

ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA

I “SERMONES DE TEMPORE”

di Ermolao Barbaro

Vescovo di Verona (1453-1471)

Introduzione storica ed edizione del testo

A CURA DI DON GUGLIELMO BONFANTE



COLLANA “ECCLESIAE VERONENSIS DOCUMENTA” I

INTRODUZIONE

L'impiego di una fonte come il sermonario, in sede di ricostruzione di un periodo storico, può presentare dei limiti. Il Turchini per altri tipi di fonte come la documentazione sulle visite pastorali, osserva che *“la rarità, la sporadicità, la mancanza di continuità, la brevità costituiscono un notevole handicap, non tanto per lo studio, quanto per la valorizzazione e utilizzazione della fonte”*. Se questi fattori possono limitare il valore anche di un sermonario, come documento, tuttavia il carattere “eccezionale” della documentazione pervenutaci può contribuire alla ricostruzione della storia della Chiesa del Quattrocento ancora per molti aspetti lacunosa.

Lo studio del sermonario ci permette di circoscrivere un tempo e di risalire ad una iniziativa personale, quella del Vescovo e alle motivazioni che lo hanno spinto ad elaborare un'opera del genere. Da questo lavoro traspariranno le fonti, la cultura, la spiritualità, la pastorale, diremmo oggi, aspetti di una personalità che non sono certo da generalizzare o da tipicizzare. Ciò non toglie che i dati che emergono, pur nella loro specificità e particolarità, possano essere utilizzati come elementi che convalidano o mettono in discussione ipotesi storiche. Sul piano della ricerca storica, una analisi di tipo “microscopico”, come la definirebbe Carlo Ginzburg, ha il significato di mettere a fuoco particolari di un quadro già tracciato nelle sue linee essenziali e generali. Quindi per dirla con il Merlo *“non si tratta di far discendere dalle analisi locali, facili e meccaniche generalizzazioni, bensì di utilizzare i risultati come spiraglio di intelligibilità delle realtà più ampie in cui la stessa vicenda si colloca”*.

La presente ricerca dà quindi ampio spazio alla fonte, non per lasciarsi catturare, ma per far trasparire l'apporto specifico dell'Autore, e permettere di cogliere le linee di tendenza lungo le quali si snoda ogni fenomeno storico.

Con il Longère si può affermare che la predicazione medievale non ha alcun bisogno di giudizi globali, ma necessita di un lavoro lungo e austero sui manoscritti. Infatti, dice sempre il medesimo Autore, che non è ancora arrivata l'ora della sintesi, ma è necessario moltiplicare le monografie, autore per autore. Confortato da quanto detto mi auguro che lo studio fatto serva per quella sintesi che è ancora in prospettiva.

STATO DEGLI STUDI - OBIETTIVI DELLA RICERCA

La presente ricerca si propone di analizzare i Sermones di Ermolao Barbaro, vescovo di Treviso (1443 - 1453), e di Verona (1453-1471) per offrire un ulteriore contributo che serva a conoscere un'opera fino a questo momento lasciata nell'oblio. Già in passato, nel Settecento, attraverso un pregevole lavoro di trascrizione, il sermonario è stato oggetto di attenzione in una prospettiva conservativa¹. La passione che animò parecchi studiosi ed eruditi in quel secolo, fra cui degno di menzione per l'ambiente veronese fu il Maffei², fece sì che numerosi manoscritti e codici venissero portati alla conoscenza di un più ampio pubblico. Questo interesse che portò alla pubblicazione dei Sermoni di S. Zeno e dell'opera del Giberti, per restare in ambiente veronese, non arrivò a tanto per i Sermones del Barbaro che furono solo trascritti in due copie conservate ora a Verona e a Udine. A parte questo interesse, limitato a qualche appassionato erudito, i Sermoni sono giunti fino a noi quasi completamente dimenticati.

Al presente tuttavia è in atto un notevole lavoro di recupero storico nei confronti di questo Prelato del Quattrocento. Pur restando punto di riferimento per le notizie storico - letterarie il Soranzo, il Degli Agostini e il Bigi³, la recente storiografia mette a disposizione studi di grande interesse che vanno dalla pubblicazione delle *Orationes contra poetas* e dell'epistolario da parte del Ronconi⁴ nell'attesa del *Liber visitationum*, curato dal Tonolli⁵ all'ampio lavoro di ricostruzione storico-letteraria dell'Avesani che ha dedicato due capitoli all'attività culturale dell'episcopato all'epoca di Ermolao Barbaro⁶. Sempre in questa linea si muovono gli studi del Marchi che recuperano del Barbaro il rapporto con altre personalità veronesi del

¹ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 371, Roma 1987, Italia Sacra 37, nota 835.

² G. GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca*, Verona 1955, p.155, 317

³ G. SORANZO (a cura di), *Cronaca di anonimo veronese (1446 -1488)*;

G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno alla vita e alle opere degli scrittori Veneziani*, I, Venezia 1752, p. 229-256; E. BIGI, *Barbaro Ermolao*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VI, Roma 1964 pp. 95 – 96.

⁴ G. RONCONI, *Lettere di Ermolao Barbaro il Vecchio ai Gonzaga di Mantova*, in *Atti e memorie dell' Accademia patavina di scienze, lettere ed arti. Memorie della cl. di sco mor., lett. ed arti*, 83, III (1970-71), pp. 381-412.

⁵ S. TONOLLI, *Il "liber visitationum" del vescovo di Verona mons. Ermolao Barbaro (1454-1460)*, *Dissertatio ad lauream in Facultatem historiae ecclesiasticae pontificiae Universitatis Gregoriana*, I, Roma 1967.

R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV, 2, Verona 1984.

Quattrocento e il rapporto con la città di Verona⁷. Lontana sembra invece essere ancora la sintesi sulla azione pastorale del Barbaro⁸. Luigi Pesce ha già studiato il periodo trevigiano e ha già pubblicato il primo sermone della raccolta oggetto della dissertazione⁹.

Per il periodo veronese, oltre alla ricodata tesi del Tonolli sulla visita pastorale e ai contributi per gli aspetti letterari e civili, continuo è l'interesse della De Sandre Gasparini, preludio ad una rivisitazione più organica di questa ragguardevole personalità dell'episcopato quattrocentesco¹⁰.

Attraverso i *Sermoni* la presente ricerca propone un ulteriore contributo per un lavoro di rilettura storica che metta a fuoco, come direbbe lo Hay, azione pastorale e cultura di un uomo in carne e ossa¹¹. In questa linea storiografica si muovono gli studi fatti su altre personalità ecclesiastiche del periodo in questione; fra gli altri degno di attenzione per l'ambiente veneto è lo studio del Gios sul Barozzi¹², del Pesce sul Barbo¹³, del Cracco sul Giustiniani¹⁴.

Nel presentare i sermoni, oltre che incanalarci in questo alveo storiografico operando utili confronti, terremo presente soprattutto la predicazione del Barbaro. L'attuale situazione degli studi, per quanto riguarda la predicazione episcopale, come giustamente afferma il Penco¹⁵, offre poche possibilità di confronti. Inoltre alcuni sermonari di vescovi, che ci sono pervenuti, non sono stati ancora studiati e attendono di essere presi in considerazione¹⁶. Diversa invece è la situazione per gli studi sulla predicazione mendicante che nel Quattrocento, a detta del Ronconi, raggiunse una situazione di monopolio¹⁷. Questa situazione ci porterà ad operare dei

⁷ G.P. MARCHI, *L'umanista Antonio Beccaria alla corte di Humphrey di Gloucester e di Ermolao Barbaro*, in *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Padova in Verona. Corso di lingue e letterature straniere*, s. II,1, (1966-67), pp. 57-95.

⁸ G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi (1487-1507) e altri contributi sui vescovi veneti nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXXIV (1980), p. 90.

⁹ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, pp.239-373; 475-478.

¹⁰ G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio... passim*, pp. 81-122.

¹¹ D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, traduzione C. SANTINELLO, Bari 1979, p.11.

¹² P. GIOS, *L'attività pastorale del Vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, VIII, Padova 1977, p. 119 – 176.

¹³ L. PESCE, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale, riforma della Chiesa, spiritualità*, I-II, Padova 1969 (Italia Sacra, 9).

¹⁴ G. CRACCO, (A CURA DI), *Laurentii (S.) Justiniani opera omnia*, Edizione in facsimile con prefazione di G.C., Firenze L. S. Olschki 1982.

¹⁵ G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, I, Milano 1978, pp.566-608.

¹⁶ G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio... passim*, p. 94, nota 54.

¹⁷ R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino 1981, p.116.

confronti con la predicazione mendicante di alcuni predicatori famosi, attivi anche in ambiente veronese, come S. Bernardino da Siena e S. Giacomo della Marca. Non è poi da trascurare il fatto che la predicazione di altri vescovi, come quella di S. Antonino a Firenze e di S. Lorenzo Giustiniani a Venezia, è da annoverarsi tra la predicazione dei religiosi.

Il Barbaro, che predica e compone un manuale per la predicazione, ci offre dunque un interessante esempio di attenzione alla *cura animarum* in un secolo in cui di solito, come afferma lo Jedin, i vescovi erano preoccupati dell'amministrazione giudiziaria e politica¹⁸.

Non si può certo da questi dati ipotizzare una concorrenza tra la *cura animarum* dei religiosi e quella degli ordinari, tuttavia è un elemento significativo, come sottolinea la Zaffarana, che molte personalità attive dell'episcopato del Quattrocento vengano dalle file dei regolari¹⁹. Oltre ai già ricordati S. Antonino e S. Lorenzo Giustiniani, rispettivamente certosino e canonico di S. Agostino, altri vescovi contraddistintisi per zelo e buon governo sono il Tavelli gesuato, l'Albergati certosino e il Barbo del movimento monastico padovano dell'Osservanza²⁰. Accanto dunque a presenze che operano per la ristrutturazione ecclesiastica, animate da idee di riforma e provenienti dall'ambiente regolare, più sensibile a questo, opera il Barbaro, ordinario, le cui scelte possono essere accostate ad altri significativi esempi di attività vescovile. Già lo Hay e lo Jedin hanno sottolineato che l'ambiente veneto nel Quattrocento si contraddistinse per l'azione pastorale di vescovi riformatori nel senso sopra accennato²¹. In questo contesto l'episcopato del Barbaro, vescovo residente, che visita le parrocchie della sua diocesi e gli istituti femminili, che cerca di recuperare antichi diritti caduti in desuetudine, nonchè l'attenzione data alla predicazione, sono prova di scelte pastorali a dir poco interessanti per lo storico. Anche la De Sandre Gasparini, nel suo studio sul Barozzi, ha già sottolineato per l'episcopato del Barbaro dei dati che verificheremo nel sermonario²². La sensibilità verso la Scrittura, l'azione forte all'interno della Chiesa, elementi individuati nello studio sopra accennato, saranno oggetto di approfondimento nel corso della presente ricerca. Il lavoro approfondirà, in primo luogo, temi riguardanti la cultura dell'Autore nonché la datazione e i destinatari della sua opera. Successivamente sarà esposta l'*ars praedicandi* presente nel sermonario e da ultimo saranno fatti alcuni cenni sulla ecclesiologia e sul rapporto con la società.

¹⁸ H. JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1950, p.17.

¹⁹ Z. ZAFFARANA, *Cura Pastorale, predicazione*, p.538, nota 145.

²⁰ *Ibidem*, p. 538, soprattutto nota 145.

²¹ D. HAY, D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, p.24, 47, 140; cf. H. JEDIN, *op. cit.*, p. 28.

²² G. DE SANDRE GASPARINI, *op.cit.*, p. 90.

PRESENTAZIONE DEI SERMONI

a. FORMAZIONE DEL SERMONARIO.

Fra le altre opere di Ermolao Barbaro è giunta fino a noi una raccolta di 76 sermoni che coprono il tempo liturgico di Pentecoste. Sono prediche che commentano le tre festività comprese in questo periodo, Pentecoste, SS. Trinità, Corpus Domini, e tutte le altre domeniche del tempo ordinario. Pure inseriti nella raccolta troviamo sei sermoni per la seconda e la terza feria della settimana di Pentecoste.

Ogni festività o domenica o feria viene di solito commentata con tre sermoni. Particolare importanza viene data dunque alla Pentecoste con l'inserimento dei sermoni per due ferie e alla festa del Corpus Domini per cui sono predisposti sei sermoni; altre domeniche come la 2,4,13,14,20, invece vengono commentate con soli due sermoni. Sette sermoni della raccolta risultano incompleti e il copista interrompe la stesura, ricordando che il restante manca²³.

Il primo dato che emerge è la scelta fatta dal Barbaro di comporre una serie di sermoni per il tempo liturgico dopo la Pentecoste fino all'Avvento escluso. Come mai una scelta del genere, visto che i periodi privilegiati per la predicazione erano l'Avvento e la Quaresima? Nel Quattrocento infatti i governi cittadini, come sottolinea il Martin, facevano a gara nell'offrire al popolo cicli di predicazione nel periodo dell'Avvento e nella Quaresima, invitando predicatori famosi²⁴. Anche la biblioteca di sacrestia di una pieve importante come Legnago metteva a disposizione del clero raccolte di prediche per questi periodi.

Tra molti libri liturgici si fa menzione di un *Omiliarium in septuagesima*, di un *Omiliarium satis bonum* e di un *Omiliarium in quadragesima*²⁵.

A parte l'*Omiliarium satis bonum*, la predicazione a cui il clero di questa parrocchia della bassa veronese poteva attingere riguardava in buona parte il periodo quaresimale. In un periodo storico dunque che privilegiava la predicazione quaresimale, il Barbaro predispone un sermonario per il periodo de tempore.

Il sermonario inoltre, ad una analisi approfondita, non si presenta come una raccolta di prediche occasionali, ma dimostra di essere un lavoro programmato. Non solo i sermoni di ogni domenica sono collegati e si richiamano, ma anche i

²³ APPENDICE, pp. 145,204,218,235,253.

²⁴ H. MARTIN, *La predicazione e le masse nel XV secolo. Fattori e limiti di un successo*, in "Storia visuta del popolo cristiano", Torino 1985, pp. 460.

²⁵ *Liber visitationum*, f.1 v.

vari temi affrontati sono diversi e non ripetitivi. Nel commentare la festa della SS. Trinità, ad esempio, il Barbaro propone tre argomenti: unità e Trinità di Dio, l'uomo *vestigium* della Trinità e infine come comprendere e spiegare il mistero Trinitario. Anche le fonti, come la Scrittura, i Padri e gli esempi, non si ripetono, ma pur venendo usate per una argomentazione occasionale, commentare il versetto tematico, presentano una composizione ripensata e ben strutturata. Nonostante dunque ogni sermone sia una trattazione in sé conclusa, l'insieme dei 76 sermoni tocca aspetti sempre diversi della vita morale e della dottrina cattolica.

Ripetitiva e monotona si presenta invece la componente retorica che sarà analizzata nella seconda parte della ricerca. Per il momento mi limito a riscontrare che il Barbaro si rifà alla retorica aristotelica e ne usa le categorie. Il Le Goff ha già individuato nella predicazione di Jacques de Vitry²⁶, l'uso di questo procedere argomentativo che prevedeva tre momenti: l'*inventio*, cioè l'insieme di *auctoritates*, di *rationes* e di *exempla*; la *dispositio*, cioè la combinazione ordinata degli strumenti prima elencati; l'*elocutio*, cioè il problema del rapporto tra predicatore e uditori.

b. NOTE SULLA CULTURA DELL'AUTORE.

Tra le virtù che il buon vescovo deve avere, il Barbaro elenca la sapienza, finalizzata a sostenere l'autorità con la forza della dottrina²⁷ (1). Nel sermone di ingresso nella diocesi di Treviso ad esempio, si rivolge a Dio con le parole di Salomone: “*Da mihi sapientiam et scientiam ut iudicare possis populum meum*”²⁸. Buone furono dunque le intenzioni del Barbaro, ma quale fu il reale spessore della sua cultura? Dai dati biografici risulta che ebbe nella sua giovinezza, alla scuola del Traversari e del Guarino, una sicura formazione umanistica, facilitato in questo studio dall'ambiente familiare dove, nella biblioteca dello zio Francesco, noto uomo di lettere, poté consultare, secondo il Pesce, numerosi codici²⁹. Questi codici passati in seguito all'altro Ermolao (1453-1493), pure nipote di Francesco, formarono una biblioteca di cui conosciamo

²⁶ J. LE GOFF, *L' exemplum*, par C. BREMOND, J. LE GOFF et J.C. SCHMIT, Turnhout Brepols 1982, p. 154.

²⁷ APPENDICE, p.179.

²⁸ L. PESCE, *Ludovico Barbo...passim*, II, pp. 123-124.

²⁹ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, pp. 360-364.

l'inventario³⁰.

Il catalogo delle 83 opere appartenute ad Ermolao Barbaro il giovane potrebbe essere un prezioso campo di indagine che fa luce sulla cultura dei Barbaro, cui poté attingere anche Ermolao Barbaro il vecchio, per lo meno nel periodo giovanile. La maggior parte dei manoscritti (circa 69) sono di indirizzo storico - filosofico - letterario ed evidenziano il tono classicheggiante della raccolta.

L'altra parte del catalogo comprende opere che appartengono alla letteratura patristico - teologica e, dato l'interesse della nostra ricerca soprattutto per questa componente, ne riportiamo i titoli in dettaglio: *Ambrosius super psalmis*, *Albertus magnus de natura et origine anime et Augustinus de potentia anime*, *Sancti Thomae et alii pauci*, *Gregorii episcopi Constantinopolitani expositio in primam et ultimam Pascham*, *Chrisostomus super disciplina sacerdotum*, *Epistulae Basilii*, *Basilii in genesim*, *Chrisostomi moralia supra Ioannem*, *Historia magni theologi*, *Tractatus theologicus de divina substantia*³¹.

Ad una prima lettura il catalogo evidenzia una discreta presenza di codici di indirizzo patristico, ma anche una significativa presenza di opere che alimentavano la cultura teologica.

Il Barbaro era agevolato nello studio di queste opere dalla conoscenza della lingua greca oltre che di quella latina, come ebbe modo di dimostrare nei suoi scritti composti quasi sempre in latino e nelle traduzioni dal greco³².

La formazione giovanile fu poi completata dallo studio del diritto civile ed ecclesiastico, a Padova, dove si laureò in *utroque iure*³³ acquisendo così una buona cultura giuridica che gli valse in seguito numerosi importanti incarichi, e durante l'episcopato trevigiano e durante quello veronese, con la legazione in Francia e il governatorato di Perugia³⁴.

Nel periodo degli studi sia umanistici che giuridici il Barbaro si contraddistinse per l'impegno e la passione per lo studio, come riferisce egli stesso nelle *Orationes contra poetas*: "*Ea studia me ab ineunte adolescentia mea adeo et natura et consuetudo et voluntas assuefecerunt ut nonnisi cum merore animique molestia ab*

³⁰ A. DILLER, *The library of Francesco and Ermolao Barbaro*, "Italia medioevale e umanistica", VI (1963), pp. 253-262.

³¹ ID, pp. 225-261.

³² Le opere scritte dal Barbaro oltre ai *Sermones* sono: *Orationes contra poetas*, una *Vita sancti Athanasii* tradotta dal greco e rielaborata in latino. Per altre notizie vedi: R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*. p.77.

³³ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, pp. 331.

³⁴ Per gli incarichi avuti a Treviso vedi: L. PESCE, *La Chiesa di Treviso*, I, p.336- 343; Per gli incarichi durante il periodo veronese vedi: R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*. p. 94.

huiusmodi deliciosissimis quasi et parentum uberibus, quibus pristinam illam etatem meam educaverunt, divelli posse arbitrer”³⁵.

Fu appassionato raccoglitore di codici già dalla giovinezza, come risulta dall'epistolario del Guarino, dove risulta possessore di un *Ciceronis opusculum* e da una nota di possesso presente su una *Lectura in decretales* ora alla Vaticana³⁶.

Da vescovo, a Treviso, richiese ai frati girolimini di S. Maria il *Rationale divinatorum officiorum* di Guglielmo Durant³⁷ e da Verona spedì ad Alessandro Gonzaga una copia dei *Sermoni di S. Zeno*³⁸.

Per i contemporanei fu uomo di lettere e di cultura, se Ludovico Foscarini riferisce che poteva mostrare agli amici “*nobilissimam librorum multitudinem*”³⁹. Un suo familiare, Giovanni Panteo, scrivendo di lui “*ricorda che ogni giorno egli dedicava qualche tempo alla lettura e che amava ascoltare gli oratori e gli storici antichi, di rado i poeti, più spesso gli autori di diritto canonico e civile, i Padri della Chiesa, gli scrittori di Teologia e di ascetica e, aggiunge, che alla sua mensa non si udica altra voce se non quella del lettore, di modo che ai convitati era offerto insieme nutrimento per il corpo e per lo spirito*”⁴⁰. Questa testimonianza indurrebbe a pensare che nel periodo dell'episcopato il Barbaro preferì la letteratura patristico - teologica. Purtroppo, in assenza di notizie più precise sui libri che gli appartennero, non possiamo ricercare nella biblioteca del Barbaro libri del filone riformistico, come ha fatto la De Sandre Gasparini per altre biblioteche di vescovi quattrocenteschi di area veneta⁴¹.

I rapporti con il Domenichi, vescovo di Brescia e autore del *De potestate pape* e del *De potestate episcoporum*, potrebbero essere elemento che inserisce anche il Barbaro in un clima culturale sensibile al rinnovamento della Chiesa. Del resto egli stesso, come vedremo più avanti, descrive le caratteristiche ideali del vescovo come fa il Domenichi e altri vescovi di area veneta come il Giustiniani⁴². Quanto, della stimolante biblioteca consigliata dal Gerson al vescovo Gilles de Champs, il Barbaro abbia avuto tra le mani, è difficile da stabilirsi⁴³. Un dato interessante sembra emergere e dall'analisi della lettera a Isotta Nogarola e soprattutto dai sermoni: il suo

³⁵ ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, p. 85.

³⁶ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, pp. 363.

³⁷ *Ibidem*, p. 363, nota 806.

³⁸ R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*. p. 94, nota 4.

³⁹ G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie-istorico critiche intorno all'1a vita e alle opere degli scrittori Viniziani*, I, Venezia 1752. p.251

⁴⁰ R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*. p. 78, nota 1.

⁴¹ G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio... passim*, p. 96.

⁴² *Ibidem*, p.98, nota 77; cf. *Appendice* p. 410s.

⁴³ H. JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo...passim*, pp.20-22.

avvicinarsi alla Scrittura come a fonte che alimentava la sua azione pastorale⁴⁴. Per una analisi più approfondita di questo rimandiamo agli aspetti che analizzeremo in seguito, per il momento basti affermare che la cultura del Barbaro presenta caratteristiche che possono avvicinarlo ad altre personalità episcopali di questo periodo storico.

Resta ancora da prendere in considerazione la cultura necessaria al Barbaro per poter comporre un sermonario. Quali potrebbero essere stati i libri che il Barbaro aveva sullo scrittoio?

Il Le Goff afferma: “*Il predicatore che componeva un sermone non inventava affatto, ma metteva insieme elementi che prendeva da diverse parti*”⁴⁵. Il talento dell'autore consisteva nella stesura del materiale, nell'adattarlo all'argomento in questione, e soprattutto nel modo di proporlo agli uditori.

In assenza di citazioni esplicite nei sermoni, possiamo rifarci all'abbondante letteratura medievale messa a disposizione di quanti volevano comporre un sermone. Il Barbaro infatti utilizza il genere “*definito per contrasto rispetto all'omiletica patristica e per evidenziarne l'ordito formale che utilizza il procedimento dialettico*”⁴⁶.

Nel corso del Medioevo fu prodotta una teorica della comunicazione che ora è possibile ricostruire attraverso le *artes praedicandi*, dove veniva insegnato il modo di comporre un sermone⁴⁷. Per questo ci si trova di fronte ad una sostanziale unità di alcune caratteristiche di fondo nella predicazione, che permette di elencare i libri che anche il Barbaro avrebbe potuto usare⁴⁸.

Il Rusconi appunto sottolinea che sia il clero secolare che i religiosi attingevano: “*ad una serie di strumenti che mutano con il tempo, nel corso del Medioevo, ma che conservano la medesima funzione*”⁴⁹. In questo contesto omogeneo un buon predicatore poteva trovare negli *studia* degli ordini mendicanti e nelle università i libri utili alla composizione di un sermone moderno: le *Concordanze*, prezioso sussidio realizzato dai Domenicani di Parigi sotto la direzione di Ugo di Saint Cher,

⁴⁴ ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, pp. 164-175.

⁴⁵ J. LE GOFF, *L'exemplum*, p. 161.

⁴⁶ R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa...passim*, p. 117; per una conoscenza del sermo moderno cf. C. DEL CORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, pp. 12-15.

⁴⁷ R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione (sec. IX - XVIII)*, in *Storia d'Italia*, I, Torino 1981, pp. 982.

⁴⁸ R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa...passim*, p.11

⁴⁹ *Ibidem*, p. 11

maestro di Teologia dal 1230 al 1235; le *Concordanze moralium*, attribuite a S. Antonio da Padova⁵⁰.

Ma il nerbo del ragionamento era già formato dalla *Glossa*, strettamente unita al testo della Bibbia, e le articolazioni del discorso erano già pronte nelle *Distinctiones*⁵¹. Tra queste una delle più celebri era la *Summa Abel* di Petro Cantore e, oltre a questa, le *Distinctiones Mauriti* del domenicano Maurizio Anglico, le *Distinctiones* di Pietro di Limoges, il *Dictionarium pauperum* di Nicola Byard e molte altre⁵².

Altri strumenti erano la *Summa de virtutibus et vitiis* e la *Summa* di Guglielmo Peraldo (morto verso il 1261) che offrivano, già per argomenti, *rationes*, *auctoritates*, *exempla*. Tra le fonti autorevoli, oltre alla Bibbia, ai Padri e ai Teologi si attingeva anche agli autori classici, fra cui il più citato era Seneca. A completamento delle citazioni scritturali fornite dalle *Distinctiones* era possibile consultare *catenae* e florilegi. Tra queste opere le più note erano la *Catena aurea* di S. Tommaso d'Aquino e il *Manipulus florum* di Tommaso Hibernus, la *Pharetra*, attribuita a S. Bonaventura. Per quanto riguarda gli esempi e le similitudini a cui si ricorreva soprattutto nella predicazione popolare, ampio materiale era già predisposto negli erbari, nei lapidari e nei bestiari.

Fortunatissimi tra questi erano il *Liber de similitudinibus et exempilis* del domenicano Giovanni da S. Gimignano e lo *Speculum naturale* di Vincenzo Beauvais e il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Aneglico⁵³. Quest'ultimo testo è elencato anche nella raccolta di Ermolao Barbaro il giovane, insieme a testi della medicina classica come *Oribasius medicus*, *Galen* *therapeutica imperfecta*, che potrebbero aver contribuito alla cultura dello zio. L'Autore usa infatti nei sermoni molte similitudini che rivelano conoscenze naturalistiche e mediche, come vedremo nel capitolo sull'*exemplum*⁵⁴. Quanto di questa letteratura sia presente nei sermoni è difficile da stabilirsi.

Una cosa è certa: *l'ars praedicandi* del Barbaro segue le regole del *sermo modernus* e utilizza raccolte e strumenti che, se non sono quelli elencati, sono senz'altro i continuatori nel XV secolo di questa abbondante letteratura.

⁵⁰ C. DEL CORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, pp.12ss.

⁵¹ Per la glossa cf. J. LONGERE, *La prédication médiévale*, Paris 1983, p.183; per le *Distictiones* cf. *Ibidem*, p.189.

⁵² *Ibidem*, p.182.

⁵³ C. DEL CORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, pp.14s.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 44.

c. I TEMPI E I LUOGHI DELLA COMPOSIZIONE

Tra i primi interrogativi che sorgono in chi prende in mano un'opera c'è quello riguardante l'autore e la datazione.

Per quanto riguarda i sermones, ci si trova in completa assenza di notizie concernenti la datazione e i contenuti si presentano al lettore senza appigli cui appoggiarsi per situarli in modo preciso nella vita dell'Autore. L'unico dato sicuro sembra essere l'attribuzione⁵⁵. Qualche studioso ha già preso in considerazione il manoscritto dei *sermones* conservato a Londra⁵⁶, formulando delle ipotesi che qui riportiamo. D.P. Waley afferma che: *“il manoscritto quasi certamente non è di mano del Barbaro, forse posteriore di trent'anni dalla morte”* e L. Pesce, sempre sullo stesso manoscritto, così si esprime: *“A giudicare dalla fotocopia che abbiamo sott'occhio, riteniamo risalga all'inizio del suo episcopato veronese, se non prima, trascritto forse da qualche segretario”*⁵⁷.

Entrambe le ipotesi, in assenza di documentazione storica, non possono per il momento essere verificate. Da parte nostra, dopo lo studio sui sermoni, intravediamo la possibilità, utilizzando i sermoni stessi, di formulare delle ipotesi generiche.

Un passo dei sermoni potrebbe essere letto in chiave autobiografica e rivelare quindi l'animo profondo del Barbaro.

L'Autore parla dell'anima che vive giustamente e per questo ritiene di poter fare tre affermazioni⁵⁸. In primo luogo afferma che l'anima sperimenta la pace interiore per l'assenza della lotta tra carne e spirito, e ben a ragione può chiamare la carne non più *“carcere”*, ma *“sorella”*.

La seconda affermazione è tratta dal Vangelo di Luca. Viene riportata la considerazione dei due discepoli di Emmaus al termine del loro incontro con il Risorto: Il *“Non ci ardeva il cuore nel petto mentre parlava con noi lungo il cammino?”* (Lc 24,32). Nella terza l'Autore, ricorrendo al plurale maiestatico si rivolge a Cristo con le parole di Tobia: *“Baculum senectutis nostrae”* (Tob 5,23). Sono affermazioni che l'Autore attribuisce all'anima, ma potrebbero anche far trapelare i sentimenti profondi, l'interiore serenità raggiunta per aver ormai vinto la lotta con la carne, e lo scoprire retrospettivamente, come i discepoli di Emmaus, la presenza del Risorto nella sua vita. In questa situazione di pace ormai raggiunta e sperimentata ecco sorgere l'invocazione a Cristo con le parole della Scrittura: *“Tu*

⁵⁵ E. BIGI, *Barbaro, Ermolao*, in *Diz. biogr. degli Italiani*, VI, Roma 1964, p. 95-96.

⁵⁶ BRITISH LIBRARY, Add. 14785.

⁵⁷ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, pp. 371, nota 835.

⁵⁸ APPENDICE pp. 124ss.

sei il bastone della nostra vecchiaia”. Interessante il cambio del soggetto, dall'anima al noi, fatto che è presente anche in altri numerosi sermoni dove si passa dalla prima persona singolare al plurale.

La vecchiaia potrebbe essere dunque il periodo nel quale sarebbero stati composti i sermoni.

Il Barbaro giunse a Verona all'età di 46 anni nel 1453⁵⁹, e vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1471 (all'età quindi di 64 anni). Secondo questa ipotesi i sermoni potrebbero essere stati scritti negli ultimi anni della vita del Prelato, dopo gli incarichi avuti dal Papa, come legato e governatore, nel 1460 e nel 1461.

Confermerebbe questa ipotesi un altro passo dei sermoni dove il Barbaro accenna alla lotta contro gli infedeli affermando che la partecipazione a questa lotta non è sufficiente per acquistare il perdono di Dio, se mancano le disposizioni interiori. Forse il Barbaro ha presente un fatto storico ben preciso a cui partecipò in prima persona, il congresso che nel 1459 Pio II aveva convocato a Mantova per organizzare la crociata contro i Turchi⁶⁰.

Da notare che il Barbaro sembra contestare questa iniziativa che non ebbe successo, affermando che il perdono di Dio non viene dato attraverso pratiche esteriori. I sermoni sarebbero posteriori a questi fatti che riguardano la crociata.

Anche il confronto con le due *Orationes contra poetas*, un'altra delle sue opere composta nel 1455, evidenzia, circa il problema in quelle dibattuto, una condanna più esplicita nei confronti dell'imitazione degli antichi⁶¹. Mentre nell'opera *Orationes contra poetas* la posizione è più aperta, perchè l'Autore salva dalla condanna alcuni scrittori pagani e inoltre ammette la possibilità per i secolari di studiare gli antichi, nei *Sermones* non compare questa distinzione e la condanna della imitazione sembra essere totale. Questo avviene probabilmente perchè *Sermones* sono rivolti a sacerdoti, ma potrebbe essere anche prova di una evoluzione della precedente posizione in senso più restrittivo.

Unendo insieme tutte le ipotesi formulate si potrebbe affermare che i *Sermones* siano posteriori alle due *Orationes contra poetas*, posteriori al congresso di Mantova nonché anche alla visita pastorale (1454-1460) nella quale il Barbaro incontrò il clero e ne conobbe la situazione culturale e religiosa. Tutto questo concorderebbe con l'interpretazione autobiografica del passo dei Sermoni sopra esposto.

⁵⁹ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, p. 357.

⁶⁰ APPENDICE pp. 227ss.

⁶¹ ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, pp. 17; cf. APPENDICE pp. (?)

Inoltre la ferma posizione del Barbaro sulla autorità vescovile, prospettata superiore alla autorità terrena⁶² potrebbe scaturire dal suo tentativo di risolvere a suo favore la questione che lo vide in lotta con il comune di Verona⁶³. Questa vertenza si trascinò proprio negli ultimi anni della vita del Prelato, procurandogli fastidi e sofferenze. Nella lettera a Isotta Nogarola del 1464 il Barbaro difende il suo operato, riaffermando l'autorità vescovile e minacciando sanzioni canoniche nei confronti della città. Nei Sermoni viene proposta la medesima posizione sull'autorità vescovile, anche se in un clima dottrinale più sereno.

In questi anni si ritirò a Bovolone e a Monteforte, località del Veronese che dipendevano direttamente dall'autorità vescovile, verso la natura e la campagna che troviamo nei *Sermones*.

La volontaria lontananza dalla città di Verona potrebbe aver incoraggiato il Barbaro nel comporre i Sermoni, opera di meditazione e di riflessione, a sostegno dei sacerdoti diocesani, come afferma anche il Pesce⁶⁴.

d. I DESTINATARI

La lingua, la struttura e gli argomenti trattati concorrono a non rendere divulgativi i Sermoni, ma inducono a pensare, come afferma il Pesce, che fossero destinati a sacerdoti⁶⁵. Ci spingono in questa direzione alcune considerazioni che possiamo trarre dai Sermoni stessi e dalla attività pastorale dell'Autore.

Il *Liber visitationum*, documento prezioso della visita pastorale del Barbaro in alcune parrocchie della Diocesi di Verona, riporta le lamentele dei parrocchiani nei confronti dei loro sacerdoti⁶⁶.

Alcuni riferiscono al vescovo che il loro parroco non predicava mai, “*nec scit aliquid dicere verbum ultra missam*”⁶⁷.

Interessanti al riguardo sono queste notazioni, in un clima, come sottolinea la Zaffarana, di quasi totale disinteresse per la predicazione⁶⁸. Possiamo supporre che la situazione del clero curato conosciuta di persona, abbia indotto il Barbaro a

⁶² APPENDICE pp. 179ss, “Nota quod auctoritas ecclesiastici pastoris tria habet: nam est omnibus auctoritatibus excellentior, quia simul habet dominium circa corporalia et spiritualia...”

⁶³ R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*. p. 94.

⁶⁴ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, p. 372.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 372.

⁶⁶ S. TONOLLI, *Il “liber visitationum” ...passim*, p.103.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 103

⁶⁸ G. MICCOLI, *Storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, II, Torino 1979, p. 547.
Z. ZAFFARANA, *Cura Pastorale, predicazione*, pp. 493-539.

predisporre questo strumento che potesse servire per suoi interventi pastorali rivolti al clero, oppure che servisse al clero stesso per la successiva predicazione.

Nella visita pastorale a Legnago, il *Liber visitationum* dà notizia che il Barbaro si rivolse al clero con un sermone *sicut clericos pertinet* ⁶⁹.

Ci troviamo di fronte a un interesse per il clero che è raro reperire nei documenti dell'epoca.

I Sermoni sarebbero dunque una ulteriore prova di questo interesse, e la destinazione viene confermata dalla struttura che necessita di chi sia in grado di sviluppare la continua elencazione di punti dottrinali.

Tuttavia l'assenza del *prothema* e il procedere quasi in tutti i sermoni per *distinctiones* mostrano anche che l'Autore tende a semplificare la struttura del *sermo modernus* praticata nelle università. I sermoni di S. Bernardino da Siena composti per il popolo seguono questa linea di tendenza ⁷⁰. Da una parte ci troviamo di fronte ad una volontà semplificatrice, dall'altra l'uso del latino, il lessico e gli argomenti svolti, ci orientano nel ritenere i destinatari persone dotte. Nel tentare di unire e armonizzare la duplice prospettiva apparentemente in contraddizione, ci viene in aiuto lo stesso Autore che in due passi dei sermoni si rivolge al destinatario chiamandolo lettore ⁷¹.

Di solito, in altri sermoni, i destinatari vengono chiamati con gli appellativi tipici dell'oratoria sacra: *dilectissimi in Christo* ⁷²; grazie, dunque, a quel *lector*, forse sfuggito all'Autore mentre scriveva a tavolino i sermoni, potremmo formulare questa ipotesi: i destinatari prossimi, i lettori, sarebbero i sacerdoti e i destinatari remoti i laici che avrebbero trovato giovamento dalla crescita culturale e spirituale dei loro sacerdoti.

Due passi dei sermoni danno ragione a questa ipotesi. Infatti così si esprimono: "*Quicumque claro lumine cognoscit Dei bonitatem, Dei copiositatem, Dei liberalitatem, ipse procul dubio potest populo praedicare propositam veritatem*" ⁷³, "*Et sunt qui docent vel legunt ore et manu et isti sunt qui faciunt e docent ut verbo et exemplo provocent fideles ad Christum*" ⁷⁴. Nelle argomentazioni di un sermone il Barbaro fa riferimento alla liturgia del breviario che solo il sacerdote conosce bene

⁶⁹ LIBER VISITATIONUM, f. 1

⁷⁰ C. DEL CORNO, *L' "ars praedicandi" di Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale Cateriniano Bernardiniano* (1980), Siena 1982, pp. 419-449.

⁷¹ APPENDICE pp.115ss.

⁷² *Ibidem* p. 188.

⁷³ *Ibidem* p. 112.

⁷⁴ *Ibidem* p. 199.

e celebra in prima persona: “*Cum clamamus quotidie: Converte nos Deus salutaris noster*”⁷⁵.

Oltre a questi riferimenti, il richiamo ai doveri del sacerdote, l'importanza data alla predicazione e l'ideale di vita proposto, hanno nel sacerdote il vero destinatario. La predicazione deve essere una delle preoccupazioni principali dei pastori esortati ad offrire dottrina ed esempio perchè i fedeli conoscano Dio: “*Per lumen doctrinae arguendo, exortando et increpando homines, ut ipsi veritatem cognoscant et diligant Deum suum*”⁷⁶. Qui si aprirebbe un capitolo che ci porterebbe lontano dalla nostra ricerca, sulla situazione della predicazione nelle parrocchie. La Zaffarana stessa, nel suo studio, rileva la difficoltà di ricostruire questo aspetto della *cura animarum*⁷⁷. Le biblioteche di sacrestia, a cui si è già fatto cenno, e le biblioteche di singoli sacerdoti, che sono state analizzate in una interessante tesi di laurea⁷⁸, evidenziano la presenza di predicabili, almeno in alcune pievi e in biblioteche di sacerdoti più dotti, ma la reale situazione della cultura del clero e della predicazione parrocchiale era in quell'epoca poco entusiasmante.

Soprattutto nel contado il clero non si impegnava a fondo nella *cura animarum*⁷⁹, era privo di cultura e formazione religiosa e la parrocchia veniva spesso abbandonata⁸⁰. Consapevole forse di questa situazione, il Barbaro descrive le virtù del sacerdote perchè recuperi credibilità presso i fedeli. Oltre alla parola diventa annuncio anche l'esempio e il modo di esercitare il ministero⁸¹.

Il sacerdote deve testimoniare le virtù necessarie alla vita cristiana: fede, speranza e carità. Deve inoltre, in atteggiamento di letizia, misurarsi con le virtù *congrue* allo stato sacerdotale: povertà, obbedienza e austerità di corpo e di mente; da ultimo nobilitare la missione con le virtù *gratae*: mansuetudine nelle conversazioni, umiltà

⁷⁵ *Ibidem* p. 199.

⁷⁶ APPENDICE pp.209ss.

⁷⁷ Z. ZAFFARANA, *Cura Pastorale, predicazione*, p. 508.

⁷⁸ M. RUFFO, *Il prete, la morte, l'aldilà nel Quattrocento. Spunti per la storia della Chiesa e della spiritualità*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi di Padova. Facoltà di lettere e filosofia, 1986-87, pp.115-121.

⁷⁹ G. CHERUBINI, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia* (Firenze, 21 - 25 setto 1981), I, Roma 1984 (Italia Sacra, 35), p. 351 – 413. Cf. G. CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia* (Firenze, 21-25 sett. 1981), I, Roma 1984 (Italia Sacra, 35), p. 424.

⁸⁰ G. CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali...passim*, 452.

⁸¹ APPENDICE pp. 186ss.

e misericordia⁸². Ricorda poi i doveri fondamentali che derivano dalla ordinazione: “*Horas dicere, sacramenta conficere, populo ministrare*”⁸³. Pur riprendendo gli impegni che il diritto canonico prevedeva, il Barbaro non si limita a descrivere il sacerdote come funzionario del sacro, ma ricorda che i doveri derivanti dalla ordinazione devono stimolare il sacerdote ad un impegno interiore⁸⁴.

Con il Cracco potremmo dire che nel pensiero del Barbaro la Chiesa delle parrocchie succedeva alla Chiesa dei conventi e dei monasteri e questo avviene mediante un più stretto legame tra Chiesa e popolo, strutture di salvezza e fede dei fedeli⁸⁵.

Questa tendenza è presente in tutta una serie di consigli e monizioni date ai sacerdoti perchè non vanifichino il ministero con l’esteriorità, con l’eccessiva importanza data alle lettere e con una vita indegna⁸⁶.

Alcuni sermoni affrontano argomenti che sono evidente sostegno alla catechesi dei sacerdoti in cura d'anime. Sembra che il vescovo si senta in dovere di porsi come intermediario tra il clero e i grandi temi dibattuti in quel periodo⁸⁷.

Questi sono alcuni dei temi e problemi affrontati: “*Si Adam non peccasset*”, la validità della dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio, le condizioni per accedere all'Eucarestia, la validità dei sacramenti amministrati da scismatici, scomunicati e indegni, l'eternità del mondo, perchè Dio permette il male, se è giusto dare il Battesimo ai bambini, perchè i giusti vengono perseguitati.

La scelta pastorale che dai sermoni emerge come prospettiva ispiratrice, caldeggiata e proposta per il clero è la celebrazione quotidiana della S. Messa, la predicazione e l'amministrazione degli altri sacramenti fra cui la Confessione⁸⁸.

Forse non è azzardato intravedere in queste posizioni del Barbaro una tendenza sancita poi nel concilio di Trento che vedrà nel sacerdote più un pastore che un funzionario⁸⁹.

Anche l’ideale di perfezione è alla portata dei soli sacerdoti e religiosi. La vita cristiana è cammino verso la perfezione che per il Barbaro ha caratteristiche

⁸² *Ibidem* p. 258.

⁸³ *Ibidem* p. 132.

⁸⁴ G. DE SANDRE GASPARINI, *Aspetti di vita religiosa, sociale ed economica di chiese e monasteri nei secoli XIII-XV* in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona 1981, p. 178.

G. CHERUBINI, *Parroco, parrocchie e popolo...passim*, p.376.

⁸⁵ G. CRACCO, *La spiritualità italiana del Tre-Quattrocento. Linee interpretative*, in *Studia Patavina*, Rivista di Scienze Religiose, XVIII (1971), I, p. 39.

⁸⁶ APPENDICE p. 132.

⁸⁷ Sul livello culturale del clero cf. G. CHERUBINI, *Parroco, parrocchie e popolo...passim*, pp.377-379.

⁸⁸ APPENDICE p. 109.

⁸⁹ G. CRACCO, *La spiritualità italiana del Tre-Quattrocento...passim*, p.39, nota 95.

monastiche. Riconosce però il valore della vita dei secolari, ma questa non garantisce quella pace, quella interna sicurezza dell'amore di Dio che solo la vita di perfezione permette di gustare. Distingue, usando una terminologia già presente in Bernardino da Siena, tra coloro che sono agli inizi, coloro che sono in cammino e coloro che già vivono l'ideale di perfezione⁹⁰. Questi ultimi sono coloro: “*Qui veniunt de statu matrimoniali et morali ad statum observantiae virtuosae et sanctae vitae*”⁹¹. La vita attiva dei secolari non permette la perfezione perché disturbata dalle occupazioni e dall'impegno di reggere la famiglia⁹². Ai secolari è possibile vivere nell'onestà e nella fede in Dio, ma sono come i frutti buoni dentro e non comestibili all'esterno⁹³. I contemplativi invece sono come il frutto del fico, buoni sia all'interno che all'esterno, *habitu et vita sanctitatem praedicant*⁹⁴. L'ideale proposto non è più quello del monaco che fugge il mondo, ma è quello del prete, che vive nel mondo il deserto interiore, l'incontro con Dio⁹⁵.

Da quanto è emerso notevole risulta l'accento dato alla religiosità individuale del sacerdote e la proposta di un tipo di clero che soddisfi la domanda religiosa della gente⁹⁶.

⁹⁰ BERNARDINO (S.) DA SIENA, *Operette volgari*, Firenze 1938, pp. 264-276.

⁹¹ APPENDICE p.142.

⁹² APPENDICE p. 183.

⁹³ APPENDICE p. 147.

⁹⁴ APPENDICE p.88.

⁹⁵ G. CRACCO, *La spiritualità italiana del Tre-Quattrocento...passim*, p.39.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 34.

CAPITOLO PRIMO

L'ARS PRAEDICANDI DI ERMOLAO BARBARO

Nella presentazione dell'ars praedicandi saranno seguite le tre categorie della retorica aristotelica citate in precedenza : inventio, dispositio, elocutio.

I. INVENTIO

Le *artes praedicandi* distinguevano tre tipi di argomentazione: *auctoritates*, *rationes*, *exempla*. Il *thema* proposto veniva affrontato con l'elencazione di queste prove, come troviamo per esempio nel Waleys, nel XIV secolo, e anche in S. Bernardino da Siena, nel XV secolo⁹⁷. Ma questa distinzione non era rigida se già Jacques de Vitry (m. 1240) ne aveva proposto un'altra più consona alla sua predicazione: *auctoritates*, *similitudines*, *exempla*⁹⁸. Il Barbaro a sua volta si diversifica da queste elencazioni e intende procedere *per auctoritatem*, *per rationem*, *per figuras*⁹⁹.

Le *auctoritates* sono la parte più importante del sermone: commentano una *auctoritas*, la citazione biblica del *thema*; vengono invocate per dimostrare il *thema* e contribuiscono a fare del sermone stesso una nuova complessa *auctoritas*. Tra le *auctoritates* citate dal Barbaro notevole importanza assume la Scrittura, presenti sono i Padri e i Teologi medievali, solo qualche volta sono citate formule liturgiche e autori classici.

In rapporto alle *auctoritates* le *rationes* hanno un ruolo esplicativo, per rendere comprensibili razionalmente le *auctoritates*.

Sono argomentazioni che nel Barbaro si impongono per la loro evidenza e permettono di rendere alla portata degli ascoltatori la verità dottrinale. Per ottenere questo scopo in alcuni casi il Barbaro invoca il principio della ragionevolezza¹⁰⁰ e in molti passi, invece, richiama una similitudine.

Da notare la scelta del Barbaro di non avvalersi di *exempla*. Tra le *auctoritates* infine viene elencata una componente che non troviamo nell'ars praedicandi del Waleys e del De Vitry, come si è visto sopra: per *figuras*. L'Autore fa riferimento ancora una

⁹⁷ J. LE GOFF, *L' exemplum*, p. 154.

C. DEL CORNO, *L' ars praedicandi*, p. 424.

⁹⁸ J. LE GOFF, *L' exemplum*, p. 155.

⁹⁹ APPENDICE p. 69.

¹⁰⁰ Per l'uso del *rationabile* cf APPENDICE pp. 74,84,91,93,103,108..
333.334.348.387.389; per l'uso del *congruum* pp. 77,106,136,236 .

volta alla Scrittura letta in chiave figurale, e la citazione viene introdotta con un richiamo esplicito a questo procedimento: *figuraliter loquendo, figuratur in multis*¹⁰¹. Potremmo chiamarli, questi passi, esempi biblici tratti dall'Antico Testamento e riletti alla luce di Cristo. Questa componente dell'*ars praedicandi* del Barbaro sottolinea l'importanza che ha la Scrittura nel sermonario.

a) LA SCRITTURA

Le copiosissime citazioni presenti nei sermoni danno la misura della profonda conoscenza che il Barbaro dimostra nei confronti del testo sacro. Nella lettera a Isotta Nogarola, il Barbaro esorta la nobildonna veronese con questa preghiera: “*Quia quae ex Scripturis sanctis hic tumultuarie posita sunt calles*”¹⁰².

La celebrazione della Messa e la recita del breviario gli proponevano un accostamento continuo alla Scrittura e quindi questa consuetudine quotidiana poté senz'altro agevolare la sua cultura biblica.

Questa traspare in primo luogo da numerosi riferimenti generici, dove viene descritto il ruolo che deve avere la Scrittura nella vita del cristiano.

La Scrittura, che “*a Spiritu Sancto dictata, subtilitate funditus est profundata, veritate decorata*”¹⁰³, è mezzo privilegiato per conoscere e vedere Dio: “*Medium videndi divina et Deum est sacra Scriptura*”¹⁰⁴.

In essa l'anima trova notizie che sostengono la fede e la tensione verso la vera patria¹⁰⁵. Attraverso di essa Dio si fa conoscere più chiaramente che non per mezzo della natura e delle creature. L'uomo viene così a conoscere l'amore di Dio e trova nella Scrittura stimolo, provocazioni ed esempi che lo spingono sulla via dell'impegno cristiano. Due sono i modi di proporre la Scrittura: talvolta viene proposta *ad aedificationem fidei*, quando per il Barbaro è notizia che apre alla gioia e alla conversione¹⁰⁶, altre volte invece è citata; *ad confirmationem fidei*, quando è fonte della dottrina, fondamento della verità¹⁰⁷.

In questa seconda prospettiva la Scrittura è autorità su cui poggia la Chiesa e il ministero episcopale¹⁰⁸.

¹⁰¹ APPENDICE pp. 167,191,226.

¹⁰² ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, p. 175.

¹⁰³ APPENDICE p. 276.

¹⁰⁴ APPENDICE p. 276.

¹⁰⁵ APPENDICE p. 157.

¹⁰⁶ Nei sermoni il Barbaro usa circa 25 volte il termine notizia che viene messo in stretta relazione con la Scrittura, cf. APPENDICE pp.93,124,170,250.

¹⁰⁷ APPENDICE p.192.

¹⁰⁸ Nel fare la sua autodifesa e nel fondare la sua autorità cita abbondantemente la scrittura. Cf. ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, pp. 164-175

Per quanto riguarda le citazioni bibliche, la maggior parte proviene dal Nuovo Testamento, ma numerose sono anche quelle tratte dall'Antico Testamento.

Tra queste ultime (circa 364), molte provengono dai Salmi (195 volte), introdotte dalle formule “*ut dicit propheta*”, oppure “*ut dicit psalmista*”. Il Barbaro, pur variando nelle citazioni tra profeta e salmista, pensa sempre a Davide, figura di Cristo¹⁰⁹, che già aveva profetizzato la venuta del Salvatore.

Il senso dei salmi è quindi quello spirituale, che coincide con quello Cristologico¹¹⁰. Proprio per questo le glosse tratte dal salterio, insieme a quelle tratte da S. Paolo, sono le più ricorrenti nei sermoni. Insieme ai salmi numerose sono anche le citazioni dai libri di Salomone e dai libri sapienziali (circa 41 volte).

Ma la vecchia economia è superata dalla venuta di Cristo che per il Barbaro rende presente la *plenitudo temporis*¹¹¹.

Nel rapporto tra Antico e Nuovo testamento, Cristo non solo completa la precedente economia, ma la rende anche comprensibile perchè ormai è quella definitiva, immutabile ed eterna.

L'Antico Testamento è un insieme di figure nelle quali già era presente il Cristo e quindi anche gli insegnamenti colà presenti hanno ancora validità. Nel quinto sermone del Corpus Domini, dove il Barbaro affronta il problema pastorale della frequenza alla comunione, ricorda come Dio abbia ordinato al popolo di Israele di cibarsi quotidianamente di manna, così il cristiano deve ogni giorno cibarsi del corpo di Cristo prefigurato nella manna¹¹².

Per il Nuovo Testamento presente 500 volte circa, gli autori più citati sono Matteo (150 volte), Paolo (130 volte), Giovanni (8 volte), Luca (88 volte), Marco (13 volte). Da notare che le numerose citazioni degli Evangelisti comprendono le citazioni dei versetti tematici, quasi sempre tratti dal vangelo del giorno, e le riprese che ne vengono fatte nell'introduzione, nello svolgimento e nella conclusione di ogni sermone.

Se si tiene presente questo modo di procedere, le glosse preferite dal Barbaro sono quelle tratte dagli Scrittori sacri che favoriscono una lettura allegorico-morale. Giovanni e Paolo non sembrano essere solo elemento estrinseco, ma animano dall'interno l'antropologia e la soteriologia del Barbaro. Nell'accentuare l'importanza del Nuovo Testamento, il Barbaro condivide una propensione che è stata notata anche

¹⁰⁹ APPENDICE p. 190. Per l'uso della Bibbia nel Medioevo cf. H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, I, Roma 1972; B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna 1972.

¹¹⁰ H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, I, Roma 1972, p. 230.

¹¹¹ APPENDICE p. 83.

¹¹² *Ibidem* p. 102.

in Gersone, dallo Jedin¹¹³, e in Lorenzo Giustiniani, dal Cracco¹¹⁴. Questo approccio alla Scrittura assumerà nel XVI secolo una accentuazione particolare. S. Paolo e il problema della giustificazione diventeranno oggetto di costante attenzione da parte di note personalità dell'umanesimo come il Valla, Erasmo da Rotterdam, Marsilio Ficino¹¹⁵.

A questo punto è doveroso chiederci: Quale *lectio* pone in atto il Barbaro nell'accostare la Scrittura?

Nel Medioevo le *distinctiones* procedevano toccando i quattro sensi della Scrittura, il letterale, l'allegorico, il tropologico, e l'anagogico, tralasciando il senso storico che tanta importanza aveva avuto per i Padri¹¹⁶. Questa *lectio*, propria dell'ambiente scolastico, non aveva completamente dimenticato la lezione dei Padri, se, come afferma il Longère, Gregorio Magno assunse per tutto il Medioevo un ruolo di mediazione con il periodo patristico, arrivando ad influenzare i Teologi medievali¹¹⁷. Anche il Calati ritiene che la *lectio* medievale si arricchisca del contributo Gregoriano e quindi si ricongiunga ai Padri, ma nello stesso tempo la novità è apportata dal contributo della *lectio* monastica di Bernardo¹¹⁸. Queste osservazioni potrebbero orientarci anche nello studio sul Barbaro, viste le citazioni presenti nei sermoni tratte da S. Gregorio Magno e da S. Bernardo.

In Gregorio il senso storico si apriva al senso allegorico, alla novità del mistero pasquale rivelato nel Nuovo Testamento¹¹⁹. Il *tunc* si realizzava per Gregorio nel *nunc*, con una *lectio* che portava alla evangeliatio. Bernardo invece, pur partendo dai Padri, accentuava il senso spirituale, come risulta dal Commentario alla Cantica, che il Barbaro conosce e cita.

Nei sermoni la lezione Gregoriana è presente nell'importanza data alla predicazione e all'annuncio. Il continuo insistere del Barbaro sulla notizia presente nella Scrittura e sulla necessità della evangeliatio scaturisce probabilmente proprio da Gregorio. Ma nello stesso tempo il Barbaro non rilegge i fatti storici alla luce della Scrittura; il *nunc* è quello dell'anima. La Scrittura alimenta la vita interiore dell'uomo nelle due componenti di mente e anima.

¹¹³ H. JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1950, p. 22.

¹¹⁴ G. CRACCO, *Momenti escatologici nella formazione di Lorenzo Giustiniani*, in *Attesa (L') dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*, Todi 1962, pp. 222s.

¹¹⁵ R. G. VILLOSLADA, *Radici storiche del Luteranesimo*, Brescia 1979, pp. 139-141.

¹¹⁶ J. LONGERE, *La prédication médiévale*, Paris 1983, p.189.

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 211.

¹¹⁸ B. CALATI, *Dalla 'lectio' alla 'meditatio'. La tradizione benedettina fino a Ludovico Barbo*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, Cesena 1984, p. 47-53.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 50.

Questi sono infatti i due soggetti più ricorrenti nei sermoni, dove raramente si parla del credente o dell'uomo storico¹²⁰. La *lectio* diventa sostegno per una rilettura mistica della storia della salvezza, dove i due protagonisti sono Cristo e l'anima. Non a caso in alcuni passi dei sermoni, quando gli slanci del Barbaro arrivano a descrivere in termini sponsali il rapporto Cristo-anima, viene invocato, come autorità, il Commento alla Cantica di Bernardo¹²¹.

Alla luce di quanto è stato detto, si può affermare che lo schema scolastico del sermone e l'uso della glossa¹²² diventano struttura di una *lectio*, che, se non è originale, offre certamente dei dati interessanti. Si possono a questo punto fare dei riferimenti molto significativi che contestualizzano quanto è stato detto sul Barbaro. Lo studio della De Sandre Gasparini, già più volte citato, rileva che nel Quattrocento alcuni vescovi di area veneta ebbero un vivo e originale rapporto con la Scrittura¹²³. Del resto Lorenzo Giustiniani, nel suo trattato *De Institutione et regimine praelatorum*, vedeva nella Scrittura la sorgente della attività pastorale del vescovo¹²⁴. Se la storia dimostra, più che cesure, continuità, dobbiamo ammettere che le caratteristiche sottolineate dallo Jedin nella azione dei vescovi del XVI secolo - umanesimo, biblicismo, tendenze riformatrici - siano presenti, almeno come fermenti, già dal XV secolo¹²⁵.

b) I PADRI E I TEOLOGI MEDIEVALI

Oltre alla Scrittura, sono presenti nei sermoni, come *auctoritas*, anche i Padri (34 volte), chiamati dall'Autore *sancti viri*¹²⁶, *doctores*¹²⁷.

La preferenza va ad Agostino (18 volte), *doctor egregius, divus sanctus, beatus*¹²⁸. In alcuni sermoni il Barbaro ne invoca l'autorità o in modo generico o riportando una sentenza¹²⁹; in altri cita anche l'opera a cui si riferisce e da cui è tratta la sentenza.

Queste sono le opere del vescovo di Ippona che compaiono nei Sermoni: *Confessioni*

¹²⁰ Il soggetto *mens* è usato 45 volte circa; anima 90 volte.

¹²¹ APPENDICE p. 186.

¹²² *Ibidem* p.104.

¹²³ G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio... passim*, pp. 90-96.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ H. JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo...passim*, pp. 38ss.

¹²⁶ APPENDICE pp. 112,113.

¹²⁷ *Ibidem* p. 57.

¹²⁸ *Ibidem* pp.84ss..

¹²⁹ *Ibidem* pp. 106,43,249.

(3 volte)¹³⁰, *De Trinitate* (3 volte)¹³¹, *De civitate Dei* (3 volte)¹³², *De verbis Domini* (1 volta)¹³³. L'Autore cita nove volte Gregorio Magno, ricordandone anche alcune opere come le *Homelie* e i *Dialogi*¹³⁴; mentre poche volte sono citati Girolamo (2 volte), Ambrogio e Crisostomo¹³⁵.

Altri scritti dei primi secoli del cristianesimo, riportati come autorità, sono l'Epistola Clementis e citazioni da Lattanzio e Giovanni Climaco¹³⁶.

Probabilmente il Barbaro possedeva raccolte di sentenze, oppure excerpta tratti dai Padri, e di volta in volta, nell'affrontare i diversi argomenti, li cita come autorità.

La preferenza verso S. Agostino e S. Gregorio sembra andare oltre la semplice citazione. Per Gregorio si è già detto, mentre per Agostino c'è da notare che alcune tematiche affrontate nei Sermoni, sono tipiche del filone platonico-agostiniano, fatto molto comune a tanta parte del pensiero medievale. Tra queste sono facilmente riconoscibili la tematica sul libero arbitrio e sull'anima, immagine della Trinità nelle sue facoltà o potenze: memoria, intelletto, volontà¹³⁷.

Accanto alla ricchissima antologia biblica e a quella patristica, troviamo S. Bernardo (5 volte), che l'Autore chiama doctor mellifluus e di cui cita le opere *De diligendo Deum*, *Sermones supra Cantica Canticorum*, *De Consideratione*¹³⁸. L'interesse per S. Bernardo, come si è già visto, potrebbe essere interpretato come desiderio di ricollegarsi all'ultima grande corrente di spiritualità del monachesimo medievale, come sottolinea anche il Penco per S. Giorgio in Alga¹³⁹.

L'Autore menziona in un solo caso i due grandi santi medievali Francesco e Domenico¹⁴⁰ e in un passo dei Sermoni prende posizione sulla possibilità di dimostrare razionalmente l'esistenza di Dio, dichiarando di accettare come valida la prova ontologica di S. Anselmo riportata nel Proslogion¹⁴¹. S. Tommaso, citato dal Barbaro due volte, non accoglie questa prova, che resta valida e che nei sermoni viene sviluppata¹⁴².

Non poteva mancare, in un autore che si ispira alla scolastica, il *Magister*

¹³⁰ *Ibidem* pp. 205ss.

¹³¹ *Ibidem* pp. 113ss.

¹³² *Ibidem* pp.162ss

¹³³ *Ibidem* p.106.

¹³⁴ *Ibidem* pp. 124ss

¹³⁵ *Ibidem* pp. 104ss.

¹³⁶ *Ibidem*136ss.

¹³⁷ *Ibidem* pp. 98ss.

¹³⁸ *Ibidem* pp.136ss.

¹³⁹ G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, I, Milano 1978, pp.24,559.

¹⁴⁰ APPENDICE p. 151.

¹⁴¹ *Ibidem* p.171.

¹⁴² *Ibidem* pp. 171ss.

*Sententiarum*¹⁴³ che divenne nel corso del Medioevo sempre più importante fino a sostituirsi, per importanza, alla Scrittura¹⁴⁴. Tutta la Bibbia non era forse racchiusa nelle sentenze, come un gioiello d'oro in un astuccio prezioso?

I quattro libri di Pietro Lombardo divennero in qualche maniera la Scrittura dilatata, diffusa¹⁴⁵. Questa opera, anche se citata poche volte, sembra essere un punto di riferimento continuo da parte dell'Autore¹⁴⁶. Nei sermoni troviamo molti riferimenti generici a Sancti e a Doctores. Non è facile risalire con certezza a chi faccia riferimento il Barbaro, in quanto in alcuni contesti questi Santi e Dottori sono gli Scrittori sacri della Bibbia, altre volte Dottori sono Padri della Chiesa, ma Dottori sono pure chiamati Francesco e Domenico. Questa confusione e indeterminatezza potrebbe essere causata dall'uso già ricordato di raccolte di sentenze, che mettono sullo stesso piano sentenze appartenenti alla Bibbia e sentenze di altri autori sacri.

c) LA LITURGIA COME FONTE

La predicazione del Barbaro parte dalla liturgia, utilizzando un versetto del Vangelo domenicale, ed è finalizzata ad analizzare e rendere comprensibile la parola di Dio della domenica. Ogni predica diventa preghiera che si conclude con l'invocazione a Cristo o alla Trinità.

I sermoni del tempo compreso tra la Pentecoste e la festa del *Corpus Domini* sono catechesi articolate che introducono alla comprensione delle feste di questo periodo liturgico. Nelle intenzioni dell'Autore spiegano la fede della Chiesa e chiariscono il senso della festa che viene celebrata¹⁴⁷.

Il clima liturgico dei sermoni compare anche in citazioni di orazioni, inni e formule di consacrazione; dalla liturgia di Pentecoste viene citata una strofa della Sequenza e un inno in volgare¹⁴⁸.

In due passi vengono citate formule della liturgia battesimale e dell'ordine sacro¹⁴⁹. Per la liturgia il fatto più interessante è l'esposizione che viene fatta del rito della Messa nell'ultimo sermone del *Corpus Domini*.

L'impostazione liturgica del Barbaro e la struttura della Messa sono desunte probabilmente dal Durando, di cui possedeva, come è stato ricordato, il *Rationalis*

¹⁴³ *Ibidem* pp.242ss.

¹⁴⁴ H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, I, Roma 1972, p. 1618.

¹⁴⁵ H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, I, Roma 1972, p. 1619.

¹⁴⁶ APPENDICE pp. 156ss.

¹⁴⁷ J. LONGERE, *La prédication médiévale*, Paris 1983, p.170.

¹⁴⁸ APPENDICE pp.86ss

¹⁴⁹ *Ibidem*, pp.109ss.

divinorum officiorum, citato anche nei Sermoni¹⁵⁰.

Rispetto ad altri tentativi di sistemazione liturgica, prospettati durante il periodo scolastico, la divisione fatta dal Barbaro segue uno schema proprio¹⁵¹. La prima parte della Messa va fino all'Offertorio comprendente otto riti, tra cui importante è l'inserimento dell'epistola, fatto questo che è tipico della liturgia gotica. Nella seconda parte vengono elencati quattordici riti, che iniziano all'Offertorio e si concludono con il *Pater noster*. Da notare che in questa elencazione non viene separata la Consacrazione dall'Offertorio. Questo fatto evidenzia uno dei punti deboli della liturgia gotica, che non seppe ben definire il rapporto tra Offertorio e Consacrazione. La terza parte, infine, che conclude la celebrazione, viene chiamata "rendimento di grazie".

Il Barbaro propone una lettura della Messa dove il simbolismo è chiave di interpretazione di tutti i riti e lo schema è fondato sulla allegoria, come proponeva il manuale di liturgia del Durando¹⁵².

Tutto è messo in relazione con la morte di Cristo in croce, così che ogni rito, dall'inizio alla fine, è simbolo della passione di Cristo. Il sermone diventa guida che ricorda il rito nel suo svolgimento ordinato nei suoi gesti ed orazioni, e contemporaneamente fa emergere il significato di ogni singolo rito. Due sembrano essere le preoccupazioni dell'Autore: da una parte ricordare ai destinatari lo svolgimento del rito, e dall'altra aprirli al significato del rito stesso.

Qui tocchiamo ancora una volta il problema del rapporto tra vescovo e clero. Quale era la reale condizione del clero curato della diocesi di Verona? Come amministrava i sacramenti?

La situazione del clero di Verona non doveva essere molto diversa da quella che il Barozzi incontra verso la fine del secolo, nella visita alla diocesi di Padova¹⁵³. A questo proposito il Gios, nel suo studio, afferma: "*L'ignoranza del clero non era minore quando si passava ad esaminare i sacerdoti sull'amministrazione dei sacramenti, alcuni erravano nel pronunciare le parole di consacrazione*"¹⁵⁴.

Il Barbaro stesso nella visita pastorale, interrogato il presbitero di Aselogna, annota

¹⁵⁰ *Ibidem*, pp. 106ss

¹⁵¹ Per la Messa gotica cf. J. A. JUNGMAN, *Missarum sollemnia*, I, Torino 1953, pp. 89-121.

¹⁵² J. A. JUNGMAN, *Missarum sollemnia*, I, Torino 1953, p.99

¹⁵³ P. GIOS, *L'attività pastorale...passim*, p. 162. Cf. M. MACCARRONE, "*Cura ahimarum*" e "*parochialis sacerdos*" nelle costituzioni del IV Concilio Lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel secolo XIII, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze 21 -25 sett. 1981) I_Roma 1984 (Italia Sacra 35), pp. 158-159.

¹⁵⁴ P. GIOS, *L'attività pastorale...passim*, p. 158.

che “*nihil de officio scivit*” e fu trovato *ignorantissimus in omnibus et minime aptus ad curam animarum*¹⁵⁵.

In questo ambiente ecclesiale, che non va certo generalizzato, ma da tenere presente, si muove il Barbaro; quindi l'attenzione data alla celebrazione della Messa potrebbe essere finalizzata ad istruire il clero. Questa preoccupazione è documentata anche in S. Antonino da Firenze, che nella Summa richiama la necessità di verificare i sacerdoti “*circa sacramenta*”¹⁵⁶.

Il Barbaro non si limita a ricordare il rito, ma ricorda come molto importanti anche le disposizioni interiori del celebrante, che deve vivere in profondità il mistero che celebra, per edificare i fedeli con la sua pietà¹⁵⁷.

d) L'IMITAZIONE DEGLI ANTICHI NEI SERMONI

Il rapporto tra cristianesimo e imitazione degli antichi, solo accennato nei sermoni, è invece oggetto di ampia trattazione in un'altra opera del Barbaro, le *Orationes contra poetas*.

Il Barbaro, nell'opera ricordata, si inserisce in un dibattito cultura le presente a più riprese dal Trecento in poi in ambiente italiano e in particolar modo fiorentino¹⁵⁸.

Egli stesso ricorda il tema della disputa: “*Utrum a christiano et religioso viro poetae potissimum essent perligendi*”¹⁵⁹. Al riguardo, sia i sermoni che le *Orationes contra poetas*, come afferma il Bigi, rivelano “*una severa preoccupazione moralistica e un esplicito scrupolo di conformarsi alle leggi canoniche*”¹⁶⁰. Il Barbaro dunque non condanna completamente la sapienza degli antichi, ma propone di servirsene per arricchire la fede¹⁶¹.

Nei sermoni, infatti, cita gli antichi e li riporta come *auctoritates*. Tra gli autori dell'antichità la preferenza va ad Aristotele (3 volte)¹⁶² e a Seneca, di cui cita tre massime e le opere *De remediis fortuitorum* e il *De naturalibus quaestionibus*¹⁶³;

¹⁵⁵ *Liber visitationum*, f.134v.

¹⁵⁶ Z. ZAFFARANA, *Cura Pastorale, predicazione*, p. 517.

¹⁵⁷ APPENDICE p. (106?). Sulla devozione all'Eucarestia nel medioevo cf. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, III, IV, Milano 1953, pp. 528ss.

¹⁵⁸ Per completare il quadro su Ermolao Barbaro e l'umanesimo cf. R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 77-98; E. BIGI, *Barbaro Ermolao*, in *Dizionario biografico degli italiani*, pp. 95-96; G.P. MARCHI, *L'umanista Antonio Beccaria*, pp. 55-95.

¹⁵⁹ ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, p. 83.

¹⁶⁰ E. BIGI, *Barbaro Ermolao*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 96

¹⁶¹ APPENDICE p.263.

¹⁶² *Ibidem*, pp. 162ss.

¹⁶³ *Ibidem*, pp. 184ss.

altre volte parla genericamente dei filosofi¹⁶⁴ e della filosofia definita *inanis*¹⁶⁵. Trae anche qualche esempio dalla storia degli antichi che vivevano nello stadio morale, ma solo per evidenziare la novità creata dalla comparsa del cristianesimo. Nella sua posizione si rifà al pensiero di Paolo della lettera ai Romani, dove questi afferma che i pagani, pur avendo avuto la possibilità di risalire dalle creature al Creatore, deviarono dal loro fine ultimo, fermandosi alle creature¹⁶⁶. Tuttavia Dio si è servito anche degli antichi pagani per annunciare le sue meraviglie¹⁶⁷. Rispetto alle *Orationes contra poetas*, dove il problema dibattuto era sulla utilità pedagogica dello studio della poesia, i Sermoni affrontano soprattutto il problema del rapporto tra cristianesimo e filosofia pagana, e il rapporto tra fede e ragione. L'Autore riconosce che storicamente la filosofia ha avuto un ruolo propedeutico, tuttavia questo stadio della storia, definito morale, è superato dallo stadio della grazia. Viene operata una tripartizione della storia, che si articola in tre stadi: lo stadio etico, lo stadio della grazia e lo stadio della gloria¹⁶⁸. La natura e le creature sono parte della rivelazione di Dio all'uomo che vive nello stadio morale; sono vestigium, attraverso cui Dio si rivela all'uomo vertice del creato¹⁶⁹. Gli antichi però hanno deviato, ponendo nell'acqua, nell'aria e in altri elementi naturali il principio di tutto¹⁷⁰. Per il Barbaro, ora che siamo nella nuova economia, la strada delle creature, pur percorribile, è superata dalla chiarezza della verità presente nella Scrittura e la prova di questo è che i santi non l'hanno utilizzata¹⁷¹. Gli antichi, dunque, con la sola ragione non sono potuti arrivare dove porta la fede, perché l'uomo da solo, con le sue sole forze, è ben poca cosa e il suo intelletto "*intelligit cum multa difficultate*"¹⁷². Non si può infatti vedere Dio con gli occhi della ragione, perché "*Deus et divina transcendunt rationem*"¹⁷³. La ragione non può comprendere perfettamente perché deve partire dai sensi; la fede, invece, si lascia guidare dalla luce della rivelazione¹⁷⁴. L'Autore non arriva però a rifiutare l'apporto della ragione perché affida ad essa il

¹⁶⁴ *Ibidem*, pp. 74,135,162,253,275.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 253.

¹⁶⁶ APPENDICE p.162.

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 74.

¹⁶⁸ *Ibidem*, p. 156.

¹⁶⁹ *Ibidem*, p.252.

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 108.

¹⁷¹ *Ibidem*, pp. 244,252ss.

¹⁷² *Ibidem*, p. 170.

¹⁷³ *Ibidem*, p. 276.

¹⁷⁴ *Ibidem*, pp. 176ss.

compito di rendere stabile la fede, “*quod ratio stat cum fide ita quod fides non varietur nec mutetur propter rationem, immo habenti per rationem dabitur et abundabit*”¹⁷⁵. Usa un esempio che vale la pena riportare per la sua efficacia. Come il corpo ha bisogno di due occhi per vedere, così l’uomo deve utilizzare sia l’occhio della fede che l’occhio della ragione¹⁷⁶.

Emerge nel Barbaro una posizione moderata rispetto ai due estremi talora professati e da quanti in nome della ragione mettevano in seconda linea la fede e da quanti invece sottolineavano solo il dovere di ricorrere alla fede¹⁷⁷. La condanna del Barbaro è esplicita per i sacerdoti e i religiosi che si dedicano alle lettere e alla imitazione degli antichi¹⁷⁸. Nei Sermoni riaffiora dunque la posizione, già presente nelle *Orationes contra poetas*, dove, come afferma il Ronconi “si fa cenno alla distinzione che deve esserci tra la condotta dell’uomo di Chiesa, dedito alla vita di pietà e alieno da interessi troppo profani e quella del laico, perché scelte di vita diverse comportano anche differente impegno in ordine agli studi”¹⁷⁹. Il sacerdote viene messo in guardia dai rischi connessi con l’eccessiva importanza data alla ragione e per questo il Barbaro propone per il clero una posizione più restrittiva.

In ogni caso critica la moda del tempo, che vede nella cultura un modo per emergere e raggiungere fama e onorabilità¹⁸⁰. Di fronte a questa moda relativizza la sapienza umana e ricorda quanti errori essa ha commesso¹⁸¹.

Potremmo sintetizzare la posizione del Barbaro con la conclusione del Ronconi: “L’umanesimo del Barbaro si concretizza nell’amore per l’oratoria e l’eloquenza intesa come scienza in senso ancora medievale, che doveva esprimersi con decoro e nutrirsi alle fonti del pensiero cristiano”¹⁸².

e) LE RATIONES

Le artes praedicandi, tra le auctoritates elencavano anche le similitudini e gli esempi. Tutto questo materiale era adatto soprattutto alla predicazione popolare, e veniva usato abbondantemente nei sermonari medievali. Ermolao Barbaro usa solo in pochi casi l’*exemplum* e invece inserisce nei Sermoni numerosissime similitudini. Come

¹⁷⁵ *Ibidem*, p. 98.

¹⁷⁶ *Ibidem*, pp. 171,276.

¹⁷⁷ R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 92;

¹⁷⁸ APPENDICE p. 117.

¹⁷⁹ ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, p. 17.

¹⁸⁰ APPENDICE p. 198.

¹⁸¹ *Ibidem*, p. 263.

¹⁸² ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, p. 21.

mai una scelta del genere in un periodo in cui i predicatori facevano ampio uso di *exempla*?

S. Bernardino a detta del Del Corno rendeva vivace l'arido schema scolastico del sermone attraverso l'uso ben appropriato di esempi¹⁸³.

Il Barbaro, probabilmente, ha voluto dare una finalità dottrinale ai sermoni e quindi l'*exemplum* che in alcuni passi è solo accennato, poteva interrompere l'argomentazione dottrinale. Nella stesura dei sermoni un ruolo importante hanno invece le similitudini che non interrompono la trattazione, anzi la dilatano. Anche per queste parti del sermone erano state predisposte opere, come si è già ricordato, che riportavano esempi e similitudini.

Il Welter ha elencato ben 43 raccolte composte tra il 1200 e il 1500¹⁸⁴; tra queste, le ultime a comparire sono le raccolte che riportano *exempla* moraleggianti. Gli animali, i fenomeni della natura, l'uomo, possono facilitare la comprensione della Scrittura e della dottrina¹⁸⁵.

Lo spirito che anima i compilatori di queste raccolte di *exempla* moraleggianti, che compaiono soprattutto dal XIV secolo in poi, è diverso da quello dei precedenti compilatori, perchè ormai l'esempio diventa accessorio, fa solo da spunto. In questo contesto si colloca anche il Barbaro che si limita ad accennare e ad elencare le diverse similitudini per centrare l'attenzione sulla parte dottrinale.

I pochi esempi usati, introdotti da formule fisse (*audivi, narrat, legimus*), sono tratti dalla storia della Chiesa, da miracoli e leggende. L'Autore riporta come esempio la fermezza dei primi cristiani di fronte alle persecuzioni dei Romani¹⁸⁶, fa un riferimento generico alla eresia di Pelagio¹⁸⁷ e ad una decisione di Papa Anacleto¹⁸⁸. In due passi richiama il luminoso esempio dei martiri¹⁸⁹ e fa riferimento alla *passio* del levita Lorenzo¹⁹⁰. Solo in due sermoni del Corpus Domini cede a un genere narrativo molto usato dai predicatori del tempo¹⁹¹. In questi l'Autore, venendo meno alla razionalità che permea tutti gli altri sermoni, cita miracoli e leggende¹⁹² (6). Emergono da questi sermoni due facce della religiosità del Barbaro: la prima

¹⁸³ C. DEL CORNO, *L'ars praedicandi di Bernardino da Siena...passim*, p. 421.

¹⁸⁴ J. T. WELTER, *L'exemplum dans la littérature religieuse ed didactique du Moyen Age*, Geneve, 1927, p.133

¹⁸⁵ G. BOSCO, *L'exemplum' nella predica*, in *Sacra doctrina*, 2 (1987), p. 108-150.

¹⁸⁶ APPENDICE p.106.

¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 104.

¹⁸⁸ *Ibidem*, p. 106.

¹⁸⁹ *Ibidem*, p. 83.

¹⁹⁰ *Ibidem*, p. 83.

¹⁹¹ C. DEL CORNO, *L'ars praedicandi di Bernardino da Siena...passim*, pp. 419-449.

¹⁹² APPENDICE pp. 101,106.

ancorata alla Scrittura e alla dottrina, l'altra attenta anche alla religiosità popolare. Adriano Prosperi, sulla base delle visite pastorali del Quattrocento e del Cinquecento, ha individuato una profonda solidarietà tra le due forme di religione¹⁹³. Giustamente rileva il Manselli che la religiosità colta della classe sacerdotale "risponde alle esigenze dei fedeli e ne è a sua volta condizionata"¹⁹⁴. Forse non a caso questo avviene solo nei sermoni del Corpus Domini, dove il Barbaro dimostra di assecondare una religiosità centrata sulla importanza della Eucarestia. Lo Jungman afferma che nel corso del Medioevo si moltiplicavano racconti di miracoli sull'Eucarestia e l'elevazione assunse un ruolo sempre più importante, quasi magico, fondato sulla ostensione del Pane consacrato¹⁹⁵.

Questi esempi restano però, nell'insieme del sermonario, componenti limitate, mentre la abituale argomentazione si avvale normalmente di similitudini. Le proprietà fisiche degli animali, delle piante e dei minerali, vengono elencate per rendere comprensibile la verità morale e dottrinale. Questo copioso materiale introdotto dalle formule *sicut ... ita*, oppure *similes... ita*¹⁹⁶, permette all'Autore di rendere comprensibile la verità atemporale del senso spirituale.

Spesso le similitudini servono a smembrare il *thema* e diventano occasione per dilatare l'argomentazione. È un aspetto dei sermoni che ci fa conoscere un'altra componente della cultura del Barbaro. Mai tuttavia ci si imbatte in indicazioni precise che richiamino luoghi, persone o la vita dello stesso Autore. La trattazione si mantiene sempre ad un livello molto alto per mettere in primo piano il tema e la dottrina.

Le numerose similitudini citate sono tratte dal corpo umano, dalle attività dell'uomo, dalla natura e dalla società. Il corpo, nella visione del Barbaro è *vestigium* che permette di risalire al Creatore, ma l'uomo può fermarsi alla pura contemplazione della bellezza corporea. Di fronte a questa tentazione l'Autore ricorda il destino riservato al corpo umano: "*mors reducit ad nihilum*"¹⁹⁷. In altre similitudini, sempre tratte dal corpo, elenca parti di esso come gli occhi, le mani, le ossa¹⁹⁸. Ma la parte più nobile del corpo è il cuore il cui nome stesso, nelle lettere che lo compongono, ha un significato simbolico¹⁹⁹ e di cui l'Autore dimostra di conoscere caratteristiche che la medicina del tempo elencava²⁰⁰.

¹⁹³ A. PROSPERI, *Le istituzioni ecclesiastiche...passim*, 141.

¹⁹⁴ R. MANSELLI, *La religione popolare nel Medio Evo (sec. VIXII)*, Torino 1974, p. 9.

¹⁹⁵ J. A. JUNGMAN, *Missarum sollemnia*, I, Torino 1953, pp. 103-105.

¹⁹⁶ J. LE GOFF, *L' exemplum*, p. 156.

¹⁹⁷ APPENDICE p. 133.

¹⁹⁸ *Ibidem*, pp. 185,275.

¹⁹⁹ *Ibidem*, p. 228.

²⁰⁰ *Ibidem*, p. 228.

Degne di attenzione sono anche alcune osservazioni connesse con l'alimentazione e la pratica medica, testimonianza di vaste conoscenze e di spirito di osservazione²⁰¹. Più numerose di tutte sono le similitudini tratte dalla natura (circa 50), comprendenti semplici accostamenti ed elaborate descrizioni. L'acqua, il sole, gli alberi, i monti, il fuoco, l'argento, l'oro, con le loro proprietà e l'uso che ne fa l'uomo, servono al Barbaro per rendere ragionevole e quindi più comprensibile la dottrina.

A volte le similitudini sono originali dell'Autore, altre volte vengono mutate dalla Scrittura. Tra gli animali elenca leoni, cani, suini, scimmie, tori e cavalli. Su alcune specie di questi animali, in particolare topi e suini, si sofferma descrivendone caratteristiche compiaciutamente disdicevoli, per suscitare nel destinatario un senso di repulsione verso vizi umani con cui sono messi allegoricamente in relazione²⁰².

Anche tra gli uccelli, le aquile, le colombe e il passero nelle loro caratteristiche vengono correlati ai virtuosi, altri invece, come il pavone, ai malvagi²⁰³.

Vengono elencati anche alcuni frutti che, fatta eccezione per il dattero, sono tutti tipici dell'entroterra veneto: fichi, olive, noci, melograno, mandorle²⁰⁴. Questo abbondante materiale prova con evidenza l'attenzione data alla natura; sensibilità che il Barbaro condivide con il tempo, ma che inoltre potrebbe essere segno della sua tendenza alla fuga verso la campagna.

I patrizi veneti, infatti, con l'acquisizione del dominio di Terraferma, posero in atto una progressiva penetrazione nei possedimenti fondiari. Interessanti a questo proposito sono le similitudini tratte dalla coltivazione degli alberi, che ripropongono un simbolismo religioso universale, ma nello stesso tempo mostrano la familiarità che l'Autore aveva con la vita agricola²⁰⁵. La fuga verso la terra verrebbe confermata dal Barbaro stesso che nei sermoni descrive con poco entusiasmo la vita del mare perché troppo pericolosa. Il mare viene descritto come *locum vilitatis*²⁰⁶ e il mestiere del marinaio ha tre caratteristiche che non lo rendono certo piacevole e sicuro: *vilites vestimentorum, labor magnus, amor mortis*²⁰⁷. La vita del mare sembra dunque non godere la simpatia dell'Autore, che pur cita con competenza la nave e le sue parti²⁰⁸. Anche la città, però, non risponde alle esigenze di tranquillità e di pace che nei sermoni vengono apprezzate. Il frastuono e lo strepito dell'attività mercantile

²⁰¹ *Ibidem*, pp.156,225 per l'alimentazione, mentre per la pratica medica vedi pp.126,201.

²⁰² APPENDICE pp. 243,257.

²⁰³ *Ibidem*, p. 227.

²⁰⁴ *Ibidem*, pp. 158ss.

²⁰⁵ *Ibidem*, pp. 158ss.

²⁰⁶ *Ibidem*, p.272.

²⁰⁷ *Ibidem*, p. 229.

²⁰⁸ *Ibidem*, pp. 223ss.

rendono la vita cittadina inquietante²⁰⁹. Le attività umane e i mestieri, che vengono menzionati nelle similitudini, sono l'agricoltura, la pastorizia, l'attività edilizia, la sartoria, la produzione del pane, la caccia²¹⁰.

L'ambiente geografico e umano che i sermoni ci permettono di ricostruire attraverso le similitudini usate è quello veneto. Ma quante di queste similitudini sono proprie del Barbaro e quante sono una sorta di volgarizzazione delle *summae* e delle raccolte già predisposte dalla scolastica?

Con Hervé Martin possiamo vedere in tutto questo materiale, presente nei sermoni, un ruolo di mediazione fra il sapere scolastico e le masse²¹¹. Attraverso le similitudini si viene a creare un effetto di realtà; gli accostamenti continui e più disparati fanno posto nel mondo reale all'insegnamento e alla dottrina morale e teologica.

II. DISPOSITIO

Se si guarda alla struttura delle prediche del Barbaro, si deve ammettere che appartiene di pieno diritto alla cultura medievale.

In questo periodo, come suggeriva la retorica aristotelica, si dà molta importanza all'arte del dire²¹² che consigliava tra le altre cose, una disposizione ordinata delle argomentazioni²¹³.

La dialettica prevedeva inoltre che il versetto tematico venisse diviso e successivamente affrontato ordinatamente²¹⁴. Questa tipologia dialettica è reperibile nella predicazione mendicante, che, in assenza di esempi di predicazione episcopale, ci servirà da punto di riferimento per parallelismi e somiglianze.

In particolare utilizzeremo gli studi fatti sulla predicazione di S. Bernardino e di S. Giacomo dalla Marca²¹⁵.

Come questi predicatori, il Barbaro segue, come si è già detto, le regole del *sermo modernus*, che è nello stesso tempo tecnica compositiva ed espressiva²¹⁶. Secondo questa impostazione il sermone si articola seguendo un procedimento ternario ricco di continue distinzioni che danno l'impressione del preziosismo e della dispersione, ma dove tutto poggia su solidi fondamenti e concorre ad un effetto finale di ricercata

²⁰⁹ *Ibidem*, p.116.

²¹⁰ *Ibidem*, pp. 191ss.

²¹¹ H. MARTIN, *La predicazione e le masse nel XV secolo...passim*, p. 40.

²¹² J. LE GOFF, *L' exemplum*, p. 158.

²¹³ J. LONGÈRE, *La prédication médiévale*, Paris 1983, p.168s.

²¹⁴ C. DEL CORNO, *L'ars praedicandi di Bernardino da Siena...passim*, p. 419.

²¹⁵ R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa...passim*, p. 117. IACOBUS (S.) DE MARCHIA, *Sermones dominicales*, Introduzione al testo e note di R. LIOI, I, Falconara (Ancona) 1978, pp. 218-231.

²¹⁶ *Ibidem*, p. 117.

chiarezza formale e contenutistica.

Mentre il modo antico di predicare consisteva nel commentare versetto per versetto il Vangelo della liturgia del giorno, il sermone moderno si articolava su uno sviluppo prettamente tematico²¹⁷.

Giovanni di Galles, nel suo trattato *De arte praedicandi*, sosteneva la maggior rispondenza del sermone moderno alle esigenze della mentalità contemporanea che prediligeva la dialettica²¹⁸. Le università e gli studia degli ordini mendicanti contribuirono a definirne la struttura e ad insegnarla²¹⁹. In questo ambiente culturale ogni predicatore che avesse voluto rivolgersi a persone di cultura, dove va utilizzare la struttura del *sermo modernus*²²⁰.

Thema, *introductio* e *divisio* sono le parti essenziali del sermone la cui articolazione viene arricchita da altri elementi: il *prothema*, le *divisiones*, la *conclusio*²²¹.

Il *prothema*, che il Barbaro non usa mai, fatta eccezione che per il primo sermone della raccolta, ha uno svolgimento breve che affronta il tema della predicazione e si conclude con una preghiera²²².

L'uso di questa prima parte del sermone moderno è soprattutto ricorrente nella predicazione e nelle trattazioni dei maestri di teologia. La predicazione al popolo inizia invece con l'*introductio*, proposta di solito in modo tale da attirare l'attenzione degli ascoltatori sull'argomento del sermone²²³.

Nei sermoni del Barbaro troviamo vari modi di costruire l'introduzione, in alcuni, rivolgendosi ai destinatari, premette considerazioni che preparano la *divisio*, mentre nella maggior parte l'*introductio* si identifica con la *divisio* stessa. Nel primo sermone di Pentecoste, come si è già detto, il Barbaro premette alcune considerazioni che sembrano riguardare tutto il Sermonario.

Rivolgendosi a Dio, così si esprime: “*Declarabo particulariter, apte distincte, quanto clarius utiliusque potero*”²²⁴. In tutti gli altri sermoni, l'introduzione è a servizio del tema, per chiarirlo ed enunciarlo.

Il *thema* viene preso, nella maggior parte dei sermoni, dal versetto della Scrittura che sta a frontespizio del sermone; in alcuni casi, però, da un argomento dottrinale diverso. Analizzando i 76 sermoni, si possono riscontrare tre diversi modi di predisporre l'introduzione. Dai sermoni di Pentecoste a quelli del Corpus Domini (i primi 18), il Barbaro non riprende il versetto scritturistico della liturgia del giorno,

²¹⁷ C. DEL CORNO, *L'ars praedicandi di Bernardino da Siena...passim*, p. 422.

²¹⁸ *Ibidem*, p. 15.

²¹⁹ *Ibidem*, p. 117.

²²⁰ R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa...passim*, p. 131.

²²¹ C. DEL CORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, pp.16.

²²² J. LONGÈRE, *La prédication médiévale*, Paris 1983, p.167.

²²³ *Ibidem*, p. 168.

²²⁴ APPENDICE p. 1(?).

ma inizia il sermone con una proposizione di solito in stretta connessione con gli altri sermoni della festa o della feria, per articolare una catechesi che spieghi la dottrina della Chiesa²²⁵. In questi sermoni il versetto tematico resta sullo sfondo di tutto il sermone e viene ripreso durante l'esposizione delle argomentazioni.

Dalla festa del Corpus Domini alla domenica diciottesima dopo Pentecoste, troviamo sermoni in cui l'introduzione riprende il versetto scritturistico del giorno ed altri dove il tema è preso liberamente o da altri versetti della Scrittura, oppure da proposizioni dottrinali dell'Autore.

Dalla diciannovesima dopo la Pentecoste fino alla fine del sermonario, l'introduzione è sempre in stretta relazione con il versetto della liturgia del giorno, smembrato in tre proposizioni che lo approfondiscono e nello stesso tempo lo dimostrano. L'Autore usa una formula ripetitiva: "*Pro cuius declarationem talem propono propositionem. Quicumque...Quicumque...Quicumque*" (ripresa del versetto tematico).

Questa tripartizione individuata analizzando le differenze tipologiche dell'introduzione, ci porta a fare alcune considerazioni. All'inizio della raccolta il Barbaro cura maggiormente l'introduzione e propone temi dottrinali, svincolandosi dal Vangelo del giorno; nella parte centrale cominciano emergere formule ripetitive insieme ad altre che variano; nella parte finale ha il sopravvento un formulario ripetitivo, pura struttura nella cui trama è inserito il tema del sermone. Da questi elementi si potrebbero ipotizzare tempi diversi di composizione e inoltre le formule ripetitive confermano la stesura a tavolino dei sermoni. Nella prima parte, inoltre, il Barbaro dimostra maggiore libertà nei confronti dello schema scolastico, come faceva anche S. Bernardino da Siena, che nei cicli di predicazione più felici sceglieva il tema indipendentemente dal Vangelo del giorno²²⁶.

Questa maggiore libertà dimostrata nella prima parte del sermonario è favorita dalla preoccupazione di trattare diffusamente i temi dottrinali che riguardano le feste più importanti del periodo *de tempore*.

Nei restanti sermoni ha il sopravvento lo schema scolastico, che prevedeva una scelta rigida del tema tratto dal Vangelo del giorno.

All'introduzione segue la parte più impegnativa del sermone, cioè la *divisio*. L'introduzione, usando un'immagine delle *artes praedicandi*, è la radice; la divisione è il tronco; le successive suddivisioni e distinzioni sono i rami²²⁷.

In questa parte del sermone, che nel Barbaro è in stretta connessione con l'introduzione, viene smembrato il versetto iniziale in varie partizioni, quasi sempre

²²⁵ C. DEL CORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, pp.16.

²²⁶ C. DEL CORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, pp.424.

²²⁷ *Ibidem*, p. 16.

in tre, in qualche caso in quattro²²⁸, e in due casi in cinque²²⁹. La *divisio* viene fatta ricorrendo ai diversi significati di una parola presente nel tema, oppure vengono proposte tre proposizioni, dove l'Autore intende trattare²³⁰.

Anche per questa parte del sermone c'è un formulario che è presente in tutto il sermonario e serve a creare chiare partizioni: *ad primum.... ad secundum... ad tertium...* Il Barbaro ordina con grande chiarezza i punti della trattazione, li enumera scrupolosamente, ripetendo sempre il numero d'ordine. Richiama così l'attenzione degli uditori sul canovaccio delle idee mediante l'uso di formule fisse, veri segnali di demarcazione delle parti della predica²³¹. Predomina nei sermoni uno schema dalla ostentata simmetria chiamato dal Del Corno; “*bonaventuriano*”, dove la *divisio* trimembre è continuata da distinzioni ternarie²³².

In altri, invece, le distinzioni procedono con partizioni quinarie o quaternarie con ordine asimmetrico. Questa parte del sermone utilizza le *auctoritates concordantes* che vengono riportate perchè concordano verbaliter o realiter con il tema.

Il sermone diventa dimostrazione attraverso un procedimento argomentativo che chiarisce e confuta le posizioni errate²³³.

Dal punto di vista tipologico è possibile trovare sermoni che seguono il procedimento della *quaestio*, altri che procedono per divisioni. Il quarto sermone del Corpus Domini²³⁴ è organizzato dialetticamente; così pure il terzo sermone della nona domenica dopo la Pentecoste, dove il Barbaro riporta la prova ontologica di Anselmo e costruisce il sermone, utilizzando la prova razionale dell'esistenza di Dio, offrendo anche suoi nuovi contributi.

Pochi i sermoni che presentino elementi narrativi o scene che abbozzino tentativi di drammatizzazione, come troviamo in altri sermonari del Quattrocento di origine mendicante²³⁵. I pochi esempi si trovano quando l'Autore ricorda un miracolo evangelico, oppure altri avvenimenti tratti dalla Scrittura, ma in ogni caso sempre riportati sommariamente. In qualche sermone come per esempio nel terzo del Corpus Domini il Barbaro propone un evidente abbozzo di drammatizzazione, costruendo un immaginario dialogo tra l'anima e Cristo²³⁶. Più volte poi ricorre anche al vecchio

²²⁸ APPENDICE pp. 173ss.

²²⁹ *Ibidem*, pp.57ss.

²³⁰ P. Sollazzi, *Meccanismi allocutivi nelle prediche di S. Bernardino (corso senese del 1427)*, in *Miscellanea francescana*, 80 (1980), pp. 385-424.

²³¹ C. DEL CORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, p. 437

²³² *Ibidem*, p. 439.

²³³ APPENDICE p.238.

²³⁴ *Ibidem*, p. 182.

²³⁵ R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa...passim*, pp. 196-198.

²³⁶ APPENDICE p. 182.

schema della *postillatio*, commentando ed esponendo il significato di ogni parola presente nel versetto della Scrittura²³⁷.

La maggior parte delle prediche segue uno schema simile a un trattato. Si inizia invariabilmente con la divisione trimembre e, operata la divisione, le proposizioni vengono svolte con serie di *distinctiones*. Nella elencazione delle *distinctiones* di grande utilità sono le similitudini tratte dalla natura, come è stato detto sopra, che permettono di capire lo *spiritualiter*, attraverso il *corporaliter*²³⁸.

Per quanto riguarda la parte centrale, il confronto tipologico ci permette di individuare due modi di costruire il sermone.

I primi sermoni fino al Corpus Domini presentano una trattazione unitaria dalla *introductio* alla *conclusio*. Dai sermoni dopo il Corpus Domini fino alla fine del sermonario, fatta eccezione per qualche caso, il sermone è strutturato in due parti. La parte più lunga sviluppa il tema iniziale con le divisioni e si conclude con la ripresa del versetto tematico. Nella seconda parte, di solito breve, l'Autore opera una nuova divisione in qualche caso ancora sul versetto tematico e nella maggior parte su un altro versetto del vangelo del giorno, procedendo con nuove divisioni e *distinctiones*. La prima parte, più dottrinale, sviluppa le proposizioni ricavate dal tema, mentre la seconda dipende più strettamente dal Vangelo. Questa struttura bivalente è presente anche nei sermoni di S. Bernardino da Siena, come ricorda il Del Corno²³⁹. Anche per questa seconda parte il Barbaro ricorre a formule ripetitive che tipologicamente si possono ricondurre a questa: “*In Evangelio hodierno in quo aliis omissis hoc solum capio, idest ... ubi notandum est ...*”

I primi sermoni si presentano più unitari perchè, commentando le tre feste di Pentecoste, SS. Trinità e Corpus Domini, affrontano temi vasti e articolati dove la materia dottrinale era ricca e consistente. In tutte le altre domeniche la prima parte è dottrinale, mentre la seconda riprende il Vangelo. Geraud du Pescher, come ricorda il Del Corno, “*consigliava di riservare gli schemi più difficili per le grandi solennità ricorrendo normalmente ai più semplici sviluppi per distinctiones*”²⁴⁰.

La conclusione del sermone è sempre una invocazione a Dio e varia solo nell'aggancio al versetto tematico richiamato a conclusione delle argomentazioni. Come *exemplar* riportiamo una delle conclusioni: “*... Iesus. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum amen*”²⁴¹. Secondo le regole della *clausio* la preghiera finale sottolineava il movimento circolare del discorso che partiva da Dio e a Dio ritornava,

²³⁷ *Ibidem*, p. 33 (?); C. DEL CORNO, *L'ars praedicandi di Bernardino da Siena...passim*, p. 425.

²³⁸ APPENDICE p. 10.

²³⁹ C. DEL CORNO, *L'ars praedicandi di Bernardino da Siena...passim*, p. 419.

²⁴⁰ *Ibidem*, p. 437

²⁴¹ APPENDICE p. 149.

perché il sermone non era ritenuto opera profana, ma attraverso la predicazione e il predicatore Dio si rivelava²⁴².

III. ELOCUTIO

I Sermoni si presentano, nella loro articolazione, come un insieme di punti che devono essere sviluppati nella predicazione e non sono immediatamente recitabili. Diverso è il caso del sermone pronunciato dal Barbaro in occasione del suo ingresso a Treviso²⁴³.

Ma nonostante i sermoni si rivelino strumento per predicatori, mostrano nello stesso tempo attenzione anche agli uditori.

Nel corso del Medioevo, come sottolinea il Del Corno, il predicatore non è solo preoccupato di ricordare, ma anche di far ricordare²⁴⁴.

Si apre a questo proposito il problema del rapporto con l'arte della memoria, che assunse proprio nel Quattrocento una certa importanza. In ambiente veneto, a Padova, dal 1415, opera come teologo e come predicatore Ludovico da Pirano, frate francescano, che compose un interessante trattatello sull'arte della memoria: *Regulae memoriae artificialis*²⁴⁵. Purtroppo il rapporto predicazione - arte della memoria non è stato ancora sufficientemente studiato²⁴⁶.

Nel Barbaro riscontriamo soprattutto una preoccupazione di carattere dottrinale, tuttavia nell'uso ordinato delle divisioni il ricorso a formule fisse e l'impiego di *images agentes o loci*, potrebbero far pensare che conoscesse e prestasse attenzione a questi metodi espositivi.

Frate Ludovico, tra le sue regole, ne elenca una particolarmente seguita dal Barbaro: *Si ordo non esset, memoria confunderetur*²⁴⁷.

Tutti i sermoni, infatti, presentano una continua partizione numerica che scandisce il procedere delle argomentazioni. Tra i numeri il Barbaro preferisce il tre, discostandosi in questo modo da un'altra regola del frate francescano, che invece consigliava il cinque²⁴⁸. Tuttavia nel Barbaro sono presenti anche altri numeri che richiamano il simbolismo biblico.

L'arte di chi ha composto i Sermoni consiste forse nel saggio e dosato uso delle

²⁴² J. LONGÈRE, *La prédication médiévale*, Paris 1983, p.170.

²⁴³ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, pp. 123-124.

²⁴⁴ C. DEL CORNO, *L'ars praedicandi di Bernardino da Siena...passim*, p. 431.

²⁴⁵ B. ZILLOTTO, *Frate Lodovico da Pirano (1390-1450) e le sue Regulae memoriae artificialis*, in *Atti e memorie della società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, XLIX (1937) pp. 185-225.

²⁴⁶ C. DEL CORNO, *L'ars praedicandi di Bernardino da Siena...passim*, p. 430.

²⁴⁷ B. ZILLOTTO, *Frate Lodovico da Pirano...passim*, p. 217.

²⁴⁸ *Ibidem*, p. 218.

similitudini che genera una *imagery* esterna al predicatore nella descrizione di vizi e virtù. I sermoni più felici dal punto di vista degli uditori sono quelli dove il Barbaro riporta esempi biblici, proponendo una interpretazione figurale. L'uditore sente vanificarsi la distanza storica tra il fatto del passato e la sua situazione. Questo avviene soprattutto nell'ultima parte del sermonario quando l'Autore, affrontando temi escatologici, può servirsi dell'immaginoso repertorio dell'Apocalisse, così da rendere memorabile la dottrina e l'insegnamento morale. Analizzando per esempio gli ultimi tre sermoni della raccolta, si nota come le immagini giocano un ruolo molto importante per legare l'insegnamento alle images usate²⁴⁹.

Ma questi accorgimenti e gli argomenti trattati permisero al Barbaro un reale avvicinamento agli uditori? Questa stessa domanda è formulata nello studio di H. Martin sulla predicazione e le masse del Quattrocento²⁵⁰. La risposta dello studioso francese rileva come ci siano dei punti deboli nella predicazione di quel periodo storico, che possono essere validi anche per la predicazione del Barbaro. La forma troppo impersonale e astratta, l'architettura logica troppo complessa e i contenuti troppo importanti, evidenziano che c'era distacco tra predicazione e vissuto quotidiano.

²⁴⁹ APPENDICE p. 270.

²⁵⁰ H. MARTIN, *La predicazione e le masse nel XV secolo...passim*, pp. 455s.

CAPITOLO SECONDO

Chiesa e società nei Sermones de Tempore.

I. CENNI SULLA ECCLESIOLOGIA DEL BARBARO.

L'episcopato del Barbaro (1443-1471) si colloca tra i concili di Costanza (1414), Basilea (1431-37), e il concilio di Trento (1544)²⁵¹. La *reformatio ecclesiae*, tanto auspicata nei due concili che posero fine ad uno dei più travagliati periodi per la Chiesa istituzionale, non raggiunse negli anni seguenti obiettivi di rilievo, provocando una divaricazione tra gerarchia e religione popolare²⁵². Da una parte la gerarchia, sempre più attratta dall'umanesimo e dall'altra il popolo cristiano che viveva una religiosità tradizionale inquadrata dalla prassi sacramentale cattolica. Questa divaricazione favoriva la richiesta di riforma da parte del popolo e da parte di personalità ecclesiastiche, evidenziando una crisi morale più che strutturale²⁵³.

Il Barbaro, come altri vescovi, risponde a questa crisi con un impegno che continua la tradizione della Chiesa²⁵⁴. Per questo tra religione colta e religione popolare, per usare la distinzione del Manselli²⁵⁵, non si può parlare di semplice lontananza, visto che nel Quattrocento si verificano tentativi di osmosi e reciproca influenza, non solo a livello di parrocchie, come afferma A. Prosperi²⁵⁶, ma anche a livello di personalità dell'episcopato.

Non entriamo poi in merito al ruolo singolare svolto dagli ordini mendicanti e in particolare dall'osservanza francescana. Valga solo il ricordare che questi riversarono sul piano pastorale e catechistico il loro slancio di riforma²⁵⁷. Purtroppo certa storiografia si è limitata alla componente istituzionale e in particolare ha identificato la storia della Chiesa con la storia del Papato²⁵⁸.

Una prospettiva storiografica diversa, che dia ragione della vitalità della Chiesa in alcune sue componenti, permette oggi di ridisegnare un periodo storico come il Quattrocento, trattato in passato troppo sommariamente.

²⁵¹ G. ALBERIGO, *Concilia Oecumenica-Decisioni dei Concili Ecumenici*, Torino 1978, pp. 361-751.

²⁵² R. MANSELLI, *Il soprannaturale e la religione popolare nel Medioevo*, Roma 1985, p. 137.

²⁵³ P. GIOS, *L'attività pastorale...passim*, p. 362.

²⁵⁴ Vedi osservazioni per il barozzi da parte del Gio, *op. cit.* p. 362.

²⁵⁵ R. MANSELLI, *Il soprannaturale e la religione popolare nel Medioevo*, Roma 1985, p. 139.

²⁵⁶ A. PROSPERI, *Le istituzioni ecclesiastiche...passim*, 141.

²⁵⁷ G. CRACCO, *La spiritualità italiana del Tre-Quattrocento...passim*, p.39.

²⁵⁸ G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio... passim*, p. 81-83.

Le visite pastorali²⁵⁹, i sinodi diocesani²⁶⁰, i sermonari e altre componenti, sono scelte che potremmo definire con lo Hay “*riforma dal basso*” e offrono nuova luce e nuovi contributi per la comprensione di questo periodo storico²⁶¹.

In questa prospettiva va riletto anche l'episcopato del Barbaro, e al riguardo, per un lavoro di sintesi, di rilevante importanza potrebbe essere l'ecclesiologia che emerge dai sermoni.

Non troviamo però una visione ben articolata come in un trattato “*De Ecclesia*”, ma una lettura teologica della storia che auspica una Chiesa purificata all'altezza della missione che le è stata affidata. Per arrivare a questo obiettivo, il Barbaro sceglie la strada del rinnovamento delle coscienze dei singoli.

Più che alle masse si rivolge ai componenti della Chiesa, vescovo, sacerdote, religioso e laico, per proporre le virtù di ogni singolo *status*.

Alla domanda di riforma nei confronti dei vescovi e di quanti detengono autorità, risponde con un confronto con la Chiesa delle origini e rispolverando la Scrittura e i Padri. Gesù è paragonato ad un maestro che ha avuto come scolari dei miti ed umili pescatori. Ad essi insegnò l'amore. *Quantum profectum fecerunt? et dico quod transcendit humanam facultatem. Nam qui in schola ista (la Chiesa) perseverant, vitam invenient*²⁶².

Nella visione del Barbaro la Chiesa è mezzo di salvezza perchè solo la fede cattolica dà la garanzia della vita eterna²⁶³. All'interno della Chiesa il singolo credente può raggiungere Dio attraverso la preghiera, la devozione e la partecipazione ai sacramenti²⁶⁴: un Dio, quello descritto nei sermoni, il cui godimento massimo è collocato nell'interiorità dell'anima, talamo nuziale, camera per le nozze²⁶⁵.

Nonostante questa lettura individuale della salvezza, non si affievolisce il senso della comunità cristiana, giacchè la salvezza individuale è sempre mediata dall'appartenenza alla Chiesa.

Utilizzando una immagine tradizionale, il Barbaro distingue tra la Chiesa militante, paragonata alla nave lontana dal porto e la Chiesa trionfante, che gode ormai di stabilità, chiamata città *gloriosa, deliciosa, praetiosa*²⁶⁶. La chiesa militante è

²⁵⁹ Rimandiamo a studi già fatti: E. PEVERADA, *Il vescovo Francesco de' Lignamine e il sinodo del clero romano del 1461*, “Anacleto Pomposiana”, IV (1978), pp. 41-43; S. ORLANDI, *S. Antonino*, I, Firenze 1959, p. 130-178.

²⁶⁰ E. PEVERADA, *Il vescovo Francesco de' Lignamine...passim*, pp. 42-43.

²⁶¹ D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, p.140.

²⁶² APPENDICE p.262.

²⁶³ *Ibidem*, p. 87.

²⁶⁴ *Ibidem*, p. 116.

²⁶⁵ *Ibidem*, pp. 157ss.

²⁶⁶ *Ibidem*, pp. 222ss.

composta da sacerdoti, religiosi e secolari²⁶⁷ che nel loro *status* devono tendere alla perfezione.

Non rientrano in questa tripartizione i prelati a cui vanno numerosi moniti e il vescovo. Chi siano questi prelati non è chiaro dai sermoni. Il Barbaro, seguendo una moda del tempo, li condanna perchè hanno raggiunto la loro carica con mezzi simoniaci e vivono in modo indegno. Viene denunciato il loro amore per la vita agiata, per gli onori e la ricchezza; i loro compromessi nell'esercizio dell'autorità e il loro cattivo esempio sono motivo di scandalo²⁶⁸.

Potrebbero essere i prelati di curia che l'Autore conosceva bene, per essere stato membro della Curia romana prima di essere nominato vescovo, ma potrebbero essere anche i vescovi²⁶⁹; di loro afferma che brillano più i loro *cariaria* dei santi altari²⁷⁰. Non richiama mai l'autorità del Papa, se non in un passo dove afferma che i suoi legati, anche se poco importanti, ne rappresentano sempre l'autorità²⁷¹. Ben trattata invece è la missione del vescovo, di cui parla sempre al singolare, segno forse del suo collocarsi all'interno della Chiesa diocesana.

I passi dedicati al ruolo del vescovo non possono essere certo paragonati alle opere di grande respiro del Giustiniani e del Domenichi²⁷², ma tuttavia testimoniano anche nel Barbaro una ricerca finalizzata ad individuarne le caratteristiche ideali.

All'interno della diocesi il vescovo esercita l'autorità conferitagli da Cristo su tutte le altre componenti della Chiesa locale. Nella lettera a Isotta Nogarola così si esprime: "*Sic me sequantur omnes mei sacerdotes omnesque coadiutores ac pii filii*"²⁷³.

Il vescovo e Cristo hanno un rapporto tutto particolare, come traspare dal sermone di ingresso a Treviso, dove citando la Scrittura il Barbaro prega: "*Tu, Domine, me fecisti regem super populum tuum*"²⁷⁴, e nella lettera alla Nogarola, facendo la sua autodifesa, afferma: "*Christum in persona pontificis illuserunt*"²⁷⁵.

La centralità del *munus* episcopale all'interno della diocesi, oltre ad essere radicata in questa immedesimazione con il Cristo, si fonda sugli Apostoli, ritenuti modelli per l'azione pastorale del vescovo: "*sustentaverunt Ecclesiam, rectificaverunt per*

²⁶⁷ APPENDICE p.253.

²⁶⁸ *Ibidem*, p. 280.

²⁶⁹ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, pp. 333.

²⁷⁰ APPENDICE p. 179.

²⁷¹ *Ibidem*, p. 119.

²⁷² S. LAURENTII IUSTINIANI, *Opera omnia*, II, p. 228-300; sui rapporti tra il Barbaro e il Dominichi cf. C. Villa, *Brixiansia*, pp. 243-261.

²⁷³ ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, p. 173.

²⁷⁴ L. PESCE, *Ludovico Barbo...passim*, II, pp. 123-124.

²⁷⁵ ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, p. 167.

*doctrinam, fuerunt duri per tolerantiam*²⁷⁶. La dignità episcopale che deriva dalla consacrazione deve inoltre essere sostenuta da alcune virtù. Il buon vescovo attira gli uomini con la sua bontà, corregge gli errori e illumina con la sua sapienza; il cattivo invece è simoniaco, tiranno, avaro ed eccessivamente duro nelle punizioni²⁷⁷.

Per quanto riguarda il rapporto con l'autorità civile, si è già ricordato che il Barbaro ritiene l'autorità vescovile superiore ad ogni altra autorità (cf. pp. 14-15).

Le sofferenze e le incomprensioni che il vescovo può incontrare in questa guida forte, sono mezzo per la piena assimilazione a Cristo, una forma di martirio²⁷⁸, come ricorda alla Nogarola: "*imitatores simus illorum qui amore veritatis viam martyrum emulati sunt*"²⁷⁹. Ogni compromesso o cedimento è visto come complicità e falsa bontà, connivenza con il peccato²⁸⁰. Questa concezione nasce dalla interiore convinzione che quanti sono stati affidati al vescovo devono essere guidati alla salvezza²⁸¹. In questo modo il vescovo segue la stessa azione di Dio che usa violenza costringendo con l'amore alla risposta di fede, in perfetta concordanza con il comando della parabola evangelica dove il padrone manda i servi a radunare quanti sono per strada, costringendoli ad entrare al banchetto²⁸².

Le posizioni del Barbaro offrono una nuova chiave di lettura nei confronti della lite che lo vide in lotta con il Comune di Verona per questioni di decime²⁸³. I sentimenti e l'azione del Barbaro sarebbero sostenuti, più che da motivazioni giuridiche o di interesse economico, da motivazioni di carattere ecclesiale e teologico.

L'identificazione Cristo-vescovo, presente nella invocazione: "*Sed tu, Domine, custodi robur meum ac tuam fove iustitiam*"²⁸⁴, porta il Barbaro a vedere nel vescovo colui che attualizza alcuni fatti evangelici e a paragonarlo a coloro che portarono l'infermo davanti a Cristo, di cui deve imitare le disposizioni interiori ricche di pietà²⁸⁵.

La figura ideale del vescovo risulta, come nel Giustiniani, interiore, ma nello stesso tempo non è dimenticata l'importanza ecclesiale e civile. La componente istituzionale, tuttavia, non può essere disgiunta, a detta del Barbaro, da una

²⁷⁶ APPENDICE p. 281; cf. H. JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo...passim*, pp. 29s.

²⁷⁷ APPENDICE p.279.

²⁷⁸ *Ibidem*, pp. 165ss.

²⁷⁹ ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, p. 174.

²⁸⁰ APPENDICE pp. 240,275ss.

²⁸¹ *Ibidem*, p. 184.

²⁸² *Ibidem*, p. 184,185.

²⁸³ R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*. pp. 82ss.

²⁸⁴ ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO, *Orationes contra poetas*, p. 169; cf. H. JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo...passim*, pp. 29.

²⁸⁵ APPENDICE p.184.

spiritualità fondata sulla Scrittura e sul rapporto con Cristo. Questo rinnovamento morale proposto per il vescovo deve essere fatto proprio anche dalle altre componenti della Chiesa, a cui il Barbaro propone una religiosità che si apra alla pace e alla gioia interiore nella consapevolezza dei doveri di ogni singolo *status*.

Il prete deve avere le caratteristiche del monaco, vivere nella comunità, immerso nella *cura animarum* e impegnarsi in una vita di perfezione. Sembra emergere anche nel Barbaro quella tendenza alla clericalizzazione della Chiesa già individuata per il periodo in questione anche dal Cracco²⁸⁶.

Ai religiosi ricorda che devono dare testimonianza delle virtù evangeliche: povertà, obbedienza, austerità²⁸⁷.

Tra i secolari distingue gli sposati, i liberi da matrimonio e le vedove²⁸⁸. Anche dalle domande fatte durante la visita pastorale traspare che la preoccupazione del vescovo nei confronti dei laici è soprattutto di carattere morale, e nei sermoni troviamo consigli di perfezione per le diverse situazioni di vita in cui si trovano. Agli sposati prescrive di vivere onestamente, di reggere la famiglia nel timore di Dio e di essere aperti alle necessità del prossimo. Il matrimonio finalizzato alla procreazione, viene visto come *remedium concupiscentiae*, reso colpa veniale dal sacramento²⁸⁹.

Ai liberi da matrimonio e alle vedove prescrive di “*fugere ornamenta et ioca et alia secularia; fugere debent conversationem carnalium; frequenter vacare orationibus et devotionibus sanctis*”²⁹⁰.

Per tutti i secolari il pericolo da cui sono messi in guardia è quello di seguire le preoccupazioni mondane, gli onori e le ricchezze, rimanendo lontani in questo modo dalla perfezione.

La loro situazione è paragonata a quella di quanti maneggiano *bumbardas et taxillos*²⁹¹ perchè si affannano per una vita che cesserà, mentre la vita dei religiosi e dei sacerdoti avrà continuazione nella vita oltre la morte²⁹². Da quanto è stato detto risulta che la vita interiore per il Barbaro è lotta per tutti gli *status* e la *reformatio* è

²⁸⁶ G. CRACCO, *La spiritualità italiana del Tre-Quattrocento...passim*, p.39.

²⁸⁷ APPENDICE p. 412 (?). Per notizie sulla spiritualità del Quattrocento cf. J. LECLERCQ, *La spiritualité du moyen-âge*, Paris 1961, pp. 576-593; E. DELARUELLE, E.R. LABANDE, P. OURLIAC, *La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare (1378 - 1449)*, Edizione italiana a cura di G. ALBERIGO, II, Torino 1971, (Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni, a cura di A. FLICHE e V. MARTIN, XIV /2), pp. 403-425; D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, p.108-110.

²⁸⁸ APPENDICE p.187.

²⁸⁹ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, II, p. 482.

²⁹⁰ APPENDICE p. 187; cf. L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, II, p. 482. Sulla vanità della donna cf. BERNARDINO (S.) DA SIENA, *Operette volgari*, Firenze 1938, p. 192.

²⁹¹ APPENDICE p. 182.

²⁹² *Ibidem*, p. 149.

innanzitutto abbandono degli onori, della cultura profana, per raggiungere *la cognitio Dei*²⁹³.

Questi elementi della visione religiosa del Barbaro non sono certo da ritenersi originali, ma probabilmente si ispirano ad una religiosità impegnata, piena di ragionevolezza, come è possibile trovare anche in altri ecclesiastici di questo periodo²⁹⁴.

Il pensiero di S. Bernardino e la sua dottrina rivelano questo stesso humus spirituale che nel predicatore senese diventa una catechesi articolata sui sette sacramenti, le opere di misericordia, i vizi capitali, le virtù teologali²⁹⁵.

Non si trova nei sermoni una catechesi così sistematica, ma un bagaglio di conoscenze dottrinali già fissato, che di volta in volta emerge. Il Barbaro riporta la dottrina della Chiesa, ma cerca anche di accogliere quelle contestazioni che provenivano dal popolo o da correnti ereticali e le confuta con serrate argomentazioni.

Tra le contestazioni riportate alcune si rifanno alle eresie di Wiclif, di Hus e dei Valdesi che preoccuparono la Chiesa, come afferma il Penco, per tutto il Quattrocento²⁹⁶.

Per quanto riguarda il Battesimo, il Barbaro afferma che questo sacramento incorpora a Cristo e alla Chiesa, risanando la creatura corrotta dal peccato.

Di fronte alle domande se è giusto dare il Battesimo ai bambini e quale frutto può dare la grazia visto che manca in loro la piena consapevolezza, riafferma la dottrina cattolica²⁹⁷. I Bambini vengono battezzati non per la loro fede, ma per la fede di quanti li presentano alla Chiesa. Come coloro che si iscrivono alla milizia non combattono subito, ma in un momento successivo, così quanti ricevono il Battesimo da bambini, diventeranno in seguito idonei al sacramento ricevuto²⁹⁸.

Per la Confessione non riporta contestazioni, ma il richiamo alla conversione è continuo²⁹⁹. Il peccato porta disordine, fa perdere la grazia e separa il peccatore dalla comunione con la Chiesa³⁰⁰.

²⁹³ Cf. la prefazione del CRACCO, S. LAURENTII IUSTINIANI, *Opera Omnia*.

²⁹⁴ G. CRACCO, *La spiritualità italiana del Tre-Quattrocento...passim*, pp. 74-116.

²⁹⁵ BERNARDINO (S.) DA SIENA, *Operette volgari*, Firenze 1938, pp. 150ss.; vedi anche il catechismo pubblicato dal L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, II, p. 482s.

²⁹⁶ G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, I, Milano 1978, p.518.

²⁹⁷ Cf. G. ALBERIGO, *Concilia Oecumenica...passim*, pp. 240-241,503; R. MANSELLI, *Il soprannaturale...passim*, p. 57; BERNARDINO (S.) DA SIENA, *Operette volgari*, pp. 187s.; sulla storia del rito cf. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, IV, p. 21-46.

²⁹⁸ APPENDICE pp. 102ss.

²⁹⁹ Suell'importanza del sacramento della penitenza vedi: Z. ZAFFARANA, *Cura Pastorale, predicazione*, p.522; G. ALBERIGO, *Concilia Oecumenica...passim*, pp. 491.

³⁰⁰ APPENDICE pp. 102ss.

Con il richiamo alle realtà ultime, il *dies irae*, il Barbaro cerca di portare i suoi fedeli alla conversione, attraverso la tensione escatologica, continuamente presente nei sermoni e finalizzata al rinnovo vamento interiore³⁰¹. L'età nuova è quella della coscienza che si apre all'incontro con lo sposo per riceverlo nell'interiorità dell'anima.

Indicativo al riguardo è il consiglio del Barbaro sulla frequenza alla Confessione mensile, mezzo per essere guidati dal padre spirituale nel cammino verso la perfezione³⁰²: non più dunque una visione legata alla fedeltà al precetto annuale, ma la proposta di una religiosità intima che si alimenta di spirituali colloqui³⁰³.

Oltre alla Confessione, l'altro sacramento su cui il Barbaro insiste è l'Eucarestia³⁰⁴. Attraverso questo sacramento Cristo vuole donarsi come vero innamorato perché *"gustemus quam sit suavis ut fortificet nos ne deficiamus in via, ut uniatur nobiscum et ut uniat nos secum"*³⁰⁵. È alimento che confonde i sapienti e l'*inanis philosophia*³⁰⁶.

Le contestazioni fatte dagli stolti sapienti sono affrontate con chiarezza dottrinale: *"Videtur quaedam crudelitas et bestialitas manducare Corpus Christi et bibere eius sanguinem...caro non prodest quidquam...videtur superfluum hoc sacramentum, quia si Deus est infinite virtutis potuit et potest sine medio huius sacramenti homini subvenire"*³⁰⁷. Di fronte a queste contestazioni il Barbaro riafferma la centralità dell'Incarnazione e la necessità di accogliere la volontà di Dio che conosce ciò che è necessario all'uomo.

Il mangiare questo cibo non provoca nessuna sofferenza a Cristo, perché è cibo spirituale. Il fondamento e la spiegazione di questo sacramento va cercata nella infinita sapienza di Dio, che agisce sempre con ordine. Di fronte a questo, i sensi e l'umana ragione non possono fare altro che inchinarsi nell'atto di fede³⁰⁸.

Viene dedicata poi molta attenzione al problema se è giusto che il peccatore si accosti al sacramento in stato di peccato.

A chi obietta che la comunione, essendoci un precetto della Chiesa che obbliga i fedeli a comunicarsi almeno una volta all'anno, non provoca colpa grave in chi la riceve in stato di peccato perché obbedisce e quindi non è responsabile, risponde che

³⁰¹ APPENDICE p.185; Cfr. G. CRACCO, *Momenti escatologici*, p.222 s.

³⁰² APPENDICE pp. 184ss.

³⁰³ Vedi il canone 21 del Concilio Lateranense in G. ALBERIGO, *Concilia Oecumenica...passim*, pp. 242.

³⁰⁴ Per il culto dell'eucarestia in questo periodo cf. E. DELARUELLE, E.R. LABANDE, P. OURLIAC, *La Chiesa al tempo del Grande Scisma...passim*, p. 943-944.

³⁰⁵ APPENDICE p. 101; cf. J. A. JUNGMAN, *Missarum sollemnia*, I, Torino 1953, pp. 89-109.

³⁰⁶ APPENDICE p. 101.

³⁰⁷ *Ibidem*, p. 102.

³⁰⁸ *Ibidem*, p.102.

questo è il peccato di Giuda³⁰⁹. Anche per questo sacramento il Barbaro dà una indicazione molto interessante, proponendone la quotidianità. Sorprende il trovare questo consiglio, che è innovativo rispetto alla tradizione consolidata della Chiesa che faceva solo obbligo della comunione annuale. In questo periodo, poi, la devozione verso l'ostia consacrata più che il ricevere cercava il vedere³¹⁰.

Le motivazioni addotte dal Barbaro per l'accostarsi quotidianamente al sacramento sono di carattere spirituale, perchè questa frequenza favorisce l'unione con il Cristo; tuttavia egli afferma che ogni singolo credente insieme al padre spirituale sceglierà se riceverlo di frequente o invece più di rado. Il Penco riferisce che anche il Dominici sosteneva la necessità della comunione quotidiana, ma in ogni caso risultano posizioni che non hanno riscontri in quell'epoca³¹¹.

Lo Jungman infatti sottolinea che nel Quattrocento l'Eucarestia è ritenuta epifania, venuta di Dio che il fedele continuamente fissa durante le numerose ostensioni della Messa³¹².

A quanti sostengono che anche i laici possono consacrare, risponde distinguendo tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, chiarendo che la consacrazione del pane e del vino è compito di quanti hanno ricevuto il *character* dalla Chiesa *per manum episcopi*³¹³. Sulla validità della consacrazione dei sacerdoti indegni, dei Greci scismatici e degli scomunicati, riafferma la dottrina della Chiesa: "*Si consecraret, ita esset Corpus Christi, ut si beatus consecraret Petrus*"³¹⁴.

Da quanto è emerso risulta che sulla prassi sacramentaria il vescovo Ermolao Barbaro mostra una preoccupazione dottrinale, ma nello stesso tempo non si limita a proporre fedeltà ai precetti.

Il Cristianesimo che ne emerge è interiore, nutrito di parola di Dio, di devozione e di sacramenti³¹⁵.

³⁰⁹ APPENDICE p. 104.

³¹⁰ J. A. JUNGMAN, *Missarum sollemnia*, I, Torino 1953, p. 101.

³¹¹ G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, I, Milano 1978, p.567.

³¹² J. A. JUNGMAN, *Missarum sollemnia*, I, Torino 1953, p. 100.

³¹³ APPENDICE, pp. 108,109; cf. G. ALBERIGO, *Concilia Oecumenica...passim*, pp. 492.

³¹⁴ APPENDICE, p.10; sulle contestazioni all'Eucarestia cf. G. ALBERIGO, *Concilia Oecumenica...passim*, pp. 366,488.

³¹⁵ APPENDICE, p. 116.

II. **ERMOLAO BARBARO E LA SOCIETÀ.**

Non troviamo nei sermoni trattazioni articolate, ma accenni e similitudini che ci consentono di ricostruire sommariamente l'orizzonte al cui interno si muove il Barbaro³¹⁶.

Significativi sono gli esempi tratti dal contesto cittadino. La città ha fondamenta, mura, porta principale, fonte, milizia, che con i suoi richiami e lo strepito dell'attività commerciale rendono inquietante il vivere in essa³¹⁷. Nella città c'è la presenza del castello, dalle fondamenta solide, ornato di torri e pieno di custodi. La società in cui il Barbaro vive è in trasformazione e il castello ha perso, come traspare dai sermoni, il suo ruolo di fortezza contrapposta alla città, ma è inserito in essa e ha bisogno di essa³¹⁸. Inoltre lo Stato e chi detiene il potere livella e gerarchizza tutto il corpo sociale che nelle diverse componenti viene descritto nelle proprie competenze specifiche.

Interessanti gli accenni alla gestione del potere, attenzione che troviamo anche in altri ecclesiastici di questo periodo³¹⁹.

L'autorità civile, secondo il Barbaro, viene da Dio: “*Quod est a Domino, Deo et rege nostro; est instituta ad vindictam malefactorum et est ordinata ad gloriam bonorum ut scilicet honoret et defendat innocentes et bonos*”³²⁰.

A quanti detengono il potere spetta il compito di “*humiliare superbos peccatores, et permaxime illos qui contra Deum et res sacras delinquant*”³²¹. Nella visione del Barbaro il potere civile ha dunque anche il compito di preoccuparsi della bontà morale dei cittadini e di porsi come difensore della Chiesa. Questa reciproca influenza tra il civile e il religioso, tipica dell'ambiente veneziano, già analizzata dal Cracco³²² e della De Sandre Gasparini³²³, come fatto che contraddistinse il periodo in questione, testimonia l'appartenenza ideologica del Barbaro all'ambiente politico-religioso della città lagunare. Come sottolinea il Cervelli, l'autorità a Venezia venne ad avere un ruolo sacerdotale³²⁴.

Quando parla di chi detiene il potere, a volte lo chiama Re, a volte Principe, segno di un discorso generico. Come S. Bernardino, non si preoccupa della forma politica,

³¹⁶ Per il rapporto con la città di Verona cf. R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*. pp. 77-112.

³¹⁷ APPENDICE, pp. 173ss.

³¹⁸ *Ibidem*, p. 201.

³¹⁹ G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio... passim*, p. 89.

³²⁰ APPENDICE, pp. 179ss.

³²¹ *Ibidem*, p.179.

³²² G. CRACCO, *Dai santi ai santuari: una ipotesi di evoluzione in ambito veneto*, in *Studi sul Medioevo veneto*, Torino 1981, p. 25; ID, *La spiritualità...passim*, p. 38.

³²³ G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio... passim*, p. 117.

³²⁴ I. CERVELLI, *Machiavelli e la crisi dello stato veneziano*, Napoli 1974, pp. 11-24.

ma invece cerca di descrivere le qualità necessarie alla autorità politica perchè le istituzioni più che travolte andavano purificate³²⁵.

Ogni principe, il cui seguito è fatto di consiglieri, soldati e rustici, deve avere le caratteristiche di Dio: *excellentissimus, clementissimus, iustissimus*³²⁶. La sacralità del potere non viene dunque contestata, ma fatta oggetto di esortazioni perchè sia all'altezza del compito ricevuto. Il vero re sa discernere, sa essere sapiente e si mostra potente: "*sapientiam in disponendo, iustitiam in exequendis, largitatem in expendendis*"³²⁷.

Esorta quanti detengono potere a saper riconoscere gli errori e a fare subitanea e pubblica ammenda: "*Rex debet punire peccata sua iuste, sine simulatione, totaliter, festinanter, sine prolongatione*"³²⁸.

Questi passi che testimoniano l'impegno sociale del Barbaro sono accostati ad altri nei quali emerge un tratto tipico della religiosità dell'epoca, come sottolinea il Penco, che tende a fuggire il mondo. Il *contemptus mundi* non porta il Barbaro alla fuga dal mondo, ma solo al rifiuto di ciò che nel mondo viene dalla carne. Nel descrivere i peccati, riporta elenchi che la riflessione cristiana da tempo aveva individuato, tuttavia in alcuni sermoni il suo indugio e la sua fermezza inducono a pensare che fossero peccati tipici del suo tempo: carnali, avari e superbi³²⁹.

Spesso indugia sullo stato deplorabile creato dal peccato, per ridimensionare l'eccessiva sicurezza e l'autosufficienza dell'uomo quattrocentesco. Sembra che il Barbaro ingaggi una lotta dottrinale contro l'autonomia della ragione e dell'uomo, origine di ogni peccato.

La realtà, se è catastrofica, non è per colpa di Dio, ma del peccato dell'uomo. La natura umana, infatti, pur nella sua nobiltà, resta incapace a causa del peccato di penetrare il mistero di Dio; quindi solo la grazia risana l'umanità resa inferma e instabile dal peccato³³⁰.

Coglie inoltre un altro aspetto della vita sociale, fonte di allontanamento da Dio e canale di propagazione di cattivi esempi: le amicizie e le conversazioni. La socialità può essere occasione di bene e di crescita spirituale attraverso il buon esempio e le buone conversazioni, oppure può essere occasione di confusione per l'uomo che si lascia attrarre dalle conversazioni mondane.

³²⁵ J. LONGÈRE, *La prédication médiévale*, Paris 1983, p. 221.

³²⁶ APPENDICE, pp. 171.

³²⁷ *Ibidem*, p. 69; vedi anche E. DELARUELLE, E.R. LABANDE, P. OURLIAC, *La Chiesa al tempo del Grande Scisma...passim*, p. 642.

³²⁸ APPENDICE, pp. 243ss.

³²⁹ Cfr. L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, p. 484; BERNARDINO (S.) DA SIENA, *Operette volgari*, pp. 160-180.

³³⁰ APPENDICE, pp. 116,265.

Il Barbaro riconosce il valore e la bellezza della amicizia che ha tre caratteristiche: *assidua conversatio, voluntatum conformatio, revelatio secretorum*³³¹. All'uomo che vive nello stadio morale l'amicizia è di grande aiuto perchè offre possibilità di un confronto nel risolvere le diverse situazioni della vita³³²; ma può incrinarsi, essere interessata e diventare pericolosa³³³. Diversamente è valutata l'amicizia tra buoni e cattivi, e ancor più l'amicizia tra buoni perchè *exemplar futurae gloriae*³³⁴. L'ispirazione di fondo che anima il Barbaro lo porta ad impegnarsi per la restaurazione etica della persona, che è anche insieme restaurazione sociale³³⁵ (5). All'uomo quattrocentesco assetato di *voluptas* il Barbaro propone una gioia frutto di ragionevolezza e che nasce da un armonioso connubio tra fede e ragione. La pace e la gioia non sono frutto di esaltanti passioni e trasporti spirituali, ma acquisizioni di un uomo cosapevole delle proprie possibilità e dei propri limiti che raggiunge questa meta soprattutto nell'interiorità dell'anima.

³³¹ APPENDICE, pp. 166ss.

³³² *Ibidem*, p. 155.

³³³ *Ibidem*, pp. 150ss.

³³⁴ *Ibidem*, pp.162ss

³³⁵ R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione...passim*, p. 985.

CAPITOLO TERZO

PREMESSA ALLA PARTE DOCUMENTARIA

A. SERMONES – I MANOSCRITTI

U UDINE, Biblioteca comunale, cod. Manin, 1210, cart. 75, cartaceo, miscellaneo.
Trascritto tra la fine del XVII secolo o inizi del XVIII³³⁶.

V VERONA, Biblioteca comunale, ms. 1486, pp. 416, cartaceo. Trascritto nel 1788³³⁷.

L LONDRA, British Library, Add. 14785, membranaceo, quattrocentesco³³⁸.

³³⁶ KRISTELLER, *Iter italicum*, II, p. 206.

³³⁷ ID., p. 301; riportiamo l'autenticazione con cui si chiude il manoscritto: “Anno MDCCLXXXVUI, Die XXI, mensis octobris. Fidem facio, et quibuscumque iureiurando attestor ego infrascriptus paduensi publicus, veneta auctoritate, notarius colligatus, suprascriptos sermones Hermolai Barbari episcopi veronensis ab, verbum ex tomo pergamenò esistenti in biblioteca Reverendissimorum Patrum ex ordine divi Augustini dictorum aeremitarum posita in hac civitate apud templum ab iisdem Patribus officiatum, exoratos et transcriptos fideliter fuisse, et quia concordant, in fidem me subscripsi ad laudem Dei optimi maximi, Franciscus Bernardi iuris utriusque doctoris, filius excellentissimus Ioannes Baptistae, veneta auctoritate, publicus paduensis notarius colligatus subscripsi et roboravi”.

³³⁸ Non mi è stato possibile andare a Londra e la direzione della biblioteca, per timore di pregiudicare la conservazione del manoscritto, non ha potuto soddisfare la richiesta di microfilmatura del codice stesso. Per notizie più particolareggiate sul codice di Londra vedi PESCE, *La Chiesa di Treviso*, I, p.371, nota 835.

B. Classificazione dei manoscritti e criteri della presente trascrizione.

I manoscritti di Udine e di Verona non dipendono l'uno dall'altro e sembra inoltre che non dipendano dalla medesima fonte.

Il manoscritto di Verona segue una partizione numerica, mentre il manoscritto di Udine procede per elencazione discorsiva.

Altre differenze si riscontrano nella presentazione dei sermoni che è molto curata nel manoscritto di Udine dove viene sempre ricordata la domenica di appartenenza per ogni sermone della raccolta, mentre in quello di Verona viene riportata la domenica di appartenenza solo per i primi sermoni. Un'altra vistosa differenza riguarda l'indice dei sermoni di tutta la raccolta presente nella fonte udinese e invece totalmente assente in quella veronese. Se il copista di Verona non l'ha tralasciato volutamente, è lecito supporre che tra i due manoscritti non esista relazione di dipendenza e che inoltre abbiano fonti diverse. Il copista del manoscritto di Udine trascrive da una fonte, come risulta dall'indice riportato, che conteneva i sermoni in un ristretto numero di pagine. Il sermone di Pentecoste è infatti contenuto in un unico foglio. Inoltre il manoscritto di Udine cita sempre con molta precisione i passi biblici citando quasi sempre i capitoli della Scrittura, mentre il manoscritto di Verona cita genericamente e solo di rado riporta i riferimenti scritturistici.

Il copista del manoscritto udinese sembra conservare il testo originario non correggendo i venetismi che presentava e le oscillazioni nell'uso del dittongo *ae* che diventa *e*. Presenta altre oscillazioni tra i nessi intervocalici *ti* e *ci*, e altre meno rilevanti tra *i* e *y*. Segnaliamo anche il raddoppiamento della *i* in composti come *dejicior*.

Si incontrano poi, sempre nel manoscritto udinese, casi di mancato raddoppiamento di consonanti interne, in parte, come si diceva, per influsso settentrionale.

Il manoscritto di Verona non presenta, invece, queste oscillazioni, ma il copista ha probabilmente non solo trascritto, ma anche cercato di uniformare il testo latino.

Da un punto di vista sintattico, poi, nelle varianti che si presentano è più corretto il manoscritto veronese con qualche eccezione.

Per il primo sermone della raccolta è stato possibile fare riferimento anche al manoscritto di Londra, essendo già stato pubblicato dal Pesce³³⁹.

Dai pochi elementi in nostro possesso risulta che il manoscritto di Londra propone la partizione numerica come fa il manoscritto di Verona, e variazioni che a volte concordano con quelle presenti nel manoscritto veronese, altre volte con quelle del

³³⁹ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso...passim*, I, pp. 475-478.

manoscritto udinese. Da notare che la fonte del manoscritto di Udine non sembra dipendere immediatamente dal manoscritto di Londra, cosa che potrebbe essere possibile invece per quello di Verona. Questa supposizione si fonda sulla trascrizione del Pesce, che elenca i fogli che contengono il sermone di Pentecoste del manoscritto di Londra (3 fogli), mentre dall'indice riportato dal copista di Udine risulta che nella fonte il sermone era scritto in un solo foglio. La fonte da cui dipende il manoscritto di Udine è dunque al momento dispersa.

Per quanto riguarda i criteri di trascrizione, ci si è valse della edizione di altre opere del Barbaro curata dal Ronconi³⁴⁰, e ci si è uniformati a quelle scelte.

Proprio per la scelta del Ronconi di eliminare le oscillazioni del testo, si è preferito il manoscritto di Verona che già le aveva eliminate.

Viene inoltre conservata la stessa impaginazione del manoscritto di Verona per agevolare un eventuale confronto, mentre la punteggiatura viene rivista per rendere il testo leggibile al lettore di oggi.

Nell'apparato critico vengono riportate le variazioni presenti nei manoscritti, seguite immediatamente dalle fonti, sempre che sia possibile risalirvi. I riferimenti biblici sono riportati secondo il *modus hodiernus*, rispettando per i salmi l'ordine della Vulgata. Per le citazioni patristiche ci si è serviti della Patristica latina e, per le fonti antiche non cristiane, del *Thesaurus*.

Le abbreviazioni si riferiscono ai manoscritti di Londra (L), di Udine (U) e di Verona (V). Queste vengono riportate solo nel primo sermone; mentre per gli altri il testo base è quello del manoscritto di Verona e le varianti dell'apparato critico sono invece di quello di Udine. Per quanto riguarda i segni convenzionali e le sigle, viene seguito il criterio del Ronconi. Con *om.*, che segue una parte del testo contenuto tra due parentesi, si indica che quella parte è stata omessa, mentre il testo in corsivo tra parentesi indica che il testo riportato in precedenza varia nell'altro manoscritto.

³⁴⁰ G. RONCONI, (A CURA DI) *Ermolao Barbaro il Vecchio, Orationes contra poetas*, p. 69.

APPENDICE

IN DIE PENTECOSTES. SERMO I

“Replevit (complevit U) totam domum. Actuum. 2, Capitulo

Si bene considerare volumus, amantissimi in Christo fratres, clare videre poterimus quod quicumque dat animae (*anime L*) quicquid sibi convenit et id quod indiget ratione suae naturalis conditionis (*condicionis L*), ratione suae (*sue L*) virtualis pugnationis, ratione suae (*sue L*) singularis peregrinationis, ille procul dubio ratione (*sue om. V U*) completae (*complete L*) repletionis replet totam domum mentis; sed quia Spiritus Domini dat animae (*anime L*) id quo indiget, ratione suae (*sue L*) naturalis conditionis ratione suae (*sue L*) virtualis pugnationis, ratione suae (*sue L*) singularis peregrinationis, huic est recte quod de Spiritu Sancto dicere possumus verbum praepositum in principio predicationis, unde (videlicet *L U*): “Replevit totam domum ubi erant sedentes”, Verum qualiter hoc ipse Spiritus tunc fecerit in illis dilectis Christi Iesu discipulis nostraeque fidei fundatoribus ex sacra lectione Actuum apparet luculentissime. Qualiter vero continue in electorum mentibus lateat, adiuvante Domino Iesu Christo a quo una cum Patre iste almus Spiritus procedit inferius declarabo particulariter, aperte, distincte, quanto clarius utiliusque potero. Circa (*circha L*) primum nota quod considerando anima seipsam videt de se tria, et primo qualiter ad intelligendum sit acuta, 2° qualiter ad retinendum sit capacissima et 3° qualiter ad volendum sit potentissima; et propter hoc cognoscit se tribus indigere: et primo aliquo quod eam subtiliter illuminet, 2° aliquo quod copiose memoriam impleat, et 3° aliquo quod ad amandum (*animandum U*) eam inflamet; sed quis faciet ista nisi Spiritus Domini Sanctus? Nam primo illuminat subtiliter et ideotos (*indoctos U*) facit magistros, quod prius (*patet U*) in prophetis et apostolis sanctis; 2° replet memoriam abundanter et eam facit arcam mirabilium suorum et non permittit eam aliquo (*aliquando L U*) esse vacuam; 3° iste Spiritus Sanctus habet voluntatem inflammare, ardere et consumere, quia amor Patris, et Filii. Circa 2.m nota quod anima clare cognoscit quibus indiget, si plene considerat cum quibus pugnare habet. Nam hic mihi (*habemus L U*) pugnare: primo cum propria carne, 2° cum isto miserabili mundo, et 3° cum astutissimo diabolo. Caro namque mentem aggravat et non permittit eam libere ad Deum evolare, mentem impugnat et ei resistit, quia (*quoniam U*) luctuosa et rebellis mentem coactivat, quia (*quoniam U*) quae nolumus aliquid (*aliquando L U*) facimus et quae (*que L*) volumus, non possumus facere, ut dicit Apostolus (Rm 7,14); mundus autem pugnat cum electis tripliciter, et primo eos iudicando, 2° de eis loquendo, 3° eos affligendo. Diabolus etenim pugnat

cum sanctis et conatur trahere eos supra se per propriam reputationem, deicere subtus per desperationem, et trahere extra se per superfluam circa proximum occupationem. Et propter hoc cognoscit anima se tribus indigere: et primo aliquo quod eam mortificet et carnem castificet, 2° aliquo quod eam fortificet contra mundum, et 3° aliquo quod eam clarificet contra diabolica tentamenta. Sed quis sibi faciet ista nisi Spiritus Sanctus? Ipse enim primo carnem mortificat quia (*quoniam* U) ardet eam fortiter, dulciter et invisibiliter, quia (*quod* L U) sentiens Ecclesia clamat: “Ure igne Sancti Spiritus renes nostros etc.” (Sal 25,2), 2° Spiritus Sanctus mentem fortificat contra mundanas impugnationes; nam facit videre vilitatem persecutionum sanctorum et quanta sit nobilitas pro nomine Iesu contumelias pati; 3° Spiritus Sanctus dat menti oculos illuminatos ad cognoscendum diabolica tentamenta, unde liberat animam: primo a propria existimatione quia (*quoniam* U) demonstrat suam nichilitatem; 2° a propria desperatione quia est “consolator optime, dulcis hospes animae (*anime* L) et dulce refrigerium”; 3° liberat animam a superflua distractione, quia (*quoniam* U) eam includit in seipsa, quia (*quoniam* U) facit: diligere proximum propter Deum et non contra eum, et quia (*quoniam* U) in laboribus proximorum mentem quaerat (*quietat* L U). Circa (*circa* L) 3° nota quod mens cognoscere potest quibus indiget dum considerat, quod habet facere. Et quia sine doctrina (*secundum doctrinam* U L) Apostoli se non habere hic civitatem cognoscit, sed futuram debet inquirere, ideo eam non imprudentem (*imprudenter* U L) considerat: et primo, quo ire debet; 2° ad quem ire debet et 3° cum quo ire debet. Ad primum nota quod anima nostra debet ire ad celestem patriam ubi est: primo, locus iucunditatis quia (*quoniam* U) “absterget Deus omnem lacrimam ab oculis sanctorum etc.” (Ap 7,17) et iterum laetitia sempiterna erit super capita eorum; est locus (*iucundi* om. da V L) unitatis quia (*quoniam* U) habitare facit eos Dominus unanimes in domo (*domini* om. da V L) (Fil 2,20; 3° est locus securitatis, quia in domum (*domo* U) Domini iverunt, et ibi sunt firmati. Et ex hoc cognoscit anima se tribus indigere: et primo aliquo quo hic incipiat gaudere; 2° aliquo quod eam uniat per amorem cum hominibus in Dominum (*Domino* U); 3° aliquo quo quis (*quasi* L) certificet (*certificetur* U L) de gloria ventura, et de praedestinatione sancta. Sed quis faciet istud nisi Spiritus sanctus? Nam ipse est qui primo facit cantare anima in canticum suavitatis et amoris et facit eam iucunde iubilare coram Domino; 2° ipse est ille quo clarificatur et certificatur de Dei filiatione, quia (*quoniam* U L), teste Apostolo, “Spiritus testimonium perhibet spiritui nostro, quam sumus Filii Dei” (Gal 4,6). Ad 2.m nota quod anima considerare debet, quis est ille ad quem ire debet et videbit quia ipse est Altissimus propter dignitatem (*divitatem* U); est profundus propter incomprehensibilitatem (*incomprehensibilitatem* U L), est latissimus propter charitatem, est longissimus propter longanimitatem. Et ex istis cognoscit anima

indigere se tribus: et primo aliquo quo exaltetur per nobilitatem mentis; 2° aliquo quo profundetur per nichilitatem sanctam; 3° aliquo quo amplificetur per capacitatem spiritus; 4° aliquo quo perlungetur per perseverationem in bono. Sed quis ista facturus est nisi Spiritus Sanctus? Ipse enim (*etiam* U) nobilitat animam per sublimitatem spiritus; dilatat ut capax fiat maiorum donorum, sic (*sicut* U L) scriptum est: “Extendens (*extendens* U L) caelum sicut pellem” (Sal 103,2). Caelum est anima sancta, ubi celantur multa; extenditum (*extenditur* U L) sicut extenditur pelles, quia (*quoniam* U L) magnus Dominus magna facit cordi humano. Profundat etenim (*etiam* U L) ipse Spiritus Sanctus animam et perseverantem facit usque ad mortem. Ad 3.m nota quod non solum debet anima considerare quibus indiget quoad locum ad quem ire debet, non solum quoad Deum ad quem ire debet, verum etiam quoad illum cum quo ad celestem patriam ire debet. Et ideo nota quia ille cum quo oportet nos ad Patrem ire est Dominus Iesus qui de se ait: “Nemo venit ad Patrem nisi per me” (Gv 14,6). Sed nota quia cum illo non possumus ad Patrem ire nisi conformemur cum illo. Unde sicut ipse fuit mundo circumcisis, Patri obedientissimus, sibi asprissimus, ita et nos simus (*similiter* U) circumcisi per corporalem et spiritualem mortificationem, Deo in omnibus obedientissimi ita ut clamemus cum Propheta: “Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum” (Sal. 56,8) et cum Saulo: “Domine, quid me vis facere?” (At. 9,5s.). Simus etiam animae nostrae asprissimi (*asperimi* U), abnegantes nos propter divinum honorem et tunc cum Christo possimus ad Patrem ire. Sed quis nos mundo crucifixos potest bene facere, sicut (*sine* U) Sancti Spiritus donum de quo pieni sancti Apostoli hodie ut ebrii extimati sunt? (At. 2,5). Nos etenim (*etiam* U L) obedientes faciet, sicut hodie fecit sanctis Apostolis et ideo erant testes magnifici Domini nostri Iesu Christi. Sed quis (*quando* U L) faciet nobis ista? Certe cum repleverit domum animae nostrae, ut merito de nobis dicatur quod hodie de Apostoli (*Apostolis* U L) dicitur: “Replevit totam domum ubi erant sedentes” (At. 2,2). Cui replectori sit gloria. Amen.

SERMO II

“Factus est repente de caelo sonus”. Actuum ubi sup. (At. 2,2).

Qui opera Altissimi in hodierno opere considerare tria ut puto, de vicis (*debet in eis*) intueri. Debet enim primo considerare si Deus operatur secundum qualitatem suam, 2° secundum qualitatem subjecti et 3° secundum qualitatem finis. Circa primum nota quod (*quia*) alia debent (*dicunt*) esse opera magistri quam discipuli, et ideo Deus operatur (*operatur*) semper sicut ipse est. Est enim primo entitas simplicissima omnia potens, 2° claritas radiosissima lumen diffundens, et 3° bonitas secretissima omnia amplectens. Circa 2.m vero quia (*nota quod*) Altissimus operatur ut optime operatur

(operat) secundum qualitatem subjecti, nullum dubium est quia (quod) aliter oportet operari in auro quam in lapide vel ferro. Subiectum enim divinarum operationum est singulariter anima nostra, nam in ipsa ipse continue mirabiliter operatur. Sed attende quod anima nostra primo est libertate altissima, quia ex sui natura nunquam vult subesse rebus sibi inferioribus, nisi per errorem, 2° ipsa est activitate subtilissima, nam mirabiliter scit penetrare occulta, 3° est amabilitate impetuosissima quia (quoniam) amor eam transformat mirabiliter. Circa vero quod Altissimus etiam operatur (est operatum) secundum qualitatem finis, non est dubium quod cum maiori studio operat homo in illis quae ordinantur ad finem gloriosum, quam in illis, quae non sic ordinantur. Sed quamvis Altissimus aequaliter in omnibus quoad sollicitudinem laborat, tunc (tamen) semper operat (operatur) propter finem, qui finis est honor suus, idest ut ipse honoretur a factura sua, quod quidem faciet cum ipsi Domino attribuit primo quicquid est inesse naturae, 2° quicquid est inesse gratiae, 3° quicquid est inesse gloriae. Ex ista triplici (triplicia) differentia non incongrue possumus intelligere verbum Apostoli dicentis: “Regi saeculorum immortalis et invisibilis” (1Tm. 1,17). Et primo ubi dicit quod Deus est rex saeculorum demonstrat, ut mihi videtur, ut ei attribuamus quicquid hic mihi (habemus) inesse gratiae, quia (quoniam) solus est immortalis et impassibilis. Anima autem nostra tot habet mortalitates quot habet mutationes, ut clare docet doctor egregius Augustinus (Cfr. Aug. in Ioannis ev. 23,9); 3° ubi dicit invisibili demonstrat qualiter debemus Deo attribuere totum quod habemus (habebimus) inesse gloriae, quia sicut ipse est invisibilis, ita et gloria sua est multo invisibilis et male comprehensibilis. Sed si volumus videre qualiter operetur (operaretur) et secundum se et secundum subiectum, idest secundum qualitatem animae nostrae, et secundum finem honoris sui, videamus quod (quid) hodie apostolis fecit et quod dicat Scriptura et clari erimus. Ad primum dico quod quia ipse est: primo entitas simplicissima omnia potens, ideo misit Spiritum Sanctum hodie velociter, unde dicitur: “Factus est repente”, 2° quia ipse claritas nobilissima idest sapientia lumen diffundens, ideo dicitur quod misit Spiritum Sanctum cum sonu ut ipsi timerent et timendo cognoscerent nichilitatem suam, 3° quia ipse est bonitas secretissima omnia amplectens ideo dedit seipsum in 3.a persona, idest Spiritus Sanctus. Et ideo subiungitur quod sonus ille fecit (fuit) Spiritus vehementis, idest Spiritus Sancti. Ad 2.m idest qualiter operatur (operatus est) et secundum qualitatem mentis, nam (nota) primo quod quia mens est altissima et non vult modicum, ideo dicitur repleti fuerunt omnes Spiritu Sancto, 2° quia (quoniam) est anima acutissima, ideo fuit data per Spiritum Sanctum Apostolis notitia (noticia) magnarum rerum et ideo de ipsis dicitur quod loquebantur magnalia Dei, 3° quia (quoniam) anima est ad amorem aptissima ideo datus fuit Apostolis Spiritus Sanctus in figura ignis calidi (calidi) et ideo dicitur: “Apparuerunt illis

dispartitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum” (At 2,3). Ad 3.m nota quod vere hodie operatus est secundum finem Dominus, idest propter honorem suum quia ex ista missione Spiritus Sancti stupebant omnes et (*ut*) mirabantur, et viles piscatores annuntiabant magnifice Christum, et per ipsos convertebantur ad fidem infideles Judaei. Sed si volumus materiam huius solemnitatis dilatare, tria sunt consideranda: et primo qualitatem Apostolorum ipsum Spiritum Sanctum expectantium, 2° quales effectus fecit in ipsis receptus, et 3° quales effectus facit continue in animabus sanctis. Circa primum nota quod ut pie considerare possimus et ut apparet etiam ex Actibus Apostolorum, Sancti Apostoli habebant sex conditiones: et primo corporalem per abstinentiam afflictionem, quia ut puto, in illis diebus se affligebant amare per sacram abstinentiam et sanctum jeiunium. Et certe congruum erat quia (*quoniam*) Sponsus eorum secum corporaliter non erat, cum quo quidem diu (*quamdiu*) fuerant, jeiunare non poterant secundum testimonium ipsimet sponsi; 2° habebant virtualementem orationem et ideo dicitur quod: “erant perseverantes cum mulieribus et Maria” (At. 1,14); 3° habebant cordialem lacrymationem; non erat, ut puto, oratio eorum sine effusione lacrymarum et maxime dum recordabantur gloriosi Jesu praesentiae (*potentiae*) et locutionis; 4° habebant unitatem conversationis et ideo dicitur quod: “erant omnes”; 5° habebant aequalitatem sanctam quia (*quoniam*) non erant ambitiosi, sed, ut puto, omnes stabant ad pedes gloriosae Virginis et audiebant dulciter verba eius et ideo dicitur quod erant pariter; 6° habebant firmitatem perpetuam quia omnes erant in eodem loco, non vero vagi (*girovagi*), sed stabiles. Et omnes istas conditiones habere debent qui volunt recipere Paraclitum repromissum. Circa 2.m nota quod Spiritus Sanctus tria valde notabilia bona eis fecit: et primo fecit eos Apostolos, dico ut adiumento (*a cadimento*) mortali alios, ut clare docent doctores; 2° liberavit eos a morte, timore, et verecundia, ita ut mortem non timerent, Petrus qui prius timuit verba unius ancillae; 3° fecit eos cognoscere charitatem Christi, et eius immensitatem, ita ut exteme reclarificatus fuerit Christus in cordibus suis. Et certe iustum et rationabile erat; promisit enim veritas hoc in suo recessu dicens: “Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritu veritatis qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me” (Gv. 15,26). Oh qualiter (*qualis*) erat ipse Christus in cordibus eorum! Oh qualiter (*qualis*) in aure! Certe in corde erat eis omne bonum, suavis thesaurus, et carissimum solatium. In ore erat eis Christus mel suavissimum et loquebatur cum fiducia testimonium resurrectionis Iesu Christi Domini nostri. Sed (*etiam om.*) in auribus eorum erat dulcis melodia audire laudem Christi et in nomine eius flectebant ienua cordis et corporis, Circa 3.m et ultimum nota quod Spiritus Sanctus ideo convenienter datus fuit in similitudinem ignis, quia ipse in cordibus electorum facit quae facit ignis, Nam ignis septem facere consuevit secundum septem suas

proprietates. Et primo est calefactivus ; 2° est illuminativus; 3° est ascensivus quia (*quoniam*) semper ascendit; 4° est solidativus quod proinde (*patet*) in lateribus et luto; 5° est distinctivus materiarum sibi convenientium et per eum inflammabilium, verum (*unde*) secundum gradus materias sibi convenientes accipit: ut stupam (*stupa*) et alia et materias alias fugit, ut aquam; 6° liquefactivus ut patet in cera et plumbo et iis (*aliis*) similia; 7° est contractivus ut (*patet om.*) in pellibus in ignem positis et aliis combustibilibus. Et omnia ista facit ipse Spiritus Sanctus in electis: primo accendit, 2° illuminat, 3° quia (*quoniam*) facit eos ascendere, 4° eos fortificat, 5° reprobatur malignos et coburit pios, 6° liquefacit et annichilat sancte mentem amorosam, 7° contrahere et in se restringere facit per humiliationem, et haec omnia facit largissime. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

SERMO III

“Paraclitus autem Spiritus Sanctus docebit vos” Ioan. 14 cap. (Gv. 14,26).

Paraclitus docet omnia cum docet sacra petere, Paraclitus docet omnia cum docet magna credere, Paraclitus docet omnia cum docet nova gerere. Quae quidem declarat Psalmista (*psalmo 103 om.*) ubi demonstrat multa quae facit Spiritus Sanctus missus in cordibus filiorum Dei. Et hoc est quod ait: “Emitte Spiritum et creabuntur et renovabit (*renovabis*) faciem terrae” (Sal. 103,30), in quibus quidem verbis de quinque facit mentionem: et primo de affectione amantissima dum clamat “emitte”; 2° de elargitione nobilissima, quia “Spirium tuum”; 3° de nativitate, vel creatione altissima, quia “creabuntur”; 4° de renovatione purissima, quia “renovabis”; et 5° de qualitate vilissima, quia “faciem terrae”. Circa primum nota quod affectio qua petuntur divina est: primo prudentissima, 2° fidelissima, 3° iustissima. Ad primum propter tria est prudentissima: et primo quia demonstrat suam egestatem, quia sine gratia nihil potest anima; 2° quia cognoscit quod haec est via, qua Deum (*Dominum*) potest habere, nam Deus constringit affectionem integram et incessabilem (*cognoscitur affectione ingenita et incessabili*); 3° quia cognoscit talis anima clare quod etsi quod petit non obtinebit, tum (*tamen*) in mente recipiet aliqualem consolationem, ex hoc aut per angelos erit confortata expectando, aut (*autem*) interrogata ab eo petendo, quod (*quid*) ipsa quaerat, et ex hoc ferventer (*ferventius*) manifestabit desiderium suum. Ad 2.m nota quod etiam est fidelissima. Nam ex ista fidelitate, in ista supplicatione, mens de Deo tria credit: et primo ipsum esse affluentissimum qui omnia potest implere; 2° ipsum esse liberalissimum, nam se non potest negare; 3° ipsum esse sapientissimum, qui se et sua scit congruentissimis (*congruentissime*) modis suis communicare, et hoc probant testimonia Sacrae

Scripturae, in qua dicitur quod ipse cognoscit figmentum nostrum. Ad 3.m dicitur scilicet (*dicit similiter*) quod ipsa est iustissima. Nam si considero eius quod petit (*petitur*) pretiositatem, iustum arbitror ut cum summo affectu quaeratur. Et haec est vera (*vita*) et recta iustitia. Spiritus enim divini amoris tria nobilissima facit animae: et primo per ipsum ipsa desideriis divinis fertur, ut secundum vera (*supra*); 2° merita dissimulat, quia non potest sic affecta anima merita sua quinimmo (*imo*) demerita pro tunc sic videre; 3° talis amor claudit oculos animae circa divinam maiestatem, ut eius summam terribilitatem (*amabilitatem*) non valeat videre. Circa 2.m nota quod anima petit Spiritum Sanctum Domini, de quo plura nota: et primo eius aeternitatem, nam aequalis est in omnibus, Patri et Filio, quia si non esset aequalis secundum aeternitatem, sequeretur quod aliquis (*aliquando*) Pater non dilexisset Filium, nec Filius Patrem; 2° attende eius vigorosam conglutinationem et qualiter Pater diligat Filium et Filius Patrem dilectione ineffabilissima. Considera etiam hic, qualiter isto vinculo stringuntur Pater et Filius momento sive (*modo sine*) modo; 3° attende eius plenam condonationem, nam datur ipse Spiritus Domini realiter, et dona eius, et non dona eius, et non ipse, sicut aliqui non bene dixerunt; 4° attende eius liberalitatem, quia quamvis dicatur missus, ipse tamen sponte venit, et est simul (*similiter*) donum, et donator, quod contrarium esse non potest, quia tunc (*se ipse*) ipse non esset Deus; 5° nota eius praetiositatem, nam ipse st quo a Patre et Filio diligimur modo praetiosissimo; 6° et ultimo attende eius nativitatem, nam ipse est quo diligemus (*diligimus*) Deum et proximos nostros, sicui clare demonstrat Augustinus et Magister sententiarum, lib, I°, distinct.6³⁴¹. Circa 3.m ubi dicitur (*dicit*) “creabuntur” nota, quia in anima, in quam infundit (*infunditur*) Sanctus Spiritus plura creantur: et primo amabilis paupertas et hoc tripliciter: et primo viliter omnia temporalia extimando; 2° penuria m rerum assumendo; et 3° impotentiam suam circa bona cognoscendo. 2° creabitur sancta mittitas qua mitissime homo scit vivere: primo cum maioribus per veram subiectionem; 2° aequalibus per aequalem conversationem non se proponendo, nec verbis nec factis ullo modo; 3° cum minoribus eos supportando; 3° creabitur planctus et primo pietatis, quia mens efficitur (*afficitur*) compassiva et plorat, primo eius caecitatem, qua tandiu stetit, et dilectum non cognoscit (*cognovit*) dicens cum Luca: “Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi”³⁴²; 2° proximorum calamitatem, quia eos cognoscit praeire (*preire*); et 3° Altissimi benignitatem, quia amator non videt amari. Secundo creabitur planctus charitatis, et hic plorabit anima poenas et opprobria (*obprobria*) sui Iesu videns primo quis est qui patitur; 2° qualia sunt quae patitur; et 3° a quibus talia patitur.

³⁴¹ Cfr. AUGUSTINUS, *De Doctrinas Christ.* 1,33; PL 192, cl.540.

³⁴² AUGUSTINUS, *Confessiones*, 10,38.

Tertio creabitur per Spiritum Sanctum planctus suavitatis, quo mens plorat beata (*beatae*) civitatis gloriam tria speculando: et primo eorum unitatem; 2° eorum laudem; et 3° liberam et non mercenariam charitatem, et in istis videt se contrariam valde: et primo divisam, 2° negligentem, et 3° se amore recepto Deum suum amantem. Quarto creabitur per Spiritum Sanctum esuries et sitis iustitiae, unde talis anima incipit in statu illo esurire: primo iustitiam suarum iniquitatum, et inde in poenis delectatum; 2° iustitiam divini amoris, et ideo cognoscens qualiter Deus sit amandus, non vult ponere finem dilectioni; 3° sitit iustitiam divini honoris, unde videns quod non debet, nec potest otiosa vivere, laborat continue ad salutem quaerendam animarum. Quinto per Spiritum Sanctum creabitur magna misericordia, et propter hoc tria facit: et primo facilem reconciliationem peccatoribus revertentibus promittit (*promisi*); 2° largam communicationem gratiae Dei demonstrat dicens cum Isaia in ore Dei (*in persona Domini*): “Restituam omnes iudices tuos, ut fuerunt prius, et consiliarios tuos, sicut antiquitatus, post haec vocaberis civitas iusti, et urbs fidelis...” (Is. 1,26); 3° se pro peccatis peccatorum obtulit Deo, et in se vindictam suorum malorum cupit portare. Sexto per Spiritum Sanctum creabitur cordis munditia, et hoc primo a vanis (*arcanis*) cogitationibus; 2° a proximi iudicationibus; 3° et ultimo mundabitur anima a multis phantasmatis, ita ut sine deceptione cognoscat veritatem. Septimo per Spiritum Sanctum creatur, vel creabitur mentis pacificatio, nam pacifica erit anima, primo in tentationibus, 2° in tribulationibus, et persecutionibus, et 3° in divinis subtractionibus, quamvis male videre possumus (*videri possunt*) qualiter subtrahat (*subtrahatur*) sibi Deus. Circa quartum nota quod Spiritus Sanctus post praedictam renovationem mirabilem facit, nec miram ipse est enim omnium artifex et omnem habens virtutem: facit enim in anima multiplicem renovationem, et primo facit eam mobilem, 2° incessabilem, 3° calidam, 4° acutam et 5° supra fervidam (*superfervidam*). Quantum ad primum nota quod Spiritus Sanctus facit animam materiam (*vivam*) et ideo movetur; 2° facit eam in isto motu incessabilem, quia charitas numquam excidit 3° facit eam calidam quia Deus ignis est; 4° facit eam (*facit om.*) acutam quia facit ipsam penetrare interiora Dilecti; 5° facit eam super fervidam (*supraverfidam*), cum a se ipsa facit exire. Circa 5.m nota quod in verbis istis videlicet: “faciem terrae renovabit (*renovabis*)”, tria possumus notare: et primo quia ideo dicitur “faciem terrae” ad demonstrandum vilitatem recipientis, ne superbus homo ex hoc efficiatur; 2° ideo dicitur “faciem terrae”, ut mundatur (*ostendatur*) quod etiam (*est om.*) caro terrea ex Spiritu Sancto faecundatur (*faecundata*); 3° ideo dicitur “faciem terrae”, ut mundatur (*ostendatur*) quod etiam notitia mentis renovatur (*renovatur*) ad cognoscendum Divina per Spiritum Sanctum, sicut in propositione dicebatur, unde (*videlicet*) “Lo Spirito di Dio rapisce ...” et hoc probant verba thematis nostri, in quibus dicitur: “Paraclitus autem Spiritus

Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia” (Gv. 14,26ss.). Cui Spiritus Sanctus cum Patre et Filio sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen

FERIA 2.A POST PENTECOSTEM. SERMO I

“Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum Unigenitum daret” Ioan. 3 (Gv.3,16).

Secundum doctrinam sanctorum tractantium de Spiritu Sancto, Spiritus Sanctus est ille quo Pater diligit Filium et nos, ut sanctus Thomas pr.a parte distinct. 37 c.II.³⁴³ Est etiam ille per quem diligimus Deum, quia, teste Apostolo: “Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis” (Rm. 5,5). Sed circa dilectionem Dei ad nos nota tria: et primo quod mirabiliter est dilectio Dei, ipsa est admirativa 2° dulcorativa, 3° congrua. Circa primum nota quod mirabilior est dilectio Dei ad homines, quam creatio mundi, creatio angelorum et parturitio Virginis gloriosae. Ad primum nota quod in creatione sunt vel fuerunt multa mirabilia tam ex parte creaturarum, quam ex parte modi creandi, quam etiam ex modo conservandi et nutriendi: de qua nutritione nota tria: et primo quod omnibus creaturis ministrantur a Deo necessaria iuxta illud Psalmistae: “Oculi omnium in te sperant, Domine...” (Sal. 144,15); 2° nota quod diversimode et varie distribuitur (*distribuuntur*) quia aliquid manducat unus de quo moreretur alter, nam animalia manducant faenum, homines panem etc...; 3° nota qualiter diversimode ista nobis necessaria creatur (*creantur*) a pluviis, nam pluvia facit corticem uvarum dulcissimam et corticem nucis amaram etc., Ad secundum nota quod dilectio Dei est mirabilior creatione angelorum, in qua creatione tria sunt mirabilia: et primo quia de nihilo sunt creati; 2° quia in instanti fuerunt producti; 3° quia secundum atiquos specificè ad invicem sunt distincti. Ad tertium nota quod dilectio Dei ad nos est mirabilior quam parturitio Virginis quamvis in partu Virginis fuerunt tria magna mirabilia: et primo quod peperit sine violatione; 2° sine dolore; 3° sine timore quia non dubitavit mori in partu, sicut aliae. Sed vis videre qualiter dilectio Dei sit mirabilior, quam omnia ista praedicta? Attende quod creatio mundi et angelorum fuit opus divinae omnipotentiae. Sed quid mirum, si Omnipotens potuit talia facere, cum in hoc nullam haberet contradictionem? sed mirum valde est quo dilexerit illos a quibus fuerat offensus et debebat crucifigi. Sed nota quamvis (*quod- quamvis om.*) ista dilectio sit ita ex sua natura mirabilis tamen non est omnibus, sed solum tribus generibus personarum, et primo angelis, 2° virtuosus, 3° unitis. Ad primum nota quod

³⁴³ Cfr. S. TOMMASO, in 4 *libr. sententiarum*, 1 distinct. 32, q.1 ar.3; e anche *Summa Teologica*, Tomo II-III, 1, q.37, a.2.

dilectio Dei quae est Spiritus Sanctus quo nos diligit, est mirabilis Angelis et hoc quia cognoscunt quam magnus sit Dominus qui diligit tam parvulos. Ad 2.m nota quod dilectio Dei est mirabilis animabus virtuosis et hoc propter copiam donorum quae per istam dilectionem, idest per Spiritum Sanctum ipsae recipiunt. Et ideo nota quod per Spiritum Sanctum mens virtuosa vel (*quinque*) dona magna consuevit habere: et primo consuevit posse respicere in solem (*sole*), idest in Christo, oculis contemplationis; 2° respicitur a Christo versa vice; 3° ex ista respectione accenditur ignis amoris; 4° in isto igne mens paullatim purificatur et corpus in suis infectionibus consumitur; 5° et ultimo hoc consuevit esse placibile sanctae animae quia hoc placet Dilecto et quia in tanta suavitate trahitur de hoc mundo. Ad 3.m nota quod dilectio Dei ad romines est mirabilis (*mirabile*) Deo unitis, et hoc quia claram notitiam habent propriae vilitatis. Videtur eis mirabile quod Deus velit cum vilissima creatura (*probatum om.*) stare. Quod autem stare velit probatur considerando tria: et primo considerando qualiter ad mentem venit quia ut fulgur ad comburendum ; 2° qualiter in ipsa mente maneat quia manet in mente, sicut oleum in panno albisimo, nam oleum dum cadit super pannum diffunditur et dilatatur, et incorporatur, ita ut difficillime removeri possit; 3° considerando quod Dominus animae dicat. Dicit autem tali animae: “Deliciae meae esse cum filiis hominum” (Prv. 8,31). Ex quibus verbis anima triplicem ei facit interrogationem: et primo an ebrius ipse sit, quia talia loquitur; 2° an dicat hoc volens nos blandis verbis ad se trahere ; 3° an dicat hoc volens ostendere quod in nobis invenit aliquid magis (*magni quasi*), qui dicat: “Deliciae meae esse cum filiis hominum”. Sed audi quid in Spiritu respondeat Dominus. Ad primum dicit quod vere ebrius amore est. Et hanc ebrietatem ostendit in Christo, et hoc tripliciter: et primo sicut ebrius amittit fortitudinem sic secundum appetentiam (*apparentiam facit*) fecit Christus quia nutritus a matre fugit in Aegyptum, ascendit naviculam, et iis (*his*) similia; 2° sicut ebrius non cognoscit nobilitatem suam, pro tunc, sic Christus, cum esset Deus de Deo non ostendit cognoscere nobilitatem suam serviens apostolis suis, et ministrans in multis, sicut (*patet om.*): prius in ablutione pedum discipulorum; 3° sicut ebrius delectatus (*delectatur*) in contumeliis, ita Deus in Christo fecit sane intelligendo (*intelligere*). Ad 2.m respondit animae petenti Dominus dicens quod certe volens nos excitare ad amorem suum ait: “Deliciae meae ...” et certe verba ista sunt excitantia ad amorem quia de monstrant nobis abissum divinae dilectionis circa nos. Nam propter tria excitatur verbis istis ad amorem anima virtuosa: et primo quia amari est omnibus delectabilem, sed maxime amari Deo; 2° quia ex hoc mens honoratur mirabiliter dum audit, quod Deus philocaptus est de ea ; 3° quia hoc est finis voluntatis perfectae idest amare Deum et amari ab eo, quod quidem manifestatur ex verbis istis, cum dilectus ait: “Deliciae meae esse cum filiis hominum”. Ad tertium et ultimum animae pia

quaerenti respondit Dominus, quod vere in Deo (*ideo*) delectatur stare nobiscum quia in nobis invenit locum congruum suae maiestati. Invenit certe in nobis, idest in anima nostra primo memoriam ipsius retinentem; 2° intellectum ipsum considerantem; 3° voluntatem castis amplexibus ipsum amplexantem, et ideo merito ait: “Deliciae meae ...” Circa 2.m nota quod dilectio Dei ad homines non solum est ammirativa, verum etiam est dulcorativa illis duntaxat qui sanum habent intellectum palatum mentis suae. Nam sicut in firino (*infirmo*) propter indispositionem sui gustus dulcia videntur amara, sic indispositio interius divina suavia minime sunt. Sed attende quod tribus respectibus divina charitas est virtuosus dulcissima: et primo quia facit exercitia amara exerceri dulciter propter amorem illius qui eam sic diligit, unde affectuose clamat, ut doceatur quod (*quid*) sit faciendum, quod (*quid*) agendum propter Deum et sponsum suum; 2° est dulcis notitia talis dilectionis considerando quod sanctitas (*scientia*) huius dilectionis faciat, primo angelis, 2° virtuosis, 3° perfectis. 5 Nam cognoscit talis anima quod cognitio dilectionis Dei ad homines creat (*causat*) in angelis ineffabilem amorem illius bonitatis videndo quantum diligit et quantum diligit indignos. In virtuosis vero creat (*causat*) magnam considerantiam habendi eum in via et in patria. Et certe rationabiliter si Deus tantum (*tam*) diligit homines quomodo (*quando*) poterit (*potest*) se negare eis non poterit certe quia charitas (*eius om.*) adstringet illum et non se abscondet a diligentibus eum. Sed in viris perfectis notitia dilectionis divinae ad homines creat plenam et perfectam expoliationem ab omni amore proprio. Et ratio clarissima est quia si me diligit Deus meus, vita mea, salus mea et plena refectio mea et diligit me immensum et plusquam me diligit quia me diligere debeo, sufficit mihi diligi ab eo. Amor autem meus superfluous est. 3° et ultimo amor Dei ad nos est (*causa om.*) etiam dulcioris et notitia huius amoris est mentis dulcorativa, dum considerat ipsa anima, quod clare ex hoc summe beatificabitur. Nam ut firmiter teneo de principalioribus gaudiis vitae beatae est videre qualiter illa maiestas suo modo delectabiliter dat gloriam suis electis. O quam suavis est talis scientia animabus beatis! O si nimia (*minima*) suspicio remaneret in eis, quod Deus suus non libenter daret gloriam quam miseri essent. Et taliter (*totaliter*) igitur sunt delectationibus pleni, sed singulariter dum cognoscit (*cognoscunt*), quam placibile sit summae charitati hoc eis donare et dulciter elargiri. Circa 3.m et ultimo nota quod dilectio Dei ad homines est valde congrua et hoc propter tria. Et primo quia cum ipse est verus et realis artifex, nos autem summum (*sumus*) artificium suum. Dignum autem est ut Artifex diligit suum artificium; 2° congrua est talis dilectio Dei, quia “ipse est Dominus noster, nos autem populus eius”. Congruum autem est ut inter dominum et servum sit aliqualis dilectio, nam si Dominus non diligeret, graviter secum ageret nec esset Dominus, sed tyrannus, quod quidem non convenit dominatori omnium Deo nostro, quia benignus et misericors

est et perstabilis (praestabilis) super malitia. Cui Domino ferventi corde loquebatur propheta Domino Deo (Domino Deo om.) dicens: “Dominus Dominus noster etc.” (Sal. 94,7). Tertio et ultimo haec dilectio est congrua quia pastor aeternus, pastor verus, pastor summe bonus, “nos autem sumus oves pascuae eius” (Sal. 94,7). Congruum autem est ut pastor diligat iumenta et oves, et ut pro eis ponat vitam, ponatque animam suam, quod quidem facit (*fecit*) divina maiestas in Christo Iesu, qui homo propter homines factus in assumpta (asumpta) natura, propter nimiam charitatem suam animam pro nobis posuit, De qua charitate optime dicitur: “Sic Deus dilexit: mundum, ut filium suum Unigenitum daret” (Gv. 3,16). Cui Filio cum Patre et Spiritu Paraclito sit honor, et gloria in saecula saeculorum. Amen .

FERIA II SERMO II

**“Cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum”. Actuum X C
(At. 10,44).**

Trinitas aeterna Dominus noster qui secundum unitatem (*veritatem*) fidei nostrae est vita nostra sine qua morimur, est sanitas nostra sine qua infirmamus (*infirmamur*), est fortitudo nostra sine qua vicimur. Non vult se abundanter per Spiritum Sanctum suum mentibus infundere, nisi prius eis docet (*doceat*) virtutes aliquas ad hoc praeparativas. Ad primum dico, quod Dominus est vita nostra, et hoc clarum est si consideretur, quid (quod) facit in anima: facit enim animam primo sensibilem, et sentit quae Dei sunt et quae sunt ipsius animae, idest bonitatem Dei et parvitatem (*pravitatem*) propriam; 2° facit animam mobilem ad opera virtuosa et ad excessus mortales; 3° privat animam a corruptione et foetore mali exempli. Ad 2.m nota quod Omnipotens non solum est vita, sed sanitas animae, quod sentiens Propheta dicebat: “Sana animam meam, Deus, quia peccavi tibi” (Sal. 40,5). Sanat namque Deus animam primo a morbo inquirendi maximas perfectiones, ex quo mens retardatio (*retardatur*) a cursu suo sanandi se, quia magna infirmitas est sub spe (*specie*) quaerendi locum magnae perfectionis in perfectis Deo mire (*dormire*). Secundo sanat Deus animam a morbo et inordinatae inquisitionis per intellectum summae Deitatis. Nam infirmitas est tempore novitiatus cogitare sublimia, et non potius ad nos propensos (*annos proprios*) in amaritudinem mentis. Tertio sanat Dominus animam a morbo negligentiae quae oritur ex credulitate falsissimae reputationis, qui a mens existimat se multa praemia habere tunc in operibus sanctis sit valde remissa. Sanat igitur Dominus a primo morbo animam, idest a morbo inquirendi (*quaerendi*) maximas perfectiones interim remanendo in perfectis (*peccatis*), et hoc cum

demostrat quod omnis via quantumcumque sit minima, dummodo mens de perfectis (*peccatis*) in principio est diligenda; 2° a morbo investigandi profunda et divina et hoc demonstrando animae quod Divina speculatio vel divinarum non est utilis non abundantibus primo per dolorem (*habentibus per dolorem*) sanctum oculos mentis purgatos; 3° sanat a morbo negligentiae sub confidentia praemii et hoc exclamando in anima illud evangelii: “Cum feceritis haec omnia, dicite: Servi inutiles sumus” (Lc. 17,10). Ad 3.m attende quod Altissimus non solum est vita, non solum sanitas, sed etiam mentis fortitudo et firmitas. In tribus etenim inter alia firmatur per Deum mens fidelis. Et primo in bonis inceptis ne tepescat et hoc quia tria mala oriuntur ex isto tempore, et isto dimittere (*dimicante*) vigorem vitae perfectae: et primo mens efficitur velox ad dimittendum alia et sic vadit lubrice discurrendo; 2° mens perdit puritatem interioris (*intentionis*), unde quod (*qui*) prius operabatur propter Christum, nunc operatur ad complacentiam hominum et ne verecundetur ab eis; 3° quia operatio facta contra inclinationem mentis non potest diu durare, ideo sequitur tertium malum ex prima remissione et tepiditate, idest odium reprehendentium vitam virtuosam eorum. Secundo fortificat animam (*fortificatur anima*) in divinis increpationibus, ubi rota quod Altissimus electos suos frequenter increpat per stimulum conscientiae remordentem, et hoc propter tria: et primo ut non efficiatur domesticus eius nisi tractat (*tractus*); 2° ut non credat sine defectu se esse dato quod multa dona habeat; 3° ut ex ista redargutione mens emendat vitia minima, et parvos defectus. Tertio fortificat animam (*fortificatur anima*) in divinis probationibus. Consuevit enim probare electos suos Dominus, et maxime si diligunt illum in paupertate donorum, in frigiditate affectus, et in occultatione suae claritatis. Non probat Dominus ut sciat quia anima (*omnia*) cognoscit, sed ut scire faciat amatoribus suis. Iste ergo (*igitur*) qui talis est non vult se nobis donare per abundantiam Spiritus Sancti, nisi prius doceat aliqua dona ad hoc valde praeparativa. Tria enim, ut puto, sunt valde necessaria, ut Spiritus Sanctus infundatur amantibus: et primo mentis serenitas per mundationem, 2° mentis aviditas per affectionem, 3° mentis humilitas per subiectionem. Circa primum nota quod, ut Spiritus Sanctus donetur electis, requiritur ut ipsa vel ipsae animae sint mundatae ab omni culpa mortali, quia impossibile est ut contraria contrariis iungantur. Peccatum autem tria mala facit, quae sunt valde opposita Spiritui Sancto: et primo peccatum dividit, 2° gravat, 3° affligit. Ad primum nota quod dividit animam primo a Deo suo, 2° a virtutibus, 3° ab unitate fidelium.

Ad 2. m nota quod gravat animam primo invidendo eius foetorem, 2° in volendo propriam liberationem, 3° in operando sanctam operationem. Ad 3.m nota quod peccatum affligit primo ex anxietate faciendi, et hoc antequam operatur; 2° ex dubietate perdendi id in quo maligne delectatur; 3° ex vulneratione mentis, postquam

operatum est. Spiritus autem Domini recte oppositum facit; nam primo mentem unit, quia in vinculum Patris et Filii; 2° mentem subleuat quia virtus Dei, quinimmo Deus virtutum, de qua psalmus: “Verbo Domini caeli firmati sunt etc.” (Sal. 32,6); 3° mentem laetificat (*letificat*) quia Spiritus iucunditatis et Iaetitiae, Circa 2.m nota quod ut Spiritus Sanctus donetur, requiritur mentis aviditas et hoc propetr tria, quibus mens efficitur opta ad suscipiendum Spiritum Sanctum. Nam primo aviditas mentis mentem facit petere, et coram Deo gemitibus copiosis suas indigentias exponere, et singulariter tria facit dicere (*petere*): et primo petit anima ut donetur ei sentire qualiter bona quae ipse habet, sunt dona Dei sui, et mala sua sunt sua delicta; 2° petit ut ex cognitione donorum Dei valeat respirare per spem vivam ad Deum, et per cognitionem malorum suspirat gemendo ; 3° petit ut concedatur ei quod et praedonis (*pro donis*) habitis himnus et pro malis comissis fletus ascendere possit, quamvis (*quasi*) nova mixtura in conspectu Dei; 2° aviditas mentis mentem amplificat et dilatat, quia desideria sunt manus, quibus trahitur anima, ut recipiat: Deum suum secundum diversitatem suae communicationis. Nam anima potest recipere dilatata Deum primo ut dominatorem (*donatorem*) omnium, 2° ut portatorem singulorum, 3° ut protectorem electorum. Ouae omnia sunt magna et ideo nonnisi in dilatata anima requiescunt. 3° aviditas (*mentis om.*) facit divina impetuose deglutire, et ex hoc liberatur (*liberabitur*) a tribus malis mentium comedentium divina sine affectu: et primo sicut homo qui comedit sine affectu et fame despicit cibum, ita anima sine affectu vilitat (*vili facit*) divina; 2° sicut homo comedens sine affectu multum masticat et minute ducit per os cibum, ita anima comedens per meditationem sine affectu multum vadit ruminando et non satiatur; 3° sicut: comedens sine affectione (*affectu*) saepe proicit quod assumpsit, ita anima cogitans divina sine affectu, tandem frequenter rehicet divina et convertitur ad carnalia. Recte igitur requiritur (*requiruntur*) ista quia sunt valde placibilia Spiritui Sancto: nam primo ipse est qui gemitibus inenarrabilibus interpellat pro nobis, idest facit nos interpellare (Rm. 8,26); 2° ipse est qui animam dilatat, et amplificat donando dona copiosa, de quibus “Alii datur sermo Sapientiae, alii datur (*dantur*) genera linguarum” (1Cor. 12,8-10); 3° ipse est qui absorbet omnia et quo Pater absorbitur et deglutitur, ut ita loquar, a Filio, et Filius a Patre. Circa 3.m nota quod ut Spiritus Sanctus infundatur animae, requiritur mentis humilitas. Et recte conveniet (*convenienter*) post primum (*praedicta om.*), nam consuevit anima aliquialiter efficere vana ex copia donorum, nisi adinvetur ad nos (*adiuvetur a Domino*). Et attende quod non incongrue requiritur humilitas, quia hoc petit Dominus cum ait: “Super quem requiescet Spiritus meus?, nisi super humilem et mansuetum, et trementem sermones meos?” (Is. 66,2). Humilitas enim tria consuevit facere: et primo in omnibus virtuosus copiosas gratias (*copiosam gratiam*) sentire; 2° sibi non sufficere animae facit videre; et 3° propter

hoc auide doctrinam aliorum de amore loquentium audire, et tunc Spiritus Sanctus qui est amator humilium, cadit super animam. Cadit, inquam, per velocitatem, per copiositatem et per continuitatem. Et hoc monstratur in verbis prius allegatis (*praeallegatis*), cum dicitur: “Cecidit Spiritus Sanctus (*super omnes qui audiebant verbum om.*)” etc. Cui sit gloria cum Patre et Filio (*in saecula saeculorum om.*), Amen.

FERIA II POST PENTECOSTEM. SERMO III

“Gratia Spiritus Sancti effusa est”. Actuum 10 cap. (At. 10,45).

Ut gratia concessa sit hominibus amabilior, carior et utilior, tria in sua receptione consuevimus considerare: et primo datores eius; 2° qualitatem gratiae; 3° modum donationis. Et quia gratia Spiritus Sancti data Apostolis datur etiam nobis quotidie, ideo de ipsa datur a Deo Patre, et hoc demonstratur tripliciter: et primo per auctoritatem; 2° per rationem; 3° per figuras. Pro primo nota quod in multis locis attribuitur ista missio Spiritus Sancti Patri aeterno. Et primo ubi ait: “Ego rogabo Patrem et alium Paraclitum mittet vobis, ut maneat vobiscum” (Gv. 14,16); 2 Ioan.: “Cum venerit Paraclitus quam (*quem*) Pater mittet in nomine meo” (Gv. 15,26); Iac.pr.: “Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum” (Gc. 1,17), Et quia istud donum est optimum et perfectum, ideo a Patre donatur. Pro 2° nota quod idem etiam demonstratur (*est demonstratum*): et primo rationabiliter a Patre donatur quia a Patre procedit, *sed Spiritus Sanctus a Patre procedit (om.)*, ergo ab eo potest nobis donari; 2° missio Filii Dei attribuitur Patri, ut habetur in evangelio hodierno, Ioan.: “Sic Deus dilexit mundum ut (*Filius suum om.*) Unigenitum suum daret” (Gv. 3,16). Sed non est minor Filius Spiritu Sancto, quinimmo (*imo*) aequalis, ergo si misit Filium, misit et Spiritum Sanctum, quia nihil proibet quantum ad potentiam vel quantum ad voluntatem, quia si voluit et potuit mittere Filium, hoc potuit circa Spiritum Sanctum 3° ea quae sunt unita reali unione non possunt operari, nisi in simul. Sed cum missio Spiritus Sancti sit a Deo, ergo a Patre, qui secundum modum intelligendi est principium personarum et unus Deus cum duabus personis. Pro 3° nota quod etiam (*est*) per exemplum hoc possumus ostendere. Et primo ex amore gloriae Filii. Nam si Pater diligit gloriam Filii, debet ostendere alicui quod Deum (*eum*) diligit, sed quia Christus promiserat mittere a Patre Spiritum Sanctum discipulis, ideo congruum fuit ut Pater attenderet quod Filius permisit (*promiserat*) a Patre mittere, ne appureret vilis Filius suus qui (*quasi*) non posset obtinere quod promiserat. 2° ex complacentia dilectionis nostrae

ad Filium. Nam vult Deus ut Filius a nobis diligatur, sed non possumus sine suo amore, ergo congruum fuit ut daret nobis Spiritum Sanctum, quo Filium suum diligere possemus; 3° ex congruitate adoptionis, nam Pater mittens Filium suum in terram dedit auctoritatem credentibus in eum ut Filii Dei fierent, et hoc per adoptionem, sed dotationem (*adoptatorem*) non habebamus patentem, quinimmo (*imo*) persecutiones et mortem. Ideo ut viderent se dotationes (*adoptatos*) a Patre per credulitatem Filii, iustum fuit ut ipse Spiritus Sanctus mitteret (*mitteretur*) in filios adoptionis. Ad 2.m nota quod Spiritus Sanctus procedit in nos a Filio et ab ipso mittitur et hoc probatur multipliciter: et primo per verba Coristi,” (Gv. 15,26) Ioan. 15,: “Cum venerit Paraclitus quem ego mittam vobis a Patre”, sed cum inter mittentem et missus sit aliqua auctoritas ex parte mittentis manifestum est quod Filius habet auctoritatem in Spiritum Sanctum, sed non secundum maioritatem vel dominium, sed secundum solam originem, ergo sicut Spiritus Sanctus est a Filio, ita potuit mitti a Filio; 2° per verba eius (*eiusdem*) Christi, Ioan. 16., ubi loquens de Spiritu Sancto dicit: “De meo accipiet et annuntiabit vobis” (Gv.16,14); et sequitur: “Omnia quaecumque habet Pater, mea sunt” (Gv. 16,15) ; propterea dixi quod "de meo accipiet", Ex istis namque verbis clare monstratur unitas Patris et Filii et Spiritus Sancti, et ideo quicquid facit mundo Pater, facit Filius, et Spiritus Sanctus, ergo missio Spiritus Sancti est ita a Filio sicut a Patre; 3° Filius adhuc mortalis et passibilis dedit Spiritum Sanctum et sufflando quanto magis potuit dare gloriosus et immortalis, quamvis tantum potuit mortalis, quantum immortalis, et ideo per apostolum Paulum Spiritus Sanctus vocatur Spiritus Christi, ad Galatas 4, : “Quum Filii Dei estis, misit Deus Spiritum Filii sui in corda nostra (*vestra*) clamantem: Abba, Pater” (Gal. 4,6). Ad 3.m attende quod Spiritus Sanctus missus est, ut ita loquar, a seipso, idest sponte, et voluntarie venit. Et hoc probatur primo per auctoritatem saepius allegatam: " Cum venerit Paraclitus " etc., ubi dicit “cum venerit” ostendit liberam voluntatem eius, vel liber adventus eius. 2° quia Spiritus Sanctus aequalis est duabus personis in omnibus excepto in generando, et generatione, quia ipse non generat Filium, sicut Pater, nec generatur sicut Filius, sed procedit per modum spirationis. Si enim sponte non veniret, esset minor Patre et Filio; 3° quia per hoc demonstratur communis charitas Trinitatis. Si enim Spiritus Sanctus voluntarie non venisset ad nos, non apparuisset eius charitas aequalis Patri, qui sponte misit Filium, nec aequalis Filio, qui sponte pro nobis ad nos venit. (*apparet om.*). Igitur qualis gratia sit gratia Spiritus Sancti ex parte datoris, quia Deus Trinitas nobis donavit et donat eam. Circa 2.m nota quod ista gratia Spiritus Sancti est primo gratia excellentissima, 2° deliciosissima, 3° fructuosissima. Ad primum nota quod excellentia huius gratiae ex tribus pro nunc colligitur: et primo ex parte eius essentialis conditionis; 2° ex parte singularis transformationis, 3° ex parte

universalis possessionis. Ad primum nota quod gratia et donum istud maxima et maximum est, prout non est aliquid creatum sed est increatum quia verus Deus est, quod quidem probatur ex tribus, et primo (*probo*) sic: nulli (*nullum*) enim consecratur templum nisi Deo vero, sed Spiritui Sancto dedicatur templum iuxta illud Apostoli 1 ad Cor. 6 : “Nescitis quin (*quoniam*) membra vestra templum sunt Spiritus Sancti” (1Cor. 6,19). Ergo Spiritus sanctus Deus increatus est. 2° santificare homines proprium est Dei opus, dicit (*dicitur*) enim Levitici 22: “Ego Dominus qui santificat vos” (Lv. 22,32), sed Spiritus Sanctus sanctificat iuxta apostoli, 1 ad Cor.: “Abluti estis, santificati estis vivificati (*iustificati*) estis in nomine Domini nostri Iesu Christi, et in Spiritu Dei nostri” (1Cor. 6,11) , ergo Spiritus Sanctus est Deus. 3° creare opus Dei proprium est, quia praesupponit potentiam infinitam, sed Spiritus sanctus creat iuxta (*illud om.*) Pmlmistae: “Emitte Spiritum tuum creabuntur”(Sal. 103,30), ergo Spiritus Sanctus est Deus. Pro 2° nota quod ideo gratia Spiritus Sancti est excellentissima, quia mentem in Deum transformat; unde Apostolus, 2 ad Cor. 3: “Nos autem omnes revelata facie gloriam Domini speculantes in eandem (*imaginem om.*), quin magice transformamur a claritate in claritate, tamquam a Dei Spiritu”(2Cor. 3,18). Sunt autem tria propria Domini quae mens transformata per Spiritum Sanctum acquirit. Et primo diligit Deus omnia quae fecit, et anima omnia omnibus afficitur per Spiritum Sanctum, unde, Apostolus: “Omnia omnibus factus sum”(1Cor. 9,22), 2° proprium Dei est de malo bonum facere, sicut prius (*patet*) maxime in tribus: et primo in ruina angelorum, propter quam adimplere fecit naturam humanam; 2° in praevaricatione Adae, propter quam ipse carnem assumpsit; 3° in morte et crucifixione Domini Iesu, per quam nos abunde beatificavit, et sic anima per Spiritum sanctum transformata de omnibus malis bonum facit. Et primo de malo culpae proximorum facit bona multa: et primo eum occultat si potest. 2° se reedit cautam ne ipsa tentetur, 3° avide gemitata ut peccator liberetur. 2° de malo penae propriae facit multa bona: primo quia se examinat ut videat si propter peccatum sibi accidit; 2° si invenit quod hoc sit propter peccatum, laudes Dei clementiae reddet, quia voluit eam punire hic, ut non teneat eam ibi diu in Purgatorio; 3° si non invenit hoc sibi fieri propter peccatum magis ac magis gaudet, quia videt se similem suo Iesu tribulato; 3° de malo subtractionibus gratiae ad tempus tria bona facit: et primo saepe gaudet videndo suam indignitatem; 2° saepe gaudet (*semper ridet*) videndo quanto (*quomodo*) oportet eam diligere Deum non ex dono sed propter seipsum; 3° exercet perseverantem expectationem, sine taedio cum Propheta dicens: “Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi”(Sal. 39,1). 3° proprium Dei est sustinere et supportare omnia, unde psalmista: “Dominus firmamentum meum”(Sal. 17,3) etc., et Apostolus ad Aebraeos, 1 cap.: “Portans omnia verbo virtutis suae”(Eb.1,3). Et anima unita per Spiritum Sanctum Deo efficitur fortis ut turris ad portandum omnia,

unde dicere potest illud Threnorum: “De excelso misit Deus ignem in ossibus meis et erudit me”(Lam. 1,13). Et nota quod anima unita Deo proprie os vocatur propter quatuor quae habet ad similitudinem ossis: et primo os est ad sustentationem corporis, 2° ad rectificationem corporis, 3° est durum, 4° est siccum. Ista igitur habet anima unita Deo, sicut habuerunt Sancti Apostoli. Et sustentaverunt primo Ecclesiam exemplo vitae, rectificaverunt per doctrinam, 3° fuerunt duri per tolerantiam martirii, unde doctores decidi (*occidi*) possunt et flecti nequeunt, 4° fuerunt sicci per sanctam temperantiam nihil amantes secundum malitiam carnis, unde 2 ad Cor. 10: “In carne ambulantes, non secundum carnem ,militamus”(2Cor. 10,3). Pro tertio nota quod gratia Spiritus Sancti excellentissima (*est om.*) ex parte universalis dominii. Nam anima per Spiritum Sanctum habet omnia quae Dei sunt: et primo seipsam per Deum verum, 2° angelos tamquam ministros, 3° ipsum Deum quia eum semper portat in corde. Et de istis dicebat Apostolus: “Tamquam nihil habentes et omnia possidentes”(1Cor. 7,30), ubi Spiritus Domini ibi libertatem animae dat. (*libertas*) Ad 2° nota quod ideo ista gratia est deliciosa, quia primo facit nos Dei amicos, 2° quia amicitia ista habet amicum parentem (*praesentem*), 3° quia in gestis et factis amici istius facit nos semper respicere, Et ideo dicebat Psalmista: “Redde mihi laetitiam salutaris tui”(Sal. 50,14) etc. Ad 3.m nota quod talis gratia est fructuosa, de quibus fructibus loquitur divinus (*divus*) Apostolus ad Galatas (Gal. 5,22), et vere talis gratia fructuosa est quia per ipsam mens efficitur tamquam “arbor planctata secus decursus aquarum, quae fructum suum dabit in tempore suo”(Sal. 1,3). Et nota ista primo arborem, 2° planctatam, 3° secus decursus aquarum, 4° quae dabit fructum suum in tempore suo. Ad primum attende quod anima arbor per Spiritum Sanctum efficitur. De qua pulcherrima loquens Dominus dicebat per similitudinem habens gratiam Spiritus Sancti spiritualiter ea quae arbor materialiter (*materialis*) habet corporaliter: et primo habens corticem, 2° lignum, 3° medullam, 4° ramos. Per corticem arboris intellego opera exteriora quae creantur a gratia Sancti Spiritus. Nam iste divinus amor facit mentem conformem Christo Iesu in corporabilibus (*corporalibus*) exercitationibus. Unde (*videlicet*) in paupertate, vilitate, austeritate, metus et tegumenti, in vigiliis in ieiuniis, et in iis (*his*) similibus. Et nota sicut per corticem conservatur lignum, ita per ista exercitia conservatur mens virtuosa. Quapropter non sunt audiendi illi qui ausu temerario praesumunt dicere quod de corporabilibus (*corporalibus*) exercitiis non est curandum, sed solum de mentalibus. Vere nesciunt quod (*quid*) dicant quam cito deficiet mens interius si non operatur exterius. Per lignum intelligo virtutes mentales, unde (*videlicet*) fidem, spem, charitatem, mansuetudinem, et humilitatem, quibus mens solida et firma in se per gratiam Spiritus Sancti manet. Per medullam intellego medullares delectationes et unitivas transformationes mentis, vivida et deliciosa mens nutritur, et crescit. Per

ramos vero intelligo diversitatem graduum secundum influxum Spiritus Sancti. Nam mens divino igne tacta non potest in uno permanere gradu, sed semper ascendit, quamdiu in carne tenetur. Sed hic nota qui haec legis quod quamvis semper mens in via Spiritus gradatim crescat, non tum (*tamen*) semper dimittit unum gradum, vel statum recipiens alterum, sed nunquam plures gradus in simul possidet, sicut arbor plena ramis. Ad 2.m attende aliqua circa plantationem et vide qualiter arbor mentis plantatur a Spiritu Sancto modo deliciosissimo. Nam plantatur primo profundissime, 2° rectissime, 3° latissime. Primo plantatur profundissime, ne moveatur et corruat: ne moveatur a ventis, a pluviis et a conquassationibus bestiarum. A ventis unde (*videlicet*) humanarum laudum per inanem gloriam, quia semper gloriam fugit. Et singulariter (*si gloriatur*) secundum consilium Divini Apostoli in Domino gloriantis, ait enim: “Qui gloriatur in Domino gloriatur” (1Cor.1,31). Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat. Ne moveatur a pluviis persecutionum hominum mens sic plantata, sed firmata in Domino exclamet (*clamet*) cum Paulo: “Quis nos separabit a charitate Christi? tribulatio etc.” (Rm. 8,35). Sed ne etiam moveatur ad impulsu bestiarum idest daemonum, sed cognoscendo deceptiones eorum dicit (*dicat*) eis: “In Domino confido, quomodo dicitis animae meae etc.” (Sal. 10,2), transmigra in montem, idest in superbiam, sicut passer, idest sicut Lucifer. Plantatur recte, ut recte ambulet, recte loquatur, et recte cogitet. Nam tales et ita recti semper diligunt Deum, sicut scriptum est: “Recti diligunt te” (Ct. 1,3). Plantatur latissime, ut corde dilatata curret per viam divinorum praeceptorum, cum Propheta cantanto: “Viam mandatorum tuorum cucurri” (Sal. 118,32). Ad 3.m adhuc considera quod recte secus decursus aquarum plantatur mens Dei Spiritu plena. Secus certe decursus illius fluminis, cuius impetus laetificat civitatem Dei. Plantatur vere secus caelum quamvis habitet in terra, et idcirco cum Paulo dicere potest: “Nostra conversatio in caelis est” (Fil. 3,2). Ad 4.m et ultimum dico, quod fructum suum dat in tempore suo, quia secundum exigentiam virtutem suam talem (*talis*) demonstrare potest. Circa 3. m nota quod modus donationis est distinctio. Nam propter tria communicatio Spiritus Sancti diffusio notata est: primo quia data fuit multis, 2° quia abundanter, 3° quia diversimode. Ad primum dicitur: “Spiritus Domini replevit orbem terrarum”. Ad 2.m dicitur: “Repleti sunt omnes Spiritu Sancto”. Ad 3.m dicitur: “Alii datur sermo sapientiae”. Cui donatori sit laus et gloria. Amen

FERIA TERTIA POST PENTECOSTEM. SERMO I

“Pascua inveniet”. Ioan. 10 capitulo (Gv. 10,9).

Quicumque per gratiam Spiritus Sancti de Deo nostro mentaliter gustaverit quinque: et primo qualiter sit benedictus; 2° qualiter sit Domini Iesu Pater, 3° qualiter sit Pater misericordiarum, 4° qualiter sit Deus totius consolationis, 5° qualiter nos consolatur in omni tribulatione nostra. Iste procul dubio pascua inveniet, sicut in themate nostro dicebatur. Sed qui Spiritus Sanctus recipit ista clare gustat interius, recte (*igitur om.*) de ipso dicitur quod quidem sentiebat Apostolus Paulus qui dicebat: “Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, ut possimus et ipsi consolari eos qui in pressura sunt”(“Cor. 1,3). In quibus verbis sex facit: et primo dicit Deum benedictum, 2° Patrem Domini nostri Iesu Christi, 3° Patrem misericordiarum, 4° Deus totius consolationis, 5° Consolatorem in tribulatione electorum, et 6° facientem ut quos consolatur alios possint consolari. Circa primum nota quod verba praefacta sunt demonstrativa operis Spiritus Sancti. Quae quidem potentissime (*plenissime*) facit in anima cui communicatur copiose, nam primo facit eam Deum cognoscere benedictam, unde cum Apostolo clamat: “Benedictus Deus”(2Cor. 1,3). Est enim Deus benedictus quatuor generibus personarum: et primo in ipsum fugientibus, 2° in ipsum volentibus, 3° in ipsum quaerentibus et 4° in ipsum possidentibus (*possidentibus*) videntibus (*om.*). Quantum ad primum nota quod tanta est sublimitas divinae magnitudinis, quod non solum in bonis, sed etiam in malis facit honorem suum, unde mali, vel per malos, tripliciter benedicitur Deus: et primo eos supportando, nam ex hoc cognoscitur longanimis Deus; 2° eos nutriendo, quia ex hoc cognoscitur largissimus, dum pluit super iustos et iniustos; 3° per eos magnalia sua dicere faciendo, sicut patet in philosophis, in Caipha qui prophetavit et in Iuda qui testificatus est de Christo dicens quod ipse erat iustus, cum ait: “Peccavi tradens sanguinem iustum”(Mt. 27,4); 4° et ultimo per eos suos electos exercitando, nam per aspera inimicorum sancti Dei magnificati sunt. Quantum ad 2.m nota quod cognoscitur Deus benedictus a volentibus eum et hoc si considerantur quatuor quae ipse eis facit: nam primo eos tangit timore suae damnationis; 2° dolore suae iniquitatis; 3° dolore suae faeditatis; et 4° errore suae perplessitatis, quam volunt et nolunt stant et non stant pro certo. Quantum ad 3.m nota quod cognoscitur Deus benedictus ab eum quaerentibus, dum considerantur quatuor quae iis ipse facit: primo si consideratur eorum confidentia, qua 2° currunt post illum; 2° si considerantur eorum studia, quibus privatim et in publica (*publico*) ipsum quem amant, quaerunt; 3° si considerantur eorum suspiria, quibus, ut leones, rugiunt

currentes escam suam Christum; 4° si considerantur eorum verba, quibus clamant ad Dominum, et angelos eius, dicentes (*dicens*): “Vultum tuum , Domine, requiram”, Quantum ad 4.m cognoscitur Deus benedictus ad eum possidentibus. Et quamvis in patria beata cognoscatur benedictus, quia ibi eum possidentes benedicunt, tamen hic etiam a possidentibus eum cognoscitur benedictus, si tum (*tamen*) considerantur tria quae ipse eis in via facit tamquam vere victoribus (*viatoribus*), sicut ipse eis promisit, Apoc. 2, ubi ipse ait: “Vincenti dabo manna absconditam et (*diabo illi om.*) calculum candidum, et in calculo nomen novum scriptum, quem (*quod*) nemo novit (*scit*) nisi qui accipit”(Ap. 2,17). In quibus verbis notantur tria praefacta dona. Nam primo donatur eis manna absconditam, idest lumen et claram notitiam divinorum iudiciorum. Et nota quod recte pro nunc manna significat intellectum. Nam manna semini coriandri assimilatur, vel assimilabatur. De quo semine dicunt medici, quod ipsum habet reprimere fumositates stomaci ne vadant ad caput, et per consequens lumen intelligentiae impediatur. Manna ergo, idest Spiritus Sanctus, illuminans animam, ab ea repellit circa divina iudicia triplicem quaestionem quas ipsi possent retionabiliter Deo facere. Et primo qualiter (*quare*) permittit suos electos tribulationibus circumdari et reprobos et peccatores delitiis abundare?; 2° quare potius per (*per om.*) tribulationes quam prosperitates suos electos probat?; 3° si ea quae continue veniunt, veniunt causaliter, vel ab Ipso perfecte ordinata? Et ideo attende quod per Spiritum Sanctum illuminantur ad cognoscendum praedicta. Unde ad primum cognoscunt quod ideo electos suos affligit, et eis talia donat, quia ipsos sicut veros filios diligit, et ideo sicut Filio suo dedit angustias, ita et istis dilectissimis. Ad 2.m intelligunt quod quia anima nostra est semper prona ad malum, ideo per poenam potius quam per consolationem suos probat. Nam tribulationes sunt sicut spinae custodientes vineam Domini Sabaot. Ad 3.m per Spiritum Sanctum illuminati cognoscunt manifeste quod omnia disponuntur a divina Provvidentia et quia (*quod*) nihil fit sine voluntate divina. 2° donatur eis calculum candidum in quo considero tria dona magnifica secundum triplicem eius conditionem: nam in se primo habet fortitudinem quia est lapideum, per quod intelligo fortitudinem immutabilem istorum perfectorum; 2° habet rotunditatem per quod intlligo realem usum rerum sensibillum. Nam sicut res rotunda nisi in puncto tangit terram, sic isti nisi in articulo necessitatis utuntur necessariis; 3° calculum est candidum per quod intelligo serenitatem conscientiae in omnibus praedictis. 3° donatur unitis nomen novum. Nam per unitatem amoris vocantur Dii, teste Propheta, qui ait: “Ego dixi: Dii estis, et Filii excelsi omnes”(Sal 81,6. Et alibi Dii fortes terrae vehementer elevati sunt. Circa 2.m nota quod per Spiritum Sanctum cognoscitur Deus, Pater Domini nostri Iesu Christi, et nic attende quod sunt multa mirabilia. Nam intelliguntur tria quae ad Patrem circa Filium pertinent. Et primo intelligitur aequaliter eius Filii generatio et

videntur hic plura: et primo eius aeternitatem, quia ante Luciferum generatum, 2° eius potestas, quia per istam generationem Pater dicendo Filium dicit omnia, nam cum Filio genito est principium in die virtutis suae, 3° et ultimo videtur generationis qualitas, quia per intellectum generatur. Et ista generatio illuminat Sanctum, et ideo subiungit Propheta: “In splendoribus”(Sal. 109,3). 2° intelligitur ipsius Filii haereditas, nam ipse est haeres universorum (*om.*). Nam habet facere tria quae sunt propria suo Patri: et primo vivificare animas mortuas peccatis, Ioan. 5 : “Sicut Pater vivificat mortuos, sic et Filius quos vult, vivificat (*suscitat mortuos om.*)”(Gv. 5,21); 2° suos ad Patrem ducere, Ioan. 6 cap.: “Nemo venit ad Patrem nisi per Me”(Gv. 6,44) ;3° sicut Pater in omnibus operatur, ita et Christus, Ioan.5: “Pater meus usque modo operatur, et ego operor”(Gv. 5,17), 3° intelligitur ipsius Filii haereditatis declaratio, nam Pater declaravit mundo, qualiter Christus erat suus universalis heres, et hoc tripliciter: et primo miraculorum copia, Marci ultimo: “In nomine meo daemonia eicient”(Mc. 16,17); 2° tormentorum abundantia, nam pro nomine Christi mortui sunt sanati (*ad vitam revocati*); 3° et ultimo rationum refulgentia, nam multos libros composuerunt sancti, probantes Ipsum esse DeiFilium. Circa 3.m attende quod per Spiritum Sanctum intelligimus Deum esse Patrem misericordiarum. Et vere Pater est misericordiarum: nam contra triplicem miseriam, triplicem misericordiam facit, et primo mentem nudam et vilissimam ornat, 2° mentem vagabundam et vanam in loco tutissimo cotlocat, et 3° mentem fragilem et infirmam suaviter saepissime visitat. Quantum ad primum nota quod tripliciter eam ornat: et primo in capite per sanctam et virtuosum vigorem tam in loquendo, quam etiam in operando, 2° in manibus per gratiam sanctorum operum, 3° in pectore per sanctam et virtuosam compassionem. Quantum ad 2.m nota quod locus in quo sponsus misericors sponsam collocat est zelus divini amoris. quo mens semper dubitat facere aliquid contra Deum. Et nota quod hoc zelum tria facit: et primo illud quod est licitum, quia mens multa potest (*posset*) sine peccato facere, quae propter zelum omittit; 2° facit clarum obscurum, quia multa novit de quibus propter scandalum dubium dubitat; 3° zelum facit fortem debilem, quia cum mens esset fortissima ad faciendum multa, videtur sibi tantum (*tamen*) semper esse debilis etc. Quantum ad 3.m nota quod iste misericors Pater visitat mentem suorum frequenter, et numquam venit vacuus, sed portat secum gratiam et gloriam. Circa 4.m nota quod ideo dicere possumus, Deum totius consolationis, quia consolationes quas ipse donat multum differunt ab aliis consolationibus, et maxime in tribus: et primo quia consolatio mundana non est nisi in transitoriis, et ideo non est tam (*tota*) spiritualis vero est in temporalibus per complacentiam factoris et in aeternis per degustationem aeternitatis; 2° quia consolatio carnalis acquirit poenam, ut Salvator dicit: “Vae vobis qui ridetis quia plorabitis”(Lc. 6,25). Consolatio autem divina acquirit magnum praemium. 3° quia

consolatio mundana transit cum tempore, consolatio autem divina augmentabitur in gloria. Cognoscitur benedictus (*bene igitur*) ergo per Spiritum Sanctum Deus totius consolationis. Circa 5.m nota quod per Spiritum Sanctum, mens cognoscit dare qualiter Dominus consolatur nos in omni tribulatione nostra. Ubi nota quod est triplex tribulatio (*tribulatur*) servorum Domini: et primo tribulatio de offensa divina, 2° de occultatione amantis et 3° de prolongatione vitae. Et primo circa offensionem dum demonstrat qualiter vindicabit se in futuro de suis inimicis; 2° circa subtractionem, demonstrando qualiter hoc facit ut nemo (*mens*) crescat sine periculo, dum non credendo habere dilectum, habet et vivit in humilitate magna; 3° circa futuram patriam demonstrando quare (*qualiter*) non debeat esse ei grave expectare quia postea possidebit in saeculum saeculi. Circa 6.m nota quod mens quae per Spiritum Sanctum est ita consolata a Domino non inconvenienter potest consolari alios promittendo, quod ipse per Spiritum Sanctum habebunt pascua, sicut Iesus promittit cum ait: “Pascua inveniet”(Gv. 10,9). Cui promittenti sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

FERIA TERTIA POST PENTECOSTEM SERMO II

“Oraverunt pro ipsis ut acciperent Spiritum Sanctum”. Actuum 8 c. (At. 8,15).

Amator noster Deus, ut sancti doctores dicunt et veri virtuosus experiuntur, volens aliqua dona suis concedere tria facit: et primo qualitatem illius quod dare vult manifestat, 2° facit animam circa illud affectuosam, et 3° facit eam prolixè illud petere. Circa primum nota quod propter tria convenienter manifestatur a Deo qualitatem bonorum datorum: et primo propter qualitatem animae nostrae, 2° propter excellentiam donorum suorum, 3° propter conculcationem ipsarum bonorum. Ad primum nota quod anima nostra nunquam potest diligere, nisi cognoscat id quod diligere debet, sicut ait Augustinus: “Invisa diligere possumus, incognita nequaquam”. Nam intellectus est nuntius, oculus et baiulus, vel nutritor affectus. Unde si nuntiat affectum magna facit eum dilatare, si discoprit occulta iacit affectum hilarescere, si cibatur affectum dulcia, facit eam pinguescere. Ad 2.m nota quod excellentia donorum Dei exigit ut ipse Deus declaret eius qualitatem. Nam intelligentia humana non posset perfecte comprehendere donorum multiplicitatem, quia, ut puto, in omni dono continentur multa ex multis circumstantiis. 2° non potest humanus intellectus cognoscere donorum praetiositatem. Ubi nota quod dona Dei sunt praetiosa: primo quia a fonte gratiarum procedunt, 2° quia animam faciunt: praetiosissimam Deo, angelis et hominibus, 3° sunt praetiosa, quia nullis meritis

humanis possunt appretiari, 3° non potest humanus intellectus per se cognoscere donorum Dei vigorisitatem. Ubi attende quod dona Dei sunt vigoris infiniti et faciunt magna et occulta, et ducunt animam ad interiora domus Domini. Ad 3.m nota quod conculcatio donorum Dei etiam exigit ut ipse Deus dona sua commendet. Conculcantur enim dona Dei, prout nunc occurrunt (*occurrit*) tripliciter: et primo per incredulitatem, cum homo non credit quae sunt credenda in eis donis, quae incredulitas tria mala facit: primo claudit mentis (*occupat*) oculos ne mens bene intelligat: “Nisi crederitis (*credideritis*) non intelligetis”(Mt. 13,13); 2° privat gaudio, quod oritur ex mirabilibus Dei; 3° facit animam turbidam et in seipsam inquietam, dum vult attribuere homo iniquus (*homini quae*) videt in homine, et non Deo qui facit hominem. 2° conculcantur dona Dei per carnalitatem, quia anima carnalis quamvis credat Deum posse donare, et de facto docent (*donet*) multa dona, tam plura (*tamen plus*) delectatur in donis sensualibus, quam anima et ex hoc abhorret divina et convertitur ad sensualia dona. 3° conculcantur dona Dei per fatuitatem, Divina sapientia quae sua dona communicat, vult ut anima in ipsis fit (*sit*) sapiens receptrix et conservatrix eorum. Et ideo ille conculcat dona qui sapienter se non habet ad illa. Quia ergo sua dona sunt conculcata, congruum est ut ipse ea commendet. Circa 2.m nota quod convenienter Altissimus post demonstrationem suorum bonorum infundit aviditatem et facit animam circa illud avidam; et hoc propter tria: et primo quia aliter non posset manducare divina. Esurientes certe comedunt spiritualia et qui non esuriunt nequaquam. 2° efficitur anima avida circa divina convenienter quia ista aviditas eam circa carnalia facit gravosam. Nam propter istam indignationem mens abhorret omnia sensibilia. 3° quia ex ista aviditate anima efficitur sollicita et prudens investigatrix viarum Domini, quibus possit invenire quod quaerit. Circa 3.m nota quod non solum facit Dominus animam exurientem sed etiam facit eam multum petere illud quod ei dare determinavit. Quapropter attende quod propter tria videtur vanam et superfluam esse orationem: et primo quia Deus scit omnia quibus indigemur, et ideo superfluum videtur intimare ei nostras indigentias; 2° quia qui orat vult se Deum ad se inclinare, sed voluntas Dei est immutabilis, ergo vanum est orare; 3° quia videtur quod faciamus iniuriam divinae liberalitati, quia liberalis est qui dat sine prece quam cum prece. Unde dicit Seneca quod “mihi emitur carius, quam illud quod prece emitur”³⁴⁴, Sed attende quod Salvator noster, qui verbo et exemplo docuit orationem (*orare*) optime fecit: et ista argumenta nihil valent contra orationem, nam primo non oramus ut Deo tamquam (*quasi*) nescienti manifestemus conscientias nostras, sed ut cognoscamus quod in omnibus indigemus divino auxilio; 2° non oramus ut voluntas Dei immutabilis

³⁴⁴ L. A. SENECA, *De beneficiis*, II,1.

mutetur, sed ut quod ab aeterno proposuit dare, det per medium orationis; 3° non est omnino (*oratio*) contra liberalitatem Dei quia multa donat nobis grate, sed ideo vult nos orare, ut acquiramus confidentiam loquendi cum Deo. Apparet ergo (*igitur*) satis dare qualiter in donis suis convenienter faciat Deus ista tria superius enotata. Sed quia donum Spiritus Sancti est donum singularissimum, videamus qualiter ista tria in donando eum faciat et olim fecerit. Primo enim eum commendavit per os sanctorum suorum, ubi attende quod, inter alia quae de ipso dicta sunt, tria singulariter dicuntur: et primo vocatur fons vivus, de quo bibunt sitientes in via, quo mundantur amatores munditiae, et in quo sunt submersi sancti in patriam; 2° vocatur ignis, quo mens dura mollificatur, timida et debilis fortificatur, et totaliter inflammatur, vel transformatur; 3° vocatur unctio, vel oleum, quo conduntur cibaria spirituali mentis, quo mens ungitur et fit sacerdos per oblationem suarum affectionum et voluntatum, quo mens ungitur et efficitur rex, ut realiter regere valeat se, et alia. 2° facit et fecit: animam avidam ad ipsum recipiendum Altissimum, antequam eum donare velit, quod prius (*patet*) per expectationem sanctorum apostolorum in cenaculo. Nam ex illius (*illorum*) expectatione oriebatur in eis affectio valde miserabili; unde gemebunde suspirabant ad Deum. 3° non donat, nec donavit Dominus donum Spiritus Sancti sine oratione, quod prius (*patet*) in Apostolis, quibus orantibus datus est Spiritus Sanctus. Hoc etiam prius (*patet*) ex verbis praepositis, ubi dicitur: “Oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum”. Cui sit cum Patre et Filio honor et gloria (*in saecula saeculorum om.*). Amen

FERIA III POST PENTECOSTEM. SERMO III

“Accipiebant Spiritum Sanctum”. Actuum 8, capitulo (At.8,17).

Si in consideratione mea non erro, dilectissimi, de illo et illis recte verbum praepositum dicere possumus. De quo tria clara videmus: et primo si videmus eum vigilanter attendere, 2° cor suum expandere, 3° deliciose agere. Circa primum nota quod ad receptionem Paracliti requiritur attenta vigilatio: et hoc propter tria: et primo propter vacillitatem nostrae mentis, 2° malignitatem distrahentis, 3° propter qualitatem venientis. Ad primum nota quod anima nostra est vaga et instabilis, et hoc sibi accidit ex tribus: et primo ex interiori evacuatione, 2° ex inordinatione voluntatis, 3° ex mirabili fuga istius exercitationis. Pro primo nota quod quia anima intus vacua est, ideo cito movetur. Nam plenitudo amoris divinae legis primo sanat vulnera peccatorum praeteritorum, ut unguentum praetiosissimum, de quibus

unguentis dicitur (*dicit*) sponsam (*sponsa*) Canticorum: “In odorem unguentorum tuorum currimus”(Ct. 1,3). Et ideo qui ista unguenta non habent , putrescunt vulnera et moriuntur in peccatis eorum. 2° ista plenitudo alleviat, et non gravat, et ideo mens si (*sic*) piena currit velociter viam mandatorum Domini. De quo dicebat propheta: “Viam mandatorum tuorum cucurri etc.”(Sal.118). 3° ista plenitudo expellit omnem vitiosam plenitudinem quia non vult aliquid contra Deum suscipere, et ideo virtuosa intus locum habet sicut accidit vasi pleno. Pro 2° attende quod voluntas inordinata semper est instabilis quia nihil boni placet ei ad modum suum, unde nullibi quiescit. Et primo non potest in consideratione virtutum quiescere quia aut videntur ei nimis magnae, vel arduae, aut nimis indiscretae, aut nimis taediosae. De amaritudine attende quod amarum videtur sufferre obprobria. De indiscretionem indiscretum videtur quod homo se submittat in manibus alterius, propriam abnegando voluntatem. De taedio nimis taediosum videtur dolore pro peccatis proximorum et suorum. 2° non potest quiescere anima inordinata in consideratione poenarum damnatorum, quia videtur ei quod Deus sit nimis crudelis, cum tum (*tamen*) suavis sit universis. 3° non potest quiescere in consideratione caelestium praemiorum quia non videtur ei possibile, quod Deus tanta faciat creaturis. Pro 3° nota quod vacillitas cordis oritur etiam ex nostra negligentia, quia nolumus laborare circa firmitatem cordis. Nam tribus modis acquiritur stabilitas cordis: et primo per resecationem sollicitudinum temporalium; 2° per silentium oris; 3° per gemitum orationis. Qui autem vigilavit (*vigilaverit*), iustus erit vel fiet et iustificatorem recipiet, sicut scriptum est: “Qui mane vigilant ad me, invenient me etc.”(Prv. 8,17). Et de iusto vigilante dicitur: “Iustus cor suum tradidit (*tradet*) ad vigilandum diluculo (*ad Dominum om.*) etc.”(Sir. 39,6). Ad 2.m requiritur vigilatio mentis, ut Spiritus Sanctus recipiatur propter impugnationem daemonum. Nam Diabolus multum tentat nos impedire, ne Spiritum recipiamus et hoc per inavertentiam mentis. Nam studet distrahere nos tripliciter: et primo per opera vitae activae, ut sanctae (*sunt*) preregrinationes, visitare infirmos etc.; 2° per studium praedicationis cum saepe mens affligitur et plus effundit, quam habeat; 3° per regimen animarum, ex quo, ut plurimum, mens imperfecte plus perdit quam acquirat. Et ideo dicebat beatus apostolus Petrus: “Fratres, sobrii estote, et vigilate quia adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens (*cicuit qaerens om.*) etc.”(1Pt. 5,8).

Ad 3.m nota quod vigilare debemus, ut Spiritum Sanctum recipere valeamus, et hoc quod secrete venit. Sed hic tria sunt notanda: et primo quod multis modis venit ad nos: et primo per increpationem, cum excitat animam ad servandum iustitiam, unde psalmus: “Iustitia et iudicium praeparatio sedis eius (*tuae*)”(Sal. 88,15); 2° per increpationem iustorum quia aliquis virtuosus non reprehendit, et ideo dicebat psalmista: " Corripiet me iustus (*in misericordia om.*) et increpabit me”(Sal. 140,5);

3° per auditum placidum de virtutibus cum desideratur audire verbum Dei; 4° per ignem doloris culpae quia prope est Dominus iis qui tribulato sunt corde; 5° per firmum votum voluntatis ad Deum cum anima ignita clamat cum propheta: “Iuravi et statui custodire iudicia iustitiae tuae”(Sal. 118,106), 2° nota quod ideo ita diversimode venit, ut doceat quod mundus aperiet (*mundum apparet*) suis sicut estis. 3° nota quod anima quae vigilaverit nedum cum aderit sentiet, sed multum a longe et ideo beata efficitur sicut scriptum est, Matt.: “Beatus (*ille om.i*) servus quem cum venerit Dominus eius invenerit vigilantem. Amen dico vobis (*quoniam om.*), super omnia bona sua constituet eum”(Mt. 24,46). Circa 2.m dico quod qui viderit animam cor suum expandere de ea interrogatus, quod faciebat, dicere potest: “Accipiebant Spiritum Sanctum” (At. 8,17). Nam cor expanditur tripliciter: et primo ut Deum audiat; 2° ut Deus eum dilatet; 3° ut Altissimus eum sibi adaptet. Ad primum nota quod Spiritus almus venit qua ad animam tria loquetur: et primo verba amatoria, 2° increpatoria, 3° ineffabilia. Pro primo vocat animam amicam per concordiam voluntatis, columbam per munditiam puritatis formosam per excellentiam charitatis. Pro 2° dicit verba increpatoria quod post dona facit ut anima videat peccata praeterita, ingratitudinem et indignitatem propriam. Pro 3° attende quod post praedicta Deus Spiritus Sanctus loquitur magnalia quia per increpationem facit eam humilem, prudentem et fidelem. Quae quidem tria requiruntur ad digne recipiendum revelationem secretorum. Ad 2.m anima recipit Spiritum Sanctum quae expandit Spiritui Sancto, ut eum dilatet ad capiendum tria: et primo profundum Christi humilitatis 2° altum Christi sublimitatis; 3° latus Christi charitatis. Et (*in om.*) hoc adimpletur quod Dominus Iesus apostolis dixit, Ioan.: “Ille me clarificavit”(Gv. 16,14), Ad 3.m attende quod anima quae Spiritum Sanctum recipit, cor suum expandit ut ipse Spiritus Sanctus eum adaptet. Nam de ipso canit Ecclesia, quae vult sancta anima habere ut sit ei apta. Et primo est anima quamdiu est in carne aliquantulum maesta et ipse est Paraclitus, idest consolator, et ideo cor suum ei (*sibi*) expandit; 2° est anima paupercula et non hebet ut det, amat divina et quia Spiritus Sanctus est donum ideo ei expandit cor suum; 3° est anima quamdiu est in carne arida et terra sine aqua, et quia Spiritus sanctus est fons vivus, ideo expandit ei cor suum; 4° est anima dura ad fractionem suae voluntatis, mollis circa temporalia et frigida circa amorem. Et quia Spiritus Sanctus ignis ista faciens est, ideo expandit ei cor suum; 5° quia anima nihil potest sine charitate habere et quia Spiritus sanctus est charitas increata, ideo expandit ei cor suum, ut ex charitate et in charitate et per charitatem faciat ea quae charitatis sunt. 6° anima avida suavitate et quia Spiritus sanctus est spiritualis unctio, ideo cor suum ei expandit. Circa 3.m attende quod cum (*quoniam*) videmus aliquem deliciose agere de tali possumus dicere: “Accipiebant Spiritum sanctum”. Et idem (*idcirco*) hic tria notantur (*nota*): et primo quia Spiritus Sanctus

semper facit agere; 2° nota qualiter facit agere; 3° nota quod dato quod Spiritus Sanctus faciat agere, tum (*tamen*) sic agendo magis ac magis se habenti infundit (*infunditur*). Ad primum nota quod tripliciter potest probari qualiter Spiritus Sanctus, habitans mentem, semper eam agere facit, et primo quia Spiritus Sanctus est Deus, 2° quia iustus, 3° quia amor. Pro primo attende quod divus (*Deus*) (*secundum om:*) sanctus Augustinus semper agit in libro Confessionum³⁴⁵. Sed hic notantur (*nota*) tria: et primo quia semper agit in se, ut Poter generans Filium, 2° in onimaous suorum et hic et in futuro, 3° nota quod quamvis semper agat, semper tranquillus. Pro 2° nota quod quia Spiritus Sanctus est amor, ut dictum est, ideo ubi habitat semper debet operari. Ita dicit beatus Gregorius loquens de charitate³⁴⁶. Pro 2° quia Spiritus sanctus est Deus iustus de quo psalmista: “Iustus Dominus et iustitiam dilexit; aequitatem vidit vultus eius”(Sal. 10,8). Idcirco ubi est semper operatur. Iustitia siquidem exigit ut magna faciat anima amore eius, qui sibi magna fecit, et quia nullus est qui habeat Spiritum Sanctum, nisi sit iustificatus, ideo quilibet habens Spiritum Sanctum debet magnalia pro honore divino facere. Ad 2.m dico quod Spiritus Sanctus operatur, prout: nunc occurrit tripliciter: et primo ferventer, 2° sapienter, 3° fideliter. Pro primo operatur gratia Spiritus sancti ferventer et sine tepiditate, nec mirum . Est enim, ut in superioribus iam dictum est, ignis ardens, urens et non destruens. Ardens eminenter, urens utiliter, et tamen non consumit quia benignus est. Si ergo (*igitur*) ignis est, qualiter posset secum tepiditas remanere? Elongatur procul a cordibus in quibus residet haec sacra flamma, sicut elongatur caeli a terra, lux a tenebris, mors a vita. Hoc namque patet luce clarius videntibus gesta sanctorum martirum e aliorum sanctorum. O quam ignita erant eorum corda! O quam suaviter in eis ardebat haec divina flamma! Unde erant verba ignita, unde iubilosa suavitas in flagellis, unde vehemens securus in tormentis ? Vero vere a flamma, vere ab igne divino, sine quo minime talia ferre potuissent. Ardebat siquidem sancti viri dupliciter, interius scilicet (*usque*) et exterius, interius igne amoris, et exterius igne afflictionis. Sed quis dubitat quod inter diversitatem istarum inflammationum ille plus ardebat ignis, qui plura trahebat ad seipsum? Trahebat ignis interius ad se ignem exteriorem. Et idcirco ipsi (*ideo in poenis*) gaudia et refrigerium sentiebant. Hoc plene ostendebat levita Christi Laurentius, cum in igne combustus tiranno dicebat: “Disce, miser, quia carbones isti non dolorem sed refrigerium mihi praestant”. Pro 2° dico quod ignis Spiritus Sancti operatur sapienter, sed non sapientia carnis, quae stultitia est apud Deum, sed sapientia quae de caelo est, sapientia sapida, sapientia in cordibus filiorum Dei abscondita. Est enim officium Spiritus Sancti sapientes facere et divini luminis eos

³⁴⁵ Cfr. AUGUSTINUS, *Confessiones*, 13,10.

³⁴⁶ Cfr. PL. 76, cl. 1222.

replere splendoribus. Vivos siquidem veritatis testes non modicos prae manibus habere possumus. Unde ergo sapientia prophetarum? Unde apostolorum? Unde doctorum fidei christianae? Quis Abraham, quis Isaac, quis Iacob docuit noscere Christi Iesu misteria valde obscura? Quis ostendit eis diem Christi Iesu, ut viderent et gauderent? Sic enim de Abraham habemus (*habes*) quod exultavit, ut videret diem Christi Iesu, et vidit et gavisus est (Gv. 8,56). Illuminati siquidem a Spiritu Sancto longe positum viderunt Christum quem nos caecitate pleni non videmus in carne. Longe positum dixerimus (*dixerim*) non positione carnali quia Verbum caro nondum factum fuerat, sed positione temporali quia nondum venerat plenitudo temporis. Quis mentem illustravit Moisi? Quis mentem David? Quis mentem Ieremiae? Quis mentem Eliae? Quis mentem Danielis? Quis mentem aliorum, nisi iste Paraclitus? Sed quis docuit mentem Apostolorum, ut tam cito scirent omnia genera linguarum? Quis eos (*nos*) docuit profunda? Quis docuit magnalia summi Dei? Sic enim de illis legitur, quod post receptionem huius Spiritus Sancti loquebantur magnalia Dei. Caeterum de sacrarum Scripturarum doctorum melliflua doctrina quid dicam cum particulariter videatur profunditas divinae sapientiae in ipsa? Patet ergo qualiter sapienter Spiritus Sanctus operetur interius. Sed re vera operatur consimiliter exterius, nam mens plena gratia huius Spiritus ita recte, ita ordinate circa opera exteriora agit, ut nullius sane mentis habeat dubitare quod qui omnia in sapientia fecit mentem talem inhabitet. Pro 3^o dicebam quod Spiritus Sanctus operabatur in fidelibus suis fideliter. Nam de fidelitate fidelis Dei non oportet loqui fidelibus, quia procul dubio sciunt quam vera sit scientia Apostoli Pauli qui ait: “Fidelis Deus, qui non permittit nos tentari super (*supra*) id quod possumus” (1Cor. 10,13). Sed qualiter fidelem faciat in sanctis operibus animam, videamus. Fidelis vere in opere est anima Spiritu Sancto plena, quia non quaerit in opere Sancto, quae sua sunt, sed quae Iesu Christi. Nam etsi lucent (*lucet*) opera sua coram hominibus, non hoc facit, ut videatur ab hominibus, sed ut glorificetur Pater qui est in caelis (Mt. 5,16). Ad 3^m et ultimum nota quod dato, quod ex gratia Spiritus sancti mens operetur semper quamdiu est munda (*in via*) ex gratia oritur gratia, unde Ioannes: “Deus dat gratiam pro gratia”(Gv.1,16). Ex gratia igitur Spiritus sancti anima operatur, et ex opere magis ad gratiam praeparatur, ac per hoc Spiritus Sanctus accipitur, sancte operando, quamvis sine ipso nihil agatur boni. Recte ergo dicebatur quod qui vigilantur, observat fideliter cor expandi et sancte operatur, Spiritum Sanctum accipit (*recepit*) habundanter. Cui sit gloria et honor in saecula saeculorum. Amen

IN FESTO BEATISSIMAE TRINITATIS. SERMO I

“Et ii (hi) tres unum sunt”. Prima Ioan. 5 cap. (1Gv. 5,7).

Sicut ex sacris Scripturis colligere possumus, triplex unitas invenitur. Est enim primo unitas gratiosa, 2° unitas deliciosa, 3° unitas gloriosa. Circa primum nota quod gratiosa unitas, prout nunc occurrit, triplex est. Et primo illa, quae est inter animam et carnem, 2° inter sponsum et sponsam, 3° inter Deum et animam. Ad Primum nota quod unio quae est inter animam et carnem propter tria a Domino facta est, et primo ratione admirationis. Vere mirabilis est talis unio, et hoc si considerantur tria: et primo qualitas sebarum (*substantiarum*) quia una est simplex et pura, alia vilis, mixta et incorruptibilis; 2° modus unionis, quia Deus infundendo animam creat, et creando infundit; 3° affectus dilectionis. Nam miro et ineffabili modo se diligunt anima et corpus quamvis corpus improprie diligere dicatur. 2° talis unio a Domino facta est ratione spei, nam materia magnae spei datur fidelibus ex ista unionem. Nam si Deus univit animam tam praetiosam carni vilissimae, quare non uniet sibi in patria per gloriam triumphantem? Vere rationabiliter sperare possumus (*poterimus*) illam unionem, si istam videbimus claro lumine. 3° fecit Deus talem unionem ratione exercitii, ut semper pugnandi anima haberet materiam, ex pugna gloriae coronam obtineret. Ad 2.m dico quod unio gratiosa, idest gratiosa concessa, est unio matrimonialis, de qua Deus dixit: “Erunt duo in carne una”(Mt. 19,5). Ubi nota quod propter tria talis unio a Domino facta est: et primo in officium, idest ut multiplicarentur homines et cresceret genus humanum; 2° in remedium post lapsum, ut quod esset mortale fieret ex sacramento veniale, debitis circumstantiis servatis; 3° in misterium, nam unio ista matrimonialis signat unionem quae est inter Christum et Ecclesiam, cuius in veritate sponsus est. Ad 3.m dico quod est alia unio et ista inter alia trio maxima habet: et primo est mirae nobilitatis, 2° mirae securitatis, 3° mirae suavtatis. Pro primo nota quod unitatis nobilitas ex tribus patet. Primo quia animam liberat ab affectione divinorum et ideo nihil vult, nisi quod dilectus ei mittit; 2° quia animam collocat in solio regali, ubi mandat pactionibus (*passionibus*), tamquam aviolis (*angelus*), et de virtutibus facit quod placet; 3° quia facit animam incognitam multis, quinimmo (*imo*) quibus (*quasi*) omnibus exceptis illis paucissimis, qui tales sunt. Pro nota quod propter tria est talis unio mirae securitatis: et primo quia non manet in se, sed in Deo, et quia Deus est invincibilis, ideo quamdiu sic manebit non poterit vinci; 2° quia anima talis non habet quod amittat quia tota in Deo abscondita est, et de ipso inducta; 3° quia sit (*scit*) clare quod daemones et homines nihil possunt nisi (*om.*) quantum Deus permittit, et corpus suum habet tam maximam ordinationem ut nihil petat, nisi quod sibi est necessarium. Pro 3° dico quod talis unio est mirae

iucunditatis (*suavitatis*) et hoc propter tria: et primo quia facit animam liberam in divinis elevationibus, unde talibus unitis nunquam clauditur ostium; 2° quia talis anima habet gaudium de gloria et gaudio omnium electorum secundum quod in Deo illos intelligit; 3° non quaerendo meritum semper demerito patriae certificatur, et in hoc multum gaudet, quia divinam videt circa illam ineffabilem unionem, vel affectionem. Circa 2.m dico quod unionem divinam cum natura humana convenientissime dici potest unio deliciosa et hoc propter tria: et primo propter Christum, 2° propter angelos, 3° propter homines. Ad primum dico quod vere deliciosa est unio ista Christo Iesu. Nam ex ista unione Iesus tria habet: et primo unitur Verbo unione personali, in quo subsistit; 2° gaudet Christiana (*Christi*) anima gaudio quo gaudent tres personae beatissimae Trinitatis; 3° factus est sacrarium donorum, virtutum, et beatitudinum, ac omnium quae dantur vel (*et*) dabuntur in aeternum electis. Ad 2.m nota quod ista unio est deliciosa angelis, et hoc propter tria: et primo quia eorum ruina integratur, 2° quia novo modo charitas Dei ab ipsis in Christo degustatur, 3° quia (*om.*) multipliciter Dei maiestas per opera Christi facta ab eis laudatur. Nam novis et inexpertis vocibus laudant eum ex Christi Nativitate, Circumcisione, Praesentatione, Resurrectione, Ascensione et Spiritus Sancti missione etc. Ad 3. mista unio est deliciosa hominibus et hoc propter tria: et primo quia eorum natura est exaltata. Unde fuerunt: aliqui doctores dicentes quod, etiam si Adam non peccasset, Deus unionem istam sine passione fecisset, ut exaltaret magnifice facturam suam; 2° quia eorum culpa modo benignissimo est annihilata, unde (*videlicet*) per sanguinem Christi Iesu et hominis; 3° quia eorum via est patefacta, nam accessum habent per Christum ad (*et*) Deum et advocatum magnum illum habent apud Patrem. Circa 3.m dico quod unio gloriosa est unio Trinitatis Deiificae, de qua principaliter hodie sermo est. Et vere est unio gloriosa. Nam tria gloriosissima habet: et primo est in Scripturis praedicata, 2° est etiam in figuris declarata, 3° est in caelis laudata. Ad primum dico quod Sacra Scriptura unitatem Trinitatis docet multipliciter: et primo, Genesis primo, ubi dicit Dominus : “Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram”(Gen. 1,26); nam ubi dicit: “faciamus”, demonstratur pluralitas personarum sed ubi dicit: “nostrum”, demonstrat unitatem essentiae. 2° demonstratur in psalmis, ubi dicitur: “Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus etc.”(Sal. 66,7), ubi ter Deus nominatur (*Deum nominat*), quia Deus est Pater, Deus est Filius, Deus Spiritus Sanctus, sed unitatem essentiae non dividens Pater (*quoniam*), psalmus concludit : “Et metuant eum, non eos”(Sal. 66,8), quia non tres essentiae sed una essentia est Patris, Filii et Spiritus Sancti (*Pater, Filius et Spiritus sanctis*). 3° hanc unitatem ostendit Dominus Iesus, Ioan. cum ait: “Ego et Pater unum sumus”(Gv. 10,30), quia de Spiritu Sancto nullam fecit mentionem, nihil refert, quia semper subintelligitur, quia non est talis

Pater sine amore Filii, nec est Filius sine amore huius Patris quia amor Spiritus dicitur, et est. Ad 2. m dico quod in figuris unitas ista declaratur, nam Genesis 18, dicitur quod Abraham tres viros, idest tres angelos vidit, sed cum uno tantum loquebatur ac si apte (*aperte*) diceret: Hic est Deus Trinitas, idest Pater, Filius et Spiritus Sanctus. Sic enim habetur, quod apparuit Dominus Abrahae, et qui adoravit et dixit: “Domine si invent gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum etc.” (Gen. 18,3). Ex quibus verbis tria notata (*notabiliter*) colliguntur. Et primo quod Deus apparuit, et in hoc declaratur Deus Trinitas et ideo dicuntur (*denotantur*) tres viri illi qui Abrahae apparuerunt in una et simplicis forma (*substantia*); 2° quod est personarum Trinitas; 3° quod ipse solum ad unum ordinatur (*ordinat*) sermonem suum, et tandem etiam in plurali loquitur, quia Trinitas personarum est in Deitate sine differentia magnitudinis, bonitatis, virtutis, et excellentiae. Nam una est persona (*substantia*) Patris et Filii et Spiritus Sancti, nec est aliud persona (*substantia*), et aliud substantia (*persona*), quamvis alia sit persona Patris et Filii, et alia (*om.*) Spiritus sancti. Ad 3.m dico quod unitas Trinitatis est in caeli gloria laudata. Verum attende quod tribus modis in patria Trinitas a beatis laudatur: et primo per immutabilem contemplationem, nam magna est gloria et laus Trinitatis, quod tota illa patria beatorum immutabiliter tendant in illam clare et sine velamine eam cognoscendo. Nam ibi videtur Deus Trinitas sicuti est, non certe per speculum in aenigmate sicut hic. Nam Trinitas hic videtur per vestigium et similitudinem eius quia in omni creatura invenitur substantia sine materia, forma et virtus. In sole Trinitatis aperiet (*apparet*) vestigium, quia ibi est essentia, lux et calor, et tamen est unus sol, nam (*sic*) videbitur in gloria sed in lumine Deitatis videbitur (*videbimus*) lumen. 2° laudatur Trinitas per verissimam finitudinem (*fruitionem*), tunc laudabimus realiter Trinitatem, cum intellectus noster absortus erit in Verbo, memoria absorta in Patre, voluntas in Spiritu Sancto, nec solum hoc erit, sed memoria beatificabitur repletionem Patris, Filii et Spiritus Sancti (*voluntas transformative gaudebit in Patre, Filio et Spiritu Sancto om.*). 3° et ultimo laudatur Trinitas voce corporea ab illis qui corpore et anima sunt in gloria triumphantes, et, ut non imprudenter credi possit, laudatur isto modo ab amantissimo nostro Iesu Christo, qui est in Trinitate cum Verbo unitus. Confundatur ergo superbia nostra, quae dedignatur in hac vita inclinare cervicem, cum in Ecclesia cantatur quotidie: “Gloria Patri, et Filio et Spiritui Sancto”. Nam ii (*hi*) tres unum sunt, sicut in themate (*nostro om.*) dicebatur. Ii ergo tres scilicet Pater Filius et Spiritus Sanctus unum sunt. In quibus quidem verbis duo breviter notantur: et primo notatur pluralitas, quia ii tres, 2° essentialis unitas, quia unum sunt. Quantum ad primum nota quod convenientissime ponitur in Divinis pluralitas personarum propter relationem, quae est in Divinis. Nam ibi sunt tres relationes: et prima est Patris Trinitas (*paternitas*),

2° filiatio, 3° processio. Paternitas respicit Filium, filiatio respicit Patrem, processio dicitur de Spiritu Sancto. Convenienter etiam, quinimmo (*imo*) et necessarie cogimus (*cogimus*) credere Trinitatem personarum quia non est imaginabilis, quod Pater sit sine Verbo, et quod habens Verbum ipsum non diligit. Ergo si poterit (*ponitur*) Deus et Verbum apud eum, et istorum nexum videbitur clare Trinitatis pluralitas in divinis. Quantum ad 2.m nota quod ii (*hi*) tres, idest Pater et Filius et Spiritus Sanctus, unum sunt, unum videlicet principium totius creaturae, unum bonum unum gaudium impermutabile, et sine termine. Et nota quod non dicitur: ii (*hi*) tres unum (*unus*) sunt, quia videretur quod Pater esset Filius, Filius Pater, Spiritus Sanctus esset et Pater et Filius. Sed non est sic, sed Pater, Filius et Spiritus Sanctus unum sunt nempe (*videlicet*) in essentia, in virtute, in perfectione; unde pluralitas non destruit unitatem, nec unitas personarum pluralitatem. Haec ergo est fides Catholica, quam qui sequetur, habebit vitam perpetuam. Quam nobis concedat Deus, qui Trinitate perfecta vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen

DE SANCTA TRINITATE. SERMO II

“Gratia Domini nostri Iesu Christi, et charitas Dei (*et communicatio om.*) etc.”.
2 ad Cor. ultimo (2Cor. 13,13).

Quicumque incipientium necessaria, quicumque perficientium (*proficientium*) congrua, quicumque perfectorum sublimia habet in veritate divinorum misteria gustare potest in beatissima Trinitate. Nam si incipies non habebit odium peccati per carentiam charitatis adhuc erit peccator, et per consequens ad videndum profunda Trinitatis non erit aptus, quia hoc erit diminuitus, inquietus et vilificatus, et hoc idem de perficientibus (*proficientium*), et de perfectis dicendum est. Nam unusquisque istorum ex carentia illorum, quibus indiget vilificatur, diminuitur, et inquietus efficitur. Quod quidem immediate patebit, adiuvante Domino nostro Iesu Christo. Sed primo videamus qualiter peccator carens charitate, ex hoc habeat ista tria mala: et primo qualiter est diminuitus, quia pars eius est bestia, et pars homo; bestia quia non habet divinum amorem; homo quia habet animam rationalem; 2° est ex hoc inquietus quia quaerit in creaturis quod non invenitur; 3° ex hoc peccator est vilificatus. Nam, si esset possibile, omnis creatura contra peccatorem clamaret: et primo lapides dicuntur (*dicerent*): “Ecce anima insensibilis”, 2° “Ecce homo irrationalis” quia animalia dixerunt, 3° daemonia clamarent: “Ecce homo vilior nobis quia nos semel peccavimus, et irrecuperabiliter sumus damnati, iste continue peccans continue habet propitiationem (*propititorem*), et tamen de eo non curat”. Videamus

etiam qualiter homo proficiens carens iis, quae sibi conveniunt, idest vitae activae et vitae contemplativae, ex hoc est incompletus, anxius, et vilificatus: et primo est talis anima incompleta, quia non habet nisi unica malam ad volandum, vel vitam activam, vel vitam contemplativam et non poterit quiescere, 2° aliquantulum erit vilificata quia non potest plena subvenire et activis et contemplativis, 3° et ultimo videamus qualiter vir perfectus carens ea quae sibi conveniunt, idest repletionem intellectus et affectus incurrit in praefata tria, idest est minoratus, inquietus et vilificatus. Sed ut excellentia repletionis intellectus et affectus clare appareat, videamus in quibus figurantur per sacram Scripturam. Unde nota quod figurantur: primo per duas columnas, quae datae fuerunt a Deo populo exeunti de Aegypto (Es. 13,221; 26,24), 2° duas tabulas legis, et 3° per duos leones sedis Salomonis (1Re. 10,19). Ad primum nota quod recte per duas columnas figuratur, et hoc propter tria: primo quia sicut una erat nebulae, et altera ignis sic intellectus illuminatus assimilatur nebulae propter tria: primo propter eius situationem et inhabitationem, quia sicut nebula in altis habitat, ita intellectus in sublimis Deitatis 2° propter eius condensationem, quia sicut nebula est condensa in se ita intellectus ex multitudine veritatum; 3° propter pluviae communicationem, vel effusionem, quia sicut a nebulis datur pluvia, ita ab illuminato intellectu, multae veritates. Affectus vero plene repletus igni assimilatur propter tria: et primo quia sicut ignis purgat (*penetrat*), ita affectus ignitus mentem purgat; 2° quia sicut ignis penetrat, ita affectus transit, ubi intellectus non potest transire; 3° sicut ignis fugat bestias, ita affectus ignitus expellit diabolica tentamenta. 2° simulantur istae duae potentiae duabus columnis, quia sicut illae faciebant effectus suos diversis temporibus, idest de die et de nocte, ita quaelibet istarum potentiarum suas operationes diversi modo operatur. Et idcirco nota quod sicut columna nebulae dabatur in die propter tria: 1° propter refrigerium solis, propter tentamentum (*temperamentum*) sitis, et propter expeditionem itineris, sic electis datur claritas intellectus propter tria: et primo ut ardor Spiritus possit portare aliquid (*aliquando*) speculando; 2° ut desiderium satietur veritatem speculando; 3° ut in exercitiis amoris mens confortetur, quia non semper potest homo vacare exercitiis fervoris. Columna vero ignea dabatur in nocte, idest contra frigiditatem, et sic calor Spiritus (*saepe*) propter tria in nocte dicitur dari. Nam in nocte tria sunt quae figurantur tria quae in nocte Spiritus Sancti (*saepe*) viri haberent, nisi (*nos om.*) adjuvarentur a Deo: et primo in nocte est timor, 2° frigus, 3° otium. Et contra praedicta datur calor: primo ad expellendum noxium (*noctium*) timorem, quia periecta charitas foras mittit timorem, 2° ad expellendam frigiditatem cordis, 3° ad exercitandum et confortandum ad magna exercitia. 3° assimilantur istae duae potentiae plene et perfecte duabus columnis propter hoc, quia sicut illae datae fuerunt existentibus in deserto, ita istae dantur existentibus in deserto cognitionis propria e malignitatis. Ad 2.m nota quod

istae duae potentiae plene recte duabus tabulis legis assimilantur propter tria : et primo quia sicut tabulae scriptae fuerunt digito Dei, ita istae donantur , et scribuntur in corde digito deitatis; 2° quia sicut illae datae fuerunt in summitate montis Sinai, ita istae perfectiones dantur in apice montis perfectionis; 3° sicut illae per Moysen fractae fuerunt propter zelum divini honoris, ita istae duae potentiae franguntur, vel dimittuntur ab anima propter zelum divinae complacentiae. Nam aliquid (*aliquando*) anima renuit consolationibus intellectus, et affectus summe volens placere Deo suo. Ad 3.m nota similiter quod recte istae duae potentiae plenae per duos leones sedis Salomonis assimilantur et hoc propter tria: et primo sicut leones inter animantia tenent principatum, ita istud donum inter dona Dei; 2° quia sicut illis leonibus sedes firmabatur, ita istis potentiis anima fortificatur et stabilitur; 3° quia sicut illa sedes erat solummodo Salomonis, ita per istas potentias mens solius Christi Iesu fit, et nullum praeter eum amatorem admittitur. Sed attende quod carentia plenitudinis istarum potentiarum tria mala superius tacta creat (*causat*). Et primo mens diminuita est, 2° vilificata, 3° inquieta. Quod quidem in multis prius (*patet*) sed vere et clarissime circa speculationem divinae naturae hoc manifestum est. Nam mens vacua lumine ex hoc magis obcaecatur, et in affectu frigida ex consideratione divina e maiestatis inflatur, credens habere, quod non habet, et quia inter omnes speculationes, speculatio summae Trinitatis tenet principatum, ideo volenti in hoc festo spiritualiter gaudere et utiliter speculari congruum est videre, si mens sua est per lumen (*lumine*) intellectus radiata, et per ardorem Spiritus ignita, et tunc sperare poterit, quod in festo Beatae (*Beatissimae*) Trinitatis utiliter se poterit circa multa occupare. Sunt autem sex in hoc festo considerata: et primo qualiter de Beatissima Trinitate aliquid possumus sentire per eius vestigium, 2° quod per eius imaginem, 3° quod per testimonia Scripturarum, 4° quod ex eius consideratione habere poterimus utilitatis in via, 5° quod in patria, 6° quare Ecclesia hoc festum instituit. Circa primum nota quod secundum doctrinam beati Augustini, lib. 6 De Trin. cap. ultimo: “In omni creatura invenitur vestigium Beatissimae Trinitatis”³⁴⁷, Nam in qualibet creatum tria inveniuntur: et primo unitas, quia omnia unum quod est (*quidem*), vel aliquid unum; 2° Spiritus (*species*) sicut sunt figurae, et qualitates corporum; 3° ordo, sicut sunt pondera, et locationes corporum. Et secundum istum modum invenire possumus Trinitatis vestigium, quum sicut ibi docet Augustinus, in summa et Beata Trinitate sunt ista tria: et primo origo, 2° plenitudo (*pulchritudo*), 3° ordo. Nam origo omnium est Pater a quo procedunt Filius et Spiritus Sanctus. Est plenitudo paternae plenitudinis (*pulchritudo paternae pulchritudinis*), id est Filius. Et est ordo sive delectatio, idest Spiritus Sanctus, per quem omnia in ordine perseverant, tamquam

³⁴⁷ AUGUSTINUS, *De Trinitate*, 6,12.

per conservantem bonitatem Dei. Possumus et hoc per rationem ostendere, quod per vestigium crea tura rum appareat Beatissima Trinitas. Et primo arguitur sic: vestigium dicitur ab investigando, sed in omni creatura est vestigium, ergo per vestigium Trinitatem possumus investigare. 2° omnis effectus est repraesentativus suae causae, sicut fumus est repraesentativus ignis, sed causa omnium rerum est Deus, ergo in omni creatura repraesentat eam suam, idest Domini (*Deum*) Trinitatem. 3° Philosophus dicit quod perfectio cuiuslibet naturae consistit in quodam numero trinario (*ternario*), sed cum natura divina sit perfectissima, videtur congruentissimum, quod perfectio eius consistat in quodam trinario (*ternario*), ergo per vestigium creaturarum investigatur beatissima Trinitas³⁴⁸. Circa 2.m nota tria: et primo quae differentia sit inter vestigium et similitudinem; 2° quod in anima apparet Trinitatis personarum pluralitas; 3° vero (*si*) quod in anima apparet trium personarum unitas. Ad primum nota quod inter vestigium et similitudinem triplex est differentia: et primo quia in omnibus creaturis invenitur vestigium in anima et (*in om.*) angelo apparet imago; 2° quia vestigium ducit ad notitiam Dei argumentando, imago autem eum repraesentat; 3° quia per vestigium quaeritur Deus in parte exteriori, sed per similitudinem intrat in anima in seipsam tamquam in interiora tabernaculi, et ibi videt Trinitatem Dei. Ad 2.m nota quod in potentiis animae apparet pluralitas personarum: et primo in memoria, quae est principium intellectus et voluntatis, apparet persona Patris, a quo originantur aliae personae, idest Filius et Spiritus Sanctus; 2° in intellectu apparet persona Filii, in quo lucent omnia quae sunt in Patre, tamquam (*in om.*) speculo, et arcae prima (*propria*), plena omnium rationum; 3° in voluntate, quae est illa quae delectatur, diligit, et gaudet, apparet persona Spiritus Sancti, per quem omnia Pater diligit, et se ipsum vult omnia, et seipsum. Sed nota quod nulla creatura potest plene Deum ostendere propter suam imperfectionem, et ideo talis similitudo est valde impropria quantum ad veritatem. Ad 3.m nota quod in anima apparet aliquo modo aequalitatis unio personarum Trinitatis. Nam memoria meminit se meminisse, intellectum intelligere, voluntatem velle. Intellectus intelligit se intelligere, memoria meminisse et voluntatem velle. Voluntas vult se velle, intellectus intelligere, memoria meminisse. Ac per hoc capiunt se ad invicem. Et sic patet, qualiter possumus videre unitatem trium personarum. Nam Pater vult, Filius vult, Spiritus Sanctus vult. Sic Filius cognoscit, Pater cognoscit, et Spiritus Sanctus cognoscit. Similiter Spiritus Sanctus diligit, Pater diligit, et Filius diligit, ita quod omnes Personae sunt aequales in potentia, sapientia, et amore, nec est in eis ulla differentia, vel distinctio, nisi quod Deus (*dicitur*) est generans (*Pater om.*), et non genitus, Filius est genitus et non generans, Spiritus

³⁴⁸ Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica*, II, XIV, 1.

Sanctus non est generans, nec genitus, sed est a Patre et Filio spiratus, Circa 3.m nota quod in multis locis Sacrae Scripturae fit mentio de Beatissima Trinitate: et primo in creatione hominis, cum Deus dixit: “Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram”(Gen 1,26). Cum dicit faciamus, demonstrat pluralitatem; cum dicit nostram declarat unitatem essentiae. 2° ostenditur in adoratione Abrahae, quia quamvis tres videret, tamen unum adoravit. 3° per verba Isaiae, qui dicit se audisse angelos clamantes una voce: “Sanctus, Sanctus, Sanctus”, et tunc (*tamen*) unum Deum concludentes dicebant singulariter: “Dominus Deus Sabahot”(Is 6,3). Circa 4.m nota quod, dum peregrini sumus, ex notitia beatae Trinitatis tria bona nobis oriuntur: et primo oritur stupor et admiratio videndo miranda: et primo qualiter una persona non est maior alia, et tunc (*tamen*) habet esse ab alia, sicut Filius a Patre, et Spiritus Sanctus a Patre et Filio; 2° qualiter una persona praecedat alteram tempore, et tunc (*tamen*) una oriatur ab altera; 3° qualiter Pater non sit Filius nec Spiritus Sanctus, et tunc (*tamen*) sit id, quod est Filius et Spiritus Sanctus, sicut nec Filius est Pater, et tunc (*tamen*) est illud quod est Pater etc. 2° oritur reverentia quia ex hoc mens magis humiliatur Deo suo, videns eius incomprehensibilitatem. 3° oritur laetitia videns qualiter in se habet imaginem Dei sui secundum raepraesentationem trium potentiarum animae nostrae. Circa 5. m nota quod in patria ista beata Trinitas erit origo nostrae beatitudinis: et beati in potentia (*potenti*) Patris erunt vigorosi, 2° in sapientia Filii erunt lucidosi, 3° in amore Spiritus Sancti erunt gaudiosi. Circa 6.m nota quod Ecclesia propter tria, ut puto, festum Trinitatis facit: et primo ad demonstrandum unitatem Trinitatis, quia facit festum de Filio, et de Spiritu Sancto, iustum est (*ergo om.i*) ut de omnibus in simul ; 2° ut meritum fidei augeat (*augeatur*) dum fides exercitatur, circa considerationem huius festi; 3° quia magna gratia a Trinitate devote festum facientibus datur, sicut dicit Apostolus in verbis praepositis: “Gratia Domini nostri Iesu Christi, et charitas Dei, et communicatio Spiritus Sancti sit semper cum omnibus vobis,”(2Cor. 13,13). Amen.

(DE SANCTA TRINITATE om.) SERMO III

“Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum”. Isaiae, 6 capitulo (Is. 6,3).

Quia in themate nostro per angelicum cantum fit clara de beatissima Trinitate mentio, idcirco rationabiliter tria ad propositum huius sacrae solemnitatis sunt quaerenda: et primo utrum sit utile hominibus misterium sacrae (*sanctissimae*) Trinitatis perscrutare, 2° utrum per scientiam hominum ad ipsius notitiam possimus pervenire,

3° utrum angelico testimonio rationabiliter debeamus stare. Circa primum dico quod propter tria licitum est nobis sanctissimae Trinitatis misterium investigare: et primo propter debitum, 2° propter fructum, 3° propter lucrum. Ad primum attende quod debitum est nobis, ut prius (*patet*), multipliciter tria circa Deum facere: et primo cognoscere, 2° eum diligere, 3° ipsum in veritate colere. Pro primo attende quod ex tribus patet, qualiter debitum sit nobis Deum agnoscere: et. primo quia per cognitionem eius obedimus voluntati eius, unde per Psalmistam ait: “Vacate, et videte quoniam ego sum Deus”(Sal. 45,11), 2° quia per istam cognitionem demonstratur nobis vilitas rerum terrenarum, nam qui videt veritatem Dei, vilis est ei omnis creatum, 3° quia per istam cognitionem mens quietatur in procellis huius temporis, et quodammodo fit beata iuxta illud Ecclesiastici: “Beatus homo qui invenit sapientiam etc.”(Prv. 3,13). Est igitur debitum servis Deo suo obedire, est debitum tentatis a deliciis huius mundi eius vilitatem fugere et est licitum conquassatis a tempestatibus mundi pacem spiritus quaerere. Ergo licitum est et quaerere debitum misterium Trinitatis investigare. Pro 2° attende quod diligere debemus Deum nostrum charitate libera et non mercenaria. Sed hic nota (*notantur*) tria: et, primo quod est merces temporalis, et ista non stat cum charitate quia diligit increatum propter bonum creatum, 2° est (*merces om.*) spiritualis qua mens diligit Deum suum sperans, quod, quia bonus est, benigne secum faciat in bona voluntate sua. Et isti sunt mercenarii. qui in domo domini (*qui in domo domini om.*) abundant panibus, Lucae 15: “Quanti mercenarii abundant panibus” (Lc. 15,17) *Quanti mercenarii abundant panibusom.*), 3° est merces aeternalis, qua homo servit Deo suo, non principaliter, sed secundario, quia hoc promisit fidelibus suis Deus, Matt.: “Gaudete, et exultate, quia merces vestra copiosa est in caelis”(Mt. 5,12). Et quamvis talis charitas sit Deo placibilis et ad salutem sufficiens, tamen est alius gradus charitatis sublimior, qui secundum beatum Bernardum, in libro De Diligendo Deum, quatuor facit: et primo expellit timorem, 2° laborem non sentit, 3° praemium non requirit, 4° meritum non intuetur³⁴⁹. Et ista est illa charitas de qua Apostolus loquitur 1Cor. 13: “Charitas non quaerit quae sua sunt”(1Cor. 13,5), Sed quis efficacius deducet mentem ad hanc puram charitatem, quam perscrutatio, sive consideratio beatissimae Trinitatis? Quis pure non diligeret (*diliget*) illum qui est trinus in personis et unus in essentia? Quis gignit Filium, et tum (*tamen*) non est Patri, Filio, quicum sit alius a Filio, et alius a Spiritu Sancto, tum non aliud nec a Filio, nec a Spiritu sancto (*Patri,Filio...nec a Spiritu sancto om.*) ? Pro 3° nota quod obligamus (*obligamur*) Deo nostro cultum facere. Et talis cultus tripliciter fit: et primo per actum orationis, 2° per actum subiectionis, 3° per gratiarum actionem. Sed sine dubio

³⁴⁹ Cfr. PL 184, cl. 626.

hoc facere non valemus, nisi cognoscamus per modum possibilem hanc beatissimam Trinitatem, tunc poterimus invocare primo potentissimum Patrem, ut fortificet nos in adversis, 2° sapientissimum Filium, ut doceat nos in obscuris, 3° clementissimum Spiritum, ut laetificet nos in angustiis. Sed nota quod non Pater tantum potens, nec Filius tantum sapiens, nec Spiritus Sanctus tantum clemens, sed tres personae est una potentia, una sapientia, et una bonitas, Pater, Filius et Spiritus Sanctus. Similiter ex ista notitia prout erimus ad cordialem subiectionem Divinae maiestatis: et primo videndo eius excellentiam, 2° eius potentiam, 3° eius benignitatem. In aeternitate videtur excellentia, in ingeni aequalitate, in spirationis communitate benevolentia. Procidamus ergo coram Domino dicentes cum propheta: “Omnis terra adoret te et psallat tibi etc.” (Sal. 65,4). Item ex notitia Trinitatis oritur gratiarum actio: primo quod hanc Trinitatis doctrinam mundo ipsa Trinitas manifestavit antiquitus, 2° quod hoc per Iesum declaravit clarius, Marci ultimo, 3° quod seipsam nobis promittit in premium (Mc. 16,20). Ad 2.m dico quod licitum est nobis misterium Trinitatis investigare, et hoc propter fructum, Nam ex hoc triplex fructus colligitur: et primo colligitur mentis humiliatio, dum videtur quam magnum sit misterium Trinitatis, ad quod capescendum non valet sublimitate ingenii, vel labor studii nostri, 2° colligitur cordis aviditas, circa purgationem. Nam purgatis oculis et mundis mentibus lucet veritas beatissimae Trinitatis. 3° Colligitur mentis iucunditas, dum mens videt qualiter in se habet imaginem, vel similitudinem Trinitatis, et hoc in tribus: et primo in memoria, 2° in intelligentia, 3° in voluntate, vel in mente. Notitia et voluntate mens gignit notitiam suam cum in se intelligit, notitia est (*quasi om.*) implens mentem (*proles mentis*), amor est vinculum, quo mens diligit notitiam suam. Sed non est hic propria similitudo Trinitatis, quia homo unus habet haec tria nec est intellectus, nec memoria, nec voluntas, sed per illa tria meminit, intelligit et diligit. In illa autem immensitate, quamvis sit Pater et Filius et Spiritus Sanctus, est tamen haec tria unus Deus, una vita et una immensitas. Ad 3.m licitum est investigare misterium beatae (*beatissimae*) Trinitatis propter lucrum. Nam ex hoc poterimus (*possumus*) lucrari proximum, quia poterimus aliquas rationes demonstrare eis iuste et rationabiliter. Nam quamvis hoc videatur inconueniens, ut de fidei veritate ratio reddatur, tum (*tamen*) hoc valde est rationabile, si considerentur tria: et primo si consideretur quod ratio stat cum fide, ita quod fides non variatur nec mutatur propter rationem, imo habenti per rationem dabitur et abundabit; 2° si consideretur malignitas haereticorum qui despiciunt fidem credentes quod fideles nullam habeant rationem ad demonstrandum fidei suae; 3° si consideretur qualiter per rationes introducuntur ad fidem simplices, sicut aliquem (*aliquando*) ad amorem Divinum trahuntur homines per temporalia bona, et idcirco confidenter dicebat beatus apostolus Petrus fidelibus summi Dei, quod semper essent parati ad satisfactionem

omni poscenti nos rationem reddere de ea quae in nobis est, fide, spe, etc. (1Pt. 3,15). Circa 2.m dico quod hoc facere non potest humana scientia. Nam rationale et humanum ingenium non possunt ducere nos ad scientiam beatissimae Trinitatis, nisi imperfectissime, quod quidem demonstratur tripliciter: et primo ex debilitate nostri intellectus, 2° ex gravitate sensus, 3° ex multiplicitate opinionum. Ad primum attende quod brevitatis nostri intellectus ex tribus colligitur: et primo quia recipit a sensibilibus (*sensibus*), 2° quia modica capit, 3° quia ex difficultate et vacillatione. Ad 2.m nota quod misterium beatissimae Trinitatis non potest homo per se capere nec investigare propter gravitatem sensus, nam sensualitas tria facit quae opposita sunt huic notitiae: et primo gravat intellectum, 2° aliquid reddit inabile, quod patet ex complexione multorum, 3° occupat necessaria carnis et vitae sensitivae. Ad 3.m nota quod hoc misterium non potest per homines demonstrari, quod patet ex variis opinionibus hominum. Nam secundum Beatum Augustinum tria genera hominum erraverunt circa Trinitatis misterium: et primo qui attribuerunt Deo quae corpori conveniunt, idest albedinem, nigredinem et iis similia; 2° attribuerunt Deo quae spiritui nostro, idest dolorem, gaudium, etc.; 3° attribuerunt Deo quod (*quae*) non convenit (*conveniunt*) nec Spiritui, nec corpori, dicentes quod Deus generabat seipsum, Nulla namque res est quae seipsam generet³⁵⁰. Circa 3.m nota quod propter tria sancti angeli plene et copiose de misterio sanctae Trinitatis possunt nos informare, et idcirco propter tria debemus eis credere, et primo quia ipsam Trinitatem vident faciliter, 2° quia ipsi Trinitati adhaerent immutabiliter, 3° quia ipsam Trinitatem laudant incessabiliter ostendentes Trinitatem personarum, et unitatem essentiae, cum aiunt: “Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus exercituum”(Is. 6,3). Cui Deo trino et uno sit honor et gloria (*in saecula saeculorum om*). Amen.

DE FESTIVITATE CORPORIS CHRISTI. SERMO I

“Caro mea vere est cibus”, Ioannes 6 capitulo (Gv. 6,36).

Sicut clare patet et indubitanter est manifestum naturalia considerantibus, ille in veritate cibus est, qui tria facit: et primo qui certificat de se comedentem, 2° qui laetificat manducantem, 3° qui fortificat recipientem. Nam non esset vere cibus, si comedentem faceret dubium, utrum vere cibum comederet (*comedet*), vel non. Nec vere cibus esset, si non laetificaret, quia (*hoc om.*) officium cibi est. Similiter non esset vere cibus si non redderet hominem fortem, quia panis secundum Prophetam

³⁵⁰ AUGUSTINUS, *De Trinitate*, 5,2.

cor hominis confirmat (Sal. 203,15). Sed quia caro Christi fideliter manducata mentem certificat, laetificat et fortificat, idcirco recte de ea dicere potest Iesus Deus noster: “Caro mea vere est cibus”(Gv.6,36). Circa primum nota quod hoc corpus Christi manducantem certificat quod vere sit Corpus Christi, et vere cibus fidelium, et hoc tripliciter et primo ex qualitate institutionis, 2° ex antiquitate institutionis, 3° ex multiplicitate miraculosae probationis. Ad primum nota, quod mens certificatur de veritate huius cibi quia Christus hoc clare dixit (*docuit*), cui credendum est propter tria: et primo quia (*etiam ut om.*) Deus est et prima et ineffabilis veritas, 2° quia, ut homo veritatem semper dixit, sicut etiam adversarii sui conati sunt manifestare, Matt.: “Magister scimus, quia verax es, et viam Dei in veritate doces”(Mt. 22,16), et vere amator veritatis fuit, nam pro veritate mori voluit, 3° credere sibi debemus quia clare videre possumus quod verus sit quia quae promisit Apostolis plene adimplevit, sicut patet in texto sacri Evangelii. Ad 2.m dico quod manducantes hunc panem certificantur ex antiquitate institutionis. Nam non est nova institutio (*non de...frequentatio om.*), non de novo incepit frequentatio huius misterii, sed valde antiqua est. Nam statim post receptionem Spiritus Sancti huius misterii ceperunt sancti Apostoli frequentare comunem, sic enim legitur Actuum 2: “Qui erant perseverantes in doctrina Apostolorum, et comunione, fractione panis”(At. 2,42). Ex quo magnum exemplum datur fidelibus, ut frequenter sumant cibum vitae in hoc Sanctissimo Sacramento. Et vere rationabiliter frequentare debemus et hoc propter tria et primo quia quotidie peccamus, quotidie medicinam debemus accipere, 2° quia ex frequentatione huius comestionis frequentatur memoria charitatis ipsius Christi, quia sic praecipit, dicens: “Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis”(Gv. 6,54), 3° quia ex frequentatione huius Sacramenti datur nobis materia memorandi peccatorum nostrorum, et videndi materiam nostram, quod est magna praeparatio ad receptionem huius Sacramenti. Ad 3.m dico quod manducantes hunc panem certificantur ex multis miraculis, quae circa hoc Sacramentum in triplici differentia facta sunt: et primo aliqua fuerunt demonstrantia tantummodo veritatem huius Sacramenti, sicut sunt apparitiones pueri in hostia, et iis (*his*) similia. 2° aliqua sunt demonstrantia benignitatem Dei in hoc Sacramento. Nam de aliquibus audiui quod sacrata hostia per semetipsam volabat ad os eorum, ita quod per semetipsum Iesus eos communicabat. De aliquibus dicitur quod in comunione mirabilem saporem sentiebant, et multa talia de hoc Sacramento in pluribus locis leguntur. 3° aliqua sunt miracula demonstrantia gravitatem culpae illorum qui irreverenter se habent, circa hunc (*hoc*) suavissimum et beatissimum Sacramentum. Nam de aliquibus legitur quod propter irreverentiam huius Sacramenti morte subitanea vel amarissima mortui sunt. Circa 2. m nota quod caro Christi Iesus vere cibus est, quia comedentem miro, et suavissimo modo laetificat. Nam tria facit sentire in quibus

mirabiliter mens iucundatur: et primo utilitatem huius Sacramenti, 2° caritatem donantis, 3° iucunditatem Ecclesiae triumphantis. Ad primum nota, quod tria utilissima recipiuntur in hoc sacro cibo: et primo remittuntur peccata mortalia, de quibus non est memoria, 2° remittuntur venialia, 3° declarantur quam plurima: et primo qualiter in sacro corpore est totus sanguis, quia unum sine reliquo esse non potest, 2° qualiter est ibi anima, quia Christus vivus comeditur, 3° qualiter est ibi Deitas, quia quae Deus semel assumpsit, numquam dimisit. Ad 2.m nota quod ferventissime mens iucundatur ex memoria charitatis institutionis. Nam voluit se nobis donare ut verus amator propter tria: et primo (*ut om.*) gustemus, quam sit suavis, 2° ut fortificet nos, ne deficiamus in via, 3° ut uniatur nobiscum et uniat nos secum, sicut ipse ait: “Qui manducat me, ipse vivet propter me” (Gv. 6,58). Ad 3.m nota quod vere cibus iste iucundat manducantem, quia facit sentire qualiter ex isto Sacramento fit magnum in gloria beata festum; nam gaudium est beatis per istud Sacramentum tripliciter: et primo quia clare cognoscunt qualiter Deus honoratur in potentia, sapientia et charitate, ex isto et per istud Sacramentum magnificum, 2° gaudent beati de utilitatibus quae perveniunt (*proveniunt*) nobis ex isto Sacramento, 3° gaudent quia per istud Sacramentum quotidie augetur numerus ipsorum, quia per celebrationem missarum multitudo magna liberatur a poenis Purgatorii, et liberati volant ad gloriam. Recte ergo (*igitur*) dicitur caro Christi cibus ut vere cibus comedentem laetificat. Circa 3.m et ultimum attende quod vere Christi caro est cibus quia comedentem fortificat. Nam ex ista comunione mens sancta fortificatur ad tria: et primo ad secure loquendo, 2° ad se cure resumendum, 3° ad vigorese operandum, Ad primum nota quod secure de cibo isto sacratissimo loqui possumus, et debemus, nec timere possumus scientiam sapientium, quia in hoc Sacramento stultam fecit Deus sapientiam huius mundi, et inanem philosophiam. Nam tria inter alia dicunt, vel dicere possunt stulti sapientes contra veritatem huius Sacramenti: et primo quod videtur quaedam crudelitas et bestialitas manducare Corpus Christi et bibere eius sanguinem, 2° quia caro Christi secundum suam naturam nihil ad spiritus utilitatem videretur valere, testante Domino, qui ait Ioan. : “Caro non prodest quidquam”(Gv. 6,63), 3° quia videtur superfluum hoc Sacramentum, quia si Deus est infinite virtutis, potuit et potest sine medio huius Sacramenti homini subvenire. Sed verus christianus secure potest ad ista respondere: et primo ad primum quod nulla est ibi crudelitas quia nihil patitur Christus, quia impassibiliter manducaturi, ad 2.m quod caro, ut caro non prodest quicquam, sed caro Christi unita verbo multum prodest, ut per experientiam patet; ad 3.m quod vere sine praesentia potest Christus subvenire fidelibus, sed hoc facit, quia benignus est, et scit quod conveniat nostrae saluti, et suo honori. Ad 2.m attende quod cibus iste reddit animam securam ad secure sumendum hunc cibum sacratissimum, quia cibus suus est, et in ipso habet

uniformentem, quod diu est in charitate et unione Corporis mystici. Et ex hoc sequuntur tria: et primo quod nullus peccator secretus potest privari comunione huius cibi, si publice petit, quia nondum apparet qualiter sit divisus a corpore Ecclesiae, tamquam membrum putridum; 2° quia magna circa nos est divinae charitatis dignatio, quia non solum dedit nobis cibum, sed Dominum in ipso; 3° quia magna est culpa mortalis ex qua privamur tanto bono et tam suavissimo cibo. Ad 3.m attende quod cibus iste sumptus in charitate mentem fortificat in opere: et primo in operando sancta, 2° in sustinendo adversa, et 3° laudando Aeternum. Cui sit honor et gloria saecula saeculorum . Amen.

SERMO II

“Hic est panis, qui de caelo descendit”. Ioan. 6 , cap. (Gv. 6,59).

Quia in praecedenti sermone ostensum est qualiter caro Christi sit in veritate cibus (*noster*), non est operatio (*opus animo*) laborare circa veritatem huius cibi sacratissimi Corporis. Sed quia in themate fit mentio qualiter sit panis, et non qualiscumque, sed de caelo descendens idcirco rationabiliter quaeritur, quare sub specie et figura huius panis datur nobis panis vitae de caelo descendens? Et ad hoc respondendo dico quod hoc fit triplici ratione: et primo ratione sanctae admirationis, 2° ratione debitae rammemorationis (*rememorationis*), 3° ratione iucundae exaltationis. Circa primum nota quod propter tria utilissima est sancta admiratio: et primo quia provocat ad investigandum, 2° quia iacit videre impotentiam nostrae mentis circa mirabile, 3° quia humiliat mentem ita ut non audeat perscrutare profunda Dei. Et quia bona bono Deo placent, ideo materiam admirationis fidelibus subministrat in hoc Sacramento mirabile, et maxime esse tria: nam primo mirari possumus de immensitate mirificata, 2° de potenti a hominibus conlata, 3° de benignitate monstrata. Ad primum nota quod immensitas Dei apparet in hoc Sacramento in tribus: et primo in transubstantiatione, 2° in multiplicatione, 3° in incontaminatione. Pro primo attende quod ex divina potentia materia panis convertitur in Corpus Christi, nec remanet ibi aliquid de materia illa, quia, si remaneret, tunc sequerentur tria inconvenientia: et primo quod ibi fieret idolatria, et non esset pura adoratio Filii Dei; 2° quia non essent vera verba Christi dicentis: “Hoc est enim corpus meum” (Mt. 26,26), quia panis non est corpus eius; 3° quia iste cibus non esset pure (*purus*) spiritualis, sed mixtus, quod esse non potest. Pro 2° attende immensitatem divinam in multiplicitate (*esse om.*). Nam ex divina immensitate est, quod simul et semel unum corpus sit in multis locis. Sed esse hoc, nota tria: et primo quod quamvis de novo sit Christi corpus, tamen (*ubi*) non erat prius, tum (*tamen*)

non est ibi mutatio de loco ad locum, quia tunc corpus Christi desineret esse, ut erat prius; 2° nota quod in ista multiplicatione non fit (*sit*), nec formatur de novo corpus Christi quia ibi non est formatio, sed transubstantiatio; 3° nota quod ista transubstantiatio non fit successive, sed in instanti, et hoc quia fit virtute infinitae potentiae. Pro 3° nota quod vere mirandum est de immensitate Divina, quia hoc Sacramentum servat ab omni lesione et fractura, quamvis frangatur manibus et masticetur dentibus. Sed hoc rationabile est propter tria: et primo quia Christus corpus est impassibile, 2° quia esset Sacramentum quodammodo crudelitatis, 3° quia Christi corpus corrumperetur, quam (*quamquam*) corpus animatum est. Ad 2.m dico quod valde mirari debemus de potestate tradita. Nam dedit potestatem hominibus et non angelis consecrandi in verum Christi corpus. Sed ad maiorem admirationem nota tria: et primo quod dato quod sacerdos esset scismaticus, ut sunt Graeci, 2° dato quod esset peccator magnus, 3° dato quod esset excommunicatus irregularis, et degradatus, si consecraret, ita esset verum corpus Christi, ut (*ac*) si beatus consecraret Petrus. Ad 3.m attende quod mirari debemus de benignitate monstrata ex isto Sacramento. Nam in tribus maximam benignitatem benignus Iesus monstravit: et primo in prima traditione, nam primo se voluit dare in cibum (*cibo*) suis Apostolis, quam se daret in manibus inimicorum ad mortem; 2° in congrua cibatione, nam quia benignus erat, voluit sub illis specibus sanctis (*idest*) panis et vini tradere (*se om.*), in quibus delectatur humana natura, nam bene sciebat quod nullus fuisset ausus manducare visibilem carnem eius; 3° benignitatem monstravit: in pia praeparatione, nam hoc sufficit: ad receptionem huius cibi, ut homo se praeparet secundum qualitatem suae infirmitatis. Circa 2.m dico quod Sacramentum hoc fidelibus datur ratione sanctae commemorationis. Nam memoriam facit mirabilium suorum, et tria sunt, quorum in praesentia debemus recordari: et primo illius quod tempore institutionis huius Sacramenti ipse sustinebat; 2° illius quod ipse institutionis tempore Iesus sentiebat; 3° illius quod tunc temporis ille intendebat. Ad primum dico quod tempore institutionis huius Sacramenti erat Dominus Iesus in maximo dolore pro peccatis nostris. Nam quod libet peccatum quinque vulnera faciebat ipsi glorioso Iesu secundum quinque condiciones, quas oppositas peccato habebat. Et primo peccatum est Dei iniurativum, et ipse est Dei Filius; 2° peccatum est Dei vindictae provocativum, et ipse erat amator pacis inter Deum et homines; 3° (*peccatum om.*) est horribilissimae maculae in animam inflictivum, et ipse erat sponsus animarum; 4° est totius regni (*gratiae om.*) gratiae destructivum, et ipse eiusdem regni erat restitutor; 5° est poenae inferni acquisitivum, et ipse erat omnium salvandorum redemptor, ergo merito habuit dolore (*dolorem*) in immensum. Sed cum tantis esset doloribus plenus, qui (*quasi*) spretis omnibus solum volebat se nobis dare in cibum in hoc sacratissimo Sacramento. Ad 2.m recordari debemus illorum

quae sentiebat. Nam non solum sustinebat dolorem, sed esse simul dolore cum gaudium magnum habebat. De tribus (*talibus*), ut puto, tunc gaudebat gaudio magno: et primo quia cito complebat vel confirmabat obedientiam Patris, et ideo dicebat in ista sacra caena: “Ego te clarificavi super terram, opus consummavi, quod dedisti mihi”(Gv. 17,4); 2° gaudebat quia prope erat manifestatio mirifica suae Deitatis, et ideo ibidem dicebat: “Et nunc, Pater, clarifica me apud te ipsum, claritatem, quam habui, priusquam mundus fieret(*esset*)”(Gv. 17,5); 3° gaudebat quia completum erat desiderium suum, quod habebat dandi se in cibum suis electis: et idcirco in hac sacra caena dicebat: “Desiderio desideravi hoc Pasca manducare vobiscum”(Lc.22,15). Ad 3.m attende quod recordare debemus illius, quod facere intendebat. Nam hoc erat totius benignitatis exprevium. Nam tria per traditionem huius Sacramenti intendebant facere: et primo terminare antiqua sacrificia, 2° dare viaticum peregrinantibus ex hoc mundo ad Deum, 3° per hoc Sacramentum intendebat dare novam vitam suis amatoribus, quia “qui manducat me, ipse vivet propter me”(Gv.6,58). Circa 3. m attende quod in hoc Sacramento stare voluit Dilectus noster nobiscum ratione exultationis, ut exultemus iucunde in praesentia huius Sacramenti magnifici: et primo corde per devotionem, 2° ore per laudationem, 3° corpore per subiectionem. Ad primum occurrat quis (*quod*) in psalmo dicitur: “Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum” (Sal. 83,3). Ad 2.m accedat quod per idem dicitur: “Exultabunt labia mea, cum cantavero tibi, et anima mea, quam redemisti (Sal. 70,23). Ad 3.m occurrat quod similiter per Prophetam dicitur: “Procidamus ante Deum, qui fecit nos etc.” (Sal. 94,6). Vere est Dominus Deus noster, quia magnifice fecit nobiscum misericordiam suam. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

SERMO III

“Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi salute”. Ioan. 6, cap. (Gv. 6,52)

Dicto in praecedentibus quia (*quod*) hoc Sacramentum in secreto misterio et occulta similitudine panis nobis datur, nunc autem quia in verbis praepositis (*propositis*) dicitur, quod panis iste datur communicanti hominum, quia pro mundi vita, idcirco videndum est quare omnibus iste panis deificus magnifice proponantur? Et, ut mihi conceditur, dico quod hoc facit Altissimus ut satisfaciatur primo humanae curiositati, 2° humanae cupiditati, 3° humanae fatuitati, et 4° humanae infidelitati. Circa primum nota quod mens nostra ex sua curiositate vult saepe tria facere: et primo penetrare occulta, 2° investigare incerta, 3° scire divina. Et idcirco volens Deus satisfacere nobis ad salutem per Sacramentum corporis sui, hoc facere dignatus est. Ad primum

attende quod in hoc Sacramento dantur nobis profunda. Nam hoc Sacramentum tria valde profunda in se habet: et primo est antiquum, 2° novum, 3° occultum. Pro primo attende quod est 2° antiquum propter figuras. Nam figuratur in multis, sed pro nunc in tribus: et primo in sacrificio Melchisedech (Gen. 14,18), 2° agno pascale (Es. 12,2s.), 3° in melle Sansonis (Gd. 14,8s.). De primo nota quod propter tria figuratur hoc sacrificium in sacrificio Melchisedech, Gen. 14,18: et primo propter ministri qualitatem. Nam sicut Melchisedech tria magna habuit, ita et Dominus Iesus Christus: primo sicut Melchisedech fuit rex, ita Dominus Iesus Christus, 2° sicut fuit sacerdos, ita Dominus Iesus fuit sacerdos in aeternum, 3° sicut secundum Scripturam (*sacram om.*) fuit sine patre et matre, ita Domini Iesu ignoratur aeternae (*aeterne*) temporalis generationis profundum, Isaia testante, qui ait: “Generationem eius enarrabit?” (Is. 53,8). 2° figuratur in illo sacrificio propter cibi conformitatem. Nam sicut panis et vinum carnaliter facit, ita spiritualiter facit iste cibus. Et primo sicut panis est cibus sanorum, ita Christus est cibus virtuosorum; 2° sicut panis est cibus universorum, ita cibus iste datur incipientibus, perficientibus (*proficientibus*) et perfectis; 3° sicut vinum inebriat, ita Christi corpus et sanguis inebriat corda sanctorum. 3° figuratur in illo sacrificio propter causae qualitatem. Nam sicut illud sacrificium oblatum fuit coram Deo et hominibus, ita fit in isto. Sicut me obtulit pro victoria, ita istud offertur in gratiarum actionem et post victoriam culpae. De 2° nota quod hoc sacrificium figuratur in agno pascale, et hoc propter tria: et primo quia comedebatur ab illis, qui debebant exire de Aegypto et Christus comeditur ab illis, qui volunt peccata dimittere; 2° quia si (*sicut*) agnus manducabatur festinanter, et Christus manducatur cum aviditate magna; 3° quia agnus comedebatur totus, et Christus totus manducatur, et secundum corpus et secundum animam, et secundum Divinitatem. De 3° nota quod iste cibus figuratur in melle Sansonis, de quo legitur, Iudicum 14,8s.. Et figuratur in illo quantum ad tria: et primo sicut illud mel fuit inventum in ore leonis, ita istud dilectissimum Sacramentum invenitur in ore veri leonis Christi Iesu; 2° quia sicut ille, qui leonem interfecit, cibum illum invenit, ita qui Christum Iesum interfecit per meditationem mortis eius mellicum saporem inveniet in hoc Sacramento; 3° quia sicut ille cibus fuit propositum obscure sub pastione (*pactione*) vestimentorum, quia qui (*quoniam*) investigaverit vestimentum habebit, ita cibus iste dat vestimenta laetitiae et confidentiae illis, qui profunditatem suam fideliter poterit aliquo modo investigare. Pro 2° attende quod est etiam novum, quia primo innovat cogitationes, 2° voluntatem, 3° opera. Pro 3° attende quod vere est occultum istud Sacramentum, habet namque plurima occulta. Sed maxime habet unum verum (*videlicet*), quod accidentia sint ibi sine subiecto. Quod quidem non videtur rationabile propter tria: et primo quia istud Sacramentum est Sacramentum veritatis, ideo non debet habere aliquam falsitatem, sed hic apparet falsitas, quia per

accidentia iudicamus de substantia et hic stat (*sunt*) sine substantia; 2° quia quamvis fides non subiciatur rationi non tum (*tamen*) est contra rationem, sed supra, sed cum nostra ratio recipiat a sensibus, et ab eis habeat ortum, non videtur rationabile, quod fides nostra sit contra sensus, sed sensus iudicant panem, et fides iudicat ibi substantiam Corporis Christi; 3° quia videtur minus rationabile et credibile, quod accidentia sint sine subiecto, quam substantia panis sit simul Corpore Christi. Sed attende quod opus est opus divinum et ideo debet esse profundum. Sed quia Deus est infinita sapientia, ideo nihil agit ibi sine ordine. Et idcirco notantur tria et primo quod nulla est ibi deceptio, quia sensus habent, quod suum est verum (*videlicet*) colorem, saporem, odorem etc., 2° nota quod fides hic non est contra sensus, sed est de eo, ad quod sensus non attingit; 3° nota quod propter reverentiam huius cibi nulla ibi debet esse mixtura. Ad 2.m attende quod voluit nos Altissimus ducere ad investigare (*investigandum*) secreta suae maiestatis ad gloriam eius. Ad 3.m attende quod vult Deus satisfacere nobis, et vult ut sciamus divina, sicut scriptum est: “In illa die sciet populus meus nomen meum, quia ego ipse, qui loquebar (*ecce om.*), adsum”; Isaia cap. (Is. 52,6). Circa 2.m attende quod volens Dominus satisfacere nostrae cupiditati, se nobis dedit in hoc Sacramento et primo vult divitias, 2° delicias, 3° honores. Ad primum habemus divitias, quia habemus illum, in quo sunt omnes thesauri sapientiae Dei absconditi. Ad 2.m habemus delicias quia hic panis est suavior manna, Ioan. 6: “Nam sicut manducaverunt patres nostri manna in deserto, et mortui sunt” (Gv. 6,31). Ad 3.m habemus honorem quia quotidie stare possumus ad regale convivium, et comedere cibum regium. Circa 3.m attende quod Altissimus vult satisfacere nostrae fatuitati. Sed qualiter? Certe per suam illuminationem, cum a nobis expellendo, ac si apte diceret: “O stulti quaeritis temporalia, et ad partes longinquas propter hoc vaditis. Sed videre errorem vestrum contra corpus meum, quod quaerere non vultis, cum ipso (*ipsum*) facillime habere possetis (*possitis*). Nam in tribus apparet facilitas: et primo quia brevissimis verbis habetur pura: “Hoc est enim corpus meum” (Lc. 22,19); 2° quia quemcumque multis (*quandocumque vultis*); 3° etiam portatur ad donum nostrum, 2° cum per infirmitatem ad Ecclesiam non potestis ire. Circa 4.m et ultimum attende quod Dominus vult satisfacere nostrae infidelitati, sed non qualicumque, sed infidelitati quae ex amore aliququaliter procedit. Nam amator propter excessum sepe dubitat. Sed attende quod anima aliquid (*aliquando*) dubita t de Deo suo, et propter hoc lacrimabiliter de tribus lamentatur: et primo de modica communicatione ipsius ad eam, 2° conquaeritur de subita subtractione, 3° propria indignitate. Ad primum attende quod anima videns qualiter Deus se ei modicum comunicat, dubitat quod forte eam non diligat, sed Deus volens tali animae satisfacere dicit: Vide qualiter abundant, Domine, quia (*abundanter donem quod*) do tibi meipsum. Ad 2. m videns anima qualiter se subtrahit Deus suus, dubitat ne ab ea

fugiat. Cui occurrens Iesus in hoc Sacramento dicit: Tecum sum usque ad consummationem saeculi. Ad 3.^m videns anima indignitatem propriam dubitat ne Deus suus eam despiciat, nam ait: Habet iste Iesus meus Patrem suum, habet angelos, habet cives beatos, nihil habet agere de me, quia pulvis sum et cinis. Cui occurrens Iesus dicit: Non sic stulta ex oculo amoris, sed te diligo, et omnes, et idcirco deliciae meae esse cum filiis hominum. Et propter hoc panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita. Cui datori glorioso Iesu sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

SERMO IV

“Qui manducat et bibit indigne, iudicium sibi manducat et bibit”. 1 Cor.11,19

Dictum est superius qualiter iste cibus datus est multitudini, et non solum paucis discipulis Christi, cum datus sit ad remotionem nostrarum infirmitatum, verum (*videlicet*), ad remotionem curiositatis etc. Nunc autem, benedicto Iesu concedente, dicendum est quibus datus iste cibus caelestis. Et ad declarationem huius particulae tria quaerenda sunt: et primo si solum iusti cibus istum comedunt; 2° si iniusti comedentes peccant mortaliter; 3° si hoc peccatum est maximum, vel non. Circa primum tria sunt notanda: et primo aliqua, quae ostendunt quod iniusti non manducant cibum istum praetiosum, 2° aliqua, quae solvunt rationes oppositas, 3° aliqua, quae determinant veritatem huius rei. Ad primum attende quod multa sunt, ex quibus videtur quod peccatores non possunt recipere corpus Christi verum: et primo auctoritates Scripturae, 2° rationes, et 3° qualitates peccatorum. Pro primo dicitur Sapientiae 1, quod Spiritus Sanctus disciplinae effugiet fictum, sed non est magis mundus Spiritus Sanctus, quam Christus, ergo conveniens est, ut effugiat peccatorem et per consequens peccator eum non recipiat; quia fictus est (Sap. 1,5). Nam peccator fingit primo se fidelem, et factis negat, quia fides sine operibus mortua est (Gc. 2,26); 2° fingit se servum Dei, et sibi (*ipsi*) pro posse resistit verbis, et factis; 3° fingit verbum quod sit creatura Dei et tunc (*tamen*) factis fecit se Deum, de quibus Apostolus: “Quorum Deus venter est etc.” (Fil. 3,19). 2° Scribitur in eodem libro (*Sapientiae om.*): “In malevolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis” (Sap. 1,4), 3° legitur Exodi, 16 quod “Manna scaturiebat in vasis illorum, qui eam indebite colligebant” (Es. 16,20). Sed cum figura debeat respondere veritati, et veritas figurae, cum Christus indebite sumptus non putrescit, saltem abscedit. Pro 2° nota quod stat (*sunt*) ad primas (*presens*) tres rationes, quibus non videtur rationabile, quod peccator Christi verum Corpus sumat in hoc

Sacramento. Et primo Sacramentum altaris est maximae caritatis. Sed sicut infideles privantur fide, ita peccatores charitate. Infideles autem non videntur posse sumere sacramentaliter Christum, quia in forma consecrationis dicitur misterium fidei, ergo pari ratione dicendum est de peccatoribus; 2° Christus secundum suam veritatem non est cibus ventris, ut sancti dicunt, sed mentis, cum intret in mentem peccatoris, nec in ventrem videtur, quod nullo modo peccator Christum sumat; 3° omnia opera Dei aut est opus iustitiae, aut misericordiae, teste Psalmista: “Universae viae Domini misericordia, et veritas”(Sal. 24,10). Sed in isto opere, quod Christus patitur se sumi a peccatore, non est opus iustitiae, quia peccator non meretur, quia non est (*dignus om.*) dignus tamquam iniustus, nec est opus misericordiae, quia misericordia facit quod homini est (*est boni*). Si igitur non est opus iustitiae nec misericordiae, non est opus Divinum, ergo nullo modo peccator Christum recipit in hoc Sacramento. Pro 3° attende quod non videtur possibile quod peccator Christum sumat, si consideretur qualitas peccatoris. Est enim peccator canis, sus, et mus. Primo canis, quia revertitur ad vomitum; 2° sus quia delectatur in vomitum; 3° mus, quia de nocte, ut mus ambulat per viam erroris. Ad 2.m nota quod (*ad om.*) omnia ista respondetur peroptime: et primo ad auctoritates istas, et dicimus quod non intelliguntur non quantum ad gratiam, quia gratia sapientiae non intrat in malevolam animam, quantum ad gratiam gratum facientem, non (*nisi*) quantum ad substantiam corporis Christi; 2° ad rationes dico: primo quod si infidelis manducaret Sacramentum Corporis Christi, Christum manducaret, ille non haberet fructum Sacramenti; 2° Sacramentum non dicitur cibus ventris quia non vadit ad nutrimentum carnis; 3° est Corpus opus misericordiae ex parte Dei, sed peccator convertit misericordiam in damnationem suam. 3° ad vilitatem nota quod Christus nihil patitur, nec est inconveniens quantum ad benignitatem suam, sicut non fuit inconveniens secundum hoc, quod Christus moreretur in cruce. Ad 3.m attende per declarationem (*pro declaratione*) huius particulae tria: et primo quod aliqui dixerunt, quod Christus non comedebatur a peccatoribus, quia statim cum tangebatur os eorum recedebat, sed ista opinio reprobatur a doctoribus, quia est contra permanentiam Sacramenti, unde dicunt quod tantum stat Christus sub illis speciebus, vel accidentibus, quantum stat ibi materia panis et vini sub illis accidentibus. 2° nota quod duplex est modus manducandi, unus spiritualis et alter sacramentalis. Unus quo recipitur res Sacramenti, et non Sacramentum, et non res eius, idest gratia. 3° nota quod tam iustus quam peccator accipit (*recepit*) Sacramentum et Christum (*om.*) in Sacramento debet solus iustus recipit gratiam, quia qui manducat et bibit indigne, iudicium sibi manducat et bibit (1Cor. 11,29). Circa 2.m attende tria: et primo aliqua demonstrantia, quod peccator sumendo Christi corpus non peccat; 2° solutionem illorum rationum; 3° aliqua declarantia hanc veritatem (*huius veritatis*). Ad primum

dico quod ex tribus monstratur quod non sit peccatum accipere Christi corpus cum peccato: et primo ratione qualitatis recipientis, nam si licitum est infirmis recipere medicinam, sed quia Christus est medicina et medicus, non videtur malefacere, qui infirmus eum sumit; 2° ratione praecepti, nam semel in anno Ecclesia obligat me ad istum actum, sed qui facit praeceptum non peccat, ergo etc.; 3° ratione qualitatis Corporis : Christus non est maioris excellentiae, quam cum esset in carne, sed peccatores tangendo eum non peccabant, nam qui tangebatur eum, sanabantur a languoribus suis, ergo nullo modo peccant eum recipiendo. Ad 2° nota responsiones: et primo attende quod, quamvis medicina sit necessaria infirmis, tamen si sumatur indebite interficit hominem, et sic facit verum corpus Iesu Christi; 2° attende quod peccator ex illo actu sumendi Christi corpus ex carentia debitae circumstantiae (*peccat ut exempligatia*), ut ex.gr. si quis daret elemosinam in contemptum Dei; 3° nota quod licitum erat Christum tangere tunc a peccatoribus quia adhuc exhibebat eis similitudinem carnis peccati, nam (*nunc*) autem exhibebat (*exibet*) aliter se peccatoribus et ideo peccato Ad 3.m nota quod in tribus peccant: et primo ingratitudine tantae benignitatis, nam se offert Deus et rusticus peccator non se debite parat ad receptionem; 2° praesumptionis quia praesumit pollutus ad Christum accedere; 3° peccat peccato negligentiae, quia negligens est ad confessionem et contritionem suorum peccatorum (*peccatum*), et ex hoc tria mortalia peccata comittit. Circa 3.m notantur tria: et primo aliqua demonstrantia, quod sumere Christi corpus sit maximum peccatum; 2° aliqua declarantia hanc veritatem; 3° aliqua respondentia ad rationes. Ad primum videtur quod sit maximum peccatum: primo quia assimilatur peccato occidentium Christum secundum glossam super illo verbo (*verba*) Apostoli: “Qui manducat et bibit calicem Domini indigne reus erit etc.” (1Cor. 11,27); 2° quia per beatum Hieronimum assimilatur peccato Iudae, qui osculo tradidit filium hominis³⁵¹; 3° quia maius est peccatum spirituale, quam corporale. Sed si quis proiceret Corpus Christi in sterquilinum multum peccaret, ergo magis qui indigne sumit. Ad 2.m nota tria: et primo quod qui indigne sumit, aliquo modo peccat ad 2° similitudinem occidentium Christum, quia faciunt peccatum contra Christi, sed tamen non est simile, quia qui taliter sumit, non intendit Christum occidere; 2° nota quod qui indigne Christi corpus sumit peccat ad similitudinem peccati Iudae, quia signo charitatis agit contra charitatem Christi, sed propter hoc non est maius peccatum, quia omnia peccata sunt contra Christi charitatem; 3° nota quod plus peccaret qui corpus Christi proiceret in sterquilinum, quam ille qui Christum indigne sumeret (*vere indignus Christum ipsum sumeret*): primo quia ille qui proiceret, intenderet iniuriam facere huic Sacramento; 2° quia homo rationalis

³⁵¹ Cfr. Pl.25, cl. 1052.

eo quod capax est Dei est nobilior omni irrationabili creatura. Ad 3.m nota pro declaratione huius veritatis tria: et primo quod peccatum est gravius secundum obiectum, 2° secundum despectum, 3° secundum infirmitatem, vel malitiam. Pro primo nota quod quanto id contra quod peccatur est excellentius, tanto est maius peccatum, et idcirco nota: primo quod peccatum, quod sit contra Divinitatem praecise est maximum, sicut est blasphemia in Deum, 2° peccata quae fiunt contra Sacramenta Christi, 3° peccata, quae fiunt contra humanitatem Christi, 4° peccata quae fiunt contra puras creaturas. Pro 2° nota quod qui despicit peccat gravissime, et istum modum (*om.*) gravissime peccat, qui quotidie cum peccato mortali recipit hunc Sacramentum. Pro 3° nota quod quanto fragilitas maior est, tanto est minus peccatum. Et per istam viam minus peccaret qui celebraret cum peccato mortali, ne deprehenderetur in peccato, idest aliquo (*aliquando*) ex casu ad occultandum malum suum, quam ille qui voluntarie, ut dictum est, cum peccato mortali accedit ad Christi Sacramentum. Ex istis potes colligere, quod quamvis sit gravissimum peccatum cum peccato ad Christi Sacramentum accedere, non tamen est simpliciter maximum peccatum, sed secundum varias circumstantias. Nam peccatum infidelitatis est valde contra istud Sacramentum, et post hoc est peccatum carnis, a quibus nos liberet Christus. Cui sit laus et gloria in saecula saeculorum. Amen

SERMO V

“Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum”. Ioan: 6, cap. (Gv. 6,59).

In praecedentibus per gratiam Christi Iesu Salvatoris nostri diximus qualiter iste panis ex Divina liberalitate dabatur omnibus tam bonis quam malis secundum veritatem suae substantiae. Nunc autem dicendum est de qualitate usus huius Sacratissimi cibi, verum (*videlicet*) utrum sit melius frequenter eum sumere, vel raro, et ideo notantur tria: et primo quod sunt aliqua inducentia ad frequentationem huius, 2° aliqua retrahentia, 3° et aliqua terminantia. Circa primum nota quod excitantia et inducentia ad frequentationem huius Sacramenti sunt multa, sed pro nunc de tribus dicam: et primo essentia (*exempla*) et verba, 2° utilitas magna, 3° persona Christi dilecta. Ad primum habemus tria essentialia, et triplicem doctrinam inducentia ad frequentationem huius cibi: primo exempla Apostolorum, 2° discipulorum primorum, 3° Ecclesiasticorum virorum. Pro primo habemus (*habes*) in Actibus Apostolorum, qualiter post missionem Spiritus Sancti Apostoli excitabant fideles ad quotidianam sumptionem huius cibi. Sic habemus etiam in legenda beati Andreae, qualiter quotidie Agnum immaculatum sumebat. Sed eorum exempla debent nos

provocare propter tria et primo quia fuerunt pleni Spiritu Sancto et charitate Divina quia amor non stetit cum illis diu, nisi fuissent recti, ergo ut recti sequendi sunt; 2° fuerunt pleni Spiritu Sancto illustrati et illuminati in agendis, ergo non erraverunt, ergo sequendi sunt; 3° fuerunt dati exemplo mundo ut lux mundi: “Vos estis lux mundi etc.”, Mat 5 (Mt. 5,14), ergo sequendi sunt. Pro 2° nota quod propter tria debemus exemplum a primitiva Ecclesia in frequentatione huius Sacramenti recipere, primo quia erant noviter baptismum mundati, nec credendum est quod Deus illos (*permisit*) in hoc errare; 2° quia non erant avari sed expropriati, quia erant illis omnia communia, et idcirco credendum est exemplo suo, quia propter lucrum non quaerebant decipere; 3° quia erant uniti, nam in eis erat cor unum et anima una et ideo non est credendum quod tanta multitudo possit (*potuerit*) errare. Pro 3° habemus exemplum ecclesiasticorum virorum. Nam propter (*ea papa om.*) Anacletum (*Anacletus*) constituit ut quicumque populus ad Ecclesiam veniret, quod communicare deberent. Sic etiam de multis episcopis habemus quod qui quotidie (*se om.*) comunicabant, ut in legenda beati Ludovici legitur. Sic etiam habetur in libro Rationalis Divinorum officiorum, in Tractatu de Missa, quod Leo papa quemcumque novies, Missam celebrabat in die. Habemus siquidem doctrinam excitantem ad frequentationem huius cibi: et primo doctrinam antiquam et figuralem, Exod. 16, ubi dicitur quod Deus praecipit populum mannam quotidie colligere. Et quia manna est figura huius cibi, ideo per similitudinem quotidie hunc cibum debemus agere (Es. 16,16). 2° auctoritatem novi Testamenti habemus a Domino Iesu Christo, qui in ore suo docuit nos hunc panem suprasubstantialem petere, cum dicimus: “Panem nostrum etc.”(Lc.11,3). 3° habemus auctoritates Doctorum et Augustini et Ambrosii, quibus nos excitant ad frequentationem. Nam Augustinus in libro De Verbis Domini 2° dicit: “Iste panis quotidianus est accipere, ut tibi prosit”, et Ambrosius: “Si sanguis Christi effunditur in remissionem peccatorum quia quotidie pecco, quotidie medicinam debeo recipere”³⁵². Ad 2.m nota quod magna utilitas huius cibi debet nos provocare ad receptionem huius Sacramenti, nam ex hoc habemus primo gratiam remissionis, 2° gratiam fortificationis, 3° gratiam iucundationis. Pro primo nota quod ex isto Sacramento remittitur peccatum, quod probatur tripliciter: primo quia ordinatum est in virtute passionis Christi, et quia passio Christi habuit operari remissionem peccatorum, ideo per consequens et iste cibus divinus; 2° quia humiliat animam ex sui natura, et humilitas semper a Deo meretur veniam, sicut patet in Sacra Scriptura; 3° quia habet accendere ignem amoris in corde ex praesentia (*potentia*) Christi (*Iesu om.*), ideo remittitur peccatum, quia charitas operit multitudinem peccatorum. Sed intellige quod de illis loquor, qui accedunt secundum debitum

³⁵² AUGUSTINUS, *Sermo* LVII,7.

modum. Pro 2° nota quod habet fortificare mentem: primo contra tentamenta diaboli, 2° contra exercitia virtuosa, 3° contra sufferentiam penuriosam. Pro 3° (*nota quod om.*) habet iste cibus conferre gratiam iucundationis (*iucunditatis*), et non immerito, nam ibi sunt tria creantia (*emanantia*) magnum gaudium: et primo ibi est manna suavitatis, 2° ibi est canticus Angelorum, 3° ibi est spes futurae gloriae, ac si Dominus diceret: “Quid faciat (*faciam*) (*timi om.*) in patria, qui (*quando*) tot facio (*tibi om.*) in via? Ad 3.m attende quod id quod maxime movet ad frequentandum hoc Sacramentum est praesentia Dilecti, quae ibi in veritate est. Etenim certificata sancta anima, quod ipse sit ibi tripliciter: et primo per verbum ipsius, et Apostoli Pauli, qui clare hoc dicunt; 2° per congruitatem, quia videtur valde congruum ut Deus noster Iesus, qui magnum populum aquisivit Deo Patri cum de se ipso; 3° certificatur (*certificatus*) per veram experientiam sentiendo ibi magnalia in affectu, quae alius quam Deus non posset facere. Circa 2.m sunt multa retrahentia ab ista frequentatione: et primo consideratio propriae qualitatis, 2° consideratio periculi, et 3° amor gloriae Christi. Ad primum nota quod tria ex consideratione peccatorum eam removet: et primo quia quotidie se videt peccare saltem venialiter; 2° quia videt se peiorem Centurioni, qui tum noluit Christum in domum materialem recipere ex consideratione peccatorum suorum (Lc. 7,6), videt etiam se inferiorem beato Petro, qui ex consideratione peccatorum dixit Iesu: “Exi a me, quia homo peccator sum” (Lc. 5,8); 3° quia videt se negligentem praeparationem, videt (*videlicet*) circa lacrimas, vigiliis et disciplinas. Ad 2.m retrahitur a comunione ex periculo, nam tria timet: et primo timet ne habeat aliquid (*aliquod*) occultum peccatum, et propter hoc gravetur potius quam sublevetur; 2° timet ne forte frequentet (*hoc om.*) ex consuetudine potius quam ex devotione; 3° timet ne moveatur a commoditate, si est Sacerdos, potius quam ex charitate animarum tam vivorum, quam mortuorum. Ad 3.m nota quod retrahitur ex amore Divini honoris, et hic tria considera: et primo gloriam huius magni Dei, qui in hoc latitat Sacramento; 2° videt quod multum placuerunt Deo illi, qui vilificarunt se propter gloriam Dei, sicut fuit dominus David qui expoliavit se ante arcam, et propterea uxori dixit: “Ludam, et vilior fiam amplius”(2Sam. 6,22), 2 Reg. 6; 3° videt quod qui movetur amore commodi, qui autem retrahitur, movetur ex amore Divini honoris, et aliquem (*aliquando*) cum poena, quia vellet Iesum suum sumere, sed abstinet virtuose. Circa 3.m nota quod tria sunt, ex quibus in hac materia mens declaratur: et primo consideratio debiti, 2° consilium sapientis Patris, 3° consideratio fructus. Ad primum nota quod quis obligatur ad frequentationem huius cibi tripliciter: et primo ratione curae, nam qui curam animarum habet, obligatur offerre sacrificium pro eis; 2° ratione professionis, nam si religio sua obligaret eum ad frequentem receptionem, peccaret non frequentando; 3° ratione excellentius perfectionis (*perfectis*), nam quia iste actus

nobilissimus rationabiliter competit perfectionis, et idcirco non recipiendo, qui (*quasi*) in annum videtur recepisce gratiam. Ad 2.m attende quod sancta anima dicitur (*debet*) suum iudicium ponere in manus Patris spiritualis, unde (*videlicet*) stando, et consilio ipsius de frequentando, vel non. Nam qui sic plene poterit(*ponit*); se ad obedientiam tria bona acquirit: et primo meritum sic faciendo quod non faciendo propter abnegationem voluntatis, 2° excusationem in die iudicii, 3° liberabitur a deceptionibus, quia Deus non promitteret (*promittet*), quod mens vere humilis, in isto deciperetur (*decipiatur*). Ad 3.m attende quod ex fructu potest colligere, quod faciendum sit, an frequentare, vel raro sumere. Et ideo hic tria notanda sunt: et primo quod si mens videt in se crescere puritatem et fervorem quotidie potest sumere; 2° si mediocriter crescit, debet aliquid (*aliquando*) sumere et aliquid (*aliquando*) desistere; 3° si isto cibo vitam mutare et crescere et vitia deponere, utile est talibus cessare amplius quam aliis excepto tempore quo sancta Ecclesia praecipit. In omnibus autem, quae dixi, haec est ultima conclusio, et consilio sanctorum: unusquisque potest procedere secundum fidelem devotionem suam, nam Centurio dixit Domino Iesu: “Non sum dignus etc.” (Mt. 8,8). Et Zacheus recipit eum gradanter in domum suam, et tamen ab ipso (*ambo*) laudati sunt ab ipso Domino Iesu. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

SERMO VI

“Hoc facite in meam commemorationem” (Lc. 5,22,19).

Expeditis, Deo duce, de modo frequentationis huius Sacratissimi cibi, nunc rationabiliter videndum est a quo sit iste cibus sumendus, ut mens ex eo vivat. Et circa haec (*hoc*) tria sunt quaerenda: et primo si solum Sacerdotes possunt hoc sacrificium conficere et ministrare, 2° qualiter est agendum erga (*circa*) hoc misterium, et quare tot et tanta fiunt in Missa, 3° quali affectione debet minister hoc sacrificium ministrare, et consecrare. Circa primum tria sunt videnda: et primo si rationabiliter credere debemus quod soli sacerdotes possint hoc facere, 2° si solum boni, 3° si tantum valet Missa boni sacerdotis, quam mali. Ad primum nota tria: et primo aliqua, ex quibus mens rationabiliter potest dubitare quod non tantum sacerdotes, sed alii possint hoc sacrificium ministrare; 2° aliqua opposita; et 3° aliqua hanc dubitationem declaratoria. Pro primo tria sunt quae provocant ad credendum, quod non tantum sacerdotes, sed alii possint conficere: et primo dignitas virtuosus, nam iste cibus est ita magnus, quod eius magnitudo excedit intellectum, et ideo

quantum homo est maioris perfectionis, tanto sibi magis competit etiam si sit: laicus: et primo quanto est perfectior, tanto magis vinctus (*unitus*) Deo, 2° tanto magis Deo placibilis, 3° tanto magis domesticus. Et omnia ista optime conveniunt ministro huius sacramenti, ergo qui ista hebebunt magis erunt apti, quam sacerdotes non habentes talia, 2° consimilitudo. Nam sacramentum baptismatis est valde nobilissimum maxime propter tria: et primo quia per ipsum remittuntur peccata omnia, quia ex hoc homo fit novus filius Dei, et induit Christum secundum apostolum; 2° quia per ipsum remittitur poena, quia meritum passionis Christi applicatur baptizato, ac si ipse sustinisset poenam illam, quam Christus sustinuit; 3° quia per ipsum dantur dona et virtutes, tamquam gratissimis et dilectis filiis. Sed quamvis sacramentum istud sit tantae excellentiae, tamen si per manus laici, vel mulieris datur, verum et perfectum est, ergo consimiliter debet fieri in hoc sacramento; 3° movetur anima auctoritate Scripturae, nam beatus Petrus in sua Canonica prima, ea et (*prima, epistula capite secundo*) dicit: “Vos estis gens sancta, regale sacerdotium” (1Pt. 2,9), et loquitur saecularibus, ergo saeculares sacerdotes sunt spirituales et ideo possunt consecrare. Pro 2° nota opposita istis rationibus et solutoria. Primo attende quod argumentum viri perfecti non valet et ratio, quia in consecratione non attenditur virtus consecrantis, sed character, quod datur in consecratione per manum episcopi, cum dicit: “Accipe potestatem offerendi” etc.; 2° attende quod argumentum de baptismo non valet, quia baptismum est de necessitate, sed non sacramentum altaris, et ideo baptizantur pueri, nec tamen comunicantur; 3° attende quod verba apostoli Petri non faciunt contra quia saeculares vocantur (*sacerdotes*) propter tria: et primo quia sacrificium virtuosae vitae Deo faciunt, de qua Psalmista: “Sacrificate sacrificium iustitiae etc.” (Sal. 4,6); 2° quia sacrificantur corda sua Deo per ardorem desideriorum ignitorum, de quo ait divinus (*dominus*) Psaltes: “Tunc acceptabis sacrificium iustitiae etc.” (Sal. 50,21); 3° quia sacrificant etiam corpora sua per martirium, de quo potest intelligi illud Apostoli ad Rom.: “Obsecro vos, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra Deo, hostiam viventem etc.” (Rm. 12,1). Pro 3° nota quod tenendum sit, et quare non tenendum indubitanter est, quod solum sacerdotes possint conficere: et primo ratione excellentiae sacramenti, nam tanti sacramenti consecratio non debuit concedi omnibus, sed aliquibus, et isti sunt sacerdotes; 2° sicut in Veteri Testamento post fabricationem templi solum sacerdotes ibant in sancta Sanctorum, ita convenientius est ut fiat tempore Novi Testamenti propter eius nobilitatem; 3° hoc tenendum est quia ab Apostolis hoc factum est, et ita successive usu misericordiae (*usque nunc*) tradita est potestas aliquibus, qui magis iudicati sunt idonei. Ex istis patet qualiter potestas consecrandi solis presbiteris sit concessa. Nunc autem videndum est si soli ipsi habent potestatem aliis ministrandi, vel etiam laici. Ad quod dicunt doctores,

quod soli sacerdotes debent hoc tacere, et (*etiam*) hoc convenienter propter tria: et primo quia ipsi in hoc sacrificio tenent similitudinem Christi, et Christus dedit manibus propriis, ergo et ipsi; 2° propter reverentiam sacramenti, nam consecrantur calices per manus sacerdotis, et nulli licitum est tangere sacra, 2° nisi in casu necessitatis, puta si caderent, vel huiusmodi; 3° quia sacerdos constitutus est medius inter populum et Deum, et ideo sicut ei pertinet offerre dona populi Deo, ita ad ipsum pertinet offerre dona Dei populo. 2.m rationabiliter quaerit sancta anima, si solum boni sacerdotes possunt conficere, nam irrationabile videtur quod mali sacerdotes, quorum vita est primo abominatio angelis, 2° taedium bonis, 3° ridiculum carnalibus, possint conficere Christum verum et praetiosum suum (*om.*) corpus. Sed attende quod vere attendendum est, ita consecrant mali sicut boni, et 5 hoc rationabiliter tenendum est propter tria: et primo quia non consecrant in virtute sua, sed Christi, cuius personam tenent; 2° quia hoc pertinet ad magnam gloriam Dei nostri Iesu, nam sicut Deo serviunt bona et mala ad gloriam suam, ita in hoc sacramento faciunt boni et mali ministri; 3° quia bonitas et veritas sacramenti dependeret a ministro, quod si sacerdos conficeret, quia bonus non est certus de bonitate, nec erit certus de veritate Christi corporis, quod valde irrationabile est. Ad 3° quaerit sancta anima ex quo malus sacerdos potest Christum (*Christi sacramenta*), et sacramenta conficere sicut vir sanctus; si potest credere, vel tenere quod tantum valeat Missa mali, quantum boni sacerdotis; nec irrationabiliter movetur: primo quia videtur quod illud sit melius quod melioribus circumstantiis est ornatum, et quia Missa boni est huiusmodi, igitur etc. ; 2° illud est melius, quod est fructuosius, sed quia Missa boni sacerdotis magis provocat ad devotionem, videtur, quod sit melior (*ergo etc. om.*); 3° illud est melius, quod promittitur fieri, sed Missa boni est laudata, et prohibitum est audire Missam haeretici, excommunicati et publici concubinari, ergo Missa boni est melior. Sed per declarationem nota tria: et primo quod si quaeritur de melioratione, vel bonitate Missae secundum bonitatem sacramenti, aequae bona est Missa mali, sicut boni, quia bonitas Christi non prodest ab hominibus; 2° nota quod si quaeritur de bonitate secundum fructuositatem, melius valet Missa boni, quam mali, quia provocat ad devotionem et beneficium qui libentius audiant Missam boni, quam mali. Sunt etiam devotiones et orationes, quae magis exaudiuntur quam in Missa malorum. 3° et ultimo nota quod quamvis prohibeatur (*perhibeatur*) audiri Missa boni sacerdotes sit melior, quam mali. Sed hoc fit propter tria: et primo in poena peccati illorum, quia sunt indigni, ut Missa eorum audiatur; 2° ut propter confusionem istam revertantur ad gratiam; 3° ut alii retrahantur a sequela talium. Circa 2.m nota Ecclesiae modum celebrationis, hoc firmiter tenendum est, quod quicquid fit ibi quantumcumque videatur extraneum, totum fit mysterialiter, quod patebit, si forma Missae breviter consideretur. Qua in

re notandum est quod Missa dividitur in tres partes. Prima pars a principio usque ad Offertorium, 2° ab Offertorio usque ad Consecrationem, 3° a Consecratione usque ad finem. Ad primum nota quod fiunt octo valde notanda: et primo fit confessio in memoria peccatorum, et confidentia consecuta, dicit sacerdos: “Aufer a nobis, Domine” etc.; 2° dicitur introitus, in quo significatur desiderium patrum circa Christi incarnationem; 3° dicitur Kirie eleison, in quibus petitur misericordia Dei; 4° cantatur “Gloria in excelsis Deo” etc. et signa t gaudium angelorum in hoc sacramento; 5° cantatur orationes, in quibus Dei misericordia (*miserecordiam*) impetratur secundum diversas necessitates; 6° cantatur epistula, in qua figuratur doctrina Apostolorum, et Prophetarum; 7° cantatur Evangelium, in quo Christi doctrina demonstratur; 8° cantatur Credo, et signat confessionem populi confirmantis, quae dicta sunt in Evangelio. Ad 2.m nota quod in secunda parte Missae fiunt ista: et primo cantatur Offertorium, in quo laus populi designatur; 2° sacerdos lavat manus ad significandum munditiam cordis circa sacramentum; 3° se inclinat et signat exinanitionem Iesu ad mortem et formam servi; 4° petit subsidium populi, cum ait: “Orate pro me(*fratres*)” etc.; 5° dicitur Praefatium, in quo provocatur populus ad fervorem, et ferventem receptionem Christi in sacro Altari (*sacramento altaris*); 6° cantatur Sanctus in quo figuratur cantus angelorum, et puerorum recipientium Christum in Ierusalem; 7° fiunt cruces tres, per quas significatur traditio Iudae, venditio et captio Christi; 8° oratur pro populo (*papa*), et ecclesiasticis viris, pro amicis, et pro illis, qui celebrare faciunt, et pro omnibus circumstantiis; 9° fit memoria duodecim (*Christi*) Apostolorum, et aliorum sanctorum; 10 °fiunt tres cruces, et significant cum aliis duabus quinque vulnera Christi; 11° accipitur hostia in manibus et benedicitur, quia Christus sic fecit; 12° post elevationem Corporis Christi sacerdos extendit brachia ad demonstrandum extensionem Christi in cruce; 13°dicitur altius aliquantulum: “Nobis quoque etc.; et signat consensionem latronis in cruce, cum ait: “Memento etc.”, vel cum increpavit socium se accusando, sed ante orationem (*oratur*) pro mortuis, quia pia mater pro omnibus filiis suis orat; 14° dicitur alta voce: “Pater noster”, et signat vocem, quam misit Iesus, cum dixit: “Pater, in manus tuas commendo spiritum meum”. Cruces vero, quae fiunt: post consecrationem nihil signant, nisi memoriam Christi passioni. Ad 3.m nota quod in ista ultima parte Missae sacerdos loquitur Christo, et quicquid sequitur est gratiarum actio pro beneficio comunionis. Circa 3. m nota quod sacerdos tria celebratione debet in corde habere: et primo compassionem mundi et animarum, pro quo et pro quibus vult sacrificium offerre; 2° totus debet esse unitus charitati Christi considerando cum quanta affectione amoris Christus hoc sacramentum instituit; 3° et ultimo debet in hoc sacramento continue de Deo sentire altissime, et piissime, et hoc erit facere

mysterium istud in sui Dei Christi Iesu commemorationem. Cui sit honor, laus et semipiterna gloria per omnia saecula saeculorum. Amen

**Dominica post Pascha non ponitur sermo de Evangelio, (*omesso*)
quia eodem die fit festum beatissimae Trinitatis. (*omesso*)**

DOMINICA SECUNDA POST PENTECOSTEM. SERMO I

“Homo quidam fecit caenam magnam, et vocavit multos”. Luc. 14 (Lc. 14,16).

Quicumque claro lumine cognoscit Dei bonitatem, Dei copiositatem, Dei liberalitatem, ipse procul dubio potest populis praedicare propositam veritatem, unde: “Homo quidam etc.”. Circa primum nota quod qui novit Dei bonitatem, non loquitur de illa non convenienter: et primo loquitur hilariter, 2° audacter, 3° frequenter. Ad primum dico, quod qui novit Dei bonitatem, suam cognitionem volens aliis communicare, de ipsa bonitate loquitur hilariter, et hoc, ut mihi videtur, propter tria: et primo quia ex ista bonitate intelligit electorum singularem electionem. Nam ex bonitate Dei venit ut electi se subiciant Deo, et in hoc gaudeant impetuose, et delectentur permaxime, quia prostrati sunt sub pedibus maiestatis divinae. 2° quia ex ista bonitate intelligit electorum indubitationem. Nam ex Dei bonitate procedit ut viri sancti sint sine dubietate (*dubitatione*) tam in promissis a Deo, quam in commissis, et ideo intrepidi adimplent Dei praecepta et inspirationes. 3° quia ex ista bonitate intelligit electorum pacificationem. Rex pacificus pacem suorum diligens ex maxima bonitate sua eos pacificat in se ipsis et extra se. Primo quidem in se, et hoc ex consideratione istius summae bonitatis. Tribus quidem modis, prout nunc occurrit, servorum Dei turbatur mens: et primo ex timore damnationis aeternae. Haec autem tentatio fundamentum habet ex peccatorum subtilissima consideratione, quia videntes culparum gravitatem, tam ex qualitate offensi, quam ex qualitate offendentis, rationabiliter nihil sperare possunt, nisi infernum. Sed bonitatis divinae notitia eos pacificat, cum clamat: “Nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur, et vivat” (Ez. 33,11). 2° turbatur mens virtuosa ex timore propriae reputationis. Contingit plerumque, ut mens humilitatis amatrix contra propriae voluntatis affectionem reputetur aliquid, et sua bona tamquam vere bona multum appetiuntur ab ipsa. Sed videns divinae bonitatis abundantiam clare intelligit omnia sua bona ab illa esse, sicut ergo in subtractionibus. Ad 2.m nota quod loquuntur sancti viri de Dei bonitate audacter: et primo quia per se, qui est vero non sic est de sapientia, vel potentia, et, ut puto, est insertum in natura rationali Deum bonum esse; 2° quia

bonitas in lapide vivo Christo clare est sculpta et publice monstrata propter abundantiam beneficiorum per ipsum nobis factorum de quibus nota tria: et primo quia per Christum cognoscimus qualiter ipse ut Deus sicut (*sit*) lux nostra, ut merito cantare possimus: “Dominus illuminatio mea, et salus mea etc.”. 2° per Christum cognoscimus quibus impedimentis non poteramus uniri sibi, qui est lux hominum, ubi nota quod secundum doctrinam beati Augustini, 14 De Trinitate, propter duo non poteramus uniri Deo: et primo propter superbiam, 2° propter immunditiam peccatorum³⁵³. Et ideo fuit conveniens, et nobis necessarium, ut Deitas humiliaretur, ut nos humiliando exaltaret, et iustus sanguinem effundaret, ut immundos mundaret. 3° propter Christum sentimus suavitatem prodentem (*praedictae*) concordantiae, et qualiter est harmonia valde suavis, idest videre quanto Deus plene substinendo (*subveniendo*) nostrae infirmitati concordavit sua cum nostris, 3° loquuntur sancti viri de Dei bonitate audacter quia huius bonitatis habent plures testes. Nam caelum et terra et omnia quae continentur in eis, testificantur (*testificant*) bonitatem Dei. Ad 3.m nota quod sancti viri loquuntur de bonitate Dei frequenter quia continue vident eam contra electos versari: et primo in facili reconciliatione cum peccatoribus, 2° in sancta oblivione peccatorum, nam non imputat peccata electis sancta bonitas Dei; 3° in sollicita protectione conversorum, nam sollicite protegit illos, quos convertit sua bonitate. Circa 2.m nota quod etiam consuevit bona mens non solum praedicare Dei bonitatem, sed etiam copiositatem, ubi attende quod copiositas divinarum divitiarum, quamvis praedicetur aliququaliter, tamen non est hic demonstrabilis plene, et ideo nota de copia divina e copiositatis tria: et primo quod ipsa est refugium propter Christum exurientium, unde quilibet ipsorum dicere potest: “Satiabor cum apparuerit gloria tua”(Sal. 16,15); 2° est corona in Domino gloriantium, quia quamvis sint hic abiecti, tamen gloriantur, quod Dominus illorum habet tot, et tanta praeparata diligentibus, ut oculus videre non valeat, et auris non audiat, et in cor hominis nullatenus ascendat; 3° est scntorum laetantium plena evisceratio quia in latitudine divinae affluentiae visceroze notant, ut in mare magnum. Circa 3.m nota quod non solum divina, affluentia in sancta Scriptura praedicatur, sed etiam divina liberalitas multis modis declaratur. In tribus namque, prout nunc occurrit, apparet magnitudo divinae liberalitatis: et primo quia donat indignis se et sua, et ratio est quia non respicit ad nos, sed ad honorem suum; 2° quia donando constringit illum, cui vult donare, quod patet in Evangelio, ubi dicitur quod Dominus praecipit servis suis ut compellerent aliquos ad intrandum convivium suum (Lc. 14,23); 3° quia pro datis non requirit multa. Sufficit enim pro omnibus beneficiis, quod anima diligat Deum super omnia, et quod illud facere non potest, dolore cordis compleat. Sed

³⁵³ AUGUSTINUS, *De Trinitate*, 14,1.22.

qualiter de Deo ista dicere possimus, apparet in verbis propositis, ubi dicebatur: “Homo quidam” etc. Nam ubi dicitur homo, notatur benignitas, ubi dicitur : “Fecit caenam magnam”, notatur copiositas, et ubi dicitur: “Vocavit multos”, notatur liberalitas. Bene igitur dicitur: “Homo quidam etc.”. In Evangelio hodierno, in quo tria breviter quaeramus: et primo quae est ista caena, 2° qualia sunt fercula huius caenae, et 3° qualiter est praeparata. Quantum ad primum nota quod per istam caenam possumus intelligere tria: et primo convivium fidei cristianae, quod quidem convivium est praetiosum valde, quia animam liberat a bestialitate idolatriae, a cerimoniis carnalibus antiquae legis, et a profundo damnationi aeternae; 2° possumus intelligere convivium evangelicae perfectionis in quo Christus est mensa, cibus et (*est*) servitor: mensa, quia fundator illius perfectio nisi cibus (*cibum*) per doctrinam et minister per exemplum vitae; 3° possumus intelligere convivium vitae aeternae, quod recte caena dicitur: et primo quia terminat labores huius diei; 2° quia non egrediuntur, qui illuc intrant, sicut post caenam non egrediuntur homines ad sua exercitia; 3° quia sicut post caenam sequitur dormitio, ita in illo convivio est dormitatio sapida, de qua Propheta: “Cum dederit dilectis etc.”(Sal. 126,2). Quantum ad 2.m loquendum solum modo de ferculis caenae vitae aeternae. Nota quod triplicem gustum habent sancti in vita aeterna: et primo gustum deitatis, quia videbunt deitatem, 2° gustum humanitatis Christi, et 3° gustum suavitatis societatis omnium sanctorum. Et isti fructus figurantur in illis fructibus, qui portati sunt de terra promissionis, ut habetur Num. 13, nam portaverunt ficus, per quos intelligo deitatem, vel suavitatem deitatis; portaverunt uvas, per quas intelligo suavitatem humanitatis Christi, qui est vitis vera; portaverunt etiam mella (*malo*) granata, per quae intelligo gaudium societatis sanctorum. Nam recte assimilantur sancti mellis (*malis*) granatis, tum propter unitatem, tum propter ordinem, tum etiam propter speciositatem. Quantum ad 3.m loquendo de praeparatione caenae vitae aeternae, nota primo quod a tota Trinitate est praeparata, 2° in loco excellentissimo est praeparata, et 3° habetur et ante mundi constitutionem si (*sicut*) in Evangelio dicitur: “Venite benedicti Patris mei etc., percipite regnum quod paratum est ab origine mundi” (Mt. 25,34). Cui praeparatori sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

DOMINICA SECUNDA (*om.*) SERMO II

“Caeperunt omnes simul excusare”. Lucae cap 14 (Lc .14,18).

Sicut ex verbis gloriosi Iesu colligere expresse possumus, homo triplicem patrem habet secundum varietatem status sui: et primo est Deus, 2° est diabolus, 3° est

Adam, et a quolibet istorum homo aliquid habet in quo ipsum Patrem unitatur. Circa primum nota quod Deus vocatur et est Pater noster, Matt.: “Cum oraveritis dicite, Pater noster” (Mt. 6,9). Et vere Deus est Pater noster: primo creatione, 2° nutritione, 3° correctione, 4° miseratione. Ad primum vero triplicem creationem vel generationem (*om.*) nota: et prima fuit naturae, cum homines creavit; 2° fuit misericordiae, cum pro nobis crucifixus est; 3° gratiae, cum nos convertit ad se. Pro primo nota quod tunc (*ter*) nos genuit, tamquam Pater, quia in creatione multa signa paterna ostendit: et primo ostendit se facere hominem cum consilio, quia “Faciamus nomen” (Gen. 1,26), propter quod demonstrat nobilitatem nostram, quia qui (*quasi*) ostendit se multum hoc ponderare; 2° dedit nobis imaginem et similitudinem suam, ut tria ex hoc haberemus: et primo, ut Domini omnium creaturarum simus, tamquam Dii, ut ita loquar, post Deum; 2° ut semper possimus eum in nobis videre, qui a nobis per essentiam absconditus est, quamdiu sumus in exilio; 3° videndo in nobis suam imaginem, plus nos diligeret, tam quam Pater, et ideo dicebat Psalmista: “Respice in me et misereris mei etc.” (Sal. 85,16). 3° in ista creatione univit animam ad carnem, ut doceret qualiter unitus erat nobiscum per amorem, quamvis esset magnus, sicut anima unita erat corpore, quamvis excederet eum. Pro 2° generatione nota quod vere genuit nos in Christo, in qua generatione tria considera lector: et primo amorem generantem, 2° subiectum in quo fit (*vel facta fuit om.*) ista generatio, 3° partum huius generationis. De primo nota quod amor iste secundum Apostolum vocatur nimius, et hoc propter tria: et primo quia (*per om.*) ipsum videtur quod Deus ignoravit suam excellentiam uniendo se homini; 2° videtur quod ignoraverit vilitatem naturae humanae cum tanta pro ea fecerit, ac si magnum quod esset; 3° quia quaerit ordinem, imo secundum ordinem vere (*naturae*) propter hoc voluit contundere quod patet in conceptu et partu Virginis, et in multis aliis, et hoc totum fecit per amorem. De 2° nota quod (*ipse Christus Iesus peperit*) nos omnes geniti fuimus in Christo et in ipso inclusi, quos portavit non novem mensibus, sed triginta tribus annis. De 3° nota quod ipse Christus Iesus peperit nos in cruce: primo cum dolore, 2° cum lacrimis, 3° cum effusione sanguinis ad similitudinem parturientis mulieris. Pro 3° generatione gratiae attende quod ipse Deus est ille a quo habemus tria necessaria ad statum gratiae: et primo habemus velle bonum, 2° efficaciter velle, 3° in bono proposito manere, unde Apostolus: “Deus qui operatur in nobis velle et perficere per bonam voluntatem (*pro bona voluntate*)” (Fil. 2,13). Sed quod Deus sit ille, qui operatur in nobis ista, ita quod sine eo talia non valeamus facere probatur tripliciter: et primo quod velle summum bonum non possumus nisi cognoscamus; cognoscere autem non possumus per naturam quia eam transcendit; ergo propter gratiam oritur (*oportet*) ut cognoscamus et velimus. 2° velle bonum efficaciter est velle eum usque ad contemptum sui, sed hoc non potest facere natura, ergo oportet

fieri a Deo. 3° omne quod se est variabile ad hoc quod figatur (*figuratur*) in uno, indiget auxilio alicuius moventis immobilis. Homo enim variabilis est, et de malo in bonum et de bono in malum; ad hoc igitur, quod immobiliter perseveret in bono, quod est perseverare, indiget divino auxilio. Ad 2.m nota quod Pater noster Deus nos nutrit triplici cibo: et primo pane sacrae Scripturae, Matth.: “Non in solo pane vivit homo etc.” (Mt. 4,4); 2° pane devotionis, Lucae 11: “Panem nostrum supra substantialem da nobis hodie” (Lc. 11,3); 3° pane sacramenti, Ioan. 6: “Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita” (Gv. 6,52). Sed quia in octava huius sacramenti sumus, nota quod panis iste primo mundissime et reverendissime honorandus est, 2° est avidissime sumendus, quia est panis esurientium, 3° est studiosissime masticandus per ruminationem. Et ut detur materia ruminandi, tria possumus considerare: et primo Corpus Christi non est in hoc sacramento per motum localem, tum quia desineret esse in caelo, tum quia non esset in pluribus locis simul, quia motus localis non nisi ad unum terminum finiatur, cum (*firmatur, tum*) quia motus localis instantaneus non potest esse, sed tempore indiget, et transubstantiatio ista fit in ultimo instanti prolationis verborum; 2° considera quod substantia panis non est simul cum corpore Christi; 3° quia nec *annichilatur, nec (om.)* resolvitur in prima materia, sed transubstantiatur in corpore Christi. Ad 3.m nota quod iste miseretur, cum nos corrigit et castigat, Psalmista: “Quomodo miseretur pater filiorum etc.” (Sal. 102,13). Ad 4.m nota quod ille est pater qui recipit filium prodigum, Lucae. Et ab isto habemus exemplum misericordiae, Lucae: “Estote misericordes, sicut et Pater vester misericors est” (Lc. 6,36). 5 Circa 2.m nota quod diabolus est pater peccatorum non creatione, sed quia facimus ei aliqua ut filii patribus (*parentibus*): et primo honoramus eum, cum obediunt suggestionibus suis; 2° adhaeremus ei, cum quaerimus ab eo adiutorium; 3° diligimus eum, quia saepe nominamus eum; et ideo dicebat Iesus, Ioan. : “Vos ex patre diabolo estis”(Gv. 8,44), et istum imitamus (*imitamur*) cum loquimur mendacium, quia ipse mendax est et fuit ab initio. Circa 3.m nota quod iste pater Adam qui fuit pater per originem, quia omnes descendimus ab eo: fuit primo pater prodigus quia bona nostra dissipavit, 2° pater improvidus quia cibum nostrum proiecit, 3° crudelis quia nos interfecit. Et istum imitamus (*imitamur*) in excusationibus quia ipse se a Deo excusavit de peccato commisso, et nos excusamur cum invitati sumus ad aeternum convivium. Et ideo de omnibus nobis dici potest: “Caeperunt omnes simul excusare” (Lc. 14,18). In Evangelio hodierno, in quo primo nota quod homo iste est Deus Pater qui dicitur homo propter suam nimiam bonitatem, 2° nota quod caena ista est aeterna gloria quae dicitur caena magna propter quatuor: et primo propter copiositatem dolicarum, Exod. 33: “Ostendam tibi omne bonum”(Es. 33,19), 2° propter convivantium pluralitatem, Apoc. 7: “Vidi turbam magnam”(Ap. 7,9), 3° propter diuturnitatem, Is.

51: “Laetitia sempiterna erit etc.”(Is. 51,11), 4° propter dispensatoris maiestatem, Lucae 12: “Et transiens ministravit illis”(Lc. 12,37): 3° nota quod servus iste est secundum Gregorius ordo praedicantium³⁵⁴, vel dicere possumus quod est Iesus in quantum est homo. 4° nota quod ille qui villam emit, est mens superba, quae vult dominari. 5° ille qui emit iuga boum, scilicet (*quinque*) est mens avara, quae semper, ut bos laborat terram per cupiditatem arando. 6° ille qui uxorem duxit est luxuriosus et vere non dixit rogo te ut habeas me excusatum”, quia tales non putant peccare in matrimonio, sed in veritate rari inveniuntur sine culpa. 7° nota quod vere tunc Deus implet convivium suum caecis et claudis (*claudibus*), infirmis et debilibus cum exclusis litteratis, malis pastoribus et falsis religiosis, quibus principaliter facta fuit invitatio per excellentiam status eorum, trahit ad se infideles saeculares, de quibus nulla spes erat. Hoc autem facit sola bonitate sua. Cui sit gloria et honor in saecula saeculorum. Amen.

DOMINICA III POST PENTECOSTEM. SERMO I

**“Gaudium erit coram angelis super uno peccatore penitentiam agente”. Lucae 15
(Lc.15,10)**

Si bene considero, clare intueor fatuitatem illorum, qui negligunt quaerere sui intellectus lumen, sui intellectus claritatem. Nam ex indigentia luminis non solum anima detrimentum recipit quoad culpam, sed in seipsa manet quodam modo imperfecta. Et ut clarius, quod loquor clarum, fiat, attende tria et primo quod anima est in seipsa valde mirabilis, 2° habet plures potentias, et 3° nota quod una potentia servit altius (*alteri*). Circa primum nota quod anima est magna: primo quia spiritus, 2° quia capax Dei, 3° quia capacitatis forte infinite. Nam primo magnitudo est magnitudo excellentiae, 2° est magnitudo gloriae, 3° est magnitudo vigoris. Circa 2.m nota quod potentiae animae primo non eam multiplicant, quia non tum (*est tantum om.*), nisi una anima, 2° eam extollunt, quia faciunt: eam exemplar Trinitatis divinae, 3° eam reddunt perfectam, quia aliter minime esset talis. Circa 3.m nota primo quod intellectus servit voluntati, 2° voluntas intellectui, 3° memoria intellectui et voluntati. Ad primum nota quod intellectus tria inter alia facit: et primo discernit inter bonum et malum, 2° discernit inter minus bonum et maius bonum, 3° cognoscit et discernit quod conveniat voluntati et quod non. Ad 2.m nota quod voluntas tria facit: et primo habet complacentiam, vel displicentiam illius quod intellectus sibi ministravit, 2° determinat, 3° omnibus contrariantibus suae determinationi se

³⁵⁴ PL., cl. 76, cl. 977.

opponit. Servit autem in hoc intellectui: primo ea quae sibi ministrat per voluntatem complentur, 2° quia movet intellectum ad speculandum et investigandum. Ad 3.m nota quod optime memoria servit utrique potentiae, idest voluntati et intellectui: primo voluntati et hoc propter tria: et primo quia quum (*quando*) voluntas non potest semper fervide ardere, anima per memoriam divinorum se exercet; 2° quia memoria divinorum accendit frigiditatem voluntatis; 3° cum (*quando*) voluntas cadit a proposito virtutum, memoria sustentat eam cum (tum) ex memoria beneficiorum, tum ex memoria primi propositi, tum etiam memoria divinarum punctionum. Ex istis clare patet fatuitas et malignitas de se non curantium, idest de anima sua. Nam primo ex animae magnitudine redarguitur hominis rusticitas, qui negligit rem tam praetiosam; 2° ex potentiis animae redarguitur hominis inavertentia, quae potentialium suarum ordinem non considerat; 3° ex conglutinatione potentialium redarguitur hominis negligentia, qui negligit excitare potentias suas circa divina. Et ideo anima prudens videns quod, si intellectus lumen non habet, voluntas non potest se fervide movere, volens excludere ab intellectu ignorantiam, quaerit ab omnibus, ut ab omnibus illuminetur. Sed singulariter ab angelicis spiritibus quia tantum gaudent in conversione peccatorum, singulariter quaerit a quibus per occultam inspirationem recepit responsum quod hoc est propter tria: et primo ex cognitione operationis, 2° ex affectione divino honoris, 3° ex dilectione hominis viatoris. Ad primum nota quod ideo multum sancti angeli gaudent, quia clare vident qualiter summus Artifex in conversionem peccatorum operetur. Operatur namque tripliciter: et primo sapienter, 2° potenter, 3° clementer. Pro primo nota quod potentiam suam ostendit in conversione peccatorum (*electorum*) tripliciter: et primo in absolutione a laqueis multarum affectionum, 2° in mundatione ab infectione culpae, 3° in roboratione sanctae perseverantiae. 2° nota quod sapientiam suam ostendit Dominus, esse conversionem peccatorum tripliciter: et primo quia aliquem (*aliquando*) usque ad extremum vitae hoc servat facere, sicut patet in latrone et in multis aliis; 2° quia aliquem (*aliquando*) convertit ad se hominem per operationem mortalis peccati, nam fuerunt aliqui, qui fuerunt conversi ad Dominum, postquam graviter ceciderunt; 3° quia aliquem (*aliquando*) convertit sub laqueo propriae deceptionis, quia aliquis (*aliquando*) homo, qui trufando de servis Altissimi locutus est cum illis, et per Dei sapientiam captus est ab eis. 3° nota quod benignitatem suam demonstrat Altissimus in conversione peccatorum tripliciter: et primo quia benigne recipit revertentem, 2° quia plene culpam et aliquam (*aliquando*) poenam remittit, 3° quia copiose tales gratis et donis dat. Ad 2.m nota quod quia in conversione peccatoris Deus, ut plurimum honoratur, ideo gaudent in hoc sancti angeli, et hoc propter tria. Et primo quia sciunt quod Deo summe placet honor suus, 2° quia vident socios hoc similiter facientes, 3° quia sciunt se ad quaerendum gloriam Dei summe obligatos propter

multa et magna beneficia. Ad 3.m nota quod propter tria multum diligunt Angeli homines et ideo de eorum salute gaudent: et primo diligunt homines quia ad custodiam eorum sunt deputati, 2° quia secum in gloria debent habitare, 3° quia cognoscunt istos dilectos esse a Deo suo, propter quos fecit magnalia. Nam primo nascendo fuit socius, 2° in ultima caena fuit cibus, 3° moriendo se fecit praetium. Sed unde monetur anima ad quaerendum quare gaudent angeli de conversione peccatoris. Certe ex verbis gloriosi Iesu, qui ait: “Gaudium est angelis Dei (*super uno peccatore om.*) etc.” (Lc. 15,10). In Evangelio hodierno in quo videre poteris multa donante Deo nostro. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum (*per infinita saeculorum*). Amen

(DOMINICA TERTIA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Hic peccatores recipit, et manducat cum illis”, Lucae 15 capitulo (Lc. 15,2).

Tria sunt, dilectissimi, quae faciunt. aliquid laetanter recipere: et primo excellentia mittentis, 2° amor et complacentia illius quod recipitur, 3° delectatio operandi pro eis, quae recipiuntur, vel in eis quae recipiuntur. Et hoc patet in rebus humanis, spiritualibus et divinis. Circa primum nota quod laetanter recipiuntur nuntii aliqui (*aliquando*) satis viles propter excellentiam mittentis et eius magnitudinem. Et isto modo magnifice recipiuntur ambasciatores Papae etc. Similiter recipiuntur laetanter amici et filii non propter excellentiam, sed propter amorem et hoc patet in filio Tobiae et filio Prodigio et in multis aliis exemplis sacrae Scripturae. Hoc etiam patet in gestis paganorum, ut referunt scriptores historiarum. Recipitur similiter laetanter aliquid non propter excellentiam mittentis, nec etiam propter amorem illius qui recipitur, sed solum amore exercendi artem suam in eis rebus, exempli (*verbi*) gratia: laetanter recipit fabricator instrumenta necessaria ad fabricandum, cum habet voluntatem fabricandi. Circa 2.m nota quod hoc clare patet in rebus spiritualibus, idest in receptione divinarum consolationum, quia aliqui (*aliquando*) delectantur in ipsis propter eum, qui talia donat; aliqui propter amorem ipsarum consolationum, et aliqui propter desiderium operandi per eas consolationes, vel mediantibus illis. Ad primum nota quod ex parte Dei tria sunt quae in divinis consolationibus creant (*dant*) gaudium: et primo considerando conditionem dantis, 2° modum dandi, et 3° intentionem donantis. Pro primo nota quod tria de Deo mens considerat, ex quibus oritur gaudium magnum: primo quod ipse est magnus secundum mensuram, Psalmista: “Magnus Dominus etc.” (Sal. 47,2); 2° quia ipse est pulcher sine similitudine, “Candor est lucis aeternae” (Sap. 7,26); 3° quia ipse est rectus, imo

rectitudo pura. Gaudet igitur multum videns se visitari ab illo, cui omnis per culpam est dissimilis. Nam ipsa est infima et quasi nihil in sua existimatione (*secundo est miserrima ex sua examinatione om.*); 3° videt se iniustissimam, et plenam transgressionem. Gaudet igitur, dum honoratur a Deo suo, et exaltatur valde. Pro 2° gaudet in donis Altissimi mens fidelis, considerans modum donandi et inter alia considerat tria: primo qualiter quotidie (*convenienter*) donat dona sua, mediante aliqua sua creatura, vel videndo, vel audiendo, vel conversando cum proximo, 2° considerat qualiter in donis quotidie (*convenienter*) ipse paullatim procedit nunc dando unum donum, nunc alterum, 3° considerat talis anima quod Altissimus in donis suis non promittit stabilitatem, sed multoties cum magis mens dona Dei credit possidere, tunc privatur, et nescit qualiter. Pro 3° nota magnum creat gaudium (*magna causa gaudii est*) videre iuxta possibilitatem humanam eam istarum varietatum: nam primo videt quod ideo donat per medium proximi Altissimus dona sua, ut charitas proximi innitatur (*nutriatur*), quae est bonum maximum; 2° videt talis anima quod ideo dantur dona paullatim, ut mens semper expectet fideliter, et continue renovetur in gratiam datoris (*gratiarum datore*); 3° videt quod ideo accipiuntur dona improvvisae, cum existimantur teneri, ut ex hoc mens incipiat movi sub voluntate dilecti, dicens cum eo: “Non mea voluntas, sed tua fiat”(Mt. 26,39), Ad 2.m nota quod aliqui gaudenter laetitiam spiritus suscipiunt ex amore divinarum consolationum, ubi nota quod anima assuescat divinis consolationibus, tantum eas diligit, ut ex hoc tria avide faciat: primo recipit avidissime, 2° custodit sollicitissime, 3° cum recedunt, eas quaerit amarissime. Ad 3.m nota quod sunt etiam multi qui Divina dona laetabunde suscipiunt, et hoc considerantes, quod per ea faciunt debitum suum, et singulariter tria: primo per dona Dei de eo cogitant frequenter, 2° loquuntur utiliter, 3° operantur strenue. Circa 3.m nota quod hoc etiam apparet in divinis operibus gloriosi Iesu, qui receptor peccatorum pro nobis factus eos laetabiliter recipiebat et spiritualiter recipit adhuc quotidie. Recipiebat autem illos gaudenter: primo propter eum, qui illos mittebat, idest propter Patrem suum, qui illos amabat: primo infinite, 2° immutabiliter, 3° inexplicabiliter omni menti. Sciebant enim quod omnes, qui veniebant ad eum mittebantur a Patre. Et ideo dicebat Ioan. 6: “Omne, quod dat mihi Pater, ad me veniet, et eum venit ad me, non eiiciam foras” (Gv. 6,37), 2° recipiebat illos libenter quia eos diligebat, ubi nota quod salvator noster Iesus dilexit peccatores, primo plusquam suos, idest plusquam consolationem discipulorum suorum, quam quidem in conversatione eius habebant. Et ideo propter peccatores se ad tempus subtraxit a discipulis, et Petrum volentem ab hoc retrahere increpavit, dicens: “Vade retro me, Sathanas”, Matt. 16. 20 dilexit peccatores plusquam sua, idest plusquam honorem et quietem propriam, bene dicebat: “Ego non quaero gloriam meam” (Gv. 8,50), Ioan. 8. 3° dilexit peccatores Iesus plusquam

seipsum, idest plusquam vitam suam, et ideo dicebat: “Animam meam idest vitam meam pono pro ovibus meis” (Gv. 10,11), Ioan. 10, 3° recipiebat Iesus gaudenter peccatores, quia in eis volebat facere artem suam, unde dicebat Ioan. 4: “Meus cibus est ut faciam voluntatem Patris mei, qui misit me, ut perficiam opus eius” (Gv. 4,34). Ubi nota quod tria voluit facere Iesus veniens in hunc mundum, tamquam opera sibi propria valde: primo vivificare mortuos spiritualiter, unde dicebat: “Ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant” (Gv. 10,10) Ioan. 10, 2° voluit, et ad hoc venit, ut congregaret dispersos, et elongatos; et ideo dicitur quod ipse “Voluit congregare filios Dei, qui erant disperse (Gv.11,52, Ioan. 11; 3° voluit Iesus, et ad hoc venit ut praedicaret verbis et operibus volentibus ad eum venire annum placabilem et abissum divinae misericordiae, ut habetur Lucae, 4 (Lc. 4,19). Sed quia istud opus suum optime faciebat erga peccatores: quum (*quoniam*) primo eos vivificabat vita gratiae, 2° eos adiuuvabat vinculo amoris, 3° eis misericordiam effundebat, tamquam miseris. Et ideo de eo dicitur: “Hic recipit peccatores et manducat cum illis”(Lc. 15,2). In Evangelio hodierno in quo tria considero: et primo benignitatem Iesus erga peccatores, quia erant appropinquantibus ad Iesum publicani etc.; 2° malignitatem malignorum graviter murmurantem (*murmurantium*), quia murmurabant pharisaei etc.; 3° largitatem sapientiae parabolice suam intentionem dilucidantis, quia quis ex vobis homo etc. Circa primum quatuor nota: et primo qualitatem denominationis, quia publicani et peccatores, ubi nota tria: et primo quod peccatum facit hominem spiritualiter publicanum, et hoc tripliciter: et primo quia expellit eum ab interioribus, et collocat eum in publicis et exterioribus bonis, 2° quia eum manifestat Deo, et angelis, quamvis fiat in occulto, 3° quia facit. eum obprobrium hominum, quia nihil operatum (*est opertum*), quod non reveletur. 2° nota quod peccatum accipit ab homine nomen proprium, idest filium Dei, et imponit ei nomen obprobrii, idest peccatoris. 3° nota benignitatem Dei, qui a non solum recipit minimos, sed maximos peccatores. 4° nota qualitatem pulsionis (*conversionis*), quia erant appropinquantibus. Mirum non esset, si Iesus appropinquasset peccatoribus, quia, ut dictum est, amator est peccatorum. Sed mirum est quod peccatores appropinquabant Iesu. Et ideo nota quod tria erant quae trahebant peccatores ad Iesum: primo virtus Deitatis, quae aliquid (*aliquando*) ostendebat (*ostendebatur*) in Iesu, 2° qualitas mansuetudinis eius in facie et in gestis, 3° suavitas suae locutionis dulcissimae. Circa 2.m nota malignitatem murmurationis. Murmurant, quia Iesus manducat cum peccatoribus, ubi nota quod libenter manducat cum eis Iesus, quia dant sibi optima fercula: et primo panem propositi non peccandi, 2° pisces amarae satisfactionis, 3° vinum sanctarum lacrimarum, quo inebriatur taliter, ut obliviscatur peccatorum ipsorum. Et ideo omnes ferventer ei dicamus non ad vituperationem, sed ad laudem, in os potator vini publicanorum, et peccatorum amicus, Matt. 11 (Mt.

11,19). Circa 3.m nota quod aeterna sapientia volens respondere murmurationi malignorum declarat, quia hoc facit (*quare hoc faciat*), quia certe venerat ad quaerendum ovem perditam (Mt. 18,12). Et ideo nota quod nonaginta novem oves relictas in deserto sunt angeli quos dimisit in gloria; 2° nota quod ovis centesima erat natura humana; 3° nota quod Altissimus quaesivit eam in principio, cum, post peccatum dixit: “Adam ubi es?” (Gen.3,9). Sed abscondit se a pastore, et ideo pastor se fecit ovem per incarnationem, quaesivit eam per obprobria suae mortis, et tandem invenit illam in inferno; 4° et ultimo nota quod eam assumpsit et portavit in die Ascensionis ad gloriam. Ubi cum sanctis angelis vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen

(DOMINICA TERTIA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Erant appropinquantibus ad Iesum publicani et peccatores” (Lc. 15,1).

Sanctus David propheta spiritu Domini tractus sic in fervore Spiritus dicebat: “Mihi adhaerere Deo bonum est” etc. (Sal. 92,28). Ubi nota quod non dixit secundum Augustinum³⁵⁵ quod bonum suum esset in creaturis, sed inquit: “Mihi adhaerere etc.. Nam non dixit bonum suum esse primo in delectationibus carnis, quia sciebat quod qui vivunt secundum carnem, moriuntur morte iumentorum; 2° non in divitiis, quia sciebat quod amor earum facit animum cultorem idolorum; 3° non in honoribus, quia sciebat quod omnia talia sunt “vanitas vanitatum et omnia vanitas”. Sed quod ait (*dixit*): “Mihi adhaerere Deo etc.” (Qo. 1,2). Nam ex hoc oritur primo copia delectationum verarum, 2° copia divitiarum sanctarum, id est dona et virtutes, 3° copia honorum immutabilium, quia qui adhaeret, honoratur ab eo. Sed nota quod ut mens adhaereat et appropinquet Deo, tria sunt necessaria: et primo ut videat hoc sibi necessarium, 2° ut appropinquandi magnum habeat affectum, 3° ut appropinquandi habeat necessaria media. Circa primum nota quod propter tria necessarium est omnibus appropinquare ad Deum: primo propter mentalem faeditatem, 2° propter mentalem caecitatem, 3° propter mentalem tepiditatem. Ad primum nota quod mens humana est faedissima triplici faeditate: primo faeditate carnalia affectione, nam adhaerendo carni suae ligatur sibi per amorem, et ex hoc induitur affectione brutali, a qua non potest fugere, sed gravatur pondere suo. 2 faedata est anima mundiali conversatione. Est enim homo animal sociale, et in conversatione hominum

³⁵⁵ AUGUSTINUS, *Enarr. in Psal. XCII*, 1

delectatur. Sed quia maxima pars hominum vitiosa est ex ista commistione misera mens faedatur. 3° faedata est anima infernali actione. Infernalem actionem voco peccata spiritualia, unde licet determinata voluntate (*determinatam voluntatem*) sequendi beneplacitum suum posposito beneplacito Dei. Propter ergo faeditatem istam debemus adhaerere Deo, quia purgabit nos; est enim purgator animarum et ista purgatio est sibi primo proxima, unde Iob.: “Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? etc.”(Gb. 14,4); 2° facillima, quia sola voluntate potest homo facere quod bene sentiebat leprosus ille, qui dicebat: “Domine, si vis, potes me mundare”(Lc.5,12); 3° placida, nam hoc promittit fidelibus suis per Ezechielem prophetam dicentem, 36 : “Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab inquinamentis vestris”(Ez. 36,25). Ad 2.m dico quod propter caecitatem debemus appropinquare Deo. Sumus procul dubio caeci, nec videmus tria quae omnino sunt ad videndum necessaria: primo non videmus nos, 2° non proximum, 3° non Deum. Pro primo non videmus primo nostram nobilitatem tam ex parte naturae, quam ex parte gratiae: ex parte naturae quia sumus rationales, ex parte gratiae quia sumus christiani. 2° non videmus nostram utilitatem ratione carnis, nam caro ex vili materia creata vilia parit continue, sed caeci non videntes hoc fecerunt: corpora Deum, iuxta illud Apostoli dicentis de talibus, cum ait: “Quorum Deus venter est” (Fil. 3,19). 3° non videmus nostram fragilitatem, nam ex nobis (*nos*) sumus sicut arundo (*arundinem*) vento agitata (*agitata*), et proni ad faciendum omnia mala. Pro 2° non videmus primo proximorum intimitatem ratione naturalis similitudinis, 2° proximorum intimitatem ratione regalis, sive divinalis perceptionis, 3° proximorum intimitatem ratione finalis societatis, nam et proximos diligere debemus, eo quod sunt homines. Et magis ex hoc, quia Deus mandat, et maxime si habemus indicia, quod erunt nobis in futura gloria socii. Pro 3° circa Deum caeci sumus, nam modicum cognoscimus : primo eius magnificentiam, 2° eius sapientiam, 3° eius benevolentiam. Debemus ergo appropinquare lumini, quia illuminabit nos, nam ipse est qui illuminat primo mirabiliter, unde Psalmista: “Illuminas tu mirabiliter a montibus aeternis” (Sal. 75,5) ; 2° illuminat abundanter, unde Psalmista: “A patre est fons luminis”(apud te est fons vitae) (Sal. 35,10), idest abundantia; 3° illuminat utiliter, nam illuminatio eius non etc. Hic sermonis reliquum deest.

DOMINICA QUARTA POST PENTECOSTEM. SERMO I

“Exi a me, quia homo peccator sum, Domine”. Luc. 5 cap. (Lc. 5,8).

Pro cuius thematis declaratione talem propono propositionem: qui propriam indignitatem cognoscit ex vera habilitatione (*humilitate*), “Exi a me etc.”; ex clara demonstratione. Ratio huius propositionis talis est. Ex plena possessione considero, unde motus sit ab ea, clamat cum multa affectione tuus apostolus Petrus. Considero quod dixit, et clare video quod ex notitia propriae indignitatis propriaeque miseriae sic exclamabat. Erat siquidem tunc vere humilis ad illam indicandam (*iudicationem*). Habuit magistrum humilitatis in sua navicula. Vidit largissimam benignitatem Altissimi in captura piscium et ideo se miserum in comparatione Dilecti intellexit; confessus est et non negavit, sed ait: “Exi a me etc.”. Cui assimilatur anima habens (*hominis*) in propositione contineri. Circa primum nota quod tria sunt ex quibus mens suam miseriam non valet cognoscere: primo viscositas amoris proprii, 2° servitus miserabilis orta ex peccatis, 3° instabilitas ipsius. Pro primo nota quod amor proprius non sinit videre propriam miseriam, et hoc propter tria quae facit. Nam primo semper excusat defectus mentis imputando fragilitati, nunc carentiae gratiae et tentationibus daemonum. Quod quidem falsissimum (*falsum*) est: et primo quia, quamvis natura sit infirma et prona ad malum, non seriam mentis, quia parva dona Dei existimare facit magna. Unde ex illis donis concludit magnam perfectionem, cum in veritate modica virtus sit constringitur ad culpam; 2° quia quamvis homo non habeat plenitudinem gratiae, habet sufficientem gratiam, sed propter culpam suam gratiam recipit invanum; 3° quia quamvis multae sint tentationes, tamen nullus nos vincere potest nisi velimus: “Fidelis, inquit Apostolus, Deus, qui non permittit nos tentari supra id, quod possumus etc.” (1Cor. 10,13). 2° amor proprius non permittit nos videre propriam malitiam, quia semper facit considerare magna peccata magnorum peccatorum, et in eorum consideratione maxima peccata propria videntur minima. 3° amor proprius non permittit nos videre miseriam mentis, quia parva dona Dei existimare facit magna. Unde ex illis donis concludit magnam perfectionem, cum in veritate modica virtus sit in anima, et multis donis, cum quia aliqua dantur (*tum quia aliquando*) dona: primo ad raefrenandum malitiam mentis, quae aliquando sine ipsis facere (*faceret*) multa mala, 2° ad provocationem proximorum talia videntium, 3° ad declarandum proprietatem divinae bonitatis, quae semper donat quantumcumque minime appropinquantibus ei. Pro 2° nota quod habitus peccandi creat in animam servitutem, ex qua non potest facere tria, ex quibus oritur notitia propriae miseriae: primo non potest anima ostendere vulnera sua medicis spiritualibus, qui ei demonstrent quanta sit eius miseria; 2° non potest anima ante divinam rectitudinem per speculationem se ponere, ut videat illam, et videndo eam quantum sit ab ea elongata cognoscat; 3° non potest anima ex sua debilitate ad ardua facienda se ponere, ubi cognoscitur quanta sit mens dilectionis Dei, quia quanto homo facit: magna pro amico, tanto (*quanto*) eum diligit, quia teste beato Gregorio: “Probatio

dilectionis exhibitio est operis”³⁵⁶. Pro 3° nota quod instabilitas mentis non sinit videre propriam miseriam, et ratio est quia mens instabilis non potest facere tria, ex quibus oritur cognitio propriae miseriae. Primo non potest firmiter in proprio carcere stare, sed vadit quaerendo altiora et incongrua, quod quidem minime placet Deo; et ideo voluit in stabulo nasci, ut doceret quod tunc anima nascitur, cum in stabulo propriae notitiae quiescit. 2° non potest mens instabilis perseverare ad orationem, et instanter petere ut cognoscat se, quia impatiens est erga probationem Dei. 3° non potest anima perseveranter se increpare, ex qua increpatione oritur notitia propriae miseriae, quia quanto magis anima se redarguit tanto magis cognoscit unde se debet arguere. Ab istis igitur purgat Altissimus animam quia ignis est. Et ideo habet erga animam (*anima habet esse*) proprietatem ignis, Et primo ut ignis calidus expellit proprium amorem, ex qua expellitione anima seipsam creans omnium malorum cognoscit suorum et confitenter dicens: “Domine, vim patior, responde pro me quid dicam etc.”(Is. 38,14). 2° Altissimus ut ignis elevat animam a propria servitute, ita ut agnoscat se et Deum creaturam suam. 3° Altissimus ut ignis mentem solidat et stabilem facit, ut dicere possit: “Fortitudo mea Dominus, et factus est mihi in salutem”(Sal. 117,14). Circa 2.m nota quod anima ducitur in notitiam propriae miseriae ex consideratione creaturarum. Nam tria circa creaturas considerat anima: et primo considerat earum multitudinem, et ex hoc cognoscit malitiam suae ingratitude, quia neglexit considerare benignitatem (*bonitatem*) Creatoris, qui omnia necessaria, grata et commoda sibi tribuit; 2° considerat earum ordinem, quia ad hoc ordinatae sunt, ut serviant nobis, et nos proximis nostris per eas, et ex hoc cognoscit anima propriam crudelitatem, qua appropriavit sibi omnia, et de proximo non curavit; 3° considerat earum qualitatem, et videt quod omnis creatura est vestigium Altissimi, tam ratione plenitudinis (*pulchritudinis*), quam ratione magnitudinis et bonitatis, et ex hoc cognoscit anima propriam fatuitatem, quia videt se terminasse in eis, cum debuisset ivisse per eas ad Creatorem suum. Circa 3.m nota quod singularissimum modum cognoscendi propriam miseriam est copiose contra (*circa*) se divinam largitatem sentire. Ubi nota quod ad plene humiliandum mentem tria facit. Altissimus: et primo in animam intrat, quae (*cum*) de illo non curabat, 2° ad altas perfectiones subtiliter eam trahit et ducit, 3° dona copiosissima copiose et sine multo labore ei communicat. Et ex istis tribus tria contra se talis anima cognoscit: et primo quanta sit eius superbia, dum contra Deum loquitur dicens, quod eum dilexit cum esset ad peccandum humilis, 2° quanta sit eius fatuitas, dum gloriatur de vigore sui Spiritus, cum ipse, qui, ut puer, multis blanditiis traxerit ad altas perfectiones, 3° cognoscit quanta sit eius protervia velle tenere divina, quae non

³⁵⁶ PL 76, cl. 1220.

suo labore, sed Dei benignitate habet. Et ideo in fervore spiritus bene humiliata dicitur: “Exi a me, quia homo peccator sum, Domine” (Lc. 5,8). In Evangelio hodierno, in quo tria considero pro nunc: et primo quod significat stagnum, 2° quod naviculas, 3° quod verba beati Petri. Ad primum nota quod per stagnum tria possumus intelligere: et primo praesentem vitam quae recte plena est undis, et conquassationibus, 2° statum penuriosum sive sit poena corporis, sive mentis, 3° copia gratiae. Nam gratia ad similitudinem aquae mundificat, mollificat internam durtatem, et refrigerat. Ad 2.m nota quod per naves possumus tria intelligere: et primo viam innocentiae, et viam poenitentiae, quia qui non intrat per unam, debet (*optat*) per aliam intrare ad vitam, 2° viam praeceptorum, et viam consiliorum, 3° viam intellectus et viam affectus. Primo est Petri, 2° est Iacobi. Ad 3.m nota quod verba Petri trium personarum esse possunt: et primo negligentium, qui, ut dicit Gregorius: “Nolentes magna facere causat (*excusant*) se, quod non sint digni viam perfectionis curripere (*arripere*)”³⁵⁷; 2° possunt esse verba nimium ferventium, qui (*quasi*) non valentes Deum sustinere, qui eum expellit ferventer; 3° possunt esse verba 2° se humiliantium, qui videntes infirmitatem propriam, dicunt: “Exi a me”. sed hoc videtur mirabile, quod anima infirma expellet medicum dantem medicinam: primo purgativam, 2° confortativam, 3° restaurativam. Sed nota quod humilitas respicit suam vilitatem et divinam nobilitatem, et ideo non expellit Deum, ut medicum, sed ut magnum (*magistrum*) cuius consortium (*dovrebbe essere consortio*) non existimat se dignam mens. Quod quidem summe placet Altissimo, et ideo in Evangelio dicitur quod Iesus confortavit Petrum, et sibi magna promisit, quia magnus amator humilium. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen

(DOMINICA QUARTA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Per totam noctem laborantes, nihil cepimus”. Lucae, cap. 5 (Lc. 5,5).

Quicumque per Dei gratiam vult Deo suo veraciter, utiliter et perseveranter adhaerere, debet statum suum tripliciter considerare: et primo quantum ad qualitatem eius, 2° quantum ad labores, 3° quantum ad fructuositatem (*infructuositatem*). Circa primum nota quod status elongationis a Deo est: primo status obscuritatis, 2° status frigiditatis, 3° status timoris. Ad primum nota quod anima quae longe est a Deo, triplicem caecitatem habet: primo quantum ad praeteritum, 2° quantum ad praesentem, 3° quantum ad futurum. Quantum ad praeteritum ignorat peccatrix

³⁵⁷ PL 76, cl. 1019.

anima tria: primo suam creationem, 2° suam destructionem, 3° suam redemptionem, vel reformationem. De creatione nostra in primo patre Adam nota quod tripliciter fuisset felices, quia ille sic erat: Primo quoad Deum, quia diligissemus eum amore libero sine servitute, amore facili sine difficultate, amore immutabili sine variatione, 2° quoad proximum, quia ibi fuisset concordia in voluntate, quia ibi diligissemus nos propter illum, qui creavit nos, quia ibi speculati essemus in nobis et in proximis, quam bonus sit Deus noster modo dulcissimo valde, 3° fuisset felices, quantum ad nos ipsos: primo quia summa in nos fuisset tranquillitas, 2° summa securitas, quia longe fuisset timor Domini, sed propria (*prope*) amor, 3° summa esset iucunditas, quae oriebatur ex elongatione peccati, et concupiscentiae eius. De ruina nostra nota quod ex peccato tria mala singulariter habemus: et primo quoad Deum, 2° quoad spiritum nostrum, 3° quoad corpus. Quoad Deum habemus tria mala: et primo non est nobis magnus, 2° non est nobis admirabilis, 3° non est nobis dulcis, nisi cum magno labore. Cum tamen sit magnus valde, Psalmista: “Magnus Dominus etc.” (Sal. 47,2); sit admirabilis, Psalmista: “Domine Dominus noster etc.” (Sal. 8,2). 3° est dulcis, Psalmista: “Dulcis et rectus Dominus etc.” (Sal. 24,8). Quoad spiritum habemus tria mala gravissima: et primo gravitatem amandi per facilitatem (*pro facilitate*), 2° ariditatem pro sancta pluvia gratiae, 3° esuriam loco eructationis. Quoad corpus habemus tria: primo rebellionem et concupiscentiam graviter domatam, 2° multitudinem infirmitatum, et 3° mortem. De redemptione sine reformatione nota quod peccatrix anima tria contra (*circa*) eam ignorat: et primo qualis fuerit ex parte ordinantis, 2° qualis fuerit ex parte complentis, 3° qualis fuerit ex parte fructus. Pro primo nota quod ista redemptio fuit ordinata a tota Trinitate, et ideo fuit opus infinitae potentiae, sapientiae et charitatis. Pro 2° nota quod ille qui complevit fuit homo et Deus cuius opera fuerunt primo Deo magis acceptissima, quantumcumque minima, quam salus hominum electorum, 2° fuerunt strenuissima, qui a ipse erat gigas (*binae om.*) naturae idest Dei et hominum, 3° fuerunt amantissima, quia (*ipse om.*) erat filius dilectionis Dei, ut ait Apostolus (Col. 1,13). Pro 3° nota quod triplex fuit fructus redemptionis: primo est salus, Matt.1: “Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum” (Mt. 1,21), 2° est virtus, 3° est benedictio, de quibus Psalmista: “Dominus dabit virtutem populo suo in pace” (Sal. 28,11). Virtus demonstratur in collatione donorum, sed benedictio in communicatione praemiorum, ubi dicitur: “Venite benedicti etc.” (Mt. 25,34). Quantum ad praesentem nota quod anima elongata a Deo tria non cognoscit: et primo rerum temporalium vanitatem, quia “vanitas vanitatum et omnia vanitas” (Qo. 1,1); 2° rerum temporalium in saturitatem, quia “non satiatur oculus visu etc.” (Qo. 1,8) 3° rerum temporalium instabilitatem, quia mundus transit et concupiscentia eius (1Gv. 2,17). Quantum ad futurum ignorant peccatores multa, sed maxime qualitatem

praemii, de quo nota tria et primo quod vocatur haereditas propter perpetuitatem possessionis, quia qui semel accipit, nunquam privabitur; 2° quod vocatur merces propter diversitatem remunerationis, Matt. 5: “Gaudete et exultate, quia merces vestra copiosa est in caelis”(Mt. 5,12); 3° nota quod vocatur fructus propter dulcedinem saporis, Psalmista: “Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine etc.”(Sal. 30,20). Ad 2.m nota quod status peccati non solum est obscurus, sed frigidus. Nam nihil habet de igne divini amoris, et hoc propter tria: et primo quia manducat carnalia, et iste amor est refectio non manducans (*manducantium*) quae in mundo sunt; 2° quia sunt fastidiosi, et ista dilectio expellit fastidium; 3° quia ista dilectio Dei gratis datur, et isti credunt eam propriis viribus emere. Ad 3. m nota quod status peccatorum est timidus, vel iuste in se habet materiam timoris et hoc propter tria: et primo quia longe est peccator a Deo, Psalmista: “Longe a peccatoribus salus” (Sal. 118,155); 2° quia longe a subsidio Ecclesiae, quia non est membrum eius secundum praesentem iustitiam; 3° quia expectat aeternam damnationem, quae dabitur peccatoribus iuste. Circa 2.m nota quod anima peccatrix multos habet labores: et primo in quaerendo placibilia, 2° in conservando quaesita, 3° in amittendo possessa. Primum creat inordinata cupiditas, quia si mens vellet iusta modico inveniret labore, 2.m creat (*causat*) infidelitas, quia vult conservare se per semetipsum, 3.m creat (*causat*) stultitia, quia credit illud stabile esse, quod non est. Circa 3.m nota quod quamvis tantum labore peccator, tamen labor eius est infructuosus, quia sine radice sanctae charitatis, et ideo sequuntur ex hoc tria: et primo quod quamvis esuriat non satiabitur, quia non esuriunt, neque sitiunt iustitiam; 2° quamvis lugeant non consolabuntur, quia non lugent propter Deum; 3° quamvis aliqui (*aliquando*) persecutiones patiantur, non consolabuntur, quia non patiuntur propter illum, qui pro nobis passus est. Sed ubi invenitur quod status peccati sit obscurus 2° frigidus et timidus, sit laboriosus et inutilis certe in themate nostro in verbis beati Petri, cum ait: “Per totam noctem laborantes etc.” (Lc. 5,5). Nam ubi dicit “ Per totam noctem”, demonstrat quod status peccatoris est obscurus, frigidus et timorosos. Ubi dicit: “Laborantes”, demonstrat quod ibi est magnus labor. Ubi dicit: “Nihil caepimus”, demonstrat eius infructuositatem; dicit igitur: “Per totam noctem (*laborantes nihil cepimus om.*)”. In Evangelio hodierno, in quo , aliis omissis, quod significet navis Simonis in qua intravit Iesus, videamus, ubi nota quod status perfectionis significatur per istam navim Petri, et hoc propter tria: primo propter nomen ipsius Simonis, 2° propter qualitatem eius, 3° propter officium et merces ipsius navis. Ad primum nota quod recte navis Simonis signat statum perfectionis; Simon obediens interpretatur; nullus, inquam, potest ad gradum perfectionis venire, nisi sit obediens. Sed nota quod est triplex obedientia: prima est incipientium, 2° proficientium, 3° perfectorum. Prima obedit cum gravitate; 2° cum

suavitate, quia videt se imitari Christum; 3° cum libertate, quia nullam habet resistantiam, sed est subdita omnibus propter excessum humilitatis. Ad 2.m nota quod status perfectionis assimilatur naviculae propter eius qualitatem: habet enim primo formam, quia clausa inferius ad mundum et aperta superius ad divina; 2° habet remos, idest opera et sancta exercitia; 3° habet gubernaculum, idest (*Dei om.*) confidentiam in Dei auxilio; 4° habet saburnam, idest timorem, quo anima stabilitur, ne periclitetur; 5° habet anchoram spei, quia in fortitudinis mens stabilitur; 6° habet arborem in medio, idest lignum crucis (*Christi om.*) Iesu; 7° habet velum extensum funibus, idest mortificationem carnis, quae coniungitur crucifixo funiculis desideriorum; venit igitur ventus Spiritus Sancti, et ducit navem ad portum salutis aeternae. Ad 3.m nota quod merces huius navis multae sunt. Nam ista navis figuratur per navem Salomonis, Reg 10, ubi dicitur quod classis eius ibat in Tharsis, et deferebant inde aurum, argentum, dentes elephanthorum, simias et pavos. Ubi nota quod sicut naves Salomonis portabant quinque genera rerum, sic status perfectionis quinque genera virtutum. Et primo aurum charitatis, quod quidem (*aurum om.*) sex proprietates (*perfectiones*) habet, propter quas ratione assimilatur charitati. Nam primo aurum purificat per ignem, et charitas in tribulationibus; 2° non tinnit percussum, et charitas non murmurat in flagellis; 3° splendet valde, et charitas propter bonum exemplum; 4° aurum pallet, et charitas per (*bonum exemplum et om.*) humiliationem; 5° fovet visum, et charitas in bonis proximorum creat (*causat*) dilectionem, et fugat invidiam; 2° portat ista navis argentum sapientiae et doctrinae. Nam argentum propter sonoritatem sapientiae assimilatur. 3° portat ista navis dentes elephanthorum, idest verba purissima, et excitantia ad faciendum ardua propter Deum. 4° portat ista navis pavos, idest multa et varia dona. Nam pavo primo habet caput serpentis, et per hoc significatur spiritualis cautela; 2° habet passus latronum, et propter hoc demonstratur cautelosa curritatio fame sanctitatis, qua furatur regnum caelorum; 3° habet poenas oculatas, per quas significatur contemplationis volatus; 4° habet cantum terribilem per quem significatur gemitus orationis; 5° et ultimo portat ista navis simia, per quas intelligitur imitatio Iesu (*Christo suo om.*) Christi sicut enim simia facit, quicquid videt facere, ita anima perfecta in omnibus vult Iesum Christum sequi tam in paupertate, quam in humilitate, quam etiam in morte. Ut mortua cum Iesu vivat cum illo in saecula saeculorum. Amen

DOMINICA QUINTA POST PENTECOSTEM, SERMO I

“Nisi abundaverit iustitia vestro plusquam scribarum et phariseorum”

Mat. 5 Cap. (Mt. 5,20).

Salvator noster, dilectissimi, ut mihi videtur, hodie excitat nos ad considerationem sacrae iustitiae. Et ideo circa eam tria volumus considerare: et primo quod est iustitia, 2° qualiter mens crescit in ea, 3° quale est praemium eius. Circa primum nota quod iustitia est primo tonitruum, 2° est gladius, 3° est statera, et 4° est sceptrum, vel thronus. Ad primum nota quod iustitia, qua iustificatur impius, assimilatur tonitruo, et hoc propter tria: et primo quia excitat dormientes, 2° quia terret fortes, et 3° quia percutit irremediabiliter. Pro primo nota quod anima dicitur dormire iusta, et hoc propter tria et primo propter clausuram sensuum, 2° propter insensibilitatem, et 3° propter vanitatem somniorum. Nam anima iniusta primo non videt tria: primo quod sit supra se, idest Deum suum speculantem (*debitum suum speculari*) omnia opera intrinseca et extrinseca, 2° non videt quod sit iuxta illam, idest Iesum, qui est homo, qui excitat nos, et qui portat pondera nostra. Unde quaelibet anima iusta sibi dicere potest tria: et primo caro enim et frater noster est, 2° “Nonne cor nostrum ardens in nobis erat dum loquereris nobis in via?” (Tb. 5,23), 3° dicere possumus, Iesum “baculum senectutis nostrae”. 3° et ultimo mens iniusta non videt, quod sit sub illa, idest poena aeterna. De qua nota quod tria mala sunt ibis et primo poena commensurata peccatis, 2° consortium damnatorum et daemonum, 3° desperatio aeternae misericordiae. 2° anima iniusta habet (*sensum ligatum, auditus ti ideo non audit tria et primo non audit om.*) voces excitationis, quibus clamat Dominus dicens: “Omnes sitientes venite ad aquas” (Is. 55,1). 3° non audit voces exultationis, quibus lamentatur Dominus, cum ait: “Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe Domini sui, Israel autem non cognovit me” (Is. 1,3). 3° non audit voces promissionis, quibus Dominus promittit electis multa bona, et singulariter eorum aeternum praemium, cum ait Isaia: “Non esurient, neque sitient, et non percutiet eos sol et aestus” (Is. 49,10). 3° anima iniusta habet ligatum sensum, gustus, et ideo non potest gustare aliquid de Deo, sed singulariter divinum erga nos amorem. De quo nota tria: et primo quod ipse dilexit gratis, 2° quod ipse dilexit resistentes, 3° quod ipse dilexit non existentes. Pro primo nota quod ex hoc tria fecit: primo nihil a nobis adquisivit, 2° dilexit sine pacto, 3° fregit conditorem, et legem mundani amoris qui dicit: “Dilige me, et ego diligam te, “sed Iesus ait: “Dilige me, quia dilexi te” (Gv. 14,15.21). Pro 2° nota quod ipse dilexit resistentes, quia (*cum om.*), inimici adhuc essemus, reconciliavit nos Deo Patri. Sed qualiter dilexerit resistentes apparet in latrone, quem in cruce Christum blasphemantem convertit, et in multis aliis, quorum corda mutavit. Pro 3° nota quod non solum dilexit resistentes, sed etiam non existentes. Nam non solum (*resistentes om*) pro viventibus tunc, non pro patientibus in Limbo, sed etiam pro omnibus salvandis mori voluit. Et ideo dicere potest omni electo ipse Dominus, Iob. 38 : “Ubi eras cum ponebam fundamenta terrae?” (Gb. 38,4), idest, cum fabricavi

unionem membrorum meorum in corpore Ecclesiae per mortem meam? 4° anima iniusta ligatum habet sensum odoratus et ideo non sentit triplicem odorem: et primo odorem supernae Ierusalem, nam si sentiret, cum Propheta clamaret: “Quando veniam et apparebo ante faciem Domini” (Sal. 41,3); 2° odorem Agni assati in cruce, quia si sentiret, clamaret cum David: “Quis dabit mihi, ut moriar pro te, Agne mi Christe Iesu” (Cfr. 2Sam. 18); 3° non sentit odorem operum suorum Domini, quia si sentiret, cum Psalmista diceret: “Particeps ego sum etc.” (Sal. 118,63). 5° et ultimo anima iniusta habet ligatum sensum tactus, et ideo non tangit veras virtutes per sanctam operationem, ubi nota quod peccator non operando virtuose tria mala comittit, quia primo perdit tempus, quod propter hoc accepit, Psalmista: “Tempus faciendi, Domine etc!” (Sal. 118,126); 2° nutrit suum adversarium corpus; 3° perdit praemium, quod datur post labores. Similiter anima iniusta dicitur dormire propter insensibilitatem, nam non sentit quod faciat contra Deum, nec quid contra eam faciant daemones. Et ideo sunt immobiles, quam (*quasi*) lapides, et habent lapideum cor omnes taliter dormientes. Est etiam anima iniusta dormiens propter vanitatem suam. Unde tamquam dormiens delectatur in vanitatibus somniorum, credens se aliquid esse, cum nihil sit, de quibus ait Apostolus: “Qui se existimat aliquid esse, cum nihil sit, ipse se se ducit.” (Gal. 6,3). Iustitia igitur ut tonitruum vigilare facit a somno, ac per hoc facit animam sensuum usum habere, sentire et fugere vanitatem (*et alia multa om.*). Pro 2° nota quod tonitruum iustitiae terrorem facit fortibus in peccatis. Et hoc dum demonstrat se veritatem suam contra punitionem peccatorum, et in praesenti, ut patet in diluvio, in combustionem Sodomitorum, et in flagellatione et submersione Aegyptiorum. Et ideo mens territa executione iustitiae clamat cum Propheta: “Domine, ne in furore tuo arguas me etc.” (Sal. 6,2). Pro 3° nota quod tonitruum iustitiae percutit irremediabiliter, quia nullo modo possumus fugere debitum nostrum. Tunc enim percutit nos, cum demonstrat qualiter multis modis obligati sumus Deum diligere toto corde. Ad 2.m nota quod iustitia est gladius acutus qui tria facit: et primo dividit cor ab amore carnis, quia immunda est; 2° ab amore mundanorum, quia latrones animarum; 3° ab amore honoris, quia videt se anima digna confusione propter peccata sua. Ad 3.m nota quod iustitia est libra, vel statera, qua mens ponderat tria: et primo peccatorum suorum qualitatem; 2° quod pro peccatis passus est Iesus; 3° quanta mala ex peccatis suis fecit proximis suis tam ex malo exemplo, quam etiam ex aliis causis. Ad 4. m nota quod iustitia est thronus donationis (*damnationis*), in quo sedens anima dat omnibus quod suum est: et primo Deo gloriam, 2° proximo necessaria, et 3° sibi afflictionem et poenam. Et tunc assimilatur Petro, qui voluit tria tabernacula in monte facere, Christo unum, Moisi unum, et Eliae unum (Lc. 9,33ss.). Circa 2.m nota quod anima in iustitia crescit, vel iustitia in illa per hunc modum. Primo cum transcendit praecepta videndo, quod nihil

facit mens (*in eis*) propter efficaciam sui amoris. Videt etiam quod servis praecipitur, sed amicis consulitur. Et ideo 2° crescit iustitia usque ad observationem cosiliorum, quia videt hoc anima, quod iustum est amatori suo Iesu in omnibus assimilari. 3° crescit iustitia usque ad desiderium omnibus bonis gratiae et gloriae propter efficaciam sui amoris quia videt quod nullo modo erit perfecta amica, si non satisfecerit Deo suo pro suis peccatis. Et quia talis satisfactio est nimis difficilis, non videt alium locum sibi congruum, nisi Infernum. Vult etiam per iustitiam privari gratis, quia male usa est eis. Circa 3.m nota quod praemium iustitiae pro nunc est triplex: et primo praemium iustitiae est cordis laetitia, Psalmista: “Exultate iusti in Domino, rectos decet collaudatio” (Is. 32,1); 2° virtutum et donorum copia iuxta illud: “Iustus ut palma florebit”(Sal. 91,13); 3° est vita aeterna in perenni gloria iuxta illud: “Iusti autem in perpetuum vivent etc.”(Sap. 5,16). Et iustis crescentibus in sancta iustitia sit gloriae aeternum praemium, et quod aliter non potest homo gloriam habere, nisi iustitia sua abundet, Salvator noster insinuat, cum ait: “Nisi abundaverit iustitia vestra (*plusquam scribarum et pharisaeorum om.*) etc.” (Mt. 5,20). Evangelio hodierno, in quo Salvator noster singulariter excitat nos ad iustitiam christianam faciens differentiam inter iustitiam scribarum et pharisaeorum, et iustitiam evangelicae 2° perfectionis, et idcirco tria pro nunc hic sunt quaerenda: et primo quae differentia est inter iustitiam antiquam et iustitiam Evangelii; 2° qualis erat iustitia pharisaeorum; et 3° quid per pharisaeos et scribas intelligitur (*debeat intelligi*). Ad primum nota quod differentia est inter iustitiam legis et iustitiam Evangelii pro nunc in tribus: et primo in caerimoniis, quia iustitia legis dabat caerimonias carnales, et nos habemus caerimonias quam (*quasi*) spirituales; 2° in comminationibus, quia comminabatur poenas temporales, iustitia vero Evangelii poenas aeternas, Matt.: “Ite maledicti in ignem aeternum” (Mt. 25,41); 3° in promissionibus, promittit iustitia legis temporalia, iustitia vero Evangelii aeterna praemia. Ad 2.m nota quod iustitia scribarum et pharisaeorum erat: primo simulatoria, quia quaerebant gloriam ab hominibus; 2° erat obscura, quia solum in cortice legis stabat; 3° erat severa, quia non attendebant illi sanare principaliter vitia, sed affligere homines propter culpam. Iustitia vero christianorum primo debet esse recta, et sine fictione, ut soli Deo placeatur; 2° debet esse sapiens, quia “littera occidit, spiritus autem vivificat” (Cfr. 2Cor. 3,6); 3° debet esse mensurata semper considerando fragilitatem naturae humanae. Ad 3.m nota quod per scribas et pharisaeos intelliguntur moraliter duo genera personarum, ut (*videlicet*) sacerdotes et religiosi, quorum iustitia est in Ecclesia horas dicere, sacramenta conficere et populo ministrare, sed modicum valet ore horas dicere, si cor longe est a Deo suo, et ideo dicitur: “Nisi abundaverit” etc. Pharisei sunt religiosi, quorum iustitia est magnam tonsuram habere, habitum suum portare et caerimoniis custodire. Sed quid valet habitus sine humilitate (*om.*), tonsura

sine charitate, oratio sine devotione? Certe modicum, et ideo dicit Dominus: “Nisi abundaverit iustitia vestra plusquam scribarum et pharisaeorum, non intrabitis in regnum caelorum”. Ad quod nos conducat Iesus, qui vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA QUINTA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Non occides”, scribitur in sacro Evangelio hodierno. Mat. 5 cap. (Mt. 5,21).

Ut ex sacris Scripturis luculenter colligitur, triplex est, dilectissimi in Christo, occisio: et prima est occisio magnae iucunditatis, 2° summae clamitatis, 3° multae crudelitatis. Circa primum nota quod occisio magnae iucunditatis triplex est: et prima est necessitatis, 2° congruitatis, 3° unitatis. Ad primum nota quod tria necessarie debemus occidere: et primo immundas cogitationes, 2° miseras delectationes, 3° iniquas operationes. Pro primo nota quod propter tria debemus cogitationes immundas omnino interficere: primo propter earum deturpationem, nam malae cogitationes deturpant cameram omnipotentis regis, idest cor humanum. Nam cor tribus litteris scribitur, quae litterae hoc dicunt: primo c, idest camera, 2° o, idest omni potentis, 3° r, idest regis. Et ideo fugit rex iste a cordibus malis, quia ibi nullo modo locum invenit. 2° propter earum amaricationem, nam malae cogitationes amaricant animam, sicut fel os corporis. Unde fit ut anima nullo modo sentire possit, quam dulcis sit Dominus in visitationibus, in locutionibus et in donis, unde Psalmista: “Dulcis et rectus Dominus etc.” (Sal. 24,8). 3° propter earum infatuationem nam malae cogitationes mentem infatuant, ut aliquid (*aliquando*) mens fatue cogitet circa Deum, Psalmista: “Dixit insipiens in corde suo: non est Deus” (Sal. 13,1). Ille siquidem dicit, Deum non esse, qui de Deo sentit, quod sentire non debet. Nam qui dicit Deum aliquid ignorare, qui dicit Deum aliquid (*aliquando*) turbari, qui dicit Deum omnia non diligere, hic procul dubio dicit Deum non esse. Nam si nesciret omnia, non esset amor infinitus cuiuscumque creaturae. Si iram habet, esset passionatus, unde de increato Spiritu dicitur, Sapientia primo (Sap. 1,5), quod aufer se a cogitationibus, quae sunt sine intellectu. Aliquid mens fatua fatue cogitat contra seipsam. Nam me contra se cogitat, qui se existimat aliquid esse cum nihil scit, unde Apostolus: “Qui se existimat aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit” (Gal. 6,3). Aliquid fatue contra proximum illum utique male iudicando, contra quos dicit Apostolus ad Rom. 14: “Tu quis es, qui iudicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit” (Rom. 14,4). Pro 2° dico quod occidere debemus miseras delectationes, et hoc, ut puto, tripliciter: primo ex consideratione ipsarum

brutalitatum, nam talis delectatio bestiarum, et forte magis in brutis viget, quam in hominibus, unde timens et orans Psalmista (*propheta*) ne ex divino iudicio darentur virtuosus delectationibus bestiarum, dicebat: “Ne tradas bestiis animas confitentes etc.” (Sal. 73,19). 2° ex consideratione ipsarum brevitatis: nam mundus transit et concupiscentia eius. 3° ex consideratione poenarum acerbatis, nam secundum multitudinem malarum cogitationum erit in Purgatorio, vel Inferno, copia punitorum, quia scriptum est: Per ea quae peccavit, per ea torquetur. Pro 3° dico quod occidere debemus iniquas operationes, nam dignum et iustum est. Nam (*quia*) occiderent nos et vituperose privarent nos vita, quae Christus est. Et nota quod in occisione malarum operum tria debemus tacere, quae fecit Moises in Aegypto, Exod. 2(Es. 2,12): et primo occidere Aegyptium, id est opus iniquum, quod vere Aegyptium dicitur, idest angustiatum, nam multas patitur angustias qui male operatur; 2° debemus fugere in hoc aspectum hominum, idest fugere gloriam et laudem et favorem hominum; 3° debemus abscondere Aegyptium sub stabulo (*sabulo*), idest malum opus ita a nobis expellere, ut amplius tale quod nullo modo vitiosum permaneat. Ista (*est om.*) igitur occisio necessitatis, sine qua nemo beatus erit, nam secundum Apostolum: “Si secundum carnem vixeritis, moriemini, si vero spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis”(Rom. 8,13). Ad 2.m dico quod congrue debemus aliam occisionem tacere, unde (*videlicet*) occisionem amoris proprii, et esse naturalis, quae quidem tripliciter fit: et primo per carnis crucifixionem, 2° per voluntatis mortificationem, 3° per honoris conculcationem. Pro primo nota quod congruum est occidere naturalem appetitum carnem crucifigendo propter tria: primo quia ex hoc mens elevabitur, nam talis occisio elevat ad contemplationem caelestium, sicut canit Ecclesia dicens: “Corporali (*qui om.*) ieiunio vitia comprimis, mentem elevas etc.”, 2° ex hoc mens inflammabitur, nam sicut in lignis aridis cito accenditur ignis, ita in anima, cuius caro crucifigitur, cito accenditur Dei amor, 3° quia ex hoc mens Christo assimilabitur, unde Apostolus ad Gal. 5: “Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt” (Gal. 5,24). Pro 2° nota quod natura mirabiliter occiditur per abnegationem voluntatis in pelago obedientiae. De qua tria nota: et primo eius praetiositatem, nam a Christo orta est, et mentem Christificat. Fuit siquidem obediens Deo Patri et matri et hominibus, de primo Apostolus: “Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem etc.”(Fil. 2,8) et Ioan.: “Non enim veni facere voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me, Patris”(Gv. 6,38); de 2° dicitur, Lucae: “Qui descendit cum eo in (*eis et venit*) Nazareth, et erat subditus illis”(Lc. 2,51), idest Mariae, et Ioseph; de 3° habetur in pluribus locis qualiter rogatus veniret et sanaret infirmos, statim obediebat, sicut patet in Centurione, Matt. ubi Deus ait: “Ego veniam, et curabo eum” (Mt. 8,7), 2° nota eius utilitatem, nam verus obediens ambulat dormiendo, cum omnia cooperatur in bonum veris obedientibus. 3° nota eius

commendabilitatem, nam omnia eam commendant, ut caelestia, idest sancti angeli, in quibus mirabiliter haec splendet virtus. Nam omnes sunt administratores Spiritus in ministerium missi etc. (Eb. 1,14): terrestria, idest arbores terrae, flumina, maria, et quicquid creavit obedit ei mixta, idest viri sancti. Sed singulariter in tribus veteris Testamenti haec virtus elexit primo in Noe, cum arcam fabricavit, 2° in Moise, cum populum liberavit, 3° in Abraham, cum filium ad immolandum portavit. Pro 3° nota quod occidere in se honorem est opus mirae arduitate, sed summae congruitatis propter exemplum Christi, qui honores fugit et verecundiam amplexatus est. Tria siquidem sunt, quae nono rem nutriunt: primo divitiarum copia, 2° multa scientia, 3° sanctitatis fama. Si volumus occidere honorem, tria opposita faciamus: primo divitias dispegamus, 2° scientiam occultemus, 3° nomen sanctitatis fugiamus. Ad 3.m dico quod est occisio unitatis, unde Apostolus ad Colossenses 3: “Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo” (Col. 3,3). Mortui enim sunt viri sancti tribus: et primo naturalibus passionibus, 2° spiritualibus affectionibus, 3° aeternalibus retributionibus. Pro primo nota quod passiones secundum Philosophos quatuor sunt, idest (*videlicet*) gaudium, timor, spes, et dolor, a quibus per unitatem amoris mens liberatur, ut amplius non gaudeat, vel doleat, nisi dignissimo modo. Pro 2° nota quod unitas amoris occidit affectionem spiritualium sentimentorum. Unde talis anima a modo tria non facit: et primo non mendicat apud homines verba inflammantia, 2° non mendicat apud angelos annuntiationem sanctam, nam amor non dicit Angelis id (*illud*) Canticorum: “Annuntiate Dilecto meo, quia amore langueo” (Ct. 2,5), 3° apud Deum non facit fervidas lamentationes. Olim enim lamentabatur, et Dilectum accusabat, quia cum ipsum diligeret, ipse de se non videbatur curare. Talis enim status, etsi videtur fervens, tamen est imperfectus. Pro 3° nota quod unitus amor occidit amorem praemii (*proprium*), quia diligit Deum propter se et non propter sua. Nam haec est portio sua: Divinum velle semper in omnibus facere. Sed si aliquis (*aliquando*) gloriam desiderat, non propter suum commodum, sed propter Deum, et suum beneplacitum hoc facit, unde cum Psalmista ait: “Quid enim mihi est in caelo? etc.” (Sal. 72,25). De istis mortificationibus et occisionibus non dicit Dominus “non occides”, cum vult, et facit dilectis suis. Circa 2.m nota quod mors summae calamitatis est mors damnatorum, de quibus Psalmista: “Non mortui laudabunt te, Domine etc.” (Sal. 113,17). Et vere mortui sunt: primo quia privati vita essentiali, 2° actu vitali, 3° loco supernaturali (*supernali*). Ad primum nota quod privati sunt Deo: primo quantum ad praetii redemptionem, quia non possident redemptionis effectum, 2° quantum ad visionem quia numquam illum videbunt, 3° quantum ad fruitionem bonorum, quia numquam illum gustabunt. Ad 2.m nota quod privati sunt, primo dilectione honorum, 2° detestatione malorum, 3° laudatione divinorum. Nam in iis tribus consistit vita Spiritus miro modo. Ad 3.m

nota quod, ut mortui sunt privati habitatione caelestis gloriae, ubi est primo summa felicitas, 2° vera laetitia, 3° perpetua tranquillitas. Circa 3.m nota quod est occisio multae crudelitatis. Et de ista principaliter dicit Altissimus: “Non occides”, unde tria sunt videnda: et primo quod dicit, 2° cui dicit, 3° quare hoc dicit. Ad primum dico quod prohibet homicidium triplex: primo cordis, 2° oris, 3° operis. Pro primo nota quod primum sit odiendo, 1 Ioan. 3: “Qui odit fratrem suum homicida est” (1Gv. 3,16). Pro 2° ore occiditur proximus male loquendo de illo, unde in epistula Clementis dicitur, quod beatus Petrus Apostolus detractores homicidas vocabat. Pro 3° opere, vel omittendo, vel operando: omittendo, quia si in necessitate proximum non pavisti, occidisti, operando maligne animam a corpore proximi separando. Ad 2.m dico quod loquitur primo omnibus quantum ad se, quia, ut dicit Augustinus in libro primo de Civitate Dei³⁵⁸, sub tali praecepto prohibetur propria occisio 2° proprietatem (*potestatem*) non habentibus, quia tales non possunt occidere nocentem; 3° loquitur proprietate (*potestate*) male utentibus, idest tyrannis et carnificibus, quia male utuntur proprietate (*potestate*) tradita eis a Deo, Ad 3.m dico quod id prohibet, quia iustum et ideo homicidium, quod non sit primo ex debita causa, 2° ex iusto ordine, 3° iusto animo, nullo modo placere sibi potest, et idcirco prohibet, cum ait: “Non occides”. In Evangelio hodierno, in quo aliis omissis, hoc solum capio, idest (*videlicet*): “Vade prius reconciliari fratri tuo” (Mt. 5,24), ubi est notandum quod divina maiestas nullo modo vult a nobis oblationem, vel sacrificium, nisi fiat cum charitate proximi. Nam charitas proximi propter tria nobis congrua est, primo propter divinam imitationem, 2° propter internam exercitationem, 3° propter fraternam dispositionem. Ad primum nota quod considerato quantum homines diligat Deus aeternus, valde excitamur ad diligendum proximos. Tria enim sunt in quibus Dei amor ostenditur: primo in Filio, quem dedit; 2° in iis, quae ex eo dediti 3° in iis, quibus dedit. Pro primo nota quod nihil plus potuit dare. Pro 2° nota quod omnia quae pertinent ad remissionem culpae, ad decorationem gratiae, ad beatificationem gloriae cum illo nobis donavit. Pro 3° dedit dignis morte, quia, teste Apostolo: “Omnes peccaverunt, et egent gloriam Dei” (Rm.3,23). Ad 2.m nota quod, si volumus exercere mentem, primo esse actum nobilissimum, 2° esse actum strenuissimum, 3° esse actum deliciosissimum, diligamus proximum. Pro primo est nobilissimus, quia est actus rationis: nam contra rationem agit qui proximum non diligit, unde peius quam bestia debet vocari. Pro 2° est actus strenuus praesertim cum diligimus inimicos, nam in hoc efficitur homo rex sibi ipsi imperando. Pro 3° est actus deliciosus; nam dulcis vita est vita amatorum praesertim cum nihil amant, nisi honestum et propter honestum. Ad 3.m dico quod vere vult Deus ut proximum

³⁵⁸ AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, 1,12s.

diligatur, et vere congruum est nobis propter qualitatem proximi, nam homines sunt fratres nostri tripliciter: et primo fraternitate naturae, 2° gratiae, 3° gloriae. Pro primo ipso respectu debemus omnes diligere cuiuscumque sint conditionis. Pro 2° respectu debemus omnes diligere, quia sunt in fide Christi instituti (*constituti*). Pro 3° respectu debemus illos diligere, in quibus videmus inditia clara futura e beatificationis. Ex istis satis (*factis*) patet, quam rationabiliter Salvator noster vult ut sacrificium et oblatio nostra fiat in charitate proximorum. Nam vult ut derelinquatur munus ante altare, et prius reconcilietur homo proximo suo, et deinde offerat munus Deo (Mt. 5,24). Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen

DOMINICA SEXTA POST PENTECOSTEM. SERMO I

“Manducaverunt, et saturati sunt”. Matt.8 cap. (Mt. 14,20)

Est, dilectissimi in Domino Iesu, doctrina melliflui doctoris beati Bernardi sermone quinto super Cantica Canticorum, quod triplex est affectio: prima est carnis, 2° est rationis, 3° sapientiae. Prima namque, ut ipse ait, est dulcis, sed turpis, 2° est fortis, sed sicca, 3° est pinguis, et suavis. Sed quia ex qualitate affectionis animae oritur eius refectio, ideo nota quod similiter est triplex refectio: et prima est carnis, et ista est dulcis propter infectionem concupiscentiae, sed tamen est turpis, quia vilificat. hominem, unde Apostolus: “Quam fructum habuistis (*tunc om.*) in illis?, in quibus nunc erubescitis”(Rm. 6,21); 2° est rationis, et ista est fortis quia anima satiatur solo lumine rationis dicendo sic debes facere, et sic non, et tamen est sicca, quia anima vivit in pugna propter virtutem; 3° refectio est sapientiae, et hoc est quod (*quando*) anima delectatur in divina sapientia per amorem, et talis refectio est suavis et pinguis, et hoc propter tria: et primo ratione satisfactionis propriae indigentiae, 2° ratione nutritionis fraternae benevolentiae, 3° ratione acceptationis divinae complacentiae. Circa primum nota tria: et (*primo om.:*) quod per peccatum Adae anima nostra, quae prius erat ditissima, facta est plena indigentis. Sed nota quod ista in digentia est primo iustissima, quia iustum est ut indigeat qui recessit a plenitudine aeterna; 2° est occultissima, nam solum illis nota est qui volunt perfectione (*perfecta*), et sine defectu servire Deo; 3° est fructuosissima, nam ex ea clamant famelici ad Dominum, et saturabuntur iuxta sententiam Prophetarum dicentis: “Edent pauperes, et saturabuntur” (Sal. 16,27). 2° nota quod nisi a Deo nostro possumus ab ista indigentia liberari, unde Psalmista: “Tibi derelictus est pauper etc.” (Sal. 10,14). 3° nota quod quamvis sit maxima indigentia nostra, et multis de causis multipliciter (*tripliciter*), tamen principaliter propter tria est valde gravis: et primo propter

gravitatem corporalem, 2° propter mundialem societatem, 3° propter infernalem sagacitatem. Ad primum nota quod societas vel gravitas corporis tria mala menti facit et primo habet anima ex ipsa carne coaptam necessitatem, tam circa tentationes, quam etiam circa alia incommoda, ut clare docet Apostolus: “Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, et captivantem me sub lege peccati” (Rm. 6,23). 2° anima ex carne habet multam perplexitatem, quia si eam affligit, dubitat sensum perdere. Si eam favet, dubitat (*sensum perdere. Si eam favet, dubitat om.*) inimicum nutrire. Si graviter operatur per exercitia penuriosa timet ne Spiritum Domini extinguat, et sic multas propter carnem habet conquassationes. 3° anima ex carne habet insecuritatem, quia quamdiu sumus in carne, a via Dei possumus recedere. Saturitas igitur Spiritus utilis valde est ad rae fraenationem sensualitatis, et ad sanctificationem. Ad 2.m nota quod rationalis natura est sociabilis, et in ista societate usque ad diem iudicii sunt mixti boni et mali. Boni autem a peccatoribus semper affliguntur, et hoc tripliciter: et primo corde, cum ab eis iudicantur, 2° ore, cum ab eis blasphemantur, 3° opere, cum per eos affliguntur. Satietas autem Spiritus multum contra praedicta valet, quia gaudere facit in persecutionibus propter iustitiam. Ad 3. m nota quod anima virtuosa multum indiget suavitate amoris propter malignitatem daemonum, qui eam tripliciter affligunt: et primo cum eam tentant de propria reputatione ostendere ei bona et dona sua, idest ipsius animae, 2° tentant de pessima ambitione ostendendo qualiter ad faciendum magna propter Deum sit valde aptissima (*actissima*), 3° tentant eam de desperatione. Nam aliqua (*aliquando*) mens virtuosa volens fugere tentationes praefatas cogitat miseriam suam, sed tentatio crudelis statim ex illa cogitatione accipit contra eam arma dicens: Vere misera es, et propter hoc aeternaliter eris damnata. Satietas autem Spiritus multum valet contra praedicta, et ideo est animae valde acceptissima. Circa 2.m nota quod satietas amoris est valde suavis, quia per ipsam mens efficitur aptissima ad diligendum proximum secundum debitum suum, ubi tria notanda sunt: et primo quare est proximus diligendus, 2° in quibus, 3° quod ad hoc valet. Ad primum nota quod propter tria est proximus diligendus: primo propter vim praecepti, idest; “Diliges proximum” (Mt. 5,43); 2° propter debitum gratitudinis, quia obligati sumus servire Deo sicut ipse servivit nobis in Christo, et quia ei nihil facere possumus (*facere sunt suae debemus om.*), facturae suae, idest hominibus propter ipsum; 3° debemus diligere proximum propter conformitatem, idest ut simus conformes Christo Iesu, qui propter proximum nostrum vitam donavit. Ad 2.m nota quod in operibus ostenditur amor proximorum, ubi nota quod tria facere proximis debemus inter alia: et primo debemus eum erigere condescendendo suis infirmitatibus, nam qui vult alium erigere debet se inclinare, unde Apostolus: “Infirmitatem in fide suscipite” (Rm. 14,1), et alibi: “Omnia omnibus factus sum” (1Cor. 9,22), 2° debemus eum diligere antecedendo per bona exempla,

de quibus ait Dominus: “Luceat lux vestra coram hominibus etc.” (Mt. 5,16). 3° debemus proximum confortare comunicando et revelando ei divina secreta, ut accendatur amor et spes in Domino crescat. Ad 3.m nota quod ad omnia ista facienda multum valet satietas Spiritus per degustationem divinae sapientiae. Circa 3. m nota quod satietas et refectio amoris est amantibus valde placibilis, quia solum respiciunt quantum Deo placet illos satiare. Sed nota quod delectatio, quae oritur ex complacentia divina, primo est nobilissima, quia in hoc non gaudet, nisi de Deo; 2° est segura, quia mens taliter gaudens non potest dubitare, quod gaudium suum ex amore proprio procedat, quod non de se, sed de Deo gaudet; 3° est fructuosissima, quia qui gaudet in divinis consolationibus solum in consideratione Salvatoris, statim per Dei gratiam veniet ad perfectionem, Nota insuper quod complacentia Dei in dando electis suis satietatem et refectionem primo est iustissima, quia Pater eorum est; 2° est ineffabilissima, quia diligit nos modo suo; 3° est angelis dulcissima, quia sunt fratres nostri. Gaudent igitur viri sancti istis de causis in saturitate Spiritus. De quibus dicere possumus, quod proposui: “Manducaverunt et saturati sunt” (Mt. 15,34). In Evangelio hodierno, in quo aliis omissis videamus aliquid circa satietatem Spiritus figuratam in satietate turbae, de qua scriptum est: “Manducaverunt etc.”. Sed contra saturitatem istam nota quod sicut illi fuerunt saturati in deserto per cibum gloriosi Iesu, idest per septem panes, ita viri sancti relictis qui in mundo sunt per manus Iesu satiantur de septem panibus, idest de septem considerationibus charitatis gloriosi et veri panis Iesu. Considerant autem qualiter ipse Iesus dilexit nos: primo ferventissime, 2° discretissime, 3° utilissime, 4° verissime, 5° rectissime. 6° gratissime, 7° continue. Ad primum nota quod fervor amoris Iesu apparet in multis, sed singulariter in tribus: et primo in sudore sanguineo, 2° in denudatione eius, 3° in siti avidissima. Propter calorem consueverunt homines sudare, se expoliare et sitire. Ad 2.m nota quod discretio sui amoris apparuit in tribus: et primo quia per ea quae Adam peccavit, per ea voluit facere satisfactionem; 2° quia quamvis per carnem et in carne amorem suum ostenderet, voluit tamen carni adhaerere, sed eam cruci affigi; 3° quia amorem suum non omnibus ostendit, sed aliquibus. Ad 3.m nota quod utilitas amoris Iesu apparet in tribus: et primo quia per amorem eius recuperamus gaudia amissa in Adam, et ideo omnis fidelis anima cantare potest: “Ego autem gaudebo in Domino, et exultabo in Deo Iesu meo”(Ab. 3,17s.), 2° per amorem Iesu habemus facilitatem eundi ad gloriam iuxta illud Isaiae: “Erunt prava in directa et aspera in vias planas”(Is. 40,4), 3° per amorem Iesu habemus fiduciam possidendi Deum in gloria, sicut scriptum est: “Qui credit in Filium, habet vitam aeternam”(Gv. 3,36). Ad 4.m nota quod veritas dilectionis Iesu apparet tripliciter: et primo quia verbo, sed (secundum) opere; 2° quia quod promiserat facere fecit; 3° quia plus intus dilexit, quam exterius faceret. Ad 5.m nota quod rectitudo dilectionis Iesu semper faciebat

eum respicere utilitatem dilectorum suorum, et propter illam dilectionem primo non timebat confusiones; 2° despiciebat quodam modo suos, sicut patet, Matt. , quia dum dictum ei fuisset: “Ecce mater tua etc.”(Mt. 13,47) extendens Iesus manus in discipulos ait: “Quicumque fecerit voluntatem Patris mei etc.”(Mt. 14,50); 3° propter rectitudinem huius dilectionis sponte obtulit se in cruce non despiciens ingratitudinem nostram, sed nostram salutem. Ad 6.m nota quod gratitudo dilectionis Iesu demonstratur tripliciter: primo quia nihil habuerat a nobis in praeterito, nisi offensam; 2° quia nihil habuit in praesenti a nobis, nisi angustias; 3° quia nihil sperabat habere a nobis in futuro, nisi in gratitudinem, et haec a maiori parte hominum. Ad 7.m nota quod continuitas dilectionis Iesu apparet in tribus: et primo ante nativitatem, quia in utero dilexit nos, 2° in vita, teste suo opere, 3° post mortem, quia pro nobis descendit ad inferos, ut liberaret suos Amator mundi Iesus. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA SESTA POST PENTECOSTEM *om*). SERMO II

“Si dimisero eos ieiunos, deficient in via”. Marc. 8 cap.lo (Mc. 8,3)

Quicumque sacri itineris cognoscit nobilitatem, quicumque sacri itineris cognoscit praetiositatem, quicumque sacri itineris cognoscit deliciositatem, verbi propositi cognoscit veritatem, scilicet: “Si dimisero eos ieiunos” (Mc. 8,3). Nam tale exercitium refectionem requirit Christi Iesu. Circa primum nota quod gloria huius exercitii apparet ex tribus: et primo considerando a quibus per ipsum anima liberatur, 2° quid intenditur, et 3° cum quibus pugnatur. Ad primum nota quod per studium currendi ad Deum anima liberatur a tribus: et primo ab anxietate spiritus, in qua sunt peccatores, et pacificatur in corde pace suavissima, de qua Psalmista: “Pax multa diligentibus nomen tuum”(Sal. 118,165); 2° liberatur ab instabilitate, et mutabilitate propositi per vigorem mentalem, unde Propheta ait: “In Domino confido, quomodo dicitis animae meae etc.”(Sal.10,2); 3° liberatur ab insecurity, et hoc quia ubique circumdatur talis anima, primo a Deo, 2° ab angelis, 3° a bona voluntate, nam bona voluntas magnam praebebat securitatem. Ad 2.m nota quod anima quae vadit ad Dominum per exercitium amoris, tria intendit facere: et primo stare cum Patre, et videre haereditatem, quam promittit dare dilectis suis filiis, unde clamat: “Dominus pars haereditatis meae etc.” (Sal. 15,5); 2° vult anima stare cum Domino suo, et laborare circa (*contra*) se et proximum propter honorem Domini sui. 3° vult stare cum Deo tamquam cum sponso suo ad fruendum deliciis eius suavissimis. Ad 3.m nota (*quod anima om.*) quae ad Deum vadit contra tria pugnat: et primo contra

esperitatem viae, de qua dicit Iesus, Matt. 7 cap.: “Quam angusta porta, et arcta via, quae ducit ad vitam, et pauci sunt qui inveniunt eam” (Mt. 7,14); 2° pugnat contra longitudinem viae, quia usque eam oportet laborare; 3° pugnat contra dubietatem receptionis, idest contra dubietatem, ne Deus velit animam reprobare, et eam se expellere, et non recipere currentem ad illum. Sed qualiter ipsa omnia praedicta vincat, videamus: nam primo vincit asperitatem viae suavitatibus divinarum consolationum, Psalmista: “Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo etc.” (Sal. 93,19); 2° longitudinem viae vincit exemplo Christi Iesu, qui usque ad mortem propter nos laboravit; 3° vincit dubietatem non recipiendi a Deo tribus adiutoriis: et primo certitudine divini propositi scientes quod immutabiliter proposuit Deus beatificare (*beneficiare*) rationalem creaturam; 2° excitatione ipsius Dei sciens, quod si velit rationalem creaturam recipere, non vocasset eam per testimonia sacrae suae Scripturae, et per excitationem amoris; 3° vincit istam dubietatem considerans, quod mundo fecit Deus per Iesum Filium eius, cum adhuc inimici eius essemus, unde (*bonum est et*) est gloriosum exercitium, ex quo secuntur tam magna et gloriosa. Circa 2.m nota quod exercitium ambulandi per viam veniendi ad Deum non solum est gloriosum, sed etiam praetiosum. Valde praetiositas eius apparet ex tribus: et primo quia omni tempore vadit qui talis est, sive dormiet, sive manducat, vel aliud faciat, 2° quia occulte talis mens ambulat, et vere occulte, nam descendendo per abissum humilitatis, ascendit per abundantiam charitatis. 3° praetiositas huius viae apparet quia mens in multum lucratur, et maxime lucratur praemium et gradum in aeterna gloria, in qua tria videbimus: et primo gloriae illius civitatis decorem, de qua Propheta: “Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei” (Sal. 96,3); 2° videbimus sanctorum splendorem quia scriptum est: “Fulgebunt iusti sicut sol in conspectu Dei” (Mt. 13,43); 3° videbimus regiae maiestatis honorem, quia soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum (1Tm. 1,17). Circa 3.m nota quod exercitium eundi ad Deum non solum est praetiosum, sed etiam deliciosum, et delicia eius ex tribus ostenditur: primo ex divinali protectione, 2° ex singulari imitatione, 3° ex triumphali applicatione. Ad primum nota quod deliciosum est animae eunti per viam virtutis sentire qualiter Deus protegat tales: primo protectione iustissima, 2° protectione sapientissima, 3° protectione clementissima. Pro primo nota quod iuste protegit Deus suos, qui ambulant viam virtutis: primo quia quotidie clamant sibi dicentes “protege nos” (*ut pupillam oculi sub umbra alarum tuarum om.*) (Sal. 16,8), 2° quia hoc eis promittit in divinis Scripturis, unde Psalmista: “In via hac qua gradieris, firmabo super te oculos meos” (Sal. 31,8); 3° quia per se non possunt se protegere, unde Apostolus, 2 ad Cor. 3: “Non sufficientes sumus cogitare aliquid a nobis, quam (*quasi*) ex nobis sed sufficientia nostra ex Deo est” (2Cor. 3,5). Sed non possunt aliquid boni ex seipsis (*om.*) considerare, quomodo poterunt se protegere? Pro 2°

nota quod sapienter tunc protegit, cum tria facit Dominus: primo cum per hominum zelum eos sollicitat, nam sunt aliqui qui zelantes animarum salutem eos admonet, et sic defenduntur; 2° cum per exempla aliorum eos alterat, nam sapiens videns ruinam aliorum alterat alteratione sancta, et timet, ne sibi hoc accidat; 3° cum per flagella quotidiana illos gravat. Nam talis flagellatio non sinit illos deviare a via, cum removeatur omnis peccandi causa. Pro 3° protegit Dominus suos clementissime: primo quia festinanter, 2° quia inavertenter (*incunctanter*) quaerunt, 3° quia continue. Ad 2.m nota quod deliciosum est animae virtuosae videre se imitari viros sanctos, et maxime dum considerat tria: primo ipsorum copiositatem; 2° ipsorum qualitatem, nam de omni statu et conditione aliquem invenit; 3° ipsorum realitatem, quia verbo et opere Deum sequebantur. Ad 3.m dico quod deliciosum est triumphaliter ire per viam Dei propter finem, nam qui in via Dei ambulant, intrabunt, primo civitatem gloriosam, 2° civitatem deliciosam, 3° civitatem oraetiosam. Ex istis patet quale sit exercitium eundi per viam Dei. Sed qualiter convenienter dicatur “Si dimisero eos ieiunos” etc., videbitur immediate, nam voluntas non solum satiatur ratione, sed delectatione. Et idcirco volens Altissimus plene mentem satiare in sic excellentissimo exercitio, ut abundet, sic in themate ait: “Si dimisero eos” etc. In Evangelio hodierno, in quo aliis omissis tria considerare occurrunt et primo longitudinem viae veniendi ad Christum, 2° patientem perseverantiam in sustinendo in tribus diebus Christum, 3° debilitatem humanae conditionis, quia deficient in via. Ad primum nota quod aliqui veniunt de longinquo, et isti sunt qui recedunt a maximis peccatis, ut Magdalena, et latro crucis; alii non sic de longinquo, ut illi qui veniunt de statu matrimoniali et morali ad statum observantiae virtuosa e vitae; 3° alii veniunt ad Christum quasi de latere et isti sunt nullam culpam mortalem habentes, ardua tamen faciunt propter Deum, ut fuit beatus Ioannes Baptista. Ad 2.m nota quod illi triduo sustinent patienter Dominum, qui portant patienter primo dolore contritionis, 2° pudorem confessionis, et 3° laborem satisfactionis, et tamen non gustant viscerose suavitatem dilecti sui Iesu. Ad 3.m nota quod sicut homo in via deficit corporali propter tria, sic propter tria anima deficit in via spirituali, nisi adiuvetur a Domino: primo deficit homo propter infirmitatem antiquam, et propter antiqua peccata; 2° deficit puer propter teneritudinem et inconsuetudinem ambulandi, et anima propter novitatem viae et inexperientiam eius; 3° deficit homo in via propter senectutem et defectum caloris, et anima deficit in via propter tepiditatem divini amoris, nisi satiatur cibo fervidae suavitatis a dilectissimo sponso animarum sanctarum Iesu. Cui sit honor et gloria (*per infinita saeculorum*). Amen.

SERMO III

“Misereor super turbam”. Marci 8 cop. lo (Mc. 8,2)

Qui miseretur ex naturali dispositione, ex singulari appropriatione ex intemali affectione, hic potest dicere: “Misereor super turbam”, quod fuit thema etc. Circa primum attende quod id fit veraciter, id fit plene, quod sit (*fit*) naturaliter. Nam natura nimis vigorosa est in suo opere. Cum igitur Dominus naturaliter misericors recte et certitudinaliter ait, “misereor”. Sed quod Dominus Iesus sit naturaliter misericors, probatur tripliciter: primo per viam maximam, 2° per viam mediam, 3° per viam pravam. Ad primum nota quod via maxima ad probandum Iesum naturaliter misericordem est via unionis, nam ipse unitur Deo unione primo excellentissima, 2° perfectissima, 3° plenissima. Pro primo dicitur unio excellentissima: primo quia transcendit omnes uniones, excepto unione trium personarum; 2° quia transcendit capacitatem altissimorum intellectuum, unde Ioannes Baptista de ista unione loquens ait: “Non sum dignus corrigiam calceamenti solvere etc.” (Mc.1,7), idest secretum huius unionis aperire; 3° quia excellentissima causa processit, processit autem a divina charitate, unde Ioan. 3: “Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret” (Gv. 3,16). Pro 2° dicitur unio perfectissima, et hoc propter tria: primo quia ad perfectionem electos duxit; 2° quia perfecto medio facta, et quantum ad angelum nuntiantem, et quantum ad omnia; 3° quia fuit opus trium personarum, sicut ex verbis angelicis colligere possumus. Nam quod sit opus Patris, patet cum Altissimus nominatur. Quod sit opus Filii patet cum virtus Altissimi nominatur, Filius enim dicitur virtus Altissimi, sed quod sit opus Spiritus Sancti expresse declaratur, cum dicitur: “Spiritus sanctus superveniet in te”. etc. (Lc. 1,35). Pro 3° dicitur unio plenissima, quia ex illa unione ille homo Iesus est plene Deus et plene unitur Deo, ita quod quicquid de Deo dicitur, vere de illo dicitur. Cum igitur Deus sit naturaliter misericors Scriptura testante, quae ait: “Deus meus misericordia mea” (Sal. 58,18), et Iesus sit Deus, sequitur quod natura sit misericors. Sed nota quod misericordia Domini non est aliud (*distinctum om.*) a Deo, quia simplicitas divini esse non patitur (*et om.*), ex hoc tria sequuntur: et primo quod misericordia Domini est aeterna, 2° quod est immutabilis, 3° quod est infinita. Ad 2.m nota quod via media qua probare volo, quod Iesus est natura misericors, est consideratio eius humanitatis. Tria enim in sua humanitate considero, ex quibus hoc luculenter colligere possum. Primo eius misericordiissimam, suavissimamque unctionem, de qua Psalmista: “Unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae” (Sal. 44,8). Unxit siquidem, cum Deus animae eius naturalem, imo et supernaturalem dedit benignitatem, ex qua miseris misericors erat, sicut ipse ait: “Spiritus Domini super me, eo quod unxit me evangelizare pauperibus misit me” (Is. 61,1s.). 2° considero eius completissimam, realissimamque dispositionem, et video quod nihil defuit sibi de perfectione naturae. Et quia perfectio

naturae est, misericordem esse patet clare, quod Iesus naturaliter fuit misericors. 3° considero eius realem, imperialemque exaltationem, et video quia cum ex natura humana sit rex, naturaliter decuit illum esse 2° misericordem. Ad 3.m nota quod via infima, qua ostendo Iesum esse ex natura misericordem est prava ipsius contra hoc operatio. Non enim fit ita cum violentia quam id, quod naturaliter operatur, et vere naturaliter fuit Iesus misericors, qui nesciebat misericordiam denegare. Sed nota quod tripliciter invenitur fecisse misericordiam: primo absque petitione, ut patet in filio viduae, quem suscitavit motus misericordia, ut habetur Lucae 7 (Lc.7,11-17); 2° cum aviditate et clamore, ut patet in decem leprosis, quos sanavit, postquam clamaverunt dicentes: “Iesu , Fili Dei vivi miserere nostri”(Lc. 17,11); 3° cum assiduitate et alterius supplicatione, sicut patet in cananea misericordiam pro filia postulante, Matt. 15 (Mt. 15,21-28). Istis etiam tribus modis continue electis facit misericordiam: primo illos praeveniando et convertendo, quod quidem patet in Paulo et publicano Matthaeo, unde Psalmista: “Misericordia (*eius om.*) praeveniet me”(Sal. 58,11); 2° illos ad orationem provocando, ipse enim est, qui edocet orare et misericordiam petere, sicut faciebat Psalmista cum diceret: “Misereris mei Deus etc.”(Sal. 50,3); 3° alios pro ipsis ad supplicationem excitando, magna prorsus est Domini misericordia excitare dilectos ad orandum pro miseris, nam multum valet oratio iusti assidua, Iacob (Gc. 5,15.17). Valet enim oratio virtuosorum primo ad vincendum inimicos, idest mundum, carnem, daemonia; 2° ad impetrandum caeleste refrigerium, idest pluviam divinarum consolationum; 3° ad ligandum Altissimum, nam ligatur supplicationibus dilectorum, et nescit aliquid negare illis. De primo exemplum habes in Moise, quod precibus contra inimicos pugnabat. De 2° exemplum habes in Elia, qui suis orationibus pluviam impetrabat. 3° exemplum habes in Moise, qui Dominum constringebat intantum ut sibi Dominus diceret: “Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos” (Es. 32,10), Exodi 32. Ex iis clare patet cum Iesus sic naturali dispositione misericors vere dicere potuit “misereor super turbam”. Circa 2. m dico quod ille vere dicere potest “misereor”, qui hoc habet ex proprio officio facere, nam unusquisque potest officium suum exercere. Cum ergo Dominus Iesus habuerit ex singulari appropriatione misericordiam facere hominibus, recte dicere potuit; “misereor”. Ac si aperte diceret: “Facio artem meam”. Sed extra hanc particulam tria sunt videnda (*tria sunt videnda circa hanc particulam*): et primo qualem misericordiam facere mundo debuit, 2° quia sibi convenit, 3° qualiter eam fecit. Ad primum dico quod triplicem misericordiam fecit mundo: primo misericordiam redemptionis, 2° misericordiam sanationis, 3° misericordiam ditationis. Pro primo nota quod magna fuit misericordia redimere hominem, qui erat servus diaboli: primo servitute spontanea, 2° antiqua, 3° universali, quia omnes erant servi. Pro 2° nota quod magna fuit misericordia sanare naturam humanam

vulneratam ad mortem: primo vulneratam in corde per infectum amorem, 2° vulneratam in capite per liberi arbitrii debilitationem, 3° vulneratam in facie per intelligentiae obscurationem. Pro 3° ditavit paupertatem humanam, quae triplex est: primo paupertas gratiae, 2° mentis, 3° gloriae. Ad 2.m nota quod talia facere sibi optimae convenientiae (*convenit*): primo fortissimus, 2° quia medicus, 3° quia ditissimus. Pro primo nota quod Iesus ut fortissimus redemit naturam humanam solvendo Deo quicquid solvere ipsa debeat (*debebat*), unde Psalmista: “Apud Dominum misericordia est, et (*copiosa om.*) apud eum redemptio” (Sal. 129,7). Debebat enim homo tria Deo: primo amorem, 2° honorem, 3° subiunctionem. Et ista Christus solvit redimendo electos. Pro 2° nota quod Iesus medicus est primo sapientissimus, quia scivit ut Deus, ut homo perfectus, ut coprehensor; 2° piissimus, quia tentatus per omnia fuit; 3° liberalissimus, quia gratis sanavit electos. Pro 3° nota quod (*Iesus est om.*) ditissimus, quia potuit suos ditare. Habebat enim omnia quae Patris sunt: primo omnia quae spectant ad virtutes, et idcirco vocatur Dominus virtutum; 2° omnia quae spectant ad gratiam, unde Ioan. 1: “Vidimus gloriam eius etc.” (Gv. 1,14); 3° omnia quae spectant ad gloriam et ideo solus ipse simul fuit viator et coprehensor. Ad 3.m nota quod omnia ista plenissima facit: primo redemit hilariter, 2° sanavit sapienter, 3° ditavit abundanter. Pro primo nota quod Iesus hilariter redemit creaturam suam: primo quia in hoc Pater honorabatur, 2° quia amor Dei ostentabatur, 3° quia opus Christi complebatur. Pro 2° vere sapienter sanavit: primo quia etc. Reliquum sermonis deest (*deficit*).

DOMINICA SEPTIMA POST PENTECOSTEM. SERMO I

“Arbor bona fructus bonus facit”, Matt. 7, cap.10 (Mt. 7,17).

Bonitas Dei, dilectissimi, ex tribus cognoscitur: et primo ex sua essentia, 2° ex sua habitatione, 3° ex suis effectibus. Circa primum nota quod essentia rei facit rem cognoscere, et isto modo cognoscitur aliququaliter Deus, quia essentia est summe perfecta, nam alias non esset Deus. Isto modo cognoscitur perfectio angelica, quia substantia eius est spiritualis, pura et incorruptibilis. Sic etiam isto modo cognoscitur mens umana. Et ideo nota quod perfectio et bonitas humanae mentis apparet considerando circa essentiam suam tria: et primo quid est, 2° qualis est, 3° de quo est. Ad primum nota tria: et primo quod anima substantia est, 2° quod est incorporea, 3° quod est imago Dei. Pro primo nota quod hoc probatur tripliciter: et primo quia regit et movet substantiam corpoream et corpus et omne, quod regit substantiam, non dependit ab ea, et sic non est accidens. 2° probatur sic: nullum accidens omnino

mobilis est substantia, sed omnis movens substantia mobilis est, substantia mota. Sed cum anima moveat corpus, manifestum est non esse accidens (*ergo etc. om.*). 3° quia recipit extraneum, idest ignorantiam, et est sine sui mutatione, quod non potest accidens facere (*ergo etc. om.*). Pro 2° nota quod non solum est substantia, sed substantia incorporea, et hoc probatur tripliciter: et primo quia subiacet sensibus, quod patet in hoc, quia cognoscit quod non videt per oculos, audit, quod non auditur per aures, gustat quod non gustatur per gustum, odorat quod non odoratur naribus, tangit quod non palpatur manibus. Sed quando fit hoc certe cum Deo suo adhaeret tunc: primo incipit videre sine oculis tria: et primo quod prius est necessarium sibi purgare maculas, quibus Deum offendit, se deturpavit, et inhabilem ad lucem videndam fecit, quia “in malevolam animam non introibit Sapientia etc.”(Sp. 1,4), 2° videt quod post mundationem debet intellectum erigere ad videndum tria primo quod praecipiat Deus, 2° qualiter praecipiat quia (*cum multa benignitate*, 3° *ad quod praecipiat quia om.*) ut intremus unde eximus idest per sanctam obedientiam, sicut per inobedientiam recessimus a Deo, 3° videt hoc (*haec*) anima, quod non convenit solum operari, nec solum speculari, sed unire operationem cognitioni et cognitio operationi. 2° cum mens adhaeret Deo audit sine auribus tria: et primo qualiter Deus manifestat, quod fecit suis, 2° qualiter lamentetur de duritia eorum, 3° qualiter promittat dare magna adhaerentibus ei. Pro primo dicit qualiter pro mundo dedit: primo verba vitae, 2° opera externa (*exemplaria*), 3° vitam propriam. Pro 2° conquaeritur quod primo doctrina non creditur, 2° opera calumniantur, tamquam impossibilia, et 3° mors vilipenditur, cum peccatur frequenter. Nam si mens sentiret quod propter peccata Christus mortuus est, non tam leviter reiteraret peccata. Pro 3° audit qualiter promittit Altissimus tria; et primo tribulationibus solatium, Psalmista: “Cum ipso sum in tribulatione” (Sal. 90,15); 2° in praesenti Spiritum amoris: “Effundam de spiritu meo super omnem carnem”(A.t 2,17); 3° in futuro suam societatem: “Quia ubi ego sum, illic et minister meus”(Gv. 12,26). 3° cum mens adhaeret Deo gustat sine gustu carnis tria: et primo qualiter Iesus poenitentibus est spes viva, 2° qualiter quaerentibus Deum est ductor sapientissimus, 3° qualiter unitis Deo Iesus est gloria, et thesaurus suus. Et ideo qui talis est cum incipientibus convivium tenet manducans Iesum, sic etiam cum proficientibus et perfectis. 4° cum mens adhaeret Deo sine odore narium odorem sentit illius supernae civitatis: primo sentit qualiter stant beati attentissimi coram illa pulchritudine; 2° sentit qualiter certificatur quod in illa pulchritudine est omnis pulchritudo et omne bonum; 3° sentit odorem eviscerationis beatorum, nam omnes sunt eviscerati in illa pulchritudine. 5° et ultimo mens adhaerens Deo tangit sine manibus Deum; et primo palpando cum pie meditatur de illo, quasi habitualiter, 2° ponendo manus cum Thoma in interiora et profunda Dei, 3° cum brachiis strictae unionis stringit eum et efficitur unus spiritus

cum eo. 2° anima nostra non est corporea, quia qualitatem essentiae eius non percipit per corpus, sed per intellectum. 3° anima nostra non est corpus, quia omne corpus habet extensionem dimensionem (*divisivam*), quod quidem non (*habet om.*) anima, ut clare per actus suos patet. Pro 3° nota quod anima est imago Dei, et hic tria noto: primo quod non est imago Dei secundum omnimodam similitudinem, quia isto modo solus filius est expressa imago Dei Patris. 2° nota quod anima est imago Dei secundum similitudinem Trinitatis, et simplicitas Dei, quia in ipsa relucet Trinitas divinarum personarum, et simplicitas unitatis essentiae. 3° nota quod anima taliter est imago Dei, quod nulla alia creatura in hoc similis est ei, et ideo sola est, ceterae vero sunt vestigium illius bonitatis pro quanto participant eam. Ad 2.m nota de qualitate animae, quod ipsa est una in tribus potentiis, unde: primo habet potentiam intellectivam, qua potest colligere quae Dei sunt, idest potentiam, sapientiam et bonitatem pro modulo suo; 2° habet potentiam (*memoriam om.*) memorativam, in qua reponit quae audivit et cognovit de Deo suo tamquam in arca; 3° habet potentiam volutivam qua potest declarari (*delectari*) in eis, quae reposuit, et velle quod cognovit placibile esse Deo, et hoc immutabiliter, si per gratiam adiuvetur. Ad 3.m nota quod anima habet esse suum mirabile. Sed tamen nota tria: et primo quod ipsa non est de substantia divina, quia non posset errare, 2° quod non est de materia, quia esset, 3° non de substantia spirituali, quia illa substantia oporteret quod esset continua per totum ubicumque essent animae, vel essent tot materiae quot animae, quod est impossibile. Ex istis igitur patet quantae bonitatis sit anima rationalis, nam ex hoc patet: primo quod totus mundus nihil est in comparatione eius, quia mundus est corporalis et anima spiritualis; 2° patet quod vere adhuc erit Deo unita, ex quo secum tantam habet conformitatem; 3° ex hoc patet quod nulla anima debet aut potest dubitare, quod ipse Deus eam non nutriat, et secundum suam qualitatem regat, qui potuit eam talem de nihilo facere, Circa 2.m nota quod bonitas rei cognoscitur ex qualitate loci, unde dicimus tale vinum bonum est, quia de tali loco, et secundum istum modum bonitas, vel malitia animae apparet. Ubi nota quod anima ubi diligit ibi habitat. Et idcirco quatuor loca potest habitare: primo corpus, 2° mundum, 3° seipsam, 4° Deum et divina. Ad primum nota tria: et primo quod necessarie (*necessario*) dum vivimus in carne habitat mens humana, et sic non peccat; 2° nota quod qui delectatur in hoc habitaculo, ut sibi placeat, caro fit, et stipula aeterni incendii; 3° nota quod qui habitat in carne, et propter debitum rationis dat necessaria, et propter amorem divinum facta carnis mortificat, animam vitae aeternae habet, dicente Apostolo: “Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis”. Ad 2.m nota quod qui diligit mundum, civis mundi est. Sed qui corpore habitat in mundo et corde in patria, non est huius mundi, sed Dei. Ad 3. m nota quod ille bonus est, qui secum habitat et qui extra se non ambulat quaerens quae foris sunt. Ad 4.m nota quod nedum

bonus, sed divinus vocatur qui in Deo manet, et in quo manet Deus, et secundum istas differentias clare cognoscitur bonitas, vel malitia mentis. Circa 3.m nota quod bonitas, vel malitia mentis et cuiuscumque creaturae, cognoscitur ex fructibus vel operibus. Et idcirco nota quod haec est differentia inter bonam et malam mentem, quia mala mens facit opera et fructus primo modicos, quia modicum se dat circa (*contra*) divina, 2° facit fructus faetidos, et 3° mortiferos. Pro primo nota quod paucitas fructuum oritur ex copia occupationum terrenarum. Pro 2° nota quod corruptio fructuum oritur ex falsitate intentionis, quia non pure propter Deum facit, sed ut consequatur ut plurimum bona temporalia. Pro 3° nota quod mors fructuum oritur ex qualitate malae intentionis. Sed mens bona primo dat fructum copiosum, quia tota dedicata est Deo, 2° facit fructum verum, et quia solum propter Deum, ut sibi placeat, 3° facit fructum vitae propter exempla sancta, et ideo volens nos informare ex qualitate animae dicebat Iesus: “Arbor bona fructus bonos facit” (Mt. 7,17). In Evangelio hodierno, in quo videndum est quid vult Iesus dicere, cum hominem assimilat arboris. Et nota in hoc Evangelio tria genera arborum Dominus demonstrat: et primo arborem bonam, 2° arborem malam, et 3° arborem infructuosam. Ad primum nota quod arbor bona est anima Deum diligens, et vocatur bona arbor propter tria: et primo est in se bene disposita, habens tria: et primo rectitudinem sanctae intentionis, 2° grossitudinem sancti vigoris contra ventos impugnationum, 3° ramos ordinatos sanctorum exemplorum, ita ut omnis volens bene vivere per exempla sancta (*sua*), tamquam per ramos possit ascendere. 2° anima virtuosa assimilatur arbori bonae, quia est optime plantata, idest in terra humanitatis Iesu per amorem sanctum. 3° arbor bona est, quia bene cultivatur per sanctum exercitium incitando affectiones superfluas. Ad 2.m nota quod arbor mala est mens vitiosa, et ista facit fructus malos intus et extra. Et ideo nota quod aliqui fructus sunt boni interius et non exterius, ut amigdala, et isti sunt saeculares, qui ab extra apparent mundani, et intus sunt divini, unde dicitur, 3 Reg. 19: “Reliqui mihi (*in Israel om.*) septem millia virorum, quorum genua non sunt incurvata ante Baal”(1Re. 19,18); 2° aliqui fructus sunt boni ab extra et non interius, ut dactilus, et isti sunt hypocritae, qui exterius sunt boni, et intus falsissimi; 3° aliqui fructus sunt boni intus et extra, ut ficus, et isti sunt viri perfecti et sancti religiosi, qui habitu et vita sanctitatem praedicant. 4° aliqui fructus sunt mali intus et extra, ut glandes, quae sunt cibus porcorum, et isti sunt pessimi peccatores, quorum vita mala est et conscientia pessima. Ad 3.m nota quod arbor infructuosa sunt aliqui, qui quamvis non faciant maxima peccata, tamen nec faciunt opera sancta. Et ideo nota quod sicut arbor est infructuosa propter tria, ita isti sunt infructuosi propter tria: et primo propter antiquitatem malae consuetudinis, 2° propter multiplicitatem ramorum, idest multarum affectionum contra mundana, 3° propter nimiam altitudinem, quia umor

non potest ascendere tantum, idest propter maximam superbiam sui cordis, quibus non potest dare humorem gratiae secundum debitum iustitiae humilis Iesus. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA SEPTIMA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“A fructibus eorum cognoscetis eos”, Matt. 7 cap. 10 (Mt. 7,16).

Salvator noster Iesus Christus volens fidelibus suis ostendere doctrinam singularissimam, et valde difficilem, idest (*videlicet*) cognoscendi qualitatem virtuosorum et vitiosorum, similitudinem arboris proposuit, et qualitatem fructuum esse regulam cognoscendi clare docuit, cum ait: “A fructibus eorum” etc. Sed si volumus Christi doctrinam in tali cognitione, oportet ut qualitatem fructuum videamus. Nam sunt arbores quarum fructus sunt principaliter boni exterius, et aliquae, quarum fructus sunt singulariter boni interius, et aliquae quarum fructus sunt boni interius et exterius. Circa primum nota quod primae arbores sunt sancti activi, quorum fructus sunt opera activa. Quae quidem ex tribus commendatur: et primo quia est principium vitae Spiritus, sicut prius (*primus*) fuit homo de limo terrae formatus, antequam spiratus fuisset spiraculo vitae, 2° quia in Scripturis multipliciter commendatur, 3° quia de tali vita boni laudabuntur in die iudicii reprobatis peccatoribus. Ac tamen non est similis in perfectione contemplativae, nam contemplativa eam excedit: primo ratione commoditatis, quia non indiget tot mediis, sicut activa; 2° ratione quietis, quia non occupatur circa multa; 3° ratione obiecti, quia contemplativus habet Deum, et divina obiecta principaliter, sed activus habet humana; 4° ratione principalitatis, quia contemplativa est domina activae et non converso (*e contrario*); 5° ratione securitatis, nam activus propter humanam conversationem patitur multa pericula, sed contemplativus est valde securus; 6° et ultimo ratione perpetuitatis, nam activa vita cessabit cum tempore, quia in alia vita non erit, sed contemplativa durabit, sicut Iesus ait de Magdalena: “Optimam partem elegit, quae non auferetur ab eo”(Lc. 10,42). Ex istis igitur patet, quae differentia (*sit om.*) inter vitam activam et contemplativam, et qualiter vita contemplativa in sex excedit vitam activam, quantumcumque virtuosam. Circa 2.m nota quod sunt arbores, quarum fructus sunt boni singulariter interius, et tales sunt habentes fructum qui tres habet condiciones: et primo est antiquus, 2° est novus, 3° est praetiosus. Ad primum nota quod iste fructus quod est videre nihilatam nostram, et magnitudinem

Dei, dicitur antiquus propter tria: et primo quia est sanctorum angelorum, nam hoc, ut puto, semper faciunt; 2° quia datus fuit primo patri Adae; et 3° quia fuit ars sanctorum antiquorum patrum Veteris Testamenti. Ad 2.m nota quod iste fructus vocatur novus propter tria: et primo quia fuit Christi Iesu, nam semper vidit quod erat ex natura humana, et quod ex natura divina; 2° novus est, quia innovat animam; 3° novus quia novis modis infunditur electis talis fructificatio, Ad 3.m nota quod ideo dicitur praetiosus: primo quia non omnibus datur, 2° quia datur praetiosis propter (*post*) magnam purificationem mentis, 3° quia multa praetiosa ex eo mens acquirit. Et de tali fructificatione sancta dicit Dominus per Ieremiam Prophetam Christi: “Si separaveris praetiosum a vili, eris quasi os meum” (Ger. 15,19). Ex quibus verbis tria sunt quaerenda: et primo quod sit istud praetiosum, 2° quod istud vile, 3° quod est dicere “eris os meum”. Ad primum nota quod istud praetiosum est divina gratia, quae quatuor praetiosissima nobis facit: et primo excitat liberum arbitrium, dum seminat (*saciat*) cogitatum, quia “non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia ex Deo est” (2Cor. 3,5); 2° sanat liberum arbitrium dum mutat affectum; 3° roborat, ut perducatur ad actum; et 4° solemniter conservat, ne sentiat defectum. Ad 2.m nota quod istud vile est humana infirmitas, de qua nota tria: et primo quia per illam possumus male facere; 2° ipsa nos decipit, dum credimus posse, quod non possumus; 3° nota quod ratione est magna ista humana infirmitas, quia per eam cadere possumus et non resurgere. Ad 3.m nota quod qui bene scit dividere inter illud quod facit in nobis gratia et illud quod potest mortalis infirmitas, propter tria dicitur quasi os Domini: et primo quia conformis osculo amoris, Canticorum primo: “Osculetur me osculo oris sui”(Ct. 1,1); 2° quia talis loquitur magnalia et deceptoria, vel frivola 3° quia propter hoc assimilabitur Christo, qui vere fuit os Domini, idest Patris, cum semel locutus est Deus, idest per Filium, et Apostolus ad Haebr.1: “Multiphariam, multisque modis olim loquens Deus patribus in Prophetis etc.”(Eb. 1,1). Sed nota quod istud os Domini, idest Christus tria singularia nobis dixit: et primo manifestavit nobis divinam benevolentiam, cum ait: “Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret” Ioan. 3 (Gv. 3,6); 2° manifestavit nobis viae divini amoris excellentiam, cum ait: “Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus”. Ioan. 14 (Gv. 14,23); 3° manifestavit nobis qualiter, ut ad amorem veniamus, oportet facere violentiam, cum ait: “Intrate per angustam portam” (Mt. 7,13). Circa 3.m nota quod sunt arbores quarum fructus sunt boni interius et exterius. Et tales utique sunt viri perfecti, qui plene possident activam et contemplativam vitam, unde ut potentissimi tria potenter facere possunt: et primo valent carnem mortificare, et spiritum per internas delicias impugnare, unde Psalmista: “Sicut adipe et pinguedine repleatur

anima mea” (Sal. 62,6); 2° valent in tumultis temporalis conquassationis pacem possidere in anima, quae exsuperat omnem sensum; 3° valent propter Deum per diem conversari cum omnibus, et in nocte habitare cum Deo et angelis. Ad primum nota quod qui talis est ex mortificativa maceratione carnis tria habet: et primo in mentali contemplatione non impediuntur, sicut imperfecti, qui gravato corpore in mente dormiunt; 2° non vanagloriantur quia maiora intus faciunt; 3° non scandalizant se, nec alios quia dimittunt eum os propter (*cum oportet*) pacem proximi abstinentiam. Ad 2.m nota quod propter tria perfecti in tumultis possident pacem: primo quia domini suae mentis, 2° quia de malo faciunt bonum, 3° quia refrigerantur ardore Spiritus. Ad 3.m nota quod iste status fuit primo Christi, ut habetur Lucae, 2° apostolorum, 3° doctorum, sicut clare legitur de beato Dominico et Francisco. Isti igitur sunt fructus quibus cognoscitur bona arbor mentis, et ideo dicebat benedictus Iesus: “A fructibus eorum etc.” (Mt. 7,16). In Evangelio hodierno, in quo aliquid (*aliqua*) videamus, dicit enim Iesus: “Attendite a falsi Prophetis” (Mt. 7,15), ubi nota quod spiritualiter loquendo tres sunt falsi Prophetae: primo est inordinata confidentia divinae bonitatis, 2° est anxia dubitatio divinae severitatis, 3° est diffamatio vel murmuratio proximi sub specie pietatis. Vere enim sunt falsi Prophetae, sed a fructibus eorum cognoscetis intentionem eorum, quia ut plurimum de confidentia nascitur peccatum, 2° de timiditate divinae securitatis oritur desperatio, et 3° de murmuratione proximi oritur charitatis privatio. Sed quia dicit quod bona arbor fructus bonos facit, ideo videndum est qualiter a Deo excoluntur, ut fructum faciant. Et idcirco nota quod summus agricola Deus arbores suas tripliciter excolit: et primo circa pedem limum ponendo, et hoc cum suis permittit venire tentationes immundas, ex quibus cognoscunt vilitatem (*nihilitatem*) suam; 2° ramos malarum affectionum excitando; et 3° arborem mentis contra impugnationem daemonum sustentando. Tunc enim arbores isti fructus bonos faciunt. Sed nota quod ille est bonus fructus qui primo habet bonum saporem per suavitatem amoris; 2° qui habet bonum odorem per abundantiam boni exempli; 3° qui habet durationem per perseverantiam usque in finem, qua donatur electis per Iesum vita et aeterna gloria. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen

(DOMINICA SEPTIMA POST PENTECOSTEM OM.) SERMO III

“Arbor bona fructus bonus facit” Matt. 7, cap. Io (Mt. 7,17)

Quia amator noster Iesus de fructibus hodie facit mentionem, ideo sciendum est quod ille fructus singularis, et placibilis vere est qui in se habet tres conditiones: et primo

qui universos fructus superat in valore, 2° qui omnem saporem habet et omnibus dat saporem, et 3° qui nunquam marcescit, vel in se habet faetorem. Sed quis est iste fructus? in corporalibus ut puto, non invenitur. Invenitur vero in spiritualibus sine dubio. Quapropter nota quod iste fructus est amor Dei, charitasque sancta, quae sine dubio istas habet condiciones: et primo excedit omnes virtutes et dona, testante Apostolo, qui ait: “Si linguis hominum loquar, et angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum etc.”(1Cor. 13,1), 2° omnibus operibus nostris dat saporem, quia omnia opera nostra Deo per charitatem placent et nobis sunt utilia, quod quidem clare docet Apostolus, cum ait: “Scimus quoniam diligentibus Deum etc.”(Rm. 8,28), 3° nunquam marcescit quia semper manet, “Charitas, inquit Apostolus, nunquam excedit, quia sive prophetiae, sive aliae virtutes cessabunt, ipsa tamen hic et in futuro semper manebit”(1Cor. 13,8 s.). Est igitur iste fructus carissimus et suavis aliter incipientibus aliter proficientibus, aliter perfectis. Circa primum nota quod fructus charitatis incipientibus est charissimus ratione laboris acquisitionis. Considerat namque cum quanto labore aquiritur charitas a sanctis viris, et ex hoc talis fructus redditur eis praetiosus, figuratur namque labor huius aquisitionis in labore illorum, qui missi fuerunt ad terram promissionis, ut inde fructus asportarent, ut habetur Numeri 13, de quibus tria dicuntur: et primo quod fuerunt duodecim; 2° quod per quadraginta dies laboraverunt circa iter; et 3° quod territi fuerunt ex difficultate laboris. Ad primum nota quod sicut illi qui fructus illos duxerunt, fuerunt duodecim, ita per duodecim gradus transit anima, ut fructus charitatis adducat, nam primo est reflexio mentis ad videndum propriam miseriam et propriam culpam; 2° est timor damnationis propriae et oritur a peccato; 3° est dolor divinae offensionis; 4° est confusio mentis, quae oritur ex clara notitia malorum, nam mens in se de se verecundatur videns quam vilia fecit; 5° est dubitatio remissionis propter vehementiam culpae; 6° est subtilis investigatio vulnerum suorum; 7° est displicentia sui ipsius; 8° est diffamatio propria, nam cum (*quando*) anima sibi ipsi displicet, tunc libere de se male loquitur; 9° est quaedam sublimis illuminatio circa divina, quia iustum est quod qui sibi displicet propter Deum (*Deum om.*) cognoscat, quod (*ut*) de illo complacentiam habeat; 10° est humiliatio, nam congruum est ut mens illuminata humilietur in conspectu Dei; 11° est supplicatio per donum orationis, quia tunc potest homo optime orare, cum per Dei gratiam donum humilitatis habet; 12° est confidentia quae aquiritur per donum orationis, nam orando mens crescit in confidentia. Ad 2.m nota quod ratione anima quae vult accipere fructus istos, per quadraginta dies laborat, idest in decem praeceptorum observantia, secundum consilia quae dantur per quatuor Evangelistas. Ad 3.m nota quod ex difficultate veniendi ad perfectionem charitatis, quae est fructus animae, aliquid (*aliquando anima om.*) alteratur, et timet nisi adiuvetur a Deo multipliciter. Circa 2.m nota quod

charitatis fructus est proficientibus carissimus ratione dulcioris possessionis. Fructus namque charitatis possidentibus eum inter multa facit: et primo creat (*causat*) inquisitionem, nam anima dilectionis fructu plena dulciter quaerit, sed singulariter tria: primo ubi sit Deus suus et ubi habitat; 2° cum invenit, quaerit si eam ipse diligit; et 3° si super omnia et super omnes aliquo singulari amore (*diligat*). 2° creat admirationem, et hoc ex responsionibus dilecti, nam ipse ipsis inquisitionibus in Spiritu respondet: et primo dicit quod locus eius est anima dilectae suae; 2° quod ipse diligit diligentes eum, quod videri potest videndo qualiter dilexit inimicos; 3° declarat qualiter ita diligit unam animam, ac si sola esset in mundo et non plures, et ita diligit plures sicut unam quia multitudine ipse non variatur, nec multis est divisus (*diversus*), nec uni est adstrictus. 3° creat (*causat*) eviscerationem quae oritur ex istis intentionibus (*mansionibus*), unde anima talia audiens exultat in Deo suo et nisi fortificaretur a Deo, ex habundanti gaudio quodammodo deficeret. Circa 3.m nota quod fructus charitatis est suavis perfectis ratione decoris donationis. Considerant namque isti unde oritur tale bonum et vident quod oritur a summo bono quia est primo Pater, a quo multipliciter sumus, 2° est noster, quia (*qui*) communis Pater, 3° habitat in caelis, idest in seipso et in gloria sua. Et idcirco avide dicunt: “Pater noster (*qui es in caelis om.*) etc.” (Mt. 4,9). Sed anima, quae talem fructum portat nonne arbor bona (*fructus bonos om.*) optime nuncupatur? Certe sic, sicut clare demonstrat Altissimus, cum ait: “Arbor bona” etc. In Evangelio hodierno, in quo aliqua sunt videnda: et primo de radice huius arboris, 2° de cortice, 3° de ligno, 4° de medulla, 5° de fructibus, et 6° de loco in quo ista arbor plantata est. Ad primum nota quod radix arboris est bona voluntas et similatur radici propter tria: et primo propter sustentationem, quia sicut in radice arbor sustentatur, ita per bonam voluntatem anima efficitur stabilis; 2° propter suam dilatationem quia bona voluntas extenditur ad multa; 3° propter suam penetrabilitatem, quia bona voluntas penetrat occulta Dei, unde talis anima dicere potest: “Et radicavi in populo honorificato” (Sir. 21,16). Ad 2.m nota quod cortex huius arboris est vilificatio et mortificatio, quia habet conservare virtutem et defendere multis modis. Ad 3.m nota quod lignum huius arboris est lectio Sacrae Scripturae, de quo ligno aliquam (*aliquando*) anima facit navem, qua navigat mare divinae omnipotentiae; aliquam (*aliquando*) scalam, qua ascendit ad montem aeternae sapientiae; aliquod (*aliquando*) baculum, quo corripit propriam negligentiam. Ad 4.m nota quod medulla huius arboris est dulcis meditatio divinorum et degustatio melliflua eius sacrae Scripturae. Ad 5. m nota quod pro nunc dantur tria genera fructuum: et primo fructus est mortificatio, vel donatio sui, qua homo fit rex; 2° est viscerosa dilectio salutis animarum; 3° est promptitudo ad martirium amore Dilecti. Ad 6.m nota quod locus, vel fovea, ubi talis arbor plantata est, est sancta humilitas, qua anima inter alia tria facit: et primo diligit amorem

subiectionis, sed adhuc non diligit subiectionem; 2° diligit subiectionem, sed adhuc non est in experientia; 3° diligit cum subiicitur et vilificatur propter Deum. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

DOMINICA OCTAVA POST PENTECOSTEM. SERMO I

“Quid faciam, quia Dominus meus aufert a me villicationem?” Lucae 16, c. (Lc. 16,3).

Quicumque clare cognoscit quod (*quam*) sit necessarium, utile et delectabile quaerere quid per salutem (*pro salute*) animae et divino honore sit faciendum, avido corde hoc facere (*debet om.*), quod servus hodiernus fecit, idest ut infra se dicit: “Quid faciam, quia Dominus etc.” (Lc. 16,3). Circa primum nota quod ut videamus qualiter quaerere avide quomodo mens possit placere Deo sit valde necessarium, videndum diversitas necessitatum, et idcirco nota quod quadruplex diversitas est: et primo naturalis, 2° moralis, 3° criminalis, et 4° spiritualis. Ad primum nota quod naturalis necessitas consistit in tribus: et primo in sui dilectione, nam omnis homo necessarie secundum naturam diligit, quod quidem probatur tripliciter: primo per formam praecepti, quia cum dixisset Dominus, “Dilige proximum tuum sicut te ipsum”(Lc. 10,27), manifeste monstravit stabilitatem proprii amoris, a qua dilectione accipit formam dilectio proximi; 2° probatur per Apostolum qui ait: “Nemo carnem suam odio habuit”(Ef. 5,29); 3° probatur per difficultatem, quam sentiunt viri sancti volentes recedere ab amore proprio. Si enim esset naturalis ista dilectio, pro certo non esset tantae difficultatis. 2° naturalis dilectio consistit in corporis nutritione, et idcirco hic tria nota: et primo quod subtrahere necessaria naturae sine certificatione divina scienter, vel ad propositum, semper est maximum peccatum, 2° quod videndo quod sine istis necessariis non possumus vivere, quilibet debet studere, ut sumat necessaria ad hunc finem, 3° nota quod ex ista consideratione clare sequitur quod in comestione quilibet debet considerare potius quantitatem, quam qualitatem ciborum. 3° naturalis necessitas consistit in mea conservatione, nam quilibet homo est obligatus ad conservationem suorum membrorum, ita quod nullo modo debet membra corporis incidere, nec propter tentationem non debeat (*quod*), probatur quadruplici ratione: et primo ne calumniatur Deus, qui fecit corpus; calumniaretur, si aliter non possemus tentationes evadere, quam per incisionem membrorum, quia videretur quod male ordinasset corpus; 2° ne cursum (*recursum*) haberemus tempo

re tentationis ad aliud remedium, quam ad virtutes et gratiam Altissimi; 3° propter periculum mortis; 4° et ultimo quia non sumus domini membrorum nostrorum, nisi ad conservationem. Ad 2.m nota quod moralis necessitas est illa quae versatur circa curam familiarem, et ista creat (*causat*) tria: primo necessitatem cogitandi, 2° exercitandi, et 3° consulendi. Pro primo nota quod quamvis moralis homo debeat cogitare propter curam et regimen rerum temporalium, tamen talis cogitatio primo non debet esse cum infidelitate, vel in confidentia Dei, 2° cum anxietate, et 3° cum diuturnitate temporis. Pro 2° nota quod exercitium aquirendi necessaria tria debet habere: et primo non debet esse illicitum quantum ad curiositatem, ut est exercitium faciendi vana, 2° non debet esse periculosum et nocivum, ut ars illorum, qui faciunt bumbardas et taxillos, 3° non debet esse nimium laboriosum ne ex gravitate extinguat Spiritum, cui caetera temporalia debent deservire. Pro 3° nota quod moralis pro sua necessitate debet quaerere consilium, sed ab homine tria habente: et primo quod sit sapiens; 2° quod sit verisimilis (*virilis*) in corde; 3° qui sit iustus et rectus (*ac timens Deum debet esse om.*). Ad 3.m nota quod necessitas criminalis est illa quae oritur ex mortali peccato, nam peccatum nisi Deus remedium ponat, triplicem inducit necessitatem: et primo necessitas permanendi, quia unum peccatum trahit alterum, necessitas affligendi, quia semper creat afflictionem, 3° necessitas damnandi quia peccator dignus est inferno. Ad 4.m nota quod necessitas spiritualis est necessitas quaerendi qualiter possimus placere Deo, et ista necessitas primo est inexcusabilis, 2° indispensabilis, quia nullus potest ab ista necessitate animam absolvere, ne hoc faciat, cum potest, 3° est delectabilis, quia multa bona ex hoc oriuntur. Circa 2.m nota quod quaerere qualiter possimus placere Deo valde est utile, et hoc propter tria: et primo quia ex hoc aquiritur notitia humanae infirmitatis videndo quod multis pro certo indigemus, 2° quia ex hoc recipit anima multas illuminationes a Deo circa ea quae facienda sunt propter Deum, 3° quia ex hoc oritur affectio vitae beatae videndo quod plene non possumus facere quod tenemur, nisi in illa sempiterna gloria. Circa 3.m nota quod quaerere qualiter possimus placere Altissimo est valde delectabile et hoc propter tria: et primo quia ex hoc cognoscit anima, qualiter est sana, nam magnum signum sanitatis est hoc facere; 2° quia ex hoc considerat anima dignationem divinam, quae ideo eam facit (*quaerere om.*), ut doceat ei, quod quaerit, idest seipsum; 3° hoc quaerere est delectabile, quia anima ex hoc revolvit in corde suo opera sanctorum, ut faciat similia. Sed nota quod anima taliter quaerens non solum quaerit qualiter debeat diligere Deum, sed quaerit etiam causam et invenit quod propter tria: et primo quia ipse eam diligit; 2° dedit sibi ad hoc omnia; et 3° quia post hanc vitam hoc non poterit facere, quia Dominus aufert ab ea tale exercitium, et ideo sibi dicit “quid faciam (*quia Dominus meus om.*)” etc. In Evangelio hodierno in quo quatuor attende: et primo quid faciam; 2° Dominus meus;

3° aufert; et 4° villicationem. Ad primum nota quod hoc verbum “quid faciam”, potest esse verbum examinantis se circa futurum, Iob.: “Quid faciam miser?, ubi fugiam?” (Gb. 7,20); 2° potest esse verbum dolentis de tentationibus et similis, et ideo dicit: “Quid faciam? certe ibo ad Patrem meum”. Ad 2.m nota quod considerare quod Altissimus est Dominus noster tria facit: et primo creat (*causat*) obedientiam in praeceptis ipsius; 2° creat (*causat*) confidentiam in periculis, quia Deus est Dominus omnium; 3° creat (*causat*) patientiam in flagellis, quia Dominus potest percutere servos. Ad 3.m nota quod Dominus aufert post mortem quod dedit nobis, quia ibi non erit tempus faciendi, sed vel gaudendi, vel tristandi in perpetuum. Ad 4.m nota quod aufert certe villicationem, nam dedit nobis Dominus multa: et primo corpus, ut mortificetur, 2° animam, ut santificetur, 3° temporalia, ut pro honore suo expendantur, 4° opera Christi, ut praedicentur et amentur, 5° tempus, ut in istis occupetur (*occupemur*) quae quidem occupatio est summa requies, quam nobis concedat Iesus. Cui sit honor et gloria. Amen.

(DOMINICA OCTAVA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Fodere non valeo, mendicare erubesco”. Lucae, ubi supra (Lc. 16,3).

Sicut manifeste patet, propter tria consueverunt homines fodere: et primo ad aedificandum, 2° ad inveniendum, 3° ad occultandum. Foditur autem cum aedificantur aedificia; foditur cum quaeritur pecunia; 3° foditur cum occultantur praetiosa. Et sicut ista fiunt corporaliter, ita facere debemus mentaliter. Et idcirco nota quod ad aedificandum, ad inveniendum et ad occultandum fodere debemus. Circa primum nota tria: et primo in quo debemus fundari, 2° quare, et 3° quare propter hoc sit facienda fovea. Ad primum nota quod in monte, qui Christus est, debemus fundamentum facere; est enim Iesus mons propter tria: primo quia sublimis, 2° quia fructiferus, et 3° quia inexpugnabilis. Est enim sublimis primo quo ad humanitatem, vel carnem, 2° quoad animam, 3° quoad divinitatem. Pro primo nota quod mirabile videtur dicere carnem Christi magnam esse, cum ipse per Prophetam dicat: “Ego sum vermis, et non homo” (Sal. 21,7), et Isaia: “Reputavimus eum quasi leprosum, percutsum a Deo, et humiliatum” (Is. 53,4). Sed nota quod propter quatuor caro est sublimis, ut mons: primo quia concepta de Spiritu Sancto, 2° quia immunis ab omni peccato, 3° quia hostia universalis pro hominibus, 4° quia cibus grandium viatorum. Pro 2° nota quod Iesus quoad animam est sublimis: et primo quoad intellectum quia multis modis fuit scientia plenus; 2° quoad memoriam, quia indelebiter potuit tenere omnia, quae videbat, quod de passionis obiectibus clare

dicitur per doctores; 3° quoad voluntatem, quia ipse dilexit Deum primo super omnes, 2° pro omnibus, et 3° in omnibus diligentibus eum. 3° nota quod Iesus mons sublimis est quoad divinitatem, nam non comprehendit eum primo scientia naturalis, 2° Scripturalis, 3° Angelica: “Ipse enim habitat lucem inaccessible” (1Tm. 6,16). Sed est Iesus mons fructiferus, quia in ipso sunt tria genera fructuum: primo olivarum effundentium oleum misericordiae et gratiae quo tria fiunt: primo sanantur vulnera animae, 2° condiuntur cibaria sacrae Scripturae, 3° nutriuntur lumina, ut videatur Deus. 2° est in monte Iesus vitis, quia ipse vitis est, de qua anima inebriatur, et ideo ut ebria tria quidem (*quandoque*) facit: primo non timet confusionem, 2° saepe cantat Deo suo, et 3° eructat intus amoris, idest (*videlicet*) tria: primo dicit Deo suo: Domine si inisti cruces (*minimus esse*) deberem te diligere propter ea quae mihi fecisti, quanto magis, quia magnus Dominus?, 2° dicit: deberem tibi in perpetuum obligatam esse solum ex uno minimo servitio tuo mihi facto, quanto magis considerando pelagum servitiorum? 3° dicit solo unico aspectu tuo deberem inebriari, quanto magis in effusione sanguinis et videndo quanta et qualia pro me facis? 3° et ultimo sunt ibi multa genera fructuum varia et diversa sacramenta, in quibus, ut in fructibus, mens satiatur. Est similiter mons Iesus summe fortis et inexpugnabilis, quod quidem patet in sanctis fundatis in illo, qui non potuerunt vinci: primo a divitiis videntes Christi paupertatem, 2° a delitiis videntes eum in angustiis, 3° ab honore videntes eum honorem fugere et amplecti iniurias. In isto igitur monte fundamenta faciamus: primo per fidem et hoc propter tria (Eb. 11,6): primo quia sine fide impossibile est placere Deo, 2° quia anima iusta ex fide vivit (Eb. 10,38), 3° quia omnia ad faciendum propter Deum suntabilia: “Omnia, inquit Iesus,abilia sunt credenti” (Mc. 9,22). 2° fundamentum faciamus per spem in monte sancto, et hoc propter tria: primo quia spes non confundit, 2° quia multa signa spei habemus in Christo (Rm. 5,5), 3° quia nedum habemus signa sperandi, sed omnia per donum Spiritus Sancti. Spiritus, ut ait Apostolus: “Testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei” (Rm. 8,16), quem quidem Spiritum habemus a Christo Iesu Domino nostro. 3° fundamentum facere debemus in monte Christi per virtutem charitatis et hoc propter tria; et primo quia Christus hoc praecipit: “Hoc, inquit, est praeceptum meum, ut diligatis invicem” (Gv. 15,12), 2° quia hoc exigit a nobis: “Plenitudo, inquit Apostolus, est dilectio legis”(Rm. 13,10), 3° quia hoc nobis demonstravit: “Maiorem, inquit, hanc dilectionem etc.”(Gv. 15,13). Ad 2.m nota quod propter tria debemus fundamentum facere: primo quia anima est domus Dei, in qua habitat Dominus per gratiam, Psalmista: “ Domum tuam decet sanctitudo (*Domine om.*)”(Sal. 92,5); 2° quia est templum Dei per dona et spiritualia sentimenta, Apostolus: “Templum Dei sanctum est, quod estis vos”(1Cor. 3,17); 3° quia est civitas Domini, cum per charitatem capit omnes, Psalmista: “Gloriosa dicta sunt

etc.”(Sal. 86,3). Fundatur ergo domus, templum et civitas, ut visibiliter patet. Ad 3.m nota quod fundamentum ponendum est in fovea Christi: primo ut anima non minetur a ventis; 2° ut possit altius elevari; 3° ut possit portare pondera. Circa 2. m nota quod fodere debemus ad inveniendum, et idcirco nota quod in tribus locis fodendo inveniemus: primo in te, 2° in Scriptura sancta (*sacra*), 3° in Deo. Ad primum nota quod fodiendo in te tria quaerere debes: primo quod super omnia diligis et invenies, quod certe summum bonum; 2° quaerere debes si cum invenisti in rebus creatis, et invenies, quod non quia bona creata sunt corruptibilia; 3° quaerere debes quare non accepisti summum bonum, quia noluisti facere tibi violentiam. Ad 2.m nota quod in Scriptura fodiendum est ut invenientur tria: primo qualiter electi praemiantur (*praemiabuntur*) in futuro, 2° qualiter lex Domini sit immutabiliter servanda, 3° qualiter in debilibus Deus fecit magnalia. Ad 3.m nota quod in Deo tria invenies: primo potentiam quae potest omnia quae circa eius immensitatem nobis sunt; 2° eius sapientiam quae ordinat omnia secundum loca et tempora et qualitatem personae; 3° eius benevolentiam et bonitatem ex qua cuncta sunt bona. Circa 3.m nota quod fodiendum est ad occultandum. Et idcirco nota quod anima occultatur et abscondit se in fovea humilitatis in qua abscondit se anima primo a diabolo, quia humilibus dat Deus gratiam; 2° ab hominibus, quia non vult gloriam huius saeculi; 3° a Deo quia nihil se videt in conspectu eius et idcirco non audet apparere. Sed nota quod in operientibus non videtur posse fodere, ut fundetur proficietibus ut inveniat perfectis ut se abscondat, et idcirco dicunt “fodere non valeo (*mendicare erubesco om.*)” . In Evangelio hodierno in quo tria breviter videamus: primo quid sit iste villicus; 2° quid sit istud convocare; 3° quid sit istud dimittere. De primo nota quod villicus est rationalis anima, cui data sunt multa: primo naturalia, 2° temporalia, 3° gratuita. Duo prima data sunt iustis et peccatoribus, sed tertium non datur convenienter nisi electis. De 2° nota quod istud quaerere debitores Domini est pia inquisitio qualitatum servorum Dei, et videtur hic duplex differentia, quia aliqui volunt dare Deo frumentum operum virtuosorum et aliqui oleum divinarum consolationum, vel operationum mentalium. De 3° nota quod si bene consideres, videbis quod (*illis om.*) qui debent dare Deo exercitia spiritualia, idest oleum multum, dimittitur, quia quod non est in potestate, vel facilitate humana, Deus non sic exigit. Sed illis qui debent dare frumentum operationum (*operum*) sanctarum modicum dimittitur, quia plus illis exigitur a nobis per iustissimum Deum, cui vult conformari iste convocator Altissimi. Cui Altissimo sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen

(DOMINICA OCTAVA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Mendicare erubesco”. Lucae 16 cap. (Lc. 16,3).

Natura humana, dilectissimi, ut ex dictis doctorum patet in Adam fuit primo altissima, 2° laetissima, 3° ditissima. Altitudo patet, quia ad imaginem Dei. Laetitia patet, quia domestica Dei. Sed divitiae patent, quia abundant multis bonis. Interveniente igitur peccato, facta fuit vilis, tristis et mendica. Mendicare certe nos oportet per orationem, et istud exercitium triplicem habet conditionem: primo est praetiosum, 2° delicosum, 3° fructuosum. Circa primum nota quod praetiositas exercitii sacrae orationis patet si consideretur quid ipsa fecerit, nam mediantibus orationibus sanctorum primum (*patrum*) charitas Dei traxit eum: primo in uterum virginis, hoc enim petebant sancti, cum dicebant: “Rorate caeli desuper, et nubes pluant iustum, aperiatur terra et germinet Salvatorem”(Is. 45,8); 2° duxit ad crucem, quod quidem desiderabant sancti, unde unus (*universi*) eorum dicebat (*dicebant*): “Desideravimus eum despectum et novissimum virorum virum dolorum”(Is. 53,2); 3° traxit usque ad Infemum, idest ad liberationem Patrum expectantium et clamantium: “Veni ad liberandum nos, Domine Deus virtutum, ostende faciem tuam et salvi erimus” (Sal. 79,3). Circa 2.m nota quod vere exercitium orationis est delicosum, quod quidem patet ex iis quae facit, nam primo cor accendit per vim desideriorum, dum mens cogitat quod vocat; vocat certe Deum suum, Deum certe charitatem, dicente Ioanne: “Deus charitas est” (1Gv. 4,16); 2° cor dilatat et facit magnum ut capere valeat Deum, quem vocat. Clamat namque ex hoc anima in toto corde suo dicens cum Propheta: “Clamavi in toto corde, exaudi me Domine etc.” (Sal. 118,145); 3° cor mortificat et maturat, dum anima clamat et non exauditur. Scit enim mens esperta, quod Deus omnia bene facit: et ideo, ut vere mortificata dicit cum Iesu: “Non mea voluntas sed tua fiat” (Lc. 22,42). Circa 3.m nota quod fructus sacrae orationis multiplex est et quodammodo inexplicabilis. Sed tamen, ut aliquid dicere possimus, nota sex quae ex oratione oriuntur, quae quidem continentur in Psalmista ubi Deus sic de oranti ait: “Clamabit ad me etc., longitudinem dierum etc.” (Sal. 90,15). Primo igitur ex oratione oritur Dei exauditiō et quamvis mens non obtineat quod petit, tamen exauditur effectualiter, quia magnum donum Dei est posse pro modico tempore stare cum Deo nostro. Exauditur etiam quia alia dabit maiora, quam petamus. 2° fructus est divina societas in tribulatione (*oratione*). Sed quid melius quam Deum in tribulatione habere? Sed si nobiscum in tribulatione erit, quis poterit adversus (*adversum*) nos? 3° (*fructus om.*) est plena liberatio ab iis, quae ex tribulationibus veniunt saecularibus. Liberatur primo anima ab impatientia, 2° a murmuratione contra Deum, 3° a gravitate contra illos qui servient ei, et in suis afflictionibus gravis est aliqui (*aliquando*) nedum extranei, sed propinqui iis (*his*) qui positi sunt in angustia. 4° est gloriosa demonstratio. Fit enim mens gloriosa aliquid (*aliquando*) adhuc vivens, ut merito de talibus dicatur: “Nimis honorati sunt

amici tui, Deus”(Sal. 138,17), Ista namque glorificatio ex oratione habet originem quia per medium orationis mens habet aliqua dona Dei, quae nota mundo constringit cum servis Dei gloriosis clamare. 5° est certificatio futurae gloriae ita ut quasi mens videatur plena longitudine dierum, idest aeternitate ventura. 6° et ultimo fructus est grandis notitia excellentiae Iesu, nam per orationem ostenditur orantibus salutare Dei, et tunc anima cum Propheta Simeone clamat: “Nunc dimittis servum tuum, Domine etc.”(Lc. 2,29). Apparet igitur ex praefatis, quomodo exercitium orationis sit praetiosum, deliciosum et fructuosum. Sed nota quod qui vult optime orare et bene in ipso exercitio proficere, tria debet habere: primo scientiam illius, quem per orationem vocat, 2° confidentiam obtinendi quod petit, 3° patientiam in perseveranter expectando. Ad primum nota quod quaerere possumus, quod sit prius, an scire Deum, vel invocare eum. Et quod prius possumus invocare, quam Deum ipsum cognoscere, probatur tripliciter: primo quia per orationem datur scientia Dei, non enim per aliud exercitium, quam per orationem possumus occulta Dei plene videre, quia deficit naturalis virtus et Altissimus habitat lucem inaccessibilem (1Tm. 6,16) 2° quia maius est scire, quam invocare. Et ideo prius debet praecedere id quod minus est, antequam mens veniat ad id quod maius est. 3° quia invocatio tenet locum laboris, scire vero praemii. Sed quia labor debet praecedere praemium, ideo ratione debet praecedere invocatio cognitionem. Ad oppositum sic dicere possumus: primo igitur probatur quod prius sit cognoscere, quam invocare, quia nemo potest vocare quem non cognoscit; 2° quia scientia est minor, quam amor, nam multi habent scientiam, et non amorem et ideo (*bene om.*) possumus Deum scire antequam invocamus, quia invocare est actus amoris; 3° quia vidimus multos cognoscere qui (*quae*) Dei sunt et paucos invocare Deum, ergo prius est cognoscere, quam invocare. Ad istam quaestionem sic dicere possumus quod nec scire bene possumus sine invocatione, nec invocare sine scientia possumus Deum nostrum. Sed tamen prius praecedit (*praecedere debet*) aliquantulum (*aliquantulum*) notitia Dei, sine qua nesciremus invocare Altissimum. Unde sic tenendum est quod per fidem habemus notitiam, et fides creatur in nobis per auditum verbi Christi, unde Apostolus: “Fides ex auditu (*auditus autem per verbum Christi om.*) etc.” (Rm. 10,17). Ad 2.m nota quod ad istud exercitium est necessaria confidentia obtinendi. Et idcirco nota quod propter tria confidenter possumus Deum orare: primo quia hoc ipse praecipit, Matt.: “Petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis” (Mt. 7,7); 2° quia in petitionibus electorum delectatur; 3° quia aliter divina non possumus habere, quam per orationem. Ad 3.m nota quod non solum confidenter, sed patienter oportet orare. Patienter quidem quia aliquem (*aliquando*) non cito exaudit, nec donat quod quaeritur. Et si te excitem ad hanc patientiam sanctam, nota quod aliter in se habet incipiens, aliter proficiens, et aliter perfectus. Pro primo nota quod incipiens per impatientiam in expectatione

aliquis (*aliquando*) perdit fidem, aliquis spem, et aliquis charitatem, Primo perdit fidem circa tria primo quia Deus non sit quia si esset eam exaudiret; 2° quia si est, quia non bene potest homo (*hoc*) cogitare Deum non esse, non credit sibi curam esse de nobis, tamquam de minimis; 3° credit quod nisi sit prima veritas, sed mendax in promissis. 2° perdit spem et hoc circa tria: primo perdit spem ponendi se ad ardua, dubitans, ne derelinquatur in illis, sicut derelicta est, ut videtur in istis suis orationibus, 2° perdit spem obtinendi remissionem peccatorum, quia si in minimis non exauditur nec in remissionibus (*remissione*) peccatorum, 3° perdit spem orandi pro proximis, quia videt se non exaudiri in propriis. 3° incipiens ex impatientia perdit charitatem Dei aliquid (*aliquando*), et hoc tripliciter: et primo quia cessat aliquid (*aliquando*) ab exercitio orationis et desiderii, cum non exauditur ad libitum voluntatis, 2° dum convertitur ad quaerendum apud homines quod apud Deum quaerebat per orationem, 3° dum diligit creaturam a qua recipit quod quaerit magis quam creatorem, sine quo esse non potest. Pro 2° nota quod proficiens ex impatientia in expectatione perturbatur et de Deo murmurat et hoc tripliciter: primo dicit quod ipse Deus non est iustus, 2° quod non est pius, 3° quod non est amator. Primo non est iustus Deus, quia negat iustis petitiones. Peto, inquit talis anima, primo tua aeterna et non carnalia mundi; 2° peto mea, idest illa, sine quibus ad te venire non possum; 3° peto te ipsum, qui es unicum bonum meum. 2° dicunt Deo: Tu non es pius, quia non respicis primo labores, 2° lacrimas, 3° tentationes nostras, pro quarum liberatione tam dulciter ad te clamamus. 3° dicunt Altissimo: Tu non es amator, quia tria facis, quae non faciunt amatores: primo modicum cum dilectis tuis habitas et amatores volunt stare continue; 2° quia das dona tua paullatim, sed amatores veri dilectis suis dant omnia; 3° quia cito turbaris, et pro minimo defectu recedis ab amicis tuis. Haec et iis similes (*similia*) sunt murmurationes impatientium, proficientium, dum clamando cito non exaudiuntur. Sed in veritate iustus est Dominus et rectum iudicium suum, pius et misericors est. Nam apud eum vere misericordia est, amator verus, et solus amator, quia Deus charitas est. Pro 3° nota quod viri perfecti, ut vere patientes et pacifici pacifice expectant, dum clamant, et hoc propter tria: primo quia indigni se vident omnibus bonis Dei, et ideo nihil petunt importune; 2° quia vident exempla sanctorum qui aliquid (*aliquando*) non fuerunt exauditi, ut patet in Paulo; 3° quia solum volunt, quod Deus de ipsis vult. Et ideo ut veri humiles cum ex notitia summi Dei tum ex notitia indignitatis propriae cum villico aiunt: “Mendicare apud Deum erubesco” (Lc. 16,3). In Evangelio hodierno, aliis omissis, in quo videamus, quid dicat Iesus cum ait: “Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula” (Lc.16,9). In quibus verbis tria considero: primo amicitiam, 2° modum faciendi eam, 3° causam. Ad primum nota quod triplex est amicitia: prima inter bonos et bonos, et ista est utilis, dulcis, et

exemplar futurae gloriae; 2° est inter bonos et malos, et ista est periculosa infirmis, laboriosa virtuosus, sed summe meritoria, cum homo studet malos bonos facere pro posse; 3° est inter viatores et beatos, nam beati ut veri amici, multum orant pro nobis. Avide nos expectant et gaudent de bonis animae nostrae. Ad 2.m nota quod modus faciendi istos amicos est sancta elemosina, quae tria facere solet: primo provocare Deum ad misericordiam, 2° extinguere peccatum et 3° defendere a spirituali ruina. Ad 3.m nota quod causa amicitiae est ut ipsi recipunt nos in aeterna tabernacula, quia omnis amicitia, quae hoc non causat periculosa est, a qua nos liberet Iesus. Cui sit honor et gloria (*in saecula saeculorum om.*). Amen.

DOMINICA NONA. SERMO I

“Non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognovisti tempus visitationis tuae”. Lucae 19 capitulo (Lc. 19,44).

Sanctus David propheta fervide loquens Deo suo dicebat: “Confiteantur tibi (*Domine om.*) omnia opera tua, et sancti tui benedicant tibi. Gloriam regni tui dicent, et potentiam tuam pronuntiabunt” (Sal. 144,10). In quibus quidem verbis tria sanctus Propheta ait: primo petit confessionem operum Domini, quia “confiteantur”; 2° petit benedictionem sanctorum, quia “et sancti tui”; 3° manifestat quare vult omnia ista, idest “ut opera confiteantur, et sancti tui benedicant”, et ideo dicit: “Gloriam regni etc.”. Circa primum nota quod notantur, dicit opera omnia tua quia quidquid est opus Altissimi (*est om.*), quamvis aliquibus non placeat. Sed ut ista opera aliquantulum videantur nota quod tria inter alia sunt opera Domini: primum opus est mundi creatio, 2.m est ipsius gubernatio, 3.m est mentium sanctificatio. Ad primum nota quod aliquibus non placuit quod mundus sit opus Altissimi, et hoc patet per ea quae dicebant. Nam aliqui dicebant aliud esse principium mundi, quam Deum, unde talis dixit quod principium omnium rerum erat aqua, alii aer, et alii multa principia, quot res, ut patet per Augustinum De civitate Dei: “Aliqui etiam dixerunt istum mundum esse Deum, et alii esse ab aeterno”³⁵⁹. Ex hoc faciebant illum aequalem Deo. Sed nota quod, ut puto, videntes philosophi mundi pulchritudinem, mundi magnitudinem et mundi ordinem, ex hoc voluerunt concludere quod erat Deus, quia de Deo ista considerantur. Sed decepti fuerunt, quia Deus est invisibilis humanis oculis, sed illi, qui dixerunt mundum esse ab aeterno, quamvis expresse non dixerunt Deum esse mundum, tamen manifeste hoc demonstrabant et hoc tripliciter: primo quia si

³⁵⁹ AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, 8,2.

mundus esset ab aeterno, mensureretur aeternitate, quod est principium (*proprium*) Dei, ac propter hoc esset Deus; 2° non indigeret aliquo, ut esset; 3° quia quod est ab aeterno, non habet esse ab aliquo, ergo a seipso, ergo esset Deus. Sed quod omnis creatura sit opus Dei demonstratur tripliciter; primo per lumen fidei et testimonium Scripturae sacrae; 2° per excellentiam divini esse, quia cum Deus sit summum (*bonum om.*) esse, necesse est ut (*omne om.*) esse sit ab eo per participationem, nam Aristoteles in secunda metaphisica, dicit quod illud quod est maximum ens et maximum verum, est causa omnis entis et omnis veri³⁶⁰; 3° per inconvenientiam et inordinationem, non enim esset coveniens, quod iste mundus esset Deus, quia non habet in se quae conveniunt Deo, nam primo nulla creatura est, quae simul omnem habeat perfectionem, sed Deus est summe perlectus, ergo nulla creatura est Deus, ergo iste mundus non est Deus, quia omnem perfectionem non habet simul; 2° iste mundus est corpus, sed nobilior est Spiritus corpore, et quia Deus est summe nobilis, ergo non est corporalis, ergo non est iste mundus; 3° probatur isto modo, quia si mundus esset Deus, omnis pars mundi esset Deus, et per consequens essent multi Dii, quod est impossibile quia unus est Deus noster. Ad 2.m nota quod aliquibus non placet quod gubernatio mundi sit opus Dei: primo quia videtur eis quod in mundo sint multa inordinata, quod divinae gubernationi non convenit, 2° quia vident in mundo multos peccatores, 3° quia vident peccatores abundare et iustos tribulari et affligi. Sed vero decipiuntur: primo quia quamvis videantur multa inordinata in hoc mundo, tamen si videatur (*videretur*) ordo praetium (*perpetuus*) mundi, in simul nihil inordinatum apparet (*appareret*), quia si una res videatur obliqua talis fortitudo est rectitudo quoad ordinem alterius rei. Si multum (*similiter*) non est circa (*contra*) divinam providentiam quod peccatores sint in mundo, quia hoc ipse facit propter tria: et primo ut videatur differentia inter bonos et malos; 2° ut videatur Dei patientia in supportatione malorum et conversione ipsorum; 3° ut videatur recta Dei iustitia in punitione peccatorum. Similiter nota quod propter tria permittit Deus ut iusti puniantur et peccatores gaudeant: primo quia iusti sunt Christi Iesu qui semper fuit afflictus, et ideo cum illo debent pati; 2° quia portio sua non est in hoc mundo et ideo a mundo sunt expulsi; 3° quia sunt coronae summi regis, et ideo debent malleis et limis tribulationum optari. Peccatores vero quia sunt de hoc mundo, et quia bona sua hic volunt, et quia sunt flagella Dei, ideo gaudent in hoc saeculo nequam. Ad 3.m nota quod aliquibus non placet quod opus sanctificationum mentium sit opus Altissimi, et isti sunt praesuntuosi, qui putant primo posse incipere conversionem, 2° posse proficere per virtutum exercitationem, 3° per se posse perficere per donorum aquisitionem. Quod quidem falsum est, nam primo homo per se non potest

³⁶⁰ ARISTORELE, *Metafisica* I, 2,1.

reverti ad Deum propter tria primo quia caecus non videt gravitatem culpae; 2° quia deditus consuetudini peccandi, 3° quia interius vulneratus et mortuus est. Et ideo soli Deo stat conversio nostra. Et in signum huius tria facit: primo convertit magnos peccatores de quibus nulla sit spes, 2° convertit eos modo occultissimo, 3° immediate post multa scelera, ut omnis lingua clamet: Tu es Deus qui vivificas impium. 2° homo non potest proficere per se in via virtutum, et hoc probatur tripliciter: et primo propter excellentiam et difficultatem virtutum, quia sunt supra naturam corruptam, non enim sine Dei gratia posset (*potest*) per se homo diligere inimicos, 2° propter impugnationem malorum, ubi nota quod tria fortiter pugnant contra nos: primo exempla malorum hominum, 2° frequens casus virtuosorum et nostrum, idest cum videmus nos frequenter cadere a bono, 3° occultatio gloriae futurae, quam non videmus. 3° non possumus proficere (*perficere*) in via virtutum per nos sine gratia, et hoc ut videatur excellentia gratiae Dei. 3° et ultimo non potest homo per se sine gratia proficere per excellentiam donorum et hoc probatur tripliciter: primo quia non habentur ad petitionem, vel ad libitum voluntatis, 2° quia non habentur secundum opera, unde multoties plura dona habebit qui minus operatur, quam qui plura, 3° quia talia dona mentem immutant. Si enim essent in potestate mentis non immutarent eam, sed mens ipsa tamquam domina (*divina*) se haberet in expellendo et retinendo, quod minime potest facere. Recte igitur dicitur per Prophetam: “Confiteantur tibi omnia opera tua” (Sal. 144,1). Circa 2.m nota quod ex ista confessione operum Domini sancti viri benedicunt Deum in via ista: primo voluntarie, Psalmista: “Voluntarie sacrificabo tibi etc.” (Sal. 53,8); 2° audacter nihil curantes de linguis hominum, unde Psalmista: “In te cantatio mea semper, tamquam prodigium etc.” (Sal. 70,7); 3° continue, et in omni tempore, Psalmista: “Benedicam Dominum in omni tempore etc.” (Sal. 33,2). Sed nota quod tale benedicere Deum fit a virtuosis tripliciter: primo inter eos et Deum, 2° inter amatores Dei, 3° inter multitudinem populorum, et hoc fit verbo et exemplo, Circa 3. m nota quod intentio Prophetae est ista quod (*ex om.*) ista confessione et laude dicatur: “Gloriam regni Dei”, et ideo dicit: “Gloriam regni tui dicent” (Sal. 144,11). Et ideo nota quod confessio operum Domini et benedictio sanctorum gloriam trium regnorum Domini dicunt, nam primum regnum est gloria beata quae praedicatur gloriosa ex creaturis et operibus Dei, et hoc tripliciter (*triplici modo*): primo in multitudine, quia si tot bona sunt in isto exilio, quid erit in illo palatio?; 2° in pulchritudine, quia si hic resplendent ista quid ibi facient illa summe pulchra?; 3° in bonitate, quia si tam bona sunt ista, quam bonus erit summe bonus? 2.m regnum est Christus Iesus, de quo dicit: “Regnum Dei intra nos est” (Lc. 11,20) et gloria huius regni, idest Christus, demonstratur ex operibus suis, quae in suis electis facit, et hoc tripliciter: primo quia quidquid facit Deus suis electis totum facit propter gloriam ipsius Iesu; 2° quia quidquid habent viri

sancti, habent ex merito Christi Iesu; 3° per viam comparisonis, quia si tanta facit, ut deitas aeterna cohaeredibus Iesu, quid est illud, quod fecit principali haeredi, idest Christo Iesu? 3.m regnum est sancta anima, in qua regnat rex magnus tria more regio sibi faciens. Nam primo semper tenet ostium huius regni apertum, idest affectum (*affectionem*) Deo, angelis et hominibus per excellentiam amoris; 2° ipsae (*mensae om.*) animae, idest potentiae eius semper sunt paratae, ut omnes proximi ex eis sumant necessaria; 3° regnum istud semper est donis gratuitis ornatum, quae dona vult Propheta, ut manifestentur, ut inde videantur quam gloriosum sit regnum eius, idest anima sancta. Sed civitas talis, imo regnum istud magnum potest sine sensu suo visitare aliquem (*aliquando*) a se nequaquam. Visitat enim eam frequenter, sed vult ut cognoscat tempus visitationis, alio quin ruinae omnino, sicut de Ierusalem Dominus ait: “Non relinquent in te lapidem etc.” (Lc. 19,44). In Evangelio hodierno in quo, aliis omissis circa effusionem lacrimarum Iesu, aliquid videamus: primo quot vicibus legitur in Sacra Scriptura plorasse Iesum, 2° quare ploravit Iesus, 3° quare debent etiam virtuosus plorare. Ad primum nota quod tribus vicibus ploravit Dominus, ut ex sacra Scriptura habetur: et primo in suscitatione Lazari (Gv. 11,43), ubi tria sunt necessaria: primo quod hic ostendit se piissimum, 2° dominum omnium passionum, quia non invite, sed voluntarie tristatus est, et ideo dicitur quod ifremuit et turbavit semetipsum, 3° ostendit se amicum intimum, sicut clare dicebant Iudaei. Ex hoc habemus exemplum: primo habendi pietatem afflictis, 2° reprimendi passiones naturales propter Deum, 3° excitandi ad charitatem nos ipsos, 2° ploravit super civitatem Ierusalem, ut hodiernum Evangelium dicit, ubi tria considera: primo quod ipse ploravit caecitatem eorum, 2° ruinam eius, 3° ploravit tunc, cum (*quando*) honorabatur ab hominibus. 3° ploravit in cruce, ut clare docet Apostolus ad Haebreos. Et hoc, ut puto, propter tria: primo ex debito compassionis quam habebat humanitati suae innocentissimae, ut verus amator innocentiae, 2° ploravit culpam electorum, 3° compatiendo matri et suis discipulis (*Ad secundum om.*). Nota quo quicquid fecit, propter nos fecit. Et idcirco ploravit primo super Lazarum, ut doceret nos plorare peccatores mortuos, et quatruiduanos, nam prima dies est cogitatio, 2° delectatio, 3° consensus, et 4° est consuetudo, 2° ploravit super Ierusalem, ut doceret plorare vanissimam eaecitatem huius vitae, quae ridet et immediate plorat, 3° et ultimo ploravit in cruce, ut doceret nos plorare desiderio videndi Deum nostrum. Ad 3. m nota quod propter tria plorare debemus: primo propter exemplum Christi Iesu, 2° quia lacrimae mundant conscientiam, 3° quia clarificant intellectum, ut videre valeat lumen verum Deum et dilectum nostrum. Cui sit gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA NONA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Abscondita sunt ab oculis tuis”. Lucae cap.19 (Lc. 19,42).

Abseondit Deus, dilectissimi, ab oculis aliquorum suorum dilectorum quanta pati debent pro Christo, qui in via Dei ambulant. Nam si non essent incipientibus, nullus ut puto, perfectionis intraret sine angustia multa. Nam tribulatur servus Dei a diabolo, a mundo a seipso et a suo Deo. Deus namque amatores suos tribulat multipliciter singulariter autem cum negligentes sunt respondere (*intendere*) clamationibus divinis, et visitationibus sanctis. Sed ne aliquibus videatur iniustum quod valde iustissimum est, nota quod poena ista, quam dat sevitoribus suis negligentibus iusta est sine dubitatione. Sed quod anima negligens circa divina (*condignam*) poenam patiatur, probatur tripliciter: primo ratione divinae ordinationis, 2° ratione obscurae inquisitionis, 3° ratione internae redargutionis. Circa primum nota quod optimus ordinator rerum optime ordinavit, ut mens neglegens circa divina poenam patiatur in praesenti, non mediocriter amaram. Sed nota quod talis poena: primo est iustissima, 2° antiquissima, 3° utilissima. Ad primum nota quod, propter exeellentiam illius qui ex ista negligentia despicitur, talis poena valde iusta est. Despicitur namque primo summa aeternitate sine principio, de qua Io.: “In principio erat Verbum” (Gv. 1,1). Quod quidem verbum quatuor modis intelligitur: primo “in principio”, idest in Patre, qui est sane intelligendo principium personarum divinarum; 2° “in principio”, idest in Trinitate unum, nam Trinitas est principium rerum omnium; 3° “in principio” creaturarum, quia omnia per ipsum facta sunt; 4° et ultimo, “in principio”, idest sine principio. 2° despicitur Deus, qui est summa sublimitas cui nulla est comparatio, unde Propheta: “Quis sicut Deus, Deus (*Dominus*) noster etc.” (Sal. 76,14), 3° despicitur summa immobilitas, quae nunquam nos derelinquit, est enim Deus immutabilis mutans omnia. Ad 2.m nota quod talis poena est antiqua, quia semper est consueta talia facientibus quodquidem patet in sacra Scriptura copiose et apte tam in Veteri, quam in novo Testamento. Ad 3.m nota quod nedum est talis poena iusta, sed certe est valde utilis. Nam per talem punitionem mens: primo dolet de commisso, 2° fit cauta in futuro, 3° petit divinum auxilium. Circa 2.m nota quod singularis causa poenae negligentis animae est obscuritas intellectus circa inquisitionem sponsi et Dei sui. Nam sit obscura nec scit (*fit obscura et nescit*) invenire, quem prius habebat praesentem. Et talis obscuritas notabiliter describitur in Canticis Canticorum, ubi sponsi excitatio ponitur et negligens tepiditas mentis et penuriosa afflictio huius negligentiae. Sponsus namque mentem vocans ait: “Aperi mihi, soror mea, columba mea, immaculata mea, quia caput meum plenum est rore”(Ct. 5,2), In quibus verbis nota quod Dominus vocat animam primo sororem propter regni haereditatem, quia

vult regnum suum nobis communicare, ut suis fratribus, de quo Psalmista: “Narrabo nomen tuum fratribus meis”(Sal. 21,23), et ipse in Evangelio: “Ego disposui vobis regnum, sicut disposuit mihi Pater (*meus regnum om.*)”(Lc. 22,29); 2° vocat amicam propter voluntatis conformationem; 3° immaculatam propter creationis qualitatem. Sed, omissis aliis, quia saepe Dominus electos suos excitans vocat amicos videamus, si in veritate viri sancti amici vocantur. Et idcirco nota quod tria sunt potissima signa verae amicitiae: primum (*signum*) est assidua conversatio, 2° est voluntatum conformatio, 3° est revelatio secretorum. Ad primum nota quod anima vere amica Altissimi vult secum conversari continue, et hoc tripliciter: primo per fugam conversationis mundanae, 2° per assiduitatem sanctarum meditationum, 3° per imitationem vitae eius. Ad 2.m nota quod voluntas conformatur cum sui Dilecti voluntate: primo in praeceptis, quia vult quod Deus mandat, 2° in flagellis, quia semper clamat cum Propheta: “Ego in flagellis parata sum” (Sal. 37,18), 3° in iudiciis circa mundum, quia clamat cum Psalmista: “Omnia iudicia tua aequitas” (Sal. 118,172). Ad 3. m nota quod verus amor revelat occulta, nec vult aliquid latere amicum, unde Dominus in Evangelio: “Iam non dicam vos servos, sed amicos, quia omnia quae audivi a Patre meo nota feci vobis” (Gv. 15,15). Sed qualiter proprietates amicorum sit revelare secreta, habetur in figura Iudicum 16, ubi dicuntur multa primo qualiter Sampson adamavit Dalilam, 2° qualiter Philistaei (*Philistini*) excitaverunt eam ad investigandum secretum suum, idest ubi sua erat fortitudo, 3° qualiter tribus vicibus fuit decepta credens scire, ubi erat sua fortitudo, et non potuit, 4° quomodo audivit ab eo, et quomodo raxit caput eius, 5° qualiter fuit deceptus, 6° et ultimo qualiter fuerunt sibi extracti oculi et ducebat molam. Per Sampsonem intelligitur Dominus Iesus, qui sol fortis est; est enim sol iustitiae Christus Deus noster. Adamavit meretricem Dalilam, idest animam peccatricem, quae ratione Dalila nuncupatur, idest paupercula. Est anima meretrix, quia sponsum derelinquit, et est paupercula, quia nihil habet ex se, nisi ex largitate donatoris. Ad istam veniunt principes Philistinorum, idest paupertas et obedientia sancta. Philistaeus ruina duplex interpretatur: res enim dicitur ruinare cum in se non consistit anima autem dupliciter sancte ruinatur, cum in corporalibus nihil vult et in voluntate propria non quiescit. Huius igitur duplicatae ruinae duo sunt principes. Paupertas est princeps ruinae corporis et obedientia mentis, quia per paupertatem mens nihil vult in mundo, et per obedientiam propriam vult negare voluntatem. Isti igitur ad animam conversam veniunt et excitant eam ut veram amicam, quod a Iesu quaerat, ubi sit fortitudo eius, idest unde possit anima venire ad strinctam unionem Dei sui, et promittunt, quod si secretum istud scire poterint, habebit ab eis mille et centum argenteos, idest quod si mens poterit scire quae est via capiendi totaliter Christum habebit ex hoc pacem temporis et pacem pectoris. Petit igitur anima, quae est via

veniendi ad culmen perfectionis, et audit a suo Dilecto quod (*si cum om.*) septem nervis ligatus fortiter fugere non poterit. Sed quid sunt septem nervi nisi septem corporalia exercitia, quibus anima credit perfectionis culmen ascendere, et Sampson, idest Christum, fortiter ligare? Et sunt ista: primo est ieiunium, 2° est disciplina, 3° est labor manuum, 4° est vigilia, 5° est silentium, 6° est solitudo, 7° est peregrinatio. Cum istis igitur nervis ligatur ab anima Christus, sed tunc (*tamen*) adhuc non potest eum immobiliter tenere. Secundo autem petit anima a Christo, qualiter eum possit capere, et audit ab eo quod si novis funibus idest novis desideriis eum ligabit, tunc ad perfectionis summitatem pervenit. Sed nec sic etiam potest anima ad perfectionis culmen pertingere, quia aliquando (*aliquando*) ab ea fugit Dilectus. Tertio petit cum anxietate anima qualiter tenere posset Dilectum, et audit ab eo quod si septem crinibus capitis sui ligatis clavo fixo in terra detentus fuerit immediate erit ab ea captus. Sed qui sunt isti capilli? Certe, ut puto, septem tempora vitae Christi: primum tempus Nativitatis, 2.m Circumcisionis, 3.m fugae in Aegyptum, 4.m disputatio (*disputationis*) in templum in triduo inquisitionis matris, 5.m conversationis cum matre, 6.m praedicationis, 7.m crucifixionis. Quarto vero et ultimo mens anxia, ut vera amica (*perfectionis om.*), petit et audit a Dilecto suo viam summae perfectionis per hunc modum, ait enim: “Ferrum non ascendit super caput meum” (Gdc. 2,10). Ubi nota quod qui vult ad perfectionem amoris venire, credat quod nulla humana industria potest hoc facere, quia donum Dei est. Credat insuper quod si vult sponsum capere, radat caput eius, idest amoveat ab eo omnia, quae sunt praemii, vel gloriae, et solum quaerat Deum propter Deum, tunc autem habebit ad votum (*advocatum*) Dilectum, dormietque in sinu suo ipse benignus, vocataque sorore animae, idest, divino auxilio trahentur (*trahet*) de capite sponsi omnia sua via, et oculos similiter evellet talis anima, cum non vult ab eo lumen, et ponit eum in carcere cordis sui, et tunc ipse voluit molam per mirabilem humilitatem. Apparet igitur ex figura ista, qualiter amor facit revelare secreta: “Surge igitur, inquit Dilectus, amica mea, quia caput meum plenum est rore” (Ct. 2,10), idest quia mortem propter te sustinui. Sed visa qualitate exercitationis spensi videamus negligentiam eius, et poenam huius negligentiae. Excusat se mens negligens, dicens: “Expoliavi me tunica mea, quomodo reinduar illa?, lavi pedes meos etc.” (Ct. 5,3). Sed Dilectus volens de sua negligentia illam punire, secrete mittit manum gratiae et tangit eam. Anima autem tacta surgit et quaerit Dilectum, quaerit per obscuritatem, quem habere potuit claro lumine, sed non invenit, quia iuste affligitur tali poena, quia taliter peccavit. Circa 3.m et ultimum nota quod anima negligens respondet Deo quoniam (*quem*) recipit per divinas redargutiones. Tripliciter namque redarguere consuevit Dominus mentes negligentes: primo ostendendo propter quod amittit (omittit) secum stare; 2° ostendendo qualiter gratis vult se et sua donare; 3° ostendendo quod ex tali

negligentia facit se indignam gratiis multis, et dignam multis malis. Ex istis patet quanta est afflictio iustissima servorum Dei. Sed haec abscondita sunt ab oculis incipientium, et etiam carnalium, ita ut merito anima talia sustinens incipienti dicere possit: “Abscondita sunt ab oculis tuis” (Lc. 19,42). In Evangelio hodierno in quo tria breviter sunt notanda: primo affectum praedicentis ruinam civitatis Ierusalem, idest animae, 2° modum dicendi, 3° causam huius ruinae. Ad primum nota affectum charitatis Iesu, et hoc in tribus: primo quia cum lacrimis loquitur, et praenuntiat mala; 2° quia non occulta praenuntiat, sed publice ut praebeat causam salutis; 3° quia solus ploravit et ideo ait: “Si cognovisses et tu” (Lc. 19,42). Ad 2.m nota quod modum destructionis animae est talis: quia primo circumdatur ab inimicis per suggestionem, 2° coangustant animam per delectationem, 3° ad terram prosternunt eam per consensum. Ad 3. m nota quod totalis causa est ignorantia visitationis Dei, nam visitat nos Deus tripliciter: primo per creaturas, quas pro nobis creavit; nam omnia dicunt: Ecce Deus tuus; 2° per sacram Scripturam, quia per eam enarrat nobis voluntatem suam; 3° per stimulum conscientiae ex quo habemus notitiam gravitatis culpae, et ratione mentis deturpatae et ratione offensi Dei. Cui sit gloria et laus (*honor et gloria*) in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA NONA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Non relinquent in te lapidem super lapidem eo quod etc.” (Lc. 19,44).

Quanta sit complacentia summi Regis, ut in nobis (Lucae 19) sit eius cognitio et divinorum, clare pro nunc ex tribus patet: primo ex naturali dispositione, 2° ex liberali communicatione, 3° ex Scripturali propalatione. Circa primum nota singulariter tria: primo quod duo sunt, qui istam aptitudinem ex naturali dispositione habent, angelus scilicet (*videlicet*) et homo; 2° quod inter iustos (*istos*) est maxima differentia; 3° quia haec naturalis aptitudo est donum singularissimum. Ad primum nota quod isti duo spiritus, angelicus et humanus, qui istam aptitudinem habent, sunt in sacra Scriptura nobiliter tripliciter figurati: primo per duo magna luminaria (Gn. 1,16), 2° per duas tabulas legis (Es. 31,18), 3° per duas tubas argenteas (Nm. 10,2). Pro primo attende quod intellectus similatur soli, nam lucet primo in die aeternitatis, 2° eminentis claritatis, 3° interminabilis securitatis. 2° attende quod intellectus humanus, quamvis lateat, lucet ad similitudinem lunae: primo in nocte praesentis obscuritatis, 2° frigiditatis, 3° poenalitatis. Pro 2° nota quod ratione per duas tabulas lapideas legis Dei, et hoc propter tria: primo propter aptitudinem recipiendi divinas illustrationes, nam sicut tabula rasa et polita est angelica et humana intelligentia in

conspectu Altissimi, 2° propter Scriptoris altitudinem, nam illae tabulae scriptae fuerunt digito Dei, ita istae duae intelligentiae lumen recipiunt assumptae luminis modo excellentissimo, 3° propter indebilitatis certitudinem, nam indelebiter manet in nobis aptitudo et aliqualis Dei notitia, quae nullo modo potest deleri ab anima, nec ab angelo, quamvis faciali visione privetur. Pro 3° nota quod convenienter intelligentia angelica et humana assimilatur duabus tubis, de quibus legitur, Num. 10 (Nm. 10,2), et hoc propter tria: primo quia per istas tubas Deus provocat fideles suos ad spirituale bellum, sed diversimode, nam angeli provocant ispirando homines verbis et factis praedicando, de quorum numero erat Apostolus dicens: “Induamus arma lucis” (Rm. 13,12), et iterum: “Curramus ad propositum certamen aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Iesum” (Eb. 12,1). 2° quia per istas tubas Rex regum Deus noster suas manifestat voluntates hominibus. Qualiter suas Deus per angelos manifestat voluntates patet in Veteri ac Novo Testamento. Nam inter alias voluntates singulariter invenio per angelos hominibus notas: primo ut ancilla humiliata dominae suae, Gen. 16, ubi dicitur quod angelus apparens ancillae Abrhae, quae afflictionem dominae suae fugiebat, dixit: “Revertere ad dominam tuam, et humiliare sub manibus ipsius (*manu illius*)” (Gn. 16,8s.), per quod notatur quod divinae voluntatis est ut caro subiiciatur animae et sensus rationi. 2° ut filius amoris noviter ex matre (*mente*) natus occultetur et abscondatur a tumultis mundanorum et carnalium. In cuius figura dicit angelus Iosaph, Matth.: “Surge et accipe puerum et matrem eius et fuge in Aegyptum etc.” (Mt. 2,20). 3° est ut homo quaerat ab alio sanctiore se consilium et doctrinam salutis, quamvis ipse Deus per se et angelos hoc plenissime facere posset. Et de hoc exemplum habemus, Actuum 10, ubi legitur qualiter angelus Domini apparens Cornelio dixit ei quod mitteret pro Petro apostolo, et ipse ei diceret quae ipsum oportebat pro suae animae salute facere (At. 10,5.6). De divinis vero voluntatibus notis per homines hominibus multa inveniuntur in epistolis Pauli, nam quidquid loquebatur voluntas Dei erat, cum (*quoniam*), ut ipse dicit, Christus loquebatur in illo. 3° et ultimo vocantur isti intellectus retione tubae, quia per angelos et homines laudabitur in gloria Deus gloriae. Nam in conspectu Regis sonabunt sono deliciosissimo angeli et homines beati, Psalmista: “In conspectu angelorum psallam tibi etc.” (Sal. 137,1). Ad 2.m nota quod vere inter istos est praemaxima (*maxima*) differentia, nam inter intelligere angelorum et hominum est pro nunc triplex differentia: primo quia angelus intelligit faciliter et homo cum multa difficultate, 2° angelus intelligit velociter et homo cum multis mediis et maxima tarditate, 3° angelus intelligit plenissime et homo particulariter a parte: “Ex parte enim cognovimus et ex parte prophetamus” (1Cor. 13,8). Ad 3.m attende quod donum possendi Deum et divina cognoscere est donum Dei altissimum, et inter dona naturalia nullum est maius. Nam propter istud donum homo tria notabilissima dona

habet: primo ex ista cognitione est Dominus omnium quae in mundo sunt quia ipse solus est rationalis, 2° per istud donum potest transire ad certitudinem divinae praedestinationis, nam Dominus (*Iesus*) volens ostendere quae sunt sui dicebat, Io. 10: “Cognosco oves meas etc.”, Si igitur proprium ovium Domini est cognoscere Deum, nullus posset scire, si esset de ovibus eius nisi eum cognosceret, 3° per istud donum homo cognoscitur esse perpetuus. Nam habet cognitioem Dei in praesenti valde imperfectam, sed quia Deus nihil facit imperfectum, oportet quod talis cognitio perficiatur, sed non hic, ergo alibi, ergo post hanc vitam, ubi anima aeternaliter aeternum bonum videbit. Circa 2.m nota quod liberaliter communicavit hominibus Deus notitiam suam, ita quod ex tali communicatione clare concludere possumus, quantum sibi placeat, ut ipse et sua cognoscantur. Communicavit autem tripliciter: primo per suam naturam, 2° per suam creaturam, 3° per suam Scripturam. Ad primum dico quod Deus ex sua natura suam notitiam nobis communicavit. Nam secundum beatum Anselmum Deus est id, quod maius cogitari non potest, et ideo non potest cogitari non esse³⁶¹. Ex sua igitur natura lucet hominibus etiam absque doctore alio. Nam secundum aliquos Deus est per se notus. Ad quod probandum procedunt triplici via: primo illud est maius quod cogitari non potest non esse, quam illud, quod potest cogitari non esse. Sed Deus est id quo magis cogitari non potest, ergo non potest cogitari non esse, ergo in omni cogitatione est per se ipsum (*notud om.*). 2° via talis est illud videtur per se esse notum, in quem tendit (*ex om.*) natura omnis voluntas, sed Deus est in quem omnes tendunt, ergo omnibus est notus ex sui natura. 3° via est illud oportet quod sit per se notum per quod alia cognoscuntur, sicut oportet, quod sol sit summe lucidus, per quem alia illuminantur. Sed cum Deus sit lumen, quo omnia videmus, oportet quod sit mentibus per se summe notorius et lucens. Hanc vero opinionem reprobatur beatus Thomas, sed fuit opinio aliorum, ut ipse recitat et singulariter beati Anselmi in suo Prosloghion, nec tamen dixit quod superfluum esset demonstrari Deum esse³⁶². Quidquid dicunt homines hoc indubitanter tenendum est, quod divina essentia ex sui natura est valde, immo summe intellegibilis, sed si non intelligitur hoc provenit ex debilitate nostri intellectus, qui est (*debilis om.*) ad manifestissima naturae, sicut oculus notulae ad lumen solis. Ad 2.m dico quod Deus suam notitiam nobis manifestavit per suam creaturam, Apost. ad Rom. 1: “Invisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque eius virtus et divinitas, ita ut sint inescusabiles” (Rm. 1,20). Et vere per creaturas suas manifestavit Dominus: primo suam omnipotentiam, et hoc in magnitudine caeli et terrae, in fortitudines impetus ventorum et maris; 2° suam sapientiam in dispositione et ordine rerum tam terrae,

³⁶¹ PL 158, cl. 229.

³⁶² PL 158, cl. 229.

quam animalium, quam etiam hominum; 3° suam clementiam in bonitate, copiositate et duratione rerum. Ad 3.m dico quod per suam Scripturam suam notitiam Deus nobis multipliciter manifeste communieavit. Nam inter alias tria de se nobis per Scripturam manifestavit: primo eius immensitatem et excellentiam, Psalmista: “Magnus Dominus noster, et magna virtus eius, et sapientiae eius non est numerus” (Sal. 146,5), item: “Deus magnus Dominus, et rex magnus etc.” (Sal. 94,3); manifestavit nobis per Scripturam eius pietatem et clementiam, unde (*secundi om.*) Paralipomenon cap. 30: “Pius enim et elemens est Dominus Deus noster et non evertet faciem suam a nobis, si reversi fuerimus ad eum” (2Cr 30,9); 3° manifestavit nobis eius aequitatem et iustitiam, Psalmista: “Iustus Dominus et iustitiam dilexit etc.” (Sal. 118,137). Haec enim tria ratione manifestavit (*manifestata sunt*) fidelibus quia sunt ea quae in omni principe multum diliguntur. Nam volunt libenter subditi habere dominum excellentissimum et elementissimum et iustissimum. Et omnia ista miro ineffabili modo inveniuntur in Domino Deo nostro. Cirea 3.m attende quod nedum ex naturali dispositione humana et angelica, nec etiam ex communicatione liberali Dominus ostendit quantum sibi placeat, ut a nobis cognoscatur, sed ex Scripturali propalatione (*prolatione patet*). Nam per Scripturam clare ostendit quantum sibi placeat eognosci a nobis. Ostendit autem hoc triplici via: primo per comparisonem, 2° per despectionem, 3° per comminationem. Ad primum dico quod tantum placet Deo, ut cognoscatur quod illos qui eum non cognoscunt assimilet stultis et fatuis per Ieremiam dicens: “Stultus populus meus non cognovit me” (Ger. 4,22), 4 cap. Et attende quod recte assimilantur stultis, nam summa stultitia est non laborare ut cognoscatur Deus cuius notitia mentem exaltat, mentem laetificat et mentem miro modo satiat. De primo nota quod vere talis cognitio exaltat quia facit viatorem similem angelis, qui vident faciem Patris. De 2° nota quod vere laetificat mentem. Nam facit hominem non esse de hoc mundo, quia qui est de hoc mundo Deum minime cognoscit iuxta illud Io. 1: “Et mundus eum non cognovit” (Gv.1,10), De 3° nota quod vere talis cognitio mentem satiat satietate mirifica, quod demonstrat Philippus, dum Iesu dicebat: “Domine, ostende nobis Patrem et sufficit nobis” (Gv. 14,8.9). Ad 2.m dico quod quantum placeat sibi cognosci, ostenditur ex despectione illorum, qui non cognoscunt, unde audito scandalo pharisaeorum despexit Dominus Iesus et ait, Matt.: “Sinite eos, quia caeci sunt et duces caecorum” (Mt. 15,14). Ex quibus verbis tria notanda sunt: primo quod caecos ex malitia Dominus despexit (*despexit*), et de talibus non videtur curare, qui tamen curam de omnibus habet, ait enim “sinite”, 2° nota quod non vult ut de scandalo illorum curemus, tamquam de scandalo stultorum, 3° nominat officium illorum vilissimum, quia sunt duces caecorum, nam magna vilitas est esse dux caecorum. Ad 3.m quantum displiceat Domino caecitas nostra et non cognoscere illum clare ipse demonstrat per

comminationem suam, nam tria mala comminatur Dominus non cognoscentibus eum: primo comminatur gratiae subtractionem, Sap. primo: “Spiritus sapientiae fugit fictum et aufert se a cogitationibus, quae sunt sine intellectu” (Sp. 1,5); 2° comminatur spiritualis sacerdotii privationem, Oseae : “Quia tu repulisti scientiam, repellam te ne sacerdotio fungaris mihi”(Os. 4,6); 3 minatur mentalis aedificii ruinationem quia “non relinquent in te lapidem super lapidem (*super lapidem om.*) etc.”. In Evangelio hodierno, in quo tria singulariter noto: primo locum civitatis, 2° planctum charitatis, 3° actum aequitatis. Quantum ad primum attende quod per civitatem istam Ierusalem convenienter intelligitur anima. Cuius civitatis fundamentum est fides. Muri sunt virtutes quae una super aliam componuntur sicut lapides murorum. Turres sunt speculationes et meditationes istius animae. Porta principalis voluntas per quam intrare possunt amici et inimici animae. Fons istius civitatis est charitas, a quo oritur aqua suavitatis mirificae. Sed propter peccatum huius civitatis Iesus stat ad extra et oculis pietatis videt ruinam et destructionem eius, ruinam huius temporis et futuri, ruinam certe, quae ex sua crudelitate transcendit omnem crudelitatem. Quantum ad 2.m particulam nota quod Iesus flevit super civitatem, cum viros christianissimos provocat ad plorandum malum animarum, sed iuxta spiritualem sensum nota quod Dominus Iesus propter tria super ruinam civitatis ploravit: primo ut veritatem assumptae naturae ostenderet, 2° ut visceralem suam charitatem erga (*circa*) omnes publicaret, 3° ut officium summi capitis demonstraret. Quantum ad 3.m particulam tria Dominus Iesus facit: primo declarat templi nobilitatem, cum ait: “Domus mea, domus orationis vocabitur etc.” (Mt. 21,13), 2° dicit quod ipsi (*impii*) eam fecerunt quasi speluncam, 3° docet expulsis indignis quia iustus est. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

DOMINICA DECIMA (*POST PENTECOSTEM om.*) SERMO I

“Non sum, sicut (*caeteri hominum om.*) homines”. Lucae 18 cap. (Lc. 18,11).

Quia in verbis istis apparet vitium detestabile singularitatis, qua singularitate anima non vult aliis assimilari. Idcirco si gravitatem huius vitii desideramus inspicere, quatuor per ordinem pro nunc videamus: primo aliquid circa divinam essentiam, 2° aliquid circa humanitatem assumptam, 3° aliquid circa praemium patriae, 4° aliquid circa tentamenta daemoniorum. Circa primum nota quod, ut anima valeat circa Deum aliquid sentire per contemplationem, tria debet facere. Nam tria sunt necessaria volenti considerare deitatem: primo quod homo non credat in vita ista plene Deum capere, 2° ut quod capere vult per orationem postulet, 3° ut nihil contra divinam

essentiam corporale cogitet. Ad primum nota quod hoc oportet tenere, idest (*videlicet*) quod sicut est Deus a nobis non potest videri, et hoc probatur tripliciter: et primo per Apostolum: “Videmus nunc per speculum in enigmate” 1 ad Cor. 13 (1Cor. 13,12); 2° quia si animam nostram, qua Deum cognoscimus, non possumus comprehendere multo minus Deum; 3° quia hic beati essemus, quia “Haec est vita aeterna, ut cognoscant te (*solum om.*) Deum Patrem (*verum*) etc.”, Io. 17(Gv. 17,3). Ad 2.m nota quod orando pro impetratione divinae essentiae tria Deo possumus allegare: primo quod sicut ille est cognitor noster, ita faciat: nos 2° eum cognoscere, ut ex hoc aliquantulum ei conformemur (2° *allegare debemus quod ad hoc per eum facti sumus om.*); 3° allegare debemus mala, quae oriuntur ex sui ignorantia. Ad 3.m nota quod ut videre possimus qualiter in Deo nihil est corporeum, tria sunt facienda: primo videre quod est melius quod habeamus, inveniemus quod istud est intellectus, in cuius comparatione corpus et corporalia nostra nihil sunt. 2° videre debemus qualiter in meliori nostro, idest in intellectu, nihil est quod corpori attribuitur, scilicet (*videlicet*) nitores colorum varietates, praetium et iis similia. 3° ex istis habemus concludere quod si in parte excellentissima nostra nihil est corporeum, multo magis in summo bono, idest in Deo. Tenet igitur talis anima indubitanter ex ista comparatione, quod Deus suus primo est sine situ praesens, 2° sine loco umquam (*ubique*) totus, 3° sine mutatione sui creans mutabilia. Ex istis anima praeparatur ad considerationem deitatis (*divinitatis*), et tunc clare videbit quod in Deo nulla est singularitas, nisi tantum personalis, sed est ibi summa aequalitas in omnibus, scilicet (*videlicet*) in potentia, in sapientia, in bonitate, in aeternitate et in gloria. Bene igitur est odienda singularitas quae in summo Deo minime invenitur, nisi sicut dictum est. Sed amanda est summa unitas et fraternalis aequalitas. Circa 2. m nota quod in vita Christi et eius humanitate apparet qualiter vitium singularitatis sit odibile. Sed qui vult vitam et facta Christi gustare tria primo debet habere: et primo humilitatem, 2° fidelitatem, 3° operum poenalitatem. Ad primum nota quod propter tria qui vult in Christo delectari humilitatem debet habere: primo quia Christus est humilium, Matt. 11: “Abscondisti haec prudentibus et sapientibus et revelasti ea parvulis, idest humilibus” (Mt. 11,25); 2° quia omnia quae Christus fecit clamant humilitatem, scilicet (*videlicet*) nativitas, vita et mors. 3° quia ista humilitas facit, ut mens se indignam extimet cogitare quid minimum Christi Iesu. Ad 2. m nota quod propter tria necessaria est fides volentibus cogitare facta Christi Iesu: primo quia facta Christi sunt supra naturam; 2° quia ibi fides habet pascua, cum omnia Christi facta clamant: “Qui vult me sentire fidem habeat”; 3° quia fides inflammabit affectum circa futura nobis promissa ostendendo qualiter mediante humanitate Christi accessum habemus ad Deum Patrem. Ad 3. m nota quod propter tria necesse est volentibus cogitare facta Christi, ut anima habeat vitam poenosam et asperam per

opera pugnae: primo quia non poterit se aliter Christo per meditationem coniungere, nam amicitia quaerit operum conformitatem; 2° propter exemplum proximorum, nam cogitans facta Christi male potest (*poterit*) se continere, quod non loquatur de ipso. Sed si loquitur et non facit ea quae dicit, dicitur ad auditoribus: Iste est de illis de quibus dicitur: “Dicunt et non faciunt”(Mt. 23,3). 3° quia non poterit bene intime sentire amara Christi, nisi secum patiat. Anima autem sic ornata poterit cogitare Christi opera secure et videbit qualiter fuit communis et conformis hominibus miro modo, et maxime in tribus: primo quia eramus homines voluit conformare se nobiscum, factus est homo; 2° quia debiles eramus, vitam communem tenuit; 3° quia mortales eramus, voluit in cruce mori et carnem mortalem assumere. Circa 3.m attende quod in patria apparet qualiter fugiendum sit singularitatis vitium. Sed qui vult ad caelum per contemplationem ascendere tria habere debet: primo displicentiam terrenorum, 2° munditiam cordis, 3° ignem desiderii. Ad primum nota quod propter tria terrena sunt abominanda caelum intrare volentibus: primo quia sunt vilia, 2° quia animam vulnerant, 3° quia vel saltem in excessum mentis impediunt. Ad 2.m attende quod munditia cordis valde est necessaria propter tria: primo quia reddit cor nobile, 2° tranquillum, 3° securum. Ad 3. m nota quod propter tria volentes ad caelum ascendere per contemplationem, ardorem desiderii debent habere: primo quia desiderium facit animam adhuc peregrinam volare ad caelum velociter, 2° delectabiliter, 3° audacter. Anima autem sic ornata ascendens in caelum videt qualiter ibi nulla singularitas est, sed summa unitas et maxime in tribus: primo in dilectione, quia unus diligit tantum onum sui proximi, quantum suum, 2° in communicatione, quia omnes sunt parati ad communicandum bona sua sociis suis, 3° in laudatione, quia himnus est omnibus sanctis Dei (*eius*). Circa 4.m nota quod in tentationibus daemonum apparet vitium singularitatis. Sed prius attende (*nota*) quod qui vult diabolica tentamenta cognoscere tria habere debet: primo attentionem cordis, 2° experientiam tentationum, 3° practicam multorum tentatorum, idest servorum Dei experientium tentationes. Et vere talis tria videbit, primo qualiter diabolus tentat servos Dei de vita singulari, vel de singularitate vitae, 2° de 2° singularitate doctrinae, vel opinionis, 3° de singularitate famae, et hoc ut maledicere valeat verba proposita, unde (*videlicet*) “non sum sicut coeteri homines (*coeteri homines om.*)”. In Evangelio hodierno, in quo attende quod intentio Christi est loqui contra vitium propriae reputationis. Et idcirco nota tria, quae dicit: et primo quod Christus loquebatur ad quosdam, qui in se confidebant, 2° tamquam iusti, 3° quod aspernabatur coeteros. Ad primum nota 5 quod propter tria non debemus confidere de nobis: primo quia ea quae habemus non sunt nostra, unde Apostolus ad Cor. : “Quid habes, quod non accepisti?”(1Cor. 4,7); 2° quia non sunt condigna ad futuram gloriam, nec sufficientia, Apostolus ad Rom. 8: “Non sunt condignae passionis huius

temporis etc.” (Rm. 8,18); 3° quia nescimus si opera nostra sint Deo accepta, sicut scriptum est: “Nemo scit utrum sit dignus odio vel amore” (Qo. 9,1). Ad 2.m nota quod propter tria nullus debet se iustum credere in hac vita: primo quia plene Deo nostro damus gloriam et honorem; 2° quia non damus plene proximis amorem; 3° quia non damus plene nobis punitionem. Ad 3.m nota quod propter tria non debemus aliquem despicere, quamvis miser appareat: primo quia nescimus qualis sit apud Deum; 2° quia servus Dei est, Apostolus: “Tu quis es, qui iudicas alienum servum”(Rm. 14,4), ad Rom. 14; 3° quia maiora mala possumus adhuc facere, A quo et a quibus malis nos liberet Christus Iesus. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA DECIMA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Ascenderunt in templum”. Lucae 18 cap. 10 (Lc. 18,10).

Divinus Propheta David abunde cognoscens Dei dona, donatori amantissimo sic dicebat, Psalm. 83: “Beatus vir cuius est auxilium abs te, ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrimarum etc.” (Sal. 83,6.7), In quibus verbis tria sunt notanda: primo mentis beatitudo, quia beatus vir, 2° effectus huius beatitudinis, quia ascensiones in corde suo disposuit, 3° locus huius dispositionis, quia in valle lacrimarum. Circa primum attende et nota tria: primo statum beatitudinis, 2° subiectum eius, 3° causam. Ad notandum tria (*primum nota tria*): primo quid sit beatitudo viae in anima perfecta, 2° quod non est beatitudo in iis, qui amantur a saecularibus, 3° quod non in intellectu tantum, vel in affectu consistit ista beatitudo mentis. Pro primo attende quod ut modo (*mihi*) videtur, beatitudo tripliciter definitur: primo prout est quies animae, ex qua quiete anima non tribulatur, nec affligitur a se, nec ab aliis, quantumcumque contra eam moveantur sui inimici; 2° prout est firma possessio bonorum mentalium, ex qua firmitate mens non morietur (*movetur*), nec propter fugam poenarum, nec propter fugam aquirendi bonum; 3° prout est ara caeli, nam talis possidens dicere de Deo potest id Canticorum: “Teneam eum, nec dimittam, donec introducat me etc.”(Ct. 3,4). Ex istis potest, lector, colligere quod beatitudo est quies mentis, firma possessio, et ara gloriae. Pro 2° attende quod in tribus communiter ponunt saeculares beatitudinem suam, scilicet (*videlicet*) in delectationibus sensualibus, in divitiis et in honoribus. *Sed nota quod in nullo istorum potest consistere beatitudo hominis(om.)*: primo non in delectationibus sensitivis, nam homo fit beatus per adhaesionem alicuius qui (*quod*) est melior se, sed in delectationibus sensitivis homo adhaeret inferioribus ergo in eis beatitudo

hominis esse non potest. 2° non in divitiis, et ratione, quia divitiae per se tantum utiles non sunt, sed pro quanto ex eis alia bona habemus. Beatitudo vero vitae quamvis habeat Deum ut finem, tamen est quasi finis ultimus sanctae mentis. 3° non est, nec potest consistere in honoribus, quia ille qui honoratur, nihil in hoc agit, et non est eius operatio, sed honorantis. Sed beatitudo oritur ex operatione mentis et ex actibus eius, ergo in honoribus non potest consistere beatitudo hominis. Pro 3° nota quod beatitudo hominis non consistit nec in potentia intellectiva, nec in affectiva per se. Primo non in intelligentia, quia sine charitate nihil prodest, 2° nec in affectione tantum, quia sine lumine affectio currit in praecipitium, 3° vero consistit et in illuminatione intellectus, et simul cum lumine in charitate affectus. Ad 2. m attende quod solus homo est subiectum beatitudinis, et ideo dicitur: "Beatus vir" ubi nota quod ex tribus probare possumus, quod homo sit aptus ad beatitudinem: et primo quia in se habet illa quae ad hoc requiruntur, 2° quia ad hoc a Deo factus est, 3° quia Scriptura ad hoc provocat. Pro primo nota quod anima nostra tria habet ad hoc necessaria: et primo intellectum, per quem dilectum suum videre potest, Psalmista: "Providebam Dominum in conspectu meo semper" (Sal. 15,8), 2° habet voluntatem, per quam potest amplecti amantissimum, 3° habet memoriam per quam potest eum tenere quasi in carcere. Pro 2° nota quod ex tribus probare possumus quod ad beatitudinem homo sit a Deo factus: et primo ex Dei iustitia, quae non substineret (*substinet*), ut homo tam magnus haberet (*habeat*) aliam beatitudinem sibi propriam praeter istam; 2° ex inquietatione mentis, nam cor nostrum semper inquietus est, nisi per amorem Deo adhaereat; 3° ex magna renovatione, quam mens adhaerens Deo recipit tamquam id quo invenit locum suae naturae, et sui finis, sicut lapis cum iacet et sicut ignis cum ascendit. Pro 3° nota quod quia anima ad felicitatem istam creata est, ideo sacra Scriptura eam ad hoc trahit primo exemplis, 2° promissis, 3° minis. Ad 3. m attende quod causa huius beatitudinis est divina gratia, et ideo dicitur: "Cuius est auxilium abs te?" (Sal. 83,6), ubi nota quod gratia divini auxilii tria facit: et primo convenit (*convertit*) anima, 2° operatur in ea, 3° eam conservat et nutrit. Pro primo nota quod propter tria nullus peccator potest se converti ad Deum sine gratia divini auxilii: et primo quia mortuus est, 2° quia Dei inimicus, 3° quia aversus a fine suo. Gratia autem Dei animam mortuam vivificat, inimicam facit amicam et aversam convertit ad Deum. Pro 2° nota quod tria sunt necessaria volenti salutem: primo ut homo humilietur ad consilium aliorum contra superbiam, 2° ut poenitentiam agat contra vanam delectationem, 3° ut det de se bonum exemplum contra malum exemplum. Et omnia ista facit gratia divini auxilii. Pro 3° nota quod super omnia necessaria est perseverantia, quod quidem facit Dei gratia suis amicis, nam eos conservat removendo impellentia ad malum, infundendo oleum laetitiae et refrenando malitia daemonum. Circa 2. m attende quod effectus particularis huius

auxilii est triplex: primo ascendere, 2° ascensiones istas disponere, 3° hoc in corde facere et idcirco sequitur: “Ascensiones in corde suo disposuit” (Sal. 83,6). Ad primum nota quod propter tria oportet nos ascendere: primo quia Deus noster supra nos est, Psalmista: “Quis sicut Dominus Deus noster?” (Sal. 112,5); 2° quia semper trahimur ad ima ex gravitate carnis, ex conversatione mundi, ex debilitate animae; 3° quia de hoc multorum perfectorum habemus exemplum, nam ut liberior mente ascenderet, ascendeat quidem (*quandoque*) in montes, sicut patet in Moise et in Elia. Ad 2.m nota quod ratione disponuntur istae ascensiones, quia multi sunt gradus earum, de quibus tria tibi ostendam, nam primo gradus est ignis, et iste quatuor facit: primo complet anima quantum ad tria: primo ad dona naturae, secundo ad dona gratiae, vel iustificationis, 3° ad dona perfectionis, et ideo naturalia dona gratuita, et perfecta ex isto igne perficiuntur; 2° ignis iste comburit carnales motus; 3° crescit ex meditationibus; 4° elevat animam et ut holocaustum eam reddit (*reddet*) Deo. 2° gradus est unctio et talis unctio tria facit mentibus ignitis: primo illuminat animam, 2° refrigerat divinum ardorem, ut mens sustinere valeat, 3° elevat eam supra seipsam et supra omnem creaturam. 3° gradus est extasis tria faciens unctis oleo laetitiae: primo alienat a sensibus, unde dormit quietissime, 2° reddit animam habilissimam (*abilem*) ad divinos amplexus, quia nullam facit resistantiam, 3° nutrit eam ut columbam in nidulo per copiam. Circa 3.m attende quod locus, in quo ista fiunt est vallis lacrimarum, idest vita praesens. Et ideo quia in valle se anima videt, vult per contemplationem ascendere ad templum amoris, et ideo de talibus dicitur (*potest dicit*): “Ascenderunt in templum”. In Evangelio hodierno, in quo tria nota, primo personas ascendentium, quia homines; 2° numerum, quia tria: primo quia eum, quem oras, est Deus, charitas et amor infinitus; 2° duo; 3° locum, quia in templum. Ad primum nota quod qui sancte ascendet (*ascendere vult*), debet esse homo per humilitatem. Homo namque dicitur ab humo. Sed nota quod humilitas facit tria spiritualiter quae corporaliter apparuerunt in publicano: primo facit ut homo extimet se longinuum a Deo; 2° ut non audeat elevare oculos intelligentiae ad arcana Dei; 3° ut non petat aliud nisi suorum peccatorum remissionem. Ad 2.m attende quod ratione duo oportet esse qui vult bene orare, idest habere charitatem Dei et proximi, et hoc propter quia ille, in cuius nomine oras, est Christus Iesus amator hominum; 3° quia talis amor, nos (*citius*) exaudire facit, Matt.: “Si duo ex vobis consenserint super terra de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo” (Mt. 18,19), 3.m attende quod sicut ad templum Salomonis ascendeat terquinis gradibus, ita ad templum amoris simili modo ascenditur per quindecim gradus: primus quaternarius est observantia decem praeceptorum secundum quod traduntur in libris Moisi (*quinque*) 2° est perfecta clausura quinque sensuum; 3° est perfecta imitatio (inhabitatio)

quinque vulnere Domini nostri Iesu Christi. Cui sit gloria et honor in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA DECIMA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Qui se humiliat, exaltabitur”. Lucae 18 cap. 10 (Lc. 18,14)

Si bene considerare volumus, dilectissimi, aliud est humiliare alium, aliud humiliari ab alio, aliud est humiliare seipsum. Circa primum attende quod circa humilitatem alterius est triplex differentia: primo sunt qui alios humiliant ex auctoritate, 2° sunt qui alios humiliant ex charitate, 3° sunt qui alios humiliant ex malignitate. Ad primum attende quod triplex est auctoritas, qua potest quis alium humiliaret prima est patris, 2° domini temporalis, 3° pastoris spiritualis. Pro primo nota quod pater habet ex quatuor auctoritatem in filios: primo quia dedit filiis corpus et carnem instrumentaliter, 2° quia nutrit et pascit illos, 3° quia est maior illis aetate, 4° quia lex divina subiecit filios parentibus. Ex istis igitur patet qualis sit auctoritas parentum circa filios et qualiter possunt eos humiliare et verbis et verberibus sub potenti manu Dei, ut servent eius legem et praecepta. Oportet (*debet*) siquidem eos humiliare propter tria: primo ne pereant aeternaliter per culpam mortalem iuxta illud Num. 15: “Anima quae per superbiam aliquid commiserit sive civis sit ille, sive peregrinus, cum adversus Deum rebellis fuit, peribit de populo suo. Verbum enim Domini contempsit, et praeceptum illius fecit irritum idcirco delebitur et portabit iniquitatem suam”(Nm. 15,30). 2° ne pereant temporaliter, nam propter Dei irreverentiam mors corporis venit, cum exemplum habemus in multis locis, et maxime Reg. primo, de filiis Eli. 3° ne ipse etiam pereat et spiritualiter et corporaliter sicut occidit Eli sacerdoti, ubi supra (*superius*). Pro 2° nota quod est temporalis auctoritas humiliandi, et ista est dominorum temporalium, de qua nota secundum Apostolum tria: primo quod est a Domino Deo, et Rege nostro; 2° quod est instituta ad vindictam malefactorum; 3° est ordinata ad gloriam bonorum, ut scilicet (*videlicet*) honoret et defendat innocentes et bonos. Isti igitur debent humiliare superbos peccatores et permaxime (*praemaxime*) illos qui contra Deum et res sacras delinquant. Exemplum habemus in Gedeon et David, qui propter Dei honorem humiliaverunt superbos. Pro 3° nota quod auctoritas ecclesiastici pastoris tria habet, nam primo est omnibus auctoritatibus excellentior, quia simul habet dominium circa corporalia et spiritualia, nam cum oportet possunt corpus peccantium affligere et animas per sententiam excommunicationis flagellare, 2° est periculosior, quia gravius peccatur, quam alibi, 3° est firmior, quia fundata in firmissima petra Christi Iesu, sed isti debent humiliare superbos tripliciter: et primo verbo doctrinae, 2° exemplo vitae, 3° auctoritate sua.

Sed, proh dolor, hodie oppositum videmus, nam praelati vilificant verbis suis viam humilitatis magnificando magnates, exemplo vitae vilificant humilitatem viventes tamquam principes de patrimonio Crucifixi. Sic etiam per censuram ecclesiasticam punitiones debitas minime faciunt. Ad 2.m dico quod sunt qui alios humiliant ex charitate, nam, charitas plerumque excitat ad humiliandum superbos et hoc propter tria: primo quia proximorum mater, 2° ipsorum magistra, 3° eorum ancilla. Pro primo nota tria: primo quod charitate anima sancta proximos concipit per viscerosam pietatem, 2° quia (*quod*) per charitatem anima parit filios per avidissimam salutis eorundem sitibunditatem, 3° quia ex charitate anima filios foveat per realissimam vitae exemplaritatem. Pro 2° nota tria: primo quod cathedra charitatis est triplex crux, 2° quod liber est Christus Iesus, 3° quod generale studium est patria caelestis, ubi omnes convocati sunt in charitate, quia igitur charitas est vera magistra, ideo scit optime proximos humiliare. Pro 3° dico quod charitas est ancilla et ut ancilla omnium omnibus vult servire et maxime circa humiliationem superbiorum, ne ipsi pereant. Est siquidem charitas ancilla: primo quia facit videre qualiter empti sumus a Christo praetio magno; 2° quia facit ut anima tamquam ancilla praetium non requirat; 3° quia facit animam humiliter et sine praesumptione Deo et proximis servire. Dicitur charitas ancilla quia facit in veritate Christi et proximorum animam ancillam. Ad 3.m dico quod sunt qui alios humiliant ex malignitate et talis humiliatio primo est horribilis, 2° gravis, 3° odibilis. Pro primo nota quod propter tria talis humiliatio est horribilis viris virtuosis: primo quia tales sunt ut daemones superbi; 2° quia tales ut bestiae ferocissimae; 3° quia tales (*sunt omnes*) quasi mare sunt tempestuosum. Pro 2° est gravis novitiis, qui non consueverunt pati, 2° pigris quia nolunt currere per viam arctam, quae est haec, 3° caecis, qui non vident quod plus merentur tales sustinendo semel tantum, quam sponte poenitentiam (*penuriam*) agendo per mensem. Pro 3° dico, et sic est, quod talis humiliatio tribus de causis est odibilis: primo quia tales usurpant sibi divinum honorem; 2° quia tales mirabiliter agunt contra spiritum charitatis; 3° quia tales agunt quodammodo contra naturam, quia similes eis devorare volunt. Circa 2.m dico quod sunt qui humiliantur ab aliis. Et isti tria facere debent: et primo debent gaudere, 2° plorare, 3° caute considerare. Ad primum dico quod gaudere debent propter tria: primo quia Christo Iesu assimilantur, qui semper fuit vilificatus, unde per Prophetam de se dicit: “Omnes videntes me deriserunt me etc.” (Sal. 21,8); 2° quia non sunt de hoc mundo, Io.: “Si de mundo essetis (*fuissetis*), mundus quod suum est diligeret, propterea odit vos mundus, quia de mundo non essetis” (Sal. 21,8); 3° quia anima vitae aeternae habent, unde Apostolus: “Per multas tribulationes oportet nos intrare regnum Dei”. Ad 2.m dico quod tria debent plorare: primo peccatum proximi iniuriam facientis, Actuum: “Domine, ne statuas illis hoc peccatum” (At. 7,59), 2° carentiam luminis mundi, qui

nescit videre quod persequendo fideles Christum persequi, 3° peccatum proprium, propter quod debent credere quod talem humiliationem patiantur. Ad 3.m dico quod in tali humiliatione et persecutione debet anima tria caute attendere: primo ne sub spe vindictae divinae offensionis quarat malum proximi offendentis, nam quamvis homo aliquid(*aliquando*) iuste possit quaerere in punitione peccatorum, tamen non debet quaerere punitionem illorum a quibus ipse offenditur, 2° considerare caute debet (*habere om.*), ne gravetur taedio et ideo debet in tribulationibus suis aliquale humanum et rationabile solatium, 3° debet talis homo caute conversari inter humiliationes (*humiliatores*), et cum multa prudentia, quia dies mali sunt et ideo dicebat dilectus Iesus dilectis discipulis, Matt.: “Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes etc.” (Mt. 10,16). Circa 3.m dico quod aliud est se humiliare, et vere maxima differentia est inter primos, secundos et tertios. Tribus siquidem modis humiliat quis semetipsum per Dei gratiam: primo corde, 2° ore, 3° opere. Ad primum dico quod humiliat se vir sanctus corde, sicut faciebat Propheta dicens: “. Domine, non est exaltatum cor meum. etc.” (Sal. 130,1). Sed attende quod in cordiali humiliatione triplex est gradus, nam primo humiliat se mens virtuosa ex consideratione culpae praeteritae, vel quotidianae; 2° ex consideratione fragilitatis carnis, vere magna est ea humiliatio istius foetentis carnis (*causa humiliandi se ex ista foetenti carne*), quae secundum Apostolum quaedam mors est, et ideo dicebat: “Quis me liberabit de corpore mortis huius?” (Rm. 7,24); 3° ex consideratione huius exilii, in quo miseri sumus. Ad 2.m dico quod humiliat se vir bonus ore et hoc tripliciter: primo in sacra confessione, aperit vir humilis in confessione peccata et quaerit videri iniquus et malus in conspectu confessoris; 2° humiliat se in sui diffamatione, haec est proprietas humilium loqui de se malum, ut ab omnibus malus credatur; 3° in doctrinali locutione, sunt aliqui vere humiles qui, cum possunt loqui sublimia ex amore humilitatis, loquuntur communia. Ad 3.m dico quod sunt qui se humiliant opere tria faciendo: primo cum vilibus et abiectis conversando, 2° vestibus vilibus induendo, 3° gestus corporales humiles ostendendo. Sed quia tales in veritate se humiliant a Domino Iesu Christo exaltantur, sicut ipse ait: “Qui se humiliat, exaltabitur” (Lc. 14,11). In Evangelio hodierno, in quo tria (*duo*) possumus considerare: primo causam motivam divinae bonitatis, quia dicebat Dominus Iesus ad quosdam, qui in se confidebant tamquam iusti; 2° parabolam alocutivam summae utilitatis, quia duo homines ascenderunt in templum; 3 *sententiam conclusivam summae aequitatis, qui omnis qui humiliat exaltabitur(om.)*. Quantum ad primam partem nota quod propter tria non debeamus considerare de nobis: primo propter praeteritum quia semper multa mala comisimus; 2° propter praesentem, quia infirmi sumus; 3° propter futurum, quia incerti sumus. Quantum ad 2.m dico quod propter (*per*) istos duos homines intelligo duplicem

conditionem peccatorum: primo publicanum intelligo peccata corporalia, secundo per pharisaeum peccata spiritualia. Ascendunt isti duo in templum, cum mens reducit ad memoriam qualitatem ipsorum. Sed quia peccata spiritualia non ponderantur, extimat se homo quod non est et despicit carnales, propter quod non potest anima iustificari a Christo (*Iesu Domino nostro om.*) Cui sit laus in saecula saeculorum. Amen.

DOMINICA UNDECIMA (*POST PENTECOSTEM om.*) SERMO I

“Loquebatur recte”. Marci septimo capitulo. (M 7,35)

Humana mens, dilectissimi in Domino Iesu Christo, ut recte loquatur, tria considerare debet: primo quod Deo suo loqui potest, 2° sibi ipsi, 3° proximis suis. Et ex ista consideratione clare videbit quod alia dicere debet Deo, et aliter, alia sibi et alia proximis suis. Sed omisso quae dicenda sunt nobis, et quae proximis, pro nunc dicamus quae Deo per orationem dicere debemus. Ad quod assumendum assumamus pro doctore sanctus David propheta, qui singulariter in hoc a Deo fuit dotatus. Et ut clare hoc videamus, audi quid loquebatur Domino: “Deus misereatur nostri, et benedicat nobis, illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri. Ut cognoscamus etc. (*Primo docet petere dei miserationem, quia “Deus misereatur nostri” om.*)”(Sal. 66,2); 2° Dei benedictionem quia ibi “ benedicat nobis”; 3° Dei illustrationis, ibi “illuminet etc.”; 4° singularem cognitionem, ibi “ut cognoscamus etc.” . Circa primum nota quod ratione sanctus Propheta docet petere Dei miserationem, quia ad hoc est Altissimus inclinatus, quod quidem patet pro nunc, Matt.: “Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos” (Mt. 11,8). In quibus verbis Christus sex facit: et primo excitat ad eundem, quia “venite”; 2° demonstrat terminum ad quem, quia “ad me”; 3° demonstrat numerum, quia “omnes”; 4° declarat exercitium, quia “qui laboratis”; 5° describit pondera, quia “et onerati estis”; 6° promittit refectionem, quia “et ego reficiam vos”. Ad primum nota quod ad Deum debemus ire tripliciter: primo velociter, quia tempus breve est; 2° continue, quia multos insecutores habemus, idest diabolos plenos iniquitate et odio; 3° realiter non declinando a dextris ex amore temporalium, nec declinando a sinistris ex timore afflictionum, et hoc quia via Christi est via regia. Ad 2.m nota quod secure ad Christum attendere debemus propter tria: primo quia ipse est Deus noster, Io. 13: “Vos vocatis me Magister et Domine etc.” (Gv.13,13); 2° quia ipse frater noster, ad Heb. 2, non confunditur eos vocare fratres dicens: “Narrabo nomen tuum fratribus meis” (Eb. 2,12); 3° quia ipse est minister et servus noster, Lucae 22: “Ego in medio vestri sum sicut qui ministrat”(Lc. 22,27). Ad 3.m nota quod propter tria omnes 5

vocat: primo quia non est partialis, unde Apostolus: “Deus vult omnes homines salvos fieri et ad cognitionem veritatis venire” (1Tm. 2,4); 2° quia sibi cura est de omnibus; 3° quia suo modo delectatur in multitudine. Ad 4.m nota quod ipse notanter vocat laborantes et oneratos, quod duobus modis potest intelligi: primo laborantes in exercitiis vitae saecularis, ubi est vere labor et dolor multipliciter, sumus quidem onerati onere concupiscentiae iniquae, et malae consuetudinis; 2° laborantes in exercitiis vitae perfectae, et talis exercitatio habet tres conditiones: primo est laboriosa, 2° est occulta, 3° est fructuosa. Pro primo nota quod propter tria gradis est labor in via perfectionis: primo quia mens pugnat contra vitam carnis de ea non curando, nam de vita carnis dicit Dominus: “Qui (*autem* perdiderit animam suam om.) vult animam suam salvam facere, perdet eam et qui eam propter me inveniet eam”(Mt. 16,25); 2° quia mens pugnat contra honorem, unde Dominus: “Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me”(Mt. 16,24); 3° quia mens pugnat contra amorem consanguineorum, unde Dominus: “Si quis venit ad me et non odit patrem suum aut matrem, aut fratres etc., non potest meus esse discipulus”(Lc. 14,26). Pro 2° attende quod talis exercitatio est occulta carnalibus quorum vita in deliciis est, sed nota quod non est mirum, si carnales qualitatem vitae spiritus non comprehendunt, cum habent currum cum quator rotis et duobus equis, cum quibus currentes per viam latissimam huius saeculi deveniunt in profundum: prima rota huius currus est saevitia, sive crudelitas, 2.a est impatientia, 3.a est audacia, 4.a est impudentia. Sed primus equus est terrena potentia, quae consistit in auctoritate dominii; 2.us equus est saecularis pompa et gloria. Pro 3° nota quod talis exercitatio est fructuosa et hic certe et in futuro. Ad 5.m nota quod non solum vocat laborantes, sed pondera sustinentes, ubi attende quod pondera servorum Dei tria sunt inter alia: primo ex memoria peccatorum alias factorum, 2° ex stimulatione conscientiae, 3° ex tentationibus daemonum, et molestiis eorum. Ad 6.m attende quod refectio quam promittit in via amatoribus suis est inexplicabilis. At tamen attende quod in tribus anima sancta magnam habet refectionem: primo in propria examinatione, nam dulcissimum est amatoribus pati, quia in hoc cognoscunt, si in veritate Deum suum diligant, vel non, 2° refectionem habent viri sancti in poenis considerando divinam acceptionem (*acceptionem*), quae eos elegit ad patiendum pro honore suo, 3° refectionem habent ex divina imitatione (*inhabitatione*) scientes quia cum tribulatis pro honore suo est Dominus iuxta illud Psalm.: “Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, et glorificabo eum”(Sal. 90,15). Circa 2.m attende quod ratione loquens petit in locutione, quam cum Deo facit Dei benedictionem. Nam officium summi Patris est benedicere filios suos et qualiter ipse illos benedicat figuraliter demonstratur, Gen. 27, ubi legitur qualiter Isaac benedixit filium suum (Gn. 27,1-45). In qua benedictione facta fuerunt aliqua, quae fiunt in benedictione

spirituali filiorum Dei: primo factum fuit praeceptum maiori, ut iret ad agrum pro venatione; 2° mater adiuvit minorem, et hoc in tribus primo in consulendo, secundo cibum coquendo, tertio pelle componendo; 3° pater tetigit filium dicens: “Vox quidem Iacob est etc.” (Gn. 27,22); 4° voluit eum osculari; 5° dedit benedictionem dicens: “De rore caeli etc.” (Gn. 27,28) . Praedicta similiter Pater aeternus facit, cum filios benedictione gratifica in via benedicit. Habet enim duos filios in quolibet homine, idest animam et carnem sive corpus. Fit igitur praeceptum maiori, quia primo oportet carnem domare, antequam anima illuminetur, vel sentiat spiritualia dona. Mater vero est charitas compatiens, nobis docet qualiter accipiamus affectum et qualiter offeratur Patri, nam et coquet eum per calorem amoris, componit asperitatem pelle, quia ipsa est quae aspera levia facit, excludit insuper a nostra mente timorem divinae maledictionis et vindictae. Tunc Pater tangens animam tactu amoris dicit: “Vox quidem Iacob est etc.”. Ac si apte diceret: Hoc est a me sum vobis et hoc est a me vobiscum operando. Deinde datur osculum divini amoris et benedicitur anima in copia donorum, cum dicitur: De rore caeli, idest de visitatione angelica et de pinguedine terrae, idest de abundantia sanctarum affectionum sit benedictio tua. Do tibi etiam abundantiam frumenti, idest soliditatis mentis, vini, idest ebrietatis, olei, id est unctionis, estoque Dominus fratrum tuorum, quia ex gratia fit homo illuminator et Pater in via Dei (Gn. 27,29). Circa 3. m nota quod qui bene et ratione (*recte*) loquitur cum Deo petit cum Psalm.: “Ut illuminetur super nos vultus Dei” (Sal. 66,2), idest ut Dei sapientia, Christus, qui lumen et vultus summi Patris, illuminet suam intelligentiam, ita ut quidquid intelligat per Christum Iesum cognoscat. Circa 4.m attende quod qui ratione (*recte*) cum Deo loquitur petit a Deo cognoscere duo, scilicet (*videlicet*) in terra humanitatis viam Dei per veram imitationem et in omnibus salutare Dei salutem quaerere animarum. Bene igitur de talibus dici potest: “Loquebatur ratione (*recte*)”. In Evangelio hodierno, in quo tria sunt pro nunc spiritualiter notanda: primo qui sunt portantes infirmum, idest peccatorem ad Christum; 2° quid fecerunt pro eo apud Christum; 3° quid sibi fecit Dominus Iesus Christus. Ad primum nota quod multa sunt quae peccatores ducunt ad Christum: primo paupertas temporalia et vilitas, unde Psalmista: “Imple facies eorum ignominia et quaerent nomen tuum Deus”(Sal. 82,17); 2° infirmitas corporalis, Psalmista: “Multiplicatae sunt infirmitates eorum et postea acceleraverunt”(Sal. 15,4), supple conversionem; 3° timor mortis, unde Psalmista: “Cum occideret eos, quaerebant eum”(Sal. 77,34); 4° exemplum bonae operationis, Matt.: “Luceat lux vestra coram hominibus etc.”(Sal. 77,34); 5° sunt boni et sancti Praelati, qui obligantur duce re subditos suos ad Iesum. Ad 2.m attende quod sicut qui adduxerunt infirmum ad Christum oraverunt pro eo, ita Praelati facere debent pro subditis. Sed nota quod, si volunt orare pro subditis, debent tria habere: primo

amicitiam cum Deo suo, 2° scientiam orandi, 3° perseverantiam in postulando. Ad 3.m nota quod sicut Christus tria in sanatione, vel curatione infirmi fecit, sic in sanatione facit animarum: primo apprehendit eum de turba seorsum, in quo notatur quod qui volunt sanari debent relinquere societatem malorum, unde Seneca: “Magna pars sanctitatis est oratione insaniae reliquisse”; 2° misit digitos in aures eius, in quo nota immissio gratiae, manus enim quinque digitos habet et in quolibet sunt tres iuncturae, excepto in pollice, in qua non sunt, nisi duae. Et sic in manu gratiae sunt quinque digiti: primus digitus est pollex, sive potentia quae dat duo posse resistere malo et exerceri in bono; 2° est index, idest scientia quae facit cognoscere creatorem, redemptorem et benefactorem; 3° digitus est medius, idest benignitas quae facit diligere ratione (*recte*) Deum, se et proximum; 4° est annulus sive poenitentia quae tres partes habet, scilicet (*videlicet*) contritio, confessio et satisfactio; 5° est auricularis, idest obedientia praeceptorum, prohibitionum et consiliorum. 3° expuens Iesus tetigit linguam eius, in quo nota infusio sapientiae christianae et gratiae loquendi recta. 4° suspexit in caelum dicens nos erigere mentem ad patriam supernam et civitatem nostram. 5° ingenuit docens non ingemiscere ex charitate per compassionem proximorum, qui privati sunt gratia summi Dei. Cui sit honor et gloria (*per infinita saeculorum saecula om.*) in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA UNDECIMA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Bene omnia fecit”. Marci 7 cap. 10 (Mc. 7,37).

Anima quae per Dei gratiam vivit vitam laetissimam (*vitam ditissimam om.*), vitam gloriosam, ut mihi (*videtur om.*), absque ambiguitate dicere de Deo suo potest: “Bene omnia fecit”. Circa primum nota quod mens plene Deo dedita nunquam est sine laetitia, quae quidem tria notabilissima bona sibi facit: primo abbreviat fastidium temporis, unde tali animae non sufficit tempus ad exercitium virtuosum; 2° nutrit in ea unitatem proximorum quia per abundantiam sanctae laetitiae scit omnes amare secundum exigentiam rationis; 3° facit videre eius excellentiam et sublimitatem, unde talis anima clare videt quod sine laetitia sancta raro potest homo ad perfectionem venire, tamquam inexpertus suavissime portionis optimae Mariae. Ex ista ergo laetitia fit anima prona et lucida, unde discurrens per omnem statum Ecclesiae videt qualiter optime factum est, ut laetitia sancta omnibus sit congrua et necessaria: primo statui sacerdotum, 2° statui religiosorum, 3° statui saecularium. Ad primum nota duo: primo quale est officium sacerdotum; 2° quare in suo officio sit congrua sancta laetitia. Pro primo attende quod officium sacerdotis consistit in

tribus: primo in celebratione, secundo in praedicatione, tertio in auditu confessionis, vel peccatorum absolutione. Pro primo nota quod in celebratione congrua est laetitia propter tria: primo ratione illius, cui sacerdos in celebratione assimilatur, nam ipse tunc tenet personam Christi Iesu, de quo canit Propheta: “Tu es sacerdos in aeternum”(Sal. 109,4); 2° ratione cibi, quem sumit, nam ille agnus non debet manducari sine gaudio, quod est gaudium summi Patris; 3° ratione illorum, quibus proficit, nam sacerdos in celebratione multum gaudere debet, videndo qualiter est factus os Ecclesiae, per quod multa bona vadunt ad certa (*caetera*) membra. Pro 2° nota quod in praedicatione propter tria debet sacerdos gaudere: primo quia populus plus delectatur in verbis laetitiae et magis trahitur ad bonum, quam alio modo; 2° videndo aviditatem audientium, quem non videbat ille qui clamabat: “Ventrem meum doleo” (Ger. 4,19), erat enim plenus scientiae, sed cui effundere non habebat, sicut in canticis exponit beatus Bernardus; 3° quia abundanter recipit a Deo unde aliis possit donare copiam divini pabuli. Pro 3° nota quod in audiendo confessionem peccatorum propter tria sacerdos habet gaudere: primo ex consideratione divinae iustitiae, quae isto modo punit peccantes, ut quod fecerunt occulte revelare sacerdoti oporteat: “Ite et ostendite vos sacerdotibus”(Lc. 17,14), Lucae; 2° ex consideratione divinae omnipotentiae, quae tantam fidem communicat hominibus ut per absolutionem sacerdotis credat a laqueo peccatorum liberari; 3° ex consideratione divinae pietatis, quae poenam aeternam commutat in temporalem. Ad 2.m similiter nota duo: primo quibus consistat ordo religiosorum; 2° quare sit eis congrua sancta laetitia. Pro primo attende quod ordo religiosorum in tribus consistit: primo in paupertate, 2° in obedientia, 3° in austeritate. Pro primo nota quod propter tria in paupertate debent habere laetitiam sanctam: primo quia per eam purgantur peccata, tamquam in fornace aurum, sicut clare docet beatus Gregorius in Homelia de divite Epulone³⁶³, unde Isaiae 48: “Colligite in camino paupertatis” (Is. 48,10) ; 2° quia per paupertatem mens fit domina mundi libera ab anxietatibus saecularium; 3° quia per paupertatem mens eorum redditur aptissima ad divinas contemplationes, tamquam exonerata et pacificata in seipsa et in aliis. Pro 2° nota quod in obedientia propter tria debent religiosi gaudere: primo propter consolationem patris spiritualis, qui multum delectatur videndo filios in sancta obedientia laetos; 2° propter exemplum sociorum, ut trahuntur ad similia; 3° propter perfectionem operis, ut opera, quae facit, melius faciat propter gaudium sanctum. Pro 3° attende quod propter tria sancti religiosi in austeritate debent gaudere: primo considerando qualiter per poenitentiam (*penuriam*) mens a vita bestiali elongatur; 2° considerando qualiter per poenitentiam (*penuriam*) mens experitur utrum diligat Deum et verum sit a passionibus liberata eligendo corda

³⁶³ Cfr. PL 76, cl. 1301 ss.

multa sub specie necessitatis; 3° et ultimo gaudere debent considerando qualiter ipse Deus portat pondera eorum in sancta austeritate. Ad 3.m nota tria: primo differentiam statuum saecularium, 2° officia eorum, 3° qualiter sit eis congrua et forte pro necessaria laetitia sancta. Pro primo nota quod aliqui sunt in matrimonio et aliqui a matrimonio liberi, et virgines et viduae. Pro 2° nota quod matrimoniatum tria facere debent: primo de iusto vivere et licito, 2° familiam in Dei timore regere, 3° de suis facultatibus pauperibus subvenire. Liberati vero a matrimonio ut virgines et viduae tria debent facere: primo fugere ornamenta et ioca et alia saecularia, quia ut dicit Apostolus: “Vidua in deliciis vivens mortua est” (1Tm. 5,7); 2° fugere debent conversationem carnalium; 3° frequenter vacare orationibus et devotionibus sanctis. pro 3° nota quod in omnibus istis necessaria est sancta laetitia: primo matrimoniatum quantum ad illa tria: primo quantum ad lucrandum necessaria et hoc reputando se indignos pace et consolatione quietis; 2° quantum ad gubernationem familiae, considerando qualiter Deus fecit illos in hoc vicarios suos; 3° quantum ad elargitionem elemosinarum considerantes quod iuxta Apostoli sententiam: “Ilarem datorem diligit Deus”(2Cor. 9,7); 2° congrua est laetitia salutis quantum ad illa tria: primo quantum ad fugam delectationum saecularium considerando qualiter a Deo receperunt iocalia, spiritualia et interna; 2° debet fugere cum laetitia conversationem saecularium videndo se habere conversationem angelorum; 3° cum laetitia debent orationibus vacare videndo benignitatem Dei, cum quo ipsi loquuntur. Apparet clare qualiter optime omnibus statibus conveniat sancta laetitia et qualiter bene omnia ista fecit Dominus. Sed quis hoc videt clare? et certe mens vivens vita laetissima. Circa 2.m nota quod mens vivens vitam ditissimam et secure de Deo dicere potest: “Bene omnia fecit”(Mc. 7,37), ubi nota quod anima tunc est ditissima cum tria habet: primo cum habet confidentiam amorosam, 2° cum habet scientiam lucidosam, 3° cum habet complacentiam gratiosam. Ad primum attende quod confidentia replet animam ex consideratione triplici: primo benignae naturae Dei, 2° promissionum Scripturarum, nam promittit non derelinquere sperantes in illo, 3° experientia multorum qui probaverunt quam magna sit misericordia Dei. Anima autem sic ditissima secure dicit: “Bene omnia fecit”, quae pertinent ad confidentiam mentis. Ad 2.m similiter nota quod anima plena scientia clare dicere potest: “Bene omnia fecit”. Nam tunc est anima plena scientia vera, cum clare scit invenire sibi locum quietis, idest cum scit per meditationem habitare in vulneribus Christi Iesu, ubi cognoscit qualiter deitas aeterna cogitabat cogitationes pacis et nesciebamus. Ad 3.m nota quod tunc mens est ditissima cum per gratiam Dei maximam habet complacentiam circa tria: primo videndo loca impleta, quae per ruinam angelorum fuerunt vacuata; 2° videndo loca quae sunt adhuc implenda; 3° videndo qualiter omnia facta et fienda dependent ex gratia Dei mediante merito Christi Iesu et idcirco cum Propheta canit: “Iudicabit in

nationibus, implebit ruinas etc.” (Sal. 109,6). Talis ergo anima videns bene esse facta quae pertinent ad materiam confidentiae, quae pertinent ad materiam humanae contemplationis, et quae pertinent ad materiam complacentiae divinorum secretorum delectabiliter dicit: “Bene omnia fecit”. Circa 3.^m nota quod anima quae vivit vita gloriosa secure de Domino potest dicere: “Bene omnia fecit”, quae pertinent ad statum gloriae. Quapropter nota quod anima vivit vita gloriosa quia gloria tria habet: primo quod per excessum mentis purgatur et mundificatur continue; 2° quod non mendicat sponsum, sed ipse eam vocat; 3° quod quamvis videndo opera Dei sui sit corpore in carne, corde tamen discurrit per caelum, ubi videndo opera Dei sui clamat audacter: “Bene omnia fecit”. In Evangelio hodierno, in quo breviter circa vitium surditatis nota quod quinque debemus audire, et qui ista non audiunt, surdi sunt: primo debemus audire verba praedicationis, Lucae 11: “Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud” (Lc. 11,28); 2° vocem pauperis, quia dicitur Proverb. 21: “Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis etc.” (Prv. 21,13); 3° vocem divinae comminationis poenae aeternae, Matt. 25: “Ite maledicti in ignem aeternum” (Mt. 25,41); 4° vocem deprecationis offendentis, Matt. 6: “Si non dimiseritis hominibus peccata, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra” (Mt. 6,15); 5° vocem passionis dominicae, ad Hebreos 5: “Cum clamore valido (*et lacrimis om.*) etc.” (Eb. 5,7). Et istam vocem audivit terra et contremuit, sol obscuratus est, audierunt petrae et scissae sunt, monumenta aperta sunt. Bene ergo sunt surdi, qui istam non audiunt vocem Domini Iesu Christi. Cui sit laus et gloria. Amen.

(DOMINICA UNDECIMA POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Misit digitos suos in aurículas eius”. Marci 7 cap. (Mc. 7,33).

Considerans, dilectissimi, qualitatem divinorum praeceptorum et qualitatem infirmitatis humanae mirari coepi quare Deus cognoscens insufficientiam nostram tot et tanta nobis praecipit. Et visum est mihi quod hoc fecit propter quatuor: primo quia multa nobis donavit; 2° quia ex hoc vult nos exaltare; 3° quia magna praemia vult dare nobis in gloria; et 4° quia ex hoc vult vincere et expellere (*a nobis om.*) surditatem nostram. Circa primum nota quod secure potest Deus nobis praecipere multa, quia propter multa beneficia sua in multis obligamur ei. Nam in Christo dedit nobis multa et maxime tria: primo necessaria, 2° dulcia, 3° honorabilia. Ad primum nota quod tria sunt nobis necessaria, et ista propter Christum habuimus: primo cognitio Dei, 2° complacentia eius, 3° vigoritas voluntatis in apprehendendo (*appetendo*) Deum. Et ista nobis clare facit Iesus, nam primo demonstravit nobis divinam excellentiam, quam mundus non potest capere et maxime cum ipse

beatificavit id quod mundus odit, scilicet (*videlicet*) pauperes, cum ait: “Beati pauperes spiritu etc.”(Mt. 5,3); 2° ostendit nobis qualiter Deus est sapientissimus, dum ipse Iesus infirmitates nostrarum mentium curavit medicinis contrariis, nam avaris praecipit largitatem, superbis humilitatem et iracundis mansuetudinem; 3° ostendit qualiter Deus est iustissimus, nam respondit amatoribus in omnibus, unde ipse Deus diligit diligentes eum, venit ad illos, qui vadunt ad eum et manet cum illis qui volunt manere cum illo, et hoc demonstravit Iesus cum ait: “Qui diligit me, mandata mea servabit, et Pater meus diligit eum et ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus”(Gv. 14,15). Sed nota quod ratione convenit Iesu demonstrare nobis Deum quia vere ipse est lux vera illuminans omnes homines venientes in hunc mundum, et vere lux, quia conditiones lucis habet: primo lux delectat sanos, 2° expellit malos, 3° confortat afflictos. Dominus igitur Iesus est lux: primo delectat sanos, scilicet (*videlicet*) angelos, et ideo gaudenter stabant circa (*coram*) praesepe cantantes: “Gloria in excelsis Deo etc.” (Lc. 2,14); apostolos, et ideo dicebat in persona omnium Petrus: “Domine, ad quem ibimus? verba vitae aeternae habens”(Gv. 6,69). Delectabuntur doctores, et idcirco dulciter de eo loquebantur. 2 est lux expellens malos, scilicet (*videlicet*) hypocritas, quia ipse est veritas et amator rectitudinis. Expellit praesumptuosos, quia opera sua transcendunt quidquid facere possumus. Expellit, 3° et ultimo, amatores sensualitatis, quia vita et doctrina sua militat adversus carnem. 3° est lux quae confortat afflictos, ubi nota quod si homo tristatur primo ex amissione temporalium recurat ad eum et confortabitur, quia videbit illum pauperrimum usque ad summum; 2° ex amissione amicorum recurat ad Christum, et videbit qualiter ab omnibus fuit derelictus, negatus a Petro, et traditus a Iuda; 3° si afflictus erit (*fuerit*) ex memoria peccatorum reeurat ad Christum, et confortabitur cor eius, quia pro peccatoribus venit, et peccata libere poenitentibus dimittit. Pro 3° attende quod tribus modis creavit (*causavit*) in nobis complacentiam Dei: primo ostendendo vilitatem terrenorum, ut removeatur a nobis ipsorum complacentia, qua remota nascitur complacentia Dei in anima; 2° ostendendo qualiter ipse Deus placet beatis, unde dicebat quod angeli semper videbant faciem Patris, nec dubium quod cum summa complacentia; 3° ostendendo in se qualiter iste Deus sibi placebat, cum per honorem (*pro honore*) eius faciebat (*omnia om*). Pro 3° docuit nos vigoroze apprehendere (*appetere*) divinum velle et hoc docuit tripliciter: primo ostendendo quod per istum modum rapitur caelum, unde dicebat: “Regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud”(Mt. 11,12); 2° ostendendo quod sic facere est opus excellentissimum, et ideo paucorum, unde dicebat: “Intrate per angustam portam, quia arcta est via quae ducit ad vitam, et modici inveniunt eam”(Mt. 7,13); 3° exemplo suo, quia vigoroze complevit omnia fienda propter salutem nostram. Ad 2.m nota quod Deus in Christo dedit nobis dulcia, sive

delectabilia, et ista sunt tria: primo convivium in consideratione suae unionis cum natura; 2° viridarium in consideratione operum eius; 3° simphoniam in consideratione verborum eius. Ad 3.m et ultimum nota quod per Christum et in Christo habemus tria valde magna: primo vestimentum regale, idest ipsum Christum, unde Apostolus dicit fidelibus (*dicebat ad Rom. 13*): “Induimini Dominum Iesum Christum” (Rm. 13,14); 2° habemus accessum securum ad thronum maiestatis Dei, quia ibi habemus Iesum, qui est frater noster; 3° habemus locum in gloria excellentissimum, quia secundum doctrinam Apostoli ipse Deus fecit nos consedere cum Christo in eius dextera. Circa 2.m attende quod Deus ideo praecipit nobis multa, quia per observantiam praeceptorum anima decoratur decore triplici: primo admiratione, unde mirabilis fit homo coram hominibus, cum plene corde Dei servat praecepta; 2° decore imitativo, nam qui praecepta plene servat, suo exemplo trahit multos; 3° decore increpativo, nam qui plene servat praecepta nihil loquendo redarguit multos. Circa 3.m attende quod idcirco multa praecipit, quia magnum praemium vult nobis dare, nam sine praecepto non intratur ad praemium, in quo praemio tria bona habemus (*habebimus*): primo bonum superius ex fruitione Dei; 2° bonum interius videndo qualiter anima movetur circa summum bonum in fruitione illa aeterna; 3° bonum exterius ex consideratione beatorum sociorum, tam hominum, quam angelorum. Circa 4.m nota quod ideo multa praecipit nobis, quia isto modo vult vincere surditatem nostram, qua nolumus eum audire. Et isto est ponere digitos in auriculas nostras, sicut scriptum est: “Misit digitos suos in auriculas eius”. In Evangelio hodierno, in quo tria nota: primo unde exiit (*exivit*) Iesus, 2° per quos transiit 3° ad quos venit Iesus. Ad primum nota quod ipse exivit a finibus Tiri, qui fortitudo interpretatur. Et idcirco nota quod triplex est fortitudo, a qua recedit Iesus: primo est fortitudo deitatis, 2° est fortitudo falsitatis, 3° est fortitudo iniquitatis. A primo exiit Iesus Dominus secundum humanam apparentiam, et hoc ostendit primo in pueritia, et suis necessitatibus; 2° in fuga Aegypti; 3° in tempore passionis, et multis afflictionibus, unde quamvis esset Deus fortis, tamen apparebat infirmus. Unde figuratur in David, qui quamvis portare arma regis non posset, tamen in baculo suo philistaeum occidit, idest diabolum in ligno crucis, Reg. I, cap. 17 (1Sam. 17). A secunda fortitudine recedit Iesus, idest ab illis qui putant se posse quod non possunt, et propter hoc Deum non glorificant summo affectu. Et tales figurantur in Moise et Aaron, qui in effusione aquae non glorificaverunt Deum coram filiis Israel, per quod ostendit eis Deus terram promissionis, et dixit, quod non introducerent ipsi populum Domini, ut habetur Num. 20 (Nm 20). A tertia fortitudine recedit Iesus, idest ab illis, qui ostinate sibi resistunt, propter quod iuste induratur cor eius (*eorum*), sicut fecit Pharaoni etc. Ad 2.m nota quod vadit ratione Dominus per Sidonem, quae interpretatur venatio (*venator*), nam venando cepit omnia. Sed nota quod tres sunt

venatores: primus est Christus; 2.us est diabolus; 3.us est homo. Christus venatur tribus modis: primo avibus spirantionum angelorum, 2° retibus exemplorum sanctorum, 3° laqueis multarum tribulationum. Diabolus etiam venatur tripliciter: primo malitiose promittendo securitatem, 2° terribiliter demonstrando vitae spiritualis asperitatem, 3° continue per importunitatem. Homo etiam venatur, nam luxuriosi venantur carnalia, avari temporalia, ambitiosi grandia, vel magnalia. Ad 3.m attende quod Dominus Iesus spiritualiter loquendo venit libenter ad mare: primo ad mare contritorum, nam contritus vocatur mare propter triplicem amaritudinem: primo cordis per contritionem, secundo oris per confessionem, tertio operis per satisfactionem; 2° vadit Christus ad mare solitudinis amatorum, nam fervens amator dilatatur tripliciter: primo diligit Deum propter praeterita beneficia, 2° propter praesentia, 3° propter futura; 3° vadit Iesus ad mare profunditatis unitorum, nam unitur Deo tripliciter fundatus: primo in cognitione sui, 2° in cognitione Christi Iesu, 3° in cognitione summi Dei. Cui sit laus, honor et gloria in saecula saeculorum. Amen

DOMINICA DUODECIMA (POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO I

“Beati oculi, qui vident, quae vos videtis”. Lucae 10 cap. (Lc. 10,23)

Quicumque claro lumine cognoscit qualiter Dei bonitas mentem expoliata induit, menti infirmatae medetur, mentem vagantem recludit, sibi ratione dicitur: “Beati oculi, qui vident etc.”. Circa primum dico quod qui claro lumine cognoscit qualiter Deus mentem expoliata induit, ei claro dicitur: “Beati oculi etc.”. Ubi nota quod anima expoliatur per peccatum vestimento magnifico, idest Christo, quem ut vestimentum recipit per baptismum, unde Apostolus: “Qui baptizati estis Christum induistis” (Gal. 3,27). Et vere Christus vestimentum est, nam tria nobis ad similitudinem vestimenti facit: primo cooperit peccata nostra, 2° expellit frigiditatem affectus, 3° dat nobis audaciam attendendi ad convivium summi Patris, tamquam ornati regali vestimento. Deus igitur poenitentiam nos reinduit et, quod per peccatum destruimus, per gratiam iterum nobis concedit. Sed quia talia videre praeparat animam ad conservationem huius sancti vestimenti, sine quo nullus erit beatus, ratione sibi dicitur: “Beati oculi etc.”, Circa 2.m dico quod videre qualiter Deus sanat infirmitates mentium, ratione nos ad beatitudinem ducit, ut merito nobis dicatur: “Beati oculi etc.”. Ubi nota quod anima per peccatum in tribus locis singulariter infirmatur figuraliter loquendo: primo in oculis per fallacem existimationem, cum mens plus existimat mundana, quam divina, unde Isaias: “Vae vobis, qui dicitis bonum malum, et malum bonum”(Is. 5,20); 2° in stomacho per fastidium divinatorum,

et hoc cum anima non delectatur in divinis, sed quasi abhorret, unde cum populo Israelitico clamat: “Anima nostra nauseat super cibo isto levissimo”(Nm. 21,5); 3° infirmatur in corde per venenum falsi amoris diligendo se suaque plusquam Deum, contra quos clamat Iesus: “Qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus”(Mt. 10,37). Ab istis igitur infirmitatibus sanat Dominus plenissime: primo ab infirmitate oculorum per lumen sapientiae; 2° ab infirmitate stomachi per calorem amoris; 3° ab infirmitate cordis per vigorem suae omnipotentiae. Sed quia illud videre creat (*causat*) amorem divinae clementiae et misericordiae in animam, per quam mens fit misericors ex conformitate divinae misericordiae, ita ut in ipsa impleatur verbum Christi dicentis: “Estote misericordes, sicut et Pater vester misericors est, ratione (Lc. 6,36) sibi dicitur: “Beati oculi etc.”. Circa 3.m dicebam quod videre claro lumine, qualiter Deus fugantem (*fugatione*) mentem recludit, ducit ad beatitudinem, ut merito istis dicatur: “Beati oculi etc.”. Ubi attende quod anima extra seipsam exit tripliciter: et primo per affectum sciendi alia a se; 2° quia grave est eis semper respicere et cor suum custodire; 3° quia non vult se miseram et infirmam videre, quod oportet videre, si seipsam respiciat. Sed Altissimus, qui secundum verba Domini Iesu adversarius noster est, idest nostrarum miseriarum, nos includit infra nos, cum per gratiam mentem visitat, et tangit. Ubi inter alia tria de seipsa et de aliis facit videre: primo rusticitatem mentium humanarum, 2° poenalitatem ipsarum, 3° congruitatem poenarum. Ad primum attende quod rusticitas mentium ex tribus colligitur: primo quia anima non vult in se recipere divinam nobilitatem, 2° quia anima despicit divinam liberalitatem (*cordialitatem*), 3° quia fugit divinam importunitatem. Pro primo attende quam sit magna rusticitas mentis non recipere nobilissimum. Cuius nobilitas ex tribus colligitur: primo quia omnino est incomprehensibilis; 2° quia omnibus est desiderabilis, nam omnes summum bonum appetunt; 3° omnibus est communicabilis, nam ipse est per quem omnia, et in quo omnia vivunt et sunt. Pro 2° attende quod (*quanta*) rusticitas sit contra divinam liberalitatem (*cordialitatem*), quae se in tribus ostendit: primo rogat ut sua recipiamur (*recipiantur*), 2° gratis se suaque donat, 3° compellit ad recipiendum. Pro 3° importunitas Dei, ut sic loquar, patet tripliciter, nam ostendit qualiter velit nobiscum esse primo per copiam Scripturarum, nam “omnia quae scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut Deum recipiamus”(Rm. 15,4); 2° per copiam exemplorum tam bonorum, quam malorum, unde in omni parte exempla habemus primo fugiendi peccata propter poenam datam peccatoribus, 2° amplectendi virtutes propter dona data virtuosius, 3° apparet divina importunitas standi nobiscum propter copiam beneficiorum, vel ex copia donorum. Ad 2.m attende tria: primo quod alia est poena, quam ex ista rusticitate recipit mens carnalis, 2° alia, quam recipit anima moralis, 3° alia quam recipit anima spiritualis. Pro primo

nota quod mens carnalis tria perdit: primo Deum, quia non habitat cum illa, 2° amicos, idest angelos, 3° seipsam, quia sibi ipsi est gravis. Pro 2° nota quod anima moralis ex rusticitate sua in hoc saeculo recipit poenam redargutionis videndo qualiter ex hoc privatur quatuor bonis: primo liberatione a sudore exercitationis aquirendi virtutem, 2° privatur in sollicitudine quae oritur ex confidentia Dei, 3° privatur a conservatione a fractura vestimentorum virtutum quae conservatio oritur a prudentia sancta, 4° privatur conservatione calceamentorum, idest desideriorum Dei. Omnia ista habuerunt filii Israel in deserto temporaliter. Sed ne mireris, si talis redargutio est poena virtuosus quia gravissimum est ex culpa sua perdidisse maxima bona. Pro 3° nota quod mens spiritualis aliquando (*aliquando*) etiam fit rustica, dum non acceptat libenter benignissimum ad se venientem. Et idcirco affligitur poena amarissimae et obscurissimae inquisitionis Dei sui, sicut satis abunde habetur Canticorum 5 (Ct. 5,2), ubi tria ponuntur: primo Dei excitatio, 2° mentis excusatio, 3° laboriosa inquisitio. De primo Deus vocans animam tria dicit: primo vocat eam sororem, quia secum vult haereditatem suam dividere; 2° vocat eam amicam, quia vult ei facere multa, sed precipue tria quae amici amicis faciunt: primo vult eam per famam honorare de illa multa bona praedicando; 2° vult cum illa comedere communicando ei affectiones, quas habuit in via Christus Iesus erga Deum, et electorum salutem; 3° vult ei secreta sua manifestare, tamquam verus amicus. 3° manifestat in ista vocatione animae, quod propter eam fecit per crucem. Et omnia ista continentur in iis verbis, cum ait: “Aperi mihi, soror mea, amica mea etc.”(Ct. 5,2) usque ad illud, “quia caput meum plenum est rore”, idest angustia passionis. De 2° attende quod anima se excusat tripliciter: primo per superbiam, 2° per negligentiam, 3° per impotentiam. Et ista continentur ubi ait: “Expoliavi me tunica mea”(Ct. 5,3). Sed de punitione huius rusticitatis attende tria: primo quod anima Christum vocat, et ipse non respondit, 2° quaerit, et non invenit, 3° de nocte discurrit, quaerendo quem plus habere poterat in luce. Ad 3. m nota quod poena istorum est: primo communis, quia multi eam habuerunt talia facientes; 2° est iusta, quia iustus est dator eius, 3° est utilis, quia facit animam prudentem. Sed quia videre ista creat (*causat*) odium sanctum contra vilitatem nostram, ex quo odio oritur singularis praeparatio ad beatitudinem. Idcirco ratione dicitur talibus “beati oculi, qui vident (*quae vos videtis om.*) etc.”. In Evangelio hodierno, in quo tria ad praesens videamus: primo quod ex multis homo in sacra Scriptura beatus dicitur, 2° qualiter sunt intelligenda Christi verba dicentis: “Beati oculi etc.”, 3° quare erant apostoli beati, et quae videbant. Ad primum nota quod decemquatuor (*quatuordecim*) modis in sacra Scriptura, prout nunc occurrit, beatitudo invenitur: primo beatitudo elongationis a peccato, Psalm.: “Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum etc.”(Sal. 1,1); 2° beatitudo timoris Dei, Psalm.: “Beatus vir, qui timet Dominum

etc.”(Sal.111,1); 3° beatitudo exercitationis in via virtutis, Psalm.: “Beati immaculati in via etc.”(Sal. 118,1); 4° beatitudo exercitationis mentalis, Psalm.: “Beatus vir, cuius est auxilium abs te etc.”(Sal. 145,5) ; 5° beatitudo illustrationis et illuminationis, Psalm.: “Beatus homo, quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum”(Sal. 93,12); 6° beatitudo communicationis gratiae ad proximum, Psalm.: “Beatus, qui intelligit super agenum et pauperem etc.”(Sal. 40,2); 7° beatitudo paupertatis voluntariae, Matt.: “Beati pauperes etc.”(Mt. 5,3-10); 8° beatitudo mititatis ad proximum: “Beati mites etc.”; 9° beatitudo lacrimationis et propter peccata proximorum et propter desiderium caeli: “Beati qui lugent, quia consolabuntur; 10° beatitudo aviditatis sequendi debitum iustitiae: “Beati qui esuriunt et sitiunt etc.”; 11° beatitudo miserationis circa misera miserorum: “Beati misericordes etc.”; 12° beatitudo munditiae cordis: “Beati mundo corde etc.”; 13° beatitudo bonae pacis interioris: “Beati pacifici etc.”; 14° beatitudo sustinendi adversa et amara propter Deum: “Beati, qui persecutionem patiuntur etc.” . Ad 2.m nota quod Dominus Iesus non intellexit de sola visione corporali (*primo om.*), quia isto modo beati fuissent etiam crucifixores; 2° non intellexit de sola visione spirituali, quia multi reges et prophetae eum viderunt, sicut de Abraham ipse dixit Io. 8: “Abraham, pater vester exultavit, ut videret diem meum, vidit et gavisus est” (Gv. 8,56); 3° intellige quod de visione interiori et exteriori loquebatur Iesus, et isto modo nullus antiquorum patrum Christum videre potuerunt. Ad 3.m attende quod viderunt apostoli de Christo, nam viderunt eum primo pauperrimum nihil habentem, 2° mitem in obprobriis, 3° misericordem peccatoribus, 4° lugentem in orationibus, 5° pacificum in conversatione, 6° esurientem iustitiae in suis exercitiis, 7° mundum corde in videndo Deum, 8° patientem per persecutionem in cruce, ut liberati a poena gloriam possideamus per gratiam eius. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA DUODECIMA POST PENTECOSTEM *om.*)

SERMO II

“Magister, quid faciendo vitam aeternam possidebo?”. Lc. 10 C. (Lc. 10,25).

Amator hominum quamvis creaturam suam rationalem diligit copiose et propter hoc velit eam in se beatifice collocare, tamen vult, ut semper petat, et quaerat ab eo. Sed attende quod qui vult optime petere, tria scire debet: primo modum petendi, 2° tempus, 3° quid principaliter petere debeat. Circa primum nota quod tripliciter debemus petere: primo fideliter, quia sine fide non fit exauditio; 2° humiliter, quia

oratio humiliantis se nubes penetrati 3° lacrimabiliter, quia qui seminat petitiones suas in lacrimis, in gaudio metet. Circa 2.m nota quod quamvis omni tempore sit petendum, praecise tamen tribus temporibus petendum est: primo tempore tentationis, quia ibi est magnum periculum perdendi Deum; 2° tempore contritionis, quia Pater piissimus, qui (*quasi*) tunc considerat gemitum pauperum et pupillorum; 3° tempore devotionis, quia tunc Deus est in cubiculo suo et est deliciis plenus. Circa 3.m nota quod petendum est ut doceat quid faciendum sit, ut secum vivere valeamus. Sed nota quod ista oratio non erit infructuosa, quia ipse optime scit hoc facere, facit igitur: primo removet impedimenta addiscendi, 2° clare docet, 3° quae docet firmat in mente. Ad primum attende quod tria sunt quae impedimentum faciunt addiscere volenti: primo dubietas contra scientiam Magistri et contra voluntatem et potentiam docendi, 2° insufficientiam auscultandi, 3° sollicitudo temporalis. Et omnia ista Iesus removet a nobis: primo dubietatem sapientiae, cum declarat qualiter omnia tradita sunt ei a Patre; 2° voluntatem donandi, quia propter hoc venit, unde ipse ait: “Spiritus Domini super me eo quod misit me evangelizare pauperibus” (Lc. 4,18); 3° dubietatem contra potentiam docendi, cum demonstrat qualiter sit vigorosus in opere et sermone. Ad 2.m attende quod in patientia, vel in sufferentia auscultandi est magnum impedimentum ad sapientiam spiritus, quod quidem removet a suis discipulis Altissimus per pacem cordis, unde etiam (*et*) cum Psalmista dicere possunt: “Audiam quid loquatur in me Dominus meus etc.” (Sal. 84,9), ubi attende quod tribus generibus personarum Dominus pacem loquitur: primo plebi suae, 2° sanctis, 3° iis, qui convertuntur ad cor. Pro primo nota quod anima est de plebe Domini per imitationem Christi primo in paupertate. Nam ipse pauperrimus fuit et ostendit triplicem paupertatem: primo terrenorum, quia nihil habere voluit; 2° amorum, quia de paupercula matre natus fuit; 3° interiorum, nam ostendit se ignorantem et inscientem ante Pilatum et Herodem. Secundo in obedientia, quia ipsam Christus semper dilexit: unde per obedientiam ambulabat per mundum, sanabat languidos, ascendit in crucem. Tertio in poenaltate, nam semper fuit afflictus, et in pueritia et in adolescentia et in iuventute. Istis loquitur Dominus pacem temporis, et in pressuris et in indigentis semper pacifici sunt. Ad 3.m nota quod anima tunc est sancta cum per unitivum amorem unita est summo sanctorum, cum angeli cantant: “Sactus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth” (Is. 6,3), ubi attende quod tribus modis anima assimilatur Deo: primo in gubernatione, quia sicut Deus omnia disponit et ordinat, ita anima sancta suo modo sensitiva sua et alia gubernat sua; 2° quia sicut Spiritus Sanctus est vinculum uniens Patrem et Filium, ita anima per Spiritum sanctum suo Deo unitur; 3° sicut isti duo actus, scilicet amare et intelligere, sunt Deo 2° consubstantiales, ita est animae Deo per sanctificationem unitae. Et istis loquitur Deus pacem aeternitatis. Ad 3. m nota quod illi qui

convertuntur ad cor sunt medii inter plebem Domini et sanctos idest unitos. Sed nota quod tribus modis convertitur anima ad cor: primo ad conterendum per dolorem, Psalm.: “Cor contritum et humiliatum Deus non despicias” (Sal. 50,19); 2° ad custodiendum cum prudentia: “Omni custodia serva cor tuum” (Pr. 4,23); 3° ad exultandum, Psalm.: “Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum” (Sal. 83,3). De 2° nota quod Magister iste docet clare. Nam est illa sapientia, de qua dicitur Sapientiae 7 (Sap. 7,22ss.), est enim in illa spiritus intellectus, quia animam facit intellectivam; 2° Santus, quia cognitionem et affectionem santificat; 3° unicus, quia per istam sapientiam anima cognoscit omnia operari ab uno principio; 4° multiplex propter multitudinem veritatum; 5° subtilis, quia animam facit acutam; 6° mobilis, quia anima facit velocem; 7° discretus, quia animam discernere facit inter praetiosum et vile; 8° est incoinquinatus, quia animam facit impeccabilem; 9° est certus, quia mentem de Deo certificat de gloria; est suavis, quia mentem in pelagus suavitatis immergit. Ex istis patet quam clare doceat ista sapientia, quae in se tot bona facit amatoribus suis. De 3° et ultimo dico quod iste Magister optimus firmat quae docet, et hoc tribus modis: primo per fortificationem memoriae, 2° per singularem frequentationem istorum luminum, nam quod multum frequentatur non obliviscitur ita de facili, 3° per signa sensibilia, quae remanent in homine post istam illuminationem, et quibus clare firmatur memoria eorum, quae cum tali signo declarantur. Apparet igitur satis clare quod se cure possumus ad Magistrum accedere sibi que verba proposita dicere, scilicet (*videlicet*): “Magister quid faciendo etc.”. In Evangelio hodierno in quo tria sunt quaerenda: primo quis fuit iste qui incidit in latrones?; 2° qui fuerunt isti sacerdotes et levita? ; 3° quis fuit iste pius samaritanus? Ad primum dico quod iste homo fuit Adam, de quo tria nota: primo unde recessit, quia ab Ierusalem; secundo quo ivit, quia in Ierico; 3° in quos incidit, quia in latrones. Pro primo attende quod bene recessit ab Ierusalem, cum recessit per peccatum, primo ab gratia (*obedentia*); secundo ab iustitia; tertio ab innocentia. Pro 2° attende quod bene ivit in Ierico, cum ivit primo in culpam, secundo in timorem, tertio in mortem. Pro 3° incidit in expoliatores, idest in flagella divinae iustitiae, quae cum expoliaverunt primo bonis gratuitis, secundo vulneraverunt in bonis naturalibus, tertio semivivum eum reliquerunt; qui vivebat vita humana, et non divina. Ad 2.m dico quod sacerdos, qui dabat sola praecepta legis, levita vero, grex prophetarum se naturae humanae nihil ad perfectionem iustitiae contulerunt. Ad 3.m et ultimum dico quod samaritanus iste fuit Iesus, qui motus misericordia assumpsit naturam vulneratam et modo divinissimo vulnera eius sanavit, quia pius est. Cui sit gloria, laus et honor in sacula saeculorum. Amen.

(DOMINICA DUODECIMA POST PENTECOSTEM *om.*)
SERMO III

“Quis est meus Proximus?”, Lucae 10 capitulo (Lc. 10,29).

Quia in verbis praepositis clare apparet vitium ignorantiae et eius vilitas, idcirco circa materiam ignorantiae insistendo, eius tenebras, ut Dominus donabit, videamus. Sed ne aliquibus incongruum videatur quod amatores lucis tenebras quaerant, ideo notandum est propter quod non quaerunt et propter quod quaerunt. Primo non quaerunt tenebras, ut eas diligant, quia non male agunt; 2° non quaerunt tenebras, ut per eas ambulent, quia sequuntur Christum; 3° non quaerunt tenebras tamquam a tenebris comprehensi, quia ambulant dum lucem habent. De primo dicitur Ioan. 3: “Omnis qui male agit, odit lucem” (Gv. 3,20). De 2° dicitur Ioan. 8: “Qui sequitur me non ambulat in tenebris” (Gv. 8,12). De 3° Ioan. 12: “Ambulate dum lucem habetis, ne tenebrae vos comprehendant” (Gv. 12,35). Sed quare quaerunt tenebras? Certe propter tria: primo ut cognoscant, 2° ut odiant, 3° ut fugiant. Ut ergo quae sit ignorantia illa qua dicitur: “Quis est meus proximus?”, videamus. Notandum est quod quadruplex pro nunc occurrit ignorantia: prima universorum, 2.a interiorum, 3.a futurorum, 4.a debitorum. Circa primam tria sunt notanda: primo quod a principio natura humana fuit in Adam ab ignorantiae tenebris libera; 2° ex peccato in multis caeci facti sumus; 3° quia hoc iuste nobis a Deo factum est. Ad primum circa scientiam Adae tria sunt notanda: primo quod Adam habuit de Deo clariorem scientiam, quam sit illa, quae habetur per speculum creaturarum; 2° quod tum non vidit divinarum essentiam visione beatifica, quia non potuisset peccare, et ab eo recedere per inobedientiam, sicut fecit; 3° quod de creaturis et 2° rebus naturalibus plenissimam habuit cognitionem. Et omnia ista habuissemus, si ille non peccasset. Ad 2.m nota quod propter peccatum a Deo obscurati sumus circa tria: primo circa manifestissima naturae, ut clare dicit Philosophus; 2° circa cognitionem virtutum et earum perfectionem; 3° circa cognitionem deitatis (*divinitatis*) sive divinae essentiae. Ad 3.m dico quod haec ignorantia remansit (*remanet*) nobis iuste propter tria: primo in poena illius peccati, 2° in testimonium gravitatis illius culpae, 3° ut ex ista gravitate caecitatis provocaretur natura humana ad invocandum redemptorem, et illuminatorem tenebrarum mentium, nam ipse “Est lux vera”, Ioan. 1(Gv. 1,9), et “Lumen ad revelationem gentium”, Lucae (Lc. 2,32). Circa 2.m nota quod est ignorantia interiorum, ex qua anima tria ignorat: primo suam nobilitatem, 2° suam fatuitatem, 3° suam malignitatem. Ad primum nota quod ex tribus cognoscere debemus nobilitatem animae nostrae: primo quia Deus dedit hominibus dominium omnium terrenorum, Psalm.: “Omnia subiecisti sub pedibus eius etc.” (Sal. 8,8). Sed

nota quod non ratione carnis, sed propter animam, ut ex commoditate corporis mens magis adhaeret Deo; 2° quia dedit nobis angelos, nam omnes sunt servitores hominum, unde Apostolus: “Omnes sunt administratores Spiritus in ministerium missi propter eos, qui haereditatem capiunt salutis” (Eb. 1,14) ; 3° quia dedit pro nobis filium suum usque ad mortem, mortem autem crucis. Magna ergo est caecitas ista, cum tot clara habeamus nostrae nobilitatis argumenta, sed signum huius ignorantiae modica cura, et sollicitudo salutis animae nostrae. Ad 2. m dico quod est alia ignorantia, ex qua homo suam fatuitatem ignorat, quae quidem fatuitas in tribus consistit: primo ex fatuitate homo dimittit totum, et accipit partem, cum ex fatuitate mentis diligit bona creata relicto bono increato, idest Deo suo, qui vere est omne bonum mentis rationalis; 2° ex fatuitate homo plus diligit carnem, quam animam, cum tamen anima sine comparatione sit honorabiliter et excellentior (*excelsior*) multis modis; 3° ex fatuitate mens humana vult omnia habere bona, sed non seipsam. Nam homo vult habere bonam domum, bonam uxorem, bonos filios, sed de bonitate sua nihil curat. Ad 3.m est quaedam ignorantia humanae malignitatis. Est enim in tribus maxima malignitas nostra: primo quia sponte a Deo recedimus, et ipsum fugimus, ac si noster foret capitalis inimicus; 2° quia Christum crucifigimus mala vita nostra ea reiterantes pro quibus crucifixus fuit; 3° quia hoc faciendo non verecundamur sed potius nequiter in iis pessimis rebus gloriamur. Gloriantur in rebus pessimis. Circa 3.m nota quod est quaedam ignorantia futurorum valde periculosa et misera, per quam tria futura ignoramus: primo quod hinc sumus recessuri, 2° qualiter pro peccatis punituri, 3° qualiter in patria regnaturi. Ad primum quod ista ignorantia mortis nostrae tres habet conditiones: primo est obbrobriosa, nam magna confusio est non velle considerare id, quod nullo modo possumus evitare; 2° est damnosa, nam per istam ignorantiam mens privatur multis bonis, quae ex memoria mortis proveniunt: “Cogitare (*memorare*) novissima tua, et in aeternum non peccabis” (Qo. 7,40); 3° est periculosa, cum non considerantibus diem mortis plerumque venit mors utriusque hominis. Ad 2.m dico quod sunt qui 2° ignorant qualiter pro peccatis sunt in futuro punituri. Quae quidem ignorantia mentis, quia privat timore animam illarum poenarum incomparabilium, nam anima in Inferno cruciabitur: primo in potentia naturali per remorsum conscientiae; 2° in potentia concupiscibili per dolorem et angustiam; 3° in potentia irascibili per veram et completam desperationem. Ad 3.m dico quod magna est ignorantia circa bona caelestis regni, nam tria bona ibi habebuntur beati: primo gloriam veram et sempiternam a Deo gloriae; 2° potentiam (*potestatem*) invincibilem, quia poterunt omnia, quae volenti 3° societatem verorum amicorum inseparabilem, quae tantum placibilis erat (*erit*) uni extraneo, sicut intimo, vel in mundo valde propinquo. Circa 4. m nota quod est ignorantia debitorum nostrorum, per quam tria ignorantur, quae scire debemus: et

primo quid praecipit: Deus, 2° qualiter sit implendum, vel faciendum, 3° quibus, Ad primum dico quod sunt qui ignorant quod Deus singulariter praecipit, ut diligatur proximum. Ad 2. m dico quod sunt qui ignorant qualiter sit proximum sicut nosmetipsos diligendum. Ad 3. m dico quod sunt qui ignorant qualiter omnes homines sunt proximi, et ideo (*qui haec ignorant om.*) Iesu dicuntur: “Quis est meus proximus?”, quae fuerunt verba proposita. In Evangelio hodierno, in quo tria tamen volo considerare: primo doctoris legis interrogationem, 2° Domini Iesu Christi responsionem, 3° ipsius legis explicationem. De primo nota tria (Lc. 10,25): primo malignitatem huius magistri, quia tentative (*tentando*) loquebatur; 2° nota illud verbum “quid faciendo?”; 3° nota aliud “vitam aeternam possidebo?”, Malignitatem huius magistri considero, quia in illo malignitatem multorum magistrorum attendo, nam sunt plures qui interrogant, sed ut appareant sapientes, ut appareant scientiae amantes, ut etiam appareant humiles in petendo. Ac tamen errant gravissimae, quia hypocritae maligni sunt, ut iste. Sed ad utilitatem nostram attende modum dicendi (*demonstrandi*), cum ait: “Quid faciendo?”, non dixit: Quid audiendo, nec legendo, nec quid loquendo, quia non auditores tantum, sed factores legis iustificati sunt. Similiter noto verbum, quod dixit, idest, “vitam aeternam possidebo”. Nam illa vita a beatis possidebitur iure donationis, iure haereditatis et iure acquisitionis: “Nam regnum caelorum vim patitur et violenti rapiunt illud” (Mt. 11,12). De 2° nota tria, nam Dominus dicens “Quomodo legis?”, demonstrat nobis quam est differentia legendi. Nam sunt qui legunt ore tantum, ut doctores, qui dicunt et non faciunt. Sunt qui legunt manu tantum, ut boni saeculares, qui vita et opere docent mundum. Et sunt qui docent, vel legunt ore et manu, et isti sunt qui faciunt et docent ut verbo et exemplo provocent fideles ad Christum. De 3° nota quod scriptum est in lege, scilicet (*videlicet*): “Diliges Dominum Deum tuum”(Dt. 6,5), primo “ex toto corde”, quia Dominus; 2° “ex tota anima”, quia Deus; 3° “ex tota mente”, quia tuus, vel aliter. Primo ex toto corde, ut omnis notitia nostra illi intendat; 2° ex tota anima, ut voluntas nostra illi subiciatur tota; 3° ex tota mente ut tota de illo repleatur memoria. Cui sit laus et honor. Amen

DOMINICA XIII. SERMO I

“Iesu, praeceptor, miserere nostri”. Lucae 17 cap. lo (Lc. 17,13).

Considerans istorum leprosum curationem videtur mihi, quod in illis datur fidelibus via curationis a lepra culpae et infirmitatis. Datur siquidem si volumus illos sequi in clamore et vocatione dulcis et amantissimi Iesu. Quapropter dico quod quicumque Christi incarnationis cognoscit occasionem, quicumque ipsius Christi

cognoscit sacram locutionem quicumque deitatis aeternae cognoscit affectionem, hic Christum vocare poterit cum plena affectione dicens: “Iesu praeceptor etc.”. Circa primum dico quod qui vult invocare Iesum, ut ipsum mundetur, necesse habet cognoscere suae incarnationis occasionem, sive causam. Nam cognita causa accenditur affectio, et spes obtinendi augetur. Venit siquidem propter nos, ut mundaret nos ab inquinamentis nostris. Sed hoc facere ordinate voluit, *propter quod tria ex sua incarnatione facere voluit (om.)*, quae multum valent ad mundationem nostram: primo per istam incarnationem voluit, quod Deus erat ostendere, 2° nobilitatem animae declarare, 3° divinum propositum in executionem mittere (*declarare*). Ad primum dico quod tria de Deo ex hoc ostendit: primo quod erat misericors et vere misericors, nam sensit miseriam nostram viscerosissime, et tactus ab ea viscerose, si liceat dicere, condoluit plagis nostris; 2° ostendit quod Deus erat summe liberalis, nam copiose suam gratiam infundit miseris et gelosiores fecit hominem post peccatum, quam ante, cum in forma nostra factus est homo. Copiose, quia abundanter subvenit indigentibus totius humanae naturae, ut merito ab omnibus dicatur: “Apud Dominum misericordia, et copiosa etc.” (Sal. 129,7). 3° ostendit qualiter erat iustus, cum fecit Iesus de omni statu hominis aliquid accipere, ut omnibus seipsum iustissimum condonaret: et primo de statu innocentiae immunitatem a peccato; 2° de statu gratiae plenitudinem gratiae; 3° de statu culpae dolorem et tristitiam; 4° de statu poenae poenitentiam et crucem.; 5° de statu gloriae fruitionem. Ad 2.m venit ad declarandum quod erat anima pro qua veniebat, nam vere erat et est anima magna, ex quo propter ipsam fit opus tam mirabile: primo magnus fit parvulus, 2° gaudiosus tristatur, 3° vita moritur in cruce pro mortuis sane intelligendo. Ad 3.m dico quod venit Iesus, ut divinum propositum in executionem mitteret. Nam proposuerat Deus a principio dare homini tria: primo sui visionem, 2° sui possessionem, 3° sui fruitionem. Sed faciente iustitia propter commissum peccatum non poterat, ut sic loquar, Deus suum propositum ad finem reducere. Venit igitur Iesus et mundavit hominem, ut sic mundatus ista consequeretur, quae Deus proposuerat sibi facere. Si igitur venit propter nos, quis non clamabit secure, hoc dicens: “Iesu praeceptor etc.”. Circa 2.m dico quod quicumque cognoscit ipsius Iesu incarnati sacram locutionem poterit ad eum secure clamare pro sui liberatione. Non enim fuerunt verba eius aliena ab intentione, qua carnem assumpsit, sed in illis clare ostendit, quod propter vitam et salutem hominum venerat. Et ut verum fatear, opera Christi in carne spiritualibus leprosis clamat: clamate, clamate audacter, dicatis: “Iesu praeceptor etc.”. Tria enim inter alia docuit, quae multum provocant ad clamandum: primo demonstravit quale erat ostium salutis et mundationis cum ait: “Intrate per angustam portam, quia arcta est via quae ducit ad vitam etc.”, Matt. (Mt. 7,13). Et vere ostium mundationis arctum esse debet ut per ipsum intrantes more

serpentium, pellem vestitam et immundam amittant, 2° docuit audaciam intrandi, cum ait: “Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere”(Mt. 10,28), ac si aperte diceret: Dura est via mundationis, sed corpus nihil est in comparatione mentis, 3° clare docuit optimum remedium curationis, et introitus ad convivium gratiae in illa parabola, Lucae 14 (Lc. 14,15-24), ubi ordinavit quod de infirmis et claudis impleteretur convivium eius. Ex quo demonstratur faciliter quod qui salvari desiderant se infirmos mentaliter sentiant. Qui igitur vult sanitatem spiritus, haec videns, quae dicimus, clamet: “Iesu praeceptor etc.”. Circa 3.m dico quod quicumque deitatis aeternae cognoscit affectionem, hic clamare potest cum magna affectione: “Iesu praeceptor etc.”. Deus noster Trinitas aeterna super omnia diligens hominem Christum voluit hominibus dare medicum, et medicinam, ut qui infirmi sunt recurrant ad illum et sanitatem obtineant. Et hanc voluntatem Trinitatis aeternae tripliciter demonstrare possumus: primo per patrum Scripturarum, 2° per ipsius Iesu verba, 3° per evidentissima opera. Ad primum audi quid dicat Spiritus Sanctus per os Ecclesiastici 38: “Qui delinquit in conspectu eius, qui fecit eum, incidit in manu medici” (Sir. 38,15). Ac si aperte ostenderet languorem culpae Adae, et medicum Christum, in cuius manus incidit (*incidet*), ut sanaretur ab illo. Ad 2.m audi quid ipse de se dicat, Marci 2: “Non necesse habent sani medico, sed qui male habent” (Mc. 2,17), similiter et Lucae 4: “Utique dicetis mihi istam (*hanc*) similitudinem: Medice cura teipsum”(Lc. 4,23). Ex istis et iis similibus clare fatetur se medicum esse. Ad 3.m operibus clare ostendit qualiter medicus erat, nam languenti mundo medicamen fecit de sanguine sacro suo, in quo mundatur lepra spiritus nostri, quia sanguis pueri innocentis est. Sanguis insuper calidus, quia in virtute charitatis effusus est. Si igitur haec est complacentia summi Dei, ut invocetur Iesus mundo medela datus, quis se poterit continere, qui non clamet: “Iesu praeceptor etc.”, quod fuit verbum propositum. In Evangelio hodierno, in quo tria nota: et primo castellum, 2° leprosos accurrentes, 3° modum impetrationis sanitatis. Quantum ad primum dico quod Dominus Iesus intravit triplicem castellum et primo uterum virgineum, 2° istum mundum miserum, 3° mentem rationalem. Pro primo dico quod Maria fuit castellum tria habens: primo fundamentum in montibus Trinitatis, secundo ornamentum in turribus virtutum, tertio plenum custodibus angelicis spiritibus. Pro 2° nota quod iste mundus tria habet ad similitudinem castri, ideo dici potest castellum: primo propter parvitatem, nam sicut castellum parum est in comparatione civitatis, ita mundus totus nihil in comparatione civitatis supernae (*supremae*); 2° propter impugnationem, nam ad similitudinem castri ubique impugnatur; 3° propter indigentiam, quia sicut castellum indiget civitate, ita iste mundus auxilio gratiae caelesti. Pro 3° dico quod anima est castrum, cuius muri sunt opera virtuosa, cuius turris est intelligentia, cuius porta est voluntas, cuius pons est

libertas arbitrii. Quantum ad 2.m dico quod ubique invenit leprosos, excepto Virginis utero. Nam totus fere mundus, et adhuc in maxima copia gentium lepra invenitur. Sunt enim in sacra Scriptura septem singulares leprosi, in quibus clare figurantur septem peccata mortalia: primo superbia figuratur in lepra Oziae regis, 2 Paralipomenon 26, qui volens incensum offerre Deo, quod ei licitum non erat, “Leprosus statim in fronte factus est” (2Cr. 26,19). Secundo ira figuratur in lepra Mariae, sororis Moisis, Num. 12, quae dedignata locuta fuit contra fratrem suum. 3° invidia figuratur in Simone leproso, de quo dicitur Lucae 7 (Lc. 7,36-49), nam invadebat fraternae gratiae in remissione Magdalenae. 4° avaritia figuratur in Gieri discipulo Elisei, 4 Reg. 5 (2Re 5,27), nam ex sua avaritia leprosus factus est. 5° gula figuratur in Naaman Siro, qui dives erat et leprosus, quia ex habundantia terrenorum lepra gulae nascitur, et de isto dicitur 4 Reg. 5 (“Re 5,1-27). 6° luxuria figuratur in quatuor leprosis Samariae, 4 Reg. 7 (2Re 7,3), quia luxuriosi extra civitatem mentis in bonis carnis delectantur. 7° accidia figuratur in manu Moisi, quae in sinu posita leprosa apparuit, Exodi 4 (Es. 4,6), nam ex accidia, qua homo nihil agit, leprosa mens efficitur. Quantum ad 3.m dico modus curationis datur in clamore istorum leprosorum et in actibus suis. Nam primo debemus stare a longe per humilitatem et cognitionem dignitatis nostrae, 2° debemus elevare vocem per desiderium, 3° debemus ei tria dicere: primo Iesum, idest Salvatorem, 2° praeceptorem, idest Deum verum, 3° miserere mei, quia sibi proprium est misereri. Cui sit gloria et honor in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA 13.^a POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Unus vidit, quia mundatus reversus est cum magna voce magnificando Deum”. Lucae 17 (Lc. 17,15).

Recognitio beneficii mundationis provocavit, ut patet, leprosum ad gratiarum actionem et beneficium internae perfectionis provocat fideles ad opus consimile, sed aliter quia quod ille fecit corpore, isti mente faciunt. Sed quia de isto dicitur, quod videns mundationem suam gratiam reddit, ideo notandum est quod quicumque est perfectione conversus quicumque est suaviter affectus, quicumque est plenarie completus, hic ut plene mundatus reverti potest et magna voce magnificare Deum. Circa primum dico quod non omnis potest magna voce magnificare Deum, sed qui perfecte conversus est quod quidem declarabitur, si perfectae conversionis excellentia consideretur. Quapropter attende (*primo om.*) quod opus conversionis est opus altissimum, 2° necessarium, 3° utilimum. Ad primum nota quod propter tria dicitur pro nunc opus altissimum: primo quia non hominum, quia mortuus peccator

non potest se iustificare; secundo quia non angelorum, quia non possunt voluntatem humanam mutare; tertio quia est opus summi Dei, cum clamamus quotidie: “Converte nos Deus salutaris noster” (Sal. 84,5), et Dominus in Evangelio: “Nemo venit (*potest venire*) ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum” (Gv. 6,44). Ad 2.m dico quod est opus necessarium, quod quidem tripliciter probatur: primo per Christi doctrinam, Matt.: “Nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum caelorum”(Mt. 18,3), ubi attende quod quilibet in veritate conversus pervulus vocari potest: primo quia ut parvulus non est contumax, sed cito reconciliatur; 2° quia libenter habitat cum Patre aeterno, et male libenter ab illo separatur; 3° quia continue vult pro posse imitari magnos, idest sanctos et perfectos viros, sicut pueri semper volunt secundum suum posse imitari magnorum opera, quod quidem 2° patet in ludis illorum. 2° probatur ista necessitas per iustitiae debitum, nam si non convertitur non est iusta, ac per hoc non poterit esse beata. 3° probatur propter temporis brevitatem, quia qui non convertitur in tempore isto, nunquam tempus alibi habebit. Et ideo dicebat Apostolus: “Ecce nunc tempus acceptabile etc.”. Ad 3.m dico quod est opus utilissimum, nam per conversionem mentis tria bona oriuntur: primo Dei omnipotentia in fidelibus declaratur, cum videtur maxima mutatio dexteræ Excelsi; 2° desperantes confortantur videntes qualiter mutantur illi, de quibus nulla spes erat; 3° pigri et negligentes ad fervorem per istorum conversionem ut plurimum excitantur. Ex istis igitur patet qualiter qui conversus est in veritate potest cum magna voce magnificare Deum. Circa 2.m dico quod quicumque est suaviter affectus, hic ut vere mundatus potest cum magna voce magnificare Deum. Inter affectiones spiritus affectio contra considerationem gratiae magna nimis est. Et idcirco qui afficitur gratia, et in illa delectatur, mirabiliter Deum magnificat, quia quidquid habet boni ab illa recognoscit. Nec mirum, nam haec est conclusio inter conclusiones singularis praerogativae. Ad cuius evidentiam tria sunt notanda: primo aliquid circa eius sublimitatem, 2° aliquid circa eius necessitatem, 3° aliquid circa eius actualitatem. Ad primum nota quod ex tribus colligitur nobilitas gratiae: primo ex sua promulgatione, nam Iesus Dei filius eam mundo publicavit docens qualiter sine gratia eius nihil possumus, nihilque valemus, et hoc in multis locis sacri Evangelii. Similiter et vas electionis, aquila grandis Ioannes, et Iacobus apostolus Domini, omnesque doctores illuminati a Christo hanc veritatem docent et publicant in libris suis. 2° ex sua occultatione (*occultatione*), nam quia magna est, ideo eius notitia absconditur ab indignis, qui in sua virtute confidunt quasi si sibi ipsis sufficerent. Sunt enim quam plurimum Pelagiani discipuli eius doctrinam sequentes verbo et opere. 3° ex sua cum anima conversatione, nam gratia cum anima convenit, sicut aurum cum argento, quia sicut aurum dat praetiositatem argento, ita anima cum gratia praetiosior fit Deo et angelis et hominibus, quam prius erat sine

gratia, ex qualitate naturae suae, sicut vinum cum aqua, quia sicut vinum dat aquae colorem, saporem et vigorem, ita gratia dat animae colorem boni exempli, saporem dulcoris et vigorem operis. Sicut sol cum aëre, quia sicut sol aerem immutat, ita gratia anima transformat, ut unus spiritus fiat cum Deo. Ad 2.m nota quod propter tria voluit Deus, ut gratiae indigentiam habeamus: primo ad ostendendum eius entitatem, nam tam magnus est ut eo omnes indigeant, unde Psalmista: “Oculi omnium in te sperant, Domine, etc.” (Sal. 144,15); 2° ad provocandum humanam tepiditatem, nam si homines non indigerent gratia Dei, non clamarent ferventer ad Deum pro subsidio et gratia; 3° ad confirmandum fraternam charitatem, nam etsi sine auxilio gratiae homo esse posset, nunquam recurreret ad orationem proximorum, et per consequens paulatim fraternus amor destrueretur. Ad 3.m dico quod inter alia tria singularissima gratia nobis facit: primo in pugnis et tentationibus est sufficiens auxilium, unde Deus Paulo ait: “Sufficit tibi gratia mea” (2Cor. 12,9), 2 Cor. 12; 2° firmat animam in bonis, ne vagando eat, sicut impii, qui in circuitu ambulant, unde Apostolus ad Rom. 5 dicit: “In gratia stamus et gloriamur in spe gloriae filiorum Dei” (Rm. 5,2). Ex quibus verbis ostendit qualiter per gratiam stamus et non violenter, nec vituperose sed gloriamur in gloria filiorum Dei; 3° et ultimo gratia est illa, quae nobis vitam aeternam donat, unde Apostolus Rom. 6: “Gratia autem Dei vita aeterna” (Rm. 6,23). Ex istis clare patet quod qui afficitur gratia, ut mundatus a gratia, cum magna voce revertitur ad benefactorem suum et illum magnificat. Circa 3.m dico quod quicumque est plene completus, sive in donis consummatus, hic ut vere mundatus potest cum magna voce magnificare Deum. Habet siquidem conservata (*consummata*) perfectio haec (*hoc*) a Deo singulare beneficium, ut semper occupet animam in illis, in via quae in patria perfectissime sunt fienda. Singulariter dat Deus perfectis gratiam magnificandi illum, nec mirum videbitur, si perfectio viatorum consideratur in tribus ut nunc occurrit mirabiliter perfectio mentis: primo cum corpus hostia immolatur, 2° cum voluntas sub Deo plene moratur, 3° cum intelligentia splendoribus divinis irradiatur. Ad primum nota quod haec est hostia, de qua Apostolus ad Rom.: “Obsecro vos per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem Deo” (Rm. 12,1). Ad 2.m nota quod tunc mortua est voluntas Deo, cum loqui potest homo cum Deo, Psalm.: “Quid enim est mihi in caelo? et a te quid volui super terram? Defecit caro mea, et cor meum, Deus cordis mei etc.” (Sal. 72,25). Ad 3.m dico quod mens irradiatur a Deo suo in penetrabilibus (*penetrabilitate*) sui Spiritus irradiatione illa, de qua ait Propheta: “Illuminas tu mirabiliter a montibus aeternis etc.” (Sal. 75,5). Ex istis patet qualiter vere conversus, sancte affectus et in donis consummatus, ut plene mundatus revertitur cum magna voce magnificans Deum, quod fuit thema propositum. In Evangelio hodierno, in quo est ... Reliquum sermonis deest.

DOMINICA XIV (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Considerate lilia agri, quomodo crescunt”. Matt. 6 (Mt. 6,28)

Amatores gloriosi Domini nostri Iesu Christi in sacris Scripturis liliis assimilantur. Inter quae Iesus dilectus eorum pascitur deliciose, sicut in Canticis scriptum est: “Dilectus, inquit sponsa, meus qui pascitur inter lilia” (Ct. 2,16). Sed quia lilia, nisi crescerent, ad perfectionem nunquam venirent, ideo libeat considerare lilia, quomodo crescunt. Quapropter dico quod quicumque ex faetore terrae elevatur ad rectam voluntatem, quod quicumque ex dulcore gratiae suspenditur ad flammigantem charitatem quod quicumque ex fervore faculae rapitur ad tranquillam veritatem, hic sanctorum lilium habet proprietatem. Et ideo ipsa lilia rogo considerare. Circa primum dico quod ille ut lilium Domini crescit, qui recedit a faetore terrae per mutationem gratiae Altissimi. Qui volunt ut lilia sua crescant et in faetore terrae non remaneant, tria facit: primo graviter lamentatur, 2° ex hoc peccator accusatur, 3° et ultimo peccator a faetore culpae eripitur, et a Deo incarceratur. Ad primum dico quod Altissimus de tribus conqueritur: primo quod ipse non amatur, secundo quod hoc procedit ex hoc, quia eius bonitas non consideratur, tertio quia peccator miser in peccatis delectatur. Pro primo nota quod ratione conqueritur de amore et hoc propter tria: primo quia ipse in hoc delectatur, nam omnia opera nostra Deo propter radicem charitatis placent, secundo quia in amore omnia consummatur, teste Apostolo: “Plenitudo legis est dilectio” (Rm. 13,10), tertio quia ex amore Ipse omnia operatur, nam ex solo amore fecit opus creationis, redemptionis et faciet suis opus beatificationis. Pro 2° dico quod conquaeritur de causa huius malignitatis, nam hoc procedit ex nostra inconsideratione, quia si considerare vellemus (*volumus*), attende tria: primo qualiter ipse est bonus, de quo Psalm.: “Quam bonus Deus Israel etc.” (Sal. 72,1); secundo qualiter est summum bonum, quod omnia appetunt; tertio qualiter est omnis boni bonum, a quo omnia, in quo omnia, per quem omnia bona sunt, certe cogeretur voluntas, et totaliter eum diligeret iuxta posse. Pro 3° dico quod adhuc gravius conquaeritur Deus, quia nedum ipse amantem amat, sed miserabiliter in peccatis delectatur, quae quidem delectatio fallax est propter tria: primo quia mixta multis amaritudinis; secundo quia delectatio bestialis cum sit contra rationis dictamen; tertio quia stipendium et fructus eius est poena perpetua. Ad 2.m dico quod post lamentationem, praecipit Deus omnibus creaturis, ut modo efficacissimo peccatricem animam accusent coram illo, quod faciunt tripliciter: primo ostendendo qualiter omnes faciunt debitum suae naturae Deo obediendo, sed peccatrix anima oppositum facit; 2° ostendendo ingratitudinem benefieiorum, quae ab ipso Deo per

creaturas mens recipit multipliciter; 3° ostendendo abusum ipsarum creaturarum, et qualiter anima fruitur creaturis, quibus uti debet. Ad 3.m dico quod post accusationem ista bonitas divina per gratiam et 2° amorem iustitiae extrahit mentem de profundo terrae suae malignitatis. In qua extractione quatuor nota: primo quod iustitiae amor capit voluntatem cum omnibus familiaribus suis, idest cum complacentia, ut in bonis creaturis (*creatis*) amplius non delectetur cum displicentia, ut summe sibi displiceat culpa cum approbatione, ut vivaciter approbet bonum et virtutes et dona; 2° nota quod Deus facit hoc in instanti, ut de se dicit Augustinus in primo libro Confessionum³⁶⁴; 3° nota quod voluntas sic abstracta ponitur sub custodia rationis, ut nihil agat, nisi rationabile; 4° nota quod iustitia voluntati sic vinculae ostendit Christi passionem et mortem. Et ex hoc voluntas convincitur, nec potest contradicere debitaе servituti ipsius Christi Dei sui. Sed quia ista paulatim fiunt, et sic lilia successive crescunt, ideo “considerate lilia quomodo crescunt”, Circa 2.m dico quod quicumque ex dulcore gratiae ascendit ad flammigantem charitatem, ut lilium crescit. Ad cuius evidentiam notanda sunt tria: primo quid facit animus a faetore terrae extractus; 2° quid ei facit Deus, a quo est extractus; 3° quare hoc ei faciat suus Dilectus. Ad primum dico quod lilia spiritualia post primam mutationem tria nobilia in se habent: primo alterationem, quia novam incipiunt viam; secundo conquassationem, quia adhuc ex antiqua consuetudine impugnatur; 3° intimam admirationem videntes, qualia in eis faciat Deus eorum. Et quamvis iste status sit status singularis gratiae, est tamen status valde afflictivus. Nam affectus qui consuevit in libertate peccati vivere, non potest subesse rationi sine alteratione. Ad 2.m dico quod bonitas Dei compatiens affectui vult eum sublavare, ut alter crescat. Et ideirco sex dona ei tribuit singularia: primo infundit insperate ei gustum divinae suavitatis; secundo facit ut mens quasi a somno evigiletur. Nam intellectus, voluntas et memoria quasi aliunde venientes ex gustata suavitate in se revertuntur. 3° dat menti donum lacrimarum, et tunc anima sine consolatione, vel cessatione plorat transactas faeditates suas. Quarto facit in anima novas misturas Spiritus. Nam dat ei planctum et risum, planctum ex compassione sui et proximorum, risum videns circa se Dei bonitatem. Dat ei tristitiam et gaudium: tristitia, quia aliquem (*aliquando*) in aliquibus offendit, gaudium quia charitas omnia cooperit. Dat ei securitatem et timorem, securitatem quia “Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei” (Rm. 8,16): sed timet, quia timor Domini custodit cor. Quinto infundit et docet animam novum genus loquendi, nam nihil scit dicere, nisi amorem. Sesto et ultimo in exterioribus actibus recipit haec anima ex motibus interioribus maximam alterationem, ita ut ex hoc quasi stultus talis reputetur. Sed non potest qui talis est,

³⁶⁴AUGUSTINUS, *Confessiones*, 1,1.2

se defendere, quia non advertit utpote interius occupat. Ad 3.m et ultimum dico quod dilectus istorum lilium, haec eis facit; quia vult ut crescant velociter. Nam ardor Spiritus tria eis facit: primo urit libidines carnales, secundo facit sine labore superare mundi blanditias, 3° affectus currit velociter ad fornacem supernae Ierusalem, ubi est plenitudo illius ardoris, quem hic paullatim sentit, quia ista fiunt secrete. Rogo considerare lilia, quomodo crescunt. Circa 3. m dico quod quicumque ex ardore faculae consurgit ad tranquillam unitatem, hic sanctorum lilium habet proprietatem, et ideo ipsam rogo considerare. Non sufficit Altissimo lilia sua ex faetore terrae extrahere, nec ardorem Spiritus eis concedere, sed vult (*etiam om.*) ut ad pacificam unionem crescant. Crescere eos facit per hunc modum: primo subtrahit gustum, 2° in corde fit quaestio, 3° tandem super eminens fit in illis pacificatio. Ad primum dico quod in augmento perfectionis animae Altissimus eam fervore Spiritus privat. Ex qua privatione tria sequuntur: primo voluntas a bono non mutatur, quia scit diligere Deum aequè bene in subtractione devotionis, sicut in suavitate spiritus; 2° intellectus exit ad speculandum quod (*qui*) propter ardorem Spiritus non poterat illud facere; 3° affectus gemit, quia non cibum consuetum et proprium, idest ardorem et suavitatem. Ad 2.m dico quod ex istis fit magna quaestio inter affectum et intellectum. Nam affectus dicit esse per viam suam ire, et hoc probat tribus rationibus: primo per illam viam eundum est, in qua consistit beatorum felicitas. Sed ista via est via cognitionis, Io. 17: “Haec est vita aeterna, ut cognoscant te (*solum*) Deum Patrem (*verum*), et quem misisti Iesum Christum” (Gv. 17,3), ergo via ista est eligibilior. Secundo quia est via utilior quantum ad voluntatem. Nam per intellectum voluntas defenditur a tentationibus, cum subtrahitur gratia devotionis. Et ideo qui parum intellectum habent, cum eis subtrahitur dulcedo saepe franguntur. Tertio via intellectus est eligibilior, quia multis utilis. Nam qui habent gustum Dei solum sibi prosunt, sed qui multum illuminantur, multos illuminare possunt. Ad hoc respondit affectus dicens clara voce quod via sua est nobilior et ideo magis eligenda et hoc propter tria: primo quia ipsa est illa, ex qua animae beatificabuntur, cum (*quoniam*) non qui plus sapiunt, sed qui plus diligunt beatiores erunt. Secundo quia ipsa a Deo praecipitur, cum (*quoniam*) non dixit Altissimus: “Cognoscite, et circa speculationem vos occupate, sed in praeceptis ait: “Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo etc.” (Dt. 6,5). Tertio est via mea, dicit affectus, eligibilior, quia brevior. Nam affectus sive amor intrat et intellectus remanet ab extra. Ad 3.m dico quod Altissimus volens sua lilia ad perfectam tranquillitatem ducere, hanc quaestionem terminat per hunc modum: primo crescere facit anima, et ei donat abundantiam secretorum donorum et statum hactenus inexpertum; secundo tanta est abundantia huius boni, quod aliae (*ambae*) potentiae replentur abunde. Nam affectus satiatur satietate mirifica, et intellectus admirative (*admiration*) bonum infusum affectu considerat.

Tertio et ultimo ex hoc affectus et intellectus quasi lilia odorifera absque tarditate perseverant, et crescunt quamdiu in carne vivunt. Et ideo “considerate lilia agri Domini quomodo crescunt” quod fuit verbum propositum in Evangelio hodierno, in quo solum unum verbum capio, scilicet (*videlicet*), “Nolite solliciti esse” (Mt. 6,31), ubi notandum est quod est triplex sollicitudo: prima spiritualis, et haec praecipitur; secunda temporalis, et haec permittitur; tertia cupiditatis, et haec prohibetur. Ad primum tria sollicite facere debemus: primo sollicite servare sacrarum Scripturarum doctrinam, Iosue 23: “Estote solliciti, ut custodiat cuncta, quae scripta sunt in lege Moisi” (Gs. 23,6); 2° sollicite debemus mente ambulare cum Domino, Micheae 6: “Sollicite ambulare cum Deo tuo est”(Mi. 6,8); 3° sollicite debemus servare unitatem Spiritus nobiscum, et cum Deo, Eph. 4: “Solliciti servare virtutem spiritus in vinculo pacis” (Ef. 4,3). Ad 2.m dico quod sollicitudo rerum temporalium permittitur, nam necesse est familiam regere, proximis servire et nutrire filios. Nam Dominus sollicitudinem Marthae non reprehendit quamvis contemplationem Mariae commendaret, ait enim: “Martha, Martha sollicita est, et turbaris erga plurima, Maria optimam partem elegit (*quae non auferetur ab ea om.*) etc.” (Lc. 10,41). Ad 3.m dico quod est quaedam alia sollicitudo et ista vocatur cupiditas propter quam suffocatur verbum Dei. Vulneratum cor, illaqueatur anima et non potest servire Deo suo. Cui sit gloria et honor. Amen.

(DOMINICA XIV POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Respicite volatilia coeli”. Matth. 6 cop. (Mt. 6,26).

Sanctus David propheta volens spiritualiter volare, ut merito esset de numero volatiliū, devotissime dicebat: “Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam?”(Sal. 54,7). In quibus quidem verbis tria considero: primo quid petit, 2° ad quid petit, 3° a quibus hoc petit. Circa primum dico quod petit pennas, sicut habent columbae, et hoc propter tria: primo propter qualitatem aviculae, secundo propter speciositatem pennarum, 3° propter defensionem alarum. Ad primum nota quod anima sancta in sacra Scriptura columba dicitur, et hoc propter tria: primo quia est gemebunda, 2° quia est ovis faecunda, 3° quia caret felle. Pro primo nota quod vere sancta est columba. Nam propter tria gemitat libenter: primo propter peccata comissa tempore suae vanitatis, 2° propter compassionem fraternae calamitatis, 3° propter desiderium caeli. De primo planctu attende tria: primo quod iste planctus est singulare sacrificium Deo, unde Psalm.: “Sacrificium Deo spiritus contritus etc.” (Sal. 50,19); 2° quod iste planctus lavat maculas mentis, unde Deus per Ezechielem ait 36: “Effundam super vos aquam mundam et mundabimini ab (*omnibus om.*)

inquinamentis vestris;”(Ez. 36,25); 3° quod iste planctus laetificat mentem mirabiliter, Psalm.: “Secundum multitudinem dolorum meorum etc.”(Sal. 93,19). De planctu nota quod tria mala peccatorum gemitant istae sacrae columbae primo quia peccatores Deum offendunt, quem ipsae columbae sanctae diligunt, 2° quia peccatores hoc faciendo aeternam merentur poenam, 3° quia Deum tam magna iniquitate aliquid truphatorie rident. De 3° planctu nota quod ipse est de quo Apostolus ad Rom. 8: “Omnis creatura ingemiscit et parturit usque adhuc, et nos primitias Spiritus habentes intra nos gemimus, adoptionem filiorum expectantes” (Rm. 8,22). Et nota quod propter tria gemitando suspirant ad patriam: primo quia sunt inter carnales et vellent esse cum amatoribus gloriosis, et cum spiritibus Deo coniunctis; 2° quia vident aliquid cadere aliquos, de quibus magnam habebant opinionem, timentes vero ruinam suam clamando dicunt: Quando veniemus ad securitatis locum?; 3° quia vellent diligere Deum suum perfectissime, sed quamdiu in carne stabunt, hoc minime facere possunt. Pro 2° attende quod sancta anima ad similitudinem columbae faecunda est, spirituales filios facit ad Christum convertendo tripliciter: primo per actum orationis, pro peccatoribus humiliter et fideliter orando, 2° per exemplum vitae, ut videntes bona opera excitentur ad sublimia, cum (*quoniam*) ut sancti dicunt, exempla multum movere possunt humana corda, 3° plurimum per lumen doctrinae arguendo, exortando et increpando homines sicut decet, ut ipsi veritatem cognoscant et diligant Deum suum. Pro 3° dico quod sancta anima ad similitudinem columbae non habet fel: primo non habet fel iracundiae propter mansuetudinis suavitatem, 2° non habet fel invidiae propter charitatis suavitatem, 3° non habet fel suspitionis propter sapientiae luciditatem omnia relinquendo divino iudicio, cui nihil occultum est, nec esse potest. Ad 2.m dico quod sancta anima assimilatur columbae propter diversitatem colorum pennarum, nam solent columbae habere tria genera colorum in pennis suis: primo colorem albedinis, 2° nigredinis, 3° sanguinis. Et sancta anima istis coloribus est ornata: primo habet albedinem rectitudinis voluntatis, 2° nigredinem combustionis cordis, sive mortificationis per abundantiam ignitarum affectionum, quae quidem ignitae affectiones mentem ad similitudinem ignis conburunt et denigrant, sive mortificant, 3° habent pennas sanguinei coloris per desiderium martirii, et proprii sanguinis effusionem. Ad 3.m dico quod alis suis se defendit, quia sancta anima in affectionibus se defendit ab impugnationibus, primo hominum, 2° daemonum, 3° sui ipsius. Circa 2.m dico quod anima petit pennas sicut columbae, ut possit volare et requiescere. Nam volat primo ad campos sacrarum Scripturarum, et colligit grana, idest verbo sanctorum, 2° volat ad flumina gratiarum et spiritualium consolationum, et ibi sentit quam magna sit multitudo dulcedinis Dei, quam ipse abscondit timentibus (*illum om.*), 3° volat ad foramina petrae Christi Iesu crucifixi, et ibi

requiescit suaviter et deliciose. Circa 3.m dico quod hoc petit ab omnibus angelis et amatoribus Dei, sed nullus ei dare ista potest, nisi Deus suus. Sed nota quod Deus dando istas alas, ut possit sancta anima volare, tria facit primo vult fideiussorem, 2° vult ut anima saepe cogitet de ipso, cui obligatur, 3° vult ut cogitet et consideret saepe in quibus obligatur. Ad primum dico quod fideiussorem habet, idest charitatem Christi Iesu, quae quidem charitas pro nobis satisfacit, et alias satisfecit Deo Patri realiter et plenissime. Ad 2.m dico quod ratione vult Deus, ut illi quibus donat saepe recordentur eius. Nam talis ramemoratio utilis est, utpote accendens affectum vehementer. Nam secundum beatum Bernardum, libro V De consideratione, “Deus est voluntas omnipotens, benevolentissima virtus, lumen aeternum, incommutabilis ratio, summa beatitudo, creans mentem ad se percipiendum (*participandum*), vivificans ad sentiendum, afficiens ad petendum, iustificans ad promerendum, dilatans ad capiendum”.³⁶⁵ Ad 3. m dico quod vult ut illi, quibus donat pennas ad volandum, considerent in quibus obligantur, et dico quod in tribus: primo in amore, eum super omnia amando, 2° in honore, ipsum multipliciter honorando, 3° in obedientia, ad eum per alas receptas volando, ut volatilia caeli animas contemplativas respicendo, sicut ipse ait: “Respicite volatilia caeli,” quod fuit verbum propositum. In Evangelio hodierno, in quo tria volo notare: primo dominiorum pluralitatem, 2° affectionum et operum contra illos varietatem, 3° nostri Salvatoris conclusivam veritatem. Quantum ad primum nota triplicem differentiam dominiorum: primo est spiritus et sensualitatis; 2° est virtutis et vitii; 3° est mundi et Dei. Pro primo nota quod Spiritus dicitur dominus: primo quia sapiens et nobilis est in sua natura, et illos, qui secundum illum vadunt, ducit ad regnum vitae, unde Apostolus: “Si Spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis” (Rm. 8,13). Caro autem habet suum dominium de quo tria nota: primo quod ortum habuit ex peccato Adae; 2° oritur quotidie per consensum; 3° quod tantum gravat virtuosam mentem, unde Apostolus cognoscens eius vigorem dicebat: “Quis me liberavit de corpore mortis huius?” (Rm. 6,24). Pro 2° nota quod virtus dominus est passionum mentium, tormentorum et vitiorum. Sed peccatum dominus dicitur, sed quorum? Certe illorum, qui sequuntur illud, quia qui facit. peccatum servus est peccati. Pro 3° nota quod Deus est Dominus primo verus, 2° pius, 3° potens; mundus autem est dominus primo falsus, quia usurpat quae Dei sunt, 2° crudelis, quia alligat amatores suos, 3° impotens, quia non potest suos liberare a morte nedum spiritus, sed etiam corporis. Quantum ad 2.m nota quatuor: primo quod debemus odire peccatum, 2° diligere virtutem, 3° continere carnem et mundum, 4° substinere Deum et Spiritum in suis

³⁶⁵ PL 182, cl. 802

flagellis et bonis probationibus. Quantum ad 3.m nota quod habemus conclusionem mirabilem Christi Iesu; ait enim: “Non potestis Deo servire et Mammonae” (Mt. 6,24). Non dixit non potestis servire divitiis et Deo, quod patet si consideretur ardor desiderandi, sollicitudo aquirendi, cautela conservandi et modus expendendi. In quibus laqueis sunt multi. A quibus (*omnibus om.*) nos Iesus Christus liberet. Amen

DOMINICA XV (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Tibi dico, surge”; Lucae 7 capitulo (Lc. 7,14).

Considerata veritate verborum Christi Iesu, mihi videtur quod quicumque surgit a lapsu culpae ut Deo serviat, quicumque surgit a somno gratiae ut Deo obediat, quicumque surgit a statu vitae ut Deo inhaeret, hic vocationi piae assentit, quacum (*quia*) Iesus vocat cum ait: “Tibi dico, surge”. Circa primum nota quod nisi homo resurgat a culpa non potest Dei gratiam per vitam Spiritus invenire, quod quidem clare patebit si considerare volumus lapsum culpae tripliciter: primo secundum cadentium qualitatem; 2° secundum casuum quantitatem; 3° secundum temporum varietatem. Ad primum nota quod quilibet homo habet in se tria, quae gravant multum casum peccati: primo est opus Dei excellentissimum, 2° est Dominus magnus et abilissimus, 3° est servus Altissimi propriissimus. Pro primo attende quod inter opera summi Dei homo est opus nobilissimum, et hoc propter tria: primo quia magis assimilatur factori suo, quam alia opera Dei; 2° quia in ipso est nobilior compositio, vel copulatio quatuor elementorum, et est copulativa unio animae et corporis; 3° quia in modo faciendi Deus excellentiam huius operis ostendit, cum dixit quasi per modum consilii deliberandi: “Faciamus homines etc.”(Gn. 1,26). Pro 2° nota quod homo dicitur magnus dominus: primo quia dominus terrestrium, unde Gen. dixit: “Replete terram, et subicite eam et dominamini piscibus maris etc.”(Gn. 1,28), 2° quia potest esse dominus caelestium. Nam vir sanctus habet dominium caelestium corporum et aliquando angelorum. 3° quia potest esse dominus infernorum. Nam gratia praesente (*potentia gratiae*) nihil contra nos possunt daemones, sed levissime expelluntur. Pro 3° dico quod propriissime loquendo homo est servus Dei: primo quia ad Ipso habet esse; 2° quia ab Ipso habet vivere; 3° quia ab Ipso fuit emptus praetio prtietiosissimo. Ex istis patet clarissime quam sit gravis culpa hominum tale opus destruere, servum vilissimum se facere, et tale dominium fugere. Ad 2. m dico quod si volumus considerare quantitatem peccatorum, videbimus gravitatem culpae. Sed quis potest (*posset*) hoc facere? Nam

innumerabiles sunt: primo casus cordis, quibus peccator offendit; 2° casus oris et verborum; 3° casus operum nostrorum. Ad 3.m dico quod inter cadentes ex culpa est diversitas temporum, quod patet ex tribus: quia sunt qui cadunt primo in mane, et isti sunt iuvenes, qui statim cum peccare possunt, graviter offendunt; 2° sunt qui cadunt in meridie, et isti sunt homines perfectae aetatis, quibus inest lumen solis prudentiae, et rationis, contra quem agunt; 3° sunt qui cadunt in nocte, et isti sunt antiqui inveterati dierum malorum. Apparet igitur gravitas culpae ex istis, et quam necesse sit surgere, ut serviatur Deo. Surgant (*surgamus*) igitur omnes: et primo iuvenes, ne teneantur postea a mala consuetudine; 2° homines perfectae aetatis, quia tempus breve est; 3° antiqui, considerando quantum expectavit illos Iesus, qui eos vocat dicens: “Tibi dico, surge”. Circa 3.m dico quod qui surgit a somno gratiae, ut obediat Deo, hic assentit piae vocationi Domini Iesu dicens: “Tibi dico, surge”. Nam vult Altissimus ut aliquid (*aliquando*) mens dilecta eius surgat a somno dulcis contemplationis, et eum ad tempus dimittat, quamvis aliquibus videatur valde durum. Ad cuius declarationem tria sunt videnda: primo qualis sit contemplationis somnus; 2° quare datur dilectis; 3° qualiter sit surgendum ab eo. Ad primum dico quod somnus iste est tripliciter distinctus: primo est cogitationum quietatio, 2° est sensuum soporatio, 3° est voluntatis transformatio. Pro primo nota quod anima tunc dormit cum eius cogitatio per gratiam quiescit: primo ab examinatione operum proximorum; 2° in consideratione operum interiorum sibi a Deo factorum frequenter; 3° in consideratione bonorum aeternorum. Pro 2° nota quod potest quietationem cogitationum sequitur quietatio sensuum, quod fit tripliciter: primo per quietationem ab impugnatione eorum; 2° per cessationem ad tempus ab occupatione actuum virtuosorum, quod fit cum homo non potest ad tempus vacare operibus activis sine poenitentialibus (*sive spiritualibus*) propter internam suavitatem amoris; 3° per soporiationem et alienationem ab usu eorum, quod fit cum anima ita rapitur, ut non sensificet corpus. Pro 3° nota quod anima tunc summe dormit, cum affectus totaliter unitur summo bono. Et nota quod ex tribus creatur (*causatur*) somnus unitivi amoris in ista quietatione: primo ex parte loci, nam quiescit in mollitia lectuli divinae bonitatis, 2° ex suavitate cantilenae divinarum promissionum, 3° ex vigorosa defensione potentiae summi Dei, nam custodit dormientes ut pupillam oculi (Sal. 16,8), ne excitentur, nisi ad eorum beneplacitum. Ad 2.m dico quod propter tria datur amatoribus talis dormitatio: primo ut aliquid (*aliquando*) quiescat amaritudo poenitentiae, nam si semper duraret amaritudo crucis poenitentia nunquam mens sentiret suavitatem vitae virtuosae, et cum Propheta diceret: “A facie frigoris eius quis sustinebit?” (Sal. 147,17), 2° ut fortificetur contra tentamenta mundi, carnis, et diaboli, 3° ut sic dormiendo illuminetur intellectiva, et efficiatur sapientia caelesti sponsa prudentissima. Ad 3.m dico quod debemus a somno isto surgere velociter,

cum vocamur, et hoc ex triplici consideratione: primo ex consideratione nostrae indignitatis, nam semper debemus nos huius sanctae dormitionis indignos reputare; 2° ex consideratione Christi poenalitatis, ut semper velimus cum illo in amaritudine stare, privati omni dulcore; 3° ex amore proximorum utilitatis, nam non debemus velle bona nostra solius, sed super omnia animarum salutem. Qui igitur a somno gratiae excitatus surgit, ut dictum est, hic obedit et consentit voci Iesu dicenti (*dicentis*): “Tibi dico, surge”, Circa 3.m dico quod quicumque surgit a statu viae, ut Deo inhaereat, hic vocationi piaie assentit, qua eum Iesus vocat dicens: “Tibi dico, surge”. Vocat enim Dominus viventes, et vult ut amorem vitae huius dimittant, ut sibi inhaereant. Et vere dignum et iustum est amorem vitae huius dimittere. Nam vita ista non est proprie vita, sed mors. Et quod sit mors patet, quia facit animae quod facit mors corpori. Nam mors tria corpori facit: primo eum deturpat, 2° eum gravat, 3° eum a vivis separat. Vita vero ista haec similia facit: primo eam deturpat, 2° eam gravat, 3° a vivis eam separat. Ad primum dico quod ex vita ista deturpatur animae pulchritudo (*plenitudo*), et ideo non apparet, sed apparebit in vita gloriae ex tribus: primo videndo quanta faciet Deus ibi suae imagini; 2° videndo qualiter Christi sanguis effusus sit propter eius mundationem; 3° videndo qualiter congrue commiscetur inter angelicos spiritus anima, quae in carne existens aliquandiu (*aliquando*) multa peccata comittit. Ad 2.m dico quod in vita ista anima velut mortua gravis est ad faciendum tria: primo ad videndum ad quid Dei Filius carnem assumpsit; 2° ad reddendum Deo gratias pro tam magno beneficio; 3° ad publicandum hoc proximis beneficium gaudiose et ferventer. Sed in patria, ut viva anima ista tria solemner faciet: primo videbit claro lumine, quod Dei Filius carnem assumere voluit: primo ut ostenderet hominibus suae charitatis abissum; 2° ut liberaret perditos et damnatione dignos; 3° ut inseparabili unione unitus esset nobiscum. Erit enim ibi anima sollicita laudatrix huius charitatis, et laus ista perpetua erit. Insuper annuntiavit hoc aliis beatis, non ut nescientibus, sed ut avida gloriae summi Dei. Ad 3.m dico quod vita ista non est vita, sed mors, qua separamur a vivis: primo a vivis Patris et Filii et Spiritus Sancti fruitionibus, vel ab eorundem fruitione vivissima; 2° a vivis angelis; 3° a vivis beatis. Volens igitur a morte suscitare, ait: “Tibi dico, surge”. Qui igitur vult surgere a lapsu culpaе, a somno gratiae a statu huius vitae, obedientissimae acceptat vocem Iesu dicentis: “Tibi dico, surge”, quod fuit verbum propositum (*a principio om.*). In Evangelio hodierno, in quo tria sunt videnda: primo quo vadit Iesus, 2° qui sunt cum Iesu, 3° quid invenit Iesus. Quantum ad primum dico, quod Iesus vadit in civitatem Naim, idest in animam, quae ut civitas habet tria: primo regem voluntatis, 2° consiliatores (*consiliarios*) rationis, 3° populum affectionum. Et dicitur, idest commotio, nam anima aliquandiu movetur exterius a sensibus, interius ab affectionibus (*affectibus*), superius a divinis

immersionibus (*inspirationibus*). Quantum ad 2. m cum Iesu sunt discipuli: primo paupertas, 2° dolor, 3° espectus, et turba copiosa, idest ea, quae ex istis oriuntur. Quantum ad 3.m invenit iuvenem mortum, idest peccatorem, qui propter tria mortuus appellatur: primo quia sine Deo, qui mortem non fecit, 2° quia sine actu vitae, idest charitate, quia qui non diligit, manet in morte, 3° quia in loco mortuorum erat, idest extra consortium illorum qui non vivunt vita Iesu Christi. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

DOMINICA XVI (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Amice, ascende superius”. Lucae 14 cap. lo (L.c 14,10).

Quia, ut clare patet, vox thematis nostri vox amici est, et idcirco attende notandum est quod alia est vox Domini, alia vox iudicis, alia vox amici. Circa primum attende quod vox Domini praecipit. Sed haec placet, cui tria placent: primo cui placet (*vox om.*) auctoritas praecipientis, 2° cui placet praetiositas praecepti (*praecipientis*), 3° cui placet utilitas observantis. Ad primum dico quod propter tria debet nobis placere auctoritas Domini nostri praecipientis: primo quia a seipso Dominus est, 2° quia ista auctoritas est ipse Deus, 3° quia optime regit, optime, ut sic loquar, utitur auctoritate sua. Ad 2.m dico quod praetiositas praeceptorum debet nobis propter tria placere: primo quia sunt praecepta irreprehensibilia, nam nihil potest eis apponi; 2° quia sunt delectabilia, quia quanto anima plus subiicitur eis, tanto minus gravatur concupiscentiis propriis; 3° quia sunt insuperabilia, nam quantumcumque anima in ipsis operetur, remanet ei lex praecipiens, ut plus agat, nec inveniri potest qui in veritate audeat dicere: Omnia implevi, nihil deest. Ad 3.m dico quod merito nobis placere debet vox praecipientis propter utilitatem observantiae praeceptorum. Nam tria bona inveniuntur promissae, vel attributa observationibus divinorum praeceptorum: primum est beatitudo viae, Psalm.: “Beati immaculati in via etc.” (Sal. 118,9); 2° est abundantia luminis, Psalm.: “Praeceptum Domini lucidum illuminaris oculos” (Sal. 18,9); 3° pro nunc est ara vitae aeternae, Matt.: “Si vis ad vitam ingredi serva mandata”(Mt. 19,17). Circa 2.m dico quod est vox iudicis, quam audituri sunt qui volunt vocem Domini in praeceptis effectualiter audire. Erit etenim haec vox primo vox aequitatis, 2° vox asperitatis, 3° vox immutabilitatis. Ad primum dico quod iudex cum summa aequitate tria aequissima declarabit peccatoribus: primo debitum levissimum, quia solum de operibus pietatis examinabit; 2° opus levissimum, quia ostendet pauperculos, quos apud nos habebamus, quibus poteramus bene facere; 3° malum execratissimum, quia quod non fecimus minimis Christi, sibi

non esse factum declarabit. Ad 2.m dico quod propter tria verbum Christi dicentis: “Ite maledicti in ignem aeternum” (Mt. 25,41), erit asperum: primo quia expellet a se facturam suam eam tradendo consortio daemonum; 2° quia effectualiter illos maledicet; 3° quia procedet de ore clementissimi Iesu, nam quantum verbum procedit de ore clementioris, sicut verbum asperitatis tanto magis gravat illum, cui dicitur. Ad 3.m dico quod vox iudicis erit in sua sententia irrevocabilis et hoc propter tria: primo quia procedet a Deo immutabili, sicut ipse ait: “Ego sum Deus, qui non mutor” (Ml. 3,6); 2° quia non erit qui oret pro reprobis. Nam caelum et terra erit contra illos, sicut scriptum est: “Pugnabit pro eo orbis terrarum contra insensatos” (Sap. 5,21); 3° et ultimo erit sententia irrevocabilis, quia non erit tempus amplius poenitendi. Circa 3.m dico quod alia est vox amici, et talis vox est dulcis illis qui illuminati cognoscunt quare Deus facturam suam diligit, et eam voce amicali clamat dicens: “Amice ascende etc.”. Nam, ut datur intelligi, propter tria Deus tantum facturam suam rationalem diligit: primo propter suam naturalem conditionem, 2° propter finalem copulationem, 3° propter universalem iucundationem. Ad primum dico quod Deus idcirco diligit creaturam suam, quia infinitae bonitatis est, nam summe bonus, et summa bonitas est. Et ista infinita bonitas in tribus demonstratur intelligentibus: primo in generatione verbi, nam quia summe bonus est, est summe communicabilis. Sed quia istius summae communicationis non est capax creatura, totum suum esse communicat Filio per aeternam generationem, 2° ista naturalis bonitas apparet in creatione angelorum, nam antequam faceret homines, fecit angelos servitores eorum. A quibus tria magna servitia habemus: primo orationes nostras offerunt Deo, Tob. 12: “Cum orabas etc.” (Tb. 12,22); 2° intellectum illuminant, Daniel. 9: “Dicit Gabriel Danieli, quod egressus erat ad illum, ut doceret eum et faceret illum intelligere” (Dn. 9,22); 3° accendunt nostrum affectum, Psalm.: “Qui facit angelos tuos spiritus etc.” (Sal. 103,4). 3° ista naturalis bonitas apparet in expulsiōe daemonum. Nam inter alias causas singulariter propter salutem electorum expellit Daemones, ut suis tentationibus multipliciter crescant. Nam tria bona ex tentationibus habere possumus: primo cognitionem miseriae et fragilitatis nostrae; 2° habemus ex eis causam orandi ad Deum; 3° materiam cognoscendi bonitatem Dei liberatoris nostri. Ad 2.m dico quod Deus suos tantum diligit et amicabiliter vocat, ut uniatur per amorem cum illo. Quae quidem unio primo est iustissima, quia iustum est, ut anima uniatur suo principio; 2° est nobilissima, quia infima creatura unitur per amorem summo Deo; 3° est desideratissima, quia in hoc est animae consummata perfectio. Ad 3.m dico quod ideo tantum suos diligit et propter hoc vocat amicos, ut universaliter tam triumphantes, quam militantes in hoc exultent. Nam beati gaudent in cognitione dilectionis Dei ad homines et gaudent propter tria: primo quia clarius

vident excellentiam animarum sic dilectarum, quam viatores; 2° quia purius nos diligunt; 3° quia melius sciunt gaudere. Nam laetitia eorum non est imperfecta, vel mixta. Militantes virtuosus in hoc propter tria aliquandiu (*aliquando*) multum gaudent: primo propter honorem divinum, qui ex hoc sequitur; 2° propter conversionem malorum, nam aliquandiu ex bono perfectorum convertuntur mali; 3° propter bonum particulare illius, qui unitur (*unitus*) Deo amicabilem vocatus (*vocatur*) dilectissimo dicente: “Amice ascende superius”, quod fuit verbum propositum in Evangelio hodierno etc.

(DOMINICA XVI POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Observabant eum”. Lucae 14 cap. (Lc. 14,1).

Ut ex sacris Scripturis clarissime colligitur, divina maiestas multum delectatur, ut rationalis natura avido studio observet eam, nec mirum, nam talis sacra observatio tripliciter habet conditionem: primo est nobilissima, 2° est suavissima, 3° est utilissima. Circa primum dico quod talis observatio est nobilissima propter tria: primo ratione nobilitatis speculationis, 2° ratione humanae elongationis, 3° ratione angelicae venerationis. Ad primum attende quod magna nobilitas est ista observatio, et hoc propter nobilitatis excessum speculationis divinae maiestatis. Nam talis speculatio propter tria dicitur nobilissima: primo quia est premium beatorum; 2° quia est exercitium angelorum; 3° quia est privilegium perfectorum. Pro primo attende quod in patria hoc erit praemium, idest vocare et videre qualiter Deus sit, Deus noster. Ad 2.m (*Pro 2°*) nota quod beati angeli semper vident faciem Patris, et haec est ars eorum videre, et laudare quem sine fine vident. Pro 3° dico quod viri perfecti hoc semper fecerunt, unde Moyses semper respiciebat in Deum, et secundum exemplar illius plenitudinis (*pulchritudinis*) operabatur. Similiter et David propheta dicebat: “Oculi mei semper ad Dominum etc.” (Sal. 24,15). Apostolus vero Paulus clare in hoc se facere demonstrabat, cum diceret: “Nos autem gloriam Domini revelata facie speculantes transformamur de claritate in claritatem etc.” (2Cor. 3,18). Ad 2.m dico quod istud observare facta Dei per actum internae speculationis facit animam elongare primo ab infectione culpae Adae, unde quasi filia Dei et non filia Adae observat facta Patris eius; 2° ab imitatione mundi, qui ut dicitur Io. 1: “Deum non cognoscit” (Gv. 1,10); 3° elongatur a deceptione daemonum, qui multipliciter laborant ut mens ab isto sancto exercitio desistat. Ad 3.m dico quod propter hoc anima veneratur, ut sic loquar, ab angelis sanctis, et hoc propter tria: primo quia delectantur ut ipsa faciat ad quod facta est; 2° quia delectantur ut ipsa faciat in terris

quod ipsi continue faciunt in caelis; 3° quia delectantur, quod anima conetur imitari Deum, quod quidem patet ex attenta observatione operum eius. Circa 2.m dico quod talis observatio est valde suavis et hoc propter tria: primo propter humiliationem affectus; 2° propter imitandi aviditatem; 3° propter conscientiae securitatem. Ad primum dico quod hic tria sunt notanda: primo quod ex sua (*ista*) observatione sive speculatione oritur dulcis humilitas affectus, et hoc videndo quid sit Deus, et quid sit ipsa anima, unde cum Psalm. clamat: “Quis similis tibi in Diis, Domine et in sanctis tuis” (Sal. 85,8). 2° nota quod talis humilitas quae ex consideratione magnitudinis Dei oritur, est nobilior, quam sit illa quae oritur ex peccatum memoria. Et de ista dicebat Beatus Apostolus Petrus: “Humiliamini sub potenti manu Dei” (1Pt. 5,6). 3° nota quod ex humilitate oritur gaudium. Nam super humilem requiescit Spiritus Domini, qui procul dubio est Spiritus gaudii. Ad 2.m dico quod magna suavitas est aviditas imitandi Deum, et hoc propter tria: primo quia mentem evigilat, Psalm.: “Deus, Deus meus ad te de luce vigilo”(Sal. 62,2); 2° quia dat menti vigorem faciendi propter Deum grandia, exemplum habemus in Magdalena, quae ex aviditate inveniendi Iesum dicebat Iesu hortolano: “Si tu sustulisti eum dicit mihi, et ego eum tollam”(Gv. 20,15), quod propter naturam erat sibi impossibile propter suam debilitatem, 3° aviditas docet Deum clamare, quod patet in Anna, matre Samuelis (1Sam. 1,11). Ad 3.m dico quod summa suavitas oritur ex tranquillitate conscientiae, quod patet si consideremus, quod ex tranquillitate oriatur. Nam tria oriuntur ab ea: primo oritur cantatio amorosa, 2° excitatio proximorum deliciosa, 3° expectatio mortis valde gravosa (*gloriosa*). Circa 3.m dico quod talis observatio propter tria est utilissima: primo quia propter hoc acquiritur scientia qualiter Deo placeat, ut ipsum mens imitetur; 2° quia propter hoc mens illuminatur, in quibus Deum debeat imitari; 3° quia propter hoc illuminatur anima, ut cognoscat quid fecit Dominus Iesus, ut cognoscat in quibus debeat eum imitari. Ad primum dico quod observatores sancti ex tribus colligunt, qualiter placeat Deo, ut mens sit eius imitatrix: primo ex hoc quia ipse est regula rectissima, et ineffabilis; 2° quia per Scripturam Apostoli Pauli nobis hoc innotuit, cum ait: “Imitatores Dei estote, sicut filii carissimi” (Ef. 5,1); 3° quia alias nimis miseri et imperfecti essemus, si illum imitari non possemus. Ad 2.m dico quod non in omnibus, sed in aliquibus vult Deus ut imitatores simus eius: primo in sensitivae partis mortificatione, unde ipse Iesus, Deus et homo, ait: “Qui vult venire post me abneget semetipsum etc.” (Mt. 16,24); 2° humili subiectione, Matth.: “Discite a me, quia mitis sum (*et humilis* corde) etc.”(Mt. 11,29); 3° in intima comestione, quia sicut ipse manducat suos electos per amorem, ita vult ut manducetur ipse ab eis. Et idcirco dicebat Ioan.: “Qui manducat me, ipse vivet propter me” (Gv. 6,58). Ad 3. m dico quod Dominus Iesus tria facit, ut daretur nobis exemplum imitandi: primo ut carnem nostram affligeremus, carnem suam pro nobis

cruci affixit; 2° ut humiles essemus, multis modis semetipsum humiliavit; 3° ut eum mentaliter manducaremus, ipse corporaliter intrabat in domo hominum, ut manducaret. Et sicut ibi habuit observatores, ita et mentaliter vult ut observent eum sui Dilecti, ut merito de eis dicatur: “Observabant eum”, *quod fuit verbum propositum om.* In Evangelio hodierno, in quo quatuor considera: primo Christi Iesu introitum, 2° locum in quo introivit, 3° tempus, 4° effectum sui introitus. Quantum ad primum dico quod Iesus intravit primo benignissime, quod quidem patet quia non respicit vilitatem humanae mentis; 2° intrat avide, quod patet quia ut medicus stat ad ostium et pulsatur, Apoc.: “Ego sto ad ostium, et pulso etc.” (Ap. 3,20); 3° intrat imperiose, quod patet quia aliquamdiu frangit ostium mentis, et ut rex imperiose in eam intrat. Quantum ad 2.m nota quod domus in quam intrat Dominus Iesus, est anima virtuosa, quae ratione domus dicitur, nam primo fundatur in monte Christo, sicut scriptum est: “Fundata est domus Domini super verticem montium etc.” (Is. 2,2); 2° praeparatur a gratia gratis miro modo; 3° talis praeparatio valde congrua est iuxta illud Psalm.: “Domum tuam, Domine, decet sanctitudo etc.” (Sal. 92,5). Quantum ad 3.m nota quod vere cum (*aliquando*) Dominus Iesus intrat in domum animae, tunc est sabbatum: primo quia tunc plene *cessatur ab operibus mercenariis, idest a peccatis*; 2° *est om.* sabbatum sepultura e per abnegationem propriae voluntatis; 3° est sabbatum quietis, et pacis per abundantiam tranquillitatis mentis. Quantum ad 4.m nota quod hic tria fiunt: primo manducat panem nostrum per acceptiones nostrarum operationum; 2° sanat hidropicum voluntatis, ut nihil sitiatur nisi Deum; 3° docet animam, ut in convivio gratiae teneat in sua existimatione ultimum locum, ut a Deo convivii invitatus sit in gloria in regno summae gloriae. Quam nobis ostendat (*concedat*) ille qui (*sine fine om.*) vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA XVI POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Erit tibi gloria”. Lucae 14 cap.lo (Lc. 14,10).

Considerans, dilectissimi, cui convenit promissio gloriae in themate proposito, videtur mihi absque dubio, quod illi animae conveniat, quae vere per Dei gratiam habet tria: primo quae huius mundi gloriae cognoscit vanitatem; 2° quae huius mundi gloriae fugit fatuitatem; 3° quae summi Dei gloriae quaerit immensitatem. Circa primum attende quod nulli datur gloria beata nisi diligentiam. Sed nullus eam diligere potest, nisi illam cognoscat, quam quidem cognitionem multum impedit extimatio falsa huius saeculi. Nam gloria ista mundana primo est falsissima, 2° est brevissima, 3° est afflictissima. Ad primum dico quod est falsissima, et hoc ex tribus

patet: primo ex illis, in quibus homo gloriatur, 2° ex illis, qui gloriantur, 3° ex illis, cum quibus gloriantur. Pro primo attende quod gloria mundana vilissima dicitur, quia de rebus vilissimis est. Nam communiter homines gloriantur de tribus: primo de rebus naturalibus, ut est pulchritudo corporis etc., quae quidem gloria quantae sit vilitatis patet, nam talia corporalia vilissima exterminantur et omnia pulcherrima carnis reducit mors ad nihilum etc. Reliqua desunt.

DOMINICA XVII (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Magister, quod maximum mandatum in lege?”. Matt. 22 (Mt. 22,36).

Sanctus David propheta in hoc loco, locum desiderantium servare mandata tenens, Deo sic dicebat: “Deduc me in semitam mandatorum tuorum, quia ipsam volui” (Sal. 118,35). In quibus quidem verbis tria facit: primo demonstrat locum singularissimum, cum ait “semitam mandatorum”; 2° divinum petit auxilium, cum dicit “deduc me in semitam mandatorum tuorum”; 3° declarat suum circa hoc desiderium, quia concludit “ipsam volui”. Circa (esse) primum, non sequendo ordinem verborum, sed effectum, dico quod divinus Propheta mentionem facit de loco ad quem vult duci cum ait “deduc me in semitam mandatorum tuorum”, ubi est notandum quod observantia mandatorum tuorum est semita mundissima et pulcherrima. Ad primum dico quod semita mandatorum dicitur mundissima propter tria; primo quia mundat animam a diffidentia, 2° a superbia, 3° ab inobedientia. Pro primo nota quod per observantiam mandatorum fit anima fidelis. Et ideo tria corde fidelissimo credit: primo quod Deus suus iuridice potest omnia praecipere, quia Deus noster est, et nos servi eius mille modis sumus, 2° credit quod Deus suus scit rationabilia praecipere, nec in praeceptis ullo modo errare potest, 3° credit quod Deus suus praecipit utilia et fructuosa, quia benignus et misericors est cognoscens fragilitatem nostram. Pro 2° dico quod semita mandatorum anima mundatur a superbia. Nam tanto est anima amatrix praeceptorum, quanto est humilis. Nam ex superbia proicitur iugum Domini, et mandata minime servantur. Sed nota quod humilitas nedum aquiritur ex observantia mandatorum, sed etiam ex novem mediis, sive viis, quarum viarum duae pertinent ad considerationem humanae conditionis, duae ad considerationem propriae qualitatis, duae ad proximum, tres ad considerationem Dei. Quantum ad primum nota quod ex consideratione humanae conditionis duo debent nos ad humilitatem ducere: primo quia pulvis et cinis sumus, 2° quia oportet nos mori, et

erimus cibus vermium. Quantum ad 2.m nota quod considerare de nobis ipsis duo possumus quae ducunt ad humilitatem: primum est peccata commissa, 2° est opera imperfecta, quae quotidie facimus. Quantum ad 3.m idest ad considerationem proximorum duo ducunt nos ad humilitatem: primum est consideratio operum perfectorum, nam in comparatione illorum sumus quasi carnales; 2° est obedire proximis et subiicere nos eis. Quantum ad 4.m, idest ad Deum, tria ducere possunt ad humilitatem magnam: primum est considerare qualiter omnia opera nostra sunt nuda et aperta; 2° est considerare qualiter iudicabit nos, ut iustus iudex; 3° est consideratio incarnationis eius, nam debemus nos humiliare, quia Deus humilia respicit in caelo et in terra; debemus nos humiliare quia humiles salvabit in iudicio; debemus nos humiliare quia humilia sustinuit pro nobis rex gloriae. Pro 3° nota quod in semita mandatorum aquiritur sancta obedientia, quae quidem obedientia servare facit mandata tripliciter: primo avide, 2° hilariter, 3° perfecte. De ista igitur semita mundissima dicebat Psalmista: “Deus meus, impolluta via eius” (Sal. 17,31). Ad 2.m dico quod semita mandatorum est rectissima praesertim illis, qui tria faciunt: et primo in illa non declinant ad dexteram per amorem praemiorum tantum, ut faciunt mercenarii; 2° non declinant ad sinistram per timorem tormentorum, ut faciunt servi; 3° illi qui vadunt per medium, ex consideratione divini in hoc (*nobis*) beneplaciti, et debiti nostri. Ad 3.m dico quod est via pulcherrima primo quia latissima, unde Psalm.: “Omnis consummationis vidi finem etc.” (Sal. 118,96); 2° quia est via viridissima propter audaciam cordis per illam currentis, Psalm.: “Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum”(Sal. 118,32) ; 3° est floribus divinae amicitiae ornatissima, Io.: “Vos amici mei estis, si feceritis quae praecipio vobis”(Gv. 15,14). Circa 2.m nota quod prudentissime dicit Psalmista (propheta) Domino: “Deduc me in semitam mandatorum tuorum etc.” (Sal. 118,35). Nam sine gratia auxilii eius, nullus in semitam mandatorum suorum potest intrare, quod quidem facit Altissimus propter tria: primo ut humana mens cognoscat suam paupertatem; 2° ut avide oret divinam pietatem; 3° ut quidquid habet cognoscat gratis datum a summa largitate. Ad primum de ista paupertate tria nota: primo quod talis cognitio nostrae paupertatis facit hominem verum pauperem; 2° quod qui taliter sunt pauperes ditabuntur donis et gratia aditissimo Deo suo; 3° quod qui taliter in sui cognitione sunt pauperes securi sunt inter diabolicos latrones. Ad 2.m dico quod vult Dominus ut clamemus ad eum pro gratia ista tripliciter: primo confitenter, quia dives in omnibus est, Apostolus: “Dives in omnibus, qui invocant illum” (Rm. 10,12); 2° humiliter, quia indigni gratia sumus; 3° frequenter, ne a tepiditate vincamur. Ad 3.m dico quod qui deducuntur in semita mandatorum, ratione gratis ducuntur a gratiosissimo, quod quidem patet: primo quia ducuntur sine suis meritis; 2° quia cum multis aliquando demeritis; 3° quia in via ista dona recipiuntur ultra omnia merita,

si aliquando aliqui haberent merita. Circa 3.m nota quod optimam causam allegat dicens, quia ipsam volui. Nam debemus velle viam et semitam mandatorum tripliciter: primo sicut avari pecuniam, 2° sicut infirmi medicinam, 3° sicut scholares doctrinam dicentes Domino Iesu Christo: “Magister, quod est maximum mandatum in lege?” (Mt. 22,36), quod fuit verbum propositum. In Evangelio hodierno, in quo omissis aliis, solum istud capio: “Diliges Dominum Deum tuum” (Mt. 22,37). Circa quod tria considerando quaero: primo quod sit iste Deus diligendus; 2° quae sit diligendi causa; 3° qualis sit diligendi modus. Quantum ad primum dico quod Deus noster est primo entitatis principium, Exod. 3: “Ego sum qui sum” (Es. 3,14) ; 2° pulchritudo pulcherrima, 1 Io. 1: “Deus lux est, et in eo tenebrae non sunt ullae” (1Gv. 1,5); 3° est bonitas supermaxima, Psalm.: “Quam bonus Israel Deus iis, qui recto sunt corde”(Sal. 72,1). Quantum ad 2.m dico quod cum beato Bernardo causa ipse est. At tamen ad clariorem intelligentiam dico quod est amandus primo quia noster Creator, 2° quia noster Redemptor, 3° quia noster glorificator. De primo nota quod in creatione tria nobis magna fecit: primo fecit nos ad imaginem eius, 2° fecit nos dominos omnium, 3° fecit nos finem omnium praeter (*post*) Ipsum, nam ut dicit Apostolus 1Cor. 3: “Omnia sunt nostra etc.” (1Cor. 3,21s.), omnia scilicet superiora, ut Deus Trinitas ad fruendum aequalia, ut sunt angeli ad convivendum, inferiora ad serviendum. De 2° nota quod tria bona nobis in Redemptione fecit: primo naturam nostram assumpsit, 2° proprio sanguine nos lavit, Apoc. 1(Ap. 1,5), 3° nostram naturam in seipso in dextera Patris collocavit. De 3° nota quod iste amabilis glorificator noster dabit nobis primo plusquam cogitare possumus, 2° plusquam velle possumus, 3° ultra quam sperare valeamus. Et ideo dicebat Apostolus 1Cor. 2: “Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit. Deus diligentibus se” (1Cor. 2,9). Quantum ad 3.m diligere debemus Deum primo ex toto corde, idest dulciter contra mundi dulcedinem, 2° ex tota anima (*idest om.*), sapienter contra deceptiones daemonum, 3° ex omnibus viribus, fortiter contra malignitatem mundi, ne ab ipsa vincamur, sed serviamus Domino Iesu Christo. Cui sit honor et gloria. Amen.

DOMINICA XVIII (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Ascendens Iesus naviculam transfretavit”. Matt. 9 (Mt. 9,1).

Si bene considerare volumus, dilectissimi, videbimus claro lumine quod dilectissimus noster Iesus aliud est in navicula divinae immensitatis, aliud in navicula angelicae iucunditatis, aliud in navicula humanae societatis, sive Ecclesiae militantis. Circa primum dico quod di lectus noster Iesus aliud est in navicula divinae

immensitatis, quam alibi etc. Nec mireris si divinitatem Verbi naviculam voco, quia vere navicula fuit, sed nullius, nisi Iesus, quia nullus ibi fuit per personalem unionem, nisi ipse. Sed videamus quid fuit ibi. Et dico quod triptictter illum ibi considero: primo ut instrumentum operandi, 2° ut exemplum demonstrandi, 3° ut complementum declarandi. Ad primum nota quod Iesus fuit, ut sancti dicunt, instrumentum deitatis. Nam per ipsum ut per instrumentum verbum operabatur. Sed si huius instrumenti vis habere iucundam laetitiam, et notitiam claram, rogo ut eum tripliciter respicias: primo in sua dispositione, 2° in artificis possessione, 3° in sua operatione. Pro primo respiciendo instrumentum istud, scilicet (*videlicet*) Iesum ut hominem, tria videre poteris: primo suarum partium dispositionem, nam ut verus homo habet animam et carnem, 2° carnem videas qualiter perfectissime operabatur maxime circa tria: primo circa orationem, 2° circa lacrimarum effusionem, 3° circa ferventissimam populorum excitationem. Quid enim erat videre Iesu in actibus istis?, experire et scire. 2° animam videre illum in tribus: primo in sua intellectuali cognitione, et videbis qualiter ineffabili modo respiciebat deitatem Verbi, et ea quae in Verbo sunt; 2° in sua memoria beneficiorum recordatione, nam beneficia sibi facta retinebat in memoria modo divinissimo; 3° in sua affectione (*affectuali*), volitione vel voluntate. Nam ardebat desiderio salutis humanae et divini ac paterni honoris. 2° videre poteris suam completionem, nam fuit perfectus homo, et nihil sibi defecit ita ut reale instrumentum ratione potest vocari. Venerat enim ad reducendum peccatores ad Deum et in natura habebat omnem affabilitatem. Venerat ad patiendum pro nobis et in carne habebat summam passibilitatem. Erat igitur instrumentum completissimum. 3° videre poteris suam inclinationem. Oh quam mirabiliter erat inclinatus Iesus ad faciendum divinitatis velle! Pro 2° dico quod videre possumus istud instrumentum in manu artificis, idest Verbi, et tunc videbimus qualiter eum tenebat primo integraliter. Nam totum hominem assumpsit et Divinitas unita erat sanguini et carni Christi in omnibus partibus eius. 2° qualiter tenebat eum immobiliter, nam quod semel assumpsit nunquam dimisit. 3° qualiter tenebat eum ordinaliter, nam stante unione Verbi cum carne Christi caro suas passiones habebat, scilicet (*videlicet*) famem, sitim, frigus etc., nec ab illa unione impediabantur. Pro 3° videre possumus istud instrumentum in generali sua operatione, et hic tria videbimus: primo qualiter homines liberat, 2° qualiter illos obligat, 3° qualiter eos laetificat, nam liberat electos suos a tribus; primo a corporali, vel carnali dilectione, videndo qualiter carnem suam innocentissimam afflixit, 2° a mundiali conservatione, videndo qualiter mundus eum non cognovit et eum male tractavit, 3° ab infernali damnatione, pondus peccatorum in se portans. Sed suos liberando obligat tribus: primo fidei sacramentorum, 2° recordationi beneficiorum, 3° dilectioni proximorum. Et vere dicitur obligatio. Nam qui ista non faciunt, salutem nullatenus possunt

habere. Similiter iste Iesus suos laetificat, sed diversimode: primo incipientes ex abundantia promissorum. Nam istud instrumentum cooperabatur salutem in medio terrae, multa suis promisit, sicut patet in textu evangelico, 2° laetificat proficientes ex consideratione factorum, videndo siquidem qualia propter eos egit iste Iesus, gaudent gaudio magno valde, 3° laetificat perfectos in contemplatione occasionis operum, nam tales semper considerant charitatem divinam quae instrumentum istud movebat. Et in ista charitate est eorum summa iucunditas et exaltatio. Ad 2.m dico, et breviter, quod Iesus in navicula deitatis est exemplum singularissimum, in quo clare videtur, quid sit Deus: primo videtur in illo Dei immensitas, quia opera Christi fuerunt aliquo modo incomprehensibilia, scilicet (*videlicet*) opus nativitatis, opus consecrationis panis etc. Fuit incomprehensibile quomodo simul et semel fuit viator et comprehensor, dolens et gaudens. 2° videtur in Christo divina iustitia et aequitas. Nam vere Deus in illo iustus demonstratur, cum ipse Filius datur (*dat*) ad mortem pro peccatis, cum ipse Iesus dat omnibus quod suum est multipliciter. 3° videtur in Christo divina largitas et immensa pietas, nam cum illo omnia nobis donavit, sicut in Epistula hodierna dicit Apostolus: “In omnibus divites facti estis in illo etc.”. Ad 3.m dico quod in navicula deitatis Iesus est ille, in quo videtur completissima complacentia totius Trinitatis: primo Pater delectatur in eius vigore, quo mortem assumpsit triumphaliter et mundum superavit, 2° Verbum delectatur in Christi sapientia, quam in illo multis modis fuisse cognoscitur, scilicet sapientiam naturalem, sive humanam sapientiam experientiae, ut sancti clare dicunt, 3° Spiritus Sanctus delectatur in eius fervida voluntate. Circa 2.m dico quod Dominus Iesus est aliquid aliud in navicula angelicae felicitatis, quam in navicula summae deitatis quantum ad considerationem nostram. Ubi nota quod multitudo angelorum est Domino Iesu ut navis, in cuius medio stat. Nam eis est primo lumen irradiationis, a quo recipiunt diversa lumina secundum varietatem ordinum (*ordinum om.*) ipsorum, 2° est ut citara iubilationis, nam per ipsum et in ipso iubilant angelorum chori cantantes: “Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth”, 3° est eis causa iucundationis, merito etenim Christi convertuntur peccatores. De quorum conversione miro modo gaudent angeli, ut ipsa veritas *clare (om.)* dixit. Circa 3.m nota quod congregatio electorum est navis gloriosi Iesu, cui ipse est primo caput et capitaneus, 2° est gubernator et nauclerius, 3° est protector fidelissimus. Nam in ista navicula ascendit, ut transfretaret mare magnum cum illa, et secum duceret ad civitatem gloriae, sicut scriptum est: “Ascendens Iesus naviculam transfretavit”, quod fuit verbum propositum. In Evangelio hodierno, in quo tria considero: primo quid sit navicula, 2° qualiter in ea Iesus intret, 3° qualiter cum ea veniat ad civitatem suam. Quantum ad primum dico quod navicula Christi primo est vita evangelica, 2° crux eius, 3° fidelis anima. Ad primum propter tria vita evangelica dicitur navicula:

primo propter modum vivendi, quia sicut in navi est arcta vita, sic in vita evangelica est multa subtilitas, unde Apostolus: “Alimenta, et quibus tegamur iis contenti simus” (1Tm. 6,8), 2° propter modum obediendi, quia sicut in navi est obedientia promptissima, hilaris et continua, sic in vera observantia evangelicae vitae, 3° propter modum honerandi, quia sicut navis vacua, vel nimis onerata periclitatur, sed communiter in onere constituta liberatur, sic anima, quae in vita evangelica vivit, facit. Ad 2.m crux Christi fuit navicula eius, et vere navicula, quia de multis lignis composita, et ad navigandum mare tentationum aptissima, unde Apostolus: “Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus, et ego mundo” (Gal. 6,14). Ad 3.m anima sancta est vere Christi navicula, in qua ponit ipse divitias copiosas, unde merito de quali anima dicatur: Quasi navis institoris de longe portans panem suum etc. Quantum ad 2.m dico quod primo in navicula vitae crucifixae intravit Iesus a iuventute, sed singulariter hoc demonstravit cum cepit in deserto ieiunare quadraginta diebus, et quadraginta noctibus usque ad diem mortis in ista cruce duravit, 2° in navicula crucis ascendit in sexta feria, hora sexta, et usque ad consummatum est, amarissime ibi iacuit, 3° in naviculam animae sanctae intrat frequenter per gratiam et aliquando docet per donum illuminationis, aliquando mandat, ut piscatur per studium salutis animarum, aliquando in ea videtur dormire, ut patientia ipsius animae probetur. Quantum ad 3.m venit per vitam penuriosam ad civitatem suam, idest ad statum felicitatis, quem tunc habebat. Venit per crucem ad statum resurrectionis et immortalitatis, qui status erat eius civitas cum (*quoniam*) non erat dignus morte nec mortalitas sibi conveniebat. Sed in navicula animae stans dilectus Iesus venit eam secum ducere ad civitatem suam, ad Dei virtutem de qua dicitur: “Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei” (Sal. 86,3). Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA X VIII POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Confide fili”. Matth. 9 cap.lo (Mt. 9,2).

Quicumque, dilectissimi, vult mentem quietare, quicumque, amantissimi, vult mentem elevare, quicumque in Christo charissimi, vult proximum aedificare, hic secundum consilium Altissimi debet confidentiae se dare. Circa primum dico quod qui confidit in Domino mentem mirabiliter quietat, sed in quibus? certe in tribus: primo in pugna exteriori, 2° in interiori, 3° proprii corporis. Ad primum dico quod per confidentiam mens quietatur in tribulationibus et persecutionibus exterioribus, et ratio, quia confidit in Deo. Et propter hoc credit quod hoc promittat venire sibi propter tria bona: primo propter suam purgationem, nam tribulationes a tribus

animam purgant: primo a superfluitate temporauum, et ideo illos, qui sua bona accipiunt, vocat barbitonsores, 2° purgant afflictiones a malis cogitationibus, nam qui afflicus est raro cogitat immunde, et ideo persecutiones suas vocat lotores suae immunditiae, 3° purgant tribulationes a tepiditate hominem electum plerumque faciendo ferventem. Et idcirco tales persecutores vocantur ab anima insufflatores. 2° qui confidit in Domino putat quod Deus permittat afflictiones venire propter suam cum Iesu conformationem. Nam semper fuit: a mundo afflicus, et multipliciter angustatus. 3° talis confidens credit quod Deus hoc sibi permittat propter singularem filiationem. Nam dat Deus afflictionem per homnes suis electis, ut diligant suos persecutores, et diligendo efficiantur filii summi Patris, sicut Dominus ait, Matth.: “Diligite inimicos vestros, et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos, ut sitis filii Patris vestri, qui in caelis est” (Mt. 5,44). Ad 2.m dico quod mens confidens in Domino quietatur et in pugnationibus interioribus, ubi nota quod ititeriores molestiae sunt graviores, quam exteriores. Nam plerumque interius impugnatur servi Dei, ut totum studium suum ponant circa corporalem poenitentiam et hoc ut sint privati dulcedine Spiritus, sed talis tentatio reprimatur a Domino redarguente istos, Isai: “Quare appenditis argentum vestrum non in panibus, et labores vestros non in saturitate?, audite, audientes me, et comedite bonum, et delectabitur in crassitudine anima vestra” (Is. 55,2). In quibus verbis redarguendo talem affectionem multa facit: primo redarguit intellectuale studium circa opera poenitentiae tantum, cum ait: “Quare appenditis argentum vestrum”. Nam intelligentia nostra argento assimilatur propter tria: primo propter eius luciditatem, quia lucet et mirabiliter splendet, 2° propter eius sonorositatem per actum doctrinae, 3° propter eius praetiositatem, quia sicut per argentum emuntur coetera, ita per intellectum omnia existimantur et ponderantur, dicit ergo: “Quare appenditis argentum vestrum non in panibus”, idest quare occupatis intellectum vestrum, et non in studio inveniendi mentales delicias, quae per panem propter tria figurantur: primo quia sicut panis ex frumento fracto vel tritato (*triturato*) efficitur, ita spirituales consolationes ex mentali ruminatione creantur, 2° quia sicut panis cum omnibus cibis convenitur, ita mentalis iucunditas omnibus statibus convenit, quod non est sic de aliis exercitiis virtuosis, 3° quia sicut panis nunquam fastidit (*fastiditur*), ita deliciae Spiritus nunquam in fastidium veniunt. 2° redarguit superfluitatem laboris cum subiungit: “Et laborem vestrum non in saturitate”. Ubi nota quod corporalia exercitia quamvis sint bona, et ad salutem congrua, cum (*tamen*) non possunt satiare animam, quia non optima pars vitae spiritualis. 3° dat Altissimus consilium optimum ad inveniendum delectationes sanctas, cum ait: “Audite audientes me” (Mt. 17,5). Nam qui libenter audiunt illos, qui ex perfectione mentis audiunt Deum, et sunt assueti divinis locutionibus, cito venient ad abundantiam divinarum consolationum, maxime si ea quae audiunt

comedunt ruminando. Et idcirco concludit: “Comedite bonum, et delectabitur in crassitudine anima vestra” (Is. 55,2). Anima igitur, quae confidit in Domino, si aliquando tentatur interius in istis et aliis tentationibus, semper quietatur confidens, quia tales tentationes veniunt ex permissione dilecti, ut experientia magna postea doceat proximos et fratres suos. Ad 3.m dico quod mens confidens quietatur in tentationibus corporalibus, sive carnalibus, et hoc propter tria: primo quia confidit in Domino qui cognoscit infirmitatem humanam; 2° quia confidit in Dilecto, qui isto modo vult eam studiosam et cautam facere in via Dei; 3° quia confidit, et ex hoc credit quod Dilectus permittat hoc ad suam humiliationem, sicut de se dicebat Apostolus: “Ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae” (2Cor. 12,7). Circa 2.m dico quod propter (*per*) confidentiam mens elevatur, sed singulariter super tria: primo super naturalia, 2° super spiritualia, 3° super aeternalia. Ad primum dico quod tripliciter super naturalia mens per confidentiam elevatur: primo per amorem paupertatis omnem sollicitudinem suam in Deum proficiens contra naturalem timiditatem, 2° per amorem poenalitatis contra naturalem corporis dilectionem, 3° per amorem vilitatis de sua confusione minime curando. Nam qui confidit in Domino, cum ante reges et magnos loqui debet, plerumque non cogitat quomodo, aut quid loquatur sperans, quod dabitur sibi in illa hora, quid loqui debeat. Ad 2.m dico quod per confidentiam anima elevatur super spiritualia, nam subtractis divinis consolationibus non turbatur, quia confidit quod Dilectus suus hoc faciat sibi pro meliori. Nam credit quod in subtractione illa Deus bonum animae procurat, et hoc propter tria: primo quia forte in illis anima non quiescet quaesisse divinum honorem; 2° quia forte propter illas consolationes anima non ita libenter servisset saluti proximorum, ne tales consolationes omitteret; 3° quia forte errasset in eis non occultando illas consolationes secundum loca et tempora et qualitates personarum. Sumens (*ad summum*) ergo, ne incurreret in istos defectus non tribulatur (*turbatur*) in eorum bonorum spiritualium amissione. Et quia confidit in prudentia (*providentia*) Dilecti supra (*super*) spiritualia elevatus in omnibus gaudet. Ad 3.m dico quod per confidentiam mens elevatur supra aeternalia nihil, ut sic loquar, faciens propter praemium aeternum. Quod quidem sic declaratur: primo confidit in largitate divina, et ideo nota quod non quaerit gloriam, quia ex ista confidentia sentit quod Deus dat abundanter amatoribus suis; 2° confidit in sapientia, et ideo non quaerit gloriam quia sentit clare qualiter ipsa divina sapientia elegit ordinatissimo modo quos voluit sine praecedentibus meritis suis; 3° confidit anima in aeterna clementia, et ex ista confidentia nihil aliud vult nisi amare totis visceribus suis. Sentit siquidem qui talis est, quod bonus est Dominus, et quod dilexit nos, cum immundi essemus, et ex hoc nunquam petit gloriam, sed petit ut intime diligat, quia diligentibus illum dabit bona ineffabilia sine sua procuracione. Circa 3.m dico quod

per confidentiam proximus aedificatur, et hoc tripliciter: primo per arduas intromissiones, 2° per largas promissiones, 3° per magnas donationes. Ad primum dico quod per confidentiam aedificatur proximus mirabiliter, et hoc quia videt aliquando arduas intromissiones morum, qui in Domino confidunt, scilicet ut patet in gestis sanctorum, quorum opera ardua trahebant ceteros ad exemplum vitae virtuosae. Ad 2.m dico quod vere ex confidentia aedificatur proximus ex largis promissionibus: qui enim confidit in Domino promittit multa, scilicet (*videlicet*) peccatoribus veniam, tepidis laetitiam et aliquando (*quandoque*) desperatis Dei clementiam, ex quibus tales mirabiliter trahuntur ad Deum. Ad 3.m dico quod per confidentiam trahuntur proximi ad Christum, et hoc ex magnis elargitionibus magna facit Dominus in se confidentibus, qui dum ad notitiam veniunt proximorum, mirabiliter illos movent, et sic ad veram conversationem veniunt. Ex istis igitur patet qualiter per confidentiam mens quietatur, mens sublevatur et proximus aedificatur. Et idcirco Dominus noster, volens nos ad istam confidentiam adducere, dicebat paralitico: “Confide fili etc.” (*quod fuit verbum propositum om.*). In Evangelio hodierno, in quo, aliis omissis, solum super confidentiae verbo maneamus, tria quaerentes: primo qui possunt bene confidere, 2° qui male confidunt, 3° unde apparet expresse confidentiae exemplum. Quantum ad primum dico quod qui tria habent, possunt bene in Domino confidere: primo qui volunt funditus peccatum dimittere. Nam talis voluntas non potest alibi oriri, nisi a Deo. Et idcirco confidunt, quia Dominus prosperabit eam (*eos*); 2° qui medulliter diligunt amatorem nostrum Christum. Nam hoc est signum clarissimum, quia iam sunt ab ipso dilecti; 3° qui ob amorem imitationis Christi Iesu paupertatem altissimam elegerunt, nam istis veritas dicit quod suum est regnum caelorum. Quantum ad 2. m nota quod tria genera hominum male confidunt: primo qui Domini non faciunt voluntatem, 2° qui ex arduis operibus non factis in charitate confidunt, ut sunt peregrinationes, et pugnare contra infideles in mortali peccato, 3° qui confidunt in Domino ex temporis diuturnitate, nam ex tempore non possumus confidere, quia multi antiqui reprobantur, et iuvenes intrant ad regnum. Quantum ad 3.m nota quod exemplum magnae confidentiae apparet in Christo qui tria nobis ad confidentiam fecit: primo venit de sinu Patris ad nos miseros, et expulsos sicut ille, qui venit obviam timidus, 2° verbis confortationis invisae nos provocavit ad confidentiam, ut patet ex textu Evangelii, 3° nos ad Patrem iterum duxit (*introduxit*) per eius mortem victoriosam, et (*gloriosam resurrectionem suam ac om.*) sui regni aperuit ianuam. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA XVIII POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?”, Matth. 9 (Mt. 9,4).

Si bene considerare et clare videre volo, Dilectissimi, qualiter non debeamus cogitare malum in cordibus nostris indubitanter cognosco, quod ut particulariter demonstretur, talem propono propositionem: quicumque cognoscit Dei in nobis iurisdictionem, quicumque cognoscit Dei particularem acceptationem, quicumque cognoscit placibilem Deo huius partis praeparationem, hic procul dubio faciliter fugiet nequissimam cogitationem. Circa primum attende quod si vis cor tuum dare Deo, cogitare debes quod tuum non est, sed eius, et hoc triplici ratione: primo ratione fabricationis, 2° ratione emptionis, 3° ratione conservationis. Ad primum si vis videre fabricam tuam tria considera: primo quid nos fecit, 2° qualiter, 3° ad quid. Pro primo dico figuraliter loquendo, quod rationalis creatura facta est primo ut cithara Dei, 2° ut sit vicarius Dei, 3° ut sit templum Dei. De primo nota quod ut citara anima tria debet facere: primo lamentationem de peccatis propriis, de peccatis alienis et de subtractionibus sanctis, 2° debet ut cithara cantare ad informationem proximorum. Nam de tribus singulariter sunt proximi informandi: primo quod nemo potest ad Deum per veram conversionem ire, nisi adiuvetur a Deo, Io. 6: “Nemo venit (*potest venire*) ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum” (Gv. 6,44); 2° quia nemo potest Deum cognoscere, nisi per Dei illustrationem, Matth. 11: “Nemo novit Patrem, nisi Filius, nec Filius, nisi Pater, et cui voluerit Filius revelare” (Mt. 11,27); 3° quia nemo potest Deo servire nisi per repudiationem, Matth. 6: “Nemo potest duobus dominis servire” (Mt. 6,24). 3° debet ut cithara laudes facere. Nam laudare debet Deum, virtutem et virtuosos. De 2° nota quod rationalis creatura est Dei vicarius in tribus: primo in dispensatione temporalium bonorum, ut sunt divites huius saeculi; 2° in conversione animarum, ut sunt praelati, clerici et religiosi; 3° in punitione malorum, ut sunt reges, principes, vel tyranni. De 3° nota quod rationalis creatura facta est, ut sit Dei templum. Et vere facta est anima templum Altissimi, cuius fundamentum debet esse summa omnipotentia, cuius cooperimentum debet esse protectio divina, cuius altare debet esse voluntas ignita. Pro 2° dico quod Deus fecit homines potenter, quia animam fecit, vel creavit de nihilo sapienter, quod patet in distinctione potentiarum animae; clementer, quia ad imaginem et similitudinem suam fecit. Pro 3° attende quod Deus fecit. animam propter tria: primo ut eum videat faciliter, 2° ut eum amet invariabiliter, 3° ut eum possideat aeternaliter. Ad 2.m dico quod sumus Dei, qui nos emit iuxta illud: “Empti enim estis praetio magno” (1Cor. 6,20). Sed in ista emptione tria dedit: primo divinitatem carni uniendo, 2° animam tristitia eam affligendo, 3° corpus in cruce moriendo. Ad 3.m dico quod Dei sumus, quia nos et nostra conservat: primo vitam corporalem et exteriora, 2° interiora, 3° superiora, idest bona temporalia, bona virtualia et bona spiritualia. Qui igitur

considerat qualiter Dei sui est procul dubio fugiat maculare et destruere quod Dei est per iniquitatem et peccatum. Circa 2.m dico quod ut cor nostrum emundetur a nefandis cogitationibus non solum debemus cogitare quod totum esse nostrum Dei sit, sed etiam quod iste Deus particulam unam singularissimam in nobis sibi elegit. Et circa hoc tria sunt videnda: primo quod particula ista est cor, 2° quod elegit Deus non cor materiale, 3° quod sub nomine cordis vult petitque amorem nostrum. Ad primum qualiter acceptet et petat cor nostrum, tripliciter probatur: primo per Salvatorem nostrum, Matth. 22: “Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo” (Mt. 22,37); 2° per Salomonem, Proverbiorum, ubi in persona Domini loquens, dicit (*Praebe.../11 Regum om.*): “Praebe fili mi cor tuum mihi” (Prv. 23,26); 3° per Samuelem primi Regum, ubi dicitur: “Praeparate corda vestra Deo etc.” (1Sam. 7,3). Ad 2.m attende quod quamvis petat Dominus cor nostrum ullo modo petit absolute cor materiale. Quod quidem probatur tripliciter: primo quia cor est carneum, et est caro, sed in carne non delectatur absolute Deus, qui purus Spiritus est; 2° quia cor est minima pars hominis, sed Deus magnus et immensus minime delectatur in minimis, quia ut dictum est, vult totum hominem; 3° quia cor non est per se vivens, sed Deus, qui est vita, per essentiam absolute non delectatur, nisi in anima viva. Ad 3.m dico quod sub nomine cordis petit amorem nostrum propter conformitatem, quam habet cor cum charitate: primo quia sicut cor est principium vitae, ita charitas est fundamentum vitae gratiae; 2° quia sicut cor est calidum et siccum, ita charitas accendit ad divina et desiccatur ad temporalia animam; 3° quia cor certis membris dat virtutem et vigorem, ita charitas facit virtutibus et operibus nostris, unde Apostolus: “Si linguis hominum loquar, et angelorum (*charitatem autem non habeam om.*) etc.” (1Cor. 13,1). Ex istis patet qualiter Deus non petat cor nostrum, nisi figuraliter, vel instrumentaliter, idest ut sit animae instrumentum, et in isto respectu debet homo sollicite cor suum Deo praeparare, quia hanc particulam singulariter inter nos et nobis ipse elegit. Circa 3.m dico quod qui cognoscit placibilitatem Dei circa praeparationem huius particulae habet singularem materiam servandi eum ab immundis cogitationibus. Nam vult Deus cor quadrupliciter servatum: primo quod sit fractum per contritionem, unde Psalm.: “Cor contritum et humiliatum Deus non despicias” (Sal. 50,19); 2° quod sit rectum per realem intentionem, unde Psalm.: “Benefac Domine bonis et rectis corde” (Sal. 124,4); 3° quod sit calidum per contemplationem, unde Psalm.: “Concaluit cor meum intra me, et in meditatione exardescit ignis” (Sal. 38,4); 4° quod sit mundum per fugam malarum cogitationum, et ideo benigne dicebat: “Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris” (Mt. 9,4). In Evangelio hodierno, in quo tria nota: primo aliquid circa naviculam, 2° aliquid circa curationem infirmi, 3° aliquid circa murmurationem. Quantum ad primum nota quod navicula ista est vita perfectionis: et hoc primo ratione exercitii, quia sicut in

navigantibus tria sunt: primo vilitas vestimentorum, 2° labor magnus, 3° timor mortis, ita in veris religiosis est primo amor obprobrium, et opus, 2° labor poenitentialis, 3° timor sanctus operationis a Christo vita sua. 2° ratione oneris, nam ista navicula est onerata primo praetiositate sacri (*sancti*) odii, 2° suavitate sancti gaudii, 3° copiositate sancti ferculi. 3° ratione termini. Nam per istam naviculam venit anima cum Iesu ad civitatem Capharnaum, quae interpretatur villa pulcherrima pinguedinis et consolationis et significat gloriam beatorum, ubi ista tria beati habebunt: primo “Videbunt regem in decore suo” (Is. 33,17), ut dicitur Isai 33. 2° Ibi erit pinguedo, sicut ipse promisit, Ier. 31: “Inebriabo animam sacerdotum pinguedine etc.” (Ger. 31,14). 3° erit ibi consolatio, quia ut dicitur Apoc. 21: “Absterget Deus omnem lacrimam ab oculis sanctorum etc.” (Ap. 21,4). Quantum ad 2.m nota quod unusquisque debet ducere paraliticum peccatorem ad Christum. Sed qui vult hoc facere, oportet quod habeat similitudinem cum illis, qui eum ad Christum portaverunt: primo quod sit vir virilitatem animi, 2° quod portet languidum per patientem supportationem, 3° quod fidem habeat magnam. Quantum ad 3.m nota quod de remissione peccatorum murmurant tria genera personarum: primo ignorantes, 2° invidi, 3° praesumptuosi, a quibus malis nos liberet dilectus Iesus, cui sit honor (*et gloria in saecula saeculorum om.*) Amen.

DOMINICA XIX (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Venite ad nuptias”. Matth. 22 cup.lo (Mt. 22,4).

Pro cuius verbi declaratione propono talem propositionem, quicumque cognoscit divini praecepti vigorisitatem, quicumque cognoscit humanae meritis caecitatem, quicumque cognoscit divinae bonitatis copiositatem, ad nuptias invitare potest humanae mentis parvitatem. Circa primum attende quod Deus, volens ut creatura rationalis rationalem creaturam diligeret virtuose, mandavit ut proximus post ipsum intime amaretur. Cuius praecepti vigorisitatem ex tribus cognoscere possumus: primo ratione praecipientis, 2° ratione praecepti, 3° ratione illius, cui praecipitur. Ad primum dico quod vigorisitatem praecepti dilectionis videre possumus, si consideremus quod ille qui praecipit est Deus, qui est aeternus, potens et magnus. Primo aeternus est, et idcirco nihil est sibi novum, antiquum et futurum. Nam totum in simul comprehendit. 2° potens est, et idcirco nihil sibi resistere potest animam de profundo inferni liberare, et ipsam ubique locorum beatificare. 3° est magnus et immensus, et idcirco est praesentissimus et occultissimus; praesentissimus, quia est esse existentium, quia est decor pulchrum, quia est vita viventium sane capiando; sed est occultissimus, nam est magnus sine quantitate, bonus sine qualitate, activus

sine mutabilitate. Ad 2.m nota quod si vis videre quantum obliget fraternae dilectionis praeceptum, attende et vide quam bonum est, nam primo est utile, quia dat vitam animae, quia qui non diligit fratrem manet in mortem, 2° est delectabile, quia diligendo proximum anima facit artem Domini, qui diligit mirabiliter facturam suam, 3° est honorabile, quia per dilectionem proximi anima unitur Deo. Ad 3.m dico quod vigor praecepti colligitur ex qualitate illorum, quibus praecipitur. Nam tale praeceptum datur hominibus, qui primo sunt sicut abissus tenebrosa et ideo debent de dilectione proximorum informari, 2° sunt servi contumaces et ideo debent praeceptis arctari. Qui igitur cognoscit quam vigorosum sit praeceptum dilectionis proximi excitatur ad eius observantiam et quia singulare dilectionis signum est provocare proximum ad bonum, ideo qui talis est proximos excitat dicens: “Venite ad nuptias”. Circa 2.m dico quod cognitio caecitatis humanae excitat ut vocentur homines ad nuptias virtuosi amoris. Nam si anima per bonam voluntatem venit ad nuptias dilecti Iesu, tunc plene fugatis tenebris ab ipso illuminabitur. Illuminabitur siquidem per Christi doctrinam, nam doctrina eius est primo illuminosa, 2° saporosa, 3° fructuosa. Ad primum nota quod doctrina Christi tria docet, de quibus est apud homines magna ignorantia. Docet primo quod nihil per nos sine gratia facere possumus, unde Io.: “Sine me nihil potestis facere” (Gv. 15,5), 2° docet quod qui per persecutionem patiuntur a mundo non sunt propter nos a Deo derelicti, immo maxime exaltati, quia habent signum clarissimum, quod non sunt de hoc mundo, unde Io.: “Si de mundo essetis, mundus quod suum est diligeret, propterea odit vos mundus, quia de mundo non estis” (Gv. 15,19), 3° docet abissum charitatis divinae, qua mundus non capit, Io.: “Sic dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret” (Gv. 3,16). Ad 2.m dico quod saporositas Christi doctrinae ex tribus colligitur. Nam contra triplicem timorem triplicem tribuit consolationem: primo timet anima divinam severitatem, sed contra timorem benignus Iesus dicit, Matth.: “Cum oratis dicite: Pater noster etc.” (Mt. 6,9); 2° timet anima et tribulatur nesciens qualiter debeat Deo servire, contra quam tribulationem Christus doctrinam dat fidelibus solatium viam ostendens, cum ait, Matth.: “Nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli non intrabitis in regnum caelorum” (Mt. 18,3). Quod quidem verbum quamvis appareat crudele, tamen est multae consolationis, quia demonstrat viam simplicitatis, et innocentiae; 3° tribulatur et timet anima audiens, quod si vult Deum plene habere, oportet ut omnia relinquat, et nuda post Iesum vadat, sed doctrina suavissima eam confortat dicens, Matth.: “Omnis qui reliquerit patrem, aut matrem, aut fratres etc., propter me (*nomen meum*) centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit” (Mt. 19,29). Ad 3.m dico quod fructuosa est Christi doctrina, nam tria utilissima docuit: primo Patri et Filii unitatem, Io.: “Dixit Philippo: Non credis, quia ego in Patre et Pater in me est?” (Gv. 14,9s.); 2° Patris ad Filium, ut hominem

communicabilitatem, unde ibidem ait: “Verba quae ego loquor vobis, a me ipso non loquor” (Gv. 14,10); 3° suorum cum ipso summam unitatem, Io.: “Patri dicebat orans pro discipulis: Non pro eis rogo tantum sed pro iis, qui credituri sunt per verba eorum in me, ut omnes uniti (*unum*) sint, sicut tu Pater in me et ego in Te” (Gv. 17,20). Circa 3.m dico quod qui sentit largitatem divinam, et quam abunde nuptias faciat cum dilectis proximos avide vocat dicens: “Venite ad nuptias”. Nam ista summa largitas dilectis suis tria facit: primo per istas nuptias creat (*causat*) in eis altam affectionem, nam nihil facit illos velle, nisi divinum honorem, unde cum Propheta clamans: “Quid enim est mihi in caelo?, et a te quid volui super terram?” (Sal. 72,25); 2° dat suis dona copiosissima non qua esita, unde unicuique ipsorum in nuptiis istis dicit id Lucae: “Omnia mea tua sunt” (Lc. 15,31); 3° ista divina largitas in nuptiis unitivi amoris copulatur cum anima, sicut per apostolum Paulum scriptum est: “Qui adhaeret Deo, unus spiritus est cum eo” (1Cor. 6,17). Qui igitur ista cognoscit, quia talia clare intelligunt homines ad Deum vocat, dicens *quod in principio proponebatur, scilicet (om.)*: “Venite ad nuptias”. In Evangelio hodierno, in quo, aliis omissis, solum unum capio verbum, scilicet (*videlicet*): “Simile est regnum caelorum homini regi etc.” (Mt. 22,2), ubi tria quaero: primo quare regnum caelorum assimilatur homini, 2° quare homini regi, 3° quare homini, qui fecit nuptias filio suo. Quantum ad primum dico quod est triplex regnum caelorum, et secundum istam differentiam respondetur istis tribus quaestionibus: primo est regnum (*caelorum, regnum om.*) gloriae, ubi regnat Deus cum beatis, et qui istud regnum est summae nobilitatis, summae felicitatis et summae incomprehensibilitatis, ne desperent homines eum posse obtinere, assimilatur homini, ac si aperte diceret: Non vos moveat, homines, sublimitas huius regni, nam vestrum est, quia simile est homini. Sed quia homines propter culpam bestiae efficiuntur, hinc est quod regnum gloriae minime possunt ascendere, quia non sunt similes regno. Nam abominabile est, ut bestia habitet in loco non congruo in regno caelorum, quia hominibus assimilatur. Ad 2.m dico quod est aliud regnum caelorum scilicet (*videlicet*) regnum mentale, regnum certe animarum, quia testante Psalmista, caeli dicuntur, nam de apostolis dicitur: “Caeli aenarrant gloriam Dei etc.” (Sal. 18,2). Et quia regnum animarum (*regere animam*) est opus difficillimum, opus nobilissimum, opus ditissimum, ideo assimilatur regi. Nam qui se regere optime sciunt dicuntur magni reges, de quibus per Isaiam dicitur: “Reges videbunt et consurgent principes etc.” (Is. 49,7). Et ratione dicitur “videbunt”, quia tales semper oculos levant ad Dominum, unde venit auxilium suum. Ad 3.m dico quod est regnum Ecclesiae electorum, et istud regnum est Deo acceptissimum, praetiosissimum, singularissimum. Nam propter electos Filium misit in mundum, carnem vestivit et morti dedit. Istud igitur regnum Filius in sponsam accepit, et idcirco dicitur, quod simile est regi Deo, qui fecit nuptias filio

suo. Cui Filio cum Patre et Spiritu Sancto sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA XIX POST PENTECOSTEM *om*). SERMO II

“Fecit nuptias filio suo”. Matth. 22 cap. 10 (Mt. 22,2).

Pro cuius declaratione talem propono propositionem, scilicet (*videlicet*): quicumque vult habere materiam confidentiae, quicumque vult habere materiam laetitiae, quicumque vult habere materiam audaciae, sentiat cordialiter, si a Deo sibi factae sunt nuptiae, nam: “Fecit nuptias filio suo”. Circa primum nota quod sicut ex nuptiis carnalibus oritur diversis triplex confidentia, sic fit dilectis ex nuptiis Christi cum anima sponsa sua dilectissima: primo cum auditur de nuptiis carnalibus, datur aliquibus materia contrahendi, 2° aliquibus datur materia reiterandi, 3° aliquibus datur materia filios procreandi. Nam nuptiae propter hoc fiunt: Ad primum dico quod considerata qualitate nuptiarum, quas cum anima sponsa sua facit Deus Filio suo datur materia contrahendi nuptias amoris cum illa. Sed nota quod istae nuptiae contrahuntur tripliciter: primo per ardentem desiderium, 2° per intermedios, 3° per proprium actum. Pro primo nota quod desiderium vivendi cum Christo est optima via contrahendi nuptias. Nam propter tria placent Deo: primo quia reddit mentem sollicitam ad quaerendum ubique Deum, iuxta illud: “Quaerite Deum, dum inveniri potest” (Is. 55,6); 2° quia reddit animam attentam ut videat Dilectum transeuntem et se venientem contra vagationem cordis; 3° quia desiderium facit hominem promptum ad suscipiendum Dilectum desideratum, cum venit contra negligentiam et durtiam cordis recipiendo. Pro 2° dico quod matrimonium contrahitur per nuntios. Nam sancta anima tria genera nuntiorum mittit: primo angelum custodem suum et alios, ut nuntiet Dilecto quod amore languet; 2° mittit sanctos, qui sunt Deo praesentes eis propter istas nuptias supplicando, ut orent pro illa; 3° mittit sanguinem Christi sponsi, qui propter hoc effusus est, ut desponsaret illam in sanguinem dicens: Domine, per sanguinem tuum fac mihi nuptias. Pro 3° dico quod aliquando anima nuptias facit proprio actu, et hoc fit tripliciter: primo voluntariam paupertatem assumendo; 2° religionem ingrediendo; 3° per martirium se sponso tradendo. Ad 2.m dico quod ex consideratione istarum nuptiarum Dei et hominis, cum anima sancta per amorem datur fidelibus materia (*confidentia*) reiterandi matrimonium post adulterium, scilicet (*videlicet*) nota quod anima cum tribus adulteratur: primo cum consiliariis regis aeterni ex malo usu scientiae; 2° cum militibus regis, ex propria et vana iactantia; 3° cum rusticis regis, ex propriae carnis complacentia. Pro primo nota quod aeterni regis consilarii sunt sacrae Scripturae, cum quibus fornicatur scientificè

tripliciter, primo cum ex eis quaerit temporalia, 2° cum ex scientia despicit simplices, 3° cum falsa docet et haeretica sacram Scripturam suis erroribus commiscendo. Pro 2° nota quod milites Dei sunt status mundanae potentiae. Nam omnis potestas a Domino Deo est, sed adulteratur cum istis anima primo per pompam, 2° per avaritiam, 3° per negligentiam non defendendo oppressos bonos et innocentes. Pro 3° fornicatur anima cum rusticis, idest cum carnalibus affectis et sensualibus appetitis. Nam caro debet sic tractari: primo debet habere laborem, 2° ciborum parvitatem, 3° vestimentorum asperitatem. Sed cum anima negletis istis carni adhaeret in delectatione, tunc cum rusticis sensibus fornicatur. Considerata ergo qualitate nuptiarum Dei, et hominis confidentia peccantibus reiterandi matrimonium gratiae, quia etiam propter hoc primum matrimonium factum est. Ad 3.m dico quod ex consideratione nuptiarum Christi et animae factae datur confidentia et materia generandi spirituales filios. Nam si consideretur beneficium huius copulae deliciosae provocatur anima ad tria et concipit ista in visceribus suis: primo concipit studium salutis proximorum videns quia ad hoc nuptiae factae sunt; 2° concipit desiderium consummatae perfectionis, quia in hoc nuptiae consummantur; 3° concipit certitudinem vitae gloriosae, quia sentit quod propter hoc nuptiae factae sunt. Apparet igitur quod dicebatur, quod qui vult habere materiam confidentiae sentiat firmiter quod facta sunt nuptiae. Circa 2° dico quod qui vult habere materiam spiritualis laetitiae intelligat qualiter Deus fecit nuptias Filio suo. Nam Iesus unitus est naturae, ut sit sponsus et ex hoc dat sponsis suis laetitiam copiosam. Nam sponsa habet a sponso multa, de quibus dicitur, Apoc. 3 nam ipse sponsus de sponsis aviditer sic ait: “Ego sto ad ostium et pulso. Si quis aperuerit mihi, introibo et coenabo cum illo, et ipse mecum” (Ap. 3,20). In quibus verbis declarat bona quae suis sponsis per amorem facit: primo est sua immutabilis stabilitas, quia non apparet et fugit, sed immutabiliter stat; 2° stat ad ostium, nam ostium animae est voluntas, quodquidem ostium tunc est reale, cum tria habet: primo cum est magnum per magnanimitatem magna volendo. Nam in sacra Scriptura multi magnanimes inveniuntur, quorum unus fuit. David, qui tantae magnanimitatis fuit, ut nihil vellet, nisi Deum, unde dicebat: “Quid enim mihi est in caelo?, et a te quid volui super terram?” (Sal. 72,25). Alius fuit Paulus, cuius voluntatis ostium tam latum erat et magnum, ut auderet dicere: “Anathema cupio esse a Christo Iesu pro fratribus meis” (Rm. 9,3). Alius etiam fuit Philippus, qui non minima, sed alta petens, Domino Iesu dicebat: “Domine, ostende nobis Patrem, et sufficit nobis” (Gv. 14,8). 2° tunc ostium animae est reale, cum est nobiliter ornatum primo carbunculis mentalis ardoris; 2° sapphiris munditiae caelestis; 3° adamantis constantissimi vigoris. 3° et ultimo ostium voluntatis animae ad quod stat sponsus est nobilissimus et regale, cum semper est apertum Dilecto, ut merito dicat cum Propheta: “Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum” (Sal.

58,8). 3° et ultimo sponsus magnum beneficium facit. Nam pulsat et vere sponsus ad ostium sponsae suae pulsat. Sed qualis est ista pulsatio? Certe est sonus multae conformationis ostendens et bona, quae sibi ex benignitate concessit. Est sonus promissionis, nam dilectus sponsis suis promittit maiora et ait: “Si quis aperuerit mihi introibo, et coenabo cum illo, et ipse mecum” (Ap. 20,8). Circa 3.m dico quod qui vult habere materiam audaciae, videat si cum ipso factae sunt nuptiae. Nam anima cuius sponsus est, propter hoc tria tacere audet: primo habet audaciam ad secreta cubiculi sponsi intrandum, 2° ad secreta petendum, 3° magna dona donandi. Ad primum dico quod sponsa intrat assumptam humanitatem, ut in cubiculum sponsi, quo non potest intrare primo infidelis, quia unitatem duarum naturarum non credit, 2° superbus, quia humilitatem humanitatis Christi despicit, 3° carnalis, quia huius thalami, idest huius humanitatis aspera fugit. Ad 2.m nota quod sponsa, ut domestica, petit tria secreta a sponso: primo quare factus est hoc, et ille declarat quod ut ei intime attingeret; 2° quare ex muliere, et ipse respondit, ut eam non deciperet, quia si non sic natus esset Iesus posset dubitare, utrum esset verus homo; 3° quare in similitudinem carnis peccati, et respondit ut occulte (*satis om.*) faceret. Nam videbatur pati, ut paccator, et tamen redimebat, ut iustus. Ad 3.m dico quod ut sponsa bona sponsi largiter potest donare et donat primo peccatoribus et poenitentibus donat remissionem, vel reconciliationem; 2° errantibus donat correctionem; 3° esurientibus verba vitae donat refectionem. Et attende quod ista sunt bona sponsi sui. Nam Ipse Iesus ista copiosa donavit, ut in sacro lucet Evangelio. Apparet igitur quod prius dicebatur, scilicet (*videlicet*) quod quicumque vult habere materiam confidentiae, laetitiae et audaciae videat si cum illo factae sunt nuptiae, nam fecit nuptias filio suo Iesu cum electis, sicut in themate dicebatur “Fecit: nuptias etc.”. In Evangelio hodierno in quo etc. Reliqua desunt.

(DOMINICA XIX POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Amice, quomodo huc intravisti non habens vestem nuptialem?”, Matt. 22 (Mt. 22,12).

Qui caret veste, vel pallio sanctae puritatis, qui caret veste, vel pallio beatae charitatis, qui caret veste, vel pallio ratione humilitatis non fruitur convivio summae feclicitatis. Circa primum nota quod ad convivium felicitatis supernae non potest anima ullo modo intrare sine veste puritatis vitae et conscientiae. Nam talis vestis est procul dubio vestis nuptiali illarum nuptiarum, quae inter Christum et animam fiunt in caelesti regno, de quibus dicitur, Apoc, 19: “Beati, qui ad coenam agni vocati nuptiarum sunt” (Ap. 19,9), ubi nota quod quia sponsus est agnus primo. innocentissimus, 2° candidissimus, 3° amabilissimus, ideo non vult commensales

iniquissimos et odiosissimos Deo, angelis et sanctis et hominibus. Et nota quod vestimentum puritatis et innocentiae primo in baptismo donatur; 2° per peccata amittitur; 3° per poenitentiam restauratur. Ad primum nota quod vere vestimentum innocentiae datur in baptismo et in signum huius post baptismum puerorum datur pueris vestis candida sic dicendo: “Accipe vestem candidam etc.”. Sed de baptismo in quo datur talis vestis, tria pro nunc videamus: primo aliquid circa impossibilitatem receptionis (*eius gratiae om.*) eius gratiae; 2° aliquid circa aetatem receptionis, 3° aliquid circa copiositatem sanctificationis eius gratiae. Pro primo nota quod aliquibus posset apparere impossibile, quod pueris detur ex baptismo aliquid boni eo quod non videntur capaces baptismatis propter tria: primo propter defectum credulitatis, Marci ultimo: “Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit” (Mc. 16,16). Sed pueri non possunt credere propter defecta aetatis, igitur non recipiunt gratiam baptismi; 2° propter actum obligantis, nam in baptismo fit quaedam obligatio ad ea quae sunt fidei christianae, sed pueri non possunt habere illum actum, quia carent ratione, ergo nec effectum baptismi; 3° propter statum participantis, nam per baptismum fit homo particeps divinorum, quod non convenit pueris eo quod non convenit eis communicare sacramentum altaris, igitur non competit eis sacramentum baptismi, et nihil ex eo recipiunt. Ut igitur veritas elucescat contra opposita, nota quod doctores sancti dicunt. Contra primum nota duplicem responsionem, unam quod verbum Evangelii intelligitur de illis, quibus praedicabant apostoli, quia primo debebant credere et postea baptizari; aliam responsionem nota quod, quamvis non habeant actum credulitatis, habent actum sicut aliarum virtutum, et non baptizantur in fide propria, sed aliorum, nec mireris quia fides illorum qui portaverunt (*presentaverunt*) ad Iesum paraliticum obtinuit remissionem peccatorum paralitici, ut habetur Matth. 9 (Mt. 9,2). Contra 2.m nota quod per baptismum non obligatur homo nisi ad id ad quod erat obligatus de iure. Et ideo talis obligatio non est in detrimentum facientis. Est siquidem omnis homo obligatus ad amandum et honorandum Deum, sibi in omnibus serviendum, tamquam Deo suo. Contra 3.m quod fit pueris baptismatis (*baptizatis*), quod fit de illis, qui scribuntur ad militiam, qui non statim pugnant, sed cum necesse fuerit, ita pueri non statim participant sacramentum altaris et alia, sed cum tempus erit, redduntur habiles ex baptismo. Pro 2° nota quod videtur irrationabile quod in puerili aetate baptismus donetur, et hoc propter tria: primo propter exemplum, nam omnis Christi Iesu actio est nostra instructio, sed ipse baptizari voluit in trigesimo anno, ergo et nos debemus in hoc sequi exemplum eius; 2° propter efficaciam, nam baptismus est medicina peccatorum, et sicut medicina tunc debet dari cum magis est necessaria, sic baptismus tunc debet dari, cum magis est necessarius, idest in fine vitae, quia per ipsum remittuntur peccata adolescentiae, et iuventutis etc.; 3° propter affectionem,

nam homo magis afficeretur fidei christianae, si a seipso accederet ad baptismum, quam si daretur sibi ab alio, sicut fit pueris. Exemplum habemus in illis, qui magis afficiuntur pecuniis per illos aquisitis, quam sibi dimissis. Sed pro declaratione huius veritatis absque solutione argumentorum causa brevitatis, quamvis doctores optime solvant omnia argumenta ostendendo, quod Iesus non recepit baptismum ut remedium, sed ut consecraret illud. Et ideo non valet argumentum, et sic de aliis (*etiam om.*) dicunt. Nota ergo quod propter tria bonum est dare baptismum statim: primo propter imbecillitatem vitae ne cito moriatur puer improvise et damnetur; 2° propter raefrenationem daemoniorum, nam non possunt tantum tentare, nec etiam corporaliter vexare mos, qui non habent originale peccatum, sicut illi qui adhuc habent; 3° propter habilitatem credulitatis, nam pueri magis firmiter cupiunt quam magni, et ideo difficiliter moventur a veritate fidei. Pro 3° nota quod per baptismum datur fidelibus primo incorporatio, ut incorporentur Christo et Ecclesiae eius; 2° datur gratia illuminationis, ut videant veritatem Dei; 3° dantur gratiae non habentibus, et augentur virtutes habentibus, idest pietas, humilitas, patientia etc., quae infideles ante baptismum habere possunt. Ad 2. m dico quod vestimentum innocentiae amittitur per peccatum: primo quia per peccatum homo frangit fidem Deo; 2° quia per peccatum homo subvertit iustitiae ordinem amando se plusquam Deum suum; 3° quia per peccatum homo nocet sibi, et aliis propter (*per*) malum exemplum. In istis igitur consistit puritas christiana, scilicet (*videlicet*) ut anima sit fidelis Deo, servet ordinem, nulli noceat oratio. Ad 3.m nota quod per poenitentiam vestimentum innocentiae habetur, dum (*dicit*) Gregorius: “Nomen iusti non amittit qui per poenitentiam resurgit”³⁶⁶, nec mirum, nam poenitentia tria tacere potest, in quibus consistit innocentia mentis: primo purgat per amaritudinem mentis, 2° per veritatem propositi non peccandi renovat; 3° restituti quod amissum fuerat, quia ubi abundavit delictum, ibi abundavit et superabundavit et gratia; et quod per poenitentiam restituatur innocentia mentis et sanitas, patet in illis qui post ruinam ad magnam perfectionem devenerunt, ut fuit David, Petrus et quam plurimi. Circa 2.m nota quod ad convivium supernae felicitatis non potest transire qui caret nuptiali vestimento beatae charitatis. Quod quidem videtur rationabile propter tria: primo propter vestis qualitatem, 2° propter vestis latitatem (3° *propter vestis vilitatem om.*). Ad primum nota quod vestis ista habet quidquid est perfectionis in vestimento: primo ex parte materiae, nam materia amoris est amor visceralis Christi, unde ex visceribus eius facta est dilectis; 2° ex parte studii faciendi, nam avidissime laboravit Iesus, ut faceret dilectis vestimentum charitatis; 3° ex parte coloris, nam color eius igneus est, quia Iesus ignem venit mittere in terram, sicut ipse ait (cfr. Lc. 12,49). Non igitur est

³⁶⁶ Cfr. PL 75, cl. 1062.

mirum, si carentia eius excludit a regno caelorum, quia omnes beati ista veste vestiti sunt. Ad 2.m nota quod vestis charitatis ita lata est, ut simul capiat sub se Deum et proximum: Deum, quia ipsum diligere facit propter tria, propter quae solemus aliquos diligere: primo propter delicias, nam delectationes eius sunt in dextera usque in finem; 2° propter beneficia, nam magna fecit fidelibus, quibus multum obligantur, Psalmista: “Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?” (Sal. 115,12). 3° propter attinentiam, nam Pater et frater noster est, Matth. 23: “Patrem noli te vocare vobis super terram, unus enim Pater vester” (Mt. 23,9), et Matth. ultimo: “Nuntiate fratribus meis, ut eant in Galileam” (Mt. 28,10). Proximum facit diligere, et sub se istud vestimentum includit: primo propter similitudinem divinam, 2° propter fraternitatem christianam, quia christiani omnes sumus a Christo Deo, 3° propter operationem magnam, nam multum diligendi sunt homines, propter quos Christus totum fecit. Qui igitur non diligit Deum et proximum, non potest intrare regnum caeleste, quia nudus est. Ad 3.m nota quod Deus decrevit primo aeternaliter, 2° immutabiliter, 3° rationabiliter, ut nullus vestitus sacco paupertatis, vilitatis, amoris proprii asperitatis possit apparere in conspectu suo eo quod non habeat vestem nuptialem. Et de hoc figura habetur, Ester 4 (Est. 4,2), ubi dicitur quod nullus vestitus sacco audebat intrare aulam regis Assueri. Circa 3.m nota quod sine vestimento humilitatis non potest homo nuptias caelestes possidere: primo quia non intrat per ostium, quod Christus est valde parvus, de quo Io.: “Ego sum ostium etc.” (Gv. 10,9); 2° quod non appetit locum ultimum secundum consilium Dei, Lucae: “Cum invitatus fueris ad nuptias etc.” (Lc. 14,8); 3° quod non habet, unde exaltetur, Lucae: “Qui se humiliat exaltabitur” (Lc. 14,11). Utenti igitur vestimentis istis nuptialibus ad convivium praesumptuosa audacia dixit Iesus intranti: “Amice etc.”, In Evangelio hodierno, in quo tria videre possumus: primo aliquid contra negligentiam humanae vanitatis, 2° aliquid contra avaritiam humanae cupiditatis, 3° aliquid contra nequitiam humanae malignitatis. A quibus invitatis liberet Iesus. Amen.

DOMINICA XX (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum”. Io.4 (Gv.4,46)

Ut ex sacris Scripturis clare colligi potest status animae dat ei nomen. Habet siquidem anima principaliter triplicem statum: primo statum culpaе, 2° statum gloriae, 3° statum gratiae, quem statum tertio loco pono, quia est medius inter statum culpaе et statum gloriae, nam in statu culpaе homo servus vocatur; in statu gloriae homo rex nominatur et in statu gratiae homo regulus nuncupatur. Sed qualiter hoc fit

declarabitur in processu. Circa primum attende quo homo propter culpam fit trium dominiorum servus: primo servus carnis, 2° daemonis, 3° mundi. Ad primum nota quod servitus carnis tripliciter fit: primo cum anima carni credit, 2° cum compatitur, 3° cum ei obedit et tum est servitus consummata. Pro primo attende quod sensualitas tria allegare consuevit, ut inclinet spiritum ad eius servitutem: primo allegat suam debilitatem ostendens qualiter composita ex quatuor elementis, et ideo indiget multis, sine quibus vivere non potest, quare (*quapropter*) excusatur, si opera fugit poenitentiae; 2° dicit et allegat antiquam consuetudinem, nam contra antiquas delectationes pugnare difficillimum est propter quod vult ostendere, quod nunquam posset illas ammittere, ut serviret Altissimo; 3° ostendit qualiter Spiritus naturaliter eam debet diligere, utpote singularem sociam, cum qua semper fuit. Sed attende quod in omnibus mentitur. Nam primo de fragilitate nihil est, quia Deus non quaerit a nobis impossibilia, Matth.: “Iugum enim meum suave est, et onus meum leve” (Mt. 11,30); 2° de consuetudine non est timendum, quia Deus potest antiquissima dirumpere vincula, ut merito anima dicere possit: “Dirupisti, Domine, vincula etc.” (Sal. 115,16); 3° de amore sensualitatis attende quod qui eam inordinate diligit tria mala sibi facit: primo eam ex multis inordinationibus infirmat, 2° eam nutrit nimis (*vermis*), 3° eam aeternis praeparat flammis. Pro 2° attende quod qui credit carnalibus persuasionibus compatitur ei. Sed ista compassio inordinata periculosissima est propter tria mala, quae facit: primo vel facit retroire a via Spiritus, vel tepide ambulare; 2° vilificare donum gratiae in sanctis attribuendo fortitudini verae opera poenitentiae, quae ex gratia sancti fecerunt; 3° est impedimentum ferventium amatorum, nam qui compatitur suae carni, raro est quod non desuadeat opera poenitentiae aliis. Pro 3° nota quod qui inordinate carni compatitur leviter obedit ei in omnibus peccatis, quae quidem obedientia tria mala hominibus facit: primo causat mortem, unde Apostolus: “Si secundum carnem vixeritis, moriemini” (Rm. 8,13). Et vere anima moritur quia difficiliter sentit istud malum, quia ut caro mortua alios inficit, quia difficiliter suscitatur. 2° ista obedientia privat animam conformitate Christi vitae, Apostolus: “Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt” (Gal. 5,24). 3° ista obedientia privat animam divina filiatione, nam sunt filii Dei qui secundum Ioannem non sunt ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis etc. (Gv. 1,13). Ad 3.m dico quod peccator fit ex culpa servus diaboli, et ista servitus tria habet: primo est obbrobriosa, 2° periculosa, 3° vilissima. Pro primo nota quod obbrobrium huius servitutis apparet ex illis, ad quae trahit daemon animam. Trahit siquidem libentissime ad spurcicias carnales diabolus spiritum nostrum, et hoc propter tria: primo quia delectatur vituperare spiritum in illis immunditiis; 2° quia habet in hoc adiutorium inclinationis naturae; 3° quia quodam modo magnos ad carnales delectationes plerumque inclinavit vituperose, ut patet in David, in

Sampsonem et Salomone. Pro 2° nota quod vere periculosa est servitus ista. Nam quos possidet saepe non impugnant, quod quidem periculosissimum est propter tria: primo quia talis despicit remedia salutis nec fugere vult occasionem peccati, quia non videtur sibi necessarium, 2° quia non compatitur tentatis, 3° quia despicit viam asperam servorum Dei, quae tota est plena tentationibus, cum tamen sit servus nequissimus diaboli, et non sentit. Pro 3° est vilissima ista servitus, nam secundum Gregorium: “Debilis est hostis, qui non vincit, nisi volente”³⁶⁷. Nam si anima non permetteret diabolus in se quiescere, statim recederet. Inquietatur diabolus tribus modis, quibus inquietatur homines: primo inquietatur homo ululatu puerorum, et diabolus gemitu contritionis peccatorum olim factorum (*comissorum*); 2° inquietatur vocibus custodientium civitates, et diabolus clamore orationis; 3° inquietatur strepitu laborantium, et diabolus labore poenitentiae. Ad 3.m dico quod in statu culpae fit homo servus mundi et mundanorum tripliciter: primo propter mundum Deo non serviendo; 2° propter mundum iustitiam non faciendo; 3° salarium et conservitium mundanorum quaerendo. Pro primo nota quod ille est servus mundi, qui propter tria non vult intrare viam Domini: primo ne tristentur mundani, et quantum in eo est contristat et virtuosos; 2° ne confundatur et vituperetur a mundo, et non timet confusionem divini iudicii 3° ne persecutiones patiatur a mundo, et non timet gehennales cruciatus. Pro 2° nota quod qui habet officium et propter mundum iustitiam non audet facere ne mundanis displiceat, vere mundi servus est. Et circa hoc nota tria: primo quod qui ex negligentia et timore mundi non punit, cum potest, maleficos, tum peccat, quantum ille qui ex sua impunitioe peccat, 2° quod nedum debemus propter mundi complacentiam peccantes (*peccatores*) non punire, sed debemus velle quod totus mundus clamet contra peccatores, ut vel sic a peccatis desistant, 3° quod qui propter debitum suum puniendo maleficos mortem incurreret, magnum praemium in Dei regno haberet. Pro 3° nota quod servus mundi est qui sine societate mundanorum non potest vivere, ubi nota tria: primo quod saeculares, qui simul peccant, poenam patiuntur simul; 2° quod saeculares libenter in malis socios amant, quia liberior ex societate malum faciunt et securius, 3° quod daemones libenter (*libenter om.*) procurant ut multi sint simul ad peccandum, quia multos lucratur. Circa 2.m dico quod in statu gloriae homo rex vocatur, et hoc propter tria: primo propter inimicorum dominium, 2° propter nobiliorum consortium, 3° propter praetiosorum exercitium. Ad primum nota quod beati ut veri reges sunt domini primo daemoniorum, nam eos animo non timent nec vigilant contra eorum insidias, 2° malorum, nam non timent linguas iniquas, non tormenta adversariorum, nec eorum iniurias, 3° sunt domini bonorum, quia datur eis abundantia et possessio bonorum

³⁶⁷ Cfr. PL 76, cl. 1031.

aeternorum in perpetuum. Ad 2.m nota quod beati ut reges sunt in societate nobilium angelorum, qui angeli propter tria nobiles dicuntur: primo quia sunt antiquissimi in nobilitate, nam semper, ex quo ceperunt, beati fuerunt; 2° quia sunt a peccatis alieni et a nichilitate culpae extranei; 3° quia regnum et domicilium speciosissimum caeli habent. Ad 3.m dico quod beati sunt reges, quia exercitium regale habent, tria siquidem semper faciunt: primo Deum laudant et magnificant dicentes: “Transimus per ignem et aquam et duxisti nos in refrigerium” (Sal. 65,12); 2° thesauros Dei in seipsis et sociis delectabiliter semper respiciunt; 3° ad arcana secreta summi regis secure semper accedunt. Circa 3.m nota quod in statu gratiae rationabiliter alio nomine homo debet vocari primo non servus, quia per gratiam est a Christo liberatus; 2° non rex, quia nondum est plene beatus; 3° regulus, quia in parte habet infirmum affectum, et idcirco congrue figuratur in isto, de quo dicitur “erat quidam regulus cuius filius infirmabatur Capharnaum”. In Evangelio hodierno, in quo tria sunt videnda: primo quis sit iste regulus; 2° quis sit iste filius; 3° quis sit infirmitatis locus. Quantum ad primum nota quod rex iste est homo qui, ut sit verus rex, tria habere debet: primo sapientiam, ut discernat quae discernenda sunt; 2° potentiam, ut sciat et valeat suos adversarios debellare, vitia et tentationes viriliter expellendo; 3° clementiam, ut sit benignus proximis et dulciter Deum diligat. Sed peccatores regnum suum despicientes primo stulti sunt et non discernunt, 2° sunt debiles et impotentes ad vitia expellenda (*expellendum*), 3° sunt crudeles Deo et proximis neminem diligendo. Quantum ad 2.m nota quod filius hominis est affectu infirmus, qui ut filius debet tractari: primo cum debet homo devotione nutrire, 2° ratione erudire, 3° aspera increpatione corrigere. Quantum ad 3.m nota quod locus infirmitatis est Capharnaum, idest villa pinguedinis, nam affectus infirmatur primo in pinguedine divitiarum, 2° in pinguedine deliciarum, 3° in pinguedine honoris, a qua infirmitate nos liberet Iesus Dei filius; cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA XX POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Descende priusquam moriatur”, Io. 4 cap. (Gv. 4,49).

Qui mortem damnationis timet veracissime, qui mortem devotionis timet intimissime, qui mortem dilectionis timet perfectissime, verba propositionis dicit avidissime, scilicet (*videlicet*): “Descende priusquam moriatur”. Circa primum nota quod propter tria rationabiliter timentes mortem damnationis infernalis petunt divinum subsidium: primo propter poenarum multiplicitem, 2° propter poenarum acerbitem, 3° propter poenarum perpetuitatem. Ad primum nota quod in morte

damnationis perpetuae sunt poenae multiplices: primo poena materialis ex parte ignis, 2° intellectualis, 3° affectionalis. Pro primo nota quod ignis inferni erit materialis, in quo cruciabuntur impii. Et quod sit: materialis demonstratur: primo quia post iudicium ardebit corpora damnatorum, quod non faceret nisi materialis esset, 2° probatur per beatum Gregorium, 4° Dialogorum³⁶⁸, qui esprese dicit se non dubitare, quod ignis inferni sit ignis materialis. Cui debemus indubitanter credere, quod divinus Spiritus multa secreta divina revelabit sibi. 3° probare possumus per textum Scripturae, nam, Sapientiae 5, dicitur: “Pugnabit pro eo contra insensatos” (Sap. 5,21). Ex quibus verbis colligitur: primo quod omnis creatura corporalis et spiritualis pugnavit pro Domino peccatores puniendo, quod non esset verum, si sola poena spirituali punirentur damnati; 2° colligitur quod poenalitas erit quaedam expugnatio reprobatorum, nam in poenis illaqueati non poterunt Deum in servis suis impugnare. Pugnatur peccator contra Deum, cum resistit operibus virtuosus malignitate sua. 3° ex verbis istis colligitur quod damnati vere sunt insensati. O summa et inesplicabilis stultitia pro bono temporali dimittere aeternum! Pro paucis delectationibus acquirere innumerabiles poenas! Pro modico honore confusiones habere a daemoniis, angelis et hominibus! Pro 2° nota quod poena ex parte intellectus erit multiplex: primo quia obcaecati erunt et nullo modo videre poterunt divinam essentiam, cuius visio est primo summa felicitas, quia “Haec est vita aeterna, ut cognoscant te Deum etc.” (Gv. 17,3); 2° est plena satietas, Psalm.: “Satiabor, cum apparuerit gloria tua, supple intellectui meo” (Sal. 16,15); 3° vera nobilitas; nam videre regem in decore suo facit hominem Deum non per essentiam, sed per gratiam, unde 1 Io. 3: “Cum apparuerit, similes ei erimus” (1Gv. 3,2). 2° poena ex parte intellectus habebitur, dum videbunt quod scientia, quam habuerunt in vita, est imperfecta et nunquam poterit ad perfectionem venire. Nam damnati habent illam scientiam, quam hic habuerunt, ut probat sanctus Doctor super quatuor sententiarum. 3° ex parte intellectus poenam habent cognoscentes beatitudinem beatorum, non tamen clare, nam hoc sciunt quod beati sunt gloriosi, et ex hoc poenam habent, quia spem habendi gloriam illam amiserunt. Pro 3° nota quod ex parte voluntatis poenam similiter habent: primo tristitiam et displicentiam iustitiae divinae, 2° odium et displicentiam contra salutem electorum, 3° affectiones iniquas in saecula habebant, quas non possunt expellere, quod est maxima poena. Ad 2.m nota quod damnati habent poenam acerbissimam, et hoc demonstratur tripliciter: primo quia respondebit culpa commissae, et quia in culpa fuit voluntas delectationis quasi infinitae, ita poena debet multum amaritudinis habere; 2° quia ignis et aliae poenae habebunt virtutem affligendi ultra naturam eorum eo quod sunt instrumenta divinae iustitiae; 3° quia

³⁶⁸ Cfr. PL 77, cl. 368.

semper erunt contra voluntatem damnatorum eo quod erunt patientia privati, quod procul dubio est causa maximae poenalitatis. Ad 3.m dico quod erit damnatorum poena perpetua, et hoc demonstratur primo per verba Domini Iesu Christi, Matth. 25: “Ite maledicti in ignem aeternum” (Mt. 25,41); 2° quia damnati semper habent malam voluntatem et idcirco semper sunt puniendi; 3° quia si damnatorum terminaretur poena hoc erit per meritum ipsorum, vel per meritum et supplicationem Ecclesiae, sed non per meritum proprium, 2° quia non sunt in charitate, nec per meritum vel supplicationem Ecclesiae, quia sunt ab ea exclusi, ergo erit perpetua. Qui igitur considerat poenam damnatorum, timet, et ex timore clamat: “Descende, Domine Iesu in animam meam priusquam moriatur”, quia “non mortui laudabunt te Domine etc.” (Sal. 113,17). Circa 2. m dico quod qui timet mortem devotionis, idest qui timet ne devotio suae mentis moriatur, clamat dicens: “Descende, Domine etc.” (Gv. 4,49). Ad cuius particulae evidentiam tria sunt videnda: primo qualiter devotio moriatur, 2° quae sunt signa, quibus hoc videatur, 3° si rationabiliter ex hoc divina praesentia (*potentia*) invocatur. Ad primum nota quod spiritus devotionis ex tribus moritur: primo ex nimia occupatione, Lucae: “Martha, sollicita est, et turbaris erga plurima etc.” (Lc. 10,41); 2° ex peregrina devotione, nam amor creaturae, si non est bene ordinatus, habet extinguere devotionem spiritus, unde Augustinus: “Minus te diligit, qui secum aliquid diligit”³⁶⁹; 3° ex fatua praesumptione cum scilicet (*videlicet*) anima oblita sui nimis audacter ingerit (*inserit*) se occultis dilecti, cui ipse ait Canticorum: “Si ignoras te egredere etc.” (Ct. 1,7), in quo verbo expellit animam a suavitatibus amoris. Ad 2.m dico quod ex tribus cognoscitur mors devotionis: primo ex taedio orationis, nam cum est taedium orare, signum est mortis devotionis; 2° ex fastidio divini verbi auditionis; 3° ex quasi odio sanctae conversationis, nam cum tepescit spiritus, conversatio amatorum fastidiosa fit mentibus. Ad 3.m nota quod rationabiliter anima hoc sentiens invocatur praesentiam (*potentiam*) Domini: primo quia Ipse est lux expellens tenebrositatem, 2° ignis accendens totam voluntatem, 3° dulcedo reficiens humanam capacitatem, idest quidquid est capax suavitatis Divinae, de primo, Io. 1: “Erat lux vera etc.” (Gv. 1,9); de 2°, Exod. 24: “Erat species gloriae Domini quasi ignis ardens” (Es. 24,17); de 3°, Psalm.: “Dulcis, et rectus Dominus etc.” (Sal. 24,8). Circa 3.m dico quod anima, quae timet ne moriatur in illa dilectio proximi, clamat: “Domine descende”, ubi nota quod dilectio proximorum aliquando incipit quasi mori ex consideratione malitiae peccatorum, nam peccatores sunt canes rabidi, de quibus dicit Avicenna, quod cum (*quandoque*) bibit aquas putridas, et ex hoc accidit sibi, idest cani rabies, unde habet tria: primo tenebrositatem oculorum; 2° est solitarius, 3° non recognoscit dominum suum. Sic

³⁶⁹ AUGUSTINUS, *In Ioan. Ev.* 83,3.

veraciter facit peccator bibens putredines vitiorum: primo ut tenebrosus omnia diiudicat, 2° solitarius incedit, quia non diligit, nisi commoda sua, 3° non recognoscit Deum, nec se creaturam eius, quia minime illum honorat timens ne ex malignitate peccatorum mens fraternam dilectionem amittat, clamat: “Domine, descende”. Nam descendens Iesus in animam facit primo compati infirmis, 2° supportare freneticos, 3° diligere dilectos, qui forte adhuc sancti erunt. Apparet igitur quod dicebatur “Domine etc.”, scilicet (*videlicet*) qui mortem etc.”. Merito, igitur, dicere, qui talis est, potest: “ Domine (*descende, priusquam moriatur om.*), etc.”. In Evangelio, in quo fit mentio singularis de regulo, per quem intelligitur mens humana, homo rationalis, qui ut rex tria debet habere: primo sapientiam in disponendis, 2° iustitiam in exequendis, 3° largitatem in expendendis. De primo nota tria quae debet rex disponere: primo familiam, idest sensum, ne damnificet mentem; 2° potentias, idest intellectum et affectum, ut Deo debite serviant; 3° coetera opera, ut rationabiliter fiant, unde Apostolus: “Rationabile obsequium vestrum” (Rm. 12,1). De 2° nota quod rex verus debet punire peccata sua iuste: primo veraciter sine simulatione; 2° totaliter sine imminutione (*sine imminutione omesso da Verona*); 3° festinanter sine prolongatione. De 3° nota quod erit largus se totum donans Christo. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

DOMINICA XXI (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Procidens servus illum rogabat”. Matth. 18 cap. (Mt. 18,29)

Pro cuius declaratione talem propono propositionem, scilicet (*videlicet*) quicumque propriam impotentiam sentit verissime, quicumque propriam malitiam videt certissime, quicumque propriam ignorantiam tangit rectissime, reddere Deo debitum hic timet clarissime. Circa primum nota quod anima nostra impotens est ad reddendum debitum Deo suo secundum exigentiam iustitiae et aequitatis, et idcirco cum videt Deum rationem quaerere timet cordialiter. Et nota quod istam impotentiam habet anima ex tribus: primo parte ex natura, 2° parte ex culpa, 3° parte ex divina provvidentia. Ad primum dico quod debilis et impotens ex sua natura est anima ad reddendum debitum perfectissime Deo, et hoc tripliciter patet: primo quia non potest per se cognoscere quantum debeat diligere et qualiter, nisi illuminetur, teste Scriptura, quae docet lumen petere, unde Psalm.: “Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam etc.” (Sal. 118,34). Sed quod non cognoscitur non potest amari. Ergo ex natura non possumus Deo reddere debitum, quia ex natura non possumus (*Deo reddere.../22 possumus om.*) eum cognoscere. 2° nullus reddit plene debitum qui non diligit Deum usque ad contemptum proprium, cum oportet. Sed naturaliter honorem

suum diligit. Ergo per naturam hoc facere non potest (*possunt*). 3° qui vult Deo reddere debitum perfectissimi amoris debet solum illum diligere, et (*cetera om.*) omnia in Illo. Sed quia anima dividitur dilectione illorum rerum, quas possidet naturaliter, ut est corpus etc., ideo, nisi super naturam elevetur, minime Deo debitum reddere potest. Ad 2.m dico quod impotentia ista oritur ex culpa, quod quidem iuste fit, si consideremus tria: primo peccatorum magnitudinem ratione offensi Dei, Patris, Domini et iudicis nostri; 2° peccatorum turpitudinem ratione falsae electionis, nam peccator elegit potius placere sibi, quam Deo et angelis delectari in spurcitiis, quam in deliciis virtutum; 3° peccatorum multitudinem, quae multitudo ex tribus colligitur: primo ex multitudine cogitationum, sive malarum affectionum; 2° ex multitudine malarum operationum; 3° ex multitudine omissionum. Ex istis peccatis fit anima ipotens et pusillanimis ad faciendum bona. Ad 3.m dico quod ista impotentia procedit etiam a divina provvidentia; nam Deus vult ut homo per se sine gratia non possit plene Deo reddere debitum, et hoc propter tria: primo propter mentalem raefrenationem, ut nullus sit ausus petere, nisi humiliter, et non quasi a Deo suo debitore, quia nemo habet nisi donatum; 2° propter cordialem venerationem, quia quae habet non ex operibus, sed ex gratia tenet reverenter divina, quae habet tamquam gratiosissime (*gloriosissime*) sibi conlata; 3° propter liberalem communicationem. Nam qui gratis recipit quod ex se habere non potest, libere proximis debet ea communicare, sicut scriptum est: “Gratis accepistis, gratis date” (Mt. 10,8). Ex istis patet impotentia nostra ad reddendum debitum, quam qui intelligit timet, cum audit debitum quaerere. Circa 2.m dico quod qui sentit suam malitiam et cordialem resistentiam, timet cum audit debitum quaerere. Et vere timendum est, quia malitia nostra graviter ad hoc inclinatur, immo tria opposita facit: primo despicit consilia, 2° frangit obstacula, 3° fugit subsidia. Ad primum nota quod ratio consulendo dicat qualiter sit reddendum debitum: primo quia omnis creatura hoc facit, nam caelum, terra et aquae cum omnibus debitum reddunt; 2° quia reddere debitum non est grave immo deliciosum saltem in processu; 3° quia reddere isto modo debitum non durat, nisi in vita praesenti. Sed malitia nostra hoc miserabiliter consilium despicit. Ad 2.m nota quod tria obstacula data sunt peccatoribus ne peccent: primo carentia bonorum temporalium, et istud frangit thesaurizando super terram; 2° exemplum servorum Dei, et istud obstaculum frangit iudicando virtuosos contra hipocritas; 3° verba praedicatorum, et istud obstaculum frangit aut non credendo, aut curiose disputando. Ad 3.m dico quod multa sunt subsidia reddendi debitum: primum est quia Deus prompte culpam remittit; 2° quia Deus large virtutem donat; 3° quia Deus benigne dona communicat. Sed humana malitia ista subsidia fugit, dum non cessat peccata (*peccare*). Nam sicut aqua ignem extinguit; ita reiteratio peccatorum gratiam divinam expellit. Qui igitur suam malitiam sentit timet

cum audit debitum quaerere, sicut ille qui sentit se infirmum timet cum provocatur ad arduum exercitium. Circa 3.m dicebam quod qui verissime, sive certissime suam tangit ignorantiam timet cum audit debitum quaerere. Et vere qui sentit se caecum, nec videt qualiter faciendum est plene debitum suum, rationabiliter timere debet. Nam tria sunt clare videnda, ut debitum reddatur: primo videndum est conditionem Illius, cum (*cui*) debitum est reddendum; 2° quare est homo obligatus; 3° in quibus est ad reddendum debitum adstrictus (*obligatus*). Ad primum multam habemus ignorantiam divinae maiestatis: primo non intelligimus nisi in tenebris eius potestatem, 2° eius bonitatem, 3° eius aeternitatem, et idcirco graviter reddimus debitum. Ad 2.m dico quod multum ignoramus obligationis causam, et hoc graviter reddimus debitum. Nam si clare videremus tria, primo quod causa obligationis est praeceptum divinum, 2° est quia ad hoc habemus animam et corpus, 3° quia aliter non possumus frui gloria sempiterna, statim redderemus debitum iuxta posse cum interna laetitia. Ad 3.m dico quod etiam circa illud quod reddere debemus multam habemus ignorantiam, et ex hoc timemus, cum audimus: “Redde quod debes” (Mt. 18,28). Nam tria debemus reddere Deo nostro: primo animam cum suis potentiis, ut donum praetiosissimum, 2° corpus ut servum fidelissimum, 3° temporalia, ut ex eis optime refocilletur proximus. Qui igitur videt caecitatem et ignorantiam propriam contra notitiam eorum, quae dixit, timet ne deficiat in modo solutionis debiti sui. Apparet igitur quod prius dicebatur, quod quicumque propriam impotentiam sentit verissime etc., reddere debitum Deo timet clarissime. Et idcirco procidens orat Dominum suum fidelissime, quod fuit verbum propositum. In Evangelio hodierno, in quo capio solum istud, scilicet (*videlicet*) quod rex iste vult rationem ponere cum servis suis, et hic tria nota: primo de quibus vult rationem ponere, 2° qualiter, 3° quare. Quantum ad primum dico quod Deus noster de tribus vult rationem quaerere a servis suis: primo de dimissis, 2° de commissis, 3° de omissis. De dimissis vere grandem quaerit rationem. Nam magnum beneficium est remissio peccatorum, quod quidem patet consideratis tribus: primo quae dimittuntur, nam peccata et poena aeterna, idest culpa et poena aeterna debita pro culpis; 2° si consideretur quoties dimittuntur, nam toties quoties peccatur et venia petitur; 3° si consideretur qualiter dimittuntur, certe benignissime, nam sola contritione remittuntur peccata. Pro quibus si totus mundus poenitentiam ageret, non foret sufficiens. De commissis, rationem exigit, nam tria comissa sunt, sed diversis: primo omnibus curam sui ipsius, 2° aliquibus curam filiorum, 3° praelatis curam animarum. De omissis quaerit tria: primo quam magna bona omittimus; 2° qualiter frequenter omittimus, nam saepissime omittimus et cogitare quae Dei sunt, et loqui quae possent prodesse proximis et fratribus nostris, et operari opera vitae et nostrae salutis; o quotiens omittimus cogitare Christi mortem, quae ex virtute sua habet mentem accendere et

illuminare intellectum; 3° quaerit quare omittimus, nam hoc facimus ex multa negligentia nostra, et aliquando ex multa compassione vitiosa plerumque etiam ex superfluis occupationibus nostris. Quantum ad 2.m nota quod tribus modis rationem in praesenti vita cum suis servis ponit Altissimus: primo per doctrinam praedicatorum, nam ex auditu anima se examinat; 2° per exempla sanctorum, qui talia pluries fecerunt; 3° per tactum conscientiae, quando anima tangitur medullanter (*medullariter*) ad hoc a Christo. Quantum ad 3.m dico quod propt.er tria hoc facit: primo quia iustus est, 2° quia pius, nam hic rationem ponit, ne ponat in futurum, 3° quia zelotipus est. Cui sit laus, honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA XXI POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi”. Matth. 18 (Mt. 18,26)

Ut ex sacris Scripturis colligi potest clarissime alia est patientia moralis, alia spiritualis, alia divinalis. Circa primum nota quod patientiam moralem voco qua patimur, et portamus adversa circa temporalia. Et talis patientia triplex est: primo aliquando infructuosa, 2° aliquando vitiosa, 3° aliquando virtuosa. Ad primum nota quod patientia est infructuosa, cum non habet fructum gloriae beatorum. Nam tunc minime habet, cum tria in se habet: 2° primo dispositionem naturalem, 2° considerationem temporalem, 3° (*Pro primo*) affectionem sensualem. Ad 3° nota tria: primo quod est naturalis patientia, 2° quod est eius efficacia, 3° quod nihil valet ad meritum sine gratia. Patientiam aliquis (*quis*) habet a natura ex naturali dispositione, aut quia adversa non ponderat, ut stultus, ut quia modicum poena sibi durat, ut accidit sanguineo, qui semper quasi est laetus, aut quia modicum est homo cholericus et raro turbatur. Tales, ut mihi videtur, sunt a natura patientes, et adversa leviter portant. Sed talis dispositio naturalis (*naturaliter*) optima est et valet ad tria: primo valet ad velociorem receptionem, nam qui naturaliter patiens est, minus timet suscipere Christi iugum, nec timet intrare angustam portam virtutum, quia cum gratia habet dispositionem naturae, 2° valet ad lucidiorem conversationem, nam qui naturaliter patiens est multos suo exemplo aedificat, et trahit ad eius dilectionem, naturalis assimilatur Iesu, cuius patientia aedificavit discipulos, confundit suos adversarios, et nunc provocat christianos, ad Haebra. “Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen aspicientes in Auctorem fidei, et cosummatorem Iesum”

(Eb. 12,1), 3° valet ad uberiores consolationes, nam qui natura patiens est, non amittit bonum lectionis, meditationis et orationis, quod frequenter amittit homo naturaliter impatiens, et furibundus. Caeterum, 3° et ultimo notandum est quod talis patientia non valet per se ad meritum vitae aeternae, si non datur taliter patienti: primo gratia patiendi propter divinam voluntatem, scilicet (*videlicet*) ne discedat a beneplacito Eius, sine quo folium de arboris non caditur; 2° gratia patiendi propter servandam charitatem, scilicet (*videlicet*) ne peccet mortaliter non diligendo patienter et constanter suos adversarios et inimicos; 3° gratia patiendi propter aeternam felicitatem, scilicet (*videlicet*) ut valeat intrare in regnum, in quod non intratur nisi per patientiam quia, teste Apostolo Actuum 14, “Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei” (At. 14,21). Pro 2° nota quod patientia vere est infructuosa cum homo patiens est ex temporali consideratione. Nam sunt nonnulli qui adversa patienter tolerant: primo ut videantur virtuosorum imitatores, nam plures sunt qui non Christi, nec sanctorum imitatores, sed solum paganorum et philosophorum. Sed talis imitatio propter finem nihil ad gloriam valet. 2° ut videantur internorum possessores, nam qui patiens est, videtur seipsum possidere iuxta illud Senecae, in libro De naturalibus quaestionibus: “Innumerabiles sunt qui populus, qui urbes habuerunt in potestate, paucissimi qui se”³⁷⁰. 3° ut videantur terrenorum contemptores, nam morales damnum terrenorum patienter portant, quia videantur temporalia contemnere, sicut docet Seneca in libro “De remediis fortuitorum”³⁷¹, in quo inter caetera (*alia*) damna ponit tria: primo damnum exilii, et dicit non esse, quia ubique est patria, dummodo homo bene vivat; 2° ponit damnum paupertatis, nam dicit quod nihil est perdidisse pecuniam, quia forte illa fuisset mortis nostrae causa, et perditio singularis; 3° ponit damnum amicorum mortis, et docet quod stultum est plorare morituros. Pro 3° nota quod est alia patientia sine merito vitae aeternae quia habet vilissimum obiectum. Nam propter suam humanitatem talis patiens est, quia non vult turbari, sciens quod turbatio et ita multis modis corpori nocet, primo eum deformando quia iracundus, ut dicit Lactantius³⁷², totum corpus alterat, ita ut oculi sint sanguinei, facies pallida etc.; 2° eum infirmando, nam ex nimia ira aliquando homo infirmatur; 3° ipsum alterando, nam tanta est alteratio corporis iracundi ut intellectus (*quandoque om.*) non valeat ex hoc cognoscere verum. Ad 2.m nota quod patientia moralis aliquando est vitiosa, quia vitiose ostenditur, nam sunt nonnulli qui nequiter se humiliant, et sustinent adversa: primo exterius simulando, et interius murmurando, 2° subditorum vitia dissimulando, et illa non puniendo, 3° exterius simulando, et interius (*intus*) tempus

³⁷⁰ L.A.SENECA, *De naturalibus quaestionibus*, III, 10

³⁷¹ L.A.SENECA, *Excerpta quaedam, De remediis fortuitorum*, II.

³⁷² Cfr. PL 57, cl. 139s.

vindictae expectando. Nam tales fingunt patientiam, ut inimicos multipliciter affligant fraudolenter. Ad 3.m dico quod moralis patientia aliquando est virtuosa, cum amore virtutis homo patiens est. Nam tales considerant patientiae bonum, et vident quod patientia tria bona facit: primo hominem exaltat, quia facit: eum sine sanguine martirem, ut dicunt sanctis 2° unitatem proximorum conservat, Prov. 15: “Vir iracundus provocat rixas et qui patiens est suscitat mitigata” (Prv. 15,18); 3° hominem ditat, nam patienti omnia cooperantur in bonum. Patiens ad modum ursi verberibus impinguatur, ad modum salamandrae in igne tribulationum vivit, al modum piscis marini aquis salsis afflictionum nutritur. Circa 2.m nota quod est alia patientia, et ista vocatur spiritualis, quia viri spirituales illam possident. Nam tales patientes sunt contra triplicem afflictionem: primo contra afflictionem diabolicam, 2° contra humanam, 3° contra divinam. Ad primum nota quod viri spirituales patienter sustinent diabolicas tentationes, et hoc tripliciter: primo quantum ad multiplicitatem, 2° quantum ad gravitatem, 3° quantum ad assiduitatem. Pro primo nota quod vir patiens non frangitur, quamvis multipliciter tentetur. Nam diabolus aliquando tentat homines primo circa corporalia, 2° circa fraternalia, 3° circa virtualia. Circa carnalia, ut sequamur bestialitatem; circa fraternalia, ut amittamus charitatem scilicet (*videlicet*) iudicando et murmurando de proximis, circa virtualia, ut relinquamus austeritatem, et hoc multis mediis facit, ut sunt experti. Pro 2° nota quod diabolus nedum multipliciter, sed graviter tentat dilectos. Quae quidem gravitas maxime patet in tentationibus, quas contra fidem immittit nobis. Pro 3° nota quod diabolus nunquam cessat impugnare dilectos et hoc propter tria: primo ut vincat assiduitatem, 2° ut turbet eorum tranquillitatem, 3° ut mortificet eorum aviditatem. Nam studet istos affligere, ut gravati tentationibus propriis non tam avidè quaerant aliorum salutem. Ad 2.m nota quod tribulationes hominum viri sancti patienter portant propter tria: primo propter illorum propinquitatem, nam fratres nostri sunt, et idcirco supportandi et diligendi, 2° propter eorum caecitatem, nam caeci sunt et nesciunt quid faciant: “Pater, ignosce illi, quia nesciunt quid faciunt” (Lc. 23,34), 3° propter nostram commoditatem, nam super dorsum nostrum coronam aedificant magni praemii, Psalm.: “Super dorsum meum etc.” (Sal. 128,3). Ad 3.m nota quod viri sancti patienter se habent circa afflictionem divinam, nam Deus aliquando affligit dilectos tripliciter: primo se ab eis occultando, de qua occultatione dicit Domino beatus Iob. 13: “Cur faciem tuam abscondidisti etc.” (Gb. 13,24); 2° modicum se eis communicando, sed iuxta Prophetarum sententiam: “Melius est modicum (supple communicationis divinae) sancto et iusto viro super divitias peccatorum multas” (Sal. 36,16); 3° post modicam sui communicationem se ab eis subtrahendo, de qua possunt dicere ei id quod scribitur Iob. 22: “Esurienti subtrahisti panem etc.” (Gb 22,7). Circa 3.m nota quod est alia patientia et ista vocatur divinalis,

de qua tria sunt videnda: primo si Deus in Scripturis patiens dicatur, 2° qualiter hoc intelligentibus declaratur, 3° si utiliter Dei patientia impetratur. Ad primum dico quod Deus sit patiens invenitur in sacra Scriptura: primo per verba prophetarum, unde Psalm.: “Et tu, Domine, misereator, et misericors, patiens, et multae misericordiae, et verax” (Sal. 85,15); 2° per verba viduarum sanctarum, Iudith. 8, dixit Iudit sacerdotibus: “Sed quia patiens est Dominus in hoc ipso poeniteamus” (Gdt. 8,14); 3° per verba apostolorum, ad Rom. 2, dicebat Apostolus: “An divitias bonitatis Eius, et patientiae, et longanimitatis contemnis?” Rm. 2,4). Ad 2.m dico quod Dei patientia declaratur tripliciter: primo in suae naturae consideratione, quia impassibilis est, ac per hoc patiens sane intelligendo, unde Augustinus: “Trasceris, et tranquillus es”³⁷³; 2° in peccatorum supportatione, nam patiens dicitur, quia sustinet peccatores; 3° in malorum afflictione, nam si flagellat dulciter, ut pater patiens murmurationem flagellatorum supportat. Ad 3.m nota quod vere utiliter impetratur, quia primo sumus debitores, 2° suorum bonorum destructores, 3° et Eius gratiae contemptores. Si igitur tales sumus clamare utiliter debemus: “Patientiam habe in me etc.” (Mt. 18,26.29). In Evangelio hodierno, in quo solum hoc noto, quod oblatus est Domino, unus qui debebat ei decem milia talentorum, ubi nota quod unusquisque debet Altissimo decem milia talenta, quod quidem ostenditur quinque demonstrationibus: primo ex parte creationis debeo duo milia talenta (*primo om.*), quia ipse creavit me (*secundo om.*), quia ipse gubernavit et nutrit me, 2° ex parte redemptionis debeo duo milia, primo quia Iesus in vita laboravit pro me, 2° quia in morte sponte voluit mori pro me, 3° ex parte remissionis (*redemptionis*), ut eam scilicet obtinere valeam, debeo duo milia talenta Deo: primo quia peccavi contra eum male operando, 2° quia peccavi omittendo; 4° ex parte iustificationis etiam duo milia, primo quia dedit mihi praecepta, 2° quia ostendit consilia; 5° ex parte beatificationis, quam quaerere debeo duo milia talenta, primo propter bonum animae, 2° propter bonum corporis. Nam dupliciter beati erimus, quia omnes domestici eius vestiti sumus duplicibus. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA XXI POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me”. Matth. 18 cap.lo (Mt. 18,32).

Pro cuius declaratione talem propono propositionem scilicet (*videlicet*), quicumque vult habere nova summae iucunditatis, quicumque vult audire formam huius

³⁷³ AUGUSTINUS, *Enarratio in Psalmis* XLI,16.

benignitatis, quicumque vult sentire materiam summae credulitatis credat verba proposita primae veritatis, quae in themate ait: “Omne debitum dimisi tibi etc.”. Circa primum nota quod inter nova, quae homo potest in vita praesenti audire nova remissionis debiti sunt nova iucundissima, et hoc propter tria: primo propter utilitatem, 2° propter nobilitatem, 3° propter gaudentium copiositatem. Ad primum nota quod magna est utilitas remissionis propter tria: primo propter flagellationem, 2° propter privationem, 3° propter retentionem. Pro primo nota quod magna iucunditas est remissio debiti, quia liberat a punitione, quae pro peccatis fit, et hoc quia talis punitio tria habet: primo habet vilificationem, nam inter causas flagellorum Dei ista est vilior. Et ideo nota quod propter sex causas Deus homines affligit: primo ut fiant magnanimes et vigorosi, nam de eis delectatur Deus, sicut Pater in magnanimitate filiorum, nec mirum, ipse enim magnus est et ideo vult ut filii magna faciant; 2° affligit aliquos ut compatiantur afflictis dicentes cum Apostolo: “Quis infirmatur, et ego non infirmor?” (2Co.r 11,29); 3° affligit aliquos, ut sint patientiae exemplum, ut de illis dicatur: “Vos estis lux mundi” (Mt. 5,14); 4° affligit suos, ut eorum gloria augeatur, Iacob. 1: “Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitae” (Gc. 1,12); 5° ut Christo afflictissimo assimilentur, ut unusquisque dicere valeat cum Apostolo: “Cum Christo crucifixus sum cruci” (Gal. 2,19), 6° ut pro peccatis patientur, et cum istis agit tamquam cum inimicis. Apparet igitur vilitas huius punitionis ex praelibatis satis clare. 2° talis punitio aliquando habet periclitationem, nam magnum periculum est affligi pro peccatis et hoc patet tripliciter: primo quia aliquando tales de Deo murmurant calumniantes Dei potentiam, quae eos non liberat a flagellis ac si non posset, calumniantes Dei sapientiam dicentesque: “Melius esset non habere hoc, quam habere, ac si Deus omnia nesciret” (Es. 14,12); calumniantes Dei clementiam quasi durus, et austerus, et isti assimilantur Iudaeis de Deo murmurantibus. Ac tamen falsissime loquebantur, quia in eis apparuit Dei potentia de manibus Pharaonis eos liberando, Dei sapientia eis viam faciendo, Dei clementia manna eis largiendo. 2° est periculosa, quia aliqui ex hoc aliquando franguntur terribiliter, et nota quod propter tria deficiunt: primo quia non sunt amici, nam teste Scriptura: “Omni tempore diligit qui amicus est” (Prv. 17,17); 2° quia sunt muscae quae aliquando ponunt se super immunditias, aliquando super confectiones; sunt muscae, quae in aestate prosperitatis apparent, sed hieme afflictionis deficiunt; 3° quia non sunt aurum, quod per ignem probatur, sed paleae vilissimae, et tales assimilantur Sauli qui in conflictu gentis suae se interemit. 3° punitio ista aliquibus periculosa quia in poena indurantur et assimilantur Pharaoni, nam primo deridunt Deum cum proponunt bene facere, et nihil agunt, 2° fiunt ingrati, quia aliquando liberantur, et tamen liberationem non diligunt, 3° aliquando fiunt crudeliores Deo affligentes, et proximis. 3° talis punitio

pro peccatis dat multam afflictionem. Nam qui affligitur pro suis peccatis dat afflictionem virtuosis, et secum affliguntur boni propter tria: primo quia cum illis habitant; 2° quia in aliquibus suis peccatis cum illis participant, aut peccantes plene non redarguendo, aut de offensa Dei plene non dolendo, 3° cum illis patiuntur boni, quia benignus Dominus vult ut ne desperent peccatores habentes in peccatis (*sed habeant in poenis*) solatium virtuosorum. Pro 2° dico quod magna est iucunditas dimissionis debiti, quia liberatur anima a privatione. Nam propter debitum peccati tripliciter privatur: primo receptione divinae sapientiae, Scriptura teste: “In malevolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis” (Sap. 1,4); 2° privatur perseverantia, nam si peccatores incipiunt bene facere statim deficiunt, quia non habent humorem gratiae; 3° privatur divinorum bonorum possessione, quia si aliquod donum habent, vel propter utilitatem aliorum, vel propter occultam dispensationem divinam, propter debitum culpae saepe ipso dono privatur. Pro 3° est donum vel novum iucundissimum remissionis debiti nova audire, quia quibus (*quilibet* cui) remittitur debitum non retinentur in Purgatorio ad solvendum. Circa quod tria nota: primo quod desideranti Deum non est modica poena detineri etiam in Purgatorio, quia hic et ibi faciliter non videt quem summe diligit, 2° nota quod debitum Purgatorii ibi permaximum habet tormentum, nam nulla comparatio est inter poenas istas et poenas illas, 3° nota quod solutio debiti in Purgatorio erit prolixa, quia nisi hic adiuventur, qui ibi sunt stabunt usque ad perfectam solutionem. Ex istis patet aptissime (*apertissime*) quam bonum sit novum remissionis debiti nostri. Ad 2.m dico quod novum remissionis est iucundissimum propter nobilitatem. Nam ex sacra remissione anima tripliciter nobilitatur: primo fit Dei amica, nam nihil odit Deus, nisi id quod non fecit, sed remissio debiti peccati statim facit animam amicam (*remisso debito peccati statim fit anima amica*); 2° ex remissione debitorum poenae et culpae anima fit Dei filia, nam ille est filius Dei, qui erit regni haeres, sed hoc non fit peccatoribus, nisi remisso debito, ergo ex remissione fit anima filia summi Dei; 3° ex remissione debiti fit anima sponsa Dei, nam nulli remittitur, nisi unito aliquo Deo, et talis unio est gratiae matrimonium. Ad 3. m dico quod nova sanctae remissionis sunt iucundissima, quia in hoc gaudent multi: primo angeli et sancti videntes benignitatem Dei circa peccatores conversos, 2° incipientes et proficientes, videndo opera quae ex ista dimissione frequenter sequuntur, 3° perfecti quia diligunt salutem proximorum, quibus fit talis dimissio. Circa 2.m nota quod nedum remissio debiti culpae et poenae nobis pronuntiatur, sed modus huius remissionis quod est per viam orationis. Nam Dominus debita per orationem dimittit libenter propter tria: primo propter fidelitatem, nam nullus petit remissionem a Deo, nisi qui credit eius bonitatem, potestatem (*pietatem*) et sapientiam; 2° propter humilitatem, quoniam qui talia petit humiliter petit, alias fatue

oraret pro remissione apud iustum iudicem offensum; 3° propter orantis (*orationis*) longanimitatem, nam qui bene orat patienter expectat, nec mirum, si Dominus remittit debitum propter orationem fidelem, humilem et perseverantem, nam ista tria multum sibi placent, de primo Lucae : “Respexit humilitatem ancillae suae” (Lc. 1,48); de 2°, Haeb.: “Iustus meus ex fide vivit, quod si subtraxerit se, non placebit animae meae” (Eb. 10,38); de 3°, Psalm.: “Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi” (Sal. 39,1), supple quia sibi in hoc placeo. Circa 3.m attende quod nedum manifestatur nobis optimum novum remissionis culpae, nedum manifestatur nobis huius remissionis modus, sed certificamur, quia Iesus hoc nuntiavit nobis, cui propter tria credendum est: primo quia est homo iustus, Iuda teste, qui ait: “Peccavi tradens sanguinem iustum” (Mt. 27,4); 2° quia est summa et prima veritas, Io.: “Ego sum via veritas et vita” (Gv. 14,6); 3° quia Deus indiget nobis. Sed qualiter ipse nuntiavit remissionem debiti et causam, patet in verbis propositis cum ait: “Omne debitum dimisi tibi” (Mt. 18,32); 2° cum subiungit “quoniam rogasti me”. Apparet igitur lucide quod propositum fuit in principio scilicet (*videlicet*) quod quicumque vult habere nova summae iucunditatis, quicumque vult audire formam huius benignitatis, quicumque vult sentire materiam summae credulitatis credat verba proposita primae veritatis “Omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me” (Mt. 18,32). In Evangelio hodierno, in quo etc. Reliquum sermonis deest.

DOMINICA XXII (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Vium Dei in veritate doces”, Matth. 22 cap. (Mt. 22,16).

Pro cuius declaratione talem propono propositionem, scilicet (*videlicet*) quicumque viatoribus finem scit demonstrare, quicumque viatoribus longinquitatem a fine scit declarare, quicumque viatoribus verum subsidium scit communicare, huic verissime possumus exclamare: “Viam Dei in veritate doces”. Circa primum tria sunt notanda: primo quia circa ultimum finem nostrum multi multipliciter erraverunt et errant; 2° quod finis viae nostrae est ipse Deus; 3° quod talis notitia valde utilis est viatoribus. Ad primum attende quod circa finem ultimum viatorum errant tria genera personarum: primo infideles naturales, 2° morales, 3° bestiales. Pro primo nota quod pagani philosophi (*phísici*) posuerunt ultimum finem bonum, tamquam hominis, in cognitione creaturarum, sed erraverunt graviter, nam hoc esse non potest propter tria: primo quia non esset finis, nisi aliquorum hominum, quia omnes homines hoc facere non possunt tum ex dispositione naturali, tum etiam ex cura rei familiaris, tum ex pluribus indispositionibus suis; 2° quia dato quod multi possent facere hoc, tamen est multum difficile et laboriosum, quod non convenit benigno Deo, qui ait: “Iugum

meum suave est, et onus meum leve” (Mt. 11,30). 3° dato quod facile esset, esset tamen infimum bonum rationalis creaturae. Nam praesupposito Deo cognitio quae ducit per creaturas in cognitionem Creatoris, minima cognitio a sanctis vocatur. Pro 2° nota quod morales erraverunt et errant circa finem viatorum ponentes ipsum esse in honoribus, sed hoc propter tria non potest esse: primo quia honores non perficiunt in veritate hominem, nam non faciunt vitiosum virtuosum, sed saepe oppositum; 2° quia honor non est per se amandus, sed propter aliud, num honor est testimonium virtutis, illud non debet esse ultimum hominis, quod non est propter se, sed propter aliud; 3° quia non durabilis, nam est in potestate honorantis, immo ut patet clare, honor est in honorante. Illud ergo non erit ultimus finis hominis, quod minime durare potest, eo quod non sit in potestate respicientis, sed facientis. Pro 3° dico quod super otios errant carnales ponentes finem vitae suae in delectationibus carnis. Quod quidem non est credibile propter tria: primo quia bonum carnale est bonum bestiarum, et nihil amplius habere possunt, 2° quia bonum carnale non est bonum totius hominis, sed solum huius infimae partis. Est siquidem, sicut patet, bonum hominis exterioris. 3° quia istud bonum carnis non est simul, nam si satiabis gulam, stomachus laedetur, et sic de singulis. Finis igitur hominis iste non est, nec esse potest. Ad 2.m dico quod finis viatorum Deus est, et hoc tripliciter monstratur: primo per ordinationem divinae voluntatis, 2° per naturam animae, 3° per stimulum conscientiae. Pro primo attende quod ordinator omnium, Deus, sic voluit ut minora subicerentur maioribus. Et hoc patet clarissime in omnibus sed singulariter in tribus: primo in rebus temporalibus, nam omnia ista materialia serviunt corpori nostro aliquo modo, quia facta sunt propter ipsum; 2° in corpore, nam corpus servit Spiritui, et de iure subiicitur; et 3° in Spiritu, nam cum anima non habeat superiorem, nisi Deum de iure debet subiicere ei, et in ipsum tendere, tamquam in finem. Pro 2° dico quod finis rationalis creaturae est ipse Deus, et patet ex natura animae, nam si omne simile appetit suum simile, anima summe debet tendere in Deum, quia ei assimilatur in multis, maxime vero in tribus: primo in simplicitate, quia sicut Deus est simplicissimae naturae, *quia nec componitur, nec componibilis (om.)*, ita anima erit simplicissima, quia non est composita de materia et forma, 2° in voluntate, nam sicut Deus diligit bonum, ita anima diligit bonum et ut dicit Dionisius: “Omnia facit propter bonum”, 3° in nutritate, quia sicut Deus (*nam sicut ... quia sicut Deus – omesso da Verona*) omnia vivificat et movet, ita anima carnem suam vivificat et movet. Pro 3° dico quod stimulus conscientiae dictat, quod Deus finis noster est, nam omnia opera nostra redarguit, si non diriguntur in Deum, unde Augustinus, libro primo Confessionum: “Fecisti nos, Domine, ad Te, et inquietum est cor nostrum,

donec requiescat in Te”³⁷⁴, ubi nota tria, primo quod sunt aliqui, qui ex stimulo conscientiae purgantur a peccatis commissis, nam magnum tormentum est stimulari a conscientia; 2° quod sunt aliqui, qui sublevantur a stimulis conscientiae, nam propter hoc oportet ut caveant a minimis, et semper sint attentis motibus suis. 3° quod sunt aliqui, qui a conscientia damnantur, quoniam suffocant eam, et semper contra dictamen agunt rationis. Ad 3.m dico quod notitia finis utilissima est viatoribus propter tria: primo quia ex ea accenditur voluntas applicandi; 2° quia ex ea sublevatur labor itinerandi; 3° quia ex ea tolletur materia dubitandi. Pro primo nota quod notitia termini, vel finis viae facit ardentem voluntatem, et cum desiderio currere eam facit, dicendo cum Psalm.: “Quando veniam et apparebo ante faciem Domini” (Sal. 41,3). Pro 2° nota quod talis notitia multum alleviat laborem, nam anima ex hoc currit, non quasi in incertum, unde Apostolus, qui finem videbat: “Ego sic curro, non quasi in incertum” (1Cor. 9,26). Pro 3° dico quod tolis notitia currentibus dat securitatem, nam quamvis sit aspera, finis tamen viae totus deliciosus est, nam ibi habebimus omnia, quia Deus erit omnia in omnibus, unde more itinerantium tanta bona in fine habebimus, quam oblivioni trademus quodammodo omnia praeterita mala. Ex istis patet quomodo vero vocetur via Dei in veritate docens quae ista docet viatoribus Domini, ut finem eis ostendendo. Sed quia Dominus Iesus hoc, ut ex textu Evangelico patet, docuit in veritate, idcirco dicere Ei possumus cum summa congruitate: “Viam Dei in veritate doces” (Mt. 22,16). Circa 2.m dico quod ille viam Dei in veritate docet qui nedum docet finem viae. Sed docet etiam viatores, quam sint longinqui a termino. Et circa hoc tria sunt notanda: primo quod nullus est longe a Deo fine nostro localiter quia Ipse est ubique, unde Apostolus: “In ipso sumus, vivimus et movemur” (At. 17,28), unde Psalm.: “Quo ibo a Spiritu tuo etc.” (Sal. 138,7). 2° quod omnes peccatores longe sunt a Deo per dissimilitudinem: primo quia omnes peccatores sunt diffformes, et faetidi. Ipse autem est summa pulchritudo, sicut scriptum est: “Putruerunt iumenta in stercoribus suis” (Gl. 1,17); 2° quia Ipse est misericors, nos vero peccatores crudeles nobis ipsis contra doctrinam Salomonis dicentis: “Misereris animae tuae etc.” (Sir. 30,24); 3° quia Ipse est summa liberalitas, quae dedit nobis omnia, peccatores vero avari, quia Ei dare cor suum nolunt, quod avidè petit, cum ait: “Fili, praebe mihi cor tuum” (Prv. 23,26). 3° nota quod longe sumus a Deo effectualiter, nam sicut qui longe sunt clamantem non audiunt, ita facimus nos, quia secundum doctrinam sanctorum quatuor sunt clamatores: primo clamat caro dicens: Ego inficio; 2° clamat mundus et ait: Ego deficio; 3° clamat diabolus et dicit: Ego decipio, et isti adiuntur; 4° clamat Deus et dicit: Ego reficio. Et iste minime a nobis, quia longe sumus ab eo, auditur. Apparet clare ex istis

³⁷⁴ AUGUSTINUS, *Confessiones*, 1,1.

qualiter, qui istam remotionem a termino docet, viam viatoribus in veritate demonstrat. Nam nisi viderent se a termino remoti, nunquam potuissent ad terminum ambulare. Sed quia Salvator noster Iesus hoc clare docuit et monstravit, ut ex Evangeliiis patet, hinc est, quod ratione ei dicere possumus: “Viam Dei in veritate doces”. Circa 3.m dico quod qui verum subsidium nedum verbis, sed factis sit viatoribus dare, huic vere possumus clamare: “Viam Dei etc.”. Sed quis melius hoc fecit, quam dilectus noster Iesus? Nam tria solemnita viatoribus fecit: primo nobis obviam de caelo venit, ac si diceret: “Venite post me” (Mt. 4,19), quia viam optime nosco, quoniam de caelo descendi; 2° pugnavit pro nobis in via contra ea quae potuissent iter nostrum ullo impedire modo frequenter orando, tota siquidem vita sua oratio fuit; 3° quia non poteramus ambulare usque ad Patrem propter debilitatem nostram, nos portavit in humeris, cum pro nobis voluit crucifigi, unde : “Factus est principatus eius super humerum eius” (Is. 9,6), Isaiae. Ex istis patet clarissime quod in principio dicebatur scilicet (*videlicet*) quod quicumque viatoribus finem viae demonstrare etc., hic verissime omnes possumus exclamare: “Viam Dei in veritate doces”. Sed quia ut superius (*supra*) dictum est, Dominus Iesus optime facit istud, ideo fideliter ei dicere possumus: “Viam Dei etc.”, quod fuit verbum propositum. In Evangelio hodierno, in quo capio istud tantum, scilicet (*videlicet*) cuius est imago haec, unde nota, quod hoc dicere potest Dominus tribus conditionibus personarum: primo peccatoribus, 2° infidelibus, 3° amatoribus. Quantum ad primum tria nota: primo quod hoc est verbum increpationis, quia imago Dei, quae est anima, mutata est in imaginem bestiarum; 2° quod est verbum compassionis, nam quasi dolens de foeditate imaginis ait: “Cuius est imago haec?” (Mt. 22,20); 3° est verbum consolationis, quia quamvis foedata sit ista imago Dei, tamen non est annihilata, sed est imago Altissimi. Quantum ad 2.m dicere possumus, quod loquitur infidelibus negantibus Deum trinum et unum, ac si apte (*aperte*) diceret: Videte quod ista anima nullius esse potest, nisi mei: primo quia spiritus, et ego; 2° quia trina in potentiis, et una in essentia, et ego trinus in personis et unus in substantia; 3° quia aeterna ex parte post, et ego aeternus sum ex parte post et ex parte ante. Quantum ad 3.m dicere potest: “Cuius est imago haec amatoribus?” (Mt. 22,20). Cui respondere possunt tria amantissime: primo quia eam creasti, 2° quia eam redemisti, 3° quia eam tuo amore decorasti. Qui es benedictus et laudabilis (*et gloriosus om.*) in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA XXII POST PENTECOSTEM om.) SERMO II

“Magister, scimus quia verax es”. Matth. 22 cap. (Mt. 22,16).

Pro cuius introductione talem propono propositionem, scilicet (*videlicet*) quicumque docet vitia extirpare, quicumque docet virtualia consummare, quicumque docet dulcia degustare, huic veracem magistrum possumus nominare. Circa primum attende quod nulla doctrina realem habet veritatem, nisi ordinetur ad plenam exterminationem vitiorum, et hoc propter tria: primo propter vivificationem, 2° propter corroborationem, 3° propter decorationem. Ad primum nota quod ille non est verus magister, qui primo non procurat vitam auditorum, quam nullo modo habere possumus, nisi removeatur culpa ex qua anima tripliciter est mortua: primo quantum ad Deum, 2° quantum ad se, 3° quantum ad alios. Pro Primo ex peccato mortua est anima Deo tripliciter: primo non videt Eius magnitudinem, quae stuporem facit beatis, nam si viderent, non ita libere peccarent, unde de ista ait Psalm.: “Oculos habent, et non videbunt” (Sal. 113,5); 2° quia non audit eius vocem, nam clamat Altissimus et peccatoribus dicit, quare sunt eius adversarii, Ier.: “Quid in me invenerunt patres vestri?” (Ger. 2,5). Ac si apte diceret: Patres vestri peccaverunt, et vos peccastis in me, sed absque causa, quia nihil in me invenerunt mali, nec vos similiter. Dicit etiam eis, ut videant qualiter sunt mirabiles, nam terra cordis eorum deserta est, Isaiae 1: “Terra vestra deserta etc.” (Is. 1,7). Dicit insuper ut revertantur ad illum, et ipse suscipiet eos, Ier. 3: “Revertere ad me, et ego suscipiam te” (Ger. 3,1). 3° mortuus est peccator quia si sentiret flagella peccatorum (*ut mortuus non sentiit om.*), ad exemplum illorum mutaret vitam suam. Non sentit melliflua amorum, quia si sentiret delicias servorum Dei, quae apparent vivis, utique accenderetur ad amorem virtutum. Nec sentit flammam beneficiorum, qua flamma totus ardet mundus, unde Psalm.: “Non est qui se abscondat a calore eius” (Sal. 18,7). Nam si sentiret, inciperet diligere benefactorem suum. Pro 2° ex peccato anima sibi ipsi mortua est, et hoc quia de se nullam complacentiam, vel considerationem habet. Nam si viveret tria delectabilia de se sentiret, et haberet: primo gaudium, quod ad imaginem Dei facta est, et propter hoc est exemplum illius sapientiae increatae, idest Verbi et aeterni Dei Filii, qui est imago aeterni Patris; 2° haberet confidentiam maximam, quia si ad imaginem facta est, potest cum imagine convenire, et adhuc eius summae pulchritudinis habere copulam matrimonialem; 3° haberet maximam gloriam, quia nedum ad imaginem Dei, sed ad similitudinem eius facta est. Nam propter hoc ea, quae Deus habet per naturam ista habet per creationem, scilicet (*videlicet*) simplicitatem, incorruptibilitatem, perpetuitatem etc., quae Deo attribuuntur. Pro 3° peccatrix anima aliis mortua est, quia nulli prodest. Tribus siquidem modis possumus prodesse proximis: primo exemplo bonae conversationis, Matth. 5: “Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant vestra bona opera etc.” (Mt. 5,16); 2 verbo exhortationis, Matth. 10: “Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine” (Mt. 10,27), idest quod vobis dico in secreto cordis profundo, dicite lucide

et clare proximis vestris, 3° fructu orationis, Iacob. 5: “Multum valet deprecatio iusti assidua” (Gc. 5,16). Ad 2.m dico quod nisi doceatur exterminare vitia, talis non est vera doctrina, quia mentem non corroborat et fortificat, ubi nota quod peccatrix anima, si vult in veritate ire, oportet quod sit fortis ad tria: primo ad propositi firmitatem, ut semper teneat primam (*propriam*) fidem Deo, cui dixit cum Propheta: “Iuravi et statui custodire iudicia iustitiae tuae” (Sal. 118,106), ut non afficiatur statua salis cum uxore Loth, ut non petat ollas carnum cum filiis Israel reversis corde in Aegyptum, ut non sit canis reversus ad vomitum, 2° ad doloris acerbiteriam, ut doleat dolore amaro pleno et cordiali, 3° ad operis asperitatem, ut faciat dignos fructus poenitentiae, nam talia non possunt fieri, nisi exterminato peccato. Ad 3.m dico quod oportet docere exterminium peccatorum, ut anima possit placere dilecto, ubi nota quod peccatum triplicem inducit deformitatem: primo nigredinem per frequentiam venialium; 2° deordinationem membrorum per voluntatem mortalium, nam sicut iuvenula deformatur, cum (*quando*) habet nasum longitudine deformatum, os magnum et alia membra deformia, ita anima, cum determinat mortaliter peccare, deformat ordinem suarum potentiarum vituperose; 3° incurrit anima ex assiduitate et consuetudine peccandi mortaliter horribilitatem leproae. Nam ut leprosa expellitur a facie dilecti, qui miro modo diligit decorem animarum. Ex istis patet quis verax magister nominetur. Sed quia Dominus Iesus, ut patet ex verbis et operibus suis, vitia docuit exterminare, ideo veracem magistrum eum possumus nominare. Circa 2.m dico quod verax magister vocari potest, qui consummationem virtutis docet, ubi nota quod ille docet plenitudinem virtutum, qui docet quales sunt virtutes, et qualiter habendae sunt sub tribus differentiis: primo qualiter sunt habendae virtutes necessariae; 2° qualiter sunt habendae virtutes congruae; 3° qualiter sunt habendae virtutes gratiae. Ad primum nota quod necessariae virtutes sunt tres: prima est fides, 2° spes, 3° charitas. Pro primo nota quod propter tria fides est necessaria: primo quia fide mundantur corda, ut possint videre Deum; 2° quia fides vincit humanam rationem et sensus, nec mirum quia vincit; 3° quia fides accumulat merita, ubi humana ratio non praebebat experimentum. Istis tribus indigemus, lumine, victoria et meritis, si volumus Deum possidere perenniter. Pro 2° necesse est spem habere primo contra desperationem quae oritur de peccatis; 2° propter desperationem, quae posset oriri ex multis angustiis, in quibus videntur derelicti aliquando virtuosus; 3° propter futuram promissorum expectationem. Pro 3° charitas est necessaria, quia tria facit necessaria ad salutem: primo facit Deum carum animae, ut pro nullo amittatur; 2° facit reddere debitum diligendo Deum nostrum amatorem; 3° facit servare praeceptum diligendo proximum et fratrem nostrum. Ad 2.m nota quod tres sunt virtutes congruae christianis: prima est paupertas, quae in capite nostro luxit, splenduit in nativitate, vita et morte; 2° obedientia, quae in

Christo claruit factus obediens usque ad mortem; 3° est austeritas tam mentis, quam carnis, quae Christum possedit totaliter, nam totus crux semper fuit. Congruum est ut membra post caput suum vadant. Ad 3.m dico quod virtutes gratae immo gratissimae virtuosus tres sunt: prima est mansuetudo, qua anima possidet terram cordis sui et in conversatione humana est sicut oleum super aquam; 2° est humilitas, qua anima profundatur verissime, ut nihil se videat, vel sentiat in conspectu Altissimi; 3° est misericordia, qua anima misericors dolet in angustiis, et non potest non misereri miseria miserorum tam mentis, quam corporis. Sed quis unquam clarius docuit conversationem virtutum, nisi Iesus Dominus virtutum? De primis patet in Evangelio qualiter docuit fidem, spem et charitatem. De secundis patet in vita et doctrina. De 3.iis nullam possumus habere ignorantiam, et ideo cum summa congruentia dicere ei possumus: “Magister, scimus quia verax es”. Circa 3.m dico quod me verax Magister est, qui docet qualiter sint gustanda dulcia, ubi nota quod dulcia gustabilia prout nunc occurrit, sunt tria: primo sunt Dei opera, 2° sunt Eius intima, 3° sunt Eius praemia. Ad primum dico quod dulcia quae possunt gustari sunt opera Dei, et ista sunt tria: primo opera creationis, 2° redemptionis, 3° iustificationis. Et in omnibus istis operibus gustatur potentia, sapientia et benignitas Dei. Sed aliter et aliter, nam in creatione mens istam potentiam, sapientiam et bonitatem masticat, in redemptione mens glutit et in iustificationem mens eructat manifestando omnibus qualis sit Deus suus. Ad 2.m dico quod dulcia sunt intima charitatis dilecti Iesu, nam ex intimis cordis tria intendebat facere electis: primo liberare ab obprobrio culpae commissae per Adam; 2° liberare (*ligare*) eos secum tamquam cum fratre, et ideo tot fecit propter eos; 3° donare confidentiam aeternae fruitionis, et ideo expresse hoc petivit in coena cum Patrem oravit. Ad 3.m dico quod dulcia gustabilia sunt bona gloriae nobis promissa. Nam tria sunt promissa pro tribus victoriis: primo quia beati vicerunt concupiscentiam carnis, dabitur eis vestimentum albissimum, ut sint conformes claritati Corporis Christi, Apoc. 3: “Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis etc.” (Ap. 3,5); 2° quia vicerunt concupiscentiam oculorum idest temporalia, dabitur eis ut immobiliter stent in conspectu Regis, unde (*ibidem om.*) ait: “Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei etc.” (Ap. 3,12); 3° quia beati vicerunt superbiam vitae, dabitur eis sedere in throno potestatis et honoris gloriae sempiternae, unde ait: “Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo etc.” (Ap. 3,21). Sed qualiter docuit Iesus gustare ista? Certe per viam orationis, cuius optimus fuit Magister. Apparet igitur quod in principio dicebatur, quod quicumque docet vitia exterminare etc., ut supra. Sed quia Dilectus noster hoc fecit certissime, idcirco ei dicere possumus verissime “Magister scimus quia verax es”, quod fuit verbum propositum. In Evangelio hodierno, in quo etc.

(DOMINICA XXII POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Reddite quae sunt Dei, Deo”. Matth. 22 cap. (Mt. 22,21).

Pro cuius thematis declaratione talem propono propositionem: quicumque vult charitatem Dei non dimittere, quicumque vult sanguinis Christi praetiositatem non vilipendere, quicumque vult suae domus integritatem anima defendere, debet quae Dei sunt realiter reddere. Circa primum nota quod sicut ex retentione bonorum alterius amicitia dividitur (*dimittitur*), ita ex retentione illius, quod Dei est, charitas annihilatur. Et ad declarationem huius particulae tria sunt videnda: primo qualis sit inter Deum et animam amicitia, 2° quomodo fit, 3° qualiter conservatur. Ad primum dico quod ista amicitia primo est excellentissima, 2° utilissima, 3° suavissima. Pro primo nota quod excellentia charitatis ex tribus demonstratur: primo ex qualitate inquisitionis, 2° ex qualitate subventionis, 3° ex qualitate operationis. De primo nota quod, ut ametur Deus, quaeritur, et circa istam inquisitionem tria sunt notanda: primo quod Dilectus optime quaeritur per virtutem fidei. Quae quidem fides primo seminatur in mente a Deo, mediante rationali excitatione, quod fit cum ex ratione credentium, ex ratione miraculorum mens ad credendum provocatur, 2° purgatur per ge mitum, et molestiam (*violentiam*) captivando intellectum in obsequium fidei; 3° nutritur per infusam consolationem Spiritus, quod talis inquisitio est vita animae, nam primo vivet ex ista inquisitione potentia intellectiva per stuporem divinae essentiae; 2° vivet potentia memorativa per capacitatem et retentionem divinorum operum, 3° vivet potentia volutiva per complacentiam Dilecti quaesiti, et compassionem illorum qui non credunt, nec quaerunt. 3° quod talis inquisitio propter tria debet esse continua: primo ne credatur, quod semel quaerere Dilectum sufficiat; 2° ne quaerenti animae aliquid post id quod amat, sibi occurrat; 3° quia ex hoc anima semper habebit de Dilecto maiora. De 2° nota quod anima quaerens Dilectum a tribus adiuvatur: primo a creaturis inferioribus, nam visibilia ducunt in notitiam invisibilis Dei; 2° ab angelis cum suis irradiationibus et excitationibus, nam libenter ducunt animae ad unitatem Dilecti; 3° a Deo superius, nam nisi Ille sese manifestaret quaerentibus aliquo modo, nec Ipsum venirent, nec inquisitione perseverarent. De 3° dico quod dilectis Dei est excellentissima et talis excellentia, patet ex iis quae facit anima in dilectione constituta, nam in amore tria facit: primo diligit Dilectum circa se, cum diligit afflictiones, et obbrobria contra naturalem affectionem; 2° diligit Dilectum plusquam se; 3° diligit illum sine se, et hoc est maximum in dilectione, cum anima oblita sui totaliter transit in amatum. Pro 2° dicebam quod dilectio Dei est utilissima, et hoc patet in tribus, nam per istam dilectionem anima tria acquirit: primo bonum corporale, quia de afflictionibus et infirmitatibus modicum curat, et aliquando ex motibus divini amoris corpus ab infirmitatibus liberatur; 2° bonum

internale, quia divinus amor mirabiliter cor pacificat; 3° bonum fraternale, quia qui diligit Deum, omnes proximos diligit propter illum, quod est maximum bonum hominis. Pro 3° dicebam quod talis amicitia est suavissima, et hoc propter tria quae amatoribus facit Dilectus: primo propter praesentiam, nam saepe apparet suis, et videtur ab eis oculo intellectuali; 2° propter loquelam, nam cum dilectis loquitur verba amoris, ut merito ei dicatur: “Verba vitae aeternae habes” (Gv. 6,69); 3° propter promissa, nam amatoribus saepe magna in patria promittit dicens: “Adhuc faciam vobis maiora cum videbitis me sicuti sum facie ad faciem” (1Cor. 13,12). Ad 2.m dico quod sicut mundialis amicitia, ita Dei et animae ex tribus causatur: primo causatur amicitia mundialis, cum auditur aliquid magni de aliquo, et amicitia Dei causatur audiendo eius magna et dilectissima; 2° amicitia mundialis causatur ex donis et amicitia Dei generatur ex spiritualibus beneficiis; 3° amicitia mundialis generatur ex praesentiali visione et amicitia Dei ex virtuali illustratione, cum per seipsum Deus demonstratur electis. Ad 3.m dico quod conservatur reddendo Deo quod suum est, idest totum cor nostrum, tria faciendo: primo carnales fugiendo; 2° cum bonis conversando; 3° bonas cogitationes nutriendo. Circa 2.m dico quod qui nolunt vilipendere effusionem Christi sanguinis reddant Deo quod suum est. Reddat Deo seipsum, nam alias non participabit fructum istius sanguinis, quo empti sunt filii Dei, et propter eos effusus, quia non reddebant Deo quod suum est. Et vere magna miseria est vilipendere Christi Iesu sanguinem: primo quia mentem mundificat et lavat, optimeque decorat, quia rubeus est; 2° animam calefacit et accendit, quia calidus est, quoniam per Spiritum charitatis effusus est; 3° delectat et sapit, nam cibus est filiorum Dei. Circa 3. m dico quod qui vult suam domum interiorem defendere anima spirituali reddat Deo quod suum est, nam sicut temporaliter ruinatur domus, quia homines nolunt quod alterius est reddere, unde propter hoc veniunt guerrae et civitates destruuntur, ita et propter hoc domus animae iuste ruinatur et perit. Quae quidem domus, ut optima sit, tria debet habere: primo debet habere fundamentum solidum Christum Iesum; 2° debet habere muros altissimos per abundantiam virtutum; 3° debet habere optimum cooperimentum, idest protectionem Altissimi. Apparet igitur quam malum et amarum sit non reddere quod Dei est, quia propter hoc amicitia divina dividitur, Christi sanguis inutiliter effunditur, et domus animae plerumque ruinatur. Ergo qui vult amicitiam Dei non dividere etc. ut supra. Et hoc est quod praecipit, cum ait: “Reddite quae sunt Dei Deo”, quod fuit verbum propositum. In Evangelio hodierno, in quo capio istud tantum, scilicet (*videlicet*): “Magister, scimus quia verax” (Mt. 22,16), ubi notandum est quod Iesus magister optimus, quia paterna sapientia est, quatuor scholas habuit: prima in caelo, secunda in Paradiso, tertia in Sinagoga, quarta in Ecclesia. Quantum ad primum tria sunt videnda: primo qui fuerunt scholares, et dico quod fuerunt angeli; 2° quid ibi docuit,

et dico sapientiam; 3° in quo erravit aliquis ex istis, ut Lucifer et socii: in insipienti superbia. Quantum ad 2.m tria sunt videnda: primo qui fuerunt scholares, et dico primi parentes; 2° quid ibi docuit, dico obedientiam; 3° quantum profectum in hoc fecit, dico modicum, quia fregit praeceptum. Quantum ad 3.m dico quod tria sunt hic videnda: primo qui fuerunt scholares et dico quod fuerunt filii Israel; 2° quid docuit ibi, et dico timorem; 3° quantum profecerunt, et dico quod modicum, quia secundum Apostolum: “Lex neminem ad perfectum adduxit” (Eb. 7,19). Quantum ad 4.m tria sunt videnda: primo qui fuerunt scholares, et dico quod mites et humiles, unde elegit piscatores; 2° quid docuit, dico charitatem, Io.: “Hoc mando vobis, ut diligatis invicem” (Gv. 15,17); 3° quantum profectum fecerunt, et dico quod transcendit humanam facultatem, nam qui in schola ista perseverant, vitam invenient et gloriam cum Christo dilecto. Cui sit honor et gloria. Amen-

DOMINICA XXIII (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Deridebant eum”. Matth. 9 capitulo (Mt. 9,24).

Considerans malignitatem humanarum mentium, vidi homines contra Deum suum tria imprudenter facere: primo aliqui eum fugiebant 2° aliqui eum expoliabant, 3° aliqui eum deridebant. Circa primum dico quod sunt qui fugiunt a Deo, et ista fuga triplex est: primo mirabilis, 2° detestabilis, 3° lacrimabilis. Ad primum dico quod est mirabilis propter tria: primo propter Illum, a quo fugiunt; 2° propter illos, qui fugiunt; 3° propter causam ipsius fugae. Pro primo dico quod mirabile est fugere a Deo quoniam primo habet immensitatem excellentiae, quae quidem immensitas pro nunc ex tribus colligitur: primo quia necesse est ipsum esse, nam necesse est esse aliquid a quo sint omnia, et illud a nullo, ne procedatur in causis in infinitum, et istud est Deus. 2° quia nullo indiget, unde Psalm.: “Dixi Domino: Deus meus est tu, quoniam bonorum meorum non eges” (Sal. 15,2). 3° quia sibi serviunt omnia, scilicet (*videlicet*) caelestia, sive spiritualia, ut angeli sibi assistentes; corporalia, quia omnes creaturae obediunt Creatori suo; mixta, ut sunt homines, qui ratione corporis sunt corporales, et ratione animae sunt spirituales. Isti siquidem serviunt Deo, aut per bonam voluntatem suam misericordiam suspiciendo, aut per malam voluntatem exempla facti divinae iustitiae. 2° habet Altissimus copiositatem benevolentiae, et ista benevolentia ex tribus patet: primo in iustificatione mortali (*mentali*). Nam

libentissime iustificat impios et trahit peccatores ad se et sanat illos, Ier. 31: “In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui” (Ger. 31,3). 2° in flagellatione paterna, Prov. 3: “Quem diligit Dominus corrigit et castigat” (Prv. 3,12). 3° in visitatione spirituali, Io. 14 : “Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniamus, et mansionem apud eum faciemus” (Gv. 14,23). 3° hebet Altissimus liberalitatem beneficentiae. Et talis liberalitas patet ex assidua conversatione sua cum hominibus, nam quatuor modis cum hominibus est: primo per carnis unionem, Io. 1: “Verbum caro factum est, et habitavit in nobis” (Gv. 1,14); 2° per sacramenti dignationem, Matth. ultimo: “Vobiscum sum usque ad consummationem saeculi” (Mt. 28,20); 3° gratiae inhabitationem, Prov. 8 : “Deliciae meae esse cum filiis hominum” (Prv. 8,31); 4° per gloriae fruitionem, Io. 16: “Iterum videbo vos, et gaudebit cor vestrum et gaudium vestrum nemo tollet a vobis” (Gv. 16,22). Pro 2° mirabilis est ista fuga ex parte illorum, qui fugiunt. Nam filii fugiunt Patrem, qui eos genuit tripliciter: primo in Adam, in quo homines habuerunt principium suae spei; 2° in Christo per meritum suae passionis, in quo gratificavit nos et fecit filios adoptionis; 3° in sacramento baptismatis, in quo modo singularissimo unusquisque electus fit Dei filius. Et de istis filiis lamentatur Pater aeternus, cum ait: “Filiis enutrivit, et exaltavi, ipsi autem spreverunt me” (Is. 1,2). Pro 3° dico quod vere talis fuga est mirabilis, considerata causa fugae. Nam homines a Deo fugiunt propter tria: primo quia volunt complacere carni, sed haec fatuitas mirabilis quia caro vilissima est et concha putredinis; 2° quia nolunt pati propter Deum, ac tamen maiora patiuntur in saeculo, et sunt martires diaboli; 3° quia nolunt sequi multitudinem, et nesciunt stulti quod multi sunt vocati, pauci vero electi (Mt.16,20). Ad 2.m dico quod fuga ista est detestabilis tripliciter: primo per Scripturam, Is.1: “Dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt sanctum Israel, alienati sunt retrorsum” (Is. 1,4); 2° per irrationalem creaturam, nam nulla bestia fugit genitorem, vel genitricem suam, et homo bestiis vilior fugit suum Creatorem; 3° propter paganorum scripturam, nam in gestis eorum habetur, qualiter pro honore civitatis unus erat ortus, potius substinere mortem volebant, quam aliquid facere contra statum suum. Sed si talia propter transitoriam civitatem faciebant, qualis est christianorum crucifixio minima nolle facere propter Deum? Ad 3.m dico quod talis fuga est lacrimabilis et hoc propter tria: primo propter fugientium multitudinem, Psalm.: “Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt (*non est qui faciat bonum, no est usqu ad unum om.*) etc.” (Sal. 13,3); 2° propter bonorum privationem, nam privantur magna dulcedine et suavitate Dei, de qua Psalm.: “Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti, idest conservasti, timentibus Te?” (Sal. 30,20); 3° propter malorum aquisitionem, vere plorandum est, quia propter istam fugam aquirunt sibi peccatores acerbissimam poenam, de qua

Psalm.: “Pluet super peccatores laqueos (*ignis et sulphur et spiritus procellarum, pars calicis eorum om.*) etc.”(Sal. 10,7). Circa 2.m dico quod sunt aliqui Deum expoliantes, quod fit cum homo usurpat sibi quae Dei sunt, et isti singulariter tres sunt: primo superbi quaerentes honorem, nam secundum Apostolum : “Soli Deo honor et gloria” (1Tm. 1,17) ;2° sunt iracundi facere volentes de offensis vindictam, sed hoc sibi retinuit Dominus, sicut scriptum est: “Mihi vindictam et ego retribuam” (Rm. 12,19); 3° sunt praesumptuosi, qui occulta proximorum temere iudicant, nam iudicium Domini est, et ideo dicebat Apostolus: “Tu quis es, qui iudicas alienum servum?” (Rm. 14,4). Circa 3.m dico quod sunt qui derident Deum tripliciter: primo in praeteritis, et isti sunt qui faciunt contra vitam, et mortem Iesu Christi, nam derident passionem capitis Christi, qui eum indecenter ornant, derident humilitatem Christi, qui pompaticae vivunt. Et vere deridere eum demonstrant, quia si sapientiam Patris illum crederent, non facerent salutis suae animae opposita, propter quam salutem talia pati voluit. 2° sunt qui derident eum in futuris, non credentes quae promittuntur per ipsum, 3° sunt qui derident Deum in praesenti (*potentia*) non credendo suscitationem animarum ab ipso fieri, sicut faciebant isti in suscitatione puellae, de quibus dicitur “Deridebant eum”. In Evangelio hodierno, in quo circa suscitationem puellae multa sunt videnda, quae quotidie fiunt in suscitatione animarum: primo nota quod Pater pro salute filiae supplicat, pro salute animarum peccatorum, nam peccator pro se salubriter orare non valet propter tria: primo quia non audet apparere in conspectu Altissimi, 2° quia nescit utilia petere, 3° quia ligatus est, et in oratione non potest se consurgere. 2° nota efficaciam orationis bonorum, nam statim Iesus secutus est istum patrem pro salute filiae orantem. 3° nota introitum gratiae in corde peccatoris per introitum Dilecti Iesu in cubiculo puellae. 4° nota expulsionem falsae securitatis, et istae sunt tibicines. 5° nota tactum Iesu per donum sentimentorum Dei. 6° nota vocationem Iesu, in qua figurantur familiares locutiones Dei ad animam. 7° nota comestionem, quam Dominus (*Iesus*) praecipit dari puellae suscitatae, pro quam figuratur comestio deliciosa, quam facit anima per gratiam Christi suscitata : comedit deliciose cibaria spiritus, comedit Christum in sacramento altharis. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA XXIII POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Confide filia”. Matth. 9 Cap. 10 (Mt. 9,22).

Si bene considero, dilectissimi, triplex mihi occurrit confidentia: primo est confidentia vitiosa, 2° est virtuosa, 3° est deliciosa. Circa primum nota quod vitiosa confidentia est illa, qua homo tria facit: primo confidit in locis et rebus dubiis, 2° in

propriis operibus, 3° in mundialibus hominibus. Ad primum nota quod vitiose confidit, quae confidentia (*qui confidenter*) in peccatis manet. Nam tria sunt, propter quae non debemus in peccatis confidenter stare: primo propter Scripturae comminationem, 2° propter culpaе punishmentem, 3° propter virtuosorum dubitationem (*et timorem*). Pro primo nota quod Deus multa mala promittit peccatoribus: primo quantum ad confusionem, unde dicit: “Ego autem in interitu vestro ridebo” (Prv. 1,26); 2° quantum ad mentalem angustiam et dolorem, unde per Isaïam dicit: “Vae genti peccatrici, semini nequam, filiis sceleratis” (Is. 1,4); 3° quantum ad aeternum supplitium et faectorem, unde Psalm.: “Pluet super peccatores etc.” (Sal. 10,7). Pro 2° nota quod nedum in futuro sed hic multipliciter affligit Deus peccatores: primo quantum ad qualitatem status, unde maiores maioribus poenis affliguntur; 2° quantum ad qualitatem scientiae, nam hic et in futuro sapientiores magis affliguntur, quia contra lumen intellectus peccaverunt; 3° quantum ad qualitatem gratiae, nam qui peccant magis punientur, si multa dona habuerunt, quam si nihil habuissent, vel saltem non multa. Pro 3° timere debent peccatores, quia iusti timent. Sed quare timent? dico quod propter tria: primo quia timor Domini ad bonum voluntatem excitat, unde Psalm.: “Beatus vir, qui timet Dominum etc.” (Sal. 111,1); 2° quia timor Domini mentem illuminat, unde Psalm.: “Initium sapientiae timor Domini” (Sal. 110,9); 3° quia timor Domini mentem conservat. Ad 2.m nota quod vitiosum est confidere in operibus nostris, et hoc propter tria: primo quia sunt a Christo et a virtuosis longinqua, 2° quia sunt imperfecta, 3° quia sunt ad salutem aeternam insufficientia. Pro primo nota quod Iesus propter tria principaliter in mundum venit: primo ut satisfaceret pro peccatis nostris; 2° ut circa nos ostenderet suam charitatem; 3° ut suo exemplo doceret nos operari virtuose, a cuius exemplo et ab exemplo sanctorum suorum quantum elongamur patet. Et ideo in nostris operibus non debemus confidere. Pro 2° nota quod propter tria communiter opera nostra sunt imperfecta: primo quia caremus lumine in discernendo quod qualiter opus nostrum faciendum sit, et ideo dicitur, Ecclesiastes 10: “Vae terrae, cuius rex puer est” (Qo. 10,16), idest vae animae, quae carentiam luminis in suo regimine habet; 2° quia caremus aviditate in apprehendendo, nam tepide et negligenter facimus opus, unde valde pertimescendum est verbum illud “Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter”; 3° quia caremus vigorositate in persequendo, nam deficimus saepe, et ideo ut arundines vento agitatae, Matth. (Mt. 11,7). Pro 3° nota quod opera nostra sunt ad futuram gloriam insufficientia: primo ratione entitatis propriae, quia sunt terminatae et finitae perfectionis; praemium vero nostrum est infinitae perfectionis et bonitatis; 2° ratione propriae diuturnitatis, nam opera nostra durant finito tempore, sed praemium erit sempiternum; 3° ratione nostrae obligationis, quia non possumus satisfacere pro minimis beneficiis, ergo nec pro maioribus. Ad 3.m dico quod illa est

vitiosa confidentia qua homo confidit in homine tripliciter: primo quia plus confidit in homine, quam in Deo; 2° quia confidit de merito aliquorum stando in propria negligentia; 3° quia nimis confidit et avide sequitur opinionem hominis, quia potest errare. Pro primo nota tria: primo quod nullus potest tibi facere bene, nisi Deo volente, vel permittente; 2° quod talis confidentia est quaedam species idolatriae, quia plus tribuitur creaturae, quam Creatori; 3° quia ex tali confidentia fit a Deo iuste, ut homo, in quo inordinate confidit, non possit te iuvare, qui alias potuisset. Pro 2° nota tria: primo quod meritum uni datur quam alteri sine diminutione, unde Matth., dicitur: “Qui recipit Prophetam in nomine Prophetarum, mercedem Prophetarum accipiet etc.” (Mt. 10,41); 2° quod merita non dantur, nisi iuste, et ideo cooperantibus, nam ut dicit Gregorius: “Qui adiuvat iustum, vel Prophetam suis elemosinis, ad exequendum officium suum, procul dubio debet meritum illum habere, in cuius exercitio aliquantulum laborat”³⁷⁵; 3° nota quod merita istorum dantur aliis et ut ex hoc servi Dei magnifice tractentur, et ut paupertas meritorum saecularium subleventur. Pro 3° nota quod nullus debet totam fiduciam suam ponere in doctrina, vel opinione hominum quantumcumque sapientium et hoc propter tria: primo quia intellectus humanus potest errare, 2° quia scimus multos quando errasse, 3° quia talis partialis adhaerentia in Scriptura reprehenditur, iuxta illud Ier.: “Maledictus homo, qui confidit in homine” (Ger. 17,5), et Apostolus reprehendebat: “Ego sum Pauli, ego Apollinis, ego vero Cephae” (1Cor. 1,12), idest Petri, ad Cor. Circa 2.m nota quod virtuosa confidentia est illa qua mens christiana in christiana fide confidenter perseverat. Nam tria sunt ex quibus quilibet christianus confidenter debet in fide christiana manere: primo ex multitudine credentium, 2° ex impugnantium persecutione, 3° ex testificantium qualitate. Ad primum nota quod quando in multitudine credentium tria inveniuntur, rationabiliter tali multitudini possumus adhaerere: primo quando sunt sapientes, 2° quando sunt iusti, recti et virtuosus, 3° quando alias illam congregationem et fidem persequantur. Sed omnia ista clarissime patent in multitudine credentium, nam inter istos fuerunt sapientissimi, ut patet in doctoribus; fuerunt rectissimi, ut patet in martiribus; fuerunt fidei christianae persecutores, ut patet in Paulo et in multis aliis. Ad 2.m dico quod cum multa confidentia debet unusquisque in sua permanere fide considerando quod nisi vera esset non potuisset tot adversa sustinere. Nam in persecutionibus fidelium tria nota: primo qualiter habuit persecutionem a magnis regibus et imperatoribus; 2° qualiter multo tempore, nam usque ad Silvestrum Papam; 3° qualiter a propinquis, nam pater tradebat filium, et frater fratrem propter christianam fidem in mortem. Ad 3.m dico quod cum multa fiducia debemus stare in fide christiana, quia caput eiusdem fidei,

³⁷⁵ Cfr. PL 79, cl. 480.

Iesus, multos habet (*habuit*) testes: primo a viris Prophetis, unde Apoc. 19: “Testimonium Christi est Spiritus Prophetiae” (Ap. 19,10); 2° ob operibus suis, Io. 5: “Opera, quae ego facio testimonium perhibent de me” (Gv. 5,36); 3° a suis adversariis, “Unde turba et centurio videntes signa magna in morte sua dicebat: Vere Filius Dei erat iste” (Mt. 27,54). Circa 3.m dico quod est confidentia deliciosa quia mens confidenter tria facit: primo aggreditur ardua propter Deum; 2° patitur adversa propter ipsum; 3° humiliter tangit Christum in imo grandi desiderio et taliter confidenti dicit Iesus: “Confide filia”. In Evangelio hodierno, in quo tria notantur: primo supplicatio principis, 2° sanatio mulieris, 3° puellae suscitatio. Quantum ad primum nota quatuor, quae requiruntur in oratione: primo quod orans petat sublimia, ‘ecce princeps’ (Mt.9,18); 2° quod orans sit in se unitus, unde ‘subiungitur’; 3° quod habeat impulsus fervoris, ‘accessit subinfertur’; 4° quod sciat petere, et ideo concluditur quod ait: “Veni et impone illi manum etc.”. Quantum ad 2.m idest ad sanitatem mulieris nota tria: primo qualitatem infirmitatis, nam patiebatur fluxum sanguinis, idest carentiam santi amoris, in quo vivit anima; 2° nota quid cogitavit, idest tangere fimbriam vestimenti Christi, hoc est per meditationem tangere minima humanitatis Christi; 3° nota quod ubi fuit ista in via, quia haec fiunt viatoribus et in statu viatorum. Quantum ad 3.m, idest ad suscitationem puellae, nota tria: primo quod in intimis cordis Iesus animam suscitavit; 2° quod ibi invenit tibicines, idest adulatorias cogitationes, quibus peccator mala sua palliat; 3° nota quod vere dixit Iesus: “Non est mortua puella” (Mt. 9,24), quia nullus est mortuus potentiae Iesu Christi. Cui sit laus et honor in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA XXIII POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Confide filia”. Matth. 9 cap.lo

Pro cuius thematis introductione talem volo proponere propositionem: anima, quae veraciter puram habet conscientiam, anima, quae realiter claram habet conscientiam, anima, quae totaliter veram habet audaciam, potest in Deo fideliter habere confidentiam. Circa primum nota quod nihil est, quod tantum debeat et possit mentalem confidentiam impedire, quantum peccatum, et vere rationabile est, nam peccatum tria facit valde turpissima: primo Deum inhonorat, 2° bonos conturbat, 3° animam vituperat. Ad primum nota quod tripliciter peccatum Deum inhonorat: primo legem suam despiciendo, 2° de eius praesentia non verecundando, 3° corpus hominis Deum faciendo. Pro primo nota quod peccator propter peccatum legem Dei despicit, quae tria habet: primo habet maximam mobilitatem, quia lex Dei; 2° habet irreprehensibilitatem, unde potest ei opponi, Psalm.: “Lex Domini immaculata etc.”

(Sal. 18,8); 3° habet utilitatem, nam per ipsam anima efficitur quasi lignum fructiferum, unde Psalm., loquens de illo qui in lege Domini meditabitur, ait : “Erit tamquam lignum, quod planctatum est etc.” (Sal. 1,3). Pro 2° nota quod peccator non verecundatur in conspectu Dei peccare, qui omnia mala videt, et hoc probatur tripliciter: primo per Scripturam, Psalm.: “Imperfectum meum viderunt oculi tui” (Sal. 138,16); 2° per suam naturam, nam ipse ubique est, et est purus intellectus, cui omnia nuda et aperta sunt. 3° per opera nam si peccatum non videret, non reprobareret illud, nec peccantes puniret, quod est impossibile. Pro 3° nota quod peccator facit de corpore suo effectualiter Deum, cuius templum est coquina, altaria sunt mensae, ministri sunt coquinarii, sacrificium sunt carnes, incensum est odor pigmentorum. Ad 2. m dico quod peccator bonos conturbat, et hic tria sunt considerata: primo qualiter ex peccato turbantur, vel conturbantur; 2° si talis conturbatio eis nocet; 3° si propter hoc debent peccatores timere. Pro primo dico quod tripliciter conturbantur: primo cordialiter per displicentiam peccati; 2° materialiter, sive sensualiter cum a peccatoribus tribulantur et affliguntur; 3° mentaliter cum ex malo exemplo peccatorum aliquando incipientes tentantur et ad malum provocantur. Pro 2° dico tria: primo quod turbari de offensa divina est magnum meritum; 2° quae alterari in persecutionibus est proprietas humanae fragilitatis, et ideo si non transit rationis terminum, nullum peccatum est; 3° quod periculosum est audire et videre facta carnalium, quia raro tentatur anima et inclinatur ad peccatum sine aliqua macula culpae. Pro 3° dico quod vere ex hoc peccatores debent timere Deum et nullam in illo habere possunt confidentiam, quia conturbant, ut dictum est, istos qui primo sunt Dei amici, 2° sunt Dei nostri Iesu membra, 3° sunt uniti cum illo, et ideo sunt quasi ille, Apostolus: “Qui (*autem om.*) adhaeret Deo, unus spiritus est cum illo” (1Cor. 6,17). Ad 3.m dico quod peccator et peccatum tria vituperosa animae faciunt: primo ex peccato intellectus bestificatur non discernendo inter verum bonum et apparens bonum; 2° memoria maculatur replendo se spurcitiis; 3° voluntas terrenatur, terrae per carnem (*et carni*) adhaerens. Merito, qui talia facit, confidentiam in Deo habere non potest, quia et quantum ad Deum et quantum ad divinos homines et quantum ad animam quae Dei est, miserabiliter offendunt. Sed si ab istis purgaretur, tunc ex sinceritate conscientiae in Deo poterit confidere, quia nihil habet quod oculos divinae maiestatis offendant. Circa 2.m dico quod anima realiter illuminata potest confidere in Domino, quia cognoscit tria, quae ad confidentiam provocant mirabiliter: primo cognoscit circa quod debeat de Deo confidere; 2° quare debet confidere; 3° quantum placet Deo confidentia. Ad primum debet anima confidere circa tria: primo circa sustentationem corporalem, quia si Deus pascit volatilia caeli, multo magis pascet hominem (Mt. 6,26); 2° circa necessitatem spiritualem, nam debemus confidere, quod Deus non permittet tentari super (*supra*) id, quod possumus, 3° circa

exaltationem spiritualem possumus etiam confidentiam habere, quod Deus magnus adhuc magna nobis faciet: in via sua. Ad 2.m propter tria dico debemus confidere: primo quia potens est Deus omnia facere; 2° quia sumus homines capaces bonorum suorum, et non bestiae; 3° quia multa promisit, et suis promissionibus se nobis obligavit. Ad 3.m dico quod confidere in Domino Domino placet et hoc ostenditur tripliciter: primo quia confidentibus magna promittit, Sap. 3: “Qui confidunt in illo intelligent veritatem” (Sap. 3,9); 2° quia confidentes magnis assimilantur, nam assimilantur monti Sion, idest collegio beatorum speculantium deitatem; 3° quia confidentes ad confidentiam per Christum electi excitantur, Io. 16: “Confidite, quia ego vici mundum” (Gv. 16,33). Circa 3° dico quod anima, quae veram habet audaciam, totaliter potest in Domino et secundum Deum confidere. Nam ex audacia oritur confidentia, et ex confidentia anima sancta fit audax, ut leo, ad faciendum omnia propter Dilectum, unde Prov. 28: “Iustus ut (*quasi*)leo confidit (*confidens absque terrae* erit) etc.” (Prv. 28,1). Nam per confidentiam anima audax liberatur a pusillanimitate, quae est primo iugum grave, 2° carcer animae, 3° frigus poenale. Ad primum dico quod pusillanimitas est iugum servitutis, unde anima pusillanimis, ut serva, tria facit: primo timet expelli de domo charitatis et gratiae, a quo timore erat liber Apostolus dicens: “Quis nos separabit a charitate Christi etc.?” Rm. 8,35), ad Rom. 8; 2° timet apparere in conspectu Dei tempore orationis, circa quod dicebat Apostolus: “Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae eius” (Eb. 4,16), ad Hebr. 4; 3° ut serva facit minima servitia in domo Domini timens ad alta opera perfectionis ascendere, circa quod est verbum Christi dicentis: “Intrate per angustam portam” (Mt. 7,13), Matth. 7. Ad 2.m dico quod pusillanimitas est carcer animae primo obscurissimum, quia non permittit animam videre profundum suae imperfectionis, sicut dicit Psalm.: “Et meditabar in nocte cum corde meo, et exercitabar, et scopebam spiritum meum” (Sal 76,7); 2° est carcer faedissimum et ideo non permittit ut anima sentiat funditus faectorem vulnorum suorum, sicut faciebat Propheta, cum diceret: “Putruerunt et corruptae sunt cicatrices meae etc.” (Sal. 37,6); 3° est carcer strictissimum, quia pusillanimitas facit hominem de propriis bonis solum cogitare, et sua tantum quaerere, sicut dicebat Apostolus: “Omnes quae sua sunt quaerunt” (Fil. 2,21). Ad 3.m dico quod pusillanimitas est frigus animae. Nam ad similitudinem frigoris tria mentibus facit: primo non sinit eas fructus spirituales facere, de quo fructu dicebat Psalm.: “Dominus dabit benignitatem etc.” (Sal. 84,13); 2° facit fenestras sensuum circa considerationem bonitatis Dei per creaturas claudere, quod minime faciebat, qui dicebat: “Delectasti me, Domine, in factura tua” (Sal. 91,5); 3° facit vocem clamoris mentis, ut non possit articulare, sicut saepe dictus Spiritus faciebat, cum diceret: “Clamavi in toto corde meo etc.” (Sal. 118,12). Qui igitur a pusillanimitate liber effectus est, integraliter confidit in Domino, et ex confidentia

magna potest facere. Apparet ergo quod in principio dicebatur, scilicet (*videlicet*) quod anima quae veraciter puram habet conscientiam etc., ut supra dictum est. Et de tali sancta et laudabili confidentia doctrinam a Christo habemus, qui ait mulieri sanguifluae “Confide filia”. In Evangelio hodierno, in quo quatuor notantur: primo supplicationis modus, ibi “filia mea”; 2° curatio mulieris, ibi: “Et ecce mulier”; 3° opus suscitationis, quia surrexit; 4° effectus glorificationis: “Exiit fama haec etc.”. Quantum ad primum nota quod Paternus affectus charitatis orans pro peccatoribus quatuor proponit moventia ad pietatem : primo fragilitatem, quia filia, non filius erat, sexus enim fragilis est; 2° vim huius fragilitatis, quia filia mea, idest quia sequitur sensitivum amorem et carnalem affectum; 3° proponit maximum malum cum dicit: “Mortua est”, idest privata a dilectione tua, quae vita animae est; 4° proponit tempus gratiae, quia modo, nam maximum malum est tempore gratiae gratiam amittere. Quantum ad 2.m nota quod antequam anima suscitetur suscitatione unitiva, caro mundetur a suis immunditiis et pollutionibus, ut talis homo non sit amplius non voluntate carnis, non voluntate viri. Quoad suscitationem puellae nota quod haec Iesus quatuor facit, quae fiunt frequenter in amorosa suscitatione animae: primo intrat Iesus in cubiculum affectus, nam ibi anima mortua iacet; 2° invenit cantatores (*cantatrices*), idest opera exteriora non fundata in radice charitatis vivificae; 3° expellit istas, cum prohibet ne talia taliter amodo fiant, quia talis anima non est de numero mortuorum, sed secundum praedestinationem vivit; 4° vocat animam sibi medulliter loquendo, et vivam eam reddit Patri suo Deo et Ecclesiae militanti. Quantum ad 4.m nota quod magnae punitionis mens digna esset, si non redderet pro tali ac tanto beneficio Domino Iesu gloriam et honorem, quia dignum est. Nam ipse diligens rationalem creaturam, eam ad se trahit, ut vivat vita perpetua. Ad quam ille nos perducit, qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.

DOMINICA XXIV (POST PENTECOSTEM *om.*). SERMO I

“Ubi fuerit corpus, illic congregabuntur et aquilae”. Matth. 24 (Mt. 24,28).

Pro cuius thematis declarationem talem propono propositionem, scilicet (*videlicet*) qui congregandorum diversitatem scit considerare, qui locorum diversitatem scit investigare, qui modum congregandi scit examinare, qualiter ubi fuerit corpus, congregabuntur et aquilae poterunt ruminare. Circa primum nota quod in omni congregatione considerare debemus qualitatem illorum, qui congregantur, si volumus qualitatem illius congregationis videre, et ut quod loquor clarius in congregatione de qua loquor fiat, nota tria: primo quod alia est congregatio quadrupedum, 2° quod alia est congregatio hominum, 3° quod alia est congregatio

avium. Ad primum nota quod in sacra Scriptura triplex congregatio quadrupedum invenitur: primo est porcorum, Matth. 8: “Mitte nos in gregem porcorum” (Mt. 8,31); 2° est taurorum, Psalm.: “Congregatio taurorum in vaccis populorum etc.” (Sal. 67,31); 3° equorum, ut habetur Apoc. 6 (Ap. 6,1ss.). Pro primo nota quod in congregatione porcorum figuratur congregatio carnalium et immundorum, et hoc propter tria: primo propter horribilem formam. Nam horribilior est forma carnalium formis porcorum, et idcirco non placent: primo Christo Iesu, quia tales animae non sunt aptae ad contrahendum cum illo matrimonium, nam vult sponsam virginem, quia ipse est summus sacerdos, cui convenit talis sponsa, Levit: 21: “Dicit Dominus quod summus sacerdos accipere debet uxorem virginem” (Lv.21,13), et non pollutam, et ideo Apostolus ad Cor.: “Despondi enim vos uni viro virginem habere castam Christo” (2Cor. 11,2)., 2° non placent angelis, quia non sunt de parentela sua, nam secundum Hier.: “Virginitas est angelorum cognata”. 3° non placet imitatoribus mundissimis Christi Iesu, quia non possunt carnales ambulare post Iesum, sicut faciunt ipsi mundi, de quibus dicitur Apoc. 14: “Virgines enim sunt et sequuntur agnum quocumque ierit” (Ap. 14,4). 2° figurantur carnales in congregatione porcorum propter rugitum, nam carnalis anima rugitat tripliciter: primo comedendo carnalia impetuose; 2° cum accipitur sibi socius, idest cum aliquis, qui erat porcus, bonus efficitur, et porcos dimittit, nam de liberatione istius alii rugitant multipliciter murmurando contra illos qui eum de saeculo exire fecerunt; 3° carnales ut porci aliquando rugitant contra pastorem, quia etiam odiunt mundum et mundana a quibus pascuntur non sancto odio, sed quasi ex taedio, quasi ex desperatione. 3° figurantur in porcis carnales propter actum, nam ad similitudinem porcorum terram fodiunt, et aliis parant ruinam suo malo exemplo, quia sicut qui ambulat in locis, ubi porci habitant, aliquando cadunt in suis foveis, ita qui vident, vel audiunt opera carnalium, mirabiliter quandoque tentantur. Ubi attende quod propter tria magnum peccatum est dare aliis malum exemplum: primo quia tales contra Christum et sanctos militant, quia semper laboraverunt pro salute et bono exemplo hominum, Io. 13: “Exemplum de vobis, ut quemadmodum ego feci etc.” (Gv. 13,15); 2° quia portabunt poenam peccatorum illorum, qui suo malo exemplo peccaverunt; 3° quia adiuvant ad ruinam mentis, quae ex sua infirmitate valde prona est ad peccandum etiam sine subsidio mali exempli. Pro 2° nota quod congregatio taurorum figuratur in congregatione avarorum propter tria: primo quia ut tauri pingues semper comedunt studio et desiderio lucrandi; 2° quia ut tauri moriuntur, quando plenius putant gaudere, lucrari, sicut ille de quo in Evangelio Lucae dicitur, qui dum crederet in deliciis et divitiis vivere audivit quod illa nocte deberet mori (“*Stulte hac nocte animam tuam etc.*” *om.*) (Lc. 12,20); 3° quia ut tauri sunt infructuosi, nisi in morte et isti solum in morte bona sua dant pauperibus, etiam ipsis nolentibus, quia non hoc aliquando

ordinaverunt, et tamen Deus hoc multis modis permittit. Pro 3° nota quod in congregatione equorum figuratur congregatio superbiorum propter animositatem animalium, ubi nota quod sicut in Apoc. 6, fit de quatuor speciebus, vel coloribus equorum mentio, ita quatuor sunt conditiones superbiorum: primo illorum, qui superbi efficiuntur propter virginitatem corporalem, et isti figurantur in equo albo; 2° illorum, qui elewantur propter fervorem spirituales, et isti figurantur in equo rufo; 3° illorum, qui elewantur propter austeritatem poenitentialem (*penuriale*), et isti figurantur in equo pallido; 4° illorum, qui elewantur, et superbi efficiuntur propter potentiam temporalem, et isti sub equo nigro figurantur. Ad 2.m nota quod est congregatio alia, et ista est hominum propter quam intelligere possumus congregationem activorum, et hoc propter tria: primo propter opera, quae faciunt; 2° propter societatem humanam, quam diligunt; 3° propter rationem, quam imitantur. Pro primo nota quod activus, ut homo natus ad laborem, tria studet facere: primo peccata per poenitentiam delere; 2° sensus proprios rafrenare; 3° meritum quantum potest aquirere. Pro 2° homo activus ut animal sociale libenter conversatur hominibus, ut eos trahere ad bonum tripliciter valeat primo argumentationibus intellectualibus. Pro 3° nota quod activus ut utitur ratione, et eam sequitur sub diversis respectibus: primo tamquam lumen declarationis, 2° tamquam baculum sustentationis, 3° tamquam navigium transfretationis. Ad 3.m dico quod est congregatio avium, et inter istas congregatio aquilarum tenet principatum, et per istas aquilas intelligo viros perfectos et contemplativos, et hoc propter tria: primo propter eorum renovationem, nam ad similitudinem aquilarum renovantur, de quibus dicitur quod se renovant cum senescunt, Psalm.: “Renovabitur, ut aquila, iuventus tua” (Sal. 102,5). Renovantur certe de claritate in claritatem viri perfecti modo divinissimo. 2° propter eorum nidificationem, nam ad similitudinem aquilae ponunt in arduis nidum suae voluntatis, idest in sola complacentia voluntatis divinae, Iob. 39: “Ad praeceptum tuum elevabitur aquila, et in arduis ponet nidum suum” (Gb. 39,27). 3° propter eorum speculationem, nam ad similitudinem aquilae respiciunt claritatem solis aeterni Verbi, et ibi delectatur eorum contemplatio. Circa 2.m nota quod si vis intelligere, ubi congregabuntur aquilae, nota diversitatem locorum, ubi fit congregatio, ubi nota quod inter loca, ubi et ad quae fit congregatio, triplex est differentia, quia primo est locus vilitatis, 2° est locus nobilitatis, 3° est locus maiestatis. Ad primum nota quod locus vilitatis est triplex: primo est mare, 2° est stabulum, 3° est macellum. Pro primo mare triplex est: primo mare mundi, de quo Psalm.: “Hoc mare magnum etc.” (Sal. 103,25); 2° mare cordis humani pleni amaritudinis et inquietudinis et peccatorum, unde Isai, 57: “Impii, quasi mare fervens etc.” (Is. 57,20); 3° mare infernalis damnationis, Psalm.: “Inimicos eius operuit mare” (Sal. 77,53). Pro 2° nota quod in stabulo est primo faetor damnatae

abominationis quantum ad homines, nam superbi faetent et abominabiles sunt hominibus. 2° est stercus divitiarum, quia ad iudicium damnatur superbus. 3° est conculcatio palearum, quia etiam palea superbiorum aliquando ab equis superbis conculcatur iusto iudicio Dei. Pro 3° nota quod in macello damnationis tria fiunt: primo vulneratur anima vulnere damnationis; 2° dividitur a seipsa, ut in seipsa sit angustiis plena et sibi ipsi inimica; 3° canes, idest daemones, comedunt ossa et bibunt sanguinem, quia delectantur in captivitate damnationis animae et in privatione sancti amoris. Ad 2.m nota quod locus nobilitatis est regnum triplex: primo est regnum Ecclesiae militantis, de quo Matth. 13: “Colligent de regno eius omnia scandala” (Mt. 13,41); 2° est regnum mentis, de quo Lucae 17: “Regnum Dei intra vos est” (Lc. 17,21); 3° est regnum gloriae de quo Matth.: “Regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud” (Mt. 11,12). Ad 3.m nota quod locus maiestatis est praesentia Christi in anima complacentis, ubi nota quod ista maiestas tripliciter ostenditur: primo ut puer admirabilis in solio praesepti; 2° ut rex admirabilis in sede doctrinae et vitae; 3° ut pauper despectibilis in throno et ligno crucis. Circa 3.m nota quod non sufficit considerare qualitatem congregatorum quadrupedum, hominum et avium, non sufficit considerare quod diversa sunt loca, nisi consideretur hoc, scilicet (*videlicet*) ad quem locum congregantur congregationes quadrupedum, hominum et avium?, et quare potius ad unum locum, quam ad reliquum, et circa hoc tria nota: primo quod ad alium locum congregabuntur quadrupedum congregationes; 2° quod ad alium congregabuntur homines; 3° quod ad alium congregantur et congregabuntur aquilae. Ad primum nota quod carnales, ut peccata, congregabuntur in mare delectationis vitae carnalis et in mare Inferni, quia hoc vult iustum Dei decretum, Matth. 25 : “Ite maledicti in ignem aeternum” (Mt. 25,41), et figurantur in porcis plenis daemoniis, qui se suffocaverunt in mari. Similiter equi superbi et tauri pingues congregabuntur ad stabula et macellum, ut supra dictum est, quia digni sunt. Ad 2.m nota quod homines activi congregabuntur in regno gloriae, et hoc propter tria: primo quia Deus eis in Evangelio hoc promisit, Matth. 25: “Venite benedicti Patris mei etc. quia esurivi, et dedistis mihi manducare etc.” (Mt. 25,34), 2° fecerunt ergo amicos ut, cum deficerent, reciperent illos in aeterna tabernacula, Lucae 16: “Facite vobis amicos etc.” (Lc. 5,5); 3° hoc speraverunt, et secundum Apostolum: “Spes non confundit” (Rm.5,5). Ad 3. m nota quod viri aquilini congregabuntur, et hic per gratiam, et alibi per gloriam, ad corpus Christi olim mortuum, nunc gloriosum, et hoc propter tria: primo quia a longe odorem suum per desiderium senserunt; 2° quia in altis illuminationibus eius claram nobilitatem viderunt; 3° quia in illis iucunda suavitate semper satiati fuerunt. Congruum igitur est ut aquila e delectantur in Corpore Christi, quia merito illius habent quod habent. Apparet igitur quod in principio dicebatur, scilicet quod qui congregandorum diversitatem scit considerare

etc. ut supra. In Evangelio hodierno, in quo, aliis omissis, hoc solum capio verbum, scilicet (*videlicet*): “Vae praegnantibus et nutrientibus in illis diebus” (Mt. 24,19), et circa hoc tria quaero: primo quae sunt praegnantes; 2° qui vel quae sunt nutrientes; 3° quales erunt illi dies. Quantum ad primum nota quod tripliciter est mens praegnans: primo proposito convertendi, 2° proposito stringendi, 3° proposito se eviscerandi. De primo nota quod propter tria debemus cito parare istud propositum: primo quia temporis meritum amittimus, de quo Psalm.: “Tempus faciendi, Domine, dissipaverunt legem tuam” (Sal. 118,126); 2° quia ex hoc liberi erimus a multis afflictionibus et gravitatibus spiritus, sicut mulier libera est post partum a multis afflictionibus, quas ante patiebatur; 3° quia nescimus si durabit ista voluntas, nam ex divino iudicio perditur bona voluntas, cum ex negligentia crastinatur de die in diem. De 2° nota quod sunt aliquae animae praegnantes desiderio faciendi aliqua propter Christum, ut magis stringantur cum illo, et circa hoc nota quod tria adiuvant ad hunc partum: primo exemplum illorum, qui peperierunt istam voluntatem cum opere, nam positi sunt, ut lucerna e in candelabro, ut provocent nos; 2° debitum nostrum, nam quanto magis augentur dona, tanto magis crescit obligatio ad faciendum altiora propter Deum; 3° beneplacitum dilecti, multum delectatur Deus ut de praeceptis transeamus ad consilia, et iste sit purtus noster, et signum complacentiae magna talia facientibus promittit multa, unde sequentibus illum promittit lumen vitae, Io.: “Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae” (Gv. 8,12). De 3° sunt aliquae animae praegnantes proposito eviscerandi, ubi nota quod sunt aliquae quibus non sufficit partus bona e voluntatis, quibus non sufficit partus imitationis Christi per austeritatem, paupertatem et vilitatem, et idcirco sunt praegnantes desiderio eviscerandi se in Deum tripliciter: primo visceralem dilectionem, et ideo desiderant, quod anima sua totaliter impleatur dilectione infiniti, ut in ea nulla alia complacentia locum inveniatur; 2° per realem abnegationem, unde desiderant quod voluntas sua in omnibus accidentibus aliud dicere nesciat Deo, nisi: “Fiat voluntas tua”; 3° per liberalem intensionem, nam desiderant tales animae ut nihil faciant sub consideratione praemii, ita ut quaerant gloriam futuram propter se et suam commoditatem. Quantum ad 2.m nota quod triplex est differentia nutrientium: primo est illorum, qui nutriunt sensualitatem deliciose, nam tales nutriunt adversarium suum; 2° illorum, qui nutriunt voluntates vitiosas melle divinae pietatis; 3° illorum, qui nutriunt animam suam lacte devotionum, et non nutriunt eam cibo solido, idest exercitio ruminandi et investigandi profunda cordis, ut omnia dirigantur in Deum per arctum hostium rectitudinis. Quantum ad 3.m nota quod dies ultimi tria habebunt: primo erunt pleni poenaltate, nam secundum beatum Hieronimum 15 dies erunt ante iudicium pleni poenaltate. Nam primo die eriget se mare super altitudinem montium quadraginta cubitis stans in loco suo quasi murus; 2° die mare tantum descendet,

quod vix videri poterit; 3° die marinae belluae apparentes supra mare dabunt rugitus usque ad caelum; 4° die ardebunt mare et aquae; 5° die herbae et arbores dabunt rorem sanguineum; 6° die ruent aedificia; 7° die petrae ad invicem collidentur; 8° die generalis fiet terraemotus; 9° die aequabitur terra; 10 die exhibunt homines de cavernis terrae et ibunt velut amentes, nec poterunt sibi loqui; 11° die stabunt ossa mortuorum super sepulchra; 12° die stellae de caelo cadent; 13° die morientur viventes, ut cum mortuis resurgant; 14° die ardebunt caelum et terra; 15° die fiet caelum novum et terra nova, et resurgent homines ad iudicium. 2° erunt dies plenae novitate, nam ut Dominus dicit: Nunquam tales fuerunt, nec erunt in novitatibus et doloribus multis. 3° erunt abbreviati divina pietate propter electos, propter quos omnia facit: Sed vae praegnantibus desiderio, vel cogitatione dimittendi peccatum, quia si non dimiserunt, in aeternum peribunt. Vae etiam aliquantulum praegnantibus desiderio imitandi Christum, quia non erunt cum iudice ad iudicandum, sicut veri evangelici, sed erunt inter iudicandos. Vae etiam praegnantibus desiderio eviscerandi, quia tunc timebunt. Si enim perfectae se Deo traditae fuissent, tales animae tunc gauderent cum Christo, primum vae est maximum, 2.m vae est minus, 3.m vae est minimum. Vae etiam nutrientibus carnem suam, animam suam etiam in peccatis. Sed vae nutrientibus animam suam tantum cibo puerorum, quia ibi probabitur amator per ignem a Deo suo. Cui sit honor. Amen.

(DOMINICA XXIV POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO II

“Videbunt signum Filii hominis venientis”. Matth. 24 (Mt. 24,30).

Pro cuius thematis declaratione istam propono propositionem: quicumque habet videndi qualitatem, quicumque habet medii luciditatem, quicumque habet obiecti propinquitatem, hic videndi signum Filii hominis venientis habebit potestatem. Circa primum nota quod qualitas videndi sunt oculi, sine quibus videri non possunt corporalia. Sed nota quod sicut qui vult terrena videre oportet quod tria habeat, ita qui vult videre divina tria debet habere: primo oculos, 2° oculos purgatos, 3° oculos apertos. Ad primum nota quod sicut duo sunt oculi corporis, ita duo sunt oculi mentis: primo oculus est fides, 2° est lumen naturale. Sed attende quod oculus fidei ex tribus offuscatur: primo ex inordinata inquisitione veritatis, cum homo vult plus sapere, quam oporteat sapere; 2° ex sequela studii paganicae vel philosophicae facultatis, unde Apostolus mandat (Col. 2,8), ut non decipiantur per inanem philosophiam et elementa huius saeculi; 3° ex superfluo amore suae sensualitatis, nam multi amore carnis ducti, et poenam per fidem promissam non credunt et gloriam non considerant. Similiter oculus rationis offuscatur ex tribus: primo ex

multis occupationibus, nam homo occupatur in lucris terrenis, et lumen discretionis aliquando amittit, nam habebit filios, aut filias, aut aliquem attinentem, et erit antiquus et tamen cum multa anxietate, et sollicitudine in rebus transitoriis se occupat. 2° ex mundanis adulationibus, nam ita infatuatur homo, ut plus aliis, quam sibi credat de se ipso. 3° ex temporalibus exaltationibus, nam honor ita hominem infatuat, ut positus in honore obliviscatur suae primariae conditionis, quod patet frequenter in praelatis et aliis pauperculis exaltatis. Ad 2.m dico quod, ut oculi isti videant, oportet ut sint purgati, sed isti purgantur diversimode, nam primus oculus fidei tripliciter purgatur: primo per sanctae doctrinae humilem auditionem, quod patet in illo eunucho qui humiliter audit a Philippo declarationem fidei, Actuum 8 (At. 8,26.40); 2° per sanctae orationis fervidam continuationem, nam in oratione lumen fidei augetur, cum anima clamat ferventer: “Adaage nobis fidem” (Lc. 17,5); 3° per mentis excellentiae novam inductionem, nam cum anima novum statum induit, tunc circa veritatem fidei videt quod non videbat. Et idcirco de Apostolis dicitur quod Iesus resuscitatus aperuit eis sensum, ut intelligerent Scripturas, ac per hoc mysteria fidei, Lucae ultimo (Lc. 24,45). Secundus oculus, idest oculus rationis et naturalis prudentiae tripliciter purgatur: primo per poenalem afflictionem, et isto modo Adam vidit nuditatem suam, cum sensit afflictivam rebellionem, de quo dicitur, Gen. 3, quod “Aperi sunt oculi” (Gen. 3,7) eius, supple luminis et prudentiae circa novam rebellionem carnis; 2° per suae vilitatis considerationem, nam qui vilitatem luctuosam intelligit lumen prudentiae contra primas fatuitates recipit. Et ideo dicitur quod Dominus Iesus posuit in illuminatione caeci nati lutum, et sputum super oculos eius, Io. 9 (Gv. 9,6); 3° per gratiae infusionem, unde Reg. 4 cap., quod postquam Eliseus haesitavit septies super puerum, ille vidit, ita cum Dominus septem dona Spiritus Sancti infundit animae, ipsa efficitur sapiens naturali et spirituali sapientia (2Re. 4,34). Ad 3.m dico quod ut oculi videant, oportet ut aperiuntur tripliciter: primo ambo, quia si solo oculo fidei divina videre volueris, videbis cum aliquali afflictione, quia lumen rationis nihil inde habebit (*inhaerebit*). Et si solo oculo rationis vis videre divina, nihil facies, quia Deus et divina transcendunt rationem, ergo in simul aperiendi sunt. 2° sunt etiam fortiter aperiendi studiosa violentia, quoniam “Regnum caelorum vim patitur etc.” (Mt. 11,12). 3° ut videamus sunt ad caelum elevandi, ut inde veniat nobis auxilium, nam “Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum etc.” (Gc.1,17), Iacobi 1. Et hoc est quod dicebat Psalmista: “Levavi oculos meos in montes etc.” (Sal. 120,1). Qui igitur praedicta habet, procul dubio habet videndi qualitatem. Circa 2. m dico, quod non sufficit habere oculos ad videndum quod est inter visibile et videntem sic illuminatum, et circa hoc notanda sunt tria: primo quod medium videndi divina et Deum est sacra Scriptura; 2° quod medium videndi divina est sanctorum opera; 3°

quod ista media sunt valde illuminata. Ad primum nota quod sacra Scriptura est illa qua mediante praeterita, praesentia et futura Dei videre possumus. Ad 2.m dico quod opera virorum perfectorum manifestant nobis Filium Dei, nam per opera istorum manifestantur tria: primo vita ipsius Filii hominis, quae occultatur in carnalibus; 2° manifestatur propinquitas iudicii, quia circa finem mundi debet charitas refrigescere, ac per hoc circa esse dissimilis a vita et a charitate perfectorum; 3° manifestatur benignitas Dei nostri, in quo viri sancti valenter (*valde*) operantur, nam nisi ille operaretur in eis nihil per se facta (*facere*) potuissent, Io.: “Sine me nihil potestis facere” (Gv. 15,5). Ad 3.m dico quod ista media sunt luminosa: primo sacra Scriptura tripliciter est illuminata: primo quia a Spiritu Sancto dictata; 2° quia subtilitate funditus est profudata, dato quod in cortice rudis appareat; 3° quia veritate est decorata, nam in se nullum habet mendacium. Similiter vita sanctorum est illustrata tripliciter: primo nuditate altissimae paupertatis, 2° miraculorum multae copiositatis, 3° martirio maximae acerbatis. Circa 3.m nota quod visibile, idest Deus est nobis per suam gratiam propinquus, et hoc tripliciter: primo per carnis assumptionem, 2° per mentis iustificationem, 3° per suorum glorificationem. Et nihil a modo restat nisi ut veniat per universorum iudicationem. Sed vis videre signum adventus Filii hominis? Videas quid fecit in primis adventis, et per hoc concludere quid sit ingratissimus facturus. Ad primum nota quod in primo adventu pace m fecit triplice m: primo inter Deum et hominem per obedientiam et mortem; 2° inter angelos et homines, quia aliqualis guerra erat, quoniam propter peccatum impediabatur, vel saltem retardabatur restauratio angelicae ruinae; 3° inter hominem et hominem, quia univit in se gentiles et Iudaeos. Ad 2.m dico (*nota*) quod in secundo adventu tria facit: primo praevenit suos, 2° excitat liberum arbitrium, ut poeniteant, 3° eos suscipit benigne revertentes. Ad 3.m nota quod in glorificatione tria facit: primo revelat eorum finem, 2° eos laetificat suavitatibus, 3° eos personaliter visitat. Qui ergo ista videt, signum futurae ultionis iudiciis venientis ad puniendum illos, qui tantam neglexerunt charitatem. Apparet igitur satis clare quod in principio dicebatur, scilicet (*videlicet*) quicumque habet videndi qualitatem etc. ut supra, unde de talibus dici potest: “Videbunt signum Filii hominis venientis” (Mt 24,30), quod fuit verbum propositum (*hominis.../propositum om.*). In Evangelio hodierno, in quo, aliis omissis, hoc tantum capio: “Et tunc plangent se omnes tribus terrae, et videbunt signum Filii hominis venientis in nubibus caeli cum virtute magna, et maiestate”, et circa hoc tria quaero: primo qui erunt plangentes; 2° quae differentia erit inter adventum Christi in carnem et adventum eius ad iudicium; 3° quale signum (3° *quale.../iudicium om.*) Filii hominis venientis ad iudicium. Quantum ad primum dico quod tria genera personarum plangent se: primo erunt Iudaei, qui Christum crucifixerunt, 2° erunt gentiles, qui Christum despexerunt, 3° erunt pessimi

christiani, qui magis dilexerunt mundum, quam Christum. Quantum ad 2.m dico quod quinque differentiae erunt inter adventum Christi ad iudicium et adventum eius in carne: primo quia in adventu eius: primo venit solus et in secundo venient cum eo sanctorum milia; 2° quia in primo adventu occultus, et in secundo erit omnibus notus; 3° quia in primo adventu venit in forma humilitatis, et in secundo in forma maiestatis; 4° quia in primo adventu vocavit ad se peccatores, et in secundo repellat a se dicens: “Ite maledicti etc.” (Mt. 25,41); 5° quia in primo adventu ploravit pro peccatoribus, et in secundo examinabit peccatores. Quantum ad 3.m dico quod secundum Chrisostomum signum Filii hominis erit crux, de qua tria nota: primo quia splendet mirabiliter, 2° confundet acriter, 3° delectabit dulciter electos videntes arma suae liberationis, vexillumque sui liberatoris. Cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

(DOMINICA XXIV POST PENTECOSTEM *om.*) SERMO III

“Qui in Iudaea sunt, fugiant ad montes”. Matth. 24 (Mt. 24,16).

Pro cuius thematis introductione propono talem propositionem: scilicet (*videlicet*) quicumque cognoscunt montium pluralitatem, quicumque cognoscunt montium fertilitatem, quicumque cognoscunt montium securitatem possunt ad illos fugere cum aviditate. Circa primum nota quod plures montes inveniuntur, et ideo ille ad montes potest currere, qui diversitatem illorum intelligit. Nam scit ad quos fugere debet et quos debet evitare, quapropter nota quod triplex differentia montium invenitur: primo montes vitiosorum, 2° divinorum, 3° virtuosorum. Ad primum nota quod vitiosi montes tres sunt: primo daemones, 2° superbi, 3° mali praelati. Pro primo nota quod daemones propter tria montes dicuntur: primo propter sublimitatem naturae, quia spiritus sunt et substantiae separatae a corruptione omnimode; 2° propter loci sublimitatem; fuerunt quidem creati in caelo Empyreum in monte illo altissimo, a quo montes dici possunt; 3° propter durandi (*dominandi*) potestatem, nam inter daemones sunt aliqui principes et praelati aliorum, ut dicit Magister Sententiarum, libro 20 Dtst. 6³⁷⁶. Pro 2° nota quod superbi propter tria montes dicuntur: primo propter sublimitatem durandi (*dominandi*), nam superbus semper

³⁷⁶ Cfr. PL 192, cl. 664.

vult super alios ascendere, et nulli vult subesse: primo non credendo consiliis et admonitionibus proximorum, 2° nolendo adiuvari auxilio fraterno, 3° nolendo corrigi a correptore benigno; 2° propter ventositatem, nam sicut montes circumdantur a ventis, ita fit superbus a quatuor: primo ad Oriente, idest a dignitate originis, 2° ab Occidente a subiectione servorum, 3° a meridie, a prosperitate mundanorum; 4° ab Aquilone, idest a potestate mundana. 3° propter ascensus difficultatem, nam, ut dicit Augustinus, *De Civitate Dei* “Cum magna difficultate docentur humilitatem superbi”³⁷⁷, ubi nota quod super illo verbo: “Discite a me, quia mitis sum etc.” (Mt. 11,29), dicit beatus Ioannes Climacus, quod dilectus noster Iesus non dicit: Discite ab angelo, non a libro, non ab homine, sed a me, ac si aperte diceret: Nec angelus, nec homo, nec liber, potest vos humilitatem docere, sed solus ille, qui humilitatem respicit in caelo et in terra. Pro 3° dico quod malus praelatus est mons malus: mons sane dicitur propter excellentiam dignitatis, et haec dignitas triplex est: primo quia Episcopus assimilatur Christo, qui est verus Pontifex, ut dicit Apostolus ad Haebr. (Eb. 5,5ss.); 2° quia Christi est vicarius, nam loco eius in terra regit animas et eas debet pascere; 3° quia mediator populi et Dei constitutus est et idcirco si tria non habet, mons malus potest vocari: primo si non habet bonitatem, 2° si non habet disciplinam, 3° si non habet scientiam, nam bonitas trahit homines, disciplina corrigit et scientia informat. Sed nota quod ille bonus non est, qui tria habet: primo qui simoniace intravit; 2° qui studet avaritiae; 3° qui vivit pompaticae, nec habet disciplinam si tria facit: primo si vivit ut tyrannus, 2° si mordet verbis venenosis, 3° si repellit peccatores gravi onere punitionis. Similiter non habet scientiam, si tria ignorat: primo si ignorat divinam legem, 2° Domini beneplacitum, 3° conditiones subditorum quantum potest mortalis infirmitas. Ad 2.m nota quod divini montes tres sunt, prout nunc occurrit: primo est mons divinae Trinitatis; 2° est mons assumptae humanitatis; 3° est mons angelicae societatis. Pro primo nota quod Deus Trinitas est mons propter tria: primo propter excellentiam maiestatis, Psalm.: “Excelsus super omnes gentes Dominus etc.” (Sal. 98,2); 2° propter influentiam bonitatis, quia sicut a montibus descendit pluvia in vallem, ita a Deo omne datum optimum, Iacob, 1: “Omne datum optimum etc.” (Gc. 1,17); 3° propter permanentiam immobilitatis, Iacob, 1: “Apuđ quem non est transmutatio etc.” (Gc. 1,17). Pro 2° dico quod Iesus, ut homo, est mons, et hoc propter tria: primo propter sublimitatem filiationis, nam ipse non est Filius adoptivus, quia nunquam fuit filius irae, sicut et nos; 2° propter sublimitatem praelationis, nam ipse Iesus est caput omnium, et Pater omnium, alias false locutus fuisset, cum homines filios appellaret, Matt. 9: “Confide Fili” (Mt. 9,2), et in pluribus aliis Evangelii locis hoc idem fecit, et hoc legitur clare; 3° propter

³⁷⁷ AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, 1,1.

sublimitatem elargitionis, nam ipse est a quo habent maria influxum gratiae, a quo Seraphim, a quo Cherubin, et sic ordinate usque ad ultimum electum. Pro 3° nota quod angeli montes dicuntur, et hoc propter tria: primo propter altitudinem cognitionis, nam sua cognitio est sublimior cognitionibus nostris in multis et ideo humana cognitio est quasi valde obscura in comparatione eorum; 2° propter sublimitatem durationis, nam ut montes praeminent hominibus, quibus dantur ad custodiam; 3° propter sublimitatem unitatis, nam nullo modo fuerunt aliquando disiuncti a Deo, aut per peccatum originale, aut per peccatum veniale, aut per peccatum mortale, nam nulla est rationalis creatura quae aliquando non fuerit a Christo disiuncta uno istorum modum. Ad 3. m dico quod virtuosus mons tres singulariter sunt: primo est voluntaria paupertas, 2° est illibata castitas, 3° est profunda obedientia. Pro primo nota quod paupertas voluntaria mons propter tria dicitur: primo propter sublimitatem optationis, nam fuit a Christo, ut praetiosa margarita, electa et dilecta; 2° propter sublimitatem operationis, nam ipsa est illa, quae mundum superavit in Apostolis, nam si non fuissent pauperes et contemptores divitiarum suspecta fuissent mundo verba et miracula eorum, ut sancti dicunt. 3° propter sublimitatem retributionis, nam sanctis pauperibus promittitur regnum caelorum, Matth. (Mt. 5,3). Pro 2° nota quod sacra castitas propter tria mons dicitur: primo propter sublimitatem abnegationis, nam castus est abnegator naturae corruptibilis; 2° propter sublimitatem assimilationis, nam verus castus angelis assimilatur; 3° propter sublimitatem conversationis, nam castitas est Christi Iesu cella, et ibi conversatur et habitat dilectus noster Christus. Pro 3° nota quod obedientia mons appellatur propter tria: primo propter sublimitatem elargitionis, nam qui suam donat voluntatem plus cunctis donatoribus Deo donati 2° propter sublimitatem mortificationis, nam per istam voluntas moritur realiter et intellectus et humanum rationis iudicium; 3° propter sublimitatem demonstrationis, nam in nulla virtute ita bene monstratur amor sacrae humilitatis et charitatis Christi et abnegationis propriae, sicut per humilitatis filiam sacram obedientiam. Circa 2. m dico quod non solum debent qui volunt ad montes fugere, considerare diversitatem montium, ut sciant ad quos fugere debent, sed etiam debent considerare montium fertilitatem, et circa hoc tria notanda sunt: primo quod non ad primos fugiendum est, quia habent fructus mortiferos; 2° quod ad secundos volandum est, quia habent fructus deificos; 3° quod ad tertios currendum est, quia habent fructus magnificos. Ad primum nota quod ad istos montes qui fugiunt miserabiliter pereunt, nam primi montes daemoniorum habent fructum mortis, scilicet (*videlicet*) odii Dei, blasphemiae, et tentationum copiositatem; 2°, idest superbi, habent fructum faedissimum, idest malignae usurpationis divini honoris; 3° montes, idest carnales praelati, habent fructum vanissimum, nam tota vita eorum germinat vanitatem, qui

plus lucent eorum cariaria, quam sancta altaria. Ad 2.m dico tria: primo quod mons Trinitatis habet fructum stuporis, reverentiae et cordialis humilitatis, nam in isto monte est Deus Sabaoth in igne et voce buccinae, sicut quondam (*olim*) apparuit Moisi; 2° quod mons angelicae felicitatis habet fructum lucis, Psalm.: “Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis etc.” (Sal. 75,5); 3° nota quod mons humanitatis habet fructum pinguedinis, de quo Psalm.: “Mons Dei mons pinguis” (Sal. 67,16). Ad 3.m dico quod mons paupertatis, castitatis et obedientiae habet fructum multiplicem: primo mons paupertatis facit fructum simplicitatis, nam verus pauper perdit mundiales astutias, quia a mundanorum conversatione abscissus; 2° castitas fructificat fructum iucunditatis, nam homo castus communiter est in conscientia tranquillius, ac per hoc semper in mente; 3° mons obedientiae fructificat fructum securitatis, quia qui verus obediens est, non timebit futurum iudicium, eo quod non hebet de se reddere rationem, sed illi cui plene obediunt. Circa 3.m dico quod ut ad montes currere valeamus, requiritur cognitio securitatis, ubi nota quod in istis montibus, scilicet (*videlicet*)divinis et virtuosius, est triplex securitas: primo est segura anima a timore hominum, 2° a timore daemonum, 3° a timore proprio. Ad primum nota quod qui in montibus istis constituti sunt, propter tria daemones non timent: primo quia vident nihil posse daemones, nisi permittantur; 2° quia vident quod Deus non permittit nisi iuste secundum qualitatem et quantitatem virium; 3° quia cognoscunt eorum astutias. Ad 2.m dico quod nec timent timore mundano, et ideo non timent homines: primo quia non diligunt temporalia, quae mundus potest auferre; 2° quia non diligunt corporalia, quae pro Christo dimiserunt; 3° quia non diligunt vitiose propriam famam et gloriam, quam singulariter mundus studet bonis auferre. Ad 3.m dico quod in montibus istis multa est securitas, nam qui ibi habitat non timet seipsum, et hoc propter tria: primo quia diligit plus Deum, quam se; 2° quia in speculationibus divinis et angelicis occupatus, sui quasi obliviscitur 3° quia per veram confidentiam, quam habent, Deus non permittit illos cadere, ne videatur deceptor sperantium in se. Apparet igitur quod prius dicebatur: scilicet (*videlicet*) quod quicumque cognoscit montium pluralitatem etc. ut supra, ac per hoc facere, quod Dominus dicit: “Fugiant ad montes, qui igitur in Iudaea sunt etc.” (Mt. 24,16). In Evangelio hodierno, in quo aliis omissis tria notantur: primo abominationis visio, ibi “cum videritis” (Mt. 24,15); 2° fugae instructio, ibi “qui in Iudaea sunt”; 3° reversionis prohibitio, ibi “qui in tecto sunt”, Quantum ad primum nota quod videmus abominationem desolationis stantem in loco sancto tripliciter: primo intelligendo de Antichristo qui triplici nomine vocatur: primo abominatione desolationis, quia desolabit Dei cultum et Ecclesiam militantem; 2° Antichristus, idest contra Christum quia totus contra illum; 3° plenus peccato et filius perditionis, quia in illo erit plenitudo peccati, sicut in Christo plenitudo gratiae, et erit filius

perditionis quia aeternaliter reprobatus a Deo. 2° videmus abominationem intelligendo de christianis, quia tria mala faciunt: primo nomen suum vituperant aliter vivendo; 2° praetium sanguinis Christi vilipendunt; 3° sacramenta negligunt. 3° videre possumus abominationem, cum videmus tria: primo religiosos sine observantia, 2° sacerdotes concubenarios, 3° praelatos simoniacos. Quantum ad 2.m nota quod ad tres montes ultra praedictos superius fugere debemus primo ad montes orationis, 2° lectionis, 3° extaticae contemplationis quantum valemus. Quantum ad 3.m nota quod qui in tecto sunt, idest in officio praedicationis constituti, de quo dixit Iesus, Matth.: “Quod dixero vobis in tenebris, dicite in lumine et quod in auribus auditis praedicate super tecta” (Mt. 10,27); “Non descendat aliquid tollere de domo sua” (Mt. 24,17), idest loqui secundum naturalem complacentiam, et timorem servilem, et qui in agro vitae evangelicae non condescendant carni, quod est tollere tunicam aut sub praetextu prudentiae, aut sub praetextu necessitatis, quia tempus est faciendi ardua, quando tepescit charitas multorum et habundat iniquitas, a qua nos liberet Iesus cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen
Deo gratias. Explicit.

BIBLIOGRAFIA

FONTI EDITE E STUDI

- G. ALBERIGO, *Concilia Oecumenica- Decisioni dei Concili Ecumenici*, Torino 1978.
- R. AUBERNAS-R. RICARD, *La chiesa e il rinascimento (1449-1517)*, in *Storia della Chiesa*, XV, Torino 1974, pp. 419 - 515.
- R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV, 2, Verona 1984.
- BERNARDINO (S.) DA SIENA, *Operette volgari*, Firenze 1938.
- E. BIGI, *Barbaro, Ermolao*, in *Diz. biogr. degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 95-96.
- G. BOSCO, *L'exemplum' nella predica*, in *Sacra doctrina*, 2 (1987), pp. 107-150.
- R. BRENTANO, *Vescovi e collocazione socio culturale del clero parrocchiale*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), I Roma 1984 (Italia Sacra, 35), pp. 235-256.
- P. BRUGNOLI, *Un aspetto delle controversie fra clero e città nel 1a Verona del secolo decimoquinto*, "Aevum" XXXIX (1965), pp. 357-369
- B. CALATI, *Dalla 'lectio' alla 'meditatio'. La tradizione benedettina fino a Ludovico Barbo*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, Cesena 1984, pp. 45-58.
- I. CERVELLI, *Machiavelli e la crisi dello stato veneziano*, Napoli 1974.
- G. CHERUBINI, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne dell'Italia centro - settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21 - 25 setto 1981), I , Roma 1984 (Italia Sacra, 35), pp. 351 – 413.
- G. CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21 - 25 sett. 1981), I, Roma 1984 (Italia Sacra, 35), pp. 415 – 468.
- G. CRACCO, *Evolution et aspects de la spiritualité au 14^e e 15^e siècle*, voce *Italie* in *Dictionnaire de Spiritualité*, VII/2, Parigi 1971, coll. 2219-2228.
- G. CRACCO, *Dai santi ai santuari: una ipotesi di evoluzione in ambito veneto*, in *Studi sul Medioevo veneto*, Torino 1981, pp. 25- 42.
- G. CRACCO, *La spiritualità italiana del Tre-Quattrocento. Linee interpretative*, "Studia Patavina", Rivista di Scienze Religiose, XVIII (1971), I, pp.74-116.
- G. CRACCO (a cura di), *Laurentii (S.) Justiniani opera omnia*, edizione in facsimile con prefazione di G.C., Firenze L.S.Olschki 1982.

- G. CRACCO, *Momenti escatologici nella formazione di Lorenzo Giustiniani*, in *Attesa (L') dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*, Todi 1962, pp. 232 – 248.
- E. DELARUELLE, E.R. LABANDE, P. OURLIAC, *La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare (1378-1449)*, edizione italiana a c. di G. ALBERIGO, II, Torino 1971, *Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni*, a c. di A. FLICHE e V. MARTIN, XIV /2.
- E. DELARUELLE, *La spiritualité au XIV e XV siècle*, in E. DELARUELLE, *La piété populaire au Moyen Age*, Torino 1975, pp. 401 – 412.
- C. DEL Corno, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974.
- C. DEL Corno, *L' "ars praedicandi" di Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale Cateriniano Bernardiniano* (1980), Siena 1982, pp. 419-449
- H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, I, Roma 1972.
- G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie- storico critiche intorno alla vita e alle opere degli scrittori Viniziani*, I, In Venezia 1752.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Aspetti di vita religiosa, sociale ed economica di chiese e monasteri nei secoli XIII-XV in Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a c. di G. BORELLI, Verona 1981, pp. 131-194.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi (1487 - 1507) e altri contributi sui vescovi veneti nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXXIV (1980), pp. 81-112.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Vita religiosa in Valpolicella nella visita di Ermolao Barbaro*, "Annuario storico della Valpolicella" 1986-87, pp. 75-94.
- A. DILLER, *The library of Francesco and Ermolao Barbaro*, "Italia medioevale e umanistica", VI (1963), pp. 253-262.
- C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Vol. 10, Niort 1883-1887 (ristampa anastatica 1971-1972).
- G. GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca*, Verona 1955.
- C. GINZBURG, *Folclore, magia religione*, in *Storia d'Italia*, I, Torino 1973, pp. 603-643.
- P. GIOS, *L'attività pastorale del Vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, VIII, Padova 1977, pp. 119-176.
- D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, traduzione C. SANTINELLO, Bari 1979.
- IACOBUS (S.) DE MARCHIA, *Sermones dominicales*, Introduzione al testo e note di R. LIOI, I, Falconara (Ancona), 1978.
- H. JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1950.
- J. A. JUNGMAN, *Missarum sollemnia*, I, Torino 1953.
- P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I-II, London- Leiden 1963-1967.
- J. LECLERCQ, *La spiritualité du moyen- age*, Paris 1961.

- J. Le GOFF, *L' 'exemplum'*, par C. BREMOND, J. LE GOFF ET J.C. SCHMIT, Turnhout Brepols 1982, pp. 154-164.
- J. LONGERE, *La prédication médiévale*, Paris 1983.
- M. MACCARRONE, "Cura ahimarum" e "parochialis sacerdos" nelle costituzioni del IV Concilio La teranense (1215). Applicazioni in Italia nel secolo XIII, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze 21 -25 sett. 1981) I Roma 1984 (Italia Sacra 35), pp. 81-195.
- R. MANSELLI, *Il soprannaturale e la religione popolare nel Medioevo*, Roma 1985.
- R. MANSELLI, *La religione popolare nel Medio Evo (sec. VIXII)*, Torino 1974.
- G. P. MARCHI, *L'umanista Antonio Beccaria alla corte di Humphrey di Gloucester e di Ermolao Barbaro*, in "Annali della Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Padova in Verona. Corso di lingue e letterature straniere", s. II, I (1966-67), pp. 57-95.
- H. MARTIN, *La predicazione e le masse nel XV secolo. Fattori e limiti di un successo*, in "Storia vissuta del popolo cristiano", Torino 1985, pp. 455-489.
- G.G. MERLO, *Inquadramento ecclesiastico e vita religiosa delle popolazioni rurali nel secolo XIV*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della 1a civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI E G. ROSSETTI, Bologna 1980, pp. 399-415.
- G. MICCOLI, *Storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, II, Torino 1979, pp. 690-975.
- J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, t. LI, Parigi 1861.
- S. ORLANDI, *S. Antonino*, I, Firenze 1959, pp. 137-178.
- G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, I, Milano 1978.
- L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I-II, Roma 1987 (Italia Sacra, 37).
- L. PESCE, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale, riforma della Chiesa, spiritualità*, I-II, Padova 1969 (Italia Sacra, 9).
- E. PEVERADA, *Il vescovo Francesco de' Lignamine e il sinodo del clero romano del 1461*, "Anacleto Pomposiana", IV (1978), pp. 177-241.
- A. PROSPERI, *Le istituzioni ecclesiastiche e le idee religiose, in Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari 1977, pp. 125-164.
- M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, III, IV, Milano 1953.
- G. RONCONI, *Lettere di Ermolao Barbaro il Vecchio ai Gonzaga di Mantova*, in "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, letteratura ed arti. Memorie della cl. di sc. mor., lett. ed arti", 83, III(1970-71), pp. 381-412.
- G. RONCONI (a cura di), *Ermolao Barbaro il Vecchio, Orationes contra poetas. Epistolae*. Ed. critica a c. di G.R. (Fac. di Magistero dell'Università di Padova, 14), Firenze 1872.
- M. RUFFO, *Il prete, la morte, l'aldilà nel Quattrocento. Spunti per la storia della Chiesa e della spiritualità*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi di Padova. Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 1986-87.

- R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione (sec. IX–XVIII)*, in *Storia d'Italia*, IV, Torino 1981, pp. 931-1035.
- R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino 1981.
- B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna 1972.
- P. SOLLAZZI, *Meccanismi allocutivi nelle prediche di S. Bernardino (corso senese del 1427)*, in *Miscellanea francescana*, 80 (1980), pp. 385-424.
- G. SORANZO (a cura di), *Cronaca di anonimo veronese (1446 -1488)*; ed la prima volta ed illustrata da G.S. (Monumenti storici pubb. Dalla R. Deput. Venete di storia patria. Serie terza. Cronache e diarii, IV), Venezia 1915.
- SORANZO (a cura di), *Supplemento alla Cronaca di Anonimo Veronese (Cronaca 1446-1488). Supplemento 1438-1445, 1488-1491*, Verona 1955.
- S. TONOLLI, *Il "liber visitationum" del vescovo di Verona mons. Ermolao Barbaro (1454-1460)*, *Dissertatio ad lauream in Facultatem historiae ecclesiasticae pontificiae Universitatis Gregoriana*, I, Roma 1967.
- A. TURCHINI, *Per la storia religiosa del '400 italiano, visite pastorali e questionari di visita nell'Italia centro-settentrionale*, "Rivista di Storia e Letteratura religiosa" XIII (1977), pp. 276-290.
- C. VILLA, *Brixiensia*, "Italia medievale e umanistica", 20 (1977), pp. 243-275.
- R. G. VILLOSLADA, *Radici storiche del Luteranesimo*, Brescia 1979, pp. 139-141.
- Z. ZAFFARANA, *Cura Pastorale, predicazione, aspetti devozionali nella parrocchia del basso Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secc. XII-XV). Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia* (Firenze, 21-25 sett. 1981), I, Roma 1984 (Italia Sacra, 35), pp. 493-539.
- B. ZILLOTTO, *Frate Lodovico da Pirano (1390-1450) e le sue Regulae memoriae artificialis*, in *Atti e memorie della società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, XLIX (1937) pp. 185-225.
- J. T. WELTER, *L'exemplum dans la littérature religieuse ed didactique du Moyen Age*, Geneve, 1927, p.133.

INDEX SERMONUM

(Il presente indice è riportato solo nel manoscritto di Udine)

- In die Pentecostes - sermo primus - pa. 1
 sermo secundus - pa. 2
 sermo tertius - pa. 3 a ter.
- Feria secunda Pentecost. - ser. primus pa. 4 a tergo
 ser secundus pa. 6
 ser. tertius pa. 7
- Feria tertia Pentecost. - ser. primus pa. 9 a ter.
 ser. secundus pa. 11
 ser. tertius pa. a ter.
- In festo Trinitatis - ser. primus pa. 13 a ter.
 ser. secundus pa. 15
 ser. tertius pa. 17
- De festivitate Corporis Christi - ser. primus pa. 18 a ter.
 ser. secundus pa. 20
 ser. tertius pa. 21
 ser. quartus pa. 22 a ter.
 ser. quintus pc. 24
 ser. sextus pa. 25 a ter.
- Dominica secunda post Pentecostem - ser. primus pa. 27 a ter.
 ser. secundus pa. 28 a ter.
- Dominica tertia post Pentecoste m - ser. primus pa. 30
 ser. secundus pa. 31 ser. tertius pa. 32
- Dom. 4 - ser. primus pa. 33
 ser secundus pa. 34
- Dom. 5 - ser. primus pa. 35 a ter.
 ser. secundus pa. 37
- Dom. 6 - ser. primus pa. 39
 ser. secundus pa. 40 a ter.
 ser. tertius pa. 42
- Dom, 7 - ser. primus pa. 43
 ser. secundus pa. 45
 ser. tertius pa. 46
- Dom. 8 - ser. primus pa. 47
 ser. secundus pa. 48 a ter.
 ser. tertius pa. 49 a ter.
- Dom. 9 - ser. primus pa. 51
 ser. secundus pa. 53

ser tertius pa. 54 a ter.
 Dom. 10 - ser. primus pa. 56 a ter.
 ser secundus pa. 57 a ter.
 ser. tertius pa 59
 Dom. 11 - ser. primus pa. 60
 ser. secundus pa. 61 a ter,
 ser. tertius pa. 63
 Dom. 12 - ser. primus pa. 64 a ter.
 ser. secundus pa. 65 a ter.
 ser. tertius pa. 66 a ter.
 Dom. 13 - ser. primus pa. 68
 ser. secundus pa. 69
 Dom. 14 - ser. primus pa. 70 a ter.
 ser. secundus pa. 72
 Dom. 15 - ser. primus pa. 73
 Dom. 16 - ser. primus pa. 74 a ter.
 ser. secundus pa. 75
 ser. tertius pa. 76
 Dom. 17 - ser. primus pa. 76 a ter.
 Dom. 18 - ser. primus pa. 77 a ter.
 ser. secundus pa. 80
 Dom. 19 - ser. primus pa. 81 a ter.
 ser. secundus pa. 82 a ter.
 ser. tertius pa. 83 a ter.
 Dom. 20 - ser. primus pa. 85
 ser secundus pa. 86 a ter.
 Dom. 21 - ser. primus pa. 87 a ter.
 ser. secundus pa. 89
 ser. tertius pa. 90 a ter.
 Dom. 22 - ser. primus pa. 91 a ter.
 ser. secundus pa. 93
 ser. tertius pa. 94 a ter.
 Dom. 23 - ser. primus pa. 95 a ter.
 ser. secundus pa. 96 a ter.
 ser. tertius pa. 98
 Dom. 24 - ser. primus pa. 99 a ter.
 ser. secundus pa. 101 a ter.
 ser. tertius pa. 103

INDICE

INTRODUZIONE	3
STATO DEGLI STUDI - OBIETTIVI DELLA RICERCA	4
PRESENTAZIONE DEI SERMONI	7
CAP. PRIMO - L'ARS PRAEDICANDI DI ERMOLAO BARBARO	20
CAP. SECONDO - CHIESA E SOCIETÀ NEI SERMONES DE TEMPORE.....	41
CAP. TERZO - PREMESSA ALLA PARTE DOCUMENTARIA	52
APPENDICE - DOCUMENTO TRASCRITTO	55
BIBLIOGRAFIA.....	283